Pinelli.

STORIA MILITARE

DEL PIEMONTE

IN CONTINUAZIONE DI QUELLA DEL SALUZZO

CIOÈ

DALLA PACE D'AQUISGRANA SINO AI DÌ NOSTRI

CON CARTE E PIANI

DI

FERDINANDO A. PINELLI

maggiore in ritiro

—

EPOCA PRIMA — DAL 1748 AL 1796.

VOLUME PRIMO

TORINO 1854

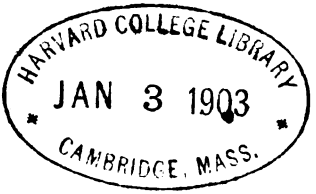
PRESSO T. DEGIORGIS, LIBRAIO-EDITORE

Via Nuova, n° 17.

W. R. T.

Digitized by Google

Ital 504.50
Ital 520.854
✓



Wm. R. Thayer,
Cambridge.

TORINO 1854. — TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO
Via Madonna degli Angeli, rimpetto alla Chiesa.

Digitized by Google

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

L'AUTORE.

Jeunesse qui désirez suivre les tràces de vos ancêtres et de vos camarades, rappelez-vous bien qu'en tous temps nos pères ont joui de la même réputation que vous au noble métier des armes: accourez-donc et croyez, que je ne me suis point trompé en disant que vous êtes toujours les mêmes Piémontais braves et belliqueux.

Signé: NAPOLÉON.

Queste parole volgeva ai padri dei padri nostri il primo capitano dell'êra moderna, e le dettava dopo di avere collo scrutator suo sguardo passato a rassegna in Bologna marittima una legione di Subalpini, che con volti abbronzati, con logore vesti, ma carichi di bella fama dalle remote e soggiogate isole di S. Domingo e di S. Lucia accorrevano a schierarsi sotto le vincitrici sue aquile, per seco lui volare a nuovi trionfi sui campi fatali di Austerlitz.

Oh come per gioia balzava il cuore a quei prodi all'udir sul labbro del gran guerriero le ben mertate lodi, al pensare che non più in ignote contrade, ma sul Reno, ma sull'italo suolo forse chiamati erano a far palese la virtù loro, combat-

Digitized by Google

tendo contro l'abborrito Teutono, contro l'eterno oppressore della cara lor patria!

E queste parole io volli porre per epigrafe alla presente storia, nella quale voi pure, generosi giovani italiani, a cui la dedico, potrete ammirare il valore dimostrato dai soldati napoleonici italiani nelle varie guerre combattute in Italia, in Germania, nelle Spagne, nella Russia, in Francia, e persin nelle lontane Americhe; nella quale voi rammentar potrete il sangue sparso dai fratelli vostri sui campi di Goito, di Curtatone, di Custoza, di Novara, sulle rive dell'Adria e del Tebro; e dir poscia con orgoglio a voi stessi: no non siam dagli avi degeneri.

Non badate alla disadorna dicitura, o amici; non pensate all'autore: egli non è che rozzo narratore di magnanimi fatti — pensate alla patria — per essa ei scrisse — pensate alla patria, e dite: il destino delle nazioni sta in mano di Dio; ma Dio alfin si stanca di lasciarla ludibrio e preda di ingordi oppressori!

Rinfranchi questa speme gli animi vostri: forse l'ora del gran riscatto è vicina: e se l'eterna mano dell'onnipossente la farà suonare, credete che neppur io non m'inganno dicendovi che se accorrerete uniti e decisi a vincere od a trovar morte onorata, come ai padri, come ai fratelli, a voi pure sarà dato di cogliere allôri per far rinverdir la corona delle glorie italiane.

Digitized by Google

AUTORI CONSULTATI

PER LA PRIMA EPOCA DI QUESTA STORIA

Alessandro Saluzzo — *Histoire militaire du Piémont.*

Andrioli — *Annali militari dei Reali di Savoia.*

Coste de Beauregard — *Mémoires historiques sur la maison Royale de Savoie.*

Cesare Balbo — *Sommario della Storia d'Italia.*

Carlo Denina — *Storia dell'Italia occidentale.*

Carlo Botta — *Storia d'Italia dal* 1789 *al* 1814.

Id. — *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini.*

Général Kock — *Mémoires du Maréchal Massena.*

Benoît Patono — *Mémoires pour servir à l'histoire de la dernière guerre des Alpes.*

Regia Biblioteca — *Manoscritti varii.*

Casalis — *Dizionario Geografico.*

Thiers — *Histoire de le Révolution française.*

Jomini — *Vie politique et militaire de Napoléon.*

Id. — *Guerres de la Révolution.*

Mémorial de St-Hélène.

Victoires et conquêtes.

De Bartolomei — *Notizie topografiche e statistiche degli Stati Sardi.*

Durante — *Storia di Nizza.*

Menabrea — *Les alpes historiques.*

Cariche del Piemonte.

Desjardins — *Campagnes des Français en Italie.*

Digitized by Google

SERVANT — *Guerres des Français en Italie.*
CÉSAR DE SALUCES — *Souvenirs militaires des États Sardes.*
CHOULOT et FERRERO — *Histoire des Régiments.*
COSTE DE BEAUREGARD — *Mélangez tirés d'une portefeuille militaire.*
P. G. — *Tableau des guerres de la Révolution de* 1792 *à* 1815.
COLLETTA — *Storia del Reame di Napoli.*
MANNO — *Storia moderna della Sardegna.*
LITTA-BIUMI — *Battaglia di Montenotte.*
MARIANO D'AYALA — *Le vite dei più celebri capitani e soldati napoletani.*
PAPACIN D'ANTONY — *Scritti diversi.*
BRÉZÉ — *Réflections sur les préjugés militaires.*
CORTE GIUSEPPE — *Battaglia di S. Michele e di Mondovì.*
Le Moniteur — Gazzetta ufficiale di Francia.
Antologia italiana — Giornale di Torino.

Oltre a ciò la *Gazzetta ufficiale* del tempo; ed infiniti Manoscritti del Ministero di guerra, degli Archivii di Corte, della regia Università di Torino, e di alcuni privati che gentilmente favorirono l'Autore.

Digitized by Google

PREFAZIONE

La storia che io imprendo a narrare non fu sinora da alcun altro, per quanto io mi sappia, ancora trattata — esistono alcuni racconti dei fatti più importanti: questi fatti stessi, quantunque ordinariamente travisati a danno delle armi nostre, sono compresi nella narrazione delle guerre dell'Impero; ma una storia particolare che faccia seguito a quella del chiar. conte Alessandro Saluzzo veramente non esiste.

Parvemi dunque che un'opera tale potesse trovare gradimento presso coloro che o per la social loro carriera o per tradizione di famiglia aver debbono amore alla gloria delle nostre armi. — Se io mi sia ingannato lo dirà l'avvenire. —

Io intanto, non scoraggiato dalle vistose spese, posi animosamente mano alla pubblicazione del primo volume, quantunque io sia lungi dall'avere raggiunto il numero di

Digitized by Google

firme dimandato nel programma (1); chè a tanta impresa a me fu sprone, non avidità d'ingordo guadagno, ma desiderio di salvare, per quanto stava in mio potere, dall'obblio le azioni ed i nomi dei valorosi che diedero il sangue loro per la patria, ed al cui valore noi andiamo debitori di quella riputazione di cui presentemente gode l'esercito subalpino presso le altre armate; prezioso retaggio che i nipoti curar debbono di conservare illeso. Molti troveranno annoverato fra quei prodi un avo, un padre, un parente: e non i nobili soli godranno di questa gioia, poichè io, storico imparziale e fedele, registrai fra'martiri delle guerre patrie tanto i gentiluomini che i plebei; in ciò diverso da que' scrittori che non sanno lodare che gli antenati di chi siede in alta e fortunata condizione.

Io offro dunque al pubblico il primo volume: da esso si potrà giudicare dello stile, dei sentimenti e della veracità dell'autore: se troppo grave non riuscirà il sagrifizio, io continuerò la pubblicazione degli altri due volumi: ovvero desisterò dall'impresa, facendo voti che altri, più di me felice e più capace, la tenti con miglior successo, e confidando che gli onesti mi terran conto della buona intenzione.

Parve a taluni che male possa far seguito all'opera del Sa-

(1) Quantunque l'autore non si tenga obbligato a stampar l'opera secondo le condizioni del programma, poichè non raggiunse neanco il terzo delle firme domandate, pure era sua intenzione unire al 1° volume 2 piani invece di uno, come portava il programma; — ma stringeva il tempo, e la seconda figura, rappresentante le fazioni accadute verso Ceva e Mondovì, non era ancor pronta: onde pensò unirla al 2° volume, dimodochè i sottoscrittori per tutta l'opera verranno a possederla allo stesso modo.

Digitized by Google

luzzo, scritta in lingua francese, un'opera che corre in idioma diverso: a segno che qualche amico ebbe a consigliare a me, italiano di sangue, ma ben più ancora di cuore, di scrivere la mia storia in francese: per verità, con loro buona pace, costoro dimostrano attender più all'apparenza che alla sostanza delle cose — che anzi questa differenza di lingua è, a parer mio, eminentemente acconcia per classificare le due epoche caratteristiche dell'esercito nostro. — Le guerre narrate dal chiar.° conte Saluzzo ebbero luogo in tempi ne'quali leggi e regolamenti militari, comandi ed abitudini eran francesi — ben fece adunque lo storico a narrarne le vicende in quell'idioma — ma dacchè le tendenze, le discipline, le leggi tutte dell'esercito piemontese vestirono quel carattere di italianità che tutto il paese, che l'intera nazione andava assumendo, sarebbe parso a me strano ed assurdo consiglio, per sola servile imitazione di un uomo meritamente celebre, preferire la lingua oltramontana alla dolce favella del Dante.

Mi si dice: i forestieri non vi leggeranno; ed io rispondo: che importa a me degli stranieri? io scrissi pei giovani italiani, per gli amici, per i fratelli, per coloro coi quali ho comuni glorie e sventure, lagrime e speranze.

Aggiungerò ancora che molti avrebber potuto meglio di me condurre a termine questo lavoro: ma niuno con più amore verso l'italiana milizia; ma il mio è amor sincero, e non quel letale amore che ti fa dissimular le colpe dell'oggetto amato senza correggerle. — Ben so che taluni vanno dicendo che svelar gli errori dei capi è lo stesso che scuoter la disciplina: errore ed ipocrisia! tanto varrebbe dire, che i divini precetti del Vangelo sono dannosi perchè pochi sa-

Digitized by Google

cerdoti infamemente ne usano: e che si dovrebber dissimulare le colpe di quelli per salvare il decoro della religione. Illusi se non ingannatori! La verità si salva da se stessa.

Io parlerò dunque con verità imparziale, dando ad ognuno quel tanto di biasimo e di lode che gli spetta, sceverando i buoni dai cattivi, i leali dai menzogneri, e lavorando per quanto mel consentono forze ed ingegno al miglioramento delle armi italiane, tentando di vestirle di quel carattere veramente nazionale che solo può renderle invincibili nella lotta più o meno vicina che sostener dovranno i figli di una terra che vuol esser libera contro le irte falangi del dispotismo.

L'Autore.

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Dall'anno 1748 al 1790.

—

SOMMARIO.

Situazione politica e militare del Piemonte dopo la pace di Aquisgrana — Carlo Emanuele III — Suo amor per la pace — Diminuisce l'esercito — Accresce la marina — Ripara le fortezze — Altri suoi militari provvedimenti — Forza dell'esercito piemontese — Morte del Re — Ascensione al trono di Vittorio Amedeo III — Disgrazia del conte Baguid — Carattere del nuovo Re — Suo affetto per i soldati — Edifica il castello di Tortona — Organizzazione dell'armata — Cambiata dopo tredici anni, e perchè — Dissapori del Re con la Repubblica Genovese — Mediazione della Francia — Guerrieri progetti contro Austria.

Correva l'autunno dell'anno 1748 quando cominciarono a spargersi voci che li potentati d'Europa, a ciò indotti da moderazione non certo, ma da stanchezza, volesser por termine alla guerra che da sette anni insanguinava la terra.

Aprirono il cuore ad incerte speranze le popolazioni, e stettero con ansietà aspettando fosse lor fatto palese il nome del nuovo padrone a cui l'alto senno dei Regi aggiudicar volesse questa o quest'altra provincia.

Udissi alfine che il giorno 18 di ottobre in Aquisgrana eran state fissate le sorti de' popoli. Seppero i Toscani che all'estinta nazional stirpe medicea sottentrar

Digitized by Google

dovevano i Lorenesi, conobbero gli abitatori dell'alto Novarese, del Vigevenasco e dell'oltre Po, che non più Maria Teresa d'Austria, ma Emanuele di Savoia era lor signore. Parve a molti d'aver comprato a troppo caro prezzo queste fortune, ma chi ciò pensò nol disse: ben sapendo che niuno avrebbegli pagato i sofferti danni, e che per soprassello gli sarebbe ancor capitata la prigionia o la morte, — tacquero dunque tutti, e stettero ad aspettare che gli eventi appalesassero se migliorata o peggiorata fosse la loro condizione.

Questa stolta guerra, che, originata dalla morte di Carlo VI imperatore, aveva deserti i campi e decimate tante vite, lasciava ogni Stato ad un di presso nello stesso grado di potenza in cui era prima che i despota della terra dessero di piglio alle armi per decidere le loro contese.

Il solo re di Sardegna, Carlo Emanuele III, il quale durante tutta quella guerra aveva sempre parteggiato per Maria Teresa, aveva saputo trarre profitto da quella lotta, aggiungendo ai già cospicui suoi dominii di terraferma le succitate provincie, e conservando inoltre certi eventuali diritti sul Piacentino.

Da quell'epoca Carlo Emanuele, che col suo valore ed ancor più colla sua prudenza, aveva saputo così bene avvantaggiarsi della discordia insorta fra le due potenti corone di Francia e di Allemagna, e che in dieci anni di quasi continue guerre erasi acquistata fama di uno dei primi condottieri di eserciti dell'età sua, parve rinunziare ad ogni desiderio di ulterior conquista.

Rispettato dai vicini pei militari suoi talenti, venerato da tutti per le sue virtù, e richiesto árbitro dalle primarie potenze nei loro dissidii, egli, dismesso il pen-

Digitized by Google

siero di guerresche imprese, tutto applicossi all'interno riordinamento delle cose del regno.

Vogliono taluni che non la volontà, ma la propizia occasione mancasse al subalpino monarca per tentar nuovi acquisti; ma sembra che costoro vadano errati, perchè certamente bella occasione fu quella offertagli nel 1768 dal gran Federico di Prussia, il quale prima per mezzo del signor de Coucy indi per quello del barone di Edelsheim ripetutamente lo sollecitava a secolui allearsi a danno della comune nemica, l'Austria; ed alleanza senza dubbio non spregevole era quella, e che grandemente proficua riuscirgli poteva: pure Carlo Emanuele la respinse, il che fece dire al monarca prussiano che *l'età aveva attiedito il sangue nelle vene del suo cugino di Savoia:* forse era vero, o forse era savia moderazione e prudenza che facevangli comprendere che le oberate finanze del suo regno mal avrebbero potuto reggere alle spese di una nuova guerra.

Per sollevare adunque il pubblico erario egli pensò di diminuire l'esercito, e cominciò quindi dal licenziare quei corpi stranieri che a motivo della guerra aveva assoldati nel 1743.

Gran brutta peste erano questi reggimenti stranieri: ma cominciavano ad accorgersene i ministri del re; e nella biblioteca della regia università di Torino conservasi una relazione al re di certo Maccabei, direttore forse dell'ufficio del soldo, datata del 1759, nella quale con mirabile lucidità e franchezza sono posti in evidenza tutti i danni derivanti dal sistema di assoldare straniere milizie, e fra gli altri la gelosia che danno alle truppe nazionali, la poca loro fede in tempo di guerra, specialmente quando il sovrano guerreggiava contro nazioni

Digitized by Google

a loro per comune origine simpatiche, come avveniva fra Svizzeri e Tedeschi; la diserzione già numerosa in tempo di pace, inaudita poi in tali circostanze: finalmente le frodi dei capi proprietarii dei reggimenti (in ciò aiutati, o forse ingannati dai capitani di compagnia), i quali mentre percepivano, a cagion d'esempio, la paga di 1,200 uomini, a mala pena poi ne trattenevan 800 sotto le bandiere.

Consigliava perciò il Maccabei di disfarsi di questi corpi stranieri, e di ridurre intanto i cinque reggimenti svizzeri allora esistenti a tre soli, ed i tre tedeschi ad uno.

Non so se questa già fosse l'intenzione del re, o se a questa saggia risoluzione lo piegassero le assennate riflessioni del suo consigliere: ma fatto sta che cinque interi reggimenti vennero licenziati, e furono Baden, Keller, Corsica, Lombardia e Sicilia. Solo è da lamentarsi che invece di sopprimere questi tre ultimi, che per l'italiana denominazione e per la patria italiana comune a molti degli individui che li componevano, ricordavano le speranze ed i tentativi di conquista fatte da lui e dal padre, Carlo Emanuele non decidesse di congedare altrettanti reggimenti svizzeri ed alemanni che conservò ancora e che per le sovraesposte ragioni riuscivano più pericolosi ad un re padrone di uno Stato che confinava colla repubblica Elvetica e coll'Impero.

Oltre a questi, alcuni corpi nazionali soffrirono essi pure notevoli riduzioni: i reggimenti la Marina e la Regina furono ridotti ad un sol battaglione, e l'artiglieria eziandio venne diminuita: tutte le compagnie dei reggimenti di ordinanza furono limitate a 50 uomini, e quelle dei reggimenti provinciali a 60. Insomma l'eser-

Digitized by Google

cito che pendente la guerra sommava a 50,000 uomini, venne ridotto a 30,000 soltanto (1).

Lo stesso Maccabei consigliava poi la formazione di una legione straniera, la quale doveva far il servizio di doganieri od almeno di guardie del confine per impedire il contrabbando, in allora fortissimo. Potenti erano le ragioni da lui addotte per la creazione di tal corpo che costretto dal suo special servizio ad impratichirsi in pace di tutti i passi della nostra frontiera, che non era in allora solcata dalle ampie strade attuali, sarebbe riuscito poi di utilità somma in guerra. La povertà dell'erario forse, od altri pregiudizii resero vano il saggio consiglio: e solo nel 1775 cominciarono a formarsi corpi di truppe leggieri nel nostro esercito: ma è indubitato che formando allora quel corpo e congedando tutti i reggimenti stranieri, tanto la pubblica finanza, che lo spirito militare del Piemonte, provato ne avrebbero salutare miglioramento.

Mentre il saggio re per diminuir le spese menomava così le schiere, egli vegliava però a che in esso non venissero meno disciplina e valore, solide basi sulle quali posar deve qualunque militare ordinamento; che anzi fatto accorto dalle sostenute guerre come disciplina e valore soli non bastino a rendere un esercito vincitore, e di quanto giovamento riusciti gli fossero gli al-

(1) Così trovo scritto almeno in tutti gli autori; ma sembra però che la forza effettiva fosse inferiore di molto, perchè dalla già citata relazione del Maccabei, che altro non è che un bilancio lungamente ragionato e paragonato a quello del 1731, scorgesi che la forza vera nel 1759 non era che di 20,795 uomini, la manutenzione dei quali faceva salire il bilancio della guerra a 7,923,315 lire di quell'epoca.

Digitized by Google

lievi della scuola d'artiglieria e del genio istituita nell'anno 1740, egli volle generalizzare maggiormente l'istruzione teorica ed estenderla sino ai capi. Nel 1755 pertanto per cura del suo fedel ministro il conte Bogino, egli faceva da dotti militari compilare un regolamento di esercizio: nel 1757 poi progettavasi un sistema di scuole reggimentali, nel quale era detto che gli ufficiali *fantaccini*, essendo quelli che chiamati erano a coprir col tempo le cariche di comandanti e governatori dei luoghi forti, riusciva di somma importanza che conoscessero essi la difesa e l'attacco delle piazze, e possedessero conseguentemente le matematiche elementari. Nel prescriver però che un generale di *mente quadra* e di *nascita distinta* ispezionasse annualmente queste varie scuole per accertarsi e della capacità dei maestri e del progresso fatto dagli allievi, era pur detto che egli doveva essere uomo *amante più del vero utile, che dell'apparente* e *meraviglioso*, e dovesse sopra tutto evitare che queste scuole non degenerassero in studii pedanteschi e noiosi; il che prova che chi ciò consigliava conosceva gli uomini ed il mestiere della milizia.

Tuttavia non sembra che per allora queste scuole venissero stabilite, ma furono certamente migliorate quelle già esistenti per i corpi speciali, e la fabbricazione delle armi ricevette nuovo perfezionamento, essendosi anche a tale scopo ultimato il grandioso edifizio dell'arsenale di Torino.

Ed a quell'epoca eziandio rimonta l'istituzione dell'artiglieria di reggimento o di battaglione che dir si voglia, nell'esercito nostro. Ora colle perfezionate artiglierie dannoso certamente sarebbe che quest'arma invece di formare un solo corpo fosse ancor disseminata

Digitized by Google

e divisa in tutti i reggimenti; ma allora la cosa andava diversamente. Tutte le potenze, e specialmente le due fortissime a noi limitrofe, avevano i battaglioni dotati di artiglierie loro proprie, dal che ne avveniva che essi ottenevano una decisa superiorità di fuoco quando trovavansi a fronte di battaglioni che nol fossero: nè vi si poteva rimediare mandando dal parco artiglierie a questo od a quell'altro corpo: perchè in allora i cannoni erano poco mobili, e sovente non mutavan di sito in un'intera battaglia. Laonde il re, che aveva notata questa inferiorità delle sue fanterie rispetto alle altre nell'ultima guerra, risolvette rimediarvi applicando ad ogni battaglione due piccoli pezzi portanti palla da 4 libbre, i quali in tempo di pace erano poi tenuti nelle piazze forti, ove servivano per addestrare al maneggio di essi i soldati del presidio sotto la direzione degli artiglieri ivi stanziati, i quali erano poi eziandio incaricati di ammaestrare i granatieri al getto delle granate. Esigevano questi pezzi per la manovra loro in guerra 6 o 7 individui caduno; ai zappatori reggimentali poi era commesso di riparare i danni avvenuti negli affusti che unitamente ai cannoni erano portati a dorso di bestia da soma, onde ogni pezzo richiedeva quattro muli o cinque cavalli. Questa primaria istituzione venne poi anche modificata nel 1755 dietro i suggerimenti del cavaliere Casimiro di Salmour, gran mastro più tardi dell'artiglieria ed autore del primo progetto che reca la data del 1751.

Dagli scritti di questo gentiluomo si vede che l'artiglieria constava allora di due battaglioni, che uniti sommavano a 660 uomini, non compreso lo stato maggiore.

Digitized by Google

Estendendo poi il re le sue cure non solo all'istruzione delle soldatesche, ma al loro benessere puranco, faceva confezionare un nuovo pane, che allora appunto prese il nome di munizione, che riuscì più gradito alla truppa, la quale lagnavasi prima del pane nero perchè troppo grossolano, e non era poi abbastanza nudrita colla quantità di pane bianco che le era accordata.

La marina eziandio attrasse l'attenzione del re. Sino a quell'epoca non aveva il Piemonte che galere e mezze galere, le quali riputavansi allora più acconcie per il mare Mediterraneo, e per le nostre spedizioni che non di molto si allontanavano dai litorali: ma per maggiormente frenare la cresciuta insolenza dei pirata, pensava il re di provvedersi di due fregate e rivolgersi per tal fine all'amica Inghilterra, la quale di buon grado lo accomodava di due bellissime fregate, che faceva poi dal capitano Atkins condurre a Villafranca.

1763 Ma siccome i nostri ufficiali di marina, quantunque esperti ed arditi navigatori, erano tuttavia poco pratici del maneggio di grossi bastimenti a vela che mai non avevan montati, così il governo Sardo, presentite le buone disposizioni dell'Atkins di rimanere al suo servizio, ne faceva poi formale instanza all'inglese gabinetto per mezzo di un Lamarmora che era colà inviato sardo, commettendogli di rappresentare che la nascente sarda marineria sarebbe poi anche riuscita di giovamento all'Inghilterra, colla quale S. M. il re era unito per costante amicizia e devozione e per comunità d'interessi.

Rispondeva lord Egmont che S. M. britannica non solo annuiva a che il capitano Atkins rimanesse nella

Digitized by Google

marina sarda' quel tanto di tempo necessario per impratichire gli ufficiali di essa nel governo delle fregate, ma che per mezzo del signor Pitt inviato inglese a Torino faceva significare a quell'ufficiale che in prova del suo gradimento lo promuoveva ancora al grado di capitano di vascello affinchè non venisse a sopportar danni nella sua sede di anzianità nella marina del suo sovrano.

Due anni dopo, quest'ufficiale stesso conduceva al 1765
regio servizio sardo sette inglesi adolescenti, i quali unitamente ai giovani nazionali servivano sulle due fregate, il S. Carlo, che comandata in primo dall'Atkins ed in secondo dal cavaliere di Castelvecchio, annoverava 36 cannoni e 304 uomini di equipaggio, ed il S. Vittorio che, governata da un D'Arvillars, ne aveva 230.

E ciò noto per rispondere a quei Liguri che acciecati da amor di municipio vorrebbero far credere che i Piemontesi e Savoiardi siano poco idonei alla marina ed abbiano ad imparare da loro: vedano essi che mentre la Serenissima Repubblica non aveva che galere, almeno per quanto io mi sappia, nè credo ingannarmi, Casa Savoia possedeva già due magnifiche fregate a vela di costruzione inglese.

Ma la massima cura di Carlo Emanuele rivolgevasi ad innalzare nuove fortezze ed a ristaurare le antiche. Nelle lunghe sue guerre aveva avuto campo l'astuto guerriero di riconoscere di quanto giovamento riusciti fossero questi baluardi al prode sì, ma piccolo suo esercito nelle sue lotte contro armate di gran lunga maggiori; e la gloriosa difesa fatta nel 1747 dal Bricherasio al côlle dell'Assietta aveva dimostrato patentemente come anche semplici ed informi trincieramenti bastassero in

Digitized by Google

quelle alpestri gole a porre una mano di valorosi nella possibilità di resistere non solo, ma di respingere eziandio forze di gran lunga superiori.

Nel 1728 Vittorio Amedeo II suo genitore, volendo che nelle vicinanze di Alessandria si edificasse una cittadella, ragunò e presiedette un consiglio di generali e di esperti ingegneri per stabilire il luogo e la forma. Figurava in quel consesso, fra gli altri, il celebre architetto Ignazio Roveda, più comunemente noto sotto il nome di commendatore Bertola, o conte di Exilles perchè stato adottato qual figlio dal commendatore Antonio Bertola, chiaro ingegnere esso pure, quando sposò la vedova Roveda madre del giovine Ignazio.

Vari e dissensienti furono i pareri del consiglio, ma prevalse alfine quello del Bertola di fondare la nuova cittadella sulle rovine dell'antico borgo di Bergoglio posto in faccia ad Alessandria sulla sinistra sponda del Tanaro: onde egli ebbe la direzione dei lavori, quantunque nell'esecuzione il suo disegno soffrisse poi non lievi mutazioni circa alla configurazione della piazza. Ed esso eseguiva così a dovere l'ottenuto incarico, che la vergine cittadella investita poi nel 1745 dal francese maresciallo di Maillebois, sosteneva un blocco di cinque mesi, mercè eziandio l'eroica costanza del suo governatore Isnardi di Caraglio, e veniva quindi salvata dal prode Leutrum con quella bella mossa strategica sopra Asti, di cui ragiona l'esimio storico Alessandro Saluzzo.

Tuttavia la lunga difesa avendone quasi interamente sfasciate le mura, re Carlo Emanuele la fece ricostrurre a nuovo.

La valle di Exilles era stata ceduta dalla Francia alla Savoia nel 1713, e non esistevano allora su quelle nude

Digitized by Google

roccie che alcuni informi trincieramenti. Carlo Emanuele dopo la pace di Aquisgrana dava ordini al già sullodato Bertola di erigervi un forte, che presso gli intelligenti venne riputato pel capo-lavoro di quel valente ingegnere, perlocchè il re per premiarnelo lo creava conte di Exilles. Aveva quel forte, come l'attuale, l'aspetto di una nave; aspetto che gli viene naturalmente impresso dalla forma dell'unica roccia su cui esso si estolle. Vuolsi che fosse più forte dell'attuale, e che offrisse verso Francia tre ordini di fuochi con molti edifizi a botta. Mancava però di difesa l'importante e vicina altura di *Serre-la-garde*, punto da non lasciarsi indifeso perchè da lui si domina il forte stesso.

Fenestrelle parimenti era passato sotto la dominazione savoiarda all'epoca stessa. Questa fortezza, che consisteva allora nel solo forte Mutino, di cui se ne vedono ancora le numerose vestigia sulla riva destra del torrente Chiusone, era stata ceduta dalla Francia sotto Luigi XIV, per indennizzare in parte almeno il re di Sardegna delle molte fortezze demolite durante la guerra, come Pinerolo, Ivrea, Mommelliano, Verrua ed altre minori: era il forte Mutino creduto opera dell'illustre Vauban: vogliono però taluni che egli niegasse di essere l'autore, e veramente pare che egli ne avesse dato solo il disegno senza visitare le località e senza menomamente ingerirsi nell'esecuzione del lavoro: ad ogni modo non fu questa certamente una delle migliori sue fabbricazioni; e divenuta poi inutile, anzi nociva dopo l'elevazione delle nuove opere sull'opposta sponda, fu fatta da Carlo Alberto demolire nel 1833.

Vittorio Amedeo fondava nel 1727 sul sinistro margine del Chiusone il forte detto di S. Carlo, e convertiva

Digitized by Google

una cattiva ridotta francese che là trovavasi e che già appellavasi dei tre denti, nell'elegante e solido fortino che ora vi si ammira, valendosi pure in questa sua bisogna de' talenti del Bertola. Carlo Emanuele proseguiva l'opera paterna affidandone l'esecuzione al Nicola, indi al De la Marche che moriva in quel luogo nel 1745, poscia al Marciotti e finalmente al chiaro conte Pinto ed al Robillant, i quali edificarono poi i due forti superiori dell'Elmo e delle Valli.

La Brunetta, magnifica fortezza scavata tutta nella viva roccia, opera essa pure del Bertola, venne edificata per intero sotto il regno del re Carlo Emanuele, non esistendovi prima che la rôcca di Santa Maria, fondata da Emanuele Filiberto. Era questa bella fortezza destinata a chiudere la valle del Moncenisio là dove la Cenisia versa in Dora Riparia. Collocata come era, poteva impedire eziandio lo sbocco della valle di Oulx, ove il forte di Exilles non fosse bastato a chiuderne il varco al nemico.

Era la Brunetta un grandioso edifizio che conteneva uno spazioso ospedale ed una cisterna di vastità e profondità meravigliose. Le sue opere esterne erano legate al forte principale per mezzo di gallerie coperte a prova di bomba. Questo stupendo lavoro, come ognuno sa, cadde senza trarre un solo colpo di cannone per forza del trattato del 1796.

Per ben comprendere l'importanza di questi tre forti ultimamente da me nominati, Fenestrelle cioè, Exilles e la Brunetta, ed esonerare il re Carlo Emanuele dalla taccia di avere inutilmente sprecati i milioni nello edificarli, giova por mente che essi, collegati fra loro dalle trincee dell'Assietta, formavano un completo sistema di

Digitized by Google

fortificazione che poneva quella frontiera al coperto da ogni nemico insulto: e se si aggiungano i due forti certamente di minor importanza, ma per la loro posizione pur sempre rispettabili, quelli cioè di Mirabocco e di Casteldelfino, vedrassi che dalla parte dei monti il Piemonte poteva con poca gente venir difeso contro Francia.

Non prevedeva certo il buon re che il genio napoleonico avrebbe totalmente cangiato il modo di guerreggiare, e neppure che questi solidi baluardi, con tanta cura da lui eretti, sarebbero caduti non per nemico valore, ma in forza di un trattato, reso forse inevitabile dalle soverchianti forze dei Francesi ed ancor più dal genio del loro condottiero, e fors'anco dalla poco sincera fede del nostro alleato, ma che egli Carlo Emanuele non avrebbe senza dubbio segnato senza porsi prima alla testa delle sue genti e ritentare ancora la sorte delle battaglie presso la regal Torino, stata già testimonio una volta della sconfitta delle galliche schiere.

Cuneo eziandio attrasse le cure regie: Vittorio Amedeo lo aveva completamente fortificato negli ultimi anni del suo regno; ma se l'eroica difesa fatta da Leutrum nel 1744 aveva preservata la piazza, non aveva poi potuto impedire che le fortificazioni ne risentissero grave danno. Dopo la pace pertanto il suo successore fece rifare i fianchi alla piazza, riparare i fôssi e porre la città tutta in ottimo stato di difesa.

Finalmente anche Demonte, demolito in gran parte dai Francesi nello stesso anno 1744, fu da lui riedificato.

Per restaurare poi la disciplina, che erasi alquanto 1767

Digitized by Google

rilassata durante l'ultima guerra, promulgava il re leggi meno severe contro l'insubordinazione e la diserzione, ma per ciò appunto più applicabili. — Riordinava poi l'ufficio del soldo in modo più semplice e più consentaneo ai bisogni dell'armata: prescriveva in fine che ogni militare di qualunque grado avesse a far uso costante dell'uniforme che era già stato dal padre istituito.

E poichè mi accadde di parlar d'uniforme, noterò di passaggio che generalmente già sin d'allora esso era di panno turchino: bianchi erano i calzoni e la sottoveste: variavano poi di colore le fodere, le pettiglie (*matelottes*) e le rivolte, cose tutte che servivano a distinguere li diversi corpi fra loro.

Tutte queste cose buone, anzi buonissime, mandate a compimento dal gran re, non riuscirono però ad impedir ciò che accadde mai sempre e che pur troppo rinnovossi ne' giorni nostri nel periodo di anni compreso fra il 1815 ed il 1848; cioè che pendente la lunga pace che seguì allora di 44 anni, non venisse ad affievolirsi il valore di quell'esercito che ne aveva date tante luminose prove nella prima metà del secolo XVIII, onde è che, sebbene con ragione dicesse Cesare Balbo che quella lunga pace *fu cessazione dell'operosità guerriera del Piemonte*, non si possono tuttavia di ciò incolpare i sovrani di Casa Savoia che regnarono nella seconda parte dello scorso secolo, i quali fecero quanto stette in loro per mantenere salde le guerriere tradizioni degli avi.

Da quanto mi venne fatto di riconoscere, risulta che i corpi che vennero allora conservati, furono i seguenti, posti per ordine di anzianità.

Digitized by Google

Reggimenti di ordinanza o stanziali.

Nazionali

1° Reggimento Guardie.
2° Reggimento Savoia.
3° Reggimento Monferrato.
4° Reggimento Piemonte.
5° Reggimento Saluzzo.
6° Reggimento Aosta (1).
7° Battaglione della Marina
8° Reggimento Chablais.
9° Battaglione la Regina.
10° Battaglione Sardegna.
11° Compagnie franche di Sardegna.
12° Compagnie equipaggi di Marina.

Esteri

1° Royal-Allemand.
2° Suisse-Vallaisan.
3° Suisse-Bearnais.
4° Suisse-Grison (detto Christ) (2).

Cavalleria, nazionale tutta.

1° Dragoni del Re.
2° Cavalleggieri del Re.
3° Dragoni di Piemonte.
4° Piemonte Reale.
5° Savoia Cavalleria.
6° Dragoni Sardegna.
7° Dragoni della Regina.

(1) Questo reggimento, formato nel 1690 da Vittorio Amedeo II, chiamavasi ancora, all'epoca di cui discorro, Reggimento Fucilieri, e solo nel 1776, quando Vittorio Amedeo III ne creò colonnello il Duca d'Aosta, che fu poi Vittorio Emanuele I, quel corpo assunse la denominazione di Reggimento Aosta.

(2) Questi reggimenti mutando capi mutavano soventi, specialmente in guerra, la loro denominazione eziandio; ma quella da me adottata era la più conosciuta.

Digitized by Google

Reggimenti provinciali tutti nazionali.

1° Genevois.	5° Nizza.	9° Pinerolo.
2° Moriana.	6° Mondovì.	10° Casale.
3° Ivrea.	7° Vercelli.	11° Novara.
4° Torino.	8° Asti.	12° Tortona.

Ai sunnominati corpi convien aggiungere 2400 uomini di artiglieria, alcune compagnie di invalidi e di guardie svizzere e di guardie a piedi; più tre compagnie di guardie del corpo a cavallo ed i dragoni della caccia; i quali ultimi se veramente non appartenevano all'armata, erano tuttavia con grande utilità stati impiegati nelle scorse guerre come ordinanze presso i generali o per le corrispondenze lungo gli stradali.

Ora ove si ponga mente che i battaglioni stanziali sommavano in tempo di guerra a 600 uomini caduno, e che i reggimenti provinciali annoveravano 1500 uomini ognuno: che i reggimenti svizzeri o tedeschi potevano calcolarsi a 1200, vedremo che l'esercito piemontese ascendeva a meglio di 34,000 fanti.

I reggimenti di cavalleria annoveravano in media 450 uomini e 400 cavalli: aggiungendovi 200 guardie del corpo e se vogliamo 100 dragoni di caccia, avremo 3500 uomini con 3000 cavalli. Calcolati poi i 2400 artiglieri (1), alcuni ingegneri, li stati generali e via dicendo, noi non andremo errati di grosso portando le forze dell'armata sarda in tempo di guerra a 40,000 combattenti.

Quanto alla spesa in tempo di pace, trovo che il costo di un reggimento di dragoni o di cavalleria ascendeva in media a . . . . . Lire 204,352

(1) Compresi i provinciali, di cui ragionerò dopo.

Digitized by Google

quello del reggimento guardie a . . . Lire 262,319
quello d'un reggimento di linea a . . . » 214,479
e quello dell'artiglieria a. . . . . » 274,490

Il bilancio generale della guerra poi ascendeva nel 1770 per la sola terraferma a » 8,097,183
e compreso la Sardegna a . . . . . » 8,235,365

Ritengasi però che la lira d'allora corrispondeva ad un franco e 20 centesimi dell'odierna moneta, vale a dire era superiore di un quinto.

Così stavano le cose militari del regno quando Carlo 1773
Emanuele, da lungo tempo affetto da etisia senile, li 20 febbraio chiudeva gli occhi all'eterno sonno.

Il regno di Carlo Emanuele III fu quello che abbia maggiormente onorato il trono sabaudo: io non mi accingerò ad enumerare le pubbliche e domestiche virtù di quel monarca, meritamente denominato il Grande: altri di me più capaci già il fecero, ed io sono poi anche per natura alieno dall'incensare i potenti, i quali poi o tristi o buoni, di lodatori non ebber mai difetto: ma tacendo dell'uomo coronato e discorrendo del condottiere di eserciti, dirò che egli fu quello della sua stirpe che abbia maggiormente illustrato le armi piemontesi: poichè lo stesso principe Eugenio di Savoia, certamente a lui superiore come tattico e come strategico, guidò sempre straniere genti e sempre consacrò la temuta sua spada a stranieri voleri.

Molte furono le battaglie combattute da questo monarca, e più le perdute che le guadagnate: tuttavia al modo stesso che egli sempre dimostrossi moderato nei prosperi successi, così fece ognor prova di mirabile fortezza d'animo nell'avversa fortuna; dote questa, a parer mio, distintiva degli uomini veramente grandi.

Digitized by Google

Degno figlio di Vittorio Amedeo II, egli capitanò sempre i suoi eserciti, alla testa dei quali primeggiò, non tanto per la chiarezza dei natali e per la dignità regia, come pei suoi militari talenti e per la benigna e ad un tempo stesso valorosa natura dell'animo suo, che attirogli l'affetto de' suoi soldati non solo, ma ben anco di quelli estranei che sotto ai suoi ordini militavano. E come lo amavano i soldati, così lo ammiravano i duci, i quali, se suoi alleati, facevano il più gran caso dei suoi consigli, e se nemici, cauti e prudenti agivano a fronte di tanto avversario.

Quando nel 1733 era stretto d'allenza con le corone di Francia e di Spagna, molte furono le occasioni che egli ebbe di lagnarsi della condotta dei generali alleati, i quali avvinti anche dalle segrete istruzioni dei rispettivi governi, e specialmente i francesi di quelle del vecchio e non troppo leale cardinale di Fleury, con poco calore adoperavansi a pro della causa comune. L'ostinazione sopra tutto del decrepito e rimbambito maresciallo di Villars, che superbo dell'antica fama, sprezzatore d'ogni consiglio, soventi contrariava le saggie misure del re sardo, oltre ogni dire a questi accrescevano le difficoltà del comando: pure egli, adoperandosi con meravigliosa costanza e prudenza, seppe condurre a buon termine la guerra più coll'accattivarsi gradatamente l'animo dapprima poco benevolo dei generali alleati, che valendosi del regio rango e della autorità di generalissimo di cui era rivestito.

Saliva adunque per la morte del padre sul soglio avito Vittorio Amedeo III nel quarantasettesimo anno dell'età sua.

Quantunque già inoltrato nella virilità, egli era poco

Digitized by Google

pratico delle cure di governo, perchè Carlo Emanuele, o per gelosia d'autorità, o per non so qual altro politico o domestico motivo, non aveva in ciò imitato l'esempio del proprio genitore, il quale, sebbene da principio poco per lui propenso, quando però considerò che per l'avvenuta morte del suo primogenito Vittorio Amedeo, esso pure principe di Piemonte, Carlo Emanuele suo secondo figlio, chiamato allora duca di Aosta, sarebbegli succeduto alla corona, si applicò con gran studio a formarne la mente alle cose politiche, a segno che nel 1729 veniva nella risoluzione (non saldamente poi per suo decoro rispettata) di cedergli il regno.

Carlo Emanuele III, dicevo invece, tenne sempre lontano dagli affari il figlio; onde non recherà meraviglia l'udire che uno dei primi atti del novello re sia stato quello di ritirare al conte Bogino, ministro prediletto dal padre, ogni carica e segnatamente la direzione delle cose di guerra, che eragli da ben trent'anni stata affidata; a ciò spinto, secondo taluni, dal desiderio di compiacere alla consorte, secondo altri, e con maggior apparenza di verità, dall'intenzione di allontanare un ministro divenuto soverchiamente potente.

Fu veramente il Bogino uomo di merito stragrande, mercè il quale, nato egli in umile stato, si era innalzato ai primi onori: e nelle molteplici e varie cariche che era stato chiamato a coprire aveva reso egregi servigi al suo sovrano: ma sembra che l'eccessiva sua severità alienato avesse da lui gli animi dei cortigiani che perdonar non potevangli l'origine popolana: e pare pure che egli si dimostrasse soverchiamente avverso alle innovazioni che il nuovo monarca ideasse introdurre nell'esercito, innovazioni sentite però da tutti indispensa-

Digitized by Google

bili, e già operate in varii eserciti europei, dacchè le nuove teorie di Federico II avevano quasi interamente cangiata la tattica e grandemente modificata eziandio la strategia: poichè sebben sia vero che questa scienza riposa su principii irremovibili, non è men certo però che l'applicazione di essi varia a secondo dei tempi, delle armi che si adoprano, e sopra tutto della maggiore o minore possibilità di mobilizzare e sostentare gli eserciti.

Ritiratosi pertanto il benemerito ministro, non andò guari che l'inettezza del successore ne fece sentir la mancanza: ma nè il sovrano lo richiese, nè egli ricercò di rientrar agli affari: che anzi tranquillo del bene operato, e disingannato ormai sul merito degli onori, attese a consumar in quiete gli ultimi giorni della virtuosa e laboriosa sua esistenza, resi più lieti dal godimento dei grassi suoi stipendii che erangli stati dalla sovrana munificenza conservati, e dalla compagnia di pochi, ma fidi amici, che chiari essi pure per ingegno e dottrina, lo onoravano e veneravano qual maestro. Erano essi un Denina, un Beccaria ed un Papacin d'Antony, altra vecchia illustrazione militare del Piemonte, il quale doveva due anni dopo seguir nel sepolcro l'uomo col quale diviso aveva fatiche ed onori.

Morì il primo, cioè il Bogino, nell'anno 1784, ed il secondo nel 1786. Uno fu il miglior ministro che abbia avuto il Piemonte; e se il suo successore, che non era neppur egli militare, non avesse provato il contrario, l'amministrazione del Bogino potrebbe dimostrare che per esser buon ministro di guerra non è per nulla necessario essere militare, sendochè quell'ufficio sia più impiego amministrativo che militare, e che anzi di so-

Digitized by Google

venti avvenga che se tal carica è da un militare esercitata, questi si lasci trascinare a favorir di soverchio quell'arma da cui egli esce, trascurando o mal dirigendo le altre di cui poco s'intende. Ma, come dissi, la cattiva gestione del conte Chiavarina di Rubiana, avvocato egli pure, che in prima per due anni qual reggente, poscia per altri quattro come primo segretario effettivo resse quel dicastero, prova che il peggior ministro è poi quello che è ad un tempo stesso privo della pratica degli affari e del necessario ingegno per acquistarla.

L'altro, il d'Antony cioè, fu uomo piuttosto unico che raro, ed al cui senno ricorse soventi il re Carlo Emanuele III per consigli e per pareri nelle cose militari: esistono negli archivii di Corte molti suoi scritti, e specialmente uno che tratta della difesa delle nostre frontiere scritto nel 1770, nel quale, come farò a suo tempo notare, ei dice molte cose che dopo furono dagli eventi provate vere. Entrato egli qual semplice soldato nell'artiglieria, seppe collo studio elevarsi a tanta altezza di ingegno da scrivere poi opere tecniche, che tradotte dagli stranieri, gettarono le prime basi di quella riputazione di cui presso di quelli gode la nostra artiglieria; riputazione che essa seppe poi sempre mantenere ed accrescere.

Mi si perdoni questa digressione, ma non potei resistere al desiderio di consagrare in queste umili pagine alcune linee alla memoria di due uomini altamente benemeriti della patria, i quali nati in civile, ma povera condizione, seppero collo studio e col sapere aprirsi la via alle prime cariche ed acquistarsi fama in patria non solo, ma ben anco in lontane regioni. La pur troppo sovente tarda giustizia che rendono i posteri ai loro il-

Digitized by Google

lustri concittadini è la più bella ricompensa della virtù, ed è poi questa eziandio la più preziosa prerogativa della storia.

E valgan pure queste mie parole a dimostrare che sotto l'augusta dinastia che ci regge, anche nello scorso secolo non era necessaria nobiltà di casato per acquistare il regio favore: ed a maggiormente provare la verità di questa mia asserzione, basti citare ancora i nomi del Bertrandi e del Caissotti.

Ritornando ora a discorrere di re Vittorio Amedeo, dirò come egli fosse adorato dalle soldatesche, che amavano le forse soverchie sue largizioni a favor loro, e che avevano poi anche avuto occasione di ammirare il suo valore nella prima campagna che fece nel 1745, del quale aveva dato non dubbie prove nei due fatti d'armi di Santa Maria dell'Olmo presso Cuneo, e di Bassignana.

Ed egli pure, quantunque fosse lontano dall'aver i militari talenti del padre, nutriva grande amore per l'esercito, e grandemente si dilettava di riviste e parate.

1774 E lo vediamo difatti, appena asceso al trono, ideare un campo d'istruzione sulle alture di Praya, presso la Briga. — Alcuni anni dopo, cioè nel 1777, lo vediamo far eseguire grandi manovre al suo cospetto nei prati di Vanchiglia dalla guernigione di Torino, comandata dal suo fratello il duca Maurizio del Chiablese, e composta della brigata Savoia, della brigata del Chiablese e di parte di quella della Marina; 8 battaglioni in tutto colla loro artiglieria.

Datosi adunque a tutt'uomo alle cose militari, il nuovo sovrano faceva ricostrurre in miglior modo il castello di Tortona, non curando le rimostranze della corte di Vienna che vedeva in ciò un indizio di ostili

Digitized by Google

pensieri, e dandone l'incarico al conte Pinto colonnello degli ingegneri, anzichè al figlio del conte di Exilles, che era sempre stato altamente protetto dal conte Bogino; e sembra che veramente, mentre questi non uguagliava il padre nè l'avo nell'arte architettonica, il conte Pinto invece già chiaro per la parte avuta nella bella difesa di Cuneo, fatta dal tedesco Leutrum nel 1744, fosse ingegnere valentissimo, come lo attestano gli avanzi del castello di Tortona, che fu certamente opera meravigliosamente bella.

Anche le fortezze del golfo di Villafranca furono da questo re migliorate.

Applicossi egli quindi al personale dell'esercito, il quale, a causa del sistema di anzianità troppo scrupolosamente seguito, era ripieno di ufficiali di soverchio attempati: molti di essi pertanto vennero collocati a riposo.

La forza dell'armata fu definitivamente fissata a 30 mila uomini in tempo di pace, ed a 45,000 in tempo di guerra. Essa fu divisa in tre dipartimenti, ognuno dei quali constava di quattro brigate: ogni brigata ebbe tre battaglioni; ogni battaglione dividevasi in quattro compagnie, le quali contenevano tre squadre caduna, e che si suddividevano poi in quattro manipoli della forza di 12 uomini in pace e di 18 in guerra.

Come ognun vede in tale organizzazione i numeri tre e quattro si avvicendavano: sistema ingegnoso se vuoi, ma poco conveniente: esso conteneva troppi graduati, poichè ogni battaglione era comandato da un tenente-colonnello, il quale aveva sotto i suoi ordini un maggiore, un aiutante maggiore ed un sergente maggiore; in ogni compagnia poi era un capitano, un capitano-

Digitized by Google

tenente, un luogotenente, un sottotenente, un sergente di compagnia ed uno per ogni squadra. Oltracciò in ogni brigata eravi un colonnello comandante o brigadiere, un tenente-colonnello di brigata che assumeva il comando del primo battaglione, ed un maggiore di brigata. I soldati poi erano di tre categorie con paghe diverse: furonvi i veterani, furonvi gli ordinari ed i sopranumerari — questo per i reggimenti stanziali.

I battaglioni provinciali vennero fissati a 12, acciocchè ogni brigata di ordinanza avesse il suo battaglione, che si chiamò, non so troppo perchè, di seconda linea.

1775 Si fu a quest'epoca che crearonsi le prime truppe leggieri nell'armata piemontese, nelle quali cominciaronsi ad ammettere come ufficiali uomini non nobili per nascita, o cadetti poveri di nobili famiglie; e ciò perchè essendo destinate queste truppe a far il servizio di cordone sulla frontiera, difficile sarebbe stato di trovare giovani nobili e facoltosi che sottoporsi volessero a quella vita, comparativamente a quella degli ufficiali degli altri corpi piuttosto laboriosa, ed anche perchè in allora per strano pregiudizio le truppe leggieri erano tenute da meno delle truppe di linea; erano esse riguardate quasi come corpi franchi od irregolari, e pensavasi pertanto non fosse troppo onorevole militare in tali corpi, quando ora invece, per le innovazioni succedute nella tattica, quell'arma è diventata un nobilissimo ed importantissimo elemento di guerra. Questa fu l'origine della legione leggiera, che fu poi portata a quattro battaglioni, più una compagnia di deposito o di riserva, come allora chiamavasi.

Sullo scorcio dell'anno stesso si crearono due altre legioni dette di accampamento, perchè destinate a trac-

Digitized by Google

ciar i campi, a disimpegnar gli uffici di pionieri, come eziandio quello di esploratori e fiancheggiatori, pel qual fine ad ognuna di esse vennero addetti 300 dragoni a cavallo. In quel turno di tempo eziandio si crearono 500 artiglieri provinciali, che furono distribuiti nei vari corpi di ordinanza; e si fu in allora che, per distinguere l'artiglieria provinciale dall'altra di ordinanza, quest'ultima assunse la denominazione di corpo reale di artiglieria, il quale venne più tardi organizzato in una brigata formata come tutte le altre.

Anche gli ingegneri ottennero in allora grado militare, e ne fu formato il quadro di due battaglioni.

La cavalleria venne divisa in due *ali*, denominazione impropria, se vuolsi, ma desunta forse dal luogo che ordinariamente occupava quell'arma negli ordini di battaglia di quell'epoca. Un'ala si compose di quattro reggimenti di cavalleria, e l'altra di quattro reggimenti di dragoni, i quali a quell'epoca non erano ancora veramente considerati come cavalleria propriamente detta, atteso che erano destinati a combattere a piedi od a cavallo, e presso noi, a causa delle molte montagne che cingono il paese, forse più a piedi che a cavallo. Constava ogni reggimento di quattro squadroni, di due compagnie caduno, le quali erano della forza di 48 cavalli: e siccome i dragoni di Sardegna non fecero parte nè di un'ala nè di un'altra, come quelli che erano principalmente serbati per il servizio nell'isola, per completar il numero degli otto reggimenti si formarono i dragoni del Chiablese ed Aosta cavalleria, i quali due corpi per lungo tempo non ebbero che tre squadroni.

Finalmente lo stato generale d'armata, in cui erano compresi gli aiutanti di campo del re, venne composto di aiutanti e sotto aiutanti-generali d'armata.

Digitized by Google

Ebbe la principal parte nel detto riordinamento dell'esercito il marchese Silva, spagnuolo, il quale dopo aver militato in varie armate, ed essersi acquistato fama e favori presso Caterina di Russia, e reso noto per alcuni suoi scritti militari stampati a Parigi nel 1768, erasi condotto agli stipendi del Piemonte, ove stampava poi un'altra opera militare nel 1778. Era egli aiutato nel suddetto riordinamento dal cavaliere Delfino di Trivié, aiutante di campo del re, che era stato spedito a tal uopo in Prussia, ove aveva soggiornato alcuni anni, studiando le nuove teorie di Federico. Desunsero questi due ufficiali anche molto dalle opere del Sinclair, generale svedese, salito allora in gran grido per i suoi scritti, e specialmente pel suo *Réglement pour l'infanterie*, che differiva assai poco da quello allora in vigore in Francia, sebbene fosse forse più completo per quanto riguardava le operazioni secondarie della guerra.

1776 Compievasi questa nuova organizzazione dell'esercito subalpino nel quarto anno del regno di Vittorio Amedeo III, e non si può negare che questo sistema non gli porgesse agio di introdurre in tempo di guerra buon numero di nuove cerne fra i vecchi soldati. Ma pure si gridò ben tosto all'eccessivo numero di essi in tempo di pace, e sopratutto contro quella soprabbondanza di ufficiali di cui feci parola, dimodochè si trovò opportuno un altro ordinamento, che, come vedremo, effettuossi poi nel 1786.

Ora mi convien frattanto notare che la seconda cosa lamentata, quella cioè dei troppi gradi, era più vera della prima, perchè da un censimento di quell'epoca trovo che il solo Piemonte annoverava una popolazione di 2,350,000 anime, e la Savoia aveva 402,000 abi-

Digitized by Google

tanti. — Aggiungansi ora 500,000 anime fra la contea di Nizza e l'isola di Sardegna, ed avremo una popolazione di 3,252,000 anime: dunque l'armata che annoverava, ed ancora sulla carta, 30,000 in tempo di pace era ragguagliata a meno di un individuo per cento, e ad uno e mezzo sul piede di guerra; proporzione per nulla esorbitante, avuto anche riguardo che le potenze limitrofe, quantunque più potenti, e per conseguenza meno esposte al pericolo d'una subitanea invasione, non avevano sotto le armi forze proporzionalmente minori. Vero è che l'isola di Sardegna non dava che volontari, e che per essa il reclutamento non era obbligatorio, ma oltrechè ne risultava una deficienza nell'effettivo, questo poi faceva una differenza di poca entità sul calcolo totale. Ma già *sempre così è stato e sempre sarà così*, come direbbe il Casti: coloro che pretendono che in tempo di guerra i militari si facciano non solo lietamente ammazzare, ma abbiano eziandio tutte le doti di vecchi guerrieri, vorrebbero poi che in tempo di pace essi rimanessero a casa, ovvero sotto le armi, ma senza stipendio, senza impiego, senza avvenire; e tutto ciò perchè, quand'è passato il pericolo, loro ripugna slegare i cordoncini della borsa per pagar l'esercito: Ah! è pur la gran brutta passione l'egoismo!

Riordinato l'esercito in quel modo che a lui parve migliore, applicavasi il re all'istruzione di esso. Nel 1776 faceva compilare un progetto di regolamento per l'esercizio della cavalleria e dei dragoni, sul quale egli stesso aveva fatto emendamenti di proprio pugno e che faceva poi porre in vigore. Comprendevansi già in esso quasi tutte le manovre che attualmente si eseguiscono, essendovi con molta chiarezza prescritte le norme per

Digitized by Google

passare dall'ordine di battaglia a quello di colonna e viceversa, dall'ordine retto all'ordine obliquo e via dicendo.

Con altro regolamento poi diviso in quattro parti prescrivevasi il modo uniforme di servigio interno dei reggimenti: ed in esso sono notevoli gli articoli 11 e 48 della quarta parte, in cui parla dei doveri del colonnello, e col primo dei quali si provvede affinchè i ladri più non faccian parte dei corpi: e col secondo si danno saggie norme per impedire il soverchio numero dei matrimonii fra i militari.

La grande quantità di duelli che accadevano fra gli ufficiali non solo, ma eziandio fra gli individui di bassa forza, avevano commosso l'animo religioso del re, il quale, ad esempio dell'Olanda, dell'Austria, della Francia e della veneta Repubblica, pensò a porvi qualche freno: ma se egli acconsentiva a comminar pene contro i colpevoli, aveva però la prudenza di respingere un parere che gli veniva dato certamente da qualche leguleio nemico d'ogni rischio, in cui gli si proponeva di punire i contravventori colla cassazione del grado, colle verghe, colla galera, e persino colla frusta per mano del carnefice! Ignoro chi fosse l'autore di quell'atroce progetto, ma faccio plauso al regio senno che lo respinse, ond'è che la Dio mercè giacque ineseguito nei polverosi scaffali dei regi archivii.

1778 Bellissimo progetto invece fu quello presentato due anni dopo dal commendatore di Chatillon per l'istruzione delle truppe leggiere e specialmente degli ufficiali. In esso sono con molta avvedutezza consigliate le matematiche elementari, la fortificazione passeggiera e la topografia, suggerita la fondazione di una biblioteca;

Digitized by Google

prescritte poi con somma perizia le istruzioni pratiche che gli ufficiali possono da loro stessi procacciarsi per la giusta estimazione del terreno e del tempo necessario per percorrerlo; per la conoscenza dei luoghi e per gli essenzialissimi doveri di servizio d'avamposti e di combattimenti in ordine sbandato.

Ma tutto il merito del commendatore non valse a far aggradire il suo progetto, perchè vi si scatenarono contro tutti i nobili, che temevano che quando l'esperienza fatta sugli ufficiali delle truppe leggiere avesse dimostrato l'utilità dello studio, si volesse anche esigere da loro una cosa così contraria alle loro inclinazioni. — Come tutti i gentiluomini di Francia, di Germania e delle altre parti sedicenti incivilite di Europa, rette a governo assoluto, e nelle quali vigevano militari istituzioni, erano i nobili piemontesi onorati e valorosi oltre ogni dire: ma in punto di letteratura e di studio non ne volevan sapere: quando un giovinotto arrivava tanto bene che male a saper scarabocchiare, e ciò ancora in lingua francese, ben inteso, un bigliettino amoroso alla sua bella, egli pensava saperne quanto occorreva; esigere di più da lui era barbarie: preferiva le mille volte battersi che un libro aprire. — Niuna meraviglia adunque se il progetto del commendatore andò in fumo. — Ciò intendasi però per la generalità dei nobili, che fra essi poi ve ne erano di quelli che altamente onoravansi di possedere erudizione e dottrina, e la possedevano di fatto. Tali erano un Angelo Saluzzo, un Nicolis di Robilant, un conte Napione, uomini tutti chiari per nascita e di tale sapere da far desiderare a qualunque armata di accoglierli nel suo seno, senza parlare poi de' tanti altri chiarissimi, ma estranei alla milizia.

Digitized by Google

Ma se buoni erano, almeno per la massima parte, questi provvedimenti dati dal re per l'esercito, rimaneva pur sempre nell'armata piemontese la milizia straniera, vera magagna che rendeva vane ed inutili le migliori innovazioni: perchè i colonnelli di quei corpi difficilmente si piegavano ai regolamenti ed istruzioni nazionali; il che generava malcontento nei reggimenti piemontesi, che mentre vedevano applicato con tutto rigore le nuove più rigide discipline a lor riguardo, miravan poi la licenza impunemente regnare nelle estranee soldatesche, le quali come mercenarie erano poi anche in uggia alle popolazioni.

E reca veramente meraviglia che i reali di Savoia, i quali in ogni tempo, ma allora specialmente, poterono sempre far fondamento sull'amore dei popoli e loro soggetti, signori d'una guerriera nazione, ricorressero a queste bande mercenarie: ma Svizzeri aveva Napoli, Svizzeri aveva Spagna, Svizzeri aveva Francia, dunque Svizzeri pure doveva aver Savoia: tanta era la smania di imitare i Borboni nei signori nostri! Aggiungasi poi che godevano in allora i Svizzeri, e veramente non so troppo perchè, di una straordinaria riputazione di valore, alla quale io non vedo avessero diritto maggiormente delle truppe nazionali, che certamente da meno di esse dimostrate non s'erano giammai nelle guerre sanguinose che la corona di Sardegna sostenute aveva nei secoli scorsi. — Ed era veramente strano che i principi savoiardi, i quali agognarono mai sempre al possesso della città di Ginevra, dimostrassero poi cotanta predilezione per queste legioni svizzere, le quali certamente non avrebbero concorso ad una guerra contro i loro connazionali: seppure non era questa una

Digitized by Google

sottigliezza diplomatica per conservare fautori fra le nobili famiglie elvetiche proprietarie dei reggimenti.

Ed altrettanto e peggio ancora si dica per il reggimento di Royal-Allemand: l'antipatia del Piemontese pel Tedesco è secolare; e veramente io mi immagino ancor ora la rabbia che provar dovevano quei buoni Savoiardi e Piemontesi che militar dovevano a fianco di Royal-Allemand, e ne li compiango.

Nè mi si dica che questi reggimenti stranieri avessero il vantaggio di rendere il reclutamento meno gravoso alle popolazioni e più certo il completamento dell'esercito, poichè io non vedo come non si potessero trovare cogli stessi danari uomini del paese, i quali più che volontieri avrebber tralasciata la marra per impugnar il moschetto, purchè ben pagati!

Abbandonava allora la direzione del ministero della 1779
guerra il conte Chiavarina, passando ad altro impiego e lasciando poco desiderio di sè: succedevagli il conte Coconito di Montiglio, il quale secondando le viste del suo re, dava mano a perfezionare l'esercito dotandolo di quei regolamenti di cui ancor difettava: a lui è dovuto il regolamento delle truppe nelle divisioni e piazze che ad un di presso fu rimesso in vigor tal quale dopo la ristorazione della dinastia, facendovi solo quelle lievi mutazioni che i tempi, mutati essi pure, rendevano indispensabili.

Si ritornava pure al già careggiato progetto di una biblioteca militare, ma pare che anche questa volta i pregiudizii ottenessero il dissopra, e prevalesse l'opinione esser meglio avere automi ciechi, macchine ambulanti che ufficiali istruiti.

Veniva però stabilito che gli ufficiali provinciali non

Digitized by Google

potessero salir a grado maggiore di quello di capitano, se non andavano a fare previamente servigio per un trimestre presso la guernigione di quel luogo che loro più aggradisse: eran poca cosa tre mesi, mi si dirà e con ragione, ma pure era già tanto di guadagnato sulla presuntuosa natura di quei nobili che pretendevano pervenire al comando dei reggimenti provinciali, composti quasi tutti dai loro terrazzani, per solo diritto di nascita, abbenchè ignari dell'abbicì del mestiere.

1784 In quest'anno si fece un gran campo di istruzione nelle lande di Volpiano: e sembrerebbe anzi che ve ne siano stati due nell'anno stesso, uno in marzo e l'altro in ottobre, perchè vedo che al primo, nel quale le truppe eran comandate dal duca del Chiablese che aveva seco il tenente-generale Vallesa ed i quattro maggiori generali Decourten, Delazary, Ferraris e Ghilini, intervennero solo la brigata guardie, stanziata a Volpiano, la brigata Piemonte collocata a Settimo Torinese, la Marina che trovavasi a Caselle, e Decourten cioè Suisse-Valaisan che stava a Leiny, più i cavalleggieri del re accantonati a Brandizzo, i dragoni del re che occupavano S. Morizio, e la proporzionata artiglieria, divisa parte alle cascine di S. Giorgio e parte a Borghe presso la Stura: mentre del secondo, che era molto più numeroso, avrebbe avuto il supremo comando, almeno di nome, il re stesso coi suoi cinque figli e col Vallesa subordinatamente, e buon numero di generali minori.

Ad ogni modo lodevoli sono le provvidenze emanate in quell'anno dal ministro Coconito per la polizia del campo, per la manutenzione delle truppe, e per le igieniche precauzioni, già consigliate due anni prima dal

Digitized by Google

conte Morozzo in una ragionatissima memoria da lui scritta al ministro, ed allora poste in esecuzione: come pure degne di encomio sono le istruzioni allora emanate per accamparsi ed attendarsi, pel servizio d'avamposto, e per le numerose e simulate fazioni di guerra di cui se ne fece una benissimo intesa verso S. Benigno, in quei terreni che giacciono fra i torrenti Orco e Mallone.

Appositamente poi per queste truppe accampate e per ordine del re il marchese di Brezè, maggior generale, il quale già sin dal 1779 aveva stampato in Torino la sua bella e spiritosa opera *Des préjugés militaires*, ancor apprezzata a' dì nostri presso gli intelligenti, compilava un piano di istruzione dei soldati e degli ufficiali, diviso in tre parti; il quale può, a parer mio, considerarsi come un compito lavoro, a cui anche in questi tempi, ne' quali vuolsi che si siano fatti tanti portentosi progressi presso le varie armate europee nell'arte della guerra, ben poco vi sarebbe da aggiungere perchè riuscisse allo scopo sufficiente. — Che anzi io credo che vi sarebbe qualche cosetta da guadagnare, ben meditando sulle argute e savie sue considerazioni sulla vera istruzione da darsi al soldato di fanteria, contenute nella già citata sua opera.

Nel progetto poi a cui superiormente accennai, le regole del bersaglio sono, per quanto concerne il fucile di fanteria, buonissime, e ben poco diverse da quelle attualmente in uso. Lo stesso si dica per quanto riguarda le marcie: sopratutto poi meritano di esser ben ponderate queste savie sue parole, intese a censurare il mal vezzo già in allora esistente di imitare in tutto i forastieri: *nous sommes piémontais*, dice l'assennato guer-

Digitized by Google

riero; *voyons d'abord ce qui convient à des piémontais:* e non è che egli con ciò intenda escludere per nulla quel tanto di buono che in altra armata trovar si possa, che anzi egli consiglia di adottarlo: e nella già citata sua opera poi propone a norma dei giovani i dettami di guerra di Gustavo-Adolfo Svedese, di Federico II Prussiano, di Marlborough Britanno, di Turenna, di Condé, di Lussemburgo Francesi.

Ritornando a dire degli accampamenti nostri, trovo poi che nello stesso anno si fecero da un certo Porro, ufficiale del genio, esaminare altre località per attendar ed accampar soldati, quali quella denominata di *Rivoira* fra Barge, Bagnolo e Cavour: ed un'altra ai piedi del Monbracco tra Envie e Staffarda; e quantunque poi non si dasse alcun seguito a questi progetti perchè quelle località non offrivano tutte le volute condizioni di salubrità, tuttavia da ciò si vede che già sin d'allora comprendevasi quanto importante sia mutar continuamente di terreno in questi simulacri di guerra.

Già sin dallo scorcio poi del 1782 aveva il re ragunata una commissione per esaminare la qualità della polvere di guerra e curarne il miglioramento. Figuravano in essa il d'Antony, il Saluzzo, il Robilant per la parte scientifica; e per l'amministrativa, il controllore generale conte De-Rossi di Tonengo ed il conte Birago di Borgaro: eran poi anche membri della commissione artiglieri di grado minore, come Ratti maggiore e Graffion capitano. Molte furono le esperienze fatte sul modo di eseguir le varie chimiche operazioni necessarie alla confezione della polvere, e sembra che molto divisi eziandio fossero i pareri, perchè vedo che in una seduta tenuta il 17 dicembre 1782, e presieduta dal mi-

Digitized by Google

nistro della guerra, mentre la maggioranza cadde d'accordo sull'adottare il sistema proposto dal Ratti pel raffinamento del salnitro, il conte Saluzzo non solo si astenne dal firmar quella decisione, ma con una lunga ed elaborata nota, rimessa al signor ministro, esponeva le ragioni potentissime che a ciò lo indussero. Non spetta a me decidere chi in sì grave materia portasse miglior giudizio: solo dirò aver io notato mancare a quella decisione anche la firma del d'Antony che aveva in quel tempo dati molti pareri scritti su tali questioni, e che era certamente poi uno dei membri del congresso più competenti nella materia che agitavasi. Qualunque poi fosse la miglior sentenza, sta però sempre che per cura del re venne la polvere da guerra sensibilmente migliorata nell'esercito subalpino.

Ma nel decorso di questi anni tante eran state le la- 1786
gnanze, tanto gridato s'era contro il soverchio dispendio dall'esercito cagionato, che il monarca, il quale invecchiando smetteva alquanto del suo amor per la soldatesca, e che certamente poi non prevedeva quella strana bufera che doveva alcuni anni dopo piombargli addosso, si risolse al fine a mutar organizzazione (1).

L'armata venne divisa in due linee, e le linee in due divisioni: la divisione si compose di due ali, e le ali di due brigate; le brigate in due reggimenti si suddivisero, e questi in due battaglioni, i quali componevansi a loro turno di due centurie, che finalmente

(1) L'armata in quel tempo non aveva però mai raggiunto in effettivo la cifra di 30 mila fissata nell'organizzazione. Prendendo la media della forza esistente effettivamente sotto le armi nei tre anni 1780-81-82, trovo la cifra di 19,504 fanti e 2,759 cavalli.

Digitized by Google

constavano di due pelottoni, che annoveravano in tempo di pace 12 file, ed in tempo di guerra 16.

Come ben si scorge, qui si era spinto all'eccesso l'amore della regolarità, ed il numero *due* formava la base di tutto il sistema ancor troppo sminuzzato, a parer mio. Oltre alle otto compagnie di fucilieri, ogni reggimento possedeva ancora una compagnia di granatieri ed una di cacciatori, le quali compagnie staccate dai vari corpi ed insieme riunite formavano poi battaglioni a parte, composti di uomini scelti; dimodochè ogni brigata aveva i suoi propri granatieri e cacciatori; cosa ottima, e da lamentarsi che sia stata ai giorni nostri abolita, specialmente rispetto ai cacciatori. So che si dice, e forse non senza verità, che tali battaglioni composti di compagnie di corpi diversi raramente acquistano quel grado di unione e conformità di discipline; ciò può esser vero: ma vi sono per contro vantaggi che largamente compensano questi difetti che sotto capi energici poi esister non dovrebbero: vantaggi che già addussi in altri miei scritti, e che non è ora il caso di allegare, sendochè una storia militare sto io ora narrando, e non un trattato di ordinamento di eserciti; solo osserverò che nelle campagne che imprenderò a trattar fra breve, tutti i fatti d'arme più onorevoli, tutte le più arrischiate imprese condotte furono a termine da questi battaglioni composti, nei quali la diversa provenienza da' vari corpi, lungi dal generare lamenti, destò mai sempre una nobile gara di segnalarsi.

Oltre a queste compagnie di cappati soldati, ogni brigata ebbe poi una compagnia di riserva o di deposito, che denominar la si voglia.

Allo stesso modo, ad ogni reggimento di cavalleria

Digitized by Google

venne addetta una compagnia scelta di carabinieri a cavallo: ciascun reggimento di dragoni si ebbe la sua compagnia di granatieri a cavallo. Gli operai ed i minatori poi formarono le compagnie scelte dell'artiglieria.

In tal guisa i battaglioni furono recati a sessantaquattro, tra quelli d'ordinanza e quelli provinciali, creando a tal fine una novella brigata d'ordinanza, che riassunse il nome del già soppresso reggimento di Lombardia, nuovamente formando i secondi battaglioni dei reggimenti Regina e Marina, e due altri battaglioni provinciali che vennero denominati di Susa e di Acqui: nel numero però di 64 non erano compresi nè il corpo franco, nè la legione leggiera, nè quella degli accampamenti, nè gli equipaggi di marina, e neppure tutti quei corpi che formavano la guardia del re o del palazzo.

Lo stato maggiore poi d'un reggimento si compose di un colonnello, un tenente-colonnello, due maggiori, due aiutanti-maggiori; onde è ch'io non so dove trovino alcuni autori patrii che questa organizzazione diminuito avesse di molto i gradi soverchi. È bensì vero che venne soppresso lo stato maggiore parziale dell'artiglieria reggimentale, ed incorporato nel corpo reale di artiglieria, che venne accresciuto di 400 uomini; riforme queste dovute in gran parte alle saggie rimostranze del conte di Salmour, contenute nella memoria di cui feci cenno, e che avevan già prodotto un nuovo ordinamento delle artiglierie reggimentali nell'anno 1782. — Tuttavia, acciocchè i reggimenti non difettassero di esperti cannonieri, venne stabilito che ogni anno venticinque individui per battaglione fossero spediti in

Digitized by Google

Cuneo, in Alessandria od in Torino, secondo che i corpi a cui appartenevano erano più prossimi ad una che ad un'altra di quelle tre città, per esser ivi ammaestrati durante venti giorni nel puntamento e maneggio delle artiglierie; tempo troppo breve, a parer mio, ma reputato in allora sufficiente *perchè*, è detto nel parere, *dovendo questi pezzi trarre quasi sempre a metraglia, non è necessaria una gran precisione di puntamento.*

L'alto stato generale d'armata venne composto di quattro capitani-generali comandanti le quattro divisioni, cadun dei quali aveva sotto i suoi ordini un generale, due tenenti-generali, un maggior-generale, due brigadieri; il che fa niente meno di ventotto generali, numero bastante per comandare a 100,000 uomini. Oltre a questi eravi poi ancora un numero infinito di generali ed ufficiali superiori di piazza; non eravi città, non borgo di qualche entità che non avesse il suo governatore o comandante. Se per caso poi ivi esisteva un vecchio castello, od un muro di cinta mezzo diroccato, ed incapace perciò di difesa, allora a dismisura crescevano le cariche militari locali: come capitani delle porte, tenenti delle porte, guard'arme, e simili altre cariche ridicole ed inutili. Da ciò appare adunque che il vizioso metodo di aver molti generali e molte sinecure è assai antico nel nostro esercito, e quel che è peggio, non abbastanza corretto nei giorni nostri, quantunque giustizia voglia che si dica essersi su tal riguardo già molto fatto dall'attuale ministro della guerra.

Da quel tempo eziandio sembra dati il privilegio accordato alle semplici guardie del corpo a cavallo del re, di aver diritto al grado di ufficiale nell'armata dopo quattro anni di servizio; sebbene già da prima passassero da

Digitized by Google

semplici guardie ad *insegne*, perchè in un catalogo di novantasette giovani nominati *insegne* (porta bandiera) da Carlo Emanuele III nel 1772 veggo comprese molte guardie del corpo, molti cadetti, molti accademisti (1), e persino alcuni volontari nei corpi dell'esercito, e su novantasette, quattro soli non erano titolati; la massima parte però apparteneva alla categoria dei vassalli, ultima fra le categorie nobili.

E qui noterò che in allora, e molto tempo dopo ancora, nel nostro esercito la bandiera era portata dagli ultimi sottotenenti, e non dai primi; i quali ultimi furono dapprima denominati insegne, quindi alfieri, ed erano anzi senza anzianità, e perciò da meno dei sottotenenti che l'avevano.

Esisteva pur già in quel tempo un ispettor generale dell'armata che aveva attribuzioni varie ed importanti tutte. Anche l'ufficio del soldo ricevette un'organizzazione analoga alla nuova forma dell'esercito ed atta a facilitarne l'amministrazione.

Non limitandosi alle provvidenze puramente utili, ma pensando eziandio a quelle che accrescono lustro e decoro alla milizia, istituiva il re Vittorio le bande militari, dette allora bande turche, provvedendo che i musicanti fossero pagati a sufficienza dall'erario senza mozzicare le paghe degli ufficiali, che in allora erano di molto inferiori alle attuali; abbenchè, se calcoliamo il maggior numerario che ora esiste, i maggiori bisogni

(1) L'Accademia di cui qui si fa cenno non è l'attual Accademia militare, che fu fondata solo dopo la ristorazione, ma bensì una scuola per la gioventù nobile, esistente allora sotto il patrocinio del Re, dalla quale si traevano i paggi di Corte, ed a cui appartenne l'immortal tragico Alfieri.

Digitized by Google

che hanno attualmente gli ufficiali, e gli aumentati prezzi di tutti i generi più alla vita indispensabili, e le cessate indennità d'alloggio, di cui allora godevano, non so se veramente si possa dire che il militare fosse in allora meno pagato, tanto più se si pon mente che la moneta era più forte, e che non esistevano ritenzioni alcune nè per musica, nè per soldati di confidenza, nè per tasse.

Non sarà forse discaro che venga qui annessa una tabella delle paghe annuali degli ufficiali di quell'epoca. Essa è tratta dal bilancio del 1786:

		PAGHE	ALLOGGIO	FURIERE E TRABANTI	RAZIONI PANE
Colonnello	Lir.	3436	300	264	2
Tenente colonnello	»	2164	300	264	2
Maggiore di reggimento	»	1680	192	264	2
idem di battaglione	»	1514	100	264	2
Capitano granatieri	»	1394	100	264	2
idem cacciatori	»	1283	100	264	2
idem fucilieri o della riserva	»	1172	100	264	2
idem provinciale	»	383	»	»	»
Capitano-tenente granatieri	»	937	80	132	2
idem cacciatori	»	863	80	132	2
idem fucilieri o riserva.	»	788	80	132	2
idem provinciale	»	263	»	»	»
Luogo-tenente granatieri	»	596	72	132	2
idem cacciatori	»	571	72	132	2
idem fucilieri o riserva	»	546	72	132	2
idem provinciale	»	166	»	»	»
Sotto-tenente granatieri	»	520	48	132	2
idem cacciatori	»	498	48	132	2
idem fucilieri o riserva.	»	460	48	132	2
idem provinciale	»	133	»	»	»
Alfiere	»	460	48	132	2
Aiutante maggiore reggimentale.	»	1036	72	132	2
idem di battaglione	»	596	72	132	2
Quartier mastro	»	928	72	132	2
Cappellano col sotto-cappellano a sue spese	»	900	»	»	»
Chirurgo magg.e con un garzone a suo carico.	»	1096	»	»	»

Digitized by Google

Da questo stato si vede che i militari, in ogni tempo, furono sempre grettamente corrisposti di stipendio.

Occupandosi poi della marineria, la quale era in continua guerra con i pirati, la maestà del re otteneva dal santo pontefice l'alienazione de' redditi di alcune abbazie, probabilmente resesi vacanti, affinchè con essi si supplisse alle gravi spese che cagionavano gli armamenti necessari per tener a freno quella infesta canaglia barbaresca, che tanto danno recava ai marinai cristiani, di qualunque nazione essi si fossero; ond'è che la marina sarda poteva chiamarsi benemerita non solo del Piemonte, ma dell'intero orbe cristiano.

E per portare a completo gli equipaggi delle regie navi, e provvederli di uomini svelti acconci agli sbarchi, venivano, nel 1782, formate le compagnie leggiere di marina.

Per far in modo poi che questo nazionale esercito 1789
costasse il meno possibile al paese, e concorresse a consumarne gl'industriali prodotti, statuiva il re che e soldati ed ufficiali avessero a far uso per le indumenta di merci nazionali, e specialmente delle tele e dei panni; la di cui fabbricazione aveva già allora, massime nelle provincie di Biella e di Ivrea, preso un considerevole sviluppo.

Queste erano le provvidenze emanate dal re Vittorio Amedeo nei pacifici anni del suo regno, e su queste mi son voluto estendere per più ragioni: per dimostrare cioè che, malgrado la pace, l'esercito fu sempre oggetto delle sollecitudini, tanto di Carlo che di Vittorio; che in esso militarono in ogni tempo uomini che potevano senza timore competere con i loro contemporanei delle altre nazioni, e tali certamente furono un Papacin d'An-

Digitized by Google

tony, un Nicolis di Robilant, un Angelo Saluzzo, un Napione, un Brezé, per tacere di altri minori; che non si fu nello scorcio dello scorso secolo, ma bensì nell'inizio dell'attuale, che fu piuttosto negletta l'istruzione degli ufficiali; e da ultimo per provar che Jomini, ordinariamente giusto nell'estimazione di uomini e di cose, recò tuttavia troppo severo giudizio di Vittorio Amedeo III, chiamandolo *prince pusillanime*. Certamente Vittorio Amedeo III non ebbe il genio guerriero nè del padre, nè dell'avolo, nè tampoco del celebre Eugenio di Savoia: già innoltrato poi negli anni, e non avendo mai comandato eserciti, quando scoppiò la francese rivoluzione egli non poteva riguardarsi come sovrano atto a capitanar in persona le sue genti in guerra: ma pusillanime non fu, e lo provò, come già narrai, ne' suoi anni giovanili, ne' quali diè prove di squisito valore.

Ben più giusta estimazione ne fa il Botta, non certamente ligio alla maestà regia, e proclive anzi al motteggio verso i potenti.

Narra quest'autore, che essendo venuto a Torino nel 1780 Paolo principe ereditario di tutte le Russie, ed avendo biasimato gli schioppi dell'esercito nostro, mal equilibrati, secondo lui, il buon vecchio se l'ebbe per male, e quindi soggiunge: « avrebbe udito più volentieri « un terremoto, che tali voci! non poteva sopportare che « i suoi soldati fossero criticati; insomma soldato era, « ed amava i soldati, e portava il collo piegato a guisa « di Federico di Prussia. » Credendo con ciò il buon uomo di rendersi somigliante a quel grande! Ed io mi ricordo d'aver udito narrar da piccino, che quando seppe l'irruzione de' Francesi ne' suoi dominii e le sus-

Digitized by Google

seguenti vittorie, era solito dire: *Ah, se mi calzo! le brache di pelle!* alludendo con ciò all'interno prurito, che, malgrado i suoi 68 anni, andava stuzzicandolo ad assumere il comando delle soldatesche. Pover uomo! ci voleva altro che le sue brache di pelle ed il collo inclinato alla Federico per arrestare la foga dei repubblicani ed il genio napoleonico! Felice lui, che, alcuni anni dopo, la morte gli tolse il dolore di dover esulare nella sua vecchiaia!

Che se Vittorio Amedeo non imprese mai volontariamente alcuna guerra, si deve però dire che egli ne fu piuttosto impedito, che alieno; poichè nel 1790 egli già minacciava invadere gli Stati della vicina repubblica ligure per certe contese insorte per ricetto dato a malviventi o banditi e protezione accordata ai contrabbandieri. Queste differenze crebbero a segno, che a Carosio, grosso borgo sito sui confini fra Piemonte e Liguria, ad un'ora al sud del forte di Gavi, e sulla sinistra sponda del torrente Lemmo, nasceva un parapiglia fra i sudditi delle due potenze: amendue i partiti dissero l'altro aggressore; ma il re, già irritato per la poco leale condotta del ligure governo verso lui, e sembrandogli che altra ricompensa meritassero i buoni ufficii da lui resi a quella repubblica dieci anni prima, quando fu chiamato mediatore fra essa ed il granduca di Toscana, sperando poi anco, per dir tutto, di far qualche conquista che lo avvicinasse al Mediterraneo, scopo eterno a cui agognavano i Reali di Savoia, dava ordine di concentrar truppe sul confine verso Ormea, e di armare e mobilizzare le milizie dei comuni limitrofi di Millesimo, di Mollere, di Ormea e dell'intero principato di Oneglia. 1790

Digitized by Google

Ed anche Genova preparavasi a respingere la forza colla forza, adunando gente al Finale e verso Savona; dimodochè sembrava inevitabile il conflitto: ma fortunatamente intervenne la Francia, la quale, mentre proteggeva il ligure governo, temeva poi che Inghilterra prendesse parte per Sardegna; per la qual cosa il signor di Vergennes, primo ministro di Luigi XVI, rappresentando al suo re quanto pericoloso fosse per Francia, già sconvolta e fremente per intestine discordie, ingolfarsi in una guerra marittima colla potente Albione, lo induceva a scrivere di proprio pugno al re sardo, e di farlo anche esortare dal ministro francese a Torino M.r de Choiseul, onde aggiustasse quelle piccole differenze; al che Vittorio Amedeo, per amore del re francese, acconsentiva di buon grado.

Ma parea proprio che ad ogni costo egli volesse illustrare gli ultimi anni del suo regno con qualche guerresca impresa; perchè, appena fatti gli accordi col senato genovese, egli concepiva disegno di far guerra ad Austria. Motivo di questa progettata guerra erano state le pretese dell'imperatore Giuseppe II sulla Schelda; pretese che avevano minacciato di partorir guerra tra lui e l'Olanda, spalleggiata da Francia; e Vittorio Amedeo stringendosi con Francia sperava poterne avvantaggiare ed ottener almeno il marchesato di Finale, feudo imperiale che suo padre era stato costretto a restituire alla repubblica ligure al trattato di Aquisgrana, e che legandosi col principato di Oneglia, ampliava i sardi dominii verso il litorale; e già faceva il re studiare dagli ingegneri sul Ticino i passi più convenienti per traghettarlo con un corpo d'armata; ma mandava a vuoto l'impresa la regina di Francia Antonietta, sorella

Digitized by Google

dell'imperatore Leopoldo, succeduto a Giuseppe, morto nel gennaio del 1790, ed amante di quella pace di cui per sì lungo tempo goduto aveva saviamente reggendo la Toscana; onde, composte le cose fra le maggiori potenze, fu Vittorio Amedeo forzato a smettere le ideate conquiste. Non erano però sfuggite queste sue speranze alla corte di Vienna, la quale ne conservava quel risentimento che manifestava alcuni anni dopo.

Ma quella guerra che tanto desiderava il vecchio re di Sardegna, più tremenda annunziavasi da altra parte e per cagione affatto diversa; ond'egli si vide fra poco costretto dalla forza degli eventi a volgere, d'accordo coll'Impero, contro Francia quelle armi stesse che sognato aveva di condurre a guerreggiare in Lombardia.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO II.

Dall'anno 1790 al 1792.

SOMMARIO.

Stato della Francia — Conte d'Artois in Torino e sue pratiche — Torbidi in Savoia — Avversione del Re per i novatori — Carattere dei ministri e generali piemontesi — Dissapori tra Francia e Sardegna — Semonville non accolto — Preparativi ostili del Governo Sardo — Tentativi di una lega italiana — Invasione della Savoia — Convenzione di Milano coll'Austria per un corpo sussidiario — Rapida descrizione della Savoia e del Nizzardo — Stato delle piazze forti del Piemonte — Stato dell'esercito — Ritirata dalla Savoia — Anselme occupa il contado di Nizza — Bombardamento e sacco di Oneglia — St-André assume il comando delle truppe regie in quella parte - Fazione di Sospello — Cambio dei generali francesi — Fine della campagna — La Savoia è riunita alla Francia.

Già da alcuni anni trovavasi la Francia sconvolta da quelle intestine discordie che dovevano fra poco cagionar quella rivoluzione che agitò fieramente e lungamente il mondo intero.

Sedeva, come ognuno sa, sul trono di Francia l'infelice Luigi XVI, uomo onesto, politico inesperto, e sovrano debole, che non iniquo abbastanza per divenir tiranno, nè abbastanza ardito per francamente adottare le nuove forme di governo che sole potevano salvarlo, doveva dopo lunga e penosa lotta portare il regio capo sul palco.

Era il ramo primogenito dei Borboni legato con doppio nodo in parentela con la dinastia di Savoia, perchè

Digitized by Google

mentre i due fratelli del re, il conte di Provenza ed il conte di Artois, avevano impalmato due figlie di Vittorio Amedeo; suo figlio, il principe di Piemonte, che fu poi Carlo Emanuele IV, aveva condotta in isposa Maria Clotilde di Francia, sorella dell'infelice Luigi XVI.

Alla naturale e fortissima antipatia adunque che tutti i re e principi della vecchia Europa risentivano per i novatori francesi, i quali per parte loro altamente proclamavano il loro odio per i tiranni della terra, veniva ad aggiungersi nel cuore del sardo re l'affetto del sangue. E ad accrescere in lui l'avversione per i patriotti francesi, mirabilmente contribuiva il conte di Artois, il quale detestato dal popolo francese e per sin dalla regina Antonietta, temendo qualche insulto o danno maggiore, già sin dal 1789 erasi, con numeroso seguito di nobili e di principi della real famiglia, ricoverato in Torino, ove veniva affettuosamente e sontuosamente accolto dal re suo suocero, ed ove egli non curando di compromettere il generoso e regio suo ospite, andava di continuo tramando contro il nuovo governo di Francia.

Questi pazzi disegni del principe francese lo rendevano inviso al popolo in Piemonte e specialmente in Savoia, dove le idee novelle avèvan già alcuni fautori; i nobili invece, e specialmente gli ufficiali, ammiravano il conte d'Artois, e fortunati si chiamavan di seguirlo nei tentativi che buccinava voler fare per rientrar in Francia e correre a salvare il fratello dalla forzata tutela in cui lo tenevano i rivoltosi. Ciò era cagione di continue querele e rizze fra i borghesi e l'ufficialità dell'esercito; e finalmente, avendo un ufficiale d'Aosta cavalleria menato insolentemente la frusta su di un avvocato savoiardo di Mommelliano, ne nacque un fiero

Digitized by Google

subbuglio, a sedar il quale fu necessario impiegar la forza, sebbene per allora la cosa si riducesse a poco; giacchè fatto partire il reggimento dalla Savoia tutto rientrò momentaneamente nell'ordine: ma l'anno venturo ecco in Thonon insorgere altri rivoltosi, e schiamazzando chiedere l'abolizione di alcune tasse e maggiori franchigie, spingendo i più violenti l'audacia sino a minacciare di separarsi da Savoia per darsi a Francia o Ginevra. Riusciva anche qui a soffocar la ribellione il governo del re, ma non senza operare numerosi arresti, nè senza condanne anche capitali verso i capi, alcuni de' quali essendo riusciti a porsi in salvo in Delfinato, intavolavan poi di là coi loro fautori rimasti in patria un carteggio che contribuiva sempre più ad alienare gli animi dalla soggezione alla dinastia savoiarda.

Perlocchè avvertendo il re come ogni giorno più andasse aumentando il numero dei malcontenti, e qual rapido progresso andassero nei suoi dominii posti oltr'Alpi facendo le sovvertive massime rivoluzionarie, pensò rinforzare le guernigioni di quei luoghi, sperando di preservare le frontiere dalla contaminazione cingendole di un cordone militare.

Applaudivano a queste belliche misure i cortigiani avversi tutti a Francia, e facevan eco alle millanterie dei nobili emigrati, i quali col massimo disprezzo parlavano delle nuove galliche falangi, e dicevan volersele cacciar dinanzi come un branco di pecore. Più di tutti 1794
valoroso appariva in parole il conte d'Artois, che diede in appresso poi tante prove di vigliaccheria: pure allora tanto era baldanzoso e tanto acciecato dal desiderio di rientrar in patria coll'armi alla mano, che valendosi di alcune segrete intelligenze che in Lione intratteneva per

Digitized by Google

mezzo di due suoi agenti, stabiliva di tentar un colpo di mano su quella città ponendosi a capo di quattrocento nobili emigrati, ai quali eransi uniti alcuni sconsiderati giovinastri della nobiltà piemontese: tutto era adunque in pronto nel gennaio del 1791 per la grande impresa; se non che pochi giorni prima venivano i due emissarii arrestati, dei quali uno, il marchese di Bonne-Savardin, riuscito per buona sorte a salvarsi mentre veniva condotto alla lanterna, ove si appendevano in allora i traditori, veniva frettolosamente a dar avviso della sventata trama, ancora in tempo per impedire di maggiormente compromettersi al conte di Artois, il quale timoroso ora quanto era stato in prima protervo, non più credendosi in sicuro in Piemonte, rifugiavasi coi suoi a Coblentz sul Reno, ove il principe di Condè stava formando quella legione che apprestavasi a guerra fratricida contro la patria.

La mancata impresa di Lione non era atta a mantener la buona intelligenza fra Sardegna e Francia, e già da tutti credevasi imminente la guerra, perocchè sapevasi aver Leopoldo imperatore offerto a re Luigi di Francia di assalire il reame con due armate in Sciampagna ed in Alsazia, mentre 15,000 Sardi invaso lo avrebbero in Delfinato, e gli Svizzeri, altrettanti in numero, marciato avrebbero sopra Lione.

Udivano volentieri queste dicerie i militari piemontesi avidi per la maggior parte di gloria: perchè eccellente era lo spirito dell'esercito subalpino, il quale in tutta questa guerra dimostrossi sempre affezionato e fedele alla causa del trono.

Ma come vecchio era il monarca, così soverchiamente attempati erano coloro che coprivan le prime cariche,

Digitized by Google

e ciò non tanto, come dissero taluni, a causa dell'anzianità ciecamente seguita nelle promozioni, quanto per la impudenza dei nobili, i quali sebbene in generale già ricchi di patrimonio, pretendevano ciò nulla di meno di pervenire ai gradi superiori mentre ancor stavano in fresca età; gradi che per avarizia poi e per orgoglio conservar volevano sino all'ultimo anelito, svergognatamente accumulando negli ultimi anni del viver loro pensioni e stipendi senza aver mai la buona fede di riflettere che la chiarezza dei natali appunto avrebbe dovuto far sentir loro quanto abbietto fosse conservar grassi stipendii ed alte cariche, a compier i doveri delle quali li rendeva la grave età inabili. Ma l'egoismo di quella casta era, in allora specialmente, al dissopra d'ogni ragione!

Questi nobili stessi poi facevano dare i gradi immediatamente inferiori a quelli da loro occupati ai proprii figli o nipoti o parenti; uomini, l'immensa maggioranza dei quali dimostrò almeno, valorosamente combattendo, non esser affatto indegni di tali favori, ma che non potevano avere la necessaria esperienza di guerra, perchè troppo giovani e perchè sempre lontani dai reggimenti, ora per adempiere alle cariche di corte che quasi tutti coprivano, ora per starsene lietamente a sollazzo nei proprii poderi.

Ciò faceva che la gran parte dei gradi fosse nelle mani di nobili tutti parenti fra loro; cosa questa che ridondava anche a danno della disciplina, quantunque non fosse cosa rara veder fra questi nobili stessi fiere e durevoli inimicizie.

Non mancavano però ufficiali che alla nobiltà del sangue unissero non comuni talenti. — Nel corpo d'arti-

Digitized by Google

glieria poi ed in quello del genio eranvi uomini di merito raro, che avevan e viaggiato e servito presso le altre nazioni; e lo stesso Jomini ammette che nello stato generale d'armata, che faceva allora le veci dell'attual corpo di stato maggiore, arma che ancor non esisteva in nessun esercito europeo, lo stesso Jomini, dico, ammette che annoveravansi distinti ufficiali. Ed anche fra i favoriti non mancavano uomini di merito, qual era senza dubbio il marchese di Caraglio, il quale giustificava l'immenso favore di cui godeva in Corte con rare doti e con non comuni talenti, che valsero a renderlo, alcuni anni dopo, accetto allo stesso imperatore Napoleone, che gli affidava poi molte ed importanti missioni.

Tre erano in allora i ministri del Re.

Già sin dal 1789 il conte Coconito, nominato gran mastro della real casa, aveva ceduto il portafoglio della guerra al marchese Fontana di Cravanzana; uomo questi non cattivo, ma poco intelligente di cose militari, e che perdeva poi tutto il merito delle buone sue qualità per causa dell'albagia di un suo nipote, certo cavaliere Radicati, suo primo ufficiale, che aveva su lui grande ascendente, e che era orgoglioso e triste, quanto il zio era buono ed affabile (1).

Il conte Graneri, distinto giureconsulto, reggeva le cose dell'interno; era senza dubbio uomo capace, ma a noi non occorre soffermarci a ragionar di lui, avvegnachè il dicastero da lui retto nulla avesse a che fare con l'armata.

(1) Dava questo ministro in quell'anno un nuovo regolamento per l'istruzione, nel quale, fra le altre cose, il passo ordinario veniva portato da 14 a 16 oncie.

Digitized by Google

Il terzo ministro era il marchese di Hauteville, il quale teneva il portafoglio degli affari esteri.

Egli veniva accusato dai Francesi di essere venduto all'Austria: di ciò però non esistevan prove, e ciò io non credo; forse era soverchiamente partigiano d'Austria ed Inghilterra, specialmente in quelli ultimi tempi per avversione alle nuove massime francesi, alle quali, in generalità, i nobili tutti erano oltremodo avversi, perchè ben sapevano che quelle non eran loro propizie.

In sostanza poi egli apparteneva a quel partito savoiardo, che dominò tanto tempo nella corte di Sardegna anche dopo la ristorazione; partito forse troppo esclusivamente occupato del benessere della Savoia, ma che nel fondo era dinastico ed affezionato a Casa Savoia, alla quale da secoli era assuefatto ad ubbidire.

Era però questo partito veduto gelosamente dalla nobiltà piemontese, che soffriva di mal animo che fossero da lui occupate molte delle primarie cariche dello Stato.

Questi erano gli uomini più influenti presso la corte di Torino, all'esordire dell'anno 1792, quando il re, irritato dalla prigionia di Luigi XVI, ritirava, sotto frivolo pretesto, il suo ambasciatore da Parigi; perlocchè anche il marchese di Choiseul, ambasciatore francese, prendeva commiato, con tutto il personale dalla legazione, da Torino, per non più ritornarvi.

Vedendo poi Vittorio Amedeo l'orizzonte oscurarsi ognor più, andava sempre ingrossando le sue schiere verso i confini; misura imprudente ed inutile al tempo stesso, se non volevasi romper la guerra, poichè le forze, colà spedite, se non erano sufficienti ad impedir un'invasione, erano però più che bastanti a porgere ai rettori di Francia pretesto a lagnanze.

Digitized by Google

Di fatti essi spedirono a sorvegliare quei moti, ed a chiederne ragione il rappresentante Herault de la Sechelle, il quale, penetrato travestito nei regi Stati per indagar gli animi, recavasi poi a Torino, ove chiedeva spiegazioni; venivagli risposto, e forse allora era vero, che quelle truppe altro mandato non avevano che di tener a freno le popolazioni soggette ai reali dominii al di là delle alpi, fra le quali pareva che le nuove idee andassero fomentando desidèri di novità; essere il re padrone, aver anzi preciso dovere di vegliare al buon ordine, e niuno aver diritto d'immischiarsi nell'interno suo reggimento.

Ma non acquetavasi a tali risposte il generale Dumouriez, che reggeva allora il ministero estero francese, perlocchè incaricava il signor di Semonville, incaricato francese presso la ligure repubblica, di recarsi a Torino per dimandare a quella corte nuove e categoriche spiegazioni sul suo operato.

Apparve però che la Francia non fosse in allora desiderosa di romperla colla Sardegna; vuolsi anzi che questo Semonville fosse incaricato di far proposizioni di alleanza al sardo re: ma andò male la cosa; perchè certo conte Cossilla, che rappresentava il Piemonte a Genova, avendo, forse per soverchio zelo, rappresentato Semonville come macchinatore e fomentatore di torbidi nel regno subalpino, Vittorio Amedeo, che andavasi ognor più inasprendo contro l'assemblea, vedendone la condotta verso Luigi XVI, preso pretesto dall'aver il francese governo trascurata la formalità di chiedergli licenza di spedirgli quell'inviato, commise al conte Solaro, governatore di Alessandria, di trattenere il Semonville, che ivi giungeva li 19 aprile, e pregarlo con

Digitized by Google

bel modo a desistere dall'intrapreso viaggio non solo, ma ad uscire immantinente dai regi Stati; onde fu forza a quegli di far ritorno in Genova senza adempiere alla sua missione.

Questa risoluzione del re viene biasimata da molti scrittori, i quali avrebbero desiderato che egli avesse accolto il francese inviato, e sentite le pacifiche proposte, di cui lo dicevano latore; e certamente, riceverlo ed ascoltarlo costava poco, ed era anche maggior prudenza. Ma non pongon mente questi tali ai pregiudizi di quell'epoca, nella quale niun re avrebbe creduto del suo decoro di trattare con un governo, che agli occhi dei sovrani d'Europa altro non era che un sinedrio di rivoltosi, giacchè per essi il vero legittimo signore di Francia era sempre Luigi XVI, quantunque già da lungo tempo egli languisse in carcere, di dove non doveva più uscire che per salire sul palco; meno di qualunque altro sovrano adunque era disposto a trattare coll'assemblea nazionale quel di Sardegna, legato come era, dai legami del sangue all'infelice prigioniero monarca.

Ciò per quanto riguardava l'animo regio. Se ci facciamo poi a considerare le cose sotto l'aspetto politico, dirò che la posizione del re era critica davvero. Certamente, che se in Francia esistito fosse un governo regolarmente riconosciuto, egli avrebbe avuto più da sperar da quello che dall'Austria; ma era assai difficile che un'assemblea, dal cui seno ogni giorno vomitavansi ingiurie e minaccie contro tutte le teste coronate, in cui sempre si discorreva di liberare i popoli oppressi dal giogo dei tiranni, fosse poi di buon conto nelle sue proposizioni d'alleanza con un re assoluto; era almeno permesso di dubitare che essa ciò facesse per potersi

Digitized by Google

tranquillamente applicare alla difesa della sua frontiera del Nord, riserbandosi ad infrangere i patti di lega quando il pericolo fosse passato.

Convien poi anche considerare, che allearsi con Francia era lo stesso che dar fondato motivo all'Austria di invadere il regno. Ora nè la nostra frontiera era in caso di resistere da quella parte ad un'invasione a mano armata, nè la repubblica francese, ancor nascente, priva d'armate, circondata da interni nemici, e minacciata in Sciampagna dalla coalizione austro-russa, era in caso di darci valido aiuto.

Confessiamo adunque che il re di Sardegna, respingendo le offerte della repubblica, seguiva il solo partito che egli potesse onoratamente abbracciare: partito contrario forse agli interessi del paese; ma qual era in quei tempi il sovrano che ponesse in bilico la propria volontà col bene dei propri sudditi?

Rimaneva il partito di una scrupolosa neutralità; ma la storia c'insegna che questo è forse il peggiore dei consigli, sendochè la neutralità dei piccoli venga sempre dopo breve tratto di tempo violata da quel vicino che ci trova le sue convenienze, e talvolta da ambedue le parti contendenti, le quali volentieri scelgono il territorio neutrale per lizza, dove decidere coll'armi le loro questioni.

Più ragionevolmente può venir accusato Vittorio Amedeo di non aver immediatamente aderito alla coalizione, minacciando anche l'Austria di una lega con Francia, ove non li avesse subito spedito un poderoso corpo di truppe che lo mettesse in caso di ben difendersi, e di assumere anche all'uopo l'offensiva. Ma l'alleanza coi rivoltosi pareva cosa così abbominevole al religioso

Digitized by Google

Vittorio, che non gli passò neanche per la mente di servirsi di questo mezzo termine per ottenere potenti aiuti.

Forse poi non amava molto di più aver in casa Tedeschi che Francesi, e non trovo che avesse torto: forse credeva quegli aiuti non necessari; che anzi, riputando fosse la Francia sprovveduta di eserciti, e divisa da intestine discordie, andava ruminando, non so quali progetti di conquista, di qualche provincia in Delfinato.

E ciò è tanto vero, che nel mese di agosto ragunava egli un congresso in Torino, al quale, oltre ai principi tutti del sangue, intervenivano pure il marchese di Ciriè ed il cavaliere di Salmour, governatore della cittadella di Torino il primo, e della città e provincia il secondo, il conte Robilant, il generale De Courten, il conte Sant'André, ed i due ministri Cravanzana ed Hauteville; nel quale congresso faceva leggere una memoria, in cui dopo aver esposte le ragioni tutte che aveva di diffidare del governo rivoluzionario di Francia, chiedeva il parere per un piano d'invasione pel caso che si fosse ravvisato opportuno di occupare alcune provincie francesi, per ottenere poi un adeguato compenso delle spese che i torbidi di quel regno lo costringevano a fare, aumentando le soldatesche; invasione consigliata, secondo lui, tanto dalla convenienza di far vivere le proprie truppe sul suolo straniero, dalla gloria che ne derivava al regio suo nome ed alle regie armi, quanto da altre considerazioni politiche di non minor peso.

Nè qui limitavansi i progetti: imperocchè alcuni giorni dopo nel congresso stesso, da non so qual membro, vi era data lettura di un piano d'invasione della Francia per l'alto Delfinato; o cercando a crearsi intel-

Digitized by Google

ligenze nel forte di Barraux, o riducendolo ad arrendersi, gettandovi alcune bombe. Si progettava poi di marciare su Grenoble; e tanta era la fiducia riposta nella simpatia del popolo francese, che riputavansi ventimila Piemontesi bastanti per respingere i trentamila Francesi che sapevasi essere in quelle parti stanziati; perchè certamente, diceva l'autore del piano proposto, Grenoble, e Lione specialmente, floridissime città di commercio, avrebbero aperte le porte ai regi, anzichè esporsi ad essere saccheggiate e bombardate. Ignoro chi fosse il sognatore, ma certo eran sogni portentosi!

Sospendeva però per allora il re questi grandiosi disegni, e contentavasi di far tacita adesione alla coalizione austro-prussa, riservandosi ad assumere l'offensiva quando l'Austria potesse aiutarlo potentemente, il che essa diceva non poter fare per allora; o quando gli eventi consigliato gli avessero d'intraprendere da solo tanta guerra.

Nel tempo stesso tentava egli di stringere una lega colle altre italiane potenze, anche per acquistare maggior indipendenza da Austria: e questo era certamente savio divisamento, e da vero principe italiano.

Insisteva sopra tutto il re presso la repubblica di Venezia, perchè si accostasse alla lega; e cagione di queste instanze erano le note ricchezze di quel governo che meravigliosamente avrebbero supplito alle strettezze in cui egli re Vittorio versava dopochè aveva in frivolo modo sprecato i milioni dal padre lasciati.

Ma la veneziana Signoria, già venuta nella funesta risoluzione di adottare quella pusillanime politica che, grazie eziandio alla buonapartiana perfidia, la trasse poi a quel vergognoso e miserando fine che tutti sappiamo;

Digitized by Google

perlocchè respinse ogni proposizione di alleanza dichiarando di voler starsene neutrale.

Toscana, tranquilla sotto il savio e paterno regime di Leopoldo, rispose volersi mantenere in pace: e così risposero Modena e Parma.

Roma sbuffava di rabbia nel veder le innovazioni religiose, il mal governo dei prelati di Francia e le usurpazioni delle pingui rendite loro: ma il governo pontificio, povero di soldati ed ancor più di numerario, non mandava in Piemonte, a sostegno della causa del cielo e dei troni, che benedizioni ed indulgenze; armi poco valide contro baionette e cannoni, e specialmente contro le armate della francese nazione, che ormai aveva del tutto rovesciato il culto cattolico, e si rideva pertanto dei fulmini apostolici.

Rimaneva Napoli: e da principio esso armava navi e uomini: ma lontano dal teatro della guerra, paventando che qualche francese ammiraglio rinnovasse lo sfregio del britanno Martin nel 1740, andava temporeggiando e non osava ancor pronunziarsi.

A Genova non fece il re proposizioni di sorta alcuna, sia che poco sperasse ottenere da quei repubblicani, sia che nell'animo regio covasse ancora qualche rancore per li ultimi dissidii, ovvero che egli già agognasse il possesso di quel piccolo, ma importantissimo Stato.

Trovavasi dunque solo il re contro Francia, la quale irritata quanto mai si mostrava per il rifiuto fatto al Semonville: per la qual cosa volendo Vittorio Amedeo guadagnar tempo, scriveva al francese governo non esser suo intendimento immischiarsi per nulla negli affari della Francia, significando aver pure dato ordini, come invero fatto aveva, ai suoi impiegati ed ufficiali lungo

Digitized by Google

la frontiera, non solo di agire in tutto verso i francesi sudditi come verso buoni vicini, ma di aver spinto persino la tolleranza al punto di permettere che nei limitrofi borghi di St-Genix, des Echelles, di Seyssel e di Pont-Beauvoisin, ove molti Francesi quotidianamente recavansi pei loro traffichi, fosse loro permesso di far uso della tricolor coccarda: tolleranza veramente grande ove si ponga mente all'uggia che quei tre colori destavano nell'animo del re e de' suoi, abborriti colori che eran poi severissimamente vietati ai sudditi sardi. Pure, fosse moderazione od arte diplomatica, è costante che nelle istruzioni date ai pubblici funzionarii era raccomandata la massima prudenza, ingiungendo loro di limitarsi solo a dissipar gli attruppamenti, ed essendo lor proibito di far fuoco pei primi e permesso soltanto di respinger la forza colla forza; era però sopra tutto raccomandata la maggior vigilanza sui passaporti e lungo il corso del Rodano e sui laghi, acciò quei detestati rivoluzionari riuscir non potessero ad infiltrarsi in verun modo nei regii Stati.

Mentre però dava queste assicurazioni al francese governo, re Carlo andava sollecitando l'arrivo di un corpo ausiliario imperiale, segnando a tal fine più tardi, come dirò fra poco, una convenzione in Milano coll'Austria; dimodochè se vogliam esser giusti diremo che neppur lui peccava per soverchia sincerità verso la repubblica: nè io saprei apporgliela a colpa grave sendochè le astute arti che i potenti Stati si permettono di impiegare, decorandole del pomposo titolo di diplomazia, sono certamente più biasimevoli in loro che nei piccoli governi, i quali non sempre possono, come quelli, agire lealmente fidandosi sulle proprie forze.

Digitized by Google

Lusingavansi con questi mezzi il re ed i suoi ministri di tener ancor lontana per alcuni mesi la guerra da'suoi Stati, nè volevan prestar fede agli avvisi replicati che lor giungevano di adunanze di eserciti francesi sulla frontiera, a ciò anche indotti dalle parole, ad arte forse, pronunziate alla tribuna dal francese ministro di guerra generale Servant, dalle quali appariva come la Francia volesse spinger solo la guerra verso il nord, e tenersi in osservazione all'oriente ed al mezzodì.

La stessa fidanza nutrivano pure tanto il governatore della Savoia, Perrone, uomo onesto e piuttosto amato da quei montagnardi, quanto il cavaliere di Collegno, comandante di Chambéry, uomo violente e detestato da tutti; essi, se vogliam credere a quel che dice Botta, avevan riposta tutta la confidenza loro in un generale francese, che travestitosi da prete e dicendosi irlandese di nascita, stava loro continuamente ai fianchi, e simulandosi nemico acerrimo dei Francesi, trovava però modo di far loro credere che per allora ancor non v'era pericolo di prossima invasione: ed intanto egli andava studiando il terreno, e lo spirito della popolazione, che ben tosto riconosceva più che disposta a favor delle rivoluzionarie dottrine.

Ma a trarre tutti di inganno veniva il Montesquiou, il quale ottenuta alfin la licenza che già da quattro mesi stava sollecitando di dar principio alle ostilità, mossosi dal suo campo di Cessieux, dove adunato aveva 8,000 uomini, veniva a congiungersi con queste genti alle altre che accampate tenevansi vicino al forte di Barraux e che erano altrettante in numero. Dato poi ordine ad Anselme di passare contemporaneamente il confine sardo verso l'imboccatura del Varo con un'altra schiera, egli

Digitized by Google

invadeva la Savoia nel modo che verrò fra poco narrando.

Per una curiosa incidenza poi nel giorno stesso che Montesquiou violava il confine sardo, cioè nel 22 settembre, il re di Sardegna segnava in Milano una convenzione coll'imperatore, per cui questi obbligavasi a fornirgli un corpo ausiliario di sette battaglioni e di quattro squadroni di cavalleria leggiera con 22 pezzi di artiglieria, al comando della qual forza veniva preposto il tenente maresciallo Strassoldo, che aveva sotto i suoi ordini i due generali maggiori Colli e Provera, italiani entrambi. Veniva stipulato che fossero queste genti pagate dall'imperatore, ma che tutti gli altri carichi, come viveri di campagna, alta paga, trasporti, munizioni, ecc., cadessero a spese del re di Sardegna. Era detto che i disertori delle due armate non avrebbero potuto venir accettate nell'altra, e che anzi il governo sardo avrebbe fatto notificare alla popolazione che chiunque consegnerebbe un disertore austriaco alle autorità imperiali avrebbe ricevuto per prezzo dell'infame azione cinque ungari d'oro, pari a 52 lire della nostra moneta: tanto è vero che dall'Austria non ricevemmo mai che lezioni di corruttela: questa misura però non estendevasi a quei disertori che già si trovassero nelle due armate anteriormente al trattato. Similmente il corpo ausiliario non poteva reclutarsi fra i sudditi di Sua Maestà: quanto ai viveri, siccome pare che i ventri dei Tedeschi sian più capaci dei nostri, era specificato che nel caso che la razione piemontese non fosse ravvisata sufficiente a mantener in vigore quei cari alleati, si sperava che Sua Maestà il re avrebbe voluto accrescerla; ed era chiaro che non avrebbe bastato di certo: prova ne sia che a

Digitized by Google

buon conto si ebbe cura di stipulare che i Tedeschi eran padroni di prender le razioni in numerario. Un altro articolo prescriveva che le truppe imperiali avrebbero preso la destra sulle nazionali, e che sarebbero state tenute unite per quanto fosse possibile: i prigionieri e li effetti che nelle azioni generali fossero venuti in potere delle truppe ausiliarie dovevan venir consegnati al governo del re, meno le prese fatte da piccoli distaccamenti, nel riparto delle quali si sarebber seguite le norme stesse che seguivansi per le regie truppe o milizie che avevan diritto ad una parte. Per il cambio dei prigionieri col nemico si sarebbe conservata un'equa proporzione fra le truppe nazionali e le ausiliarie. Godevan poi i capi, ben inteso, della franchigia postale per loro e pei suoi fino in Lombardia, ed il tenente maresciallo Strassoldo aveva diritto d'essere sentito sul piano generale di campagna.

Segnavano questa convenzione per parte dell'imperatore il generale Stain, comandante austriaco in Lombardia, ed a nome del re nostro il marchese di Brezé, maggior generale.

Siccome però era stato stabilito che il corpo d'aiuto non sarebbe partito dalle terre dell'impero se non dopo la ratifica, ciò fece che quando i Francesi irruppero nelle provincie sarde, quelle truppe erano ancora lontane e non presero alcuna parte agli eventi di guerra che successero in quell'anno.

Ma prima di raccontare questi eventi mi occorre dare una succinta descrizione del paese, nel quale essi dovevano aver luogo tanto in quell'anno che nelle successive campagne, e di dir due parole sullo stato dell'esercito subalpino al momento in cui ebbero principio le ostilità con Francia.

Digitized by Google

Gli Stati sardi di terraferma, ristretti come erano allora al Piemonte, alla Savoia ed alla contea di Nizza, trovavansi chiusi a ponente ed al nord dalle Alpi, al mezzodì dall'Apennino e dal mare ed aperti al levante verso Lombardia: ma questa provincia essendo in mani sedicenti amiche del re, non eravi motivo di inquietarsi per esser questa parte della frontiera indifesa: considerando poi che la serenissima repubblica di Genova aveva dato assicurazioni di volersene star neutrale, pareva che si avesse a pensar solo a provvedere alla difesa delle frontiere del nord e dell'ovest, le quali erano senza dubbio le più forti riguardo al Piemonte: ma non così riguardo alle provincie di oltr'Alpi, cioè alla Savoia ed alla contea di Nizza, le quali, e specialmente la prima, presentavano una facile conquista.

Ragionando pertanto di queste due provincie e cominciando a dir della Savoia, osserveremo che questa montagnosa regione altro non è che quella parte di catena delle alte Alpi compresa fra il Monginevra ed il monte Bianco, e da questo al lago Lemano. Essa comunica col Piemonte per via di due sole strade, quella cioè del Moncenisio e quella del piccolo San Bernardo che la lega col ducato d'Aosta: affrettiamci a dire però che la prima era lungi dall'essere a quei dì larga e spaziosa come attualmente si trova. Oltre a queste due, esistevano certamente altre strade secondarie, ma praticabili solo in alcuni mesi dell'anno, e sempre da semplici pedoni o muli al più, ma non mai da intiere armate, le quali poi avrebbero anche straordinariamente patito per le vettovaglie in quei paesi in cui le alte nevi rendono ogni trasporto ed ogni operazione di guerra oltremodo difficile per otto mesi dell'anno.

Digitized by Google

Questo paese è attraversato da contrafforti più o meno elevati che lo suddividono in tre vallate, disposte quasi a semicircolo e pressochè parallele fra di loro: sono esse quella dell'Arve, quella dell'Isero e quella dell'Arc, nomi questi dei tre fiumi principali che irrigano il ducato. Il primo, nato dal monte de la Balme, scende a Sallanches, riceve vicino a Bonneville il torrente Giffre, e va a gettarsi in Rodano tra Carouge e Ginevra.

L'Arc ha doppia origine, una cioè alle falde del monte Iseran e l'altra dal monte Lenta, le quali riunitesi lambono il piè del Moncenisio, attraversano tutta la Moriana, Modane, San Michele, San Giovanni di Moriana, Aiguebelle, e vanno a metter foce in varii rami nell'Isero a Borgneuf.

L'Isero sgorga dal monte Iseran, irriga le valli di Tarantasia, riceve ad Albertville l'Arly che attraversa les Beauges, gruppo di montagne sorgenti fra la Tarantasia e l'Alta Savoia; passa a Mommelliano ed a Chapareillan, ove, entrato in Francia, va poi a precipitarsi in Rodano presso Valenza di Delfinato.

Pel paese des Beauges propriamente detto; comprendesi quel masso di monti che da levante a ponente elevasi fra Ugines e Chambéry, e da mezzanotte a mezzodì giace fra Annecy e Mommelliano.

Da questi pochi cenni e dall'esame della carta facilmente appare che i veri punti strategici per la difesa di queste regioni sono Mommelliano e Conflans, che trovansi a capo delle valli che uniscono la Savoia col Piemonte.

Tanto in un luogo come nell'altro era anticamente un castello: ma sgraziatamente allora già ambidue diroccati: quel di Mommelliano fortissimo, e che figurò

Digitized by Google

molto nelle guerre dei secoli precedenti, era stato preso e distrutto dai Francesi nel 1705, e non più d'allora in poi riedificato. Oltre a ciò la Savoia riusciva anche di difficile difesa per i Subalpini, per la ragione che i Francesi dal punto centrale di Barraux potevano a piacimento gettarsi o nella valle di Moriana rimontando l'Arc, od in quella di Tarantasia attraversando les Beauges: potevano poi eziandio e con maggior facilità scender da Brianzone per la valle di Baldoneccia, e recandosi a Susa, venire a tagliar così la ritirata in Piemonte alle truppe sarde collocate superiormente nelle valli. Ma se difficile era certamente la difesa di quel paese, il peggior partito poi era quello di suddividersi per custodirne tutti i passi; e questo appunto fu quello a cui s'appigliarono i poco chiaroveggenti generali piemontesi.

La contea di Nizza era più suscettibile di difesa: la città principale non possedeva più, a vero dire, il suo castello stato preso e distrutto nel 1706 dall'inglese Berwick, maresciallo di Francia: ma sull'altura dove esso siedeva potevansi stabilire batterie che dominassero assolutamente tanto il litorale che la strada che tende verso Francia. Dietro tal monte sorgeva il forte di Montalbano ben munito e collocato in una posizione eccellente, e che aveva gloriosamente resistito all'armata gallo-ispana nell'ultima guerra. Il forte di Villafranca poi era una batteria chiusa che potentemente difendeva quel golfo, incrociando i suoi fuochi con alcuni pezzi collocati a Sant'Ospizio ed al Fanale. Un corpo d'armata adunque, appoggiando la sua destra alle alture e la sinistra ai sovradetti forti posti alla marina, avrebbe facilmente potuto difendere il breve tratto di pianura che si stende fra il Mediterraneo ed il torrente Paglione, il

Digitized by Google

quale scendendo da Luceram e radendo Nizza va a gettarsi in mare all'ovest di essa.

Per seconda linea poi eranvi le alture di Brois, Rauss e tante altre ancor sorrette dalla rôcca di Saorgio, riputata inespugnabile, perchè quantunque aperta alle spalle, non sembrava possibile che venisse girata.

Rimanevano, alla verità, i passi del Varo superiore; ma oltrecchè, come lo provaron gli eventi nel corso della guerra, difficilissimo era ad un'armata mantenersi in quelle selvaggie regioni, poche milizie poi o truppe leggiere bastavano a custodire quei varchi facilmente fortificabili con opere transitorie, le quali truppe avrebbero poi sempre avuto un pronto e sicuro rifugio nella già nominata rôcca di Saorgio.

La contea di Nizza è uno sterile ed alpestre paese rinserrato fra il pendio meridionale delle Alpi marittime ed il Mediterraneo. Lo solcano tre fiumi, oltre ad alcuni torrenti di minor importanza che in essi si gettano.

Il Varo ha fonte dal monte Camaleone, dai nazionali detto *lou-Serre de Cumaion*. Esso è molto rapido, e quando ingrossa difficilmente tollera ponti, ed è solo guadabile in alcune stagioni: scende quasi rettamente dal nord al sud sino ad Entrevaux ove volge a levante: riceve la Tinea a Poggetto-Theniers e quindi la Vesubia, della quale discorrerem poi, e da quel punto scendendo direttamente dal nord al sud va a gettarsi nel Mediterraneo a pochi chilometri a ponente di Nizza. Da Entrevaux al mare il suo corso serve di natural confine tra Francia e Sardegna.

Nasce la Tinea al colle di Sestrières presso il borgo di S. Dalmazzo-il-Selvatico, scende quasi rettamente dal

Digitized by Google

nord al sud, passa a S. Stefano, lascia Isola e Rimplas a sinistra, Illonze e Tornafort a destra, e va a gettarsi in Varo presso Massoins.

La Roya finalmente scaturisce dal monte Corno, ossia dalla colla di Tenda: serpeggia con capriccioso corso lungo la via regia che da Nizza tende per Cuneo a Torino: riceve la Bevera che lambe Sospello, passa sotto Saorgio, quindi precipita in mare all'est di Ventimiglia.

Questi fiumi più o meno importanti, sendochè la Tinea più torrente che fiume nomar si debba, offrono tre linee quasi parallele che si possono facilmente difendere con poca gente. Poichè se verso il piede delle montagne il clima è assai dolce, diventa esso poi invece verso la sommità oltremodo variabile, ed il suolo n'è poi eziandio così sterile e sassoso che certamente non offre alcun mezzo di sostentarvi un nemico e poderoso esercito.

Gli altri punti della frontiera piemontese verso Francia erano meglio custoditi.

All'estrema destra verso i Grigioni la valle del Sempione, non ancor solcata dalla portentosa strada napoleonica, era guardata dal castello di Domodossola che ergevasi al confluente della Vedria col Toce.

Era una vecchia costruzione non capace di lunga difesa, ma che poteva resistere ad un colpo di mano, e venir anche resa in breve tempo rispettabile aggiungendovi alcune opere di fortificazione campale.

La valle d'Aosta, al punto ove si congiungono le due secondarie vallate di Camporcello e di Gressoney, era custodita in prima linea dal forte di Bard che sorgeva sulla destra sponda della Dora Baltea. Questo forte era destinato a cader sempre per sorpresa. Il duca della Fogliada avevalo in tal modo conquistato nel 1704, e come

Digitized by Google

tutti sappiamo, Napoleone lo girò poi nel 1800 per sorpresa traversando il monte Albaredo, non ai piedi ove era battuto dai cannoni del forte, ma sull'estrema giogaia ove non mai per l'addietro eran passate armate turbe: sorgeva esso sulla stessa roccia su cui s'estolle l'attuale, rifabbricato d'ordine di re Carlo Felice; aveva forma di un elissi e possedeva gallerie a botta che legavano le basse batterie col forte principale.

La sua forza però fu sempre esagerata, sia perchè non poteva capire più di 3 o 400 difensori, sia perchè una batteria di 10 a 12 pezzi di grosso calibro con discernimento collocata, lo avrebbe presto ridotto in un mucchio di rovine: la storica e triste celebrità che gli diede il passaggio operato da Napoleone proviene da ciò, che ogni ben che menomo ritardo poteva a lui riuscire fatale nelle circostanze in cui versava, per le quali non aveva tempo ad assediarlo regolarmente.

In seconda linea al forte di Bard, là dove la valle maggiormente si apre, sorgeva la Castiglia di Ivrea; questa città, fortissima quando possedeva il castello, aveva perduta tutta la sua importanza nelle guerre sostenute da Carlo Emanuele il Grande: tuttavia la Castiglia poteva ancor considerarsi come un buon posto per dar ricetto alle truppe, e da valersene quasi come testa di ponte per impedir il passo della Dora, la quale, attesa la sua rapidità, è piuttosto difficile ad essere guadata: ma avrebbe certamente occorso occupare con alcuni pezzi ed un ragguardevole distaccamento le alture sopra poste al cosidetto Borghetto sulla riva destra del fiume dove sorgeva la antica cittadella.

Le valli dell'Orco e della Stura di Lanzo non erano veramente protette da alcuna fortificazione che ne ser-

Digitized by Google

rasse il passo: ma quelle aspre giogaie, quasi sempre coperte di nevi, custodivansi da loro stesse: tanto più che sin'allora l'arditezza napoleonica non aveva ancor insegnato ai condottieri d'eserciti: *qu'une armée passe toujours et en toute saison partout où deux hommes peuvent poser le pied.*

Di Exilles, di Fenestrelle e della Brunetta è superfluo ragionare dopo quanto ne dissi nel primo capitolo: aggiungerò solo che il primo chiudeva la vallata che dal Monginevra scende a Susa: il secondo la valle detta del Chiusone dal torrente che la percorre; e la Brunetta, quantunque specialmente destinata a custodir lo sbocco della valle del Moncenisio, serviva però anche a sostegno del forte di Exilles.

Le valli di S. Martino e di Lucerna erano difese dal forte di Mirabocco fabbricato da Enrico IV di Francia; poca cosa in sè, e che chiamar potevasi più casa forte o Blockhaus nel tecnico moderno linguaggio, anzichè fortezza: ma esso era posto in riva al torrente Pellice al solo punto ove dal monte della Croce si possa sboccar nelle due suddette valli, e poteva poi con gran difficoltà soltanto esser battuto in breccia, perchè le rive ivi molto scoscese e ripide non permettevano di piantarvi le necessarie batterie.

La valle di Vraita lasciava accesso più facile, perchè a que' tempi Casteldelfino non era più in istato di presentar grave ostacolo al nemico, come fatto aveva circa cinquant'anni prima nella guerra intrapresa dal re Carlo Emanuele per sostenere i diritti di Maria Teresa d'Austria.

Difatto, il chiaro commendatore d'Antony, sin dal 1770, in un rapporto al re sulla difesa del Piemonte,

Digitized by Google

consigliava di erigere una forte ridotta nel luogo detto la Ciarmetta, sul colle d'Elva, posto fra i due torrenti di Vraita e Maira; perchè senza di ciò, diceva egli, i Francesi, calandosi per una delle valli di San Martino, di Perosa, o di Lucerna, potevano tentar un colpo di mano su Torino, se sprovveduto di difese, od impossessarsi di Saluzzo, o girato il forte di Demonte, venir a porre l'assedio dinanzi a Cuneo.

Val di Stura era custodita dal forte di Demonte, che consisteva in varie batterie terrapienate, in un'opera a corno, ed in una tanaglia, presentando così tre ordini di fuoco.

Alle sue spalle sorgeva la forte città di Cuneo, che aveva sostenuti molti assedi, e doveva ancor sostenerne. Siede essa, come tutti sanno, sulla gola delle tre valli del Gesso, della Stura e di Vermegnana, al punto in cui il primo di questi fiumi gettasi nel secondo.

Mondovì eziandio e Ceva presentavano, se non regolari fortezze, almeno località tali da permettere ad un piemontese esercito di farvi testa; come anche Cherasco, il quale, se fosse stato armato a dovere, offriva un'ottima posizione al vertice dell'angolo formato dalla riunione del Tanaro colla Stura.

Penetrando ora nell'interno del regno, troviamo che Alessandria e Tortona erano fortezze di primo ordine, e non tali da essere ridotte senza un assedio regolare.

La città stessa di Torino poi, cinta allora di mura, e colla sua cittadella poteva ancor opporre una valida resistenza e, difesa da un'armata competente, avrebbe potuto dar molto da studiare all'invasore.

Acqui, Serravalle, Mortara, Valenza, Novara, Casale e Chivasso non potevano più propriamente appellarsi

Digitized by Google

città forti: eran punti però che davano al paese un carattere tale da permettere ad un'armata agguerrita e ben comandata di protrarre a lungo la contesa anche contro forze superiori; ma per ciò fare si richiedeva un capo che avesse il genio della guerra, e specialmente della guerra guerreggiata; ed allora, come in tempi a noi più vicini, mancò il genio a capitanar le genti nostre.

Non deve tacersi però che questo sistema di difesa del nostro confine era oltremodo difettoso dal lato della frontiera ligure, ove non stava che Ceva, fortezza, come già dissi, di qualche importanza, ma non sufficiente, tanto più se non munivansi di ridotti li due promontori di Faya e Baione che soprastanno al forte a tiro di fucile.

E questo era l'avviso dal d'Antony emesso nella relazione già da me citata; e quasi che la sagace sua mente presentito avesse quanto succeder doveva venticinque anni dopo, egli consigliava di fortificare a dovere il castello di Cosseria, od almeno quello di Cencio e le alture di Santa Giulia, indicando quanto con tali punti resi forti, e con le città di Cherasco e di Asti, ben cintate e munite, le colline delle langhe riuscissero terreno acconcio alla guerra guerreggiata o di *chicane*, come la chiamava egli con vocabolo ancor in uso a' dì nostri presso i Francesi.

Non seguissi il suo avviso forse per grettezza, o forse per disprezzo per la Serenissima Repubblica, potenza certo poco temibile: ma qui fu l'errore, perchè oltre ad essere quello Stato troppo debole per far rispettare la sua neutralità dalla Francia, o da qualunque altra potenza che intendesse assalire lo Stato sardo pel litorale, era poi anche Genova stata sempre nemica nostra,

Digitized by Google

e pronta a far causa comune collo straniero contro i reali di Savoia: chè, a dir il vero, non erano mai stati verso quella repubblica troppo propensi. Fin dal 1770 poi il sullodato autore diceva potersi quella repubblica considerare come una francese provincia.

Queste erano le murali difese del Piemonte quando scoppiò la guerra. Vediamo ora quali ne fossero le forze mobili, e come ripartite sui vari punti della frontiera.

L'armata aveva variato di poco dal 1786. Eran sempre, come allora, 64 battaglioni, non compresi in quel novero alcuni corpi eccezionali. Solo dopo che le apparenze di guerra andavano aumentando, il governo aveva cercato di riempiere i vuoti esistenti nei reggimenti di ordinanza sì nazionali che esteri, attivando per tutto il regno il reclutamento, solo mezzo che allora esistesse per portar al compimento i battaglioni.

Calcolando adunque i reggimenti a 1000 uomini caduno, e divisi in due battaglioni, si avranno 32,000 uomini, aggiungendo ai quali la legione leggiera di quattro battaglioni, le compagnie franche, vedremo che l'armata sarda contava 34,000 fanti, oltre 3,000 artiglieri e 4,000 cavalli.

Quando poi fu nota l'insurrezione dei Francesi, si organizzarono completamente altri corpi, che già stavano formandosi, come pure si armarono le milizie e molti volontari; ma siccome nè gli uni, nè gli altri presero parte alcuna a quella prima campagna, così sembra più razionale aspettare a parlarne dopo aver narrato gli eventi che accaddero nell'autunno del 1792.

Quest'armata era poi completamente fornita di quanto abbisognava per sostenere una lunga e rovinosa guerra. Gli arsenali riboccavano d'armi e di munizioni: ben mu-

Digitized by Google

nite erano le fortezze, e pieni di viveri i regi magazzeni; solo difettava il numerario: ma a ciò suppliva, almeno in parte, l'amore dei Piemontesi per la dinastia, per cui non riescì ingrata l'emissione della carta monetata, colla quale si cercò dopo di rimediare alla deficienza della specie. Nutrivasi poi anche fondata speranza che l'Inghilterra, la quale cominciava a spiegar il suo mal animo verso la eterna sua rivale, entrando nella coalizione avrebbe accordati sussidi, come difatti li accordò nell'anno seguente; dimodochè se le forze fossero state concentrate e ben dirette, esse erano più che sufficienti non solo alla difesa della frontiera, ma fors'anco ad un'invasione del Lionese, ove il mal umore verso l'assemblea nazionale era al colmo: perchè le forze francesi, che stavano allora in quelle parti, sommavano a mala pena a 15,000 uomini, ed avrebbero con stento potuto opporsi ad un'impresa tentata con velocità ed audacia.

Ma fatalmente si seguì un sistema affatto contrario.

L'armata venne divisa in molti corpi, e sparpagliata sull'immensa frontiera che da Annecy corre sino al Mediterraneo, adottando intanto una pura difensiva.

In Savoia furono spediti 10,000 uomini circa, appartenenti ai seguenti corpi, i quali però non avevano in effettivo la forza descritta nella qui annessa tabella.

Fanteria.

1° battaglione reggimento Guardie .	500
Un battaglione Savoia	500
Due battaglioni Monferrato	1000
Da riportarsi . .	2000

Digitized by Google

Riporto . .	2000	
Due battaglioni Aosta	1000	
id. La Marina	1000	
id. Sardegna	800	
id. reggimenti Svizzeri di Rockmondet . . .	1000	
2° battaglione regg. prov. di Casale .	450	
Tutto il regg. prov. di Susa . . .	1000	
id. di Moriana	1000	
id. del Genevese. . . .	1000	
Due battaglioni della legione di accampamento	1000	
5ª compagnia leggiera	75	
	10,325	10,325

Cavalleria.

Due squadroni dragoni della Regina .	400	1,200
Quattro dei cavalleggieri del Re . .	800	
Totale generale		11,525

Erano queste genti sotto il comando del conte Savoiardo De Lazary, uomo più che settuagenario, che aveva seco sotto i suoi ordini il marchese De Cordon, suo connazionale, ed eguale in grado, ma di lui meno anziano, uomo potente in corte, e perciò mal tollerante di questa inferiorità, e che da lungo tempo nudriva ruggine antica contro De Lazary, il quale intanto aveva sperperate le sue forze, appostandone alcune a Seyssel per coprire Annecy e Rumilly, altre a Echelles per guarentire la città di Chambéry; e la terza parte ritenuto aveva con

Digitized by Google

sè per guernire le ridotte che aveva fatto innalzare ad Aspromont, a Chapareillan, e specialmente nella forte posizione detta *les Abîmes de Mians:* queste ridotte tutte dovevano incrociare il loro fuoco con quello del castello *des Marches*, che formava la chiave ed il centro della posizione, la quale aveva la forma di un ferro da cavallo, colla concavità rivolta verso il forte di Barraux, descrivendo una linea che passava per le alture della Rocchetta, Sant'Elena, la Chavanne, Mommelliano, Franzin, la Torre di Bellegarde, il castello *des Marches* ed il côlle di Sant'Andrea; nei quali luoghi erano le truppe accantonate. Nel castello eranvi sei pezzi di cannone, due sul terrazzo, due al piano inferiore, e due che infilavano la strada che tende a Chapareillan: erano essi stati così disposti dal maggiore De Buttet, comandante l'artiglieria campale di quel corpo d'armata.

Queste ridotte erano state erette dietro consiglio e coll'assistenza del conte Pinto figlio dell'edificatore del castello di Tortona, il quale era colonnello della legione di accampamento: e veniva poi traslocato all'armata del Varo, dove lo vedremo far poco buona prova di sè. Sembra intanto che egli riputasse poco difendibile la Savoia, e che avesse tracciata prima di partire la linea da seguirsi per operar la ritirata; cosa che secondo alcuni non si eseguì, quantunque le istruzioni riflettenti la marcia retrograda fossero state impartite ai comandanti dei varii corpi.

Montesquiou aveva frattanto, come già dissi, ragunate le sue forze, e recatosi successivamente da *Cessieux* prima *aux Abrestes* e quindi al forte di Barraux, disponevasi ad invadere. S'era egli accorto da quel forte sito che i regii stavan costruendo le ridotte di cui sopra

Digitized by Google

ragionammo, ma vedendo che, eccezion fatta delli 6 cannoni collocati al castello, ancor mancavano le artiglierie, pensò aver tempo ancora ad usar uno strattagemma di guerra, e faceva a tal fine ostentatamente sfilar la vanguardia retta da Casabianca nella direzione di Chambéry, come se stata fosse sua intenzione di tentar la frontiera verso *les Echelles;* ma quando poi s'avvide che le ridotte eran quasi ultimate, e che i Piemontesi si apprestavano a condurvi le artiglierie, chiesto a sè l'aiutante-generale La-roque, imponevagli che, formata una colonna di 12 compagnie granatieri di 400 fanti leggieri, e di 200 dragoni, ne andasse allo assalto di quelle; il che questi eseguiva nella notte dalli 21 alli 22 settembre con tutta agevolezza, non avendo i Piemontesi presentata resistenza alcuna, ed avendo anzi dato le spalle dopo aver sparato alcuni innocui colpi di fucile, e lasciando nelle mani dei Francesi un tenente e tre soldati.

Eppure sin dalle 5 del mattino, tanto il Chiabrera, buon uffiziale di artiglieria che governava i pezzi del castello, che il cavaliere di Jenne, capitano della compagnia del reggimento Guardie, ivi a presidio, avevano avvertito il Lazary delle mosse nemiche perchè dalla piattaforma vedevansi sfilar le colonne, ma esso al Chiabrera che gli chiedeva licenza di far fuoco sui Repubblicani rispondea *ce n'est pas encor temps, je vous en donnerai l'ordre :* e ritiravasi nel suo appartamento. Rivolgevansi allora quei due ufficiali al marchese di Cordon ivi presente, il quale con qualche ragione scusandosi sulla superiorità del De Lazary, non osava dar l'ordine di sparare.

A che pensasse il Lazary io nol so; forse fidava an-

Digitized by Google

cora sulle non denunziate ostilità, o forse lo tratteneva il divieto di esser il primo a far fuoco; ma mentre che esso pensava sul da farsi, i Repubblicani agivano e si impadronivano successivamente delle varie opere di fortificazione; il che vedendo il generale piemontese, invece di ragunar le sue genti e piombar risolutamente su quel pugno di assalitori ricuperando così le perdute posizioni, spaurito non seppe far altro che rifugiarsi con tutta fretta a Mommelliano, ove faceva precipitosamente saltar il ponte sull'Isero, segregando così in due parti le proprie truppe.

I Francesi intanto occuparono le ridotte alle ore 7 del mattino 22 che distrussero immediatamente, e sentita la ritirata dei Regii si diedero ad incalzarli sopra Mommelliano con 20 pezzi di cannone e tre brigate, fra le quali una di cavalleria; comandava queste forze il generale Rossi, mentre Casabianca con 7,000 uomini si pose ad inseguire quell'altra parte dell'esercito regio che per il paese *des Beauges* ritiravasi a precipizio verso la Tarantasia.

Formava la retroguardia di questa porzione dei nostri il reggimento Aosta, che mantenne sempre salde le ordinanze, ed anzi riusciva a far testa ai Repubblicani per qualche tempo alcune leghe prima di giungere al borgo di S. Morizio, dando così al grosso della colonna sarda agio di guadagnare alcune ore di marcia, ma ciò malgrado essa patì gravi disastri attraverso a quei scabri sentieri, ed i due reggimenti di cavalleria, Cavalleggieri del Re e Dragoni della Regina, vi perdettero molti cavalli. Le stesse cattive strade però e la resistenza della retroguardia impedirono ai Repubblicani di vigorosamente inseguire i

Digitized by Google

Regii, i quali perciò poterono giungere al piccolo S. Bernardo, ove innalzati alcuni trincieramenti e collocatavi a presidio una debole schiera, si ridussero poi nella sottoposta valle di Aosta.

La colonna invece che ritiravasi per Moriana, debole ed invilita, sarebbe forse caduta in mano dei vincitori se non fosse stata la straordinaria escrescenza delle acque che impedì al Rossi di traghettare l'Isero.

Era egli entrato colla sua colonna li 23 in Mommelliano, che avevagli aperto le porte accogliendo i Francesi come liberatori. Mandava egli allora i dragoni e buona mano di fanti ad inseguire i nostri, che invece di far testa a Mommelliano, posizione eccellente, in osservanza degli ordini di De Lazary ritiravansi sopra Aiguebelle. Raggiungevano i Francesi in Albigny il retroguardo dei Sardi, composto dei due reggimenti Sardegna e la Marina, il quale appena evacuate le carceri di Miolans, ove stavano i prigionieri di Stato, proseguiva a ritirarsi in Aiguebelle abbandonando quel castello in mano dei nemici.

Avvenne allora che, mentre il drappello stava retrocedendo, qualche fuggiasco cominciò a dire che i Francesi sopravvenivano in numero di 22,000; a tal nuova il reggimento di Sardegna, preso da panico terrore, davasi vilmente alla fuga e non si ristava che a la Chambre; cagione per cui i suoi tre ufficiali superiori venivan poi d'ordine del re dimissionati. Magliano però, che ne era il colonnello, riacquistava più tardi il suo grado facendo una campagna qual semplice granatiere. Faceva miglior prova il reggimento della marina, il quale ritiravasi in buon ordine a San Giovanni di Moriana, ove veniva raccolto dal barone Chino che colà trovavasi a

Digitized by Google

capo del battaglione del suo reggimento provinciale di Casale, ed il quale assunto, come brigadiere, il comando di tutta la truppa, ritiravasi in bell'ordine sino al Moncenisio, ove trovatovi l'altro reggimento provinciale di Asti giunto da Susa, poneva mano a trincierarsi, collocando poi il primo battaglione della Marina alla Ramassa, il secondo all'Ospizio, il battaglione di Casale alla posta dei Cavalli, ed il reggimento Sardegna alla Gran Croce. Asti provinciale stava in riserva sul pendio verso Piemonte.

Quando queste saggie disposizioni furono ultimate, giungeva ad assumere il comando di queste forze il marchese di Cordon.

Impossessaronsi in questa ritirata i Francesi di 10 cannoni, di 1,000 fucili, di 3,000 sacchi da grano e di quasi tutti gli equipaggi degli ufficiali: per quindici giorni poi andarono raccogliendo nei varii posti, abbandonati dai Regii, munizioni da guerra e da bocca, armi ed oggetti di vestiario. Ad onore però degli ufficiali del reggimento Guardie narrerò come essi rifiutassero l'indennità che il re generosamente loro accordar voleva per gli effetti perduti, supplicandolo ad erogarne l'ammontare in favore dei bassi ufficiali e soldati del corpo.

Vergognosa ritirata fu questa per le armi nostre: poichè se non era certamente possibile contrastare a lungo il possesso della Savoia ad un nemico che presentato vi si fosse ad invaderla con forze imponenti, tuttavia De Lazary, che trovavasi alla testa di 10,000 truppe regolari accresciute da qualche migliaio di villici che subito corsero all'armi nella bassa Savoia, avrebbe con tutta facilità potuto far testa ai Francesi, che non erano di molto superiori in numero e nemmeno in allora in mi-

Digitized by Google

litare perizia: ma per ciò fare avrebbe bisognato tener riunite le proprie forze a Mommelliano, collocando solo piccole schiere di fanti leggieri nella Beauges, ove altro non eravi da fare che ritardar la marcia del nemico sul piccolo S. Bernardo; marcia già malagevole attraverso a quelle selvaggie regioni, e che potevasi rendere più malagevole ancora valendosi delle belle posizioni del Chatelard, di Beaufort, e del colle del Bonhomme, ove una mano di buoni soldati con piccole artiglierie bastano a trattenere forze superiori di molto.

Anche dopo la presa delle ridotte di Mians e del castello *des Marches,* è probabile che De Lazary, lasciando arrivar tutte le sue forze prima di far saltar il ponte a Mommelliano, e stabiliendovisi dopo fortemente, avrebbe potuto mantenervisi sino all'epoca in cui le nevi avrebber vietato ai nemici di più oltre progredire: e quand'anche avesse dovuto retrocedere sino a Conflans, sicuro ivi di non esser girato dalla destra, poteva nuovamente fare in quel luogo bella e lunga difesa, avendo sempre la ritirata libera nella valle d'Aosta per la Tarantasia in caso che i nemici scesi fossero dalla valle di Baldoneccia sopra Susa: ad ogni modo non eravi poi certamente la necessità di ritirarsi tanto a precipizio a fronte di forze così deboli.

E che egli avesse tempo ad eseguire una ben ordinata ritirata lo prova il fatto che il cavaliere di Bellegarde (fratello di quello che salì poi in così chiara fama al servigio d'Austria, ove pervenne al grado di maresciallo), il quale, trovandosi a Pontebelvicino con un debole battaglione della legione di campamento, eseguì una bellissima ritirata nella Tarantasia.

Ed anche la colonna che ritirossi per *les Beauges*

Digitized by Google

avrebbe ciò potuto eseguire con tutta calma, perchè quel paese, chiuso alla destra dal lago di Annecy, a sinistra da alti gioghi e solcato dall'Isero che mediante alcune dighe può rendersi facilmente inguadabile, offre mezzo di farvi un'ostinata difesa.

La compagnia della legione leggiera ed il svizzero reggimento di Rockmondet (1), che trovavansi di stanza a Carouge ed a Thonon, vistisi tagliati dal grosso dell'esercito e lasciati senza viveri, chiesero ed ottennero passo e vettovaglie dai Vallesani, e ripiegaronsi nella valle di Aosta.

Montesquiou intanto, per disporre gli animi a ben accogliere i Francesi, aveva emanato il giorno 21 dal suo quartier generale di Barraux un proclama, nel quale, già ci si intende, i torti erano tutti del re sardo, che, a detta sua, aveva sdegnata non solo l'alleanza della Repubblica, ma oltraggiatone ben anche i rappresentanti, ed ordita una lega coi suoi nemici: non mancavano poi eziandio le debite proteste di fraternità, di libertà portata in dono dai Francesi ai popoli oppressi, di catene da infrangersi, e via dicendo; proteste che, vere o mendaci, trovavan però gran favore presso gli abitatori di quelle montagne, molti dei quali eran già imbibiti delle nuove massime che succhiate avevano nei loro viaggi in Francia, ove in gran numero recavansi a cercar quel sostentamento che l'aridità del patrio suolo loro negava: la comune favella contribuiva ancora a render benevisi gli invasori, che erano specialmente desiderati dagli abi-

(1) Il reggimento Rockmondet altro non era che il reggimento Suisse-Bearnais, così chiamato in allora dal nome del suo capo proprietario barone Rockmondet.

Digitized by Google

tanti delle città e dai legulei, i quali spedivano anzi li 22 una deputazione a Montesquiou, che aveva già trasferto il suo quartier generale al castello *des Marches*, pregandolo a venir in Chambéry; il che egli eseguiva nella sera del giorno seguente, con gran gioia di quei cittadini che invitavano lui ed i suoi a lauto banchetto.

Mentre il Montesquiou assaporava le delizie della facile sua vittoria in Chambéry, il De Lazary ed il Cordon accusavansi a vicenda: io credo che avessero torto amendue, ed amendue ignoranti fossero: il primo chiese consiglio di guerra ed ottenutolo, e condannato in due capi, venne assolto nel terzo, di non aver cioè provveduto alla ritirata delle truppe attraverso les Beauges, avendo egli provato, od essendosi voluto credere che i suoi ordini fossero stati mal eseguiti: fatto sta che per tratto speciale del re conservò il grado di cui era stato privato, e venne favorito di una ragguardevole pensione in ricompensa delle onorate ferite che riportato aveva nelle guerre sotto Carlo Emanuele il Grande, pendente le quali aveva valorosamente difeso il castello di Gabbiano.

Al Cordon poi, non so per qual merito, se forse non fu perchè era nobilissimo e savoiardo, venne affidato il comando di una divisione che stavasi formando a Susa: siccome però alcuno doveva averlo il torto, si cassarono alcuni ufficiali di rango secondario accusati dal De Lazary di non aver eseguiti i suoi ordini: e si pose sotto consiglio di guerra il conte Pinto, che erasi recato nel contado di Nizza, ove noi pure lo seguiremo narrando le altre vigliacche imprese che ivi succedevano.

Montesquiou, mentre accingevasi alla sorpresa del savoiardo confine, aveva, in eseguimento degli ordini dell'Assemblea nazionale, imposto al generale Anselme di invadere contemporaneamente la contea nizzarda.

Digitized by Google

Trovavasi Anselme alla testa di soli 6,000 uomini accampati alla *Brague* tra Antibo e Cagnes. Le sue istruzioni gli prescrivevano di concertarsi col vice-ammiraglio Truguet, il quale colla squadra doveva inquietar la Manica e fingere od anche effettivamente effettuare uno sbarco a Monaco per prender a rovescio l'armata sarda.

Prima pertanto di accingersi all'impresa con sì debole schiera, fece sparger voci il generale di Francia di aver ricevuti potenti rinforzi per cui l'armata sua ascendeva a 40,000 soldati, e di esser pronto ad invadere con tali poderose forze la contea di Nizza d'accordo col vice-ammiraglio: e per accreditar maggiormente simili dicerie, Truguet compariva li 27 a mezzo tiro di cannone dalla città di Nizza, che faceva sembianza di voler bombardare: ma veduta la guernigione sotto le armi ed i cannonieri star pronti ai loro pezzi per riceverlo, s'allontanava sul far della notte per ricomparir all'indomani, in cui spediva al comandante della città un dispaccio, nel quale, con tuono altiero, reclamava il console francese stato impedito di partire dal governo sardo che lo voleva tener in ostaggio pel suo che trovavasi a Marsiglia. Veniva rilasciato il console, e le cose sembravano acquetarsi pel momento.

Ma mancava l'animo a coloro che avevan il supremo comando dei Regii in quella contrada.

Era capo di questi il generale De-Courten svizzero, che oltrepassava gli ottant'anni: a dir il vero, a malincuore aveva egli accettato il difficile incarico, onde se gli era addetto per capo di stato maggiore il conte Pinto già da me nominato. Non so se uguagliasse questi il padre nell'arte di ingegnere, ma sembra che esso fosse uomo di poco cuore: aveva però servito in Prussia, e

Digitized by Google

godeva fama di uomo istrutto e valoroso; per il che, rientrando in patria, gli era stato affidato il comando della legione detta di accampamento. Giunto esso a Nizza, fece immediatamente munire e vettovagliare Montalbano e Villafranca, armar la batteria di Sant'Elena, ed elevare molti trincieramenti e ridotti per lo spazio di quasi cinque miglia di Piemonte, lungo la sponda sinistra del Varo, dall'imboccatura del fiume sino ad Aspromonte, sparpagliando così inutilmente le forze: ma il peggio si fu che, dopo tanti apparati guerrieri, mancò poi di animo nel miglior momento.

Era comandante di Nizza il cavaliere della Planargia, ma essendosi egli dovuto recare a Torino per dare alcuni schiarimenti circa allo spirito degli abitanti di quella città, ne faceva le veci certo O'Brean, irlandese, il quale appena ricevuto il foglio del Truguet e veduto le minaccie di bombardamento e di sbarco, ne spediva pronto avviso al De-Courten, che col Pinto erasi recato a visitare la linea del Varo in alto: ritornava di corsa a Nizza lo svizzero vegliardo, ove spinto, dicesi, dai consigli del suo capo di stato maggiore, faceva sparare il cannone d'allarme dalla batteria di Sant'Elena, e dava l'ordine della ritirata per la stessa sera, malgrado le vive istanze dei Nicesi poco propensi pei Francesi, e malgrado le offerte degli emigrati di armarsi per accorrere alla difesa.

Vogliono alcuni che il De-Courten fosse indotto ad evacuar così precipitosamente la città dal timore di uno sbarco dei Francesi a Monaco, principato di cui già si erano impadroniti, da cui potevano girarlo; e difatti Truguet già da alcuni giorni era in crociera dal golfo Juan a Villafranca con 9 vascelli di linea: ma questa non è

Digitized by Google

ragione, perchè anche in caso di sbarco di alcune migliaia di Francesi a Monaco, la posizione del generale piemontese era ben lungi dall'esser disperata. Tutt'al più avrebbe bastato che egli accampasse 3 o 4,000 uomini alla Turbia ed a Gorbio per assicurarsi le spalle.

Alcuni altri dicono poi che aveva ordine da Torino di evacuar la città; non posso crederlo, e provano contrariamente le ridotte innalzate dal Pinto statovi spedito appositamente; ma anche in caso di ordine, non gli fu certamente ingiunto di fuggire precipitosamente abbandonando i forti al loro destino, ma bensì di operare una regolar marcia retrograda.

Sgombravano dunque i Regii dalla città di Nizza, e muti ed avviliti si avviavano verso il côlle di Braus, dove in quel primo momento De-Courten aveva manifestato di volersi arrestare per far testa agli invasori. Li seguivano 3,000 circa emigrati francesi e gran parte della popolazione che sottraevasi alla straniera invasione. Pioveva a dirotto: ingombre eran le strade dai carri e dalle donne e ragazzi fuggenti e chiedenti ricovero e pane: quando ad accrescere il già soverchio orrore di simil notte, avvenne che due squadroni dei dragoni del re che erano stati mandati al Varo per custodirne i guadi, e che ora, dietro ordine ricevuto, rientravan all'armata, avanzandosi al gran trotto, vennero scambiati per scorridori nemici: in un baleno ogni cosa fu confusione e spavento: tutti gridavano ed urlavano chiedendo misericordia da quei dragoni che altro non desideravano che porsi in salvo essi pure: appiattavansi le donne fra i dirupi, di dove poi le sloggiava la fame, la quale fu tanta, che un semplice pane da munizione di soldato si pagò cinque luigi d'oro.

Digitized by Google

Venuto il giorno, riconoscintosi l'errore, rimettevansi alquanto d'animo le schiere, ma molti furono gli ufficiali che si macchiarono di brutta fama in tal circostanza; onde alcuni di essi, come un Villamarina ed un Robbi, maggiori del reggimento provinciale di Saluzzo, vennero dimissionati.

Si distinguevano invece per sangue freddo e zelo un cavaliere Bernezzo, brigadiere, col suo nipote il marchese, suo aiutante di campo, ed un tal Roccati, maggiore di artiglieria.

Noto i buoni ed i pusilli, come è dovere di storico conscienzioso.

Ritiratesi le regie truppe, i malviventi cominciarono a rubacchiare in città, e più di tutti si abbandonarono a quelli eccessi i barcaruoli e marinai. Da principio 800 circa emigrati eransi armati, e collegatisi in piazza Vittorio, parlavano di difendersi: ma vedutisi poco secondati dagli abitatori di Nizza, stimarono miglior consiglio provvedere, con una pronta fuga, alla propria sicurezza. Partiti questi, la plebaglia cominciò da capo a manomettere le proprietà; onde alcuni cittadini, per por termine alle violenze di questa bordaglia, pensarono rivolgersi al generale francese, e mandargli una deputazione, pregandolo a voler occupare la città.

Vedremo poi quanto ci guadagnassero i cittadini a quel cambio. Ma Anselme intanto, al gradito invito, recavasi a San Lorenzo, ove aveva eretto una ridotta, e collocato un forte avamposto: ma non potendo credere ad un così subito sgombramento della città per parte dei Regii, e dubitando di qualche agguato, faceva passare una debole schiera di fanti leggieri, intimando loro di perlustrare la selva che adombra le sponde del fiume,

Digitized by Google

e gettava contemporaneamente 30 dragoni sulla strada maestra; fatto poi traghettare un battaglione col mezzo dei cavalli dei dragoni, perchè il fiume, ingrossato per le pioggie, non era guadabile, cautamente li spingeva in avanguardia su Nizza; ma ricevuto poco dopo un foglio del figlio del console francese, rimasto in quella città, non so per qual bisogna, e convinto che dessa era realmente vuota di difensori, presi con sè tre altri battaglioni, si avviava con essi a quella vôlta; ed entrava in Nizza alle 4 pomeridiane del 29, incontrato alle porte dal corpo municipale. Appena ivi giunto, faceva poi occupare da un piccolo distaccamento l'abbazia di San Ponzio, sulla riva sinistra del torrente Paglione, ed a cavaliere della strada che tende all'Escarena.

Ma ora, prima di proseguire a narrare altre fughe, altre vergogne, mi occorre far notare le esagerazioni degli storici francesi su questo avvenimento.

Nell'opera *Victoires et conquêtes*, narrano essi che il generale piemontese, di cui sbagliano il nome, chiamandolo Saint-André (quando questi a tal epoca trovavasi a Saluzzo presso il duca d'Aosta, e non giunse ad assumere il comando delle truppe, poste nella contea nicese, che alli 22 ottobre), narrano, dico, che aveva in Nizza 8,000 soldati, mentre il maresciallo Massena, che faceva parte allora come capo di battaglione dell'armata invaditrice, lasciò scritto che i Piemontesi non sommavano a 2,500. Jomini poi dice che erano 4,000 al più: e veramente io credo che abbia ragione quest'ultimo; che anzi, in tutta la contea, dovevano essere ancora di più: poichè pare che quella divisione dell'esercito piemontese si componesse dei corpi o distaccamenti compresi nella tabella seguente, i quali però non avevano

Digitized by Google

sotto le armi il numero portato nello stato dalle cifre descritte; dovendosene dedurre gli ammalati ed assenti, ed i distaccati, come, a cagion d'esempio, il battaglione di Saluzzo, che trovavasi accantonato a Sospello, i granatieri di fregata, ed il battaglione Marina, che stavano organizzandosi a Villafranca; il reggimento provinciale di Nizza, che stava alla Turbia per tener d'occhio le terre del principato di Monaco. Dimodochè si vede che le forze erano disseminate su tutta la provincia, e sta dunque che il Courten non aveva propriamente sotto la mano che 2,500 soldati.

Fanteria.

Primo battaglione reggimento Piemonte . . .	500
Due battaglioni reggimento provinciale Nizza .	1000
Due battaglioni reggimento svizzero De-Courten	1000
Due battaglioni Mondovì, reggimento provinciale	1000
Un battaglione svizzero, reggimento Christ . .	500
Due battaglioni reggimento la Regina . . .	1000
Due battaglioni reggimento Lombardia . . .	1000
Un battaglione reggimento provinciale Saluzzo	500
Un battaglione marina	500
Due compagnie legione di accampamento . .	300
Granatieri di fregata a Villafranca	600
	7900
Due compagnie artiglieri	600

Cavalleria.

Uno squadrone dragoni Piemonte	200
Due squadroni Aosta cavalleria	400
Totale	9100

Digitized by Google

Ciò adduco non per diminuir la sua colpa, che certo fu grandissima, ma per stabilire la verità dei fatti.

Dicono poi eziandio i francesi scrittori, che per guernir Nizza e le sponde del Varo, avevano i Piemontesi 240 cannoni! misericordia! ed alcune pagine più sotto confessan poi che i Francesi non s'impadronirono che di 100 cannoni: e gli altri 140 dove andarono? forse che si vorrebbe far credere che in quel tafferuglio li abbiano esportati i Piemontesi? o veramente eran di neve, e si sciolsero al contatto dei caldi petti repubblicani ed al suon della *Marsigliese?*

Ma non è ancor tutto: chè ora vien la più grossa.

Ognun sa che la città di Nizza prese in questi ultimi trent'anni uno sviluppo tale, che se ne accrebbe di metà almeno la popolazione, la quale dal censimento del 1838 non sommava, tra città e territorio, a più di 33,000 anime, e secondo quello del 1850, ascendeva a soli 23,449 abitanti per la città, e 24,593 per il territorio: or bene, essi dicono, che in quella notte emigrarono 5,000 Francesi e 50,000 abitanti!

Ma così scrivono la storia i Francesi, e Francesi non sarebbero se stranamente non esagerassero le cose.

Nè maggior resistenza della città fecero i porti di Montalbano e di Villafranca. Comandava nel primo il colonnello Cacciardi, il quale appena seppe della ritirata del generalissimo, già disponevasi ad evacuare il forte, senza neppur aspettare l'intimata della resa, quantunque fosse munitissimo: ma Anselme aveva fatto sfilare dietro il colle 200 dragoni, che eran tutta la sua cavalleria, facendo simulacro di voler tagliargli la ritirata; onde questa piccola frotta di cavalli, che alcuni colpi a mitraglia avrebbe certamente volta in fuga, fu

Digitized by Google

più che bastante per indurre il vile Cacciardi, che già voleva ritirarsi prima, a capitolare, dandosi prigioniero di guerra, con 180 granatieri ed alcuni cannonieri invalidi.

Egual codardia commetteva il barone Daviet di Foucenex, buon ufficiale di marina, chiaro matematico, e che era stato pochi giorni prima nominato dal re governatore del forte e del porto di Villafranca: perchè impauritosi egli della squadra francese, abbandonava prima le batterie del golfo, e riducevasi colle sue genti al castello.

Venuto poi li 30 a mezzodì in Villafranca lo stesso Anselme con venti soli dragoni, mandava un suo aiutante di campo con un trombetta ad intimargli la resa; al che acconsentiva il sardo comandante, rendendosi prigioniero con più di 200 uomini! Riuscivagli poi dopo qualche tempo di salvarsi e ricoverarsi in Piemonte, unitamente ad alcuni altri ufficiali. Vogliono però alcuni che si fosse patteggiata la resa del luogo colla ritirata del presidio a Braus, e che poi la capitolazione fosse violata dai Francesi; ma pare poco probabile che Anselme volesse accordar patti così onorevoli a chi non aveva avuto nemmeno il coraggio di aspettar a trattare quando si fossero piantate le batterie contro le mura!

Caduta quella fortezza che batteva il golfo, entrava liberamente il Truguet in esso, impossessandosi di una fregata, il San Carlo, e di una mezza galera; mentre l'altra fregata, il San Vittorio, inalberando la bandiera d'Inghilterra, non ancor manifesta nemica di Francia, riusciva, con tal strattagemma, a porsi in salvo nel porto neutrale di Genova. Cento cannoni, oltre molte munizioni, cadevano in mano dei nemici, i quali cer-

Digitized by Google

tamente non s'erano immaginati di rendersi padroni, con tanta facilità, di quei fortissimi luoghi.

Con tutto ciò, non molto tranquillo stavasene il generale francese: poichè quel diluvio stesso che aveva resa così disastrosa la marcia retrograda dei Regii, aveva fatto anche gonfiar straordinariamente le acque del Varo, e rottone il ponte; onde Anselme, che in quel primo momento, per cogliere l'opportunità, s'era gittato nel territorio sardo con soli 2,500 uomini, lasciando sulla destra riva 3,500 altri, con alcuni battaglioni di volontari, giunti di fresco colla famosa falange marsigliese, si vide tutto ad un tratto separato dalle sue communicazioni, da' suoi magazzeni, e dalle principali sue forze; mentre anche la squadra che si era allontanata per recare a Tolone le fatte prede, non poteva più avvicinarsi a causa del mare tempestoso: perlocchè, se i due forti di Montalbano e di Villafranca resistito avessero per alcuni giorni, come agevolmente fare lo potevano, e se il generale De-Courten fosse ritornato addietro con un buon polso di gente, Anselme avrebbe corso grave rischio di vedersi cacciato contro un fiume rapido, privo di ponte, e non guadabile in quella piena.

Ma la grave età aveva irrigidito il sangue nelle vene al vecchio Svizzero, già prode soldato un giorno: onde andò perduta la propizia occasione, perchè calate le acque nei giorni seguenti, e ricevuti alcuni rinforzi per mare da Antibo, il condottiero francese si affrettò a far passare tutta la sua soldatesca sulla riva sinistra del fiume, e diessi quindi ad inseguire il nemico. Per non esporsi poi ad aver nuovamente tagliate le sue communicazioni, faceva costrurre un ponte di palafitte, lungo 600 metri,

Digitized by Google

in faccia al borgo di San Lorenzo, là ove ancor ora vedesi l'attuale: lavoro che durò sei settimane.

Avevano intanto i nostri proseguita la loro più fuga che ritirata verso i monti, ed erano essi giunti appena al côlle di Braus, che ecco il generale divisionario Brunet, spedito dal generalissimo Anselme, il quale intanto erasi già impadronito di Escarena il primo ottobre, ove trovava viveri e munizioni di guerra, venir loro alle spalle: perlocchè il De-Courten, con nuova codardia, abbandonando quel forte sito di Braus, e la città di Sospello, ove aveva posto il suo quartiere generale, riduceva tremando le genti sue sotto il cannone della rôcca di Saorgio, ponendo il suo quartier generale allo Giandola, e facendo trincierare il colle di Brois.

Il generale Brunet entrava in Sospello, ove stabilivasi, facendo erigere alcuni trincieramenti sulle alture di Braus.

In tal modo, come la inettezza dei duci aveva fatto perdere ai Piemontesi la Savoia, così quella di coloro, che qui comandavano, lasciò lor togliere, senza neppur trarre uno schioppo, la miglior parte della contea di Nizza, che avrebbero potuto conservare, mantenendosi padroni del porto di Villafranca. Faceva Brunet tentare però il colle di Brois da 600 uomini li 16 ottobre, i quali eran respinti dai reggimenti Lombardia postisi a custodia, ed il di cui aiutante maggiore conte Zenone acquistava fama di valoroso in tal circostanza.

Pretendono alcuni scrittori di cose militari, che Anselme avrebbe dovuto agire con maggior risolutezza, e profittando di quei primi momenti di spavento, impadronirsi del forte di Saorgio, che, a lor detta, era sguernito.

Digitized by Google

La viltà dimostrata dai capi delle truppe sarde può certamente far credere a taluno, che un così ardito colpo di mano sarebbe riuscito: tuttavia sembra che Anselme, il quale non aveva che 6,000 soldati, e tre o quattro mila truppe collettizie, e che era separato da un fiume, su cui ancor non esisteva un stabile ponte dalla sua base di operazioni, abbia agito prudentemente, non avventurandosi troppo in una stagione già avanzata in quelle alpestri gole, ove il più difficile era il trovar mezzi di sussistenza.

Rinunziato pertanto all'idea di impadronirsi di Saorgio, Anselme pensò invece di eseguir un colpo di mano sopra Oneglia, principato inchiuso fra le terre della Repubblica genovese, ma soggetto al re di Sardegna.

Serviva il porto di quella città di ricetto ai corsari, i quali grandemente inquietavano i bastimenti mercantili che facevano il traffico fra Genova e Marsiglia.

Posti pertanto 900 uomini di truppa sul naviglio e datone il comando al generale La-Houlière suo nipote, Anselme prescriveva al vice-ammiraglio Truguet di tentar l'impresa.

Compariva questi con 12 grosse navi da guerra li 23 ottobre innanzi alla città, e credendo che l'apparato di tante forze toglierebbe agli abitanti la volontà di resistere, spediva il Duchailà, suo capitano di bandiera, in parlamentario coi consueti proclami, in cui si prometteva libertà, uguaglianza, felicità, ecc. Ma appena il palischermo toccava la riva, che fu salutato da una scarica di moschetteria che ferì Duchailà, uccise un ufficiale ed alcuni uomini. Vuolsi che questa violazione dei diritti internazionali fosse commessa da alcuni pirati ad istigazione dei frati o preti del luogo, e ciò può essere,

Digitized by Google

perchè il clero detestava oltre misura i Francesi, che dipingeva, come erano allora di fatto, quai nemici del culto cristiano.

Ad ogni modo giustamente irritato Truguet per tanta fellonia, dato fondo ad alcuni legni minori a poca distanza dall'abitato, cominciò a tempestar talmente con le bombe e palle, che molti abitanti e 3 compagnie del battaglione di Marina, che colà trovavansi sotto il comando del cavaliere Ricca di Castelvecchio, ebbero a somma ventura di andarsi a porre al coperto nella montagna. Sbarcati all'indomani i 900 soldati ed un migliaio di marinai, La-Houlière abbandonava loro la città al saccheggio: inaudite furono le rapine e le morti: tutti i religiosi riputati istigatori del tradimento vennero passati a fil di spada.

La-Houlière però, stimando imprudenza lo mantenersi in luogo così lontano dal grosso dell'esercito, imbarcate la giornata stessa le sue genti, ritornossene a Villafranca, ove, poste a terre le truppe, Truguet rimetteva poi alla vela per andar a far riconoscere la *Repubblica una ed indivisibile* da quella di Genova, donde ripartiva per rientrar nuovamente nel golfo di Villafranca il 12 novembre, dimostrando così di quanto utile fosse all'esercito terrestre il possesso di quella stazione marittima.

Rivolse allora l'animo Anselme a procacciare alle sue truppe sul luogo stesso quelle sussistenze di cui lo lasciavano privo i rettori di Francia, e sembra che nel ciò fare egli aspreggiasse molto li abitatori della provincia nicese, e non tenesse abbastanza a freno le sue genti e principalmente la banda marsigliese, che lasciavasi andare ad ogni eccesso predando i deliziosi giardini delle

Digitized by Google

vicinanze di Nizza ed i poderi dei villici: onde quei contadini, già poco teneri di novità e per la maggior parte, principalmente nei luoghi montagnosi, affezionati alla dinastia di Savoia, levaronsi a stormo verso Belvedere e Lantosca, e quei di Levenzo massacrarono persinò quasi tutto il piccolo presidio stanziato in quel luogo.

Avuto di ciò sentore l'Anselme, spedì dapprima qualche tenue distaccamento, ma vedendo che non era sufficiente, inviovvi il generale Barral colla debole sua divisione, della quale era parte il 2° battaglione dei così detti volontarii del Varo, comandato da quel Massena che dovea poi salir in tanta rinomanza.

È questa la prima volta che nella storia della rivoluzione francese trovasi nominato tant'uomo: e rilevasi che spedito col suo battaglione nella terra sua natia di Levenzo, valendosi egli destramente di questa circostanza, riesciva più coi bei modi che colle minaccie a tranquillare quei borghigiani. Strano capriccio della fortuna che riserbava ad un Nizzardo militante contro il suo re il vanto di pacificare quei suoi compaesani! Da quel dì egli cominciò ad attirarsi l'attenzione dei suoi superiori ed a distinguersi nelle varie avvisaglie che succedevano cogli avamposti nemici.

E poichè parlai d'un grand'uomo, dirò ancora che nello stesso esercito di Anselme militava, come capitano di artiglieria, il giovine Buonaparte: i due maggiori condottieri adunque della armata della Repubblica fecero le prime loro prove nella campagna che sto narrando.

E qui voglio far notare eziandio quanto vadano errati coloro che credono che i gran capitani si improvvisino: certamente tanto Massena che Buonaparte con quella meravigliosa attitudine che sortito avevan dalla natura per

Digitized by Google

comandare eserciti, rapidissimamente giunsero alla fama ed ai supremi gradi della milizia: ma sta pur sempre che fecero una o più campagne nei gradi subalterni: e lo stesso si dica di Soult, di Suchet, di Ney, di Wellington e di tanti altri: onde ben si vede che eran del tutto ignari del mestier delle armi, e solo spinti dal basso sentimento di detrazione e di invidia coloro che così acerbamente inveirono contro quei nostri generali che nel 1848 si chiarirono inesperti: l'arte delle battaglie non va studiata solo sui libri, ma al rombo dei cannoni; e stolido, ripeto, è chi presume che si possa divenir gran condottiero di esercito senza aver guerreggiato nei gradi subalterni.

Aggiungasi che Massena aveva già servito nella bassa forza 15 anni prima nel reggimento Royal-italien: ma vedendosi chiusa la carriera dal favoritismo che allora accordava le spalline od almeno i gradi alquanto elevati ai soli nobili, erasi ritirato a Marsiglia, ove conduceva vita oscura e privata, e mai più sarebbe giunto a tanta altezza senza la rivoluzione: tanto son vere le parole di Thiers: *car le génie même a besoin de circonstances.*

Biasimevoli invece furono certamente il De-Courten ed il De Lazary, i quali avevan già guerreggiato 8 o 10 anni sotto il gran Carlo Emanuele; e se nulla appreso aveano da tanto maestro e se lasciaronsi così vergognosamente battere da un branco di rivoltosi, ciò fu perchè natura non li aveva dotati di quel senno e valore necessario per guidar gli eserciti: seppure ancor più degno di biasimo non era il governo che lasciava a capi delle truppe uomini rimbambiti dall'età: figuriamoci che il De-Courten aveva 82 anni e ne contava 69 di servizio!

Digitized by Google

Queste cose considerar deve e chi scrive e chi legge storie militari se vuolsi l'una e l'altra cosa operar con frutto: e queste riflessioni debbono far accorto il governo quant'utile sia per il paese di spedire ufficiali ad assistere alle guerre straniere: il che già si sta da noi ora facendo, e merita d'essere lodato chi adottò questo sistema.

La corte di Torino frattanto, scossa dalla fatal sua sicurezza alle notizie di questa improvvisa invasione, vide che bisognava provvedere prima che i danni divenissero maggiori, e pensava di elegger nuovi condottieri alle sue genti: chiamato pertanto a Torino il De-Courten, avuto riguardo ai lunghi e leali suoi servigi, gli risparmiava l'onta di un consiglio di guerra e lo provvedeva a riposo coll'annua pensione di 1000 scudi, e nominava al comando delle truppe nel Nizzardo il conte di Saint-André nativo di quei luoghi, e perciò molto amato e non privo di militari nozioni.

Non la passò così bene il Pinto: fosse egli reo, o no, la pena su lui cadde; fu condannato alla destituzione ed a tre anni di rilegazione in Biella: pena troppo mite se colpevole, severa ed iniqua se innocente. Il cav. Patone, che fece e scrisse le campagne di quegli anni, lo vuole innocente, e per prova adduce che alcuni anni dopo chiedeva invano il Pinto la revisione del suo processo; sarà: ma trovo che egli è il solo scrittore di quei tempi che creda innocente quest'uomo. Anche il Foncenet fu, in fio della sua vigliaccheria, rinchiuso in un forte pel rimanente de' suoi giorni. — Pari pena fu data al Cacciardi, quando l'anno venturo fu sulla sua parola rilasciato dai Francesi insieme ad alcuni altri ufficiali, cioè Demay, comandante del forte di Villafranca, Martini,

Digitized by Google

maggiore in esso, e 5 ufficiali subalterni, fra i quali un tenente Cacciardi figlio o parente del governatore di Montalbano.

Anche in Savoia era destinato il duca di Monferrato a rimpiazzare De Lazary; accorreva quel principe ad assumere il comando delle truppe concentrate in Valle d'Aosta; ma la stagione ormai avanzata, vietava qualunque operazione militare in quelle regioni.

Non così nel Nizzardo, ove il clima era più temperato: dimodochè appena giunto il Saint-André all'esercito li 22 ottobre, volgeva in animo di tentare qualche ardita impresa atta a rianimare gli animi della soldatesca, alquanto abbattuti dai patiti rovesci. Ragunati a tal effetto da 7 ad 8 mila uomini partiva da Saorgio per sorprendere il generale Brunet, che, come già dissi, trovavasi a Sospello.

Pare che questo movimento fosse mal concertato, e che le truppe sarde divise in varie colonne operassero senza accordo. Quello di destra sbagliò strada, ed invece di scendere sul côlle di Braus, come eragli prescritto, andò più a destra verso Luceram, e giunse troppo tardi sul luogo del combattimento; il che accade quasi sempre alla guerra quando varie colonne devono per diverse vie concorrere ad uno stesso punto, tanto più nelle regioni montagnose, ove le strade sono difficili, improvisi gli intoppi, e facile lo smarrirsi. I piani troppo scientifici e complicati raramente riescono in siffatti paesi. Tuttavia Brunet, attaccato vivamente di fronte e temendo di esser girato sul fianco sinistro, stimò bene di abbandonare Sospello ed il côlle di Braus, e di ritirarsi all'Escarena, lasciando sul campo 150 de' suoi fra morti e feriti, e 3 pezzi di montagna, che caddero in balia dei Sardi.

Digitized by Google

Ma sopraggiunto da Nizza a suo sostegno con 4 battaglioni il generalissimo d'Anselme, le cose mutarono d'aspetto. Massena, che aveva sin'allora con un pugno di gente tenuta a bada la nostra colonna di destra, venendo ora rinforzato, ripigliava l'offensiva con un battaglione di granatieri, ed attaccando i nostri con quell'impetuosa foga di cui diede poi tante prove, li faceva retrocedere sino a Saorgio e Breglio: contribuiva eziandio a farli piegare lo esser essi privi di comunicazioni con le altre colonne. Lasciavano intanto un forte avamposto al côlle del Braus.

Malgrado la mala riuscita di questo tentativo dei nostri, Anselme, fatto accorto che più non aveva a fronte il meticoloso De-Courten, stimò doversi concentrare maggiormente, ed evacuando Sospello limitavasi ad occupare il côlle di Braus colle sue guardie avanzate, ed a collocare all'Escarena con una divisione il generale Dagobert, vecchio e sperimentato guerriero. Ciò vedendo i Regii installavansi immediamente nell'abbandonato Sospello, ed anzi li 3 dicembre tentarono di sloggiare i repubblicani dalle forti loro trinciere di Braus: ma erano respinti dall'attivo Dagobert.

Venne lodato ed anzi promosso per il valore dimostrato in tali fazioni il cav. Operti, giovane uffiziale di artiglieria; come pure veniva promosso tenente-colonnello del reggimento Courten per la dimostrata valentia il cavaliere Streng d'Aremberg svizzero, già maggiore in quel corpo.

Così avevan termine per quest'anno le operazioni militari nella contea di Nizza, perchè le nevi cadute in abbondanza nel principio di dicembre ponevano tregua al furor dei combattenti.

Digitized by Google

I tentativi del Saint-Andrè partorirono adunque poco frutto, ma ebber questo di buono, che provarono ai suoi soldati che anche i Francesi potevan esser battuti, e che virilmente attaccati volgevan le spalle essi pure; e, come vedremo nel seguente capitolo, la lezione non andò perduta.

In Savoia, attesa la stagione più rigida, le ostilità eran cessate ancor prima. Montesquiou intanto, che aveva conquistata quella provincia alla sua patria, replicatamente accusato dai suoi nemici presso l'Assemblea nazionale di non aver voluto assalire la Confederazione Svizzera, eseguendo l'ordine di porre l'assedio a Ginevra (impresa stolta ed ingiusta ad un tempo stesso), riusciva a mala pena a sottrarsi colla fuga al fato che attendeva i generali repubblicani a quell'epoca: nuovo esempio della ricompensa che quasi sempre si hanno coloro che conscienziosamente servono alla patria, e dell'odio di cui era oggetto in allora chiunque fosse nato gentiluomo.

Venivagli designato per successore Kellermann, quello stesso che dopo aver battuto i Prussiani a Valmy in settembre, collocato poscia sotto gli ordini di Custine, era stato da questo accusato di disobbedienza: onde l'Assemblea nazionale, volendo da un canto prevenire i sinistri effetti del cattivo accordo fra i capi, e valersi nel tempo stesso dei talenti del Kellermann, pensò affidargli il comando dell'armata delle Alpi.

Anselme eziandio veniva rimosso dal comando dell'armata del Varo, e chiamato alla sbarra a render ragione del suo operato. Era accusato di essersene rimasto neghittoso nella città e dintorni di Nizza, invece di spingere animosamente la guerra ed impadronirsi di

Digitized by Google

Saorgio. Dicevano pure che colle sue dilapidazioni e vessazioni egli aveva alienato gli animi dei Nizzardi dalla Repubblica francese.

Eravi in questa seconda accusa maggior fondamento che nella prima: perchè, quand'anche non si voglia credere Anselme capace di malversazioni, è tuttavia certo che per debolezza o noncuranza lasciava commettere gravi disordini dalle truppe a lui soggette, e tollerava le angherie e prepotenze verso gli abitanti del commissario Ferus, le quali erano state la precipua causa degli ammutinamenti di cui ragionammo sopra.

Cadde adunque provvisoriamente il comando dell'armata del Varo nelle mani di Brunet, che, serbato a fato peggiore, adoprossi intanto a ristabilir la disciplina.

Così dopo tre soli mesi di campagna tutte quattro le armate belligeranti e nemiche avevan mutato di condottiero; e qui, a prova dell'umana giustizia e della varia severità dei due governi, dirò che, mentre gli inetti capi dei Subalpini erano autorizzati dal sardo re a godersi in pace i pingui loro assegni di ritiro, i due generali francesi, che avevan assoggettato nuove provincie alla Repubblica, eran costretti ad esulare per campar la vita. Così vanno le cose di questo mondo!

L'Assemblea nazionale frattanto aveva già sin dal finir di settembre, subito dopo l'invasione della Savoia e del Nizzardo, dichiarata la guerra al re di Sardegna per questi tre motivi:

1° L'asilo dato a gran copia di emigrati;

2° Rifiuto di ricevere l'ambasciator francese Semonville;

3° I rigori usati verso i liberali di Savoia e di Piemonte.

Digitized by Google

Ognuno vede quanto futili fossero queste accuse: non devesi però tacere che, quantunque non fosse ancora pubblico un trattato formale, dopo la deposizione però del re Luigi XVI e la proclamazione della Repubblica, il re di Sardegna, come già dissi, aveva fatta piena adesione alla coalizione Austro-Prussa, segnando la convenzione di Milano per un corpo ausiliario. I motivi adunque per la dichiarazione di guerra per parte della Francia veramente non mancavano.

Li 27 dicembre poi l'Assemblea nazionale emanava altro decreto, per cui la Savoia tutta veniva incorporata definitivamente alla Repubblica francese, formando l'84° dipartimento sotto la denominazione del *Monte-Bianco;* determinazione che generalmente era accolta con giubilo dalle popolazioni di quel ducato.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Dall'anno 1792 al 1793.

SOMMARIO.

Dolore del Re per la perdita dei dominii oltramontani — Devozione dei Subalpini — Organizzazione delle milizie — Aumento di truppe regolari — Devins nominato generalissimo delle forze alleate — Infelice spedizione dei Francesi contro l'isola di Sardegna — Nuovi e vani tentativi d'una lega italiana — Forza e distribuzione delle truppe alleate — Piano di campagna e considerazioni in proposito — Biron generalissimo dell'armata francese del Varo — Prime fazioni nella contea di Nizza — Combattimento di Sospello — Devins all'armata coalizzata — Partigiani sardi — Attacco del côlle del Perus — Alleanza del re sardo coll'Inghilterra — Pratiche con Austria per una spedizione su Lione — Marina sarda — Provvedimenti militari — Avvisaglie su tutta la frontiera — Biron richiamato — Vittorie dei Sardi delli 8 e 12 giugno all'Authion, Milleforche e Rauss — Kellermann al Varo — Posizione dei due eserciti — Nuova vittoria degli Austro-Sardi in luglio — Scoraggiamento dei Francesi — Inerzia dei generali alleati — Politica austriaca — Considerazioni analoghe.

La perdita della Savoia e della miglior parte del contado di Nizza dolorosamente trafisse l'animo del re Vittorio Amedeo. Furioso contro i suoi generali, egli voleva dapprima farli tutti fucilare senza alcuna misericordia; ma ben tosto l'intrigo e la natural bontà del suo cuore lo condussero a più mite risoluzione: ond'è che molti di essi, e, come sempre accade, fra questi i

Digitized by Google

più colpevoli, altra pena non subirono che di venir collocati a riposo, conservando ben anco le pingui loro pensioni; castigo che la decrepita loro età avrebbe loro dovuto attirare anche prima della colpa.

Al dolore del sovrano fece eco quello dei popoli subalpini, i quali, irritati per la sleale condotta della francese repubblica, volonterosi offrivano sostanze, braccia ed armi per la difesa della corona e della patria.

Stando poi a cuore di tutti la conservazione dell'ordine interno, le città, e prima Torino fra esse, pensarono a porre in piedi le guardie urbane e le milizie.

La capitale, per organo de' suoi due sindaci avvocato Vigna e cav. Cacherano d'Osasco, e del cav. di Brozolo vicario, faceva proteste di devozione al re, e cinque soli giorni dopo l'invasione della Savoia il conte Prospero Balbo, degno padre di Cesare, decurione della città, presentava un progetto per porre in piedi la guardia urbana. Nobile esempio bentosto imitato, come accennai, dalle altre più cospicue città del regno.

Per la qual cosa il governo volendo usufruttuare quest'entusiasmo non solo per la sicurezza interna ma anche per rinforzare all'uopo l'esercito e supplire ad esso nelle guernigioni delle piazze, emanava un decreto col quale era regolata la forza delle varie compagnie di milizia che dovevano porsi in piedi, e le quali aver dovevano per *maximum* 48 uomini e per *minimum* 36. Nel primo caso dovevan esser comandate da 4 ufficiali e nel secondo da 3 solamente. I battaglioni, comandati da un maggiore, constar dovevano di 6 compagnie, che accoppiate due a due formavan la centuria; nei luoghi però ove si formavano due battaglioni nel primo eravi un tenente-colonnello che assumeva il

Digitized by Google

comando superiore di amendue. Riservata la nomina degli ufficiali tutti alla maestà regia: volontario l'arruolamento pei possidenti: non ammessi coloro però che fossero stati processati e cancellati senza poter essere riammessi ove ciò loro avvenisse dopo essere stati portati a ruolo. Per maggiormente distinguere poi queste milizie dalle truppe regolari, vennero vestite di verde oscuro, ed anche nei distintivi dei gradi furono introdotte alcune differenze.

Apertisi i ruoli per la capitale, in quel primo slancio si ebbero 4,256 inscritti, che ridotti poi ai validi sommarono a 3,574 cittadini benestanti, che personalmente o per surrogazione, come allora era in uso, dicevansi pronti a far servigio di guardia urbana: e noterò che in questo novero erano pure 37 sacerdoti, certo per ciò non biasimevoli, perchè a tutti è sacro dovere difender la patria, ma circostanza comprovante che quando si tratta di armarsi per causa loro simpatica i preti non rifuggon per nulla dal trattar le armi.

Aprivasi poi eziandio una soscrizione per sovvenire in danaro al governo; ed in essa figurarono per cospicue somme i primarii banchieri e molti proprietarii di ogni casta, fra i quali trovo per 100 lire il povero Cornelio cavaliere Incognito, noto a tutti i miei coetanei negli anni nostri giovanili. E molte furono le doviziose famiglie che spedirono le proprie argenterie alla zecca reale, e molti i militari ed impiegati che in quel frangente rinunziarono ai loro stipendi a pro del governo.

Quanto accadeva in Torino ripetevasi ad un dipresso in ogni luogo: onde il governo, non avendo armi per tutta questa gente, ordinava che le milizie delle varie città e comuni sarebbero adunate ed armate solo quando tal misura fosse ravvisata opportuna.

Digitized by Google

Ecco intanto l'elenco della forza delle milizie che in quel primo momento furono organizzate sui ruoli.

PROVINCIE O CITTA'	NUMERO DELLE CENTURIE	FORZA	TOTALE
Acqui	20	100	2000
Alba.	20	100	2000
Alessandria . . .	14	100	1400
Aosta	10	100	1000
Biella	7	100	700
Casale	15	100	1500
Cuneo	30	100	3000
Fossano.	4	100	400
Fenestrelle. . . .	14	60	840
Ivrea.	20	100	2000
Loano	9	62	558
Mondovì	40	100	4000
Mortara.	12	100	1200
Novara	14	100	1400
Arona	1	100	100
Oneglia	42	62	2604
Pinerolo.	14	100	1400
Valdesi	25	60	1500
Saluzzo	20	100	2000
Savigliano	5	100	500
Susa.	10	100	1000
Tortona ed Oltrepò .	29	100	2900
Valenza.	4	100	400
Vercelli.	12	100	1200
Totale. . . .	394	2244	35,602

A queste cifre conviene aggiungere la forza della milizia urbana della provincia di Torino, che non vidi annoverata, ma che certo esisteva; poichè consta che a comandarla veniva preposto un conte Francesetti del Mezzenile, già capitano nelle truppe austriache, al quale anzi veniva affidata la difesa della vallata di Lanzo.

Per la città intanto trovo che, tolti dai ruoli molti

Digitized by Google

inetti, rimanevano 2,500 uomini, dei quali venne affidato il comando, col grado di colonnello brigadiere, al cav. Griffa, vecchio militare in riposo, che erasi distinto alla difesa di Villafranca di mare nell'ultima guerra. Sotto i suoi ordini militava poi come maggiore un conte Provana di Collegno.

Oltre a questi corpi eranvi anche le milizie delle due provincie occupate dal nemico, che non avevano potuto venir ordinate, ma che erano le migliori, e quelle che volontariamente presero parte, specialmente le nizzarde, alle fazioni combattute dalla truppa regolare; mentre le altre, almeno nei primi anni, si limitarono tutte al servigio interno: erano però circa 40 mila armati cittadini, che permettevano al governo di spingere tutta la soldatesca alla frontiera.

Oltre ai già annoverati corpi, si formarono ancora nel decorso dell'anno e nei successivi varie compagnie o centurie locali, destinate a rimpiazzar le prime, se venivano mobilizzate. Così in Cuorgné, grosso borgo, che già date aveva 2 compagnie al battaglione di Ivrea, formavasi poi in maggio una terza compagnia locale comandata da certo Giovanni Battista Lisa notaio, che aveva sotto i suoi ordini per tenenti un Leonardo ed un Scala. Vestivano i militi di quel luogo abito verde, veste e brache bianche, pettiglia (*matelotte*) e fodera gialla, rivolte scarlatte con bottoni bianchi, e cravatta nera. Portavano poi il cappello alla Federico, come tutte le truppe, eccetto il corpo franco, che per esser distinto portava lo stesso cappello con un'ala rovesciata all'insù, come vedevansi de' giorni nostri usar i cantonieri.

Prego non mi si apponga taccia di frivolità se con-

Digitized by Google

sacrai poche linee alle milizie di Cuorgnè: mi è caro coglier l'occasione propizia per render in questa mia storia un attestato agli abitanti di quel luogo caro al mio cuore perchè ivi riposa il mio buon genitore, e perchè nel momento stesso in cui scrivo queste pagine quei buoni Cuorgnatesi mi diedero un'insigne e nobil prova d'affetto.

Nè all'ordinamento delle sole milizie limitavasi l'ardore delle popolazioni. Volevasi già sin d'allora l'armamento generale, e certo conte Garretti di Ferrere, senatore e di nobile famiglia astigiana, presentava al conte Graneri, ministro dell'interno, un piano a tal fine, chiedendo l'autorizzazione di farne esperimento sulle popolazioni delle Langhe, armigere quanto altre mai. Venne tal piano sottoposto ad un congresso, a cui siedettero, oltre al Graneri, il conte Cravanzana, il conte Rebuffo di S. Michele, un Carlevaris uditore generale di guerra, il cav. Damiano di Priocca, il conte Valperga comandante della città di Torino, dinanzi ai quali il conte Ferrere sviluppò le sue idee; ma difettavano le armi, e la stessa Torino non aveva che 300 fucili: per altra parte l'armata, ancora poderosa ed intatta, non faceva ravvisare tal misura necessaria pel momento; onde il consiglio pensò doversi sospendere, quantunque trovasse il lavoro del Ferrere degno d'esser preso in considerazione, e servisse esso poi diffatti di base all'armamento generale tentatosi nel 1794, con esito però poco favorevole.

Ma non all'organizzazione di queste cittadine milizie erano rivolte le precipue cure del re, ma bensì ad accrescere e completare i suoi reggimenti di truppe stanziali, in ciò zelantemente aiutato dal suo ministro di guerra e dall'austriaco barone Devins.

Digitized by Google

Sin dall'estate dell'anno 1792 erasi decretata la formazione del nuovo reggimento Oneglia, che già stava organizzandosi in quella città all'epoca del bombardamento di essa sotto il nome di battaglione di Marina, e che ora assumendo il nome di reggimento Oneglia, era confidato al conte e brigadiere Vitale. Aumentossi poi anche di 207 uomini la forza di tutti i reggimenti tanto d'ordinanza che provinciali, portandoli a 1,385; operazione che riuscì di qualche difficoltà, e non mai completamente pei reggimenti Savoiardi e quel di Sardegna, i primi a causa dell'occupazione del ducato per parte dei Francesi, l'altro a cagione e della distanza, e delle navi francesi, che sempre incrociando tra la Sardegna, la Corsica e la costa ligure, rendevano pericoloso l'invio delle nuove cerne.

Per rimediare a tal inconveniente, almeno in parte, autorizzava il re il duca Maurizio del Chiablese a ricevere nel suo reggimento emigrati ed anche disertori francesi, di modo che in poco tempo quel corpo, da nazionale che era, diventò quasi straniero: ragione per cui il governo nominava poi a suo colonnello in secondo il conte di Fontanieux, esperto guerriero e nativo di Francia, ma tuttavia non traditore della patria, perchè Avignonese e perciò suddito papalino.

Perchè i reggimenti savoiardi e sardi non venissero al completo, facilmente lo spiegano le sovra addotte ragioni; ma esse non reggono poi pei reggimenti di Novara e di Tortona, comandati il primo dal conte Delfino ed il secondo dal cavaliere Pernigotti, che mai non poterono esser completi, a segno che dopo avere il re permesso a quegli ufficiali di accettarvi anche individui estranei a quelle provincie, si vide costretto ad ordinare

Digitized by Google

ancora che le compagnie di riserva degli altri corpi dessero tutte un contingente, per portare al completo quei reggimenti. Dal che è forza dedurre che o nelle provincie nuovamente annesse al regno era meno potente l'amore verso la dinastia, o veramente che negli abitatori del Novarese, del Tortonese, del Vogherese e del Vigevanasco le marziali disposizioni fossero meno pronunziate che negli abitatori del Monferrato e del vecchio Piemonte.

La natura del suolo ove ardeva la guerra fece sentire quanto acconcie riuscissero nei combattimenti di montagna le truppe leggiere, onde si pensò ad aumentarne il numero in proporzione con le fanterie di linea.

Il corpo franco venne portato ad 800 uomini, e diviso poi in primo e secondo corpo franco.

Il conte Malabaila di Canale, già antico capitano delle guardie, ed allora provinciale nel reggimento di Mondovì, uomo perito delle cose di guerra ed animosissimo, otteneva la licenza di assoldare una centuria di fanti leggieri, i quali, perchè armati da lui di una carabina, assumevano il nome di cacciatori-carabinieri Canale: siccome poi egli incontrava alcune difficoltà a portar a numero la sua truppa, venne autorizzato dal re ad accettare in essa alcuni sudditi liguri nativi dei villaggi siti ai confini; uomini di probità non troppo scrupolosa, perchè dati al contrabbando, ma pratici quant'altri mai de' luoghi, ed audacissimi. Lo promuoveva poi il re al grado di maggiore. Questo fu il primo di quei corpi leggieri che andarono mano a mano formandosi, e che rendettero ottimi servigi durante la guerra.

La legione delli accampamenti subiva essa pure nuovo ordinamento, venendo divisa in due reggimenti detti di

Digitized by Google

Granatieri Reali il primo e di Guastatori o Pionieri il secondo. Comandava ai primi il marchese di Bellegarde, che fu uno dei più valorosi ufficiali che abbian preso parte a questa guerra: imperava ai secondi il conte Roubion, già aiutante generale di De-Courten. Conservarono i due reggimenti lo stesso uniforme; solo per distinguersi adottarono uno le guerniture di metallo bianco, e l'altro di metallo giallo. Appena formati i guastatori furono addetti alle fortificazioni sulla collina di Torino; perchè il cav. di Salmour, il quale, lasciato il comando dell'artiglieria al conte Angelo Saluzzo nel 1790, era stato nominato governatore della capitale, rappresentò giudiziosamente come opportuno fosse occupar quei punti che la dominavano, mettendola così al coperto da un colpo di mano per parte dei nemici. I guastatori pertanto furono incaricati di detta bisogna diretti da abili ufficiali ingegneri, e perciò vennero accasermati nel borgo di Po.

I soldati provetti poi vennero riuniti in un solo battaglione forte di 740 uomini, detto di guernigione, perchè più specialmente dedicato a tal servizio più adattato all'età loro che li rendeva poco idonei ad una guerra di montagna.

Il massacro degli Svizzeri in Francia, accaduto il 10 agosto 1792, avendo inviperito quei montagnardi contro i repubblicani, pensò Vittorio Amedeo di far buona speculazione assoldandone alcune migliaia di più, onde diede ordine di formar tre nuovi reggimenti oltre quello di Schmidt, che incominciato solo l'anno prima, non contava che un battaglione, il quale era stanziato in Sardegna. Furono dunque sette battaglioni di gente svizzera che vennero nuovamente arruolati, cioè uno

Digitized by Google

di Schmidt, due di Zimmermann, due Bachmann e due Peyer-cin-hoff, battaglioni che costarono sempre il doppio dei nazionali, furon sempre incompleti, e non eguagliarono mai in valore le truppe nazionali.

Finalmente adunaronsi 1000 uomini pel trasporto delle vettovaglie, i quali da ciò desunsero il nome di Dragoni di provianda.

Ad aumentare poi sensibilmente l'esercito guerreggiante giunse finalmente il corpo ausiliario, non molto forte invero nè molto agguerrito, perchè annoverava 6 mila fanti dei tre reggimenti Caprara, Belgioioso e Strassoldo, riputati i peggiori dell'esercito imperiale perchè composti quasi interamente di soldati italiani e comandati da gran numero di ufficiali lombardi, poco affetti gli uni e gli altri alla causa dell'imperatore, e per conseguenza a quella del suo alleato, e propensi anzi ai Francesi, dai quali già speravano veder la patria loro liberata dal giogo straniero. Eravi inoltre un battaglione di granatieri Wollust, battaglieri bravissimi; alcune centinaia di croati, gente semi-barbara, se si vuole, ma audacissima ed eminentemente acconcia alla guerra alla spicciolata: questi due corpi ed 800 dragoni del reggimento Laudon erano buoni soldati, ma non così due reggimenti di veterani o di guarnigione, come chiamavansi, i quali completavano il numero, ed erano composti di vecchi soldati e forse ancor buoni combattenti dietro i ripari, ma poco o nulla adattati alla guerra di montagna, che richiede sveltezza ed agilità, doti proprie della gioventù soltanto. Ed uno di questi reggimenti diffatti fece veramente onore al suo nome, perchè alla pace del 1796 ancor trovavasi coi vergini schioppi alla capitale, che non aveva abbandonata senonchè per

Digitized by Google

alcune insignificanti spedizioni. A questo si riducevano gli aiuti del grande imperatore. Se pochi però erano i soldati, molti erano gli ufficiali addetti allo stato maggiore, ed anche gli intraprenditori, fra i quali un certo Bimenfeld, creatura di Devins, col quale divise forse le immense ricchezze che guadagnò nella fornitura dei viveri all'armata. Avevano poi questi ufficiali tutti vistosissimi stipendi a titolo di foraggio, di trasferto, di indennità alloggio e mille altre cose. Il solo barone Devins costava al sardo re lire 3,500 al mese; gli altri erano pagati in proporzione.

Mediante tutte queste nuove formazioni, che non ebbero luogo unitamente ed immediatamente, ma nei varii mesi dell'inverno, l'armata austro-sarda all'aprirsi della campagna annoverava non meno di 45 mila fanti di linea o leggieri, di 4,000 cavalli e quasi 5 mila artiglieri, senza tener calcolo di 8 mila miliziani che concorsero colle truppe regolari alla difesa delle loro valli native. Dirò fra poco come vennero distribuite queste forze e da chi fossero comandati i varii corpi d'eserciti; ma prima sembra opportuno terminar qui l'enumerazione delle provvidenze riguardanti l'esercito, e che furono dal ministero di guerra emanate prima che avessero nuovo principio le ostilità.

Mandando ad esecuzione quanto era stato disposto 1793
dall'organizzazione data all'esercito nel 1786, si ragunarono le compagnie granatieri e cacciatori dei varii reggimenti, e se ne formarono battaglioni scelti, affidandone il comando ad ufficiali particolari presi fra i migliori dell'armata. Quanto ai cacciatori, da principio essi non furono che due battaglioni indipendenti l'uno dall'altro; non così pei granatieri: alcuni batta-

Digitized by Google

glioni di essi rimasero isolati; altri furono accoppiati e soggetti ad un colonnello o tenente-colonnello. Siccome questi battaglioni ebbero la massima parte nelle fazioni combattute dappoi, sembra equo dare uno specchio della loro primitiva composizione e destinazione.

Come ben si scorge dal qui unito specchio, a formare i battaglioni cacciatori furono necessarie 6 compagnie ed anche 8 di diversi corpi; di ciò furono due le cause: la prima, che le compagnie cacciatori erano piccolissime, non constando esse che di 55 uomini, mentre le compagnie granatieri o fucilieri ne annoveravano 123, e 136 quelle di riserva: la seconda, che forse non si volle privare affatto i reggimenti dei tiragliatori a loro propri: saggio ed avveduto consiglio, perchè nel servizio di fiancheggiatori più che mai si richiede che il capo di un corpo conosca a fondo e possa valutare al giusto suo valore l'ufficiale a cui è affidata la sicurezza delle sue marcie e manovre. Non so più qual sia l'autore che chiama le truppe leggiere gli occhi dell'armata: ma giustissimo parendomi questo paragone, dimanderò io qual confidenza possa aver un capo di un corpo di linea, se per vedere deve ciecamente affidarsi al comandante di un corpo leggiero di cui non conosce nè la capacità, nè il coraggio, nè l'oculatezza?

Per semplificare poi le operazioni amministrative venne deciso che i cacciatori, che prima erano aggregati alle altre compagnie, avessero un'amministrazione loro propria e si considerassero amministrativamente come staccati dal corpo.

Molti reggimenti avevano a comandante un maggiore generale o brigadiere, il quale da un momento all'altro poteva venir incaricato di comandare un corpo di truppe

Digitized by Google

BATT
GRA

Austria

1° Batt

Regg.°

3° Batt

Regg.

Regg.

Regg

BA
C

Digitized by Google

Digitized by Google

superiore in numero al suo reggimento, che rimasto sarebbe senza capo diretto, o che poteva anche non far parte delle truppe soggette a tal generale. Per ovviare a questo inconveniente venne nominato in tutti i reggimenti che erano in quel caso un colonnello in secondo; misura dannosa sempre alla finanza se vuolsi, ma ottima per la disciplina e giustificabile in tempo di guerra. Non so poi l'epoca precisa in cui la denominazione di brigata fece luogo a quella di reggimenti: ma è certo che tutti gli autori pendente la guerra parlan sempre dei reggimenti Guardie, Savoia, Piemonte ecc., e non mai di brigate.

Con accorto e generoso consiglio poi, volendo il re accrescere lena ed ardire ai suoi soldati, creava nel principio di quell'anno una medaglia d'onore d'oro e d'argento per premiar le azioni di merito militare, decretando che chiunque fosse della prima insignito avesse per essa a godere di un soprassoldo eguale alla paga del grado: e quegli che guadagnato avesse la seconda, si godesse mezza paga di più; questa decorazione fu per la bassa forza, perchè quanto agli uffiziali distinti per valore essi venivano decorati della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro. E ad infondere nel cuore dei suoi la dolce certezza che il paterno suo cuore provveduto avrebbe alle famiglie di coloro che caduti fossero in guerra, egli stabiliva pure le norme presso le quali regolar doveansi le pensioni accordate alle vedove ed agli orfani figli. Indotto poi dalla benignità dell'animo e dal desiderio di ricondurre sotto le bandiere vecchi soldati, promulgava il re in febbraio un generale indulto pei disertori sì nazionali che degli esteri reggimenti, purchè in un termine perentorio facessero ritorno al loro corpo.

Digitized by Google

Tutte queste provvidenze ebbero luogo nell'inizio del 1793, nel marzo del quale S. M. veniva nella risoluzione di definitivamente nominare a capo e comandante generale delle sue armate il barone Devins, dandogli poscia i più ampii poteri con regio decreto delli 5 marzo. Era il Devins uomo di non pochi numeri. Allievo di Laudon, sotto cui guerreggiato aveva, chiaro per valore e per militare perizia, era egli decorato dell'ordine di Maria Teresa, che non soleva accordarsi che ai più meritevoli. Onde non puol dirsi che veramente cattiva fosse la scelta fatta dal re. Ma oltre alla soverchia età, egli era anche affetto da podagra; e macchiò poi la sua fama con sordida avarizia e con un'infingardaggine di cui però a lui, come dimostrerò dopo, non è giusto dare tutta la colpa.

In quei primi momenti però devesi convenire che la sua elevazione al comando supremo fu piuttosto proficua all'esercito che dannosa; poichè egli, usando quella franchezza che i sudditi cortigiani o dei cortigiani timenti non ardivano impiegare, disse spiattellatamente al re che era d'uopo riformare lo stato generale e gli ufficiali tutti dei corpi sceverando da esso i troppo vecchi ed inetti, e rinunziando al folle abito di accordare le spalline a ragazzi ancora imberbi perchè appartenenti alle prime famiglie, recando così sfregio e danno agli ufciali nati in più umile condizione ed ai bass'ufficiali dell'esercito.

Lasciossi persuadere il re: ed autorizzò il Devins a scrivere a tutti i comandanti dei corpi una circolare, colla quale gli ufficiali malaticci o vecchi erano non solo autorizzati, ma eccitati a chiedere il loro ritiro (V. *Documento* n° 1).

Digitized by Google

Imprese quindi il generalissimo austriaco a modificare lo stato generale, dandogli forma analoga a quella che avevano gli stati generali austriaci, ed introducendo in ogni divisione qualche suo connazionale di cui aveva seco buona copia condotto; misura questa che spiacque grandemente agli aiutanti e sotto-aiutanti generali piemontesi, i quali per nulla si credevano inferiori agli austriaci, che invero si dimostrarono in appresso superiori ai nostri in orgoglio e in rapacità soltanto.

Entrarono in quel tempo nello stato generale dell'esercito alcuni nobili francesi rimanendo addetti alla persona del re o del generalissimo; qualità che li dispensava dalle fatiche del bivacco, ai militari d'ogni ceto, e specialmente ai nobili, sempre più ingrate dei pericoli della guerra. Fra questi eravi il conte Clermont de S. Jean, che per lavarsi della taccia infame di portar le armi contro la patria, andava dicendo esser egli suddito savoiardo perchè discendente dal nobile casato dei marchesi de la Bathie, oriundi della Bressa, provincia anticamente soggetta alla dinastia savoiarda: e forse ciò era, ma stava però sempre che egli aveva servito lungo tempo sotto Luigi XVI, e che senza la rivoluzione non avrebbe mai pensato ad abbandonar la Francia, che ognor risguardato avea come sua patria. Fu egli prima fatto colonnello con autorizzazione di formare un reggimento straniero, che mai non pervenne a mettere in piedi, ed addetto intanto alla persona reale come aiutante di campo.

E traditore era pure quel Bonne-de-Savardin, emissario del d'Artois a Lione, il quale non rinunziando ancora ai suoi disegni in quella città nella quale aveva numerose aderenze, era entrato nell'esercito nostro e

Digitized by Google

stava addetto come maggiore allo stato generale del corpo stanziato nella valle d'Aosta.

Più degni di scusa, o, per meglio dire, men degni di biasimo potevan riputarsi alcuni sudditi papalini, i quali, come il Fontanieux, già da me nominato, credevano poter con tutta onoratezza portar le armi contro gli invasori dei dominii del legittimo loro signore il pontefice. Tali erano il Jargoyes, il De Jojly, il Flechier de Senez, nativi tutti del contado Venosino ed addetti con rango di ufficiali superiori allo stato generale.

Molti altri ufficiali francesi militavan pure tra noi, e formarono anzi dopo un corpo franco chiamato anche Chasseurs-Bonneaud, dal nome di chi li comandava, che era uomo intrepido ed ardito quant'altri mai: erano con lui un Forbin, un De-la-Fare, un d'Athenaz, ed altri valorosi sì, ma spregievoli, perchè contro la patria militanti; che anzi fra questi eravi un Demotthy, che venuto in sospetto di doppio tradimento, era prima arrestato, quindi cancellato dai ruoli.

A porre poi termine all'abuso col quale i reggimenti tutti, ma questi corpi stranieri principalmente, accoglievano nelle loro file individui d'ogni nazione, emanò più tardi il re rigoroso divieto di accettare quei Tedeschi che disertando od evadendosi da prigionieri del nemico, cercavan arruolarsi da noi, preferendo la più mite disciplina piemontese al bastone tedesco.

Prima di raccontare le sanguinose fazioni che ebbero luogo nel decorrere dell'anno 1793, vuole l'ordine cronologico de' fatti ch'io narri la spedizione tentata contro dell'isola di Sardegna dalla flotta francese negli ultimi giorni dell'anno 1792 e nei primi mesi del seguente 1793.

Era l'isola di Sardegna da non ancora ottant'anni sog-

Digitized by Google

getta allo scettro della dinastia sabauda, la quale era stata costretta nel 1718, durante il regno di Vittorio Amedeo II, ad accettarla a malincuore in iscambio della Sicilia, a lei data nel 1713 col trattato di Utrect; isola che per la sua feracità e maggior civilizzazione e coltura era di gran lunga preferibile all'altra. Eppure o per affetto verso i nuovi signori, o per amore alla patria ed alle patrie istituzioni, i Sardi diedero in tal circostanza luminosa prova di fedeltà e coraggio.

Ecco come accaddero i fatti:

Reggeva quell'isola, con titolo di vicerè, il Bailo di Balbiano: ed aveva seco lui, qual generale d'armi, il barone della Flêchere, savoiardo.

Pare che questi due gentiluomini, o forse ancor più le persone loro attinenti, avessero indisposta la nazione con angherie e folle orgoglio. Certo è che correvano dissapori fra la popolazione dell'isola ed i Piemontesi e Savoiardi che colà occupavano le cariche primarie.

Questi mali umori fecero concepir speranze al console francese di poterne ricavar profitto per la sua nazione: ne riferì pertanto a Parigi, affermando che un corpo francese sbarcato nella Sardegna sarebbe stato il ben venuto: appoggiava la proposta del console il generale Casabianca, côrso, che trovavasi allora in patria: piacque ai rettori di Francia il disegno, pensando essi che il possesso della Sardegna viemaggiormente potesse render loro sicuro quel della vicina Corsica.

Scrissero pertanto all'ammiraglio Truguet di abbandonar le acque di Provenza dopo la conquista del golfo di Villafranca, e di condurre il naviglio dinanzi a Cagliari, capitale dell'isola. Commisero in pari tempo al contrammiraglio Latouche-Treville., che partito da To-

Digitized by Google

lone con molti legni di trasporto, si recasse a Villafranca ad imbarcare la legione marsigliese, per la sua indisciplina resasi esosa a quelli abitanti, e specialmente a Brunet, che più non sapeva come tenerla a freno. Oltre a ciò doveva anche il Latouche prender a bordo, passando, alcuni battaglioni côrsi in quell'isola e quindi portarsi verso Cagliari a raggiungere Truguet, sotto gli ordini del quale doveva rimanere. Le truppe di sbarco poi eran comandate dal côrso generale Casabianca.

Sembra che l'imbarco dei battaglioni di Corsica incontrasse qualche difficoltà, fatta nascere, secondo alcuni, dal celebre Paoli, il quale ancora trovavasi nell'isola e che avversava quella spedizione contro la Sardegna, dicendo esser essa sempre stata amica di Corsica. Fatto si è che Latouche non raggiunse così presto Truguet, il quale o per fiducia nella buona disposizione che, secondo il console, i Sardi avrebbero per lui palesato, o nella credenza che le sue forze bastassero all'impresa, comparve senza Latouche in quei luoghi.

Ma male conosceva l'indole dei Sardi ed il console che consigliato aveva la spedizione e l'ammiraglio che vi si accingeva con pochi legni; perchè niun popolo era meno preparato a ricevere le sementi delle repubblicane teorie che il Sardo, il quale ignorante al colmo e signoreggiato dal clero e dai nobili, non vedeva che coi costoro occhi, non pensava che colla loro mente. Figuriamoci adunque se nobili e preti, i quali avevan veduto lo scempio fatto in Francia di quelle due caste, erano disposti a favoreggiare il dominio dei Francesi nell'isola ponendo a repentaglio le proprietà non solo, ma ben anco le vite! Ci voleva proprio tutta la presunzione fran-

Digitized by Google

cese, che faceva credere ai capi di quella nazione che tutti i popoli della terra fossero contenti di vedersi taglieggiati e malmenati a nome della libertà, di quella libertà che essi tanto decantavano, ma il cui nome non fu mai più sconciamente profanato!

Compariva frattanto il vice-ammiraglio Truguet con 11 vascelli di linea, 3 fregate e 3 bombarde dinanzi alla capitale dell'isola sin dal 21 dicembre 1792: ma mentre andava studiando sul modo da regolarsi, sorse una così fiera burrasca che sperdeva tutti i suoi legni, obbligandoli a rifugiarsi parte in Napoli, parte in Sicilia, parte gettandone sulle costiere di Africa: sicchè a mala pena poteva il Truguet condursi con 5 o 6 vascelli e qualche legno minore nel golfo di Palmas.

Mandava però li 29 una fregata verso Quarto, dove progettava di operar lo sbarco, ingiungendole di esplorar i luoghi e scandagliarne il fondo. Ma appena i difensori di una di quelle torri che stanno a difesa del litorale, s'accôrsero che le lancie della fregata stavano piombinando, cominciarono a far loro fuoco addosso, in ciò anche coadiuvati da un piccolo drappello di soldati del reggimento Piemonte, che sotto gli ordini del tenente Bussolino il vicerè aveva colà spedito. Ripostava la fregata, ma quelli a riparo dai muri e dagli scogli offendevan senz'essere offesi; il che vedutosi dal francese comandante, richiamate le imbarcazioni a bordo, si allontanava.

Frattanto questa ricognizione del lido aveva desta l'attenzione degli isolani, i quali già da qualche tempo avevan posto mano ad armarsi. Poche erano le forze militari esistenti nell'isola, e parte di queste ancora, come il battaglione Schmidt, non completo perchè di recente for-

Digitized by Google

mazione, trovavansi nell'interno od all'altro capo dell'isola, a Sassari ed Alghero: dimodochè non erano in Cagliari che 4 compagnie Piemonte comandate dal tenente colonnello Pamparato, e 4 compagnie De-Courten, le due compagnie granatieri di quei battaglioni, una compagnia leggiera destinata alla custodia dei forzati, più 200 dragoni di Sardegna retti dal barone di Saint-Amour.

Ma alla pochezza delle truppe supplì il buon volere dei cittadini; in aiuto dei pochi artiglieri accorse uno stuolo di eletti giovani diretti e quotidianamente esercitati nel tiro dal cavaliere Ascher de Flumini e da Azimonti, capitano dell'arma. I nobili poi con zelo straordinario assoldarono milizie nel contado: ed accorrendo anche con nobile gara ad offrirsi i popolani della capitale, in breve si ebbero in piedi 10 battaglioni di fanti e 2,000 cavalli.

Comandava ai primi un marchese Leonelli che era secondato da molti buoni cittadini e segnatamente dall'avvocato Pitzolo, uomo di gran cuore ed intraprendente, che acquistossi in questa circostanza onore e quella popolarità che poi lo trasse a morire per mano di vili e gelosi sicarii. I miliziani a cavallo poi, comandati da ufficiali proprii, eran sotto la superior direzione del St-Amour.

Truguet intanto dal golfo di Palmas erasi recato all'isola di S. Pietro, di cui si impadroniva senza fatica, perchè il Camurati, ufficiale dei dragoni di Sardegna, e che aveva seco 100 uomini di ogni arma al più, visto la poca disposizione degli abitanti a concorrere alla difesa, chiedeva ed otteneva da Cagliari permesso di evacuarla: inchiodati pertanto i cannoni, venivasene colle

Digitized by Google

sue genti a raggiungere il signor della Rochette, ufficiale anch'esso dei dragoni e che con 100 miliziani stava a difesa della penisola di Sant'Antioco: il quale ammalatosi allora però gravemente, cedeva il comando al Camurati.

Li 14 giungeva la squadra nuovamente nel golfo di Palmas, e mandava intimazione al Camurati di sgombrare. Questi, veduto le forze nemiche, disperando di poter resistere, ma volendo salvar l'artiglieria, chiedeva due ore di tempo a rispondere: fingevano i Francesi di accordargliele, ma in pari tempo facevan sbarcare all'altra estremità dell'isola, nel luogo detto di Calasetta, 600 uomini che tacitamente avviavansi per circuire Camurati e la sua piccola schiera. Ma s'accorgeva questi dello sleale procedere, e contraccambiandolo con un altro atto prepotente, impadronitosi del parlamentario, che era certo tenente di marina Reidellet di Sessel, e di due suoi seguaci, lo conduceva seco prigione, e ponendo una guardia a porto S. Caterina, uno dei punti per cui la penisola si lega all'isola grande, si ritirava nel Sulcis ove stava il cavaliere Buschetti a capo di più forte schiera. Giungevano i Francesi e si impossessavano dell'isola: ma avendo voluto un pelottone dei loro assalir la guardia nostra, che era di sette soli miliziani a cavallo, questi si difesero a maraviglia, perdendo, è vero, tre dei loro, ma uccidendo un numero molto superiore di nemici.

Metteva nuovamente alla vela, li 22, Truguet, e ricompariva dinanzi a Cagliari, e dava fondo li 23, fuori del tiro del cannone della piazza. Li 24 mandava un palischermo a parlamento. Cosa si volesse, nol so; ma probabilmente erano i soliti proclami di libertà e

Digitized by Google

felicità: ma qui rinnovossi il caso di Oneglia, perchè niegando quel battello di retrocedere, malgrado l'avviso datogliene, e presosi questo ad insulto dai popolani, uno cominciava ad abbattere di un colpo di moschetto un soldato francese: data la spinta, non fu più possibile trattenere la plebe indispettita; ed alcuni popolani, puntato un pezzo sul battello, e dato di piglio alla miccia, lo fulminarono colla mitraglia, ferendone ed uccidendone l'equipaggio. Fu certamente orribil fatto: ma non sempre si può frenare un popolo adirato.

Non sembrava offendersene sul primo momento Truguet: che anzi tenevasi cheto ancor per tre giorni. Ma il giorno 27, due fregate cominciarono a far fuoco, con poco però o nessun danno degli isolani: giunta la notte poi, avvicinatisi tutti i legni, cominciarono a trarre dalle 9 di sera sino alle 3 del seguente mattino: rispondevano i sardi cannonieri novelli: ma per la soverchia distanza, poco era il danno da ambe le parti. Tuttavia la Capitana, che s'era maggiormente accostata, ebbe tante percosse, che verso le 10 del mattino la si vide allontanarsi per bisogno di raddobbo nell'alberatura; la seguivano gli altri legni, e ritornava il naviglio al golfo di Palmas.

Ponevano a profitto i difensori questa breve tregua coll'innalzar alcune trincee sul lido di Quarto, ove temevasi lo sbarco, e collocando ivi le truppe regolari e le milizie, tanto a piedi che a cavallo: ma costrutte in fretta, per causa del vicerè, che non aveva voluto farvi por mano prima, riuscivan quelle difese di poca importanza, e difficilmente resistito avrebbero ad un vigoroso assalto, ma pur vedremo che bastarono contro quella truppa accogliticcia.

Digitized by Google

Ma giungeva finalmente, li 2 febbraio, Latouche coi trasporti carichi di truppe, e con tre vascelli, e vari legni minori: onde rimessosi in mare, Truguet mandava i legni più sottili verso la spiaggia di Quarto, li 11 verso sera. Inquietavano questi, coi loro tiri, le truppe regie colà stanziate; e quando parve loro di averle alquanto allontanate, poste in mare le lancie armate di cannoni e cariche di truppe, cominciarono a sbarcar soldati, che, appena toccato il lido, ponevan mano a trincerarsi. Avrebbe facilmente potuto impedire quei lavori il barone di Saint-Amour, che colà comandàva, e che era eccitato a farlo da un certo Sulis, uomo di gran cuore: ma pare che egli diffidasse del valore delle milizie, e non volesse avventurarle fuori dei ripari, dietro i quali le aveva ridotte. Onde i Francesi poterono sbarcare tranquillamente, se si eccettuano alcune avvisaglie successe fra le loro guardie avanzate ed alcuni miliziani più intrepidi, fra i quali si distinsero un certo Dessi ed un certo Tatti, che vi rimaneva però ucciso.

Tentarono in pari tempo i Francesi di sbarcare a Calamosca, torre di dove si fanno i segnali, ma ne furono impediti dal bravo Montaleone comandante di essa, che col suo ben diretto fuoco riuscì sempre a tenerli lontani: aiutato anche in ciò dal cavaliere Pitzolo, che era accorso con alcuni miliziani.

Mentre eseguivansi questi vari tentativi di sbarco, Truguet molestava la città coi proiettili, e ne era dalle fortificazioni di essa ampiamente contraccambiato, chè i cannonieri, rimessisi dal primo sgomento, eran animosamente ritornati alle batterie, e mantenevano un fuoco animatissimo.

Digitized by Google

Finalmente il giorno 15, Casabianca, veduti a terra circa 6,000 de' suoi, spartivali in due colonne, ed avviavasi contro i due fortini che dalla parte di Quarto coprivano la città. — Ma erano i suoi seguaci più predoni che soldati; dimodochè, ricevuti caldamente dai pezzi colà collocati, e dalla moschetteria dei battaglioni Piemonte e De-Courten, e di alcune centurie comandate da un tal Pisano, davano vôlta, e ritornavansene al loro campo.

Un'altra schiera si volgeva lungo il litorale, e portavasi ad assalir il forte di Sant'Elia: muovendosi però senz'ordine, e cantando la *Marsigliese;* dimodochè giungevano ai piedi della collina al far della notte, e preceduti solo da pochi tiragliatori. Erasi appostato, fra i cespugli che coprono quei terreni, il l'itzolo, con alcuni animosi, che dato ordine a' suoi di lasciar venire i Francesi a tiro di pistola, li investiva poi repentinamente da tergo e dai fianchi: secondato anche dal cavaliere Cerruti, con una debole frotta di cavalli. Bastò quest'improvviso assalto per sgominar quelle poco agguerrite schiere; incerti del numero del nemico, ed ignorando da qual parte venisse, i tiragliatori francesi diedero vôlta: ed assaliti in quel mentre di fianco dai cavalli del cavaliere Cerruti, senza sapere quel che si facessero, spararono a caso, onde molte palle andarono a colpire il grosso della colonna; la qual cosa vedutasi da coloro che ne formavan la testa, posersi a gridare, *al tradimento:* ed in meno che non dicesi, tutti la diedero a gambe; e non più cantando, ma urlando e strillando, si rifugiarono nel campo alla marina, di dove non vi fu più modo di farli uscire.

Truguet tuttavia, quasi a vendetta della rotta de' suoi,

Digitized by Google

seguitava a coprir la città di proiettili: ma il giorno 17 levossi un così furioso vento tra levante e scirocco, che fu forza alle navi francesi di sospendere il fuoco, e di tirarsi addietro, perchè un loro vascello, il *Leopardo*, che si era soverchiamente avanzato per prendere le batterie del molo a rovescio, era dal vento sbattuto sulla Scaffa, ove, disperando di trarlo fuori, veniva poi dai suoi abbandonato.

Crescevano intanto a dismisura le onde, e tutto empivano ed allagavano il campo francese, posto alla spiaggia di Quarto; cosa che fece levare a rumore le genti marsigliesi, le quali tumultuariamente chiedevano di essere imbarcate: il che veniva loro finalmente concesso. Il giorno 26 poi, avendo Truguet terminato di ritirare dal *Leopardo* tutto quanto era trasportabile, ed incendiatone la carena acciò non cadesse in mano dei Sardi, disperando di poter con successo rinnovar gli assalti, si levava con tutta la squadra dalla rada fatale, e faceva ritorno nel golfo di Palmas.

Così ebbe fine questa matta impresa: fu matta impresa davvero, ma più vergognosa che dannosa per la Francia; la quale, quand'anche fosse riuscita ad impadronirsi di Cagliari, avrebbe avuto a sudar molto a domare gli abitatori dell'intera isola; nè avrebbe poi potuto mantenervisi contro le squadre inglesi, che dovevano fra poco entrar in lizza. La vera perdita dei Francesi si ridusse tuttavia a quella del vascello il *Leopardo*: poichè, quanto a quelle poche centinaia di canaglia marsigliese che rimasero spente, io credo che dai generali francesi che non potevano tenerle a freno, ciò venisse calcolato piuttosto vantaggio che danno: era la feccia di quel popolo irrequieto; e certo, in quell'epoca,

Digitized by Google

i mascalzoni non difettavano in Francia. Vuolsi, tuttavia, che la perdita dei Francesi sommasse a 600, mentre quella dei Sardi non ascese in tutto che a venti feriti e nove morti. Molti furono coloro che si distinsero in tali diversi attacchi: De Torrente, maggiore di Courten, fu meritamente lodato e fregiato poi dell'ordine mauriziano. — Un Vanzi, sardo, sottotenente nella compagnia leggiera, fu nominato tenente nel reggimento Oneglia, e due altri sardi, Borro e Martinez, furono parimenti promossi. Andò anche lodato Azimonti, capitano d'artiglieria, che vi rimaneva ferito: ed il caporale, dello stesso corpo, Pietro Bragione, che venne decorato.

Il console, promotore di tal trista spedizione, stimossi poi avventurato di potere, di nascosto, guadagnar il bordo di un legno francese, nella notte dalli 26 al 27, prima che il furore del popolo sardo su lui si riversasse: e la sua dimora sino a quell'epoca, spiega forse l'inazione di Truguet, dei 24 alli 27, per non comprometterne l'esistenza.

Quasi contemporaneamente, cioè li 22 febbraio, tentarono i Francesi un altro sbarco al capo settentrionale della Sardegna e sull'isola della Maddalena; tentativi che non meriterebbero di attrarre l'attenzione dello storico, se in essi preso parte non avesse quell'uomo che doveva empire il mondo tutto della fama del nome suo, Buonaparte dir voglio, che qui esordì nella straordinaria sua carriera con un esito che non avrebbe certo fatto in lui presagire il portentoso suo genio conquistatore.

Comparsa adunque una parte di navigli francesi nelle bocche di Bonifacio, dava mano a tempestar coi proiettili l'umile borgo della Maddalena, e per ciò meglio ese-

Digitized by Google

guire ponea a terra due obici a S. Stefano, più rupe che isola sita a mezzodì della Maddalena fra essa ed il capo Orso che appartiene alla Sardegna. Rispondevano al fuoco del nemico due mezze galere governate dal cav. Costantin e dal Porcile, amendue ufficiali della regia marina. Ad essi si aggiungevano alcuni soldati svizzeri del reggimento De-Courten che trovavansi in presidio nell'isola sotto il comando di un certo Barman tenente. — Ma poco danno facevan esse ai Francesi, i quali invece minacciavano distruggere dalla loro stazione di S. Stefano le case della Maddalena. Ciò vedutosi da certo Millelire Domenico nocchiero, zio dei tre fratelli che ancor ora militano con onore nelle regie armate, concepiva egli l'ardito pensiero di andare a sorprendere la francese batteria; perlocchè presi seco alcuni animosi suoi compaesani, ed una ventina di soldati svizzeri, gettatosi in due o tre lancie condotte sulla costa Nord dell'isola, attraversato il passo detto della Moneta, fatto il giro dell'isola attigua della Caprera, veniva a pigliar terra alla punta Sud dell'isola S. Stefano, coperto alla vista dei Francesi da un monticello che si estolle al centro dell'isola e sul quale Buonaparte, il quale quantunque comandasse un battaglione di volontari, aveva però assunto il governo dei due obici posti in terra a S. Stefano: ancor giovinetto ed inesperto del guerreggiare non aveva pensato a porre neanche una vedetta, mai più immaginando che i Sardi venissero ad assalirlo da tergo con sì ampio giro. Giunti i nostri in numero di cinquanta circa sulla vetta del poggio, cominciarono a tirare schioppettate nelle spalle ai Francesi cannonieri, i quali privi di scorta e pochi in numero, ebbero a somma ventura di salvarsi nei loro battelli asportando un

Digitized by Google

obice e lasciando l'altro in mano dei nemici; perchè vivamente incalzati dagli Svizzeri condotti da un tale Arsmard, che arditamente gittavasi su loro colla sciabola alla mano, al momento che stavano per dar fuoco ancora una volta agli obici; azione per cui primo su tutto l'esercito subalpino egli meritava la decorazione, quantunque per la distanza e le difficili communicazioni non la ricevesse che alcuni mesi dopo e quando già altri erano stati per varie azioni di valore in terraferma decorati.

E nella sala dei modelli della regia marina a Genova conservasi un rozzo attrezzo che vuolsi fatto far da Napoleone allora per dirigere i tiri dei due obici, e da lui perduto nell'imbarcarsi per abbandonare quello scoglio su cui nessuno avrebbe per certo creduto che dovesse subire una disfatta colui che, salvandosi ora qual fuggitivo, conquistar doveva poi tanti reami (1).

Esito non migliore avevan alcuni altri tentativi fatti dai Francesi lungo le coste della Gallura, onde ben presto ponevan essi termine ai loro progetti di sbarco.

L'isola di S. Pietro poi rimaneva per soli pochi mesi in potere dei Francesi, perchè li 25 maggio successivo approdava in quell'ampia rada lo spagnuolo ammiraglio don Francisco Borgia, con 23 legni da guerra, il

(1) Fu quel strumento regalato alla Regia Marina dal chiarissimo vice-ammiraglio Albini, senatore del regno, che lo ebbe da suo suocero, e dal quale tengo questi e molti altri dettagli sui fatti risguardanti la nostra marina, di cui non rimane più documento alcuno; dettagli autentici come provenienti da persona di fede degnissima, e che ebbe essa pure parte in quelli eventi. S'abbia l'illustre generale i miei ringraziamenti per l'esimia gentilezza usata a mio riguardo.

Digitized by Google

quale catturati e condotti poi a Barcellona gli 800 Francesi che erano stati lasciati di presidio in quell'isola, nuovamente la restituiva alla devozione della sarda corona.

Queste erano le poco gloriose imprese della francese marineria, per la quale già incominciava quella lunga serie di rovesci che colpir la dovevano nelle guerre napoleoniche.

Eransi frattanto fra le italiche corti ravvivate le pratiche per una lega italiana: anzi il re napoletano sembrava tutto ardore; e per lettere e per inviati mandava sollecitando tanto Roma che Venezia e Sardegna a seco lui unirsi in alleanza contro il comune nemico: ma anche questa fiata furono pure parole, perchè, come ben scrive Colletta, fu questo: *saggio ed animoso partito accettato dal re di Sardegna, rifiutato dal Senato di Venezia e subito negletto dallo stesso re delle Sicilie.*

Ridotto adunque il monarca piemontese ai scarsi sussidii tedeschi, dovette pensare a sostenere quasi da solo il pondo di quella grossa guerra.

Quali fossero le sue forze, già da me si disse: erano all'incirca 80 battaglioni non completi, e 35 squadroni di buone truppe, oltre a parecchi corpi irregolari. Queste forze vennero in tal modo distribuite.

L'esercito tutto fu diviso in quattro corpi distinti, dei quali fu destinato capitano generale l'austriaco barone Devins.

Il 1° corpo, forte di 14 battaglioni quasi tutti Savoiardi e Svizzeri, dai cavalleggeri del Re, ed un numero proporzionato di cannoni, fu stanziato nella Valle di Aosta, e confidatone il comando al tenente-generale Bertone di Sambuy, il quale collocò il suo quartier ge-

Digitized by Google

nerale in Aosta; e spingendo i suoi avamposti sino al piccolo S. Bernardo, che era stato trincierato, occupava un'immensa linea, che dal lago di Combal posto a maestro di Courmayeur passando per la Thuile, protendevasi sino al Moncenisio.

Anche quest'altissimo monte era stato trincierato: vi si erano costrutte alcune freccie che servivano di avamposto a due fortini, detti del Villard e di Rivet, elevati sulla sinistra, mentre erasi rafforzata la destra convertendo in ridotta una casa di solida costruzione. A custodia di questo passo, ove stavano gli avamposti del secondo corpo, eransi collocati con 16 cannoni il 6° e 7° battaglione di Granatieri, mentre a Susa stanziavano altri 10 battaglioni, fra i quali uno composto di cacciatori, due del reggimento provinciale di Susa, comandato dal marchese di Salicetto, i cui soldati erano quasi tutti protestanti, e due del reggimento di Chablais, formato in gran parte da emigrati francesi e comandati dal conte di Fontanieu: eranvi poi alcune compagnie della legione leggiera, un distaccamento di guastatori, alcuni pezzi di campagna, e due squadroni di dragoni di Piemonte.

Comandava a questo secondo corpo il marchese Cordon, il poco lodevole tenente del De Lazary nello scorso anno: aveva però seco un numero infinito di ufficiali di stato generale, come il fratello cav. Latour, molto più di lui perito di militari faccende, il tenente-colonnello Varax, il francese Bonne-Savardin, ed il barone Chiuo, fatto maggiore generale, al quale era anche particolarmente affidata la vigilanza sulla valle di Oulx, custodita dal reggimento Royal-Allemand, nel quale militava con rango di ufficial superiore il Ringravio di Salm-Salm,

Digitized by Google

dal reggimento provinciale di Pinerolo e da alcune milizie dei luoghi, rette da un nobile d'Aperil, già comandante della rôcca di S. Maria. Le fortezze della Brunetta e di Exilles poi, a dovizia munite di tutto l'occorrente, rendevano questa parte della frontiera fortissima.

E faceva anche parte del corpo di Cordon il savoiardo reggimento di Moriana, che or io voglio qui celebrare per un fatto piuttosto unico che raro nella storia delle armate europee, e che ben merita ch'io interrompa alquanto di narrare la distribuzione dell'esercito austro-sardo, per tramandarne la memoria.

Nella ritirata del passato settembre, il conte Chevron di Villette, trovatosi, a capo di un battaglione del reggimento Moriana, segregato dal rimanente del corpo di De-Lazary nel luogo di Dessert, temendo di cader colla sua gente nelle mani del nemico che vivamente lo incalzava, con timido ed improvvido consiglio ordinava ai suoi soldati di sbandarsi, ritirandosi alle proprie case, intimando loro però di far ritorno alle bandiere nel luogo di Susa alla vegnente primavera: ordine per cui venne egli poi sottoposto a consiglio di guerra, e destituito non solo, ma rinchiuso in un forte.

Ma ciò che narrar io voglio, e che è altamente degno di encomio, si è che i bravi soldati di Moriana scrupolosamente obbedirono al ricevuto comando; onde, appena era passato il grosso dell'inverno, che alla spicciolata e per scoscese vie, onde deludere i nemici occupatori delle loro valli, sen vennero quei bravi montagnardi a schierarsi in Susa sotto il vessillo del loro amato sovrano; in ciò tanto più lodevoli, che certamente non mancarono per trattenere quei generosi nè le preghiere delle mogli e dei figli, nè le lusinghe di quei loro con-

Digitized by Google

nazionali che in gran numero abbracciate avevano le nuove politiche credenze.

Prova ne sia che molti ufficiali del reggimento stesso, non imitatori del nobile esempio ricevuto dai loro subordinati, preferirono rimanersene in patria; che anzi un certo Blonay capitano apertamente abbracciava le massime del nuovo governo, accettando la carica di *maire* del luogo di Evians: perlocchè tanto lui che i compagni venivano d'ordine regio cancellati dai ruoli.

Lascio poi pensare al lettore quale fosse lo stupore e la gioia dei capi di quel corpo, i quali erano in allora il marchese di S. Severino colonnello, ed il De-Forax tenente colonnello, ben degno duce di quei valorosi.

Al terzo corpo d'armata era affidata la difesa delle valli di Po, di Vraita, di Maira, del Chiusone e della Stura.

A custodire le valli minori di Lucerna e S. Martino fu destinato un colonnello Gaudin svizzero protestante, che aveva seco un marchese Carlo Emanuele d'Angrogna, rampollo di famiglia popolare quanto mai in quelle valli, che guidava cinque compagnie formate dai comuni di Angrogna e del Villar. Molte altre centurie poi di quei coraggiosi barbetti, che tanto s'eran distinti nelle passate guerre, completarono il corpo occupante quei luoghi, ove stavano pure alcune compagnie di riserva di truppa regolare.

A Saluzzo aveva il suo quartier generale Provera, divisionario di Strassoldo. Aveva Provera 4,500 uomini, austriaci per metà, e collocati a Castelponte e superiormente ai sbocchi delle valli di Vraita e di Maira presso le sorgenti del Po; passi tutti che erano stati asserragliati con barricate ed altre opere più considerevoli, specialmente al colle dell'Agnello.

Digitized by Google

Strassoldo aveva seco il principe di Carignano, che fu padre poi di Carlo Alberto: tenevansi essi in val di Stura con 6 mila uomini, quasi tutti piemontesi o svizzeri, ed alcune centurie di milizie, accampati sotto il cannone della rôcca di Demonte con forti vanguardie a Vaudier e Vinadio, incaricati di sorvegliare i passi del côlle della Maddalena o dell'Argentiera.

Finalmente all'estrema sinistra stava il nerbo principale delle forze alleate, consistente in 12 mila soldati regolari e 3,000 miliziani, quasi tutti nativi questi della contea di Nizza o delle vicine valli. Facevano parte di questo corpo molti battaglioni di granatieri ed uno di cacciatori, come può scorgersi dalla data tabella, e molti corpi poi di volontari o franchi. Reggevano queste genti il conte St-André ed il barone Colli, generali che furono poi soggetti al duca del Chiablese, giunto più tardi ad assumere il supremo comando.

Occupavano queste truppe le alture circostanti alla rôcca di Saorgio, chiave di tutta la posizione, e di dove minacciavano di scendere su Nizza per ricondurla all'antico dominio. Per cui avevano spinti i loro avamposti a Sospello, ad Utelles, a Lantosca, al Molinetto, tenendo il grosso delle truppe ai côlli di Rauss, di Brois, dell'Authion; ed appoggiando la sinistra al neutro territorio ligure, stavano col centro a cavallo della strada che per il côlle di Tenda conduce a Cuneo ed a Torino; e colla destra legavansi, per via del côlle delle Finestre, colle truppe di Strassoldo.

La cavalleria, eccettuati pochi squadroni addetti, come già accennai, ai vari corpi, forte di quasi 3,500 cavalli, tenevasi nella pianura compresa fra Saluzzo e Pinerolo.

Digitized by Google

Questi erano i luoghi occupati dalle truppe dei corpi appartenenti all'armata attiva, le quali truppe però non erano ancora tutte al loro posto durante il verno, e solo vi giunsero verso maggio, quando veramente cominciarono le grandi operazioni.

Nell'interno poi stavano ancora 11 battaglioni, privi però delle loro compagnie granatieri, che erano state incorporate nei battaglioni di quell'arma. Erano dessi tutti i secondi battaglioni dei qui designati reggimenti Savoia — Royal-Allemand — Chiablese — Sardegna — Regina — Christ — Oneglia (1) — Genevese — Moriana — Novara — Tortona. Erano per lo più incompleti, e tenuti perciò di guernigione nelle diverse piazze sinchè le compagnie di riserva li avessero portati al loro effettivo. Queste compagnie di riserva poi guernivano esse pure le piazze o città forti, senza però venir per questo considerate sul piede di campagna, come lo erano quei secondi battaglioni sopracitati.

La difesa poi di certe valli secondarie, come quelle di Lanzo, dell'Orco e simili, venne confidata ad alcune centurie di milizie.

Dal fin qui detto si scorge che le forze alleate erano disseminate sopra un immenso cordone, per natura e per arte forte se vuolsi, ma troppo esteso per essere solidamente difeso.

Oltrecchè le condizioni degli eserciti francesi erano tali da indicare palesemente a qualunque benchè inesperto duce nemico, esser tempo di assumere una vigorosa offensiva anzichè tenersi appiattato sotto le mura

(1) Il reggimento Oneglia non aveva ancora granatieri, che furon formati soltanto due anni dopo.

Digitized by Google

delle rôcche e nelle gole dei monti in una passiva difensiva.

Ed ancorchè non si volesse prender l'iniziativa offendendo, conveniva pur sempre dare differente distribuzione alle forze, munire cioè le fortezze che serravano i passi verso Francia, gettandovi dentro pochi artiglieri colle compagnie di riserva e coi battaglioni di milizie, e commettendone sopra tutto la difesa ad uomini di provata costanza; collocare piccoli distaccamenti di fanti leggieri nelle valli secondarie per osservare le mosse del nemico e ritardarne i progressi, quindi concentrare il nerbo delle forze nel piano tra Cuneo e Fossano, o tra Pinerolo e Susa, tenendosi compatti e parati a piombare sul nemico appena scendesse dalle valli, dove avrebbe dovuto perder tempo e gente per impadronirsi delle fortezze, e per mascherare e custodire le proprie comunicazioni.

Diffatti, se non si voleva prender l'offensiva, a che cosa servivano quei 6,000 uomini confidati a Strassoldo, i quali non avevano alcun corpo nemico a fronte, se si eccettua la piccola divisione francese di riserva stanziata a Tournoux ed a Brianzone, la quale ben lungi da esser un corpo destinato ad invadere il Piemonte, altro non era che un debole anello di congiunzione fra le due armate dell'Alpi e del Varo? È cosa provata dalla storia delle guerre passate, e non vale illudersi, non esser possibile difendere l'estesa nostra frontiera verso Francia su tutti i punti ognora che essa venga da potenti forze assalita: poichè i Francesi, concentrandosi nei punti centrali e sporgenti che sono in loro balìa, riusciranno sempre a sfondarci al centro, ovvero girandoci ad una estremità, come fece Napoleone nel 1800,

Digitized by Google

venirsi a collocare alle nostre spalle. L'unico mezzo di difesa sta nel tener ammassate le nostre genti verso il centro del semicerchio formato dalle montagne che cingono la pianura, nella quale siede Torino, per gettarsi poscia sull'invasore quando discende al piano; poichè per niun paese, come pel Piemonte, è forse così vera la massima dell'arciduca Carlo, il quale dice che chi è padrone dello sbocco delle valli nella pianura, le domina per intiero.

E se mi si apponesse che sarebbe stato soverchia dabbenaggine abbandonare senza difesa al nemico le belle posizioni di Rauss, di Authion e simili, che tanto sangue gli costarono, risponderei in primo luogo che corse quel sangue inutilmente, e per colpa degli ignoranti nemici condottieri; avvegnachè nè i naturali ostacoli nè le ridotte dai nostri innalzate in quei luoghi avrebbero impedito a Brunet di valicar la Roya nel 1793 e di girare le truppe subalpine, come fece nel 1794 Dumerbion seguendo l'accòrto consiglio di Bonaparte e di Massena. Secondariamente dirò, che qui non era veramente il caso d'abbandonare quelle posizioni ma bensì di trasmutarle in un vasto e solido campo trincierato, dal quale irrompere si doveva sulle truppe francesi poche in numero, e stremate dalla fame e dallo stato di privazione d'ogni necessaria cosa, in cui le lasciava il governo: sboccar adunque con 30,000 uomini su Nizza appena la stagione, colà oltremodo prematura, permesso lo avesse, lasciando le pure forze necessarie alla custodia dei paesi nella Savoia e nelle altre valli ove le nevi ancor vietavano le militari operazioni, e poche squadre alla custodia del campo ove si era sempre in tempo di cercar un sicuro asilo in caso di una sconfitta.

Digitized by Google

Se per lo contrario ci arrideva fortuna, bisognava spingersi animosamente in Provenza ove il partito borbonico contava in allora numerosissimi fautori.

Anche allora adunque, come di soventi accade, il miglior partito stava nell'adottar la risoluzione più avventata.

E pare veramente che tale fosse l'opinione del vecchio Amedeo, il quale era poi anche a ciò spinto dall'amor suo verso i Nizzardi che se gli erano in generale dimostrati fedeli ed affezionati sudditi, e da indegnazione in lui nata all'udir che i Savoiardi, sull'affetto dei quali per la dinastia egli aveva dapprima fatto il più saldo fondamento, avessero invece festevolmente accolto gli invasori; lo irritava sopra tutto l'udire la formazione d'una legione detta degli Allobrogi e guidata da certo medico Doppet; nuova denominazione questa desunta dalla storia antica e tendente ad indicar che i Savoiardi, ripudiando la schiavitù recente, intendevano ritornare liberi come i loro antenati. Questa pretesa era ciò che dava maggior rabbia al buon vecchio, il quale, a dir vero, imitando l'esempio de' suoi maggiori, aveva sempre risguardato i Savoiardi con particolar benevolenza.

Ma malgrado la stizza reale, vinse il consiglio del generalissimo Devins, il quale, se non sul serio, almeno in apparenza, propendeva allora ad assumere l'offensiva su due punti contemporaneamente, sul Nizzardo cioè, e sul Savoiardo, e più nel secondo luogo che nel primo. Lo facevan forse inclinare a tal parere le corrispondenze che tenevano i coalizzati nella città di Lione, male affetta al nuovo ordinamento politico della Francia, e che doveva fra poco subire le fatali conseguenze di

Digitized by Google

questa sua avversione. Vincevano queste considerazioni persino l'animo del monarca subalpino, il quale faceva poi anche troppo calcolo sull'amore che egli credeva nutrissero i Lionesi per i Borboni, tratto in errore dalle assicurazioni del conte di Percy, nobile gentiluomo di quella provincia, partigiano caldissimo di quei principi, ed il quale, condottosi a Torino, manteneva viva nel re questa credenza.

Alcuni storici vogliono poi eziandio che dopo la tragica fine del re Luigi XVI, Vittorio Amedeo più non pensasse tanto a vendicarlo, e riporre nel trono il suo successore, come a conquistare per se stesso qualche provincia del Delfinato. La cosa può essere, tanto più che Austria pure aveva i suoi disegni, e lo spingeva a ripigliarsi la Bressa ed il Bugey; ma il buono sta in ciò, che sia il re di Sardegna, che il Percy ingannavansi amendue, perchè volevano bensì i Lionesi scuotere il giogo della invidiata capitale, ma non erano poi per nulla disposti a ricollocarsi sotto quello o di questo o di quell'altro padrone, ed invece già andavan immaginando di fondare nel mezzodì della Francia una repubblica indipendente dal governo parigino. Stolti e traditori ad un tempo, che animati da cieco spirito di municipalismo, volevan introdurre gli stranieri nel cuor della patria, sperando da loro disinteressato sostegno! Ma quando mai le città in cui predominano i commerciali interessi diedero prova di caldo amor di patria?

Ma manco male se si fosse almeno presa subito l'offensiva su quei due punti, poichè così si voleva, ma invece il Devins, colla solita flemma germanica, stavasene tranquillamente a Torino con numeroso stato maggiore, che costava un tesoro alle povere nostre finanze;

Digitized by Google

perchè già dissi quanto enormi fossero gli stipendii di questi alleati e quanto superiori a quelli dei nostri generali. Diffatti, i capitani-generali piemontesi, che erano poi tutti principi del sangue, non avevano che 1500 fr. al mese, e 1000 i luogotenenti-generali; figuriamoci pertanto se l'austriaco barone ed i suoi satelliti avevan premura di abbandonar la buona città di Torino per correre le giogaie delle Alpi e degli Apennini!

Mentre essi così la scialavano nella capitale, il francese generale Biron, destinato ad assumere il comando dell'armata del Varo, giungeva in febbraio con 5,000 uomini di rinforzo, e col decreto che riuniva la contea di Nizza alla Francia, sotto il titolo di 87° dipartimento detto delle Alpi marittime.

Avevano i Nicesi desiderato per qualche tempo la cessata dominazione savoiarda; ma stanchi dei molti soprusi dei generali e commissari francesi, che trattavano la provincia come paese di conquista, eransi finalmente indotti a chiedere l'incorporazione alla Francia, lusingandosi con ciò di veder finiti i proprii mali.

L'armata francese aveva passato l'inverno nelle posizioni stesse in cui ritirata erasi dopo il fatto successo in fin di ottobre, nè eran più accaduti nel cuor dell'inverno che alcuni insignificanti scontri di pattuglie. La severità del comandante interinale Brunet avendo ristabilita alquanto la disciplina, gli abitanti avevan ripreso fiducia ed arrecato all'armata, se non tutto l'abbisognevole, almeno tanto da porla al riparo da quella total dissoluzione a cui la mancanza dei viveri minacciato aveva di trarla.

Miglior ancora era la condizione degli uomini soggetti a Kellermann in Savoia, perchè questo consu-

Digitized by Google

mato guerriero non ignorando che le armate si sfasciano più per stenti e malattie, che per ferro e fuoco nemico, lasciato il puro necessario a custodia dei passi, resi già inaccessibili dalle alte nevi che li ingombravano, aveva ridotte le sue genti che, compresa la divisione di Tournoux, di cui già feci cenno, sommavano a 30,000, nel bacino della Savoia propria, ove le case migliori ed il clima anche più temperato rendevano men penosa l'esistenza delle sue genti; nè affrettavasi a lasciar quei luoghi relativamente migliori delle selvaggie valli di Moriana e Tarantasia.

Non così Biron, che vedutosi, mercè i condotti rinforzi, alla testa di 20,000 uomini, voglioso, come tutti i nuovi generali lo sono, di segnalare il suo arrivo al comando con qualche bella impresa, accingevasi a prender l'offensiva ed a reprimere sopratutto le frequenti scorrerie che i partigiani nizzardi a danno dei suoi avamposti andavano commettendo.

Eran veramente arditi ed audaci questi abitatori di quelle valli, i quali guidati da gentiluomini del contado, non poco infestavano e danneggiavano le truppe francesi. Sullo scorcio di gennaio un cavaliere di S. Margherita, malgrado le alte nevi, aveva spinto la sua corsa sino a Quebris, luogo situato sull'Esterone e munito di castello, da cui tentava sloggiare i Francesi; e quantunque nè lui nè il valoroso suo tenente Faraud, che vi rimaneva pericolosamente ferito, riuscissero nell'intento, pure si ritiravano carichi di gloria e di bottino nel luogo di Penna, dove assaliti da superiori forze francesi, valorosamente le ributtavano.

Cauvin, condottiero di un'altra banda, tentava di rendersi signore del côlle di Bratis, ma non riuscito nel

Digitized by Google

propostosi scopo, gettavasi sui luoghi di Guillaumes e di Puget-Theniers e ne scacciava i repubblicani. Ma erano queste bande quanto valorose, altrettanto avide di preda; passione che non sempre sfogavano a danno dei soli Francesi, ma ben anco, e forse più, degli abitatori, i quali per conseguenza parteggiando per i primi, principalmente dopo la fusione, davan loro avviso dell'avvicinarsi dei nicesi predoni, onde questi avevan adottato per massima di mai soffermarsi nei luoghi sorpresi, ma ammassate le prede ritornavano al forte sito del Molinetto, ove avevan stabilito il lor covo principale, e dove assaliti una volta da un intero battaglione, si difendevano con intrepidezza mirabile, uccidendo gran numero di nemici.

Mal comportava Biron che una mano di irregolari milizie vantar si potesse di aver respinti i soldati della francese repubblica, perlocchè deciso a venir ad ogni costo a capo di finirla con questi da lui spregiati, ma pur molto temibili avversarii, destinava il generale di divisione Brunet a rinnovar l'attacco, il quale però non doveva aver esito migliore del precedente.

Partito diffatti Brunet li 11 con le truppe su due colonne, della prima delle quali serbava egli il comando, affidando l'altra all'ajutante generale Micas, tentava invano di impadronirsi del luogo detto della Madonna delle Grazie, o di Amenouz; a causa di una densa nebbia che levatasi improvvisa su quei monti impediva alle due colonne di agir di concerto, ed anche della neve che poco solida tradiva i passi dei Francesi, cattivi conoscitori di quei scabri sentieri: mentre i Piemontesi guidati dagli abitanti dei luoghi, che conoscevan il terreno palmo a palmo, agivano con maggior certezza: aggiun-

Digitized by Google

gasi che accadde allora un fenomeno non raro nei monti, che cioè, mentre la nebbia avviluppava i sottoposti Francesi, non giungeva poi sino ai nostri che occupavano la vetta: i quali perciò potevano a lor agio dirigere i colpi sui nemici; ciò malgrado i cacciatori côrsi, usi sin dall'infanzia a percorrere i monti, si gittavano con grande risolutezza sui difensori, e riuscivano ad impossessarsi della posizione, nella quale bivaccavano la notte; ma all'albeggiare, rinforzati i nostri da un battaglione di corpo franco, condotto dal cavaliere del Carretto, spedito dal Saint-André a tal fine, ritornavano all'assalto; perlocchè Micas, incerto del destino di Brunet, dato tempo ai suoi piccoli pezzi di montagna di ritrarsi addietro in salvo, abbandonava le cime di quei côlli e ripiegavasi a Luceram.

L'altra colonna aveva errato anch'essa sino alle 5 pomeridiane fra quelle gole prima di giungere in faccia alle ridotte dell'Authion, ove il generale Saint-André alloggiava col grosso dell'armata: si impegnava una viva lotta, ma le artiglierie nostre eran molte e grosse, e magnificamente stabilite: quindi Brunet, sapendo anche che profondi burroni lo dividevano dalla colonna di Micas, stimò bene retrocedere a Luceram.

Reso ardito Saint-André per questi infelici successi de' repubblicani, ordinava due giorni dopo a 1,200 Tedeschi del corpo di Colli che, forte di 4,000 uomini, militava sotto i suoi ordini, di impadronirsi di Sospello, in ciò aiutati da alcune milizie del contado comandate da un loro maggiore Trabaud; la qual cosa saputasi da Biron, che non voleva lasciar il nemico in quel sito di dove minacciava il suo centro, mandava Brunet e Dagobert ad assalire la tedesca schiera, mentre una

Digitized by Google

terza colonna sforzavasi girarla sulla sinistra per la Turbia. Attaccavala Brunet di fronte, ma non riusciva, perchè gli imperiali eransi intanto fortemente stabiliti nel convento, collocando alcuni cannoni sul ponte della Bevera di dove infilavano la strada. Più fortunata era la colonna scesa dalla Turbia, la quale sloggiati i Tedeschi da un colombaio, in cui si erano alloggiati, scendeva alle spalle del presidio di Sospello prima che questo avesse tempo di ritirarsi, e ne faceva prigioniero il numero di 250 col suo comandante, che era certo maggior Strassoldo, nipote del generale che comandava a Demonte. Trabaud poi, che guidava le milizie, si rimase così disperatamente ferito, che pochi giorni dopo dovette esalar l'anima a Dio.

Non si comprende troppo come Saint-André se ne stasse spettatore inerte della disfatta dei suoi alleati; certo si è che ciò fu la prima origine dei dissapori che crebbero poi fra le due nazioni. Gli Austro-Sardi conservarono il côlle del Perus, e per mezzo di guardie collocate sul côlle di Pietra-Cava ed al villaggio di S. Arnoldo legavansi coi posti che tenevano a cavallo della Vesubia, i quali ogni giorno scambiavan colpi di fucile cogli avamposti francesi, e segnatamente nel dì 26, in cui i nostri inseguirono una pattuglia francese sino all'Escarena: ma assaliti poi da forze superiori, si ritiravano al Toetto. Tutte queste avvisaglie, poco importanti nel fondo, avrebbero avuto però l'utilità di agguerrire le nostre milizie: ma siccome agguerrivansi in pari tempo i volontarii francesi, ne seguì che ben presto si li uni che le altre rivalizzarono di valore colle vecchie truppe.

Poco soddisfatto da questi avvenimenti, pensò Biron

Digitized by Google

di eseguire il giorno 28 un altro attacco più decisivo, facendovi concorrere eziandio il generale Dumerbion, il quale colla propria divisione trovavasi a Levenzo sulla riva sinistra della Vesubia.

Le sue genti attraversarono questo torrente li 28 a mattina coll'acqua che loro giungeva sino alla cintola, e divisi in tre colonne portaronsi all'assalto di Utelles e della Cappella dei Miracoli.

Infinite erano le difficoltà locali da vincersi fra quelle orride balze, ma tutto sormontò la virtù dei Francesi; onde i nostri, dopo un'ostinata resistenza, soprafatti dal numero, si ritirarono a Roccabigliera ed a Belvedere, protetti sul fronte dai torrenti Gordolasca e Cairos.

Anche Dagobert aveva colla sua colonna espulso i nostri dalla posizione di Pietra-Cava, ma smarritosi a causa dell'oscurità nella selva di *Melissa*, o Lemairis, come altri la chiama, vi veniva assalito dalle milizie nicesi pendente la notte, le quali gli uccidevano alcuni uomini e catturavano un capitano e 29 soldati, che erano immediatamente condotti nella rôcca di Saorgio. Trovavasi perciò Dagobert in assai critica posizione, e già stava per incominciare la ritirata, che fra quelle valli ancor ricoperte dalle nevi e poco note alle sue genti, non poteva a meno di riuscire disastrosa sotto il fuoco nemico: ma fortunatamente per lui venne a torlo d'imbarazzo una fucilata che si fece sentire sulla sua sinistra: era Brunet, il quale col rimanente delle sue truppe, forzato il passo detto del Figaretto, varcato il rio di tal nome, muoveva all'assalto di Lantosca: voleva allora accorrere in suo sostegno Dagobert, ma trattenuto dai precipizii che lo dividevano dal compagno, era costretto a risalire sino a Bollena per ricongiungersi seco. Era intanto riu-

Digitized by Google

scito a Brunet d'impossessarsi di quel borgo, ove però i nostri colla bella loro difesa, specialmente alle case di Sant'Arnoldo, avevan talmente spossato le forze dei Francesi, che Brunet credette dover sostare alcune ore prima di por mano all'attacco di Roccabigliera e del campo di Rauss ove eransi raccolti i Piemontesi: riposate poi le sue genti, si rimetteva in cammino, ingiungendo in pari tempo a Dagobert di portarsi da Bollena su Rauss, accennando così di tagliare la ritirata ai Regii: egli intanto avanzavasi su Roccabigliera, la qual cosa vedutasi dai Sardi, non stettero essi ad aspettarlo: ma spianata la baionetta corsero ad affrontarlo: succedeva un terribil cozzo quale pochi ne ricorda la storia: ma piegavano finalmente i Sardi, lasciando in poter del nemico 200 prigionieri e due cannoni da montagna: li inseguivano con gran vigoria i Francesi sin sotto i trincieramenti di Rauss, ma colà eran frenati dalle artiglierie che loro uccidevano molta gente, onde assai dubbia rimase la vittoria. Pare però che se Biron invece di rimanere inoperoso a Sospello (forse per tenere a freno il conte Saint-André) avesse colle residue squadre presa parte attiva al combattimento, il fortissimo campo di Rauss sin da quel dì caduto sarebbe in mano dei repubblicani; evento gravissimo che avrebbe potuto trascinar seco la resa della rôcca di Saorgio.

La perdita dei Francesi fu superiore alla nostra di molto, come sempre accade nell'assalto di forte posizioni, quando i difensori, tutelati dai ripari, fanno buona difesa, e tirano pochi, ma aggiustati colpi, senza sprecare tempo e munizioni: le relazioni piemontesi, con evidente esagerazione, fanno ascendere la perdita dei

Digitized by Google

nemici a 5,000; forse non eccedette i 1,500 fra morti, feriti e prigionieri.

Questo tentativo di Brunet fece supporre per un istante al generalissimo Devins che fosse intenzione del generale nemico di incominciare le ostilità; onde abbandonati per un momento gli ozii della capitale, pervenne li 19 marzo, con immenso codazzo, al campo: ma vedute le alte nevi e la fortezza del sito, contentavasi di dare alcune provvidenze, e disposesi a ritornare a Torino.

Tuttavia la sua venuta aveva infuso nuovo ardire nelle milizie; e certo sergente di essi, per nome Paolo Beniconi, sopradetto, non so perchè, *il Romano*, si cacciò in capo di regalargli qualche prigioniero, il che eseguì nell'audace modo che sto per raccontare.

Aveva Beniconi avuto sentore che alcuni ufficiali ingegneri francesi aggiravansi con debole scorta in quelle valli in ricognizione: per il che presi esso seco lui 20 compagni della sua tempra, andava nella notte dalli 19 alli 20 marzo ad appiattarsi sulla tortuosa via che da Luceram corre verso Lantosca: e postosi in un risvolto di essa, quete attese l'arrivo dei nemici. Era un fosco mattino: gli ingegneri giunti sul luogo lasciavano la scorta alquanto addietro, e saliti sopra un poggetto si davan ad esaminar il terreno: lasciavali oltre passare Beniconi: quindi dato ordine ai suoi di effettuare una scarica generale e di gettarsi poi alla baionetta sulla scorta, egli con due soli compagni avviavasi verso gli ufficiali. Accadeva quant'egli aveva sperato; la scorta sorpresa, mal discernendo gli oggetti, e credendo aver a fare con un forte polso di truppa nemica, volgeva le spalle lasciando in mano dei Regii due sergenti, un caporale ed un soldato: gli ufficiali poi, che eran cinque,

Digitized by Google

vistisi isolati ed armati solo di sciabola contro il Beniconi ed i due compagni, che collo schioppo appuntato allo stomaco loro, intimavan la resa, dovettero cedere il brando. Meravigliato Devins di tanta arditezza, otteneva che venisse per tal fatto, d'ordine regio, decorato il Beniconi della medaglia d'oro, primo ad ottenerla in tutto l'esercito, sebben, come di già feci notare, antecedentemente a lui meritata la avesse lo svizzero Asmard in Sardegna.

Dieci giorni dopo avevano i Francesi un'altra volta il disotto battagliando contro queste audaci milizie. Recavansi due compagnie cacciatori francesi ad assalire il nostro posto, sul còlle di Molinetto, composto di 60 miliziani, comandati dal già a noi noto Cauvin. Doppi per numero eran gli assalitori: ma ciò egli non curava: chè gettatosi arditamente su di loro, li ributtava giù per la china uccidendone 19 e facendone 10 prigionieri. Dei nostri rimasero morti 22 e parecchi feriti, fra i quali un certo Truchi, ufficial di milizie ed un fratello minore di Cauvin, in allora sergente, e che fu per i proprii meriti, e per quelli del fratello, fatto sotto-tenente.

Questi continui danni fecero saltar la stizza all'intollerante Massena, che concertatosi con Rossi, generale comandante a Tournoux, formata una colonna di fanti spediti, partito da Giletta percorreva in ogni senso le rive dell'Esteron, della Vesubia e della Tinea, nettandole dai partigiani che le infestavano.

Dopo quest'operazione collocaronsi col centro i Francesi a Belvedere ed a S. Martino di Lantosca, ivi retti da Serrurier, recentemente promosso generale: Dumerbion assunse il comando della destra da Sospello a Lu-

Digitized by Google

ceram, e l'estrema loro sinistra, governata da Massena, si protese sino alla Madonna delle Finestre, assidendo un campo a Bollena.

Gli alleati invece appoggiarono la loro destra ai trincierati côlli di Cappelletto e di Rauss: posizione fortissima e coperta da fronte da orridi precipizii e dal torrente Graos: il centro trovavasi al côlle dell'Authion e di Milleforche, munito di buone ridotte e che avevano opere avanzate sugli altipiani di Argenta, del Dongione e della Focaccia, ed una ridotta sul Molinetto alle sorgenti della Bevera. All'estrema destra comandava il brigadiere Dellera, piemontese, nativo del piccolo borgo di Favole in riva al Po, non lungi da Carmagnola: al centro stava Colli. Saint-André poi era a sinistra a cavallo della gran strada da Nizza a Torino pel monte Cornio, protendendosi verso il mare per le belle posizioni di Brois, Linièras e Perus, protette di fronte dal torrente Bevera che gettasi poi nella Roya alquanto più sotto.

Per una semplice difensiva assoluta, come eran disposti a serbare i generali nostri, non potevasi trovare una posizione migliore, che era poi resa anche più forte dalla rôcca di Saorgio, collocata al centro come ultimo luogo di rifugio.

L'inverno, che era stato piuttosto mite, rincrudì nuovamente, per la qual cosa s'accrebbero i mali dell'armata francese lasciata sprovvista di tutto dal suo governo. Avevali, come già dissi, mitigati alquanto Brunet, richiamando la disciplina e provvedendo ai primi bisogni; ma oltre che le vettovaglie mancarono tosto in quelle sterili e selvaggie pendici, venne poi ora a mancare eziandio il numerario; si tentava, è vero, supplirvi con gli assegnati, ma riuscivan essi poco graditi

Digitized by Google

agli abitanti di quei monti che niegavano dar le loro derrate; la qual cosa generava malcontento fra la truppa francese, la quale poteva essere a mala pena tenuta al dovere dai suoi ufficiali, che, se troppo severi, venivano segnalati come aristocratici: brutta accusa sempre, ma in allora pericolosa eziandio, perchè trascinava alla ghigliottina: dimodochè cominciarono, tanto nell'armata del Varo che in quella delle Alpi, numerose diserzioni, che aggiunte al rigor del verno fecero che le militari operazioni si rallentassero alquanto.

Era dunque questo il vero momento propizio ai Sardi per agire; ma sebbene le forze alleate fossero superiori alle francesi, localmente però erano minori in numero, dimodochè Saint-André e Colli, poco d'accordo fra loro, in ciò concordarono però di star cioè sulla difensiva.

Biron invece il 17 aprile veniva in persona all'assalto del côlle del Perus.

Stava a guardia di esso il reggimento Sardegna; a suo nuovo colonnello aveva il re nominato il cav. Luguia, che aveva già servito 36 anni in quel corpo e vi aveva lasciato di sè gran desiderio: ma ormai vecchio, era stato nominato comandante della città di Pinerolo: pure il re, non sapendo in quel momento dove prendere un nazionale noto favorevolmente e capace di ravvivar lo spirito della soldatesca, depresso alquanto per la brutta condotta de' suoi capi in Savoia, lo aveva richiamato in servizio attivo; ma non essendo egli ancor giunto, comandava in quel giorno interinalmente il maggiore cavaliere di Villamarina.

Il côlle di Perus si erge a poca distanza da Sospello, ed è posizione eminentemente militare, poichè trovasi rinchiuso fra tre lati da acque, cioè a ponente dal

Digitized by Google

rio Linieras che scende dal côlle di tal nome, a levante dal rio Bassera, e finalmente a mezzodì dalla Bevera che riceve gli altri due.

Venne adunque il 17 aprile Biron minaccioso e grosso all'assalto del côlle: varcato il Linieras, occupava intrepido il dorso del monte. Pochi erano i Sardi, ma risoluti, e maneggiando con destrezza il fuoco di due cannoncini da campagna e dei loro moschetti, riuscivano a ributtare da principio il nemico: ma ritornava Biron con nuove schiere, e riusciva ad alloggiarsi sul côlle. Per la qual cosa Villamarina, vicino ad esser soprafatto dal numero, ottenutone licenza dal Saint-André, abbandonava la posizione con bell'ordine, esportando seco i due pezzi e tutti i feriti, i quali erano 40 soldati e 13 ufficiali, ma lasciando morti sul campo 117 uomini del suo reggimento.

Occuparono allora il côlle i Francesi, ma vedutolo dominato da quelli soprastanti di Linieras e di Brois che muniti erano dai Regii di buone artiglierie, pensarono di non soffermarvisi, e lo evacuavano nella notte: per la qual cosa Saint-André lo faceva occupare all'indomani senza grave ostacolo da un battaglione di granatieri piemontesi e da due compagnie di croati, che respingevano il debol distaccamento francese ivi rilasciato a guardia; nel qual fatto veniva decorato il granatiere Anselmino del reggimento Saluzzo.

Mirabile difesa fu questa fatta dai Sardi in quel luogo, e tale da cancellare appieno l'onta della fuga di Aiguebelle: Villamarina per la dimostrata perizia venne promosso tenente-colonnello. Un Amat di Sorso lo rimpiazzò nel grado di maggiore. Premiati furono eziandio un Cuggia ed un Ravanedda, capitani; un Quesada, un

Digitized by Google

Decandia, un Maramaldo, tenenti; un Sanna, alfiere, fu fatto sotto-tenente, ed un semplice soldato, per nome Martinez, lo surrogò come alfiere. Nè furono solo questi ufficiali che si distinsero per valore, chè furono riputati degni di lodi varii semplici soldati, come un Zamponi, un Girella, un Gelsomino, e, più di tutti, un la Grazia ed un *Cuore di Re*, tamburo, che ritoglievano al nemico un cannone di cui già impadronito si era: fatto pel quale erano ambidue decorati (1).

Mentre così guerreggiavasi nel Nizzardo, il re di Sardegna non aveva sprecato il tempo, e dopo le vane trattative coi varii gabinetti italiani, conchiudeva in Londra, per mezzo del suo inviato presso l'Inghilterra, conte S. Martino di Front, il dì 27 aprile, un trattato d'alleanza con quella potenza, in virtù del quale obbligavansi i due Stati a darsi mutui soccorsi ed a non trattar separatamente di pace con la Francia. Prometteva poi l'Inghilterra al re un mensile sussidio di 200 mila lire sterline, e questi obbligavasi a tener in piedi un esercito di 50 mila uomini, non solo a garanzia dei proprii Stati, ma per concorrere coll'Inghilterra in qualunque impresa che gli eventi della guerra facessero ravvisar opportuna.

Andarono però contemporaneamente a vuoto le pratiche iniziate dal re sardo per far concorrere ad una spedizione contro Lione l'Austria con potenti sforzi: avea egli chiesto che si destinassero a tal fine le truppe che componevano l'armata di Lombardia, e che giacevano in queste pianure inoperose. Ma l'Austria, sempre

(1) *La Grazia*, *Cuore di Re* erano nomi di guerra come usavasi allora porre a tutti i soldati.

Digitized by Google

egoista, sempre interessata, rispondevagli che avrebbe concesso quelle sue squadre alla spedizione, purchè egli restituisse all'impero le provincie a lui cedute da Maria Teresa pel trattato di Worms nel 1743: avrebbe allora accordato l'imperatore, oltre alle sue forze, la Bressa ed il Bugey al re di Sardegna, salvo ad intendersi meglio per le ulteriori conquiste. Vedi generosità veramente austriaca! Volevano che il nostro re cedesse loro le feraci pianure della Lomellina, tollerando essi in concambio che egli impossessato si fosse di due montuose regioni ancora appartenenti alla Francia! Ma tant'è; già sin d'allora temeva l'Austria l'influenza di Casa Savoia in Italia; e quindi faceva ogni sforzo per rincacciarla al di là delle Alpi od almeno del Po.

Da ciò può vedere il lettore quanto già fosse sin d'allora diverso il modo di agire verso noi dell'Inghilterra e dell'Austria.

Respingeva Vittorio Amedeo queste proposte con dispetto, e per allora più non parlavasi di invadere la Francia da quel lato.

Per tagliar alla radice i mali semi di discordia che andavan pullulando fra il Saint-André ed il barone Colli, stimava il re di preporre al supremo comando delle truppe stanziate nel Nizzardo il duca di Chablais suo fratello, il quale colà si recava nel maggio successivo; e lasciando il comando di fatto al conte di Saint-André, figurava di dar gli ordini in persona.

Tentarono in questo mese i Francesi un nuovo sbarco su Oneglia per antica ruggine delle vecchie offese ed anche per vendicare un nuovo affronto, il mal governo cioè fatto dalle batterie di quel porto di una loro fregata che vi si era accostata il giorno 8, ma la quale, sentito quel

Digitized by Google

tempestar di palle, erasi repentinamente allontanata. Ricompariva pertanto il francese naviglio avanti ad Oneglia il giorno 18. Annoverava esso 2 vascelli, 4 fregate, 1 brigantino con barche cannoniere. Ma gli abitanti, quantunque memori dei danni riportati l'anno precedente, non si sbigottirono però d'animo; e più da vendetta animati che da timore, accorrevano in folla dal comandante, per nome De la Place, eccitandolo a valida difesa, ed offrendosi parati a concorrervi: acconsentiva il prode La Place; e secondato da Chevillard ed Arcolières, ufficiali di marina, preparavasi a respingere le offese. Accesi pertanto i forni, arroventate le palle, appena ebbero terminato le navi repubblicane di attelarsi in faccia alla città, d'Arcolières dalla batteria cominciò a salutarle a quel modo: il che vedutosi dai francesi capitani, pensarono miglior consiglio spiegar le vele ed allontanarsi.

È forza concedere che per mare non erano troppo fortunati i Francesi!

La piccola nostra marineria invece, quantunque troppo debole per avventurarsi in alto mare, ove incrociava il francese naviglio, non rimaneva tuttavia inoperosa. Ogni giorno accadevano prese fatte dai nostri legni sopra navi mercantili francesi od anche genovesi, che, attratte dal vistoso guadagno, tentavan recar vettovaglie all'esercito repubblicano. Condottieri di queste spedizioncelle erano continuamente un Mattone di Benevello, un Dumay, un certo capitano mercantile Comez, pirata audacissimo, ed un barone Galea, che tenevasi però fra la Corsica e la Sardegna, ove il giorno 27 vedute tre piccole navi francesi, egli arditamente vi si avventava addosso, ed impossessatosi di due di esse, ob-

Digitized by Google

bligava la terza per cercar salvezza a gettarsi sul lido côrso, ove miseramente naufragava: erano preda dei nostri 2 cannoni, 2 petriere, 2 spingarde e 30 fucili.

Le grosse navi francesi non abbandonavano però il ligure litorale, e pareva sempre che fosse Oneglia la loro agognata preda. Questa loro pertinacia diede fondamento alle sparse voci che volessero ritentare uno sbarco su quel lido; mentre l'esercito terrestre, violando la neutralità genovese, avrebbe portato per la riviera una divisione nel principato. Accrescevano forza a tali dicerie la maggiore baldanza dei villici abitanti i villaggi confinanti sull'Apennino fra Genova e Sardegna, e la tracotanza dei contrabandieri, che armati, ed a frotte di 50 e 60, andavano bottinando lungo il confine, dando voce che fra poco sarebber stati sostenuti da un corpo regolare di truppe repubblicane.

Per la qual cosa stimò bene il re di ordinare venissero nelle due provincie, Acqui e Mondovì, poste in piedi e completamente armate 20 compagnie di milizie, dando il comando delle prime al cav. Caminada, e delle seconde al cav. Rossi, i quali erano ambidue brigadieri nelle regie armate: 14 erano le nuove compagnie da levarsi, che riunite alle 4 già esistenti del Cairo ed alle 2 delle Mollere, dovevano concordi vegliare alla frontiera ligure, reprimendo le ruberie di quei tristi che la infestavano.

Militavano sotto il Caminada ed il Rossi un Saluzzo di Montemale, un Incisa di Camerana, un conte Roccaforte, un Vico, un Frassone di Montaldo, comandanti parziali delle milizie di Ormea, Monesiglio, Acqui, Mollere ed altri borghi circostanti; dell'ultimo dei quali signori voglio far qui notare il nobile disinteresse, perchè

Digitized by Google

essendo egli capitano di cavalleria, generosamente offriva al governo i proprii emolumenti.

Diede quindi il re nuove cure all'esercito. Perfezionossi in allora il treno d'armata, introducendo l'uso dei carri, da certo Campana resi più adattati all'uso di guerra, dei quali se ne confezionarono 420 a quattro cavalli e 40 ad un solo. Furono queste le prime ambulanze stabilite nell'esercito nostro, che vennero impiegate nel trasporto dei feriti agli ospedali, dei quali si accrebbe anche il numero e la capacità, con stabilirne uno contenente 1,500 letti nella città di Ivrea, destinato a raccogliere tutti i feriti provenienti dai due corpi di Aosta e di Val-di-Susa. Uno più vasto fu costruito in Savigliano, ove prepararonsi 2,500 o 3,000 letti per i feriti dei due corpi militanti in val di Stura e nel Nizzardo. Altri minori poi, e detti perciò volanti, vennero stabiliti a Chivasso, a Carignano, a Chieri, a Fossano ed in altri luoghi. Aveva poi la superior sorveglianza di questi spedali un Pochettini di Serravalle.

Le continue risse che avevano luogo nel corpo franco fra i disertori piemontesi ed i francesi o disertori od emigrati, risse che minacciavano convertirsi in aperte e sanguinose zuffe, consigliarono al re di dividere quel corpo in due, segregando così gli individui delle due nazioni, conservando il comando del primo, di gran lunga superiore, al prode cav. Filippo Del-Carretto, ed affidando la direzione dell'altro, che non sommava a 150, all'emigrato Bonneau; dal che quella centuria assunse anche, come già notai, il nome di Chasseurs-Bonneau.

Per tentar poi ogni mezzo di tenere al completo i reggimenti savoiardi, decretava il re che i loro disertori, invece di andare al corpo franco, come li altri,

Digitized by Google

fossero riaccettati nei reggimenti. Pare che le idee repubblicane andassero facendo sempre maggior breccia in que' corpi, perchè scorgesi che in marzo 5 ufficiali vennero cancellati dai ruoli: 3 per essersi evasi da Alessandria, ove stava a presidio il secondo battaglione del reggimento Savoia, e 2 per aver oltrepassato di molto un ottenuto congedo.

La guerra di montagna, che si andava battagliando, faceva ogni giorno maggiormente toccar con mano quanto necessarie fossero le truppe leggiere, anche irregolari; per la qual cosa, oltre a questi due corpi franchi, si organizzarono alcune centurie di volontari, tratti dalle milizie che sotto vari condottieri, che quasi tutti avevano precedentemente appartenuto all'esercito regolare, fecero poi eccellente prova. Tali erano i due fratelli cav. Della Margherita, il conte De-la-Roegue, un Radicati di Brozolo, un cav. Patono ed un Andrioli tenente nel reggimento Christ, che credo sia l'autore degli annali militari, uomo arditissimo, nizzardo d'origine, il quale in principio di maggio, udito che 200 Francesi da Belvedere marciavano su Bollena, animosamente colla sua centuria correva loro incontro e li fugava, catturandone non pochi.

Tra le milizie poi, oltre ai fratelli Cauvin già da me citati, facevansi notare per valore un Cristini, un Robaudi, un Cimiez e sopra tutti due Belmond. Avevano questi ufficiali nel proprio corpo gradi, che, paragonati a quelli dell'esercito, riuscivano inferiori. Così il Belmond, che era tenente-colonnello nelle milizie, contava come capitano-tenente nell'esercito; e non è raro trovare che S. M., per ricompensare il valore di un capitano o di un maggiore di milizie, lo nomini tenente

Digitized by Google

nel regio esercito, assegnandogli la paga effettiva del grado invece di quella degli ufficiali di milizia, che era inferiore di molto; perchè vedo che un capitano aveva 2 lire al giorno, un tenente 30 soldi, ed un sotto-tenente una lira.

Innumerevoli erano li scontri che succedevano quotidianamente fra i Francesi e queste nostre irregolari milizie; onde io non farò che notarne i più importanti ed arditi, poichè l'enumerarli tutti renderebbe soverchiamente prolissa e noiosa la narrazione.

Quelle selvaggie gole, quei dorsi selvosi delle montagne, erano luoghi eminentemente acconci per questa piccola guerra, nella quale i nostri, pratici di tutte le sinuosità del terreno, di tutti i scorciatoi, ebbero quasi sempre il dissopra sul nemico nel contado di Nizza. I punti ove più di soventi accadevano gli agguati e gli azzuffamenti erano poi la strada tra Bollena e Belvedere, la quale corre fra boschi e burroni: la vetta del Molinetto, coperta essa pure di alti pini, di dove lo sguardo spazia e può un accorto nemico piombare nei sottoposti valloni; finalmente il ponte detto della Nieja che è posto sulla strada che dal côlle di Brois scende a Sospello, e che unisce le due rive del rio che, scendendo dal vicino côlle di Linieras ne desume il nome. Così il 3 maggio i Francesi venivano ad assalire il Molinetto, ove un d'Aiglun con alcune milizie stava di guardia, e già lo obbligavano a sgombrar quel luogo, quando accorso Canale con 54 de' suoi carabinieri, respingeva il nemico, già baldo per l'ottenuta vittoria, e gli ritoglieva 11 prigionieri da lui fatti. Così li 23 maggio il cavalleresco Del-Carretto, alla testa de' suoi del corpo franco, attacca di notte i Francesi stanziati a Pietra-Cava,

Digitized by Google

fa prigione 21 soldati ed un ufficiale; ma postosi ad inseguirli al basso, giunto al ponte della Nieja, trovava potenti rinforzi nemici venuti da Sospello, coi quali ingaggiava fiera battaglia sul ponte stesso, a cui la sopraggiunta notte poneva termine; ritiravasi allora Del-Carretto menomato di dieci de' suoi, ma conducendo seco i fatti prigionieri e cagionando al nemico una perdita molto più grave.

Nelle altre parti della frontiera la guerra aveva proceduto più rimessamente. In Savoia le alte nevi e la debolezza delle nostre forze non permisero di dar principio alle operazioni che nel mese di agosto. Comandava Berton in val d'Aosta, ma nominato poi questi in giugno tenente generale comandante la guernigione della capitale, ad assumere la direzione delle operazioni che intendevansi di fare in Savoia era spedito il duca del Monferrato terzogenito del re, principe dotato di rare doti che gli attiravano l'amore della soldatesca. Estendeva egli anche il suo comando sopra il corpo di Cordon a Susa, ed aveva poi seco l'austriaco Argenteau, non dirò certo a buon consigliero, perchè nulla sapeva, e lo provò anche di troppo; ma tale era però il ruolo che rappresentar doveva. A motivo poi della rigida temperatura e dovendo agire concordemente al piano generale combinato a Torino tra il re e Devins, questo corpo d'armata, come già accennai, non intraprese prima d'agosto cosa alcuna che meriti d'esser notata.

A Saluzzo non furono che pochi colpi di moschetto scambiati fra gli avamposti nemici.

A Demonte in val di Stura l'imperial generale Strassoldo erasi limitato a spedire in val di Tinea un battaglione di cacciatori retto dal maggiore marchese Colli,

Digitized by Google

che già sin d'allora dava saggio di rara perizia e di valore: aveva egli missione di nettar quelle gole dai partigiani francesi che le infestavano, e di ristabilire così le comunicazioni interrotte colle truppe austro-sarde stanziate nella contea di Nizza.

E qui credo bene di avvertire due cose: che questo Colli cioè confonder non si deve col barone Colli nativo di Vigevano maggior generale austriaco e che allora reggeva parte delle truppe stanziate su quel di Nizza; fu il Colli, di cui sto ora ragionando, della nobile famiglia dei Colli-Ricci di Felizzano, padre dell'attual senatore del regno, valoroso soldato ei pure delle guerre napoleoniche ove riportava a Wagram una gloriosa ferita, ed avolo di distinti ufficiali che militano con onore nell'esercito subalpino. Era egli allora maggiore nel reggimento provinciale di Mondovì, ma comandò quasi sempre uno o più di quei battaglioni composti delle compagnie cacciatori dei diversi reggimenti, alla testa dei quali cacciatori lo vedremo mandare a compimento molte belle e valorose imprese.

E questa è la seconda cosa che intendo far notare, che siccome non sempre li battaglioni composti delle compagnie granatieri o cacciatori militavano in quella stessa parte del regno ove stavano le compagnie ordinarie che formavano poi il grosso del reggimento, così non dovrà meravigliarsi il lettore vedendo citata quasi nel tempo stesso la brigata Savoia, a cagion di esempio, in val d'Aosta ed in riva alla Roya: perchè avviene da ciò che, mentre un battaglione faceva parte delle truppe soggette al duca del Monferrato, i cacciatori trovavansi in val di Tinea sotto Colli, ed i granatieri in Tolone sotto Forax; e ciò intendasi pei reggimenti tutti.

Digitized by Google

Succedevano intanto mutazioni nei generali francesi. Biron era spedito in Vandea, e Dagobert ai Pirenei Orientali, ove lo aspettavano belle vittorie, gelose persecuzioni e troppo tarda giustizia; troppo tarda, dissi, perchè assalito poco tempo dopo il buon vegliardo da febbre maligna, esalava l'anima nella grave età di 75 anni.

Consacrai alla sua memoria queste poche linee perchè fu valoroso, ed ammirar si deve il valore quando anche nemico, ma più perchè fu generoso, e frenando l'avida burbanza delle sue genti, lasciò cara fama di sè fra le nizzarde popolazioni.

Il comando dell'armata del Varo adunque cadde nuovamente nelle mani di Brunet, il quale non avendo però la confidenza dei rappresentanti della nazione presenti a quell'armata, veniva da loro assoggettato alla sorveglianza di Kellermann, comandante dell'esercito delle Alpi, al quale così affidavasi la superiore direzione dei due corpi occupanti l'italiana frontiera. Era però stata notevolmente accresciuta quella detta del Varo, onde Brunet trovandosi a capo di 30 mila uomini ed inquieto delle vaghe voci che correvano di uno sbarco da operarsi sulle coste liguri dall'ammiraglio Langara di un corpo di truppe spagnuole, pensò fosse tempo di assalire i Piemontesi mentre ancora erano soli, e commise al generale Casabianca, quello stesso che tentato aveva la infelice spedizione di Cagliari, di portarsi a riconoscere il campo nemico.

Accingevasi il Casabianca all'affidatagli perlustrazione; ma quantunque per evitar d'esser conosciuto se ne venisse travestito ed in compagnia d'un solo dragone, tuttavia scoperto la mattinata delli 11 maggio nel vallone di S. Colombano presso Lantosca da cinque di quei mi-

Digitized by Google

liziani che ognor aggiravansi per quei luoghi in cerca di preda, era arrestato e condotto al Fontan, ove il duca del Chiablese, giunto da pochi dì, teneva il suo quartier generale. Accoglievalo cortesemente il duca, ed essendo seco lui venuto a ragionar delle cose interne di Francia, e biasimandone le intestine discordie che dovevano, diceva il duca, trasmutarla in un vasto incendio, ne otteneva dal Casabianca questa arguta risposta: *Monseigneur c'est une cheminée qui fume et non pas une maison qui brûle.* Venivangli assegnate lire 700 al mese, somma corrispondente in allora alla paga dei nostri maggiori generali, e trattato con gran riguardi a Breglio, ove era stato condotto; ma avendo poi egli tentato di evadersi, veniva tradotto nella cittadella di Alessandria.

Udita la cattura del Casabianca, Brunet, che ad ogni costo procacciar volevasi le nozioni necessarie per effettuare il progettato attacco, incaricava della perlustrazione del campo degli alleati il generale Serrurier; eseguivalo egli il 1° di giugno, ma pare che prestando troppa credenza ai rapporti dei disertori e degli abitanti dei luoghi, i quali perchè avversi ai Francesi forse ad arte lo ingannavano, e non potendo accertarsi in persona della precisa posizione tenuta dagli Austro-Sardi, i quali occupavano tutte le vette dei monti, soli punti dai quali si possa accuratamente esaminare quella montuosa e variatissima regione: per questa doppia causa, dico, sembra che Serrurier facesse poi al suo generalissimo una relazione nella quale non erano a sufficienza poste in evidenza le difficoltà tutte che presentava quell'attacco.

Quali fossero le posizioni occupate dagli Austro-Sardi nella provincia di Nizza, già da me fu detto. Ve-

Digitized by Google

nendo ora però a descrivere più minutamente quei gioghi, testimoni del valore dei nostri padri, dirò come essi rinchiusi fossero fra la sponda destra del fiume Roya, il di cui corso già fu da me descritto in principio del capitolo secondo, e la sinistra del torrente Vesubia, affluente di sinistra del Varo.

Nasce la Vesubia dal côlle delle Finestre, e formata una valletta, che da quel côlle nome desume, serpeggiando al basso da San Martino di Lantosca, in una quasi costante direzione da tramontana ad ostro, lasciandosi Venanzone a destra, Roccabigliera e Bollena a sinistra, viene a correre sotto Lantosca, ove è traghettata da un ponte, lambe col destro margine la collina su cui siede quel borgo, quindi i picchi più elevati ove sorge Utelles, e piegando insensibilmente verso libeccio viene a gettarsi in Varo a Bensone, piccolo borgo sorgente su di scosceso dirupo, e posto rimpetto a Levenzo, grossa terra che innalzasi sulla sinistra della Vesubia.

Molti sono gli affluenti del torrente suddetto, e fra gli altri la Gordolasca, che scendendo dal monte Clapier nella direzione di libeccio, radendo Belvedere, viene a mettere foce in Vesubia a San Giuliano; tagliando così, in senso diagonale, la zona di terreno posta fra la Vesubia e la Roya.

Il monte Clapier, che dà origine a questo torrente, è il punto da dove si spiccano quelle alte e selvaggie giogaie che erano occupate dagli alleati.

Primo, nella direzione perfetta dal nord al sud, incontrasi il monte Cappelletto, dal quale, proseguendo coll'occhio nella suddetta direzione, che col piede nol puoi, tu scopri il monte, quindi il côlle di Rauss: dal

Digitized by Google

quale un angusto sentiero, piegando alquanto a scirocco, ti conduce al monte dell'Authion, che formava la chiave di tutta la posizione: sia perchè da esso cominciando la catena di quei gioghi a diramarsi in più direzioni, chi ne sta padrone può dominar tutte quelle valli; e sia perchè al basso le communicazioni tra quei côlli e la regia via che da Tenda porta a Cuneo sono più facili: quando invece superiormente la cosa è se non impossibile ad isolati pedoni, certamente a truppe armate. Ed invero dal Cappelletto non havvi che un malagevole sentiero, il quale segue sempre il corso del rio delle Miniere, che sgorgando dal lago delle Meraviglie, e dato il suo nome alla valletta che solca, va a precipitarsi in Roya al dissotto dell'abbazia di S. Dalmazzo, sita sulla strada postale.

Dal monte di Rauss poi partono eziandio due altri sentieri impraticabili del pari, dei quali il primo va a congiungersi a quello della valle delle miniere, ed il secondo, divergendo a levante e seguendo il corso del Cairos, torrentello che dal côlle ha vita, passa a Sant'Anna, e quindi sbocca fra Fontan e Saorgio, sulla gran strada di Tenda, linea di ritirata degli Austri-Sardi verso Piemonte. Ma tutti questi tre sentieri, come dissi, non potevano dar passo ad un corpo di qualche entità.

Dall'Authion invece i monti vanno appianandosi, e se certamente i diversi varchi non mancavano di presentare alcune difficoltà, esse erano però di gran lunga minori.

A mezzodì dell'Authion stanno prima il côlle dell'Ortighera, quindi quello di Milleforche; i quali côlli veramente non sono che contraforti del primo.

Da essi tre sgorgano infiniti rivi, dei quali i principali sono il Preit, detto altrimenti dal nome di un altro

Digitized by Google

rivolo che in esso si getta l'Aiguetta, il quale scaturito dal pendìo occidentale dell'Authion, forma un vallone, che da lui prende il nome, e va a gettarsi in Vesubia presso Bollena. Dal fianco orientale dei côlli dell'Ortighera e di Milleforche sgorga la Maglia, che con corso quasi parallelo a quello del Cairos va esso pure a por capo in Roya presso la Giandola.

Finalmente la Bevera, formata da vari ruscelli che scaturiscono da Milleforche, dal Ventebren, dal monte Ciarmetta con corso perpendicolare dal nord al sud lambe il côlle del Molinetto, passa a Sospello, ove è attraversato da un ponte: e descrivendo poi una capricciosa curva, va a precipitarsi in Roya presso un umil casolare, che da quel torrente riceve il nome di Bevera.

Dall'Authion, adunque, i minori côlli dividevansi in vari rami, compresi fra questi torrenti sunnominati. Così sul destro margine della Bevera, dopo il monte Ciarmetta, una lunga serie di monticelli ti conduce al côlle di Braus ed a Luceram. Così sulla sinistra di quel torrente tu vedi un angusto sentiero scendere dall'Authion all'Ortighera, al Milleforche; ivi diramandosi portarti a destra verso il Molinetto, e seguendo invece la primiera direzione, attraversare a mezzo pendìo il monte Ventabren, il côlle di Mangiabò, il côlle di Autaret, di Beolet, di Linières e di Brois; alture tutte più o meno scoscese, comprese fra la Bevera e la Maglia. Sulla sinistra della Maglia poi sorgono il côlle di Marta, il côlle di Beola e la Colla bassa, limitati tutti a sinistra dal Cairos, dietro al quale e presso le sue sorgenti stava il villaggio di Cairos ed il campo della Formagina (1).

(1) Nella descrizione di questi luoghi notai solo i côlli prin-

Digitized by Google

I Sardi avevano ricoperti tutti questi côlli di ridotte disposte con maestria tale, che in quel così svariato terreno non eravi una valle, un risvolto che solcato non fosse dai proiettili delle molte artiglierie che armavano quelle ridotte.

La loro destra appoggiava al monte Cappelletto di dove scendeva la linea al côlle di Rauss: questi due côlli fortificati a dovere, avevano ancora per opera avanzata le ridotte di Terra-Rossa quelle di testa di Ruggiero. Un'infinità di opere minori poi stendendosi dal monte del Toro al côlle di Rauss rendevano questa parte della linea vastissima.

Dal côlle di Rauss veniva la linea all'Authion, ove erano le fortificazioni maggiori che comprendevano la Ortighera, il monte dell'Auta, quel di Milleforche ed il poggio su cui sedeva la gran ridotta detta il castello di Authion. Protendevansi questi trincieramenti verso il Ventabren ed il Molinetto, ove era una forte ridotta; quindi coronavano le vette del monte Beolet del côlle di Linières, del côlle di Brois e finalmente al basso del côlle del Perus e della Coguta, i quali chiudevano la linea verso Breglio, grosso borgo sito sulla sinistra della Roya.

La natural fortezza di questi luoghi, già accresciuta dalle opere artificiali degli alleati, acquistava poi in quel periodo dell'anno nuovo incremento da ciò che i tor-

cipali e le principali sorgenti dei corsi d'acqua che ordinariamente ne hanno varii: chi pertanto volesse aver più esatte notizie su quella regione, potrebbe consultar la elaboratissima opera del maggiore Debartolomeis, intitolata: *Nozioni statistiche e geografiche degli Stati di terraferma di S. M. il Re di Sardegna:* lavoro stupendo, e dal quale sono desunti questi miei cenni descrittivi.

Digitized by Google

renti tutti, i quali ben di spesso erano l'unica via per cui giunger si potesse all'erta dei côlli, privi quasi tutti di ponti, offrivan poi eziandio, per lo sciogliersi delle nevi, non poche difficoltà per venir guadati. Coprivano essi tutto il fronte delle posizioni, perchè a destra scorrevan la Gordolasca ed il Graos; dinanzi al centro stavano i rivi minori di Aiguetta e di Bollena affluenti di Vesubia, e quelli del Goyoû e della Godissara, che nati dal pendìo meridionale di Pietra-Cava e correndo al sud-est versansi nella Bevera, la quale, partendo dal Milleforche cingeva poi col tortuoso suo giro tutta la posizione sino al punto estremo di sinistra, ove questa si appoggiava al Roya. Laonde chiaramente si vede che per portarsi all'assalto i Francesi, i quali muovevano da ponente, dovevano forzatamente valicare tutti questi rabbiosi torrenti partendo da Sospello, ovvero addentrandosi nelle selve di Lamairis e della Fraccia che copron l'angusto varco che lascian fra loro gli affluenti della Gordolasca e della Bevera, avanzarsi pel monte Ciarmetta e pel Mantegas, e venir a dar di cozzo contro le ridotte di Milleforche e dell'Authion.

Se poi invece volevano assalire la destra degli alleati era lor forza valicar la Gordolasca ed il Graos sotto il cannone delle ridotte di Testa di Toro e di Testa di Ruggiero.

A queste difficoltà locali si aggiungevano ancora le morali, perchè mentre i Francesi eran di tutto sprovveduti, gli Austro-Sardi invece non solo avevano il necessario, ma erano ancora animati da nuova lena, perchè il duca del Chiablese giungendo al campo aveva seco recato un regio decreto che accordava, oltre alla razione consueta di viveri, cinque oncie di biscotto a

Digitized by Google

tutti i soldati militanti sulle Alpi o sugli Apennini; circostanza questa che, unita alla notizia della lega fatta dal re colla potente regina dei mari, aveva portato l'entusiasmo della truppa al più alto segno.

Voler assalire una linea siffatta di fronte era vera pazzia, era un volersi esporre a certa sconfitta; ma i mali dell'esercito repubblicano ognor crescevano; crescevano le voci di sbarco degli Spagnuoli ora verso Antibo, ora verso Nizza: laonde Brunet, spinto pure dalle continue eccitazioni dei rappresentanti, decideva di tentar la spedizione.

Divideva le sue genti in tre corpi, che poi si suddividevano in varie colonne: il primo comandato da Dumerbion, e muovendo da Sospello, dove traghettar poteva la Bevera sul ponte ivi esistente, doveva assalire le opere dai nemici erette sui côlli del Perus, su quello di Linières e di Brois.

Brunet stesso col corpo mezzano, che era il maggiore, partendo da Pietra-Cava e da S. Colombano, procedendo attraverso alle selve sunnominate, doveva far impeto prima sul Molinetto e sul Beolet, quindi gettarsi con tutte le sue forze sui campi di Milleforche e dell'Authion.

Serrurier finalmente avanzandosi da Belvedere, ove teneva il campo, portar si doveva ad assalire Testa di Toro e le altre fortificazioni del campo di Rauss, sperando di penetrare fra questo côlle ed il monte Cappelletto, e tagliare così la ritirata agli Austro-Sardi sul Piemonte.

Questo piano d'assalto, oltre alla poca probabilità che aveva di successo, era poi anche difettoso in questo, che Brunet non ben conscio forse della vera forza delle varie opere, aveva mal distribuite le sue truppe: a Ser-

Digitized by Google

rurier, a cui era affidata la quasi impossibile impresa di aprirsi un varco fra le terribili batterie che in ogni senso solcavano le valli che egli percorrer doveva, non venne data che una debole schiera di 3 mila, mentre a Gardanne e ad Ortomann, che sotto gli ordini del generalissimo conducevano il corpo centrale, ed a Dumerbion, che guidava la destra francese, i quali tutti avevano da vincere ostacoli relativamente minori a quelli che a Serrurier si opponevano, Brunet diede schiere molto più forti.

Se pure v'era mezzo di far riuscire un tal piano (al che ricisamente risponderei di no), questo solo esser poteva: confidare cioè 8 mila uomini almeno a Serrurier acciocchè egli potesse ad un tempo stesso assalir tutte le ridotte, e gettare intanto un ragguardevol corpo di fanti leggieri tra Rauss e Cappelletto acciò tentassero, se pur potevano, penetrare per quelle scoscese giogaie: limitarsi poi al centro, e sopra tutto al basso a dimostrazioni, tenendo in serbo una rispettabile riserva per profittare di tutte le eventualità che questi falsi attacchi partorire potessero.

Colle disposizioni date da Brunet avvenne ciò che accader doveva, che gli alleati cioè, assaliti in forza al basso, ripiegaronsi sull'alto, rendendo così la loro posizione più forte e più compatta al centro ed a destra.

Molti autori trovano che invece di assalir di fronte una linea così formidabile, Brunet avrebbe dovuto cercar di girarla, rimontando più altamente verso il côlle delle Finestre, e scendendo poi in val di Stura. A questo partito appigliandosi il francese condottiero, egli è certo che risparmiata avrebbe l'effusione grandissima di sangue che ebbe luogo; ma non è poi certo egualmente,

Digitized by Google

se egli così operando non si esponesse a fato peggiore; poichè questo movimento, che convertito avrebbe l'operazione di Brunet in una mossa strategica, quando in vece fu solamente tattica, non poteva eseguirsi senza esporre terribilmente le proprie sue communicazioni; poichè è cosa ormai riconosciuta, come alla guerra non possa un condottiero di eserciti accingersi ad attorniare l'inimico senza esporsi più o meno ad essere circondato egli stesso. Oltre a ciò, come ben osserva Jomini, una simile spedizione, che ad essere mandata ad effetto richiedeva altr'uomo che Brunet, esigeva poi anche che tentata fosse con truppe vecchie e non con un'armata composta in gran parte di gente poco avvezza ai rischi e, ciò che più monta, alle fatiche della guerra, priva di viveri, di calzatura e di ogni cosa che necessaria sia ad una lunga ed arrischiata impresa. E se i generali nemici, lasciando penetrar Brunet nella valle di Stura, ove si sarebbe trovato a fronte Strassoldo e le due non disprezzabili piazze di Demonte e di Cuneo, si fossero poi gettati sulle sue tracce ed attaccato lo avessero in coda, non sarebbe egli forse stato costretto a deporre le armi con le sue genti tutte in quelle nuove Forche Caudine? Poichè, come mai poteva egli lusingarsi di aprirsi il varco contro Cuneo, privo qual era della artiglieria necessaria per assediarlo? Il che poi è da credere che gli alleati non gli avrebber neanche dato il tempo di effettuare.

Simili ardite mosse, che svelano in vero il genio della guerra nel duce, vanno solo tentate però con scelte soldatesche forti non tanto per numero come per disciplina e valore, e difficilmente riescono contro un nemico non ancor sfiduciato per patite sconfitte.

Digitized by Google

Muovevan adunque all'assalto le francesi colonne all'aurora del giorno 8 giugno.

Primo riusciva contro le ridotte di Culfreddo e di Linières il polacco Miakouscky, non per valore suo e de' suoi, ma per ammutinamento del reggimento provinciale di Vercelli, che per mal animo contro il suo colonnello, cav. Luigi d'Osasco, niegava difender le trinciere. Pare che questo d'Osasco fosse uomo soverchiamente duro, che non provvedesse ai bisogni dei suoi soldati e permettesse poi anche agli ufficiali di malmenarli battendoli; oltre a ciò, vuolsi che avesse chiesto l'onore di venir destinato coi suoi alla difesa di quel posto, invece del reggimento Oneglia a cui spettava per turno.

Nè so veramente come tal sfregio tollerasse il conte Vitale, soldato egregio e colonnello del reggimento Oneglia. Comunque andasse la cosa, il fatto vero si è, che i soldati di Vercelli, a dimostrare che se non combattevano, ciò facevano di deliberato proposito e non per timor del nemico, saldi sen stettero bensì all'avvicinarsi di esso, ma senza far fuoco, nè altrimenti tentar di respingerlo: il che vedutosi dal d'Osasco, che valorosissimo guerriero si era, dopo aver invano tentato di scuoter quei miserabili, con magnanima risoluzione gettavasi, seguito da pochi ufficiali, contro la testa della nemica colonna: bello, ma inutile atto, che altro risultato non aveva che di cagionar la morte a parecchi ufficiali e ferite e prigionia a molti altri. Incontravan la prima, i capitani Bastia e Gromo di Ternengo, un Avogadro tenente, ed un sotto-tenente. Rilevarono ferite, più o meno gravi, lo stesso d'Osasco, un maggiore, Avogadro della Motta capitano, e tre minori ufficiali ed il tenen-

Digitized by Google

te-colonnello Caravana, percosso nella coscia da una palla, che lo rendeva storpio pel rimanente del viver suo, cadendo poi eziandio in mano del nemico in compagnia di quattro capitani, Maino di Capriglio ferito, Cauvin, Vialardi e Cossato, e dei tenenti Verrone, Montegrandi e Chiavassa: perchè i soldati loro, che dapprima erano stati impassibili spettatori, veduta poi quella strage dei loro capi, eransi dati alla fuga abbandonandoli in poter del nemico; ed aggiungendo così alla taccia di insubordinati, quella non men brutta di vili.

Rimaneva bensì ancora a difesa di quei luoghi il primo battaglione cacciatori, comandato da un cav. Luzerna di Campiglione; ma vedutisi in pochi, e disanimati dalla fuga del reggimento Vercelli, dopo breve difesa ritiravansi essi sul Beolet, abbandonando quelle ridotte ai repubblicani che, penetrativi immantinenti, ne rivolgevano i due cannoni che esse contenevano sul côlle del Perus, che ne era intieramente dominato.

Stava a custodia del Perus l'altro fratello d'Osasco, il quale era colonnello del reggimento Saluzzo, e perchè era cavaliere dell'ordine di Malta veniva denominato frà Policarpo. Valorosissimo e forse ancor più del fratello era questo guerriero frate: il quale non sgomentatosi punto del caso del germano, nè delle poderose forze che contro di lui guidava il divisionario Dumerbion, credendo forse di averla a far con Saraceni, faceva del nemico gran strage con un'eroica e ben regolata difesa. Nè valeva a piegare la sua costanza l'orrendo scempio che delle sue genti facevano le già sarde ed or francesi artiglierie, che dal sovrastante côlle di Linières le saettavano: chè deciso a vendicar l'onta di Vercelli, perdurava frà Policarpo contro la soverchiante schiera di

Digitized by Google

Dumerbion; ma a questi aggiungevasi per soprassello Miakouscky, vincitore, o dirò meglio, occupatore di Linières: onde allora cominciava Osasco ad effettuare la sua ritirata sul vicino côlle della Coguta, di dove combattendo ritraevasi poi in Breglio sulla sinistra sponda del Roya: perdendo nel combattimento il prode suo tenente-colonnello, Avogadro di Valdengo, che, rimasto ultimo a proteggere la ritirata, vi trovava morte onorata, come pure un tenente Operti.

Non credeva opportuno seguirlo al di là del fiume Dumerbion, ma invece avviavasi d'accordo con Miakouscky contro le ridotte di Albarea, di Brois, di Beolet. Ma qui succedeva un'atroce mischia, perchè a difesa di quei luoghi stavano molti corpi irregolari e la legione leggiera, tutta gente risoluta e già avvezza in quei quotidiani scontri, di cui narrai i più essenziali, a disprezzar la morte. All'ordinario valore poi dei Subalpini era nobile motivo di aumento la brama di vendicar l'onta che la sconsigliata risoluzione dei soldati di Vercelli avevano impressa sulla divisa del soldato piemontese: onde è che accanito quant'altro mai riuscì quest'azzuffamento; ed i Francesi, che combattevano a petto scoperto, ne riportarono molto maggior danno, quantunque non pochi fossero fra i nostri coloro che, intolleranti di starsene dietro i ripari, animosamente balzarono fuori di essi, e colle baionette spianate si facessero a respingere i nemici, che trafelanti giungevano ai piè dei trincieramenti; e più di tutti tal genere di combattere adottarono i fanti leggieri della legione.

Ma mentre così combattevasi, riusciva a Gardanne di impossessarsi del Molinetto dove stava il reggimento provinciale di Casale, che dopo averlo valorosamente

Digitized by Google

difeso, era costretto ad evacuarlo, lasciando estinti un capitano Campi ed un tenente Lanet, con meglio di 80 soldati. Contemporaneamente il battaglione dei cacciatori del Luzerna cedeva pure al nemico le ridotte erette sul còlle di Beolet; le quali conquiste, unite alle precedenti delle Linières e del Perus, fecero accorto Saint-André, come fosse tempo di evacuar quelle giogaie poste al di là della Maglia, e ridurre le difese sul sinistro margine di quel torrente, dando principio alla ritirata prima che nuovi sinistri, convertendola in piena rotta, la rendessero mille volte più funesta.

Mandava pertanto ordine ai comandanti delle varie schiere, che per il còlle di Mangiabò venissero a collocarsi alla così detta croce del Gan, appoggiando in tal modo la sua sinistra al forte di Saorgio, e legandosi per la destra colle ridotte di Milleforche e dell'Authion.

Ma desiderando lasciar in mano dei nemici meno trofei che possibil fosse, commetteva al capitano Del Carretto ed a Canale, che col corpo franco e coi carabinieri frenassero più che per loro si potesse l'impeto del nemico: e non andò fallita la fiducia da lui riposta in quei due valorosi, i quali non solo riuscivano a rintuzzar l'ardire dei repubblicani, ma sapevano eziandio con sì rara perizia distribuir le loro soldatesche, che mentre una parte di esse teneva testa al nemico, l'altra asportava a forza di braccia i feriti non solo, ma benanco i cannoni; dimodochè non venivano in poter dei Francesi che pochi attrezzi di accampamenti, di poco o nessun valore. Ben più preziosa preda però sarebbe stata quella del valoroso Del Carretto, il quale gravemente ferito in una coscia, mal potendo reggersi in piedi, sarebbe senza dubbio caduto prigione od avrebbe già sin d'al-

Digitized by Google

lora trovata una morte gloriosa: ma ciò non volle il destino, che ancor nuove glorie serbava a quel prode; lo sottraevano al pericolo alcuni soldati, che togliendoselo alternativamente in spalla, ponevansi coll'onorato peso in salvo.

Ma questi primi successi che parevan presagir vittoria, furono invece cagion di disastri per i Francesi: perchè Colli e Dellera, che comandavano al centro ed a destra, accertati dal Saint-André che la sinistra era in tutta sicurezza ridotta sotto il cannone della rôcca e capace di respingere qualunque ulterior tentativo, accingevansi con audace ed accorto consiglio a scagliarsi sul nemico, traendo rinforzi dai vicini campi dell'Authion e della Formagina.

Erano essi stati attaccati contemporaneamente da una forte colonna, ma i buoni Svizzeri del reggimento Christ, un battaglione delle guardie ed il reggimento di Lombardia, eran riusciti a respingere ogni assalto di Brunet, il quale non aveva potuto impadronirsi che di alcune opere avanzate e delle ridotte del Molinetto preso da Gardanne.

Durava la pugna dalle 4 del mattino, ed erano ormai le due dopo del mezzodì, quando Colli decise di eseguir la sortita.

Formate adunque le colonne, e posti in testa i più valorosi, scagliavale esso sui Francesi, i quali, già stanchi dal lungo combattere, pesti e fracassati dalle grosse artiglierie del campo delle Milleforche, che avevan fra loro seminato la morte, non solo perdevano i conquistati luoghi, ma erano eziandio con grave danno rincacciati nel torrente Bevera. E maggiori di gran lunga sarebbero state le perdite loro senza il valore del bri-

Digitized by Google

gadiere Ortomann, il quale, quantunque preso di fianco dalle nostre artiglierie, attelate le sue genti a battaglia sul declivio del monte Ciarmetta, contenendo i Regii, dava tempo alle genti di Brunet e di Gardanne, che eransi sbandati, di raccogliersi nel campo dell'Argenta, lasciando tutti quei dirupi coperti di cadaveri, e di uomini che, orribilmente mutilati, a gran grida invocavan la morte.

Nè più fortunato era stato Serrurier contro Rauss, ove veniva caldamente accolto dal reggimento Acqui e da un battaglione della legione leggiera, stati preposti alla difesa di quel côlle. Ed andò egli fors'anco debitore della sua disfatta al partito da lui preso, o per ignoranza dei luoghi, o per mal inteso valore di procedere pelle vie più erte e scoscese: perlocchè una delle sue colonne, quella guidata dall'aiutante-generale Micas, giunta ai piedi del monte Rauss, trovossi di fronte precipizii tali che, vietandogli ogni ulterior cammino, la condannavano a starsene spettatrice impassibile della sconfitta delle altre due, che intanto combattendo con un valore degno di miglior sorte, si portavano più volte all'assalto delle fortissime batterie. Furono veramente stupende le prove di valore date dai soldati di Francia in quel giorno: ma contro la fortezza dei luoghi, a mille doppi accresciuta dal valore subalpino, nulla potè il furore dei repubblicani, che, giunti a più riprese sino ai piedi dei trincieramenti, erano poi dalle nostre artiglierie, governate da Zin e da Roccati e servite a scaglia, orrendamente sfracellati, chè mentre li cannoni di Rauss li colpivano di fronte, quelli di Testa di Toro e di Testa di Ruggiero li imberciavano sui due fianchi. A questo violentissimo fuoco aggiungevasi quello della

Digitized by Google

moschetteria del battaglione leggiero e del reggimento Acqui, che, collocato parte a Terra-Rossa e parte a Rauss, talmente si distinse in tal giorno da strappar gli elogi ai nemici stessi, i quali mentre collo schioppo gettato ad arma-collo furiosi arrampicavansi fra quei dirupi sfidando una quasi certa morte, pur ammirati dal valore dimostrato dai soldati di quel reggimento, altamente gridavano: *bravo Acqui, bravo Acqui,* dando così un misto e raro esempio di generosità e ferocia. Ma tali sono le scene luttuose e sublimi ad un tempo stesso dei campi di battaglia! Ed oh quanto son colpevoli coloro che per frivoli conquiste, per ingiuste pretese, spingono tanti valorosi a sgozzarsi a vicenda! Ma così corron le cose di questo mondo: mentre i soldati danno il sangue loro per cause a loro quasi ignote ed indifferenti, mentre prodi troncano vite di prodi, il despota, che nel freddo suo egoismo decretò l'orrendo scempio, sicuramente aspetta sul dorato suo seggio il risultato della fiera lotta, nella quale l'efferato suo cuore ha scagliate tante vittime umane!

Tuttavia Serrurier ben conscio dell'importanza della missione affidatagli, nè volendo comparire qual vinto dinanzi al suo duce prima di aver esauriti tutti i mezzi di riuscita, formata colla riserva una nuova colonna, e postovisi in fronte, la riconduceva all'assalto. Ma non l'aspettavan più i nostri dietro i sicuri ripari, chè Dellera, assumendo a suo turno l'offensiva, gettava una colonna di granatieri con due cannoni retti da Zin sul fianco della colonna francese, la quale solcata in tutta la sua profondità dai ben diretti tiri dei nostri artiglieri, era finalmente forzata a retrocedere. Ciò vedutosi da Zin, da animoso qual era non contentandosi

Digitized by Google

dei danni da lui inflitti ai repubblicani, audacemente imprendeva ad inseguirli coi due cannoni e pochi ma risoluti artiglieri, cagionando così ancora maggior danno al nemico, e rientrando poscia al campo fra gli applausi dei compagni ammiratori, che lo salutavano con le grida di *viva il re*, *viva l'artiglieria*. Quest'ultimo sforzo aveva talmente scoraggiato i soldati di Serrurier, che questi non vedendo probabilità di felice successo con ulteriori conati, fatto suonar a raccolta riconduceva le sanguinose e peste sue schiere nella pristina lor posizione.

Questo primo fatto, cotanto onorevole ai nostri, costò loro in complesso 500 uomini. La perdita dei Francesi fu più che doppia.

E qui noterò nuove esagerazioni degli storici di quella nazione.

Servant generale, già ministro di guerra, devotissimo prima alla Repubblica, trasmutatosi poscia in smoderato cortigiano di Napoleone imperatore, nelle sue Memorie che fan seguito all'opera delle guerre dei Francesi in Italia, di Jubé, scritte appositamente per adulare il nuovo sire, dice che nel fatto degli 8 giugno gli alleati erano 42,000, cioè 30,000 i Regii e 12,000 gli Imperiali: quando è constatato non solo da Jomini, ma dagli stessi autori francesi, Thiers e Koch, che il numero dei nostri era di gran lunga minore, e che è cosa notoria poi qualmente anche dopo il trattato di Valenziana, che non fu stipulato che nel seguente anno, gli aiuti tedeschi non oltrepassarono mai i 9,000, ed erano, all'epoca di cui ragiono, appena 6,000, disseminati poi, come pure i 35,000 Sardi di fanteria, lungo la sterminata frontiera che dall'Alpi Leponzie corre al mare: sicchè fra tutti non potevano essere quasi più

Digitized by Google

di 10,000 uomini che presero parte al combattimento di quel giorno. Da tutte le relazioni invece degli storici francesi, per non accettare quelle dei nazionali che portano il numero degli assalitori a 30,000, appare che almeno 18,000 erano in numero le truppe che mossero all'assalto, senza calcolar quelli che stettero in riserva e alla custodia dei campi.

Dice poi eziandio Servant che in tal fatto perdettero i nostri 18 cannoni, quando in realtà non furono che due piccoli cannoncini da 3, non conquistati dai Francesi, ma loro abbandonati dall'ammotinato reggimento di Vercelli.

Un tanto smacco avrebbe dovuto far metter senno ai rappresentanti dell'assemblea eccitatori di Brunet alla sventurata spedizione; ma essi invece, che secondo l'uso dei pari loro s'erano prudentemente astenuti dall'intervenire a quel brutto giuoco, si inviperirono maggiormente contro Brunet, il quale accortosi non rimanergli più altro scampo per salvare il pericolante suo capo, a malincuore preparavasi, in obbedienza alla decisione di un consiglio di guerra tenutosi subito dopo la disfatta, a rinnovare gli assalti.

Avendogli però Serrurier fatto supporre che impossessandosi dei posti di Terra-Rossa e di Cappelletto fosse per riuscir men grave l'impresa, pensava Brunet di far un tentativo parziale su questi due luoghi, prima di venirne ad una nuova azione generale.

Mandava pertanto il giorno 10 l'aiutante generale Micas con 1500 uomini a quella vôlta. Si addiedero i nostri dell'avanzarsi della nemica colonna, ma troppo deboli per sostenersi a Terra-Rossa, sgombravan quel côlle rinforzandosi al Cappelletto.

Digitized by Google

Siccome i Francesi non avevano assalito quella parte della linea nel giorno 8, i Sardi che non avevan dovizia di cannoni atti ad esser condotti su quelle alte giogaie, avevan disarmato quella ridotta che riputavano abbastanza difesa dall'asprezza del sito e dalla moschetteria, e condottine i pezzi a Testa di Toro; cosa che per mezzo di spie era venuta a cognizione dei Francesi, i quali perciò speravano potersi impossessare senza gran sagrifizii di quel forte sito: ma la sbagliavano, perchè appena ebbero i nostri il primo sospetto di esser assaliti a Terra-Rossa, avevano a braccia d'uomo e per orridi sentieri trascinato colà due piccoli pezzi da montagna, i quali, quantunque per la mancanza dei cannonieri fossero serviti dal sergente Cermelli e dai soldati Balbo, Badono e Guazzotto, appartenenti tutti al reggimento Acqui, furono più che sufficienti a ributtare i Francesi, perchè venuti questi all'assalto del posto sardo ed udito il tuonar del cannone, di cui sapevano il giorno prima e tuttor credevano sprovveduta la ridotta, presi da stupore e spavento, disordinati riducevansi alla Terra-Rossa.

Ma non era intenzione dei nostri di lasciarli acquetar in quel luogo; che anzi, resi baldi dal successo del giorno antecedente, i due battaglioni di quel reggimento, guidati dal valoroso lor colonnello in secondo, Bruno di Samone, recaronsi all'albeggiare ad assalir Terra-Rossa, e dopo un vivissimo combattimento in cui si acquistarono particolar lode il marchese Dinegro, genovese, che militava fra i nostri, riuscirono a scacciare i repubblicani. E qui farò onorata e dovuta menzione del prode ed infelice soldato Cartoccio, il quale, avendo giurato ai compagni di entrar primo nel nemico trin-

Digitized by Google

cieramento, atteneva bensì la generosa promessa, ma colpito da palla nemica in fronte, spirava da prode sul conquistato baluardo; moriva pure in tal fatto il capitano Auda, ed era gravemente ferito Domerego capitano delle milizie.

Questa seconda ripulsa, quantunque di poca entità per se stessa, e di lieve danno paragonata a quella patita nel giorno 8, diede tuttavia da pensar seriamente al generale di Francia. Ma par che la meditazione non gli rischiarasse le idee, perchè, invece di profittar dell'errore commesso nel giorno 8, e portare il nerbo delle sue forze all'estrema destra, egli persistette a voler tentare il maggior sforzo contro i campi delle Forche e l'Authion.

Avevano i nostri, ponendo saviamente a profitto il tempo dal nemico concesso, rafforzata con nuove opere la loro linea e modificatala anche alquanto: dimodochè essa, partendo dal Cappelletto e correndo per Rauss all'Authion, ivi poi formava un sagliente a Milleforche, e quindi attraversando la Maglia, proseguiva per il côlle di Beola e la Eolla bassa, e cavalcando qui la Roya, andava a terminare al Forcoin, monte erto ed inaccessibile che sorge in val di Nervia.

Questo era il fronte primitivo già coperto ei stesso dalle opere avanzate di Terra-Rossa, di Testa di Toro, di Testa di Ruggiero a destra, e da altre minori al centro ed a sinistra.

In seconda linea poi, stava il campo trincierato della Formagina sul sinistro margine del Cairos che ne copriva il fronte, il castello di Malamorte e la rôcca di Saorgio.

Il duca del Chiablese, sicuro pertanto per la sua ala

Digitized by Google

sinistra ridotta sotto al cannone di tal forte, mandava Saint-André alla Formagina per preparar le riserve, Colli all'Authion per difender quell'importante sito, e confidava quello di Rauss a Dellera.

I Francesi, eziandio, dal giorno 8 avevano avanzata la loro linea occupando i côlli rimpetto al campo delle Forche e quelli abbandonati dagli Austro-Sardi in tal giorno.

Stava la destra del corpo d'attacco sul Granito più scoglio che côlle che sorge sulla riva destra della Maglia. Occupavano poi le posizioni di Dea, di Ventabren, del Mantegas, del Dongione, e di Argenta, del Tuech, presso le sorgenti della Bevera, avendo la Maglia di fronte, le selve alle spalle e la sinistra coperta dai rivi che gettansi in Vesubia e che ho già sopra accennati. Calcolando però di prender l'offensiva, non avevano essi innalzato che deboli trincieramenti i quali bastassero a ripararli da una sorpresa notturna ed a dar ricetto alle squadre in caso di mala riuscita. Dimodochè i due campi, quasi egualmente forti, erano soltanto divisi dai torrenti che correvano fra quei monti, ed avrebbero potuto le due armate cannonarsi a vicenda: ma era pur evidente che quella che, assumendo l'offensiva, dovesse valicar quei precipizii sotto il fuoco nemico avrebbe tutto lo svantaggio. Ma queste cose non intendevano i rappresentanti francesi, che, feroci per natura, ignoranti di guerresche cose, e per orgoglio vogliosi di far pompa dell'autorità, che, per disgrazia dell'armata repubblicana, possedevano sopra i generali, ordinarono imperiosamente a Brunet di dar le disposizioni per l'attacco.

Sembra che Brunet, non avendo potuto impadronirsi

Digitized by Google

del Cappelletto e di Terra-Rossa, riputando la destra degli alleati troppo forte, si limitasse a far da quella parte semplici attacchi, intimando a Serrurier di piegare alquanto a destra, e ragunando le sue genti nei due vicini campi del Tuech e del Dongione, far sforzo contro la ridotta delle Forche. Miakouscky poi, con altra colonna, doveva marciare dal Ventabren e dal côlle di Mangiabò sopra l'Authion, spalleggiato da Lecointre che, avanzandosi dal Molinetto e valicando la Maglia, doveva formar la destra dell'attacco; in pari tempo Ortomann, colla sua brigata, doveva assalire i trincieramenti che legavano l'Authion con Rauss; all'ultima colonna poi era ingiunto simular attacchi presso Testa di Toro, sulla destra del campo di Rauss, per contenerne i difensori.

Orrido era il tempo, pioveva a dirotta, e Brunet ammalato, pregava i rappresentanti a rimandar almeno di un giorno la fazione. Ma quelli, incaponiti, con sospettosi motti e con minaccie, lo eccitarono ad assalire. Perlocchè, appena fu alquanto sedata la bufera, Brunet, alle 7 del mattino, dava il segnale dell'attacco generale.

Ma mancava questo di simultaneità: le pioggie delle giornate precedenti avevan talmente rovinati quei sempre scabri sentieri, che Miakouscky, quantunque dotato di somma energia, di cui dato avea esempio nel giorno 8, giunse troppo tardi e lasciossi trattenere lungo tempo dinanzi ad alcune opere accessorie erette dai Regii sui côlli che attraversar doveva.

Notava coll'occhio sagace dell'esperto guerriero questa mollezza del polacco Miakouscky il vecchio Colli, e concepita la forte risoluzione di contenerlo con poche

Digitized by Google

genti, spediva rinforzi a Dellera che era più vigorosamente assalito da Serrurier, il quale, veniva difilato sul campo di Milleforche; ivi giunto, trovava valida resistenza, perchè stavano ivi un battaglione delle guardie, un battaglione di granatieri, un battaglione svizzero di Christ e due battaglioni austriaci, di Belgiojoso uno e di veterani l'altro: succedeva un'accanita zuffa; i Francesi a cancellar la vergogna della passata disfatta, slanciaronsi imperterriti su per quelle tortuose vie, ma costretti per l'angustia di esse a marciar su piccola fronte ed a salir lentamente per l'erto fianco del monte, presentavano facile bersaglio alla moschetteria, mentre l'artiglieria, solcando di sbieco quelle profonde colonne, mieteva un sorprendente numero di vite. Pur giungevano, e con sovrumano sforzo, l'un l'altro aiutandosi, facendosi d'ogni cosa puntello, riuscivano i più audaci a comparire sul ciglio del parapetto; ma caricaronli allora alla baionetta i valorosi soldati delle guardie e gli intrepidi granatieri, onde frementi ripiegavansi sulle riserve. Ripresa lena però, ritornavano all'assalto spinti dall'innato valore e dalle rampogne dei duci; ma Zin ed uno dei fratelli Vaira, appena vedevano nuovamente avanzar le colonne, colla scaglia le fulminavano; quando poi i più intrepidi o più fortunati erano giunti ai piedi dei trincieramenti e già apprestavansi a scalarli, ecco ricomparire i terribili granatieri che coll'astato fucile ed a corpo a corpo ingaggiavan la pugna.

La stessa scena rinnovavasi ad un di presso a Rauss, ove, se meno feroci erano state le offese, non da meno in valore però dei corpi difensori del campo di Milleforche si dimostrarono i reggimenti Casale e Regina che ivi stavano alla difesa. Testa di Ruggiero eziandio, assalito

Digitized by Google

dai nemici, era da due compagnie delle Guardie eroicamente difeso.

Miakouscky intanto, vinte le opere minori, erasi finalmente spinto contro l'Authion. Ma la fatal sua tardanza aveva dato tempo a Saint-André di rinforzare i due battaglioni di cacciatori che ne formavano il presidio col reggimento Lombardia.

Ivi pure nasceva una feroce mischia: i granatieri di Miakouscky, fiorita gente, non trattenuti dal tempestar delle palle, nè dal numero dei cadenti scoraggiati, venivano risolutamente alla scalata. Ma se valorosi erano i granatieri di Francia, non da meno erano i cacciatori italiani che lor stavano a fronte: superiore ad ogni encomio poi era Costantino Vaira, che ben secondato dai suoi artiglieri, non tirava un colpo che cadesse in fallo, onde molte erano le morti fra i repubblicani. Tuttavia tanto accorti e sagaci sono i soldati di quella nazione, che alcuni fanti leggieri della colonna di Ortomann, che assalito aveva da maestro, salendo da tergo un sentiero tenuto per impraticabile, riuscivano a penetrar nell'interno della ridotta, e gettatisi improvvisamente sui cannonieri, ne uccidevano alcuni, inchiodando i pezzi: ma non smarrivasi in sì duro frangente il buon Vaira, il quale, quantunque momentaneamente abbandonato dalla fanteria, rimasto solo con cinque cannonieri e col suo sergente Chiodo, per sopranome di guerra *sans-regret*, rivolti a quella parte i soli due pezzi che ancor rimanevangli, traendo a scaglia, ed a pochissima distanza, non solo ributtava gli irrompenti nemici, ma slanciandosi col Chiodo e con tal Pavetti, artigliere provinciale di Oneglia, su di essi, riusciva a ricuperare un pezzo che quelli già stavano esportando:

Digitized by Google

bella azione degna d'essere ai nipoti narrata! E perchè tutto ciò che riguarda i valorosi connazionali interessar deve chi seguir ne voglia l'esempio, ed anche ad incoraggiamento dei militari posti nei gradi minori, dirò che Vaira, dopo aver per molti anni lodevolmente servito in Russia, rimpatriato poi nel 1814, perveniva ai primi gradi dell'arma; e che il buon Chiodo, che aveva così sagacemente secondato il suo capitano, salito poi gradatamente ei pure a quello stesso grado, carico d'anni e venerato da tutti, terminava la mortal sua carriera.

Ma nè il valore de' granatieri francesi, nè l'ardita intrepidezza dei fanti leggieri di tal nazione valevano a smuovere gli Austro-Sardi, che, simili ai macigni dei quali stavano a difesa, diretti da Dellera e da Colli, che avevano l'occhio ad ogni cosa, ributtavano le nemiche colonne ogni qual volta ritornavano all'assalto; onde alla fin fine, spossati di forze e di costanza, davan volta i soldati di Francia; e ponendo, come è consuetudine dei soldati francesi, nel ritirarsi quella foga stessa di cui fatto prova avevano nel recarsi all'assalto, spensieratamente andarono a dar di cozzo nella colonna di Lecointre, che, tenuta sino allora quasi in riserva, e fatto solo un debol tentativo sul monte di Maime, posizione collocata verso la sinistra degli alleati, veniva ora a far spalla alle genti di Miakouscky: in un baleno ogni cosa fu confusione e disordine: scomposte le file, rotti gli ordini, ognuno correva a precipizio al basso; e tanto fu lo sgomento di alcuni di loro, che non pochi giunsero sino all'Escarena goffamente gridando d'essere dai Sardi inseguiti. I soli granatieri di Miakouscky, ripiegatisi in una vicina selva, e ricomposte alquanto le

Digitized by Google

scompaginate ordinanze, risoluti e baldi, senza essere retti da alcun capo, spingevansi nuovamente innanzi, tentando di ristorare la fortuna; ma non appoggiati dalle altre colonne, assaliti sul fianco sinistro dai granatieri di Dichat che su di loro scagliava Dellera; minacciati sul destro dal corpo franco; vedendo i reggimenti di Casale e di Sardegna accorrere in aiuto di quel di Belgiojoso, che da loro attaccato cominciava a piegare, inabili a far testa da soli a tante squadre, minacciosi ritiravansi, facendo col vivo lor fuoco caramente pagare ai nostri l'ardire col quale li inseguivano. Ma finalmente gettaronsi su di loro colla baionetta, i granatieri Reali, quei di Dichat, di Solaro e di Osasco di Cantarana, ed ingaggiavasi allora un di quei combattimenti a corpo a corpo, di cui per minor miseria dell'umanità pochi se ne trovano registrati nei fasti militari; ed era tanto il furore delle due parti, che, venutosi poi alcuni giorni dopo a dar sepoltura ai cadaveri, più d'una volta avvenne di trovare in fondo ai burroni due avversi guerrieri stranamente abbracciati, ed in atto di prolungar oltre la tomba quella lotta che unitamente precipitati li aveva in quelli orridi abissi.

Inseguivano adunque i nostri su di ogni punto il già sfiduciato assalitore, e solo sotto il Dongione ed il campo d'Argenta aveva tregua la strage, perchè Brunet, quasi presago della funesta sventura, aveva su quelli altipiani fatto disporre alcune artiglierie che valsero a frenare gli alleati persecutori.

Ultimo rimaneva ancora pugnando il valoroso Ortomann, che, superate le prime linee, faceva giganteschi sforzi per congiungersi con Serrurier; ma erano ormai tempo e fatica inutilmente sprecati; onde Brunet spedi-

Digitized by Google

vagli da un suo aiutante di campo l'ordine di ripiegare le sue schiere nel forte campo della Focaccia; e così aveva termine il combattimento del 12 giugno.

Rimase lungamente dubbioso se questo fatto avesse costato maggior sangue ai nemici che quello avvenuto il giorno 8; perchè, siccome i cadaveri di quel giorno giacevano ancora insepolti, non facil cosa fu sapere, quando si diede loro sepoltura, chi caduto fosse in un'azione e chi nell'altra; ma furono certamente sanguinose amendue: tuttavia vuolsi che la perdita del giorno 12 superasse ancora quella sostenuta nel giorno 8. Complessivamente poi nei tre combattimenti delli 8, 10 e 12 vorrebbero alcuni storici italiani sostenere che i Francesi perdettero 12 mila uomini fra morti e prigionieri: cifra superiore di molto al vero. Per contro penso che Servant alleggeriva soverchiamente i danni de' suoi narrando che 600 furono i morti delli 8, ed 800 quelli delli 12; e la mia credenza è fondata su ciò, che fra le accuse posteriormente fatte a Brunet dai suoi nemici havvi quella d'aver dissimulate le gravi perdite fatte.

Quel che è certo si è, che i nostri i quali erano ottimamente riparati dai parapetti e non ebbero a sostenere il fuoco dell'artiglieria nemica, lamentarono nelle due giornate meglio di 2,400 morti; perlocchè, considerando che i Francesi combattevano a petto scoperto, io ritengo esatta la relazione di Jomini, secondo la quale essi avrebbero perduto nel primo fatto 1,200 uomini e 2 mila nel secondo.

Questa fu la vittoria riportata dai nostri in quelle gole; vittoria a buon diritto riputata dall'esercito piemontese di gran lunga superiore a quella dell'Assietta, cotanto celebrata, perchè mentre questo non fu che un

Digitized by Google

combattimento di poche ore, i fatti invece di Rauss, Authion e Milleforche durarono quasi non interrotti quattro giorni.

Ma la vittoria dell'Assietta pose fine, per così dire, ad una gloriosa e felice guerra: queste invece ebbero luogo all'inizio di una lunga e sventurata lotta che trascinar doveva a rovina la dominazione della stirpe sabauda sul continente, ed i susseguiti rovesci e le splendide vittorie del Buonaparte ben presto dovevano cancellarle dalla memoria dei posteri non solo, il che è assai naturale, ma quasi anche da quella di coloro che appartenevano all'esercito che conseguite avea le glorie acquistate in questi varii combattimenti.

Nei due mila quattrocento Subalpini morti in tali fazioni vi furono molti ufficiali, ed oltre ai già da me nominati nella narrazione, morirono ancora Villanova del reggimento Saluzzo, e Depetri di quello d'Acqui, ambidue sotto-tenenti, Seregrum, capitano svizzero del reggimento Christ, e Wikelm austriaco, del battaglione di guernigione. Vacchieri poi riportava il dì 8 così grave ferita, che lo condusse in breve alla tomba.

I prigionieri furono 16, quasi tutti feriti e fatti nel giorno 8 al Linières ed al Perus, perchè nel dì dei 12 ebbero altro a fare i repubblicani, che a catturar prigioni.

Ed or compirò al grato ufficio di segnalare i corpi e gli individui che maggiormente si distinsero in queste fazioni, il che non feci prima che imperfettamente per non interrompere la narrazione dei fatti.

Dirò pertanto che, eccezione fatta del reggimento Vercelli, tutti gli altri corpi diedero prove di valore, ma specialmente nel fatto delli 8, i carabinieri Canale,

Digitized by Google

due compagnie granatieri guidate da Dichat, e due compagnie cacciatori delle Guardie guidate da un La Motta: il corpo franco comandato da Filippo Del Carretto di Camerano, che, come già dissi, vi fu gravemente ferito; ufficiale che avrem sempre a mirare fra i più valorosi durante tutta la guerra. Il reggimento Acqui a Rauss, col suo valoroso brigadiere conte Montafia; il reggimento Sardegna rinnovò le prove di valore date li 17 al Perus, ed i Svizzeri di Christ brillarono alla difesa di Milleforche, aiutati da una compagnia di cacciatori d'Aosta, che vi perdeva il proprio capitano Dani; e vedeva decorato per valore il caporale Bianco, già distinto al combattimento delli 17 aprile.

L'artiglieria poi sotto gli ordini di Roccati, di due fratelli Vaira, di Zin, in tutti questi fatti si coprì di gloria.

Ed a manovrarla in quei perigliosi giorni concorsero alcuni miliziani nicesi comandati da Cristini capitano, Albini sotto-tenente, Lauro tenente d'essi; che anzi quest'ultimo ricevette una ferita nel collo mentre dirigeva i pezzi di montagna; per la qual cosa, tant'egli, che i compagni ebbero dal re una gratificazione; brutto mezzo però di premiar il valore.

Nel combattimento del giorno 12 nuovamente si distinsero tutti i granatieri nell'inseguimento, ma specialmente quelli del 4°, 5° e 9° battaglione, e soldati delle guardie; il reggimento provinciale di Casale, il reggimento Regina, il battaglione di cacciatori composto, il 2° battaglione Sardegna, l'austriaco reggimento Belgiojoso ed il battaglione dei veterani tedeschi.

Accadevano poi nelle due giornate fatti personali che altamente onoravano chi li adempiva.

Digitized by Google

Un conte Calvignano di Fossano, del reggimento Acqui, gravemente ferito, niega di cedere la spada e muore pugnando.

Angelo Germagnano, giovinetto quasi imberbe, appena messo il primo apparecchio ad una grave ferita, vuol ritornar al fuoco, e vi trova morte gloriosa.

Alciati, aiutante di campo del Saint-André, ferito in bocca da palla di fucile, prosegue a recar ordini, e solo dopo il fatto acconsente di esser medicato.

Tapparelli d'Azeglio, capitano del reggimento Vercelli, ed altro aiutante di campo di Saint-André, dopo straordinarie prove di attività e valore nel recar gli ordini attraverso al fuoco nemico, nelle due giornate delli 8 e 12, ferito nella seconda, cadeva in mano dei nemici: offertagli da Brunet la libertà, purchè promettesse di non più combattere contro i Francesi, magnanimamente la rifiuta; motivo per cui, restituito poi alla famiglia che già lo piangeva estinto, alcuni mesi dopo veniva dal re promosso al grado di maggiore.

Osasco di Cantarana poi, Forax, Biscaretti 2° di Chiusano, Dichat, diedero prove di smisurato ardire gettandosi alla testa dei granatieri Reali e dei vari corpi, ad incalzare il nemico nella ritirata; motivo per cui il marchese Solar della Chiusa, che comandava a due di questi battaglioni granatieri e che si era valorosamente condotto, venne promosso brigadiere.

Molti furono poi gli ufficiali che trovo nominati nei varii scritti come degni di particolar menzione, e dei quali registro qui appresso i nomi. Essi furono, oltre ai già citati, un Bottone, capitano d'Aosta; un Pinto di Barri, capitano di Lombardia che rimaneva ferito; un Belly di Belfort, maggiore di Christ; un Birago di Borgaro, capitano di

Digitized by Google

Lombardia, perciò fatto maggiore; un Guibert, tenente-colonnello dello stesso corpo; un Albrione, un Molineri, un Miniscalchi capitani; un Fontana, che, cadetto, veniva promosso alfiere; un Ratti, un Duclos d'Esery, ed un Clermont, Savoiardi tutti tre, ufficiali superiori; un Cusano di Sagliano, aiutante di campo del duca del Chiablese; un conte De-la-Roegue, capitano dei miliziani nicesi; un Dattili, un Berzetti di Buronzo; un Radicati, un d'Agliano, un Moglia, un Arrigo, un Slano alfieri o sotto-tenenti del reggimento Casale; un Moncrivello ed un Piano, feriti questi due ultimi; i due Svizzeri Castelberg e Dumont, tenente-colonnello il primo, maggiore il secondo nel reggimento Christ: e fra gli Austriaci, un Doller tenente-colonnello, comandante il battaglione di guernigione, ed un Grazioli maggiore di Belgiojoso. Il valoroso Cauvin poi, quantunque ferito, non volle desistere dall'inseguire una colonna nemica, che rincacciò sino al bosco di Contrast.

In tutti i combattimenti poi che ebbero luogo sulla sinistra della nostra linea, cioè a Linières, al Perus, a Brois, fu ognor notato per intelligenza e valore il cavaliere Ignazio Thaon di Revel figlio secondogenito del generale Saint-André (lo stesso che morì poi governatore di Torino e maresciallo di Savoia nel 1836), ufficiale che troveremo lodato più d'una volta in questa nostra storia, e che era in allora capitano di stato maggiore.

E neppur fra gl'infimi gradi mancarono i tratti di valore. Russo Gaudenzio e Martino Siletto, caporali amendue del reggimento Lombardia, udito dal loro colonnello cav. di Farigliano come cominciassero a difettare le cartuccie, vedutone un sacco pieno fra i nemici, saltan abbasso dal parapetto, e colla sciabola alla mano

Digitized by Google

si recano in potere l'agognata munizione. Siletto ritornava con essa felicemente nella ridotta, ove riceveva in ricompensa poi e medaglia e grado di sergente; Russo, valoroso del pari, ma meno avventurato, periva nell'ardua impresa. Rissio Michele granatiere di Saluzzo, uomo di atletiche forme, rottogli il fucile da palla nemica, dà di piglio ad una spingarda e ne usa a mo' di schioppo, sinchè ha acconcie munizioni; ma ferito dappoi, vien fatto prigioniero mentre tenta salvar se stesso ed il cannone, prigionia che gli riesce di terminare astutamente evadendosi alcuni mesi dopo, perlocchè la munificenza sovrana gli regalava due mesi di paga.

Molti poi dei da me nominati ufficiali che notar si fecero per segnalate azioni vennero promossi o furono decorati alcuni mesi dopo della croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro. Così Belly di Belfort fu fatto tenente-colonnello; molti da capitani di compagnie ordinarie furono posti a capi dei granatieri e dei cacciatori; Dattili capitano dei granatieri di Tortona fu promosso maggiore nei battaglioni granatieri; i quattro ufficiali d'artiglieria Roccati, due fratelli Vaira e il capitano Zin furono decorati; come pure Paltro colonnello di Casale, Farigliano di quel di Lombardia, Villamarina tenente colonnello di Sardegna, Dichat dei granatieri, Biscaretti il più giovane, maggiore del 9° battaglione granatieri, e Doller e Grazioli tedeschi.

Nella bassa forza oltre il Siletto, come già fu da me detto, il valoroso sergente Chiodo dell'artiglieria ebbe la medaglia d'oro, ed il Pavetto quella d'argento; Capel sergente d'artiglieria ebbe la medaglia d'oro; Solinas sergente di Sardegna e Arnaud caporale di Lombardia, quella d'argento.

Digitized by Google

E siccome impossibile era premiar tutti, ma che molti però erano coloro che, strenuamente pugnando, avrebbero avuto diritto alle sovrane rimunerazioni, così il re faceva, per mezzo dei generali, sentire la sua soddisfazione per il coraggio dimostrato generalmente da tutti, promettendo tener di conto di quei fatti, che anche posteriormente venuti fossero a sua conoscenza; buone parole che bastavano a confortare chi, meno fortunato dei compagni, non era stato fra i favoriti compreso, e lo facevano risolvere a rinnovar le eroiche prove appena l'occasione se ne presentasse per acquistar nuovo diritto all'agognata decorazione dei valorosi.

Nè io tacerò della nobile gara surta fra il marchese Cavoretto capitano ed il marchese San Severino tenente. Erano essi preposti a difesa della ridotta di Testa di Roggiero, sporgente fra il côlle di Rauss e quello del Cappelletto. Maggiore per grado, ma sentendosi inferiore in capacità al San Severino, Cavoretto tanto insisteva presso questo che lo induceva ad assumere la difesa contro gli irrompenti repubblicani; ed esso, dato di piglio allo schioppo d'un soldato ucciso, correva sul baluardo a combattere qual semplice soldato. Terminata la fazione, Saint-André, che sapeva comandare colà Cavoretto, ne faceva elogio nel rapporto, dicendo come valorosamente fossero da quel posto stati respinti gli assalitori. Ma affrettavasi Cavoretto a rettificar l'errore, mentre San Severino, dissimulando, voleva ne ritornasse al suo capitano l'onore della detta difesa. Dimodochè non potendo il generale ben discernere fra i due contendenti chi più fosse meritevole, dovette limitarsi ad un rapporto generico sulla difesa fatta di quel posto.

E poichè mi venne fatto di parlare della difesa di Testa

Digitized by Google

di Roggiero, noterò una pietosa circostanza, ed è, che fra i cadaveri dei difensori trovaronsi quelli di due giovani donne: fu carità di patria, o prepotente amore che trasse quelle generose *al doloroso passo?* ne ignora la storia nome e pensiero; ma diano i posteri un sospiro ed una parola di lode a quelle prodi ed infelici donne italiane!

Ma pur troppo vi furono anche alcuni vili. Pagano, genovese, capitano del reggimento Lombardia, abbandonava il campo dell'Authion ancor prima dell'attacco. Crista poi e Busca di Monasterolo, piemontesi e tenenti dello stesso corpo, codardamente si assentavano il giorno 12; per la qual cosa il re ordinava che Pagano, perchè maggiore in grado, fosse cassato dinanzi al reggimento, e gli altri cancellati dai ruoli colla brutta annotazione *per aver nel combattimento* 12 *giugno* 1793 *abbandonato vergognosamente il loro posto.*

Meritarono poi più di tutti i generali Dellera e Colli, e specialmente a questo era devoluto il maggior merito della vittoria, perchè si fu lui che seppe a tempo propizio far caricare dai nostri granatieri le colonne francesi che si avanzavano per quelli angusti sentieri. Alcuni però biasimano lui e Saint-André per non aver maggiormente approfittato della vittoria delli 12; poichè è vero che i Francesi erano superiori di numero, ma non era ciò malgrado soverchia audacia lo inseguirli; perchè, come bene osserva Jomini, quando un'armata si volge in precipitosa ritirata per stretti côlli, sparisce allora il suo vantaggio numerico perchè, tolta alle sue colonne la facoltà di spiegarsi, chi lo insegue non ha più da combatter che le sezioni di coda.

Impedirono forse un vigoroso inseguimento per parte

Digitized by Google

dei nostri le solite gelosie fra Colli e Saint-André, perchè sebbene avesse assunto il duca del Chiablese il comando superiore, aveva tuttavia maggior deferenza verso Saint-André; con tutto ciò dalle varie relazioni da me lette della battaglia delli 12, appare che tutte le disposizioni durante il conflitto furono date dal Colli, del quale esiste anche un rapporto a Devins a Torino, in cui, fra le altre cose, è molto lodato il generale Dellera, ma non è fatta parola del Saint-André; sembrerebbe pertanto che, quantunque soggetto al duca, Colli si riguardasse in particolare come dipendente pure e subordinato al generalissimo delle forze austriache (V. *Documento n° 2*).

Ad ogni modo, è certo che tutti gli autori attribuiscono il merito della bella difesa delle nostre posizioni a Colli. De Beauregard dice che fosse presente Saint-André; dal che credo di poter conchiudere che Saint-André, il quale, come rilevai dai rapporti, era certamente sui luoghi, fosse a sinistra, verso Saorgio, o presso le Formagine, mentre Colli e Dellera trovavansi precisamente sui punti più direttamente assaliti dai Francesi.

Costoro poi, per diminuire la vergogna della disfatta, vorrebbero far creder che gli assalitori eran tutte nuove reclute: cosa inesatta, sendochè furono riconosciuti dai nostri molti reggimenti che ancor vestivano la bianca assisa dei Borboni, quando le nuove cerne dei repubblicane indossavano invece l'abito turchino; e si venne perfino a sapere che queste vecchie bande appartenevano ai reggimenti di Barrois, Lyonnais, Ligne, Medoc e Vieille-Marine, i quali ben provarono che eran veterani, perchè quasi tutti rimasero sul campo morti o, miseramente mutilati, caddero in potere dei nostri, quando invece li nuovi iscritti si dileguarono e furono

Digitized by Google

quelli che portarono il disordine nelle varie colonne. Quanto poi alla condotta tenuta da Brunet, Jomini osserva che con nuove truppe non poteva quel generale far quanto dissero alcuni autori, risalire cioè il colle delle Finestre e girar la posizione degli alleati, e ne adduce per motivo la presenza del corpo di Strassoldo nella valle di Stura; senza dubbio, l'impresa era azzardata; ed io stesso ammisi prima che tentar non si doveva con nuove truppe: ma non tutti i soldati di Brunet, come dimostrai, eran truppe nuove, ed i Sardi anche, dopo una lunga pace, eran nuovi alla guerra; laonde se arrischiosa era certo l'impresa, era poi eziandio, per ciò appunto, più gloriosa; perchè, ben disse Napoleone: *il n'y a pas de gloire ou il n'y a pas de danger*. E difatti, se esso pure avesse avuto tanti riguardi, non avrebbe inseguito, pochi anni dopo, Colli su Cherasco, lasciandosi Beaulieu alle spalle! ed ove mi si dicesse che Napoleone comandava allora a vecchie truppe, io direi che anche gli avversari erano più agguerriti allora che nel 1793, dopo una pace quarantenne, e che Beaulieu, alla testa di 25,000 uomini, era ben più temibile di Strassoldo, che non ne aveva che quattro o cinque! L'impresa, lo ripeto, era certamente arrischiata, ma avrebbe avuto per probabile risultato la caduta di tutta la linea, e fors'anche di Cuneo, perchè si sa quanto rimanga demoralizzato un esercito che si sente di aver il nemico alle spalle.

Erasi combattuto 8 ore consecutive; perlocchè i comandanti delle due armate convennero di un breve armistizio per dar sepoltura ai morti delle due giornate 8 e 12 giugno, tra i quali si trovò un aiutante di campo di Brunet.

Digitized by Google

Dopo la vittoria, si venne ad esaminare nel campo piemontese la condotta del reggimento Vercelli nella giornata delli 12. A parer mio, il vero colpevole era il Saint-André, che aveva permesso il cambio di servizio fra i due reggimenti, poichè questi cambi di turno, già viziosi in tempo di pace, sono poi oltremodo da condannarsi in tempo di guerra, pendente il quale non bisogna dar alle truppe alcun appiglio al mal fare. Ed era poi anche poco da lodarsi il colonnello di Oneglia che aveva ciò tollerato, perchè soldati gelosi del proprio onore, non permettono che altri occupino in loro vece le pericolose stazioni; pur così non parve ai capi. D'Osasco fu biasimato per la troppa presunzione, e sottoposto a consiglio di guerra, incolpato di non aver provveduto sufficientemente alla difesa della posizione, e di aver maltrattato e permesso si maltrattassero i suoi soldati dagli ufficiali, sospeso dalle sue funzioni per tre mesi. Severa misura che ferì quell'animo altiero e valoroso, che chiese alcuni mesi dopo ed ottenne le sue dimissioni. Dicono alcuni che avrebbe potuto scolparsi accusando chi non l'aveva secondato, ed anzi eccitato i soldati a non seguirlo; ma sdegnò svelar i colpevoli, che così operano i generosi: ma intanto l'esercito, la patria, perdè un distintissimo ufficiale; caso che dimostra che la soverchia severità riesce talvolta dannosa, perchè costringe anche i prodi ad uscir dalle file dell'esercito.

Ma questo fatto ci dimostra altra cosa ben più importante, ed è quanto debbano andar guardinghi gli ufficiali minori nel biasimar in presenza degli inferiori le operazioni dei capi, perchè è certo che mai più i soldati semplici di Vercelli avrebbero fatto quella vergo-

Digitized by Google

gnosa risoluzione di non combattere il nemico, se alcuni graduati non avessero loro svelato che al reggimento Oneglia, e non a Vercelli, toccava di difendere il posto di Linières. Anche nelle ultime nostre campagne accadde a me stesso di udire per bocca di ufficiali propositi atti a scoraggiar le truppe; ed anche allora, gli autori di essi ne andarono impuniti, perchè forse fu ignorata la loro colpa. Il che non fa che io non debba manifestar quanto brutta azione abbian essi commessa, perchè io penso con Botta che: *quando non si adorano le opere generose e non si ha un orrore santo per le vili, non so perchè si scrivano storie.*

Luserna di Campiglione, comandante del battaglione composto di cacciatori, venne sottoposto ei pure a consiglio perchè accusato di non aver eseguita la ritirata conformemente alle istruzioni ricevute, e di non aver abbastanza provveduto ai bisogni della sua truppa, ma venne assolto in ambidue i capi.

Queste sconfitte dei Francesi altamente commossero i rappresentanti che trovavansi presso l'armata del Varo, i quali, quantunque fossero essi i veri colpevoli di quei disastri, e specialmente della rotta delli 12, pure gettarono le alte grida, accusando tutti, fuorchè se stessi.

Questi clamori trassero sul luogo Kellermann, incaricato, come già dicemmo, della superior direzione delle due armate italiche, e che trovavasi in Savoia. Giunse egli il 17 giugno a Nizza, ed ivi ragunava immediatamente un consiglio di guerra, in cui decidevasi che, se non era prudenza ritentar l'assalto delle posizioni degli Austro-Sardi con truppe scoraggiate e poco fidanti nel loro capo, le forze francesi però erano ancor sufficienti per tener la difensiva occupando le seguenti posizioni: la

Digitized by Google

destra sul côlle di Brois, in faccia alla rôcca di Saorgio, forte di 8 battaglioni, mentre 5 altri battaglioni collocati a sinistra sul poggio di Beolet, impedivano ai Sardi di ricollocarsi sul Perus che ne era dominato, e di dove avrebbero potuto tagliare la ritirata dei Francesi sopra Sospello e Braus; gli avamposti poi erano sul Morigone, e cinque compagnie di granatieri stanziavano sul Ventabren, ad oggetto di custodire il côlle di Linières e la valle del Molinetto. Per legare poi il centro colla destra, Kellermann alloggiava 10 compagnie cacciatori nel posto detto della Cappella, di dove chiudevano il passo di Pietra-Cava, dietro le selve di Mairis o di Melissa, come la chiamano altri, e quella di Fraccia.

Al monte della Focaccia stava un campo trincierato ed armato di formidabili batterie, che non distavano dal campo nostro delle Forche di più di mezzo tiro di cannone; come pure armato di artiglieria era il poggio collocato più a destra indietro, e che proteggeva la ritirata dei Francesi nelle suddette selve che stavangli di fianco. Occupavano questo campo 8 battaglioni, 6 alla Focaccia e 2 al poggio inferiore: qui terminava il centro della posizione francese, che trovavasi da profondi burroni diviso dalla sinistra, che era collocata a Bollena, e sulla quale i collegati non potevan giungere che per l'angusto calle che per Villetta e Planchettes conduce da Rauss a Bollena. Stavano in vicinanza di questo villaggio ed in quelli di Belvedere e di Lantosca 8 battaglioni fucilieri, 1 di granatieri e 7 compagnie di cacciatori, le quali spingevano le ultime guardie a S. Dalmazzo-piano sul contrafforte che separa la Tinea dalla Vesubia. Dovevano queste compagnie di fanti leggieri coprir la sinistra, tener aperte le communicazioni col campo di Tournoux,

Digitized by Google

ed invigilare i passi che dal côlle della Finestra conducono in Val di Stura.

Dietro la destra poi stavano altre schiere accantonate a Sospello, al colle di Rauss ed a Castiglione, ultimo posto che, per mezzo di Gorbio, legavasi alle truppe collocate a Monaco ed all'Escarena, ove stava il quartier generale. Verso le sorgenti del Paglione poi stava ancora un grosso corpo, che doveva formar una riserva centrale.

Mi diffusi alquanto nella descrizione della linea francese sia perchè le precauzioni prese da Kellermann provano quanto terrore avessero infuso nell'animo delle sue genti le rotte delli 8 e delli 12, e sia perchè dalla enumerazione dei battaglioni vedesi che essi erano superiori agli Austro-Sardi, i quali si erano sempre maggiormente fortificati nelle loro posizioni antiche, conservando la destra a Rauss, a Testa di Toro, a Testa di Roggiero ed al Cappelletto; il centro alle Forche ed all'Authion, e la sinistra al monte Beola, con un avamposto alla Ghiandola. Il rimanente delle sue genti stavano al campo posto sul piano della Formagina nel forte di Saorgio, e le ultime riserve cogli impedimenti a Tenda, ed il quartier generale a Fontan.

È però giusto notare, che mentre i nostri erano ampiamente provveduti di viveri e di vestiario, i Francesi erano in uno stato completo di nudità, ed a grave stento trovavano il necessario vitto in quelle inospite lande.

Date queste provvidenze, le sole che da lui dar si potessero, ed ingiunto a Brunet di tenersi sulla difensiva, Kellermann recavasi a Brianzone e quindi al campo di Tournoux, ove comandava il general Rossi; punto

Digitized by Google

strategico di somma importanza, che, attesa la pochezza di forze, il generalissimo faceva accuratamente cingere di opere, ingiungendo qui pure di invigilare soltanto Strassoldo senza assumere l'offensiva.

Queste prudenti disposizioni di Kellermann fecero che per alcuni giorni cessarono le grosse operazioni di guerra, abbenchè continuassero le avvisaglie dei partigiani dei due partiti, nelle quali i nostri avevan quasi sempre il dissopra, perchè più conoscitori dei luoghi; il più importante però fu quello che accadde nel giorno 25 giugno, in cui il conte della Rocca, secondato dal Vivalda, audace giovane nativo d'Acqui, ed alla testa di 80 volontari, fra i quali molti granatieri, assaliva il posto francese collocato al *Caire des tres Crous* verso Belvedere ed uccidendone 17, si ritirava poi con 9 prigionieri, ed aveane principal merito in ciò il granatiere Bonfiglio della Regina, che slanciatosi il primo nel trincieramento nemico, uccisa la sentinella, si impadroniva delle armi deposte al fascio, e stendeva poi morto al suolo il caporale francese, che colla sciabola nuda su lui gittavasi; ed il caporale la Foglia, dei granatieri nizzardi, abile tiratore che sul côlle di Mangiabò proteggeva la ritirata della banda contro numeroso stuolo nemico, di cui uccideva e feriva parecchi, e che, quantunque ferito nell'occhio, voleva continuare la campagna. Furono questi due valorosi immediatamente decorati.

Lo stesso giorno un altro corpo di miliziani predava verso S. Martino di Lantosca un convoglio di 20 muli carichi di acquavite.

Queste continue prese fecero sentire ai condottieri dei due eserciti quanto necessario fosse stabilire un

Digitized by Google

cartello per lo scambio regolare dei prigionieri, pel quale venne stabilito che avrebbero essi pari trattamento nelle due nemiche armate; e per gli ufficiali si dispose che nel caso non vi fossero cambi, potessero anche venir rilasciati con promessa d'onore di non ripigliare parte alla guerra se non si fosse prima effettuato il cambio.

Ma pesava quell'inazione a Brunet, il quale se non era buon tattico era però valoroso soldato; e sapeva poi anche che per evitare la sorte che i suoi nemici gli stavan preparando, altro scampo per lui non v'era che cancellar con una bella vittoria le sinistre impressioni delle ripetute sconfitte.

Decideva pertanto di far un nuovo sforzo sulla nemica destra, e specialmente contro la ridotta di Testa di Ruggiero, che serrava il varco fra il côlle di Rauss e quello dell'Authion, facendola assalire da cinque colonne. Due, spiccatesi dai campi di Belvedere e di Bollena, forti di 800 uomini caduna e governate da Serrurier, attaccar dovevano la suddetta ridotta; una terza di egual forze, movendo dal Tuech, portar dovevasi di fronte contro l'Authion, mentre una maggiore di 1200 uomini penetrar doveva nel vallone posto fra il Tuech ed il Morigone, minacciando da fronte e da sinistra; ed una minore di 800 sforzar dovevasi di andare per Villette sulla destra. Finalmente una riserva di 600 uomini stava schierata fra il Tuech ed il Mantegas per raccogliere le colonne d'attacco in caso di sinistro. Regolavano queste mosse Ortomann e Gardanne.

Valicavan la Maglia i repubblicani, e tentavan, rimontando la sinistra sponda del Cairos, di riuscire alle spalle dei Regii tenendosi a mezza côsta sul dorso dei monti

Digitized by Google

che dividono quei due torrenti: ma nei quaranta giorni di posa aveva Colli dai suoi artiglieri ed ingegneri fatto talmente condurre a perfezione le opere di fortificazione, che non eravi risvolto, non ripiego, non ondulazione di terreno ove od un cannone od almeno una spingarda mandar non potesse i suoi proiettili. Tuttavia avanzavano i Francesi traendo anche secoloro due piccoli pezzi da montagna; ma erano questi poca cosa contro le potenti artiglierie degli alleati, governate quel dì pure dal Zin; onde dopo due ore di tentativi rientravan i Francesi nei loro campi alle 10 del mattino.

Se non più fortunato, più sanguinoso e feroce fu l'assalto dato da Serrurier a Testa di Roggiero. Ottennero da prima qualche successo le sue truppe, e già alcuni granatieri erano riusciti ad alloggiarsi verso le 10 sul parapetto di un fianco: quando il cavaliere di Revel, che colà trovavasi ai fianchi di Dellera, presa seco una compagnia di granatieri, piombava su di loro a baionetta spianata e li rincacciava giù pel monte; le altre genti allora, che notata già avevan la ritirata delle squadre di Ortomann e di Gardanne, perdevansi d'animo a questa nuova carica, e rinfusamente ripigliavano la via dei loro alloggiamenti. Non disprezzava l'occasione propizia il Dellera: per ordine suo Farigliano alla testa del 2° reggimento della leggiera legione, li inseguiva nella direzione di Bollena, e Chiusano coll'8° battaglione de' granatieri li incalzava colla baionetta ne' reni sino ai boschi di Flaut e di Belvedere, nè prima di mezzodì aveva termine la caccia.

Il cavaliere Andrioli, scrittore del tempo, uffiziale distinto e per valore e per scientifiche cognizioni, che lo abilitarono a mandarci esatti e ragguagliati disegni

Digitized by Google

di queste azioni, oscurando queste belle doti con una grossolana esagerazione, lasciò scritto che perderono i Francesi in tal fatto 12 mila uomini, quando dalla somma totale della forza delle colonne, forza da me desunta da un rapporto ufficiale di Dellera, scorgesi che non eran più di 5 mila gli assalitori; ond'è che io credo che saremmo forse ancora al di là del vero togliendo un zero alla cifra espressa da Andrioli.

Gran smania quella di quasi tutti gli scrittori di cose militari, di ridicolmente accrescere le perdite dell'avversario, quasi che basti annunciarle per fare che desse reali diventino. Che un generale, nelle sue relazioni, attenui le proprie perdite e magnifichi quelle del nemico, si comprende; ei tenta con tal sutterfugio di animar le soldatesche, e, fra i molti stratagemma di guerra, questo certamente è uno dei più leciti ed innocenti; ma, per lo storico, la cosa corre diversamente: egli deve, innanzi tutto, esser esatto e veridico, sua missione essendo di tramandare ai posteri i fatti quali successero, e non travisati e quali la passione li detta.

I redattori poi dell'opera *Victoires et Conquêtes* l'aggiustano ancor meglio; essi non fan parola non solo del fatto di Testa di Ruggiero, ma neppure di quelli delli 8 e delli 12 giugno. Vero è che essi narrano *Les Victoires et Conquêtes*, e questi certamente non furono nè vittorie nè conquiste, ma solenni e ripetute busse, e sanguinose sconfitte.

Quattro volte adunque i padri nostri rintuzzarono il gallico ardire in quelle gole, e questa quarta ripulsa tolse per qualche tempo tanto ai generali Brunet e Serrurier, quanto ai maniaci rappresentanti, il prurito di ritornare alla prova; che anzi tanto era lo scoraggia-

Digitized by Google

mento delle truppe francesi, e la continua tema di veder l'ammiraglio Langara porre a terra i suoi spagnuoli sul litorale di Provenza, che Brunet, deciso a non più dipartirsi dalla stretta difensiva che ordinato gli aveva Kellermann, pensò far trasportare sulla destra riva del fiume Varo i numerosi suoi feriti e le grosse salmerie, che reso avrebbero lenta e pericolosa la ritirata, in caso che l'avversa fortuna resa la rendesse inevitabile.

E non si comprende veramente che, tra tanto sgomento dei condottieri francesi, Saint-André e Colli non abbiano pensato ad approfittarne per agire d'accordo con Strassoldo nella valle di Ubaya; ed è quasi fuori di dubbio che un tentativo contemporaneo dei nostri verso le sorgenti di Vesubia e della Tinea, e dello spagnuolo ammiraglio che guidava 38 grosse navi, e dell'inglese Hood che ne governava 37 altre, di sbarcare sulle coste di Provenza, avrebbe forzatamente indotto Brunet, che non ignorava poi eziandio i moti di Marsiglia e di Tolone, ad evacuare la contea nicese prima che vietato gli fosse di ciò fare dalle forze alleate.

Ma le truppe dei due navigli eran forse già sin d'allora, almeno le inglesi, destinate per Tolone; ed all'armata poi, diversi erano i consigli. Discordi fra loro Saint-André e Colli, i quali, sebben soggetti al duca, poco di lui si pigliavano soggezione, come quello che, privo di energia, non era uomo a tenerli a segno; egli stesso poi dipendeva dal maresciallo Devins, il quale, facendo solo brevi e rare apparizioni ai varii corpi di armata, tenevasi quasi costantemente a Torino sotto lo specioso pretesto di combinare col re il piano di campagna; ed intanto lasciava inoperoso trascorrere i mesi più propizi per agire.

Digitized by Google

Ma neppur lui era libero: e lo legavano le istruzioni del gabinetto viennese, che non avendo obbliato le idee ostili del re sardo nel 1790, poco curavasi di promuoverne gli interessi scacciando i repubblicani dai suoi dominii; bastava a quella potenza che il Piemonte, da lei riguardato come antemurale dei suoi italiani possessi, fosse intatto, ben contenta invece che la Savoia ed il Nizzardo servissero di teatro ad una guerra insignificante, che aveva però per essa il doppio vantaggio di occupar un'armata francese e di rovinare le finanze di un alleato che essa era pronta a sacrificare dividendone le spoglie.

Questi erano i veri motivi dell'inazione del barone Devins. Questa era la perfida politica e le ingorde speranze della corte di Vienna, e questo sarà sempre il fato che minaccierà il Piemonte ogniqualvolta egli voglia riporre soverchia fidanza in uno dei due potenti vicini che gli serrano i fianchi. Ci insegna la storia, e sarebbe pur tempo per noi di far senno, che i condottieri stranieri poco ci giovano; che il soldato piemontese ama, e volontieri obbedisce ai generali suoi connazionali, e che le più belle vittorie delle armi subalpine furono riportate quando o principi o generali piemontesi guidarono le nostre genti.

Se a capo dell'esercito del Nizzardo fosse stato collocato il duca Morizio di Monferrato o Vittorio Emanuele duca d'Aosta, havvi motivo di credere che essi, quantunque generali non celebri, colla meritata riputazione però di cui godevano di principi valorosi, ed alla testa di truppe esaltate per tre successive vittorie, animosamente gettandosi in Provenza od in Delfinato, conseguito avrebbero importanti vantaggi, ove, accoppiando

Digitized by Google

la prudenza al valore, avessero saputo trarre partito della disposizione degli abitanti di quelle provincie per la borbonica stirpe.

E ciò dico, non per adulare quei principi di Casa Savoia, che io non so adoprar turiboli incensatorii, ma perchè su truppe devote alla dinastia, il nome principesco ha sempre, ed aveva allora ancor più, un gran prestigio; onde, se avviene che chi ne è fregiato abbia talenti alquanto al dissopra del mediocre, e notevole valore, ei può con confidenza tentare ogni più arrischiata impresa.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Secondo periodo del 1793.

SOMMARIO.

Operazioni militari nella Valle di Stura e le altre minori — Ricuperazione di quasi tutta la Savoia per parte dei Regii — Accorre Kellermann — Sue vittorie — Arrivo di Devins, quindi del Re, all'armata del mezzodì — Brunet richiamato e rimpiazzato da Dumerbion — Fazioni di Cirisiera, di Giletta e di Utelles — Scorrerie di Massena — Le armate entrano in quartieri d'inverno — Spedizione di Tolone — Riflessi sulla campagna del 1793.

Esposte nello scorso capitolo le belle difese fatte dagli Austro-Sardi nella nicese contea, ragion vuole che io imprenda a narrare quelle operazioni che quasi contemporaneamente accadevano sugli altri punti della frontiera.

Come notai nelle ultime pagine precedenti, il vero punto vulnerabile della Francia, il mezzodì della quale era sconvolto dall'insurrezione di Lione in prima, e di Marsiglia e Tolone dopo, era la valle di Barcellonetta, poichè i punti strategici di Tournoux e Brianzone in essa collocati erano quelli pei quali le due armate del Varo e delle Alpi comunicavan fra loro, e se queste armate, già deboli per loro stesse e rese ancor più deboli dalle privazioni e dalle numerose diserzioni, si fossero ancor vedute divise da una potente forza nemica che

Digitized by Google

operato avesse sulla linea intermedia dell'Ubaya, minacciate poi dalla insurrezione delle provincie collocate sui loro fianchi e spalle, avrebber più che di passo dovuto ritirarsi dietro il Rodano, lasciando libero agli alleati o di dare la mano, scendendo la valle della Duranza, alle città insorte della Provenza, ovvero, marciando su Grenoble e valicando il basso Isero, correre in aiuto della tumultuante città di Lione.

Già dissi i motivi che fecero perdere ai coalizzati il frutto delle vittorie loro e lor impedirono di cogliere la propizia occasione: dissi pure come l'Austria, tranquilla di vedere per tempo indefinito allontanato il pericolo d'una invasione de' suoi dominii italiani per parte dei Francesi, spingendo con grand'energia la guerra sui confini di Fiandra, se ne stêsse inoperosa poi in Italia, poco curandosi che il suo alleato ricuperasse o no le perdute provincie oltramontane.

Or mi toccherèbbe narrare qualmente il re Vittorio Amedeo, quantunque scoraggiato alquanto dai rifiuti dell'Austria di concorrere ad un' impresa nel Delfinato, tuttavia calcolando che le buone disposizioni della città di Lione per la causa regia o per dir meglio per osteggiare l'odiata Parigi avrebbero occupato abbastanza il generalissimo Kellermann per vietargli di correre alla difesa della Savoia, imponesse a suo figlio il duca di Monferrato di far irruzione in quel ducato; ma poichè in val di Stura eziandio si fecero alcuni finti attacchi che ebbero luogo prima, sembra perciò che anche prima essi debbano essere da me qui rapportati.

Era stato il corpo di Strassoldo accresciuto di un battaglione di Svizzeri, composto da un contingente fornito dai 3 reggimenti di Bacmann, di Zimmermann e di

Digitized by Google

Peyer-cin-hoff, al cui comando in primo venne preposto un tal Mesmer, venuto poi in brutta fama, ed un Reding, svizzeri entrambi, col grado di maggiori; i quali reggimenti non so se, oltre a questo battaglione misto, ancor ne avessero due altri od uno soltanto, il che è più probabile atteso la difficoltà somma che incontravano i capitani delle svizzere compagnie per portarle al completo, a vincere li quali ostacoli ottenevano dal re vistosi sussidii in danaro a titolo di anticipazione; sussidii che sa Iddio quando rimborsavano poi, e che riputati sempre insufficienti, eran continuamente rinnovati: locchè chiaramente dimostra quanto vizioso fosse il sistema di pagar quella straniera ciurmaglia, quando il Piemonte riboccava di armate braccia, e quando la gioventù tutta era talmente vogliosa di militare, che ad ogni momento si vedevano giovani di agiate e talvolta nobili famiglie, i quali per la tenera età non avendo ancor raggiunto la misura voluta, supplicavano e soventi ottenevano di venir accettati nei varii reggimenti nazionali.

Comunque stia la cosa, Strassoldo, che aveva poi anche ricevuto 815 Croati giunti in Piemonte verso la metà di giugno, pensò por mano a qualche impresa.

Il giorno 21 giugno adunque inviava alcune compagnie di fanti leggieri sul côlle dell'Argentiera in esplorazione di quel che i Francesi si stessero facendo: il che saputosi dal generale Rossi, che comandava a Tournoux, spediva lor contro una forte colonna, che ben presto costringeva i Regii ad evacuare il côlle: ma non erano dessi che i precursori di maggior colonna di Austro-Sardi che li seguiva a piccole distanze, e che era composta di due battaglioni granatieri, uno tedesco, l'altro

Digitized by Google

piemontese; di un battaglione del reggimento imperiale di Belgiojoso; di un altro del reggimento provinciale di Mondovì, e di una centuria della legione straniera; li quali corpi tutti obbedivano al giovine principe di Carignano: dimodochè i Francesi, i quali, poco pratici dei luoghi e credendo aver a fare soltanto colla prima debole squadra, innoltravansi con poca cura in tre colonne, di cui la centrale precedeva di gran lunga le due laterali, improvvisamente aggrediti da tal forte nerbo di truppa, precipitosamente abbandonavano non solo l'Argentiera, ma cercavano rifugio nel proprio campo, ove lusingavansi di poter tranquillamente stare.

Ma diversamente andarono le cose: perchè Strassoldo, raggiunto avendo colle riserve il principe di Carignano, che per poche ore soltanto sostato aveva colle soldatesche a S. Marziale, assunto il comando dell'intero corpo e rimessolo in via, inaspettato giungeva all'annottare sopra il presidio di Casameana, che oppresso era costretto a darsi prigione.

Proseguiva ad avanzarsi Strassoldo, mandando in avanguardia il suo nipote maggiore, quello stesso che era stato nell'anno precedente catturato dai nemici, con un battaglione del reggimento Belgiojoso e due compagnie svizzere di De-Courten a scacciare i Francesi dal villaggio di Arche.

E non contento di questi successi, avviavasi quindi il generale tedesco all'assalto del forte campo nemico di Tournoux; ma riconosciutolo munito di forti artiglierie, e disperando di impadronirsene privo essendo dei cannoni necessarii a tal fine e delle necessarie forze eziandio, limitavasi ad accuratamente esaminare la posizione dei Francesi, e scambiate alcune fucilate coi loro avam-

Digitized by Google

posti, retrocedeva collocandosi però all'Arche ed a Casameana, villaggi di francese dominazione: onde si può dire, che pendente tutta la guerra, se si eccettuano le truppe sbarcate a Tolone dall'inglese naviglio, ed alcune scorrerie insignificanti commesse dai partigiani nostri su quel di Francia, il piccolo corpo di Strassoldo fu il solo che tenesse per qualche tempo il piede nel territorio francese.

La precipitazione con cui i Francesi si ritirarono, rese lievi le nostre perdite, che ascesero in quella spedizioncella a 13 morti ed a 42 feriti, fra i quali 4 ufficiali; ebbero gli avversarii invece 32 morti e 43 catturati dai Regii.

Siccome però le guardie lasciate all'Arche eran quotidianamente molestate dal nemico, pensò Strassoldo di ordinare al principe di Carignano, che reggeva le truppe stanziate nel campo di Casameana, di evacuvare quel villaggio il giorno 7. E fu sano consiglio: poichè i Francesi, che si portavano in forza li 18 ad assalire nella notte il campo austro-sardo, avrebbero con facilità attorniato i Regii ad Arche se ancora stati vi fossero; che invece, trattenuti da principio alle opere avanzate del gran campo di Casameana dal maggiore Beck, alla testa del corpo franco di Giulay, essi erano poi totalmente respinti dal Carignano accorso cogli austro-sardi granatieri alla riscossa; e furono in tal occasione più di tutti lodate le due compagnie granatieri del reggimento di Mondovì, le quali valorosamente difesero quel campo in cui prime erano entrate a baionetta spianata nell'assalto ad esso dato da Strassoldo nel mese di giugno.

Perderono gli Austro-Sardi in questo respinto attacco 23 soldati uccisi, ed altri 27, fra i quali 2 ufficiali di Belgiojoso furono più o meno gravemente feriti.

Digitized by Google

Lasciarono i Francesi dei loro 86 estinti, e 39 in mano dei nemici.

Questa sconfitta data ai repubblicani fruttò al generale Rossi il carcere; laonde Carcaradec, che venne destinato a succedergli, volendo dar prova di maggior energia, eseguiva nel susseguente giorno 26 luglio un nuovo tentativo sul campo degli Austro-Sardi; tentativo che, se non ebbe seguito, non mancò però da principio di partorire fra i nostri grave sconcerto, perchè avvenne che mentre Carcaradec, con due poderose colonne ed una riserva avanzavasi dal forte campo di Tournoux contro le batterie nostre, una quarta colonna, rimontato l'Oronaya, piccolo torrente che, nato dal côlle delle Monie, va a gettarsi nell'Ubaia, presso Meironne, facevasi sentire allo sbocco di Val di Maira, minacciando così di tagliar la ritirata ai nostri; i quali, ciò vedendo, desistevano dalla difesa del campo di Casameana e ripiegavansi sul côlle dell'Argentiera: e siccome si era esagerata di molto la forza di questa colonna, così in un subito giunse la notizia a Torino, che i nemici marciavano in forza sulla capitale. Tal nuova sparse la costernazione; e tanta fu la credulità, che la corte, la quale riboccava di principesse, parlava già di abbandonare quella real residenza. Si ragunarono intanto le poche genti che in essa si trovavano, ed unitele al reggimento tedesco di guarnigione, che aveva sempre colà stanziato, si spedirono in rinforzo all'armata; ove giunte, trovarono che Strassoldo con le sole genti che aveva seco era già da più giorni riuscito a rincacciar i Francesi da Casameana, obbligandoli a retrocedere sino a Certamussa ed a Malamorte, ove collocarono i loro avamposti.

Piantavano allora i Sardi sulle rive dell'Oronoya una

Digitized by Google

batteria, alla quale con mirabile costanza, malgrado il fuoco nemico, lavorava per 5 giorni il sergente dei pionieri Ricci, e di dove il sergente artigliere Pagnone trovava modo di rovinare l'opposta batteria francese di Malamorte; ma la riedificavano in breve i nemici: dal che naseeva un continuo trarre da ambi i campi con reciproca ed inutile uccisione: per la qual cosa il principe di Carignano, volendo por termine a questa molestia, prese seco le due compagnie granatieri della brigata Aosta e 150 Croati, gente tutta risoluta ed audace, cheto cheto avviavasi nella notte dalli 12 alli 13 agosto verso la nemica ridotta, imponendo ai suoi di non trarre, onde non far accorti i Francesi del vicino assalto. Obbedivano appuntino quei valorosi; e giunti sotto lo spalto, mentre una compagnia dei valdostani granatieri con baionetta spianata gettavasi sulle prime guardie, l'altra, aiutata dai Croati, scalava il parapetto e piombava sugli attoniti difensori, che rimanevano quasi tutti morti o catturati. Inchiodati poi i due cannoni ed un obice, che erano le bocche da fuoco tanto infeste ai nostri, rotti gli spalti, il giovine principe, con 40 prigionieri e colla perdita di due soli Croati morti e di tre granatieri feriti, faceva ritorno al campo amico, festevolmente accolto dal generale e dalla soldatesca tutta. Otteneva egli poi dal re, e di propria mano apponeva sul petto del sergente dei granatieri di Aosta La-Rosée e del croato Kellunberg la medaglia de' valorosi, che essi meritato si avevano entrando primi nella nemica ridotta; e premio eguale dava ai sergenti Pagnone e Ricci, di cui feci superiormente cenno. Accorrevano bensì all'albeggiare da Certamussa i Francesi, ma giungevano in tempo per dar sepoltura ai morti, schiodar i cannoni e riedificare li abbattuti baluardi.

Digitized by Google

Tal scorreria però dei Francesi in Val di Maira non era stata la prima, perchè già sin dal 17 giugno un marchese Spinola del reggimento Guardie, che con 30 soldati spensieratamente se ne stava a custodia del passo del Salterone, era stato sorpreso ed ucciso con tutta la sua gente, meno un sergente e 6 soldati che riuscivano a salvarsi colla fuga: dimodochè, a scopo d'impedire il rinnovamento di simili danni, ora che le nevi rendevano ancor più accessibili quei varchi, Strassoldo e Provera stabilirono di concerto una ben concepita serie di piccoli posti trincierati, che ponessero al sicuro quelle valli tutte dagli insulti nemici; dai quali posti i nostri cominciarono a far continue scorrerie sul francese territorio, facendo sopportare ai villaggi più prossimi della frontiera quei danni stessi che i repubblicani infliggevano alle popolazioni della parte superiore della contea nicese; e fra le altre scorrerie merita d'essere menzionata quella fatta da un D'Alverne sottotenente delle Guardie, il quale, seguito da pochi soldati, penetrava arditamente il dì 24 agosto in un francese villaggio, e ne adduceva, oltre a buon numero di bestie bovine, prigioniero tutto il presidio, sommante a 20 soldati.

Ma a queste insignificanti imprese limitavansi le spedizioni dei nostri in quell'epoca, perchè tanto Devins che gli altri generali austriaci, educati ancora alla vecchia scuola germanica, non volevano rinunziare al sistema di guerra detta di cordone, che consisteva nel voler coprire la frontiera tutta con piccoli corpi, senza osare di portare alcun ardito colpo sopra un sol punto; sistema che non piaceva troppo ai nostri generali, e fra gli altri al duca d'Aosta ed al principe di Carignano, i quali valendosi della qualità principesca, continuamente sprona-

Digitized by Google

vano od a voce o per lettere il re ad approfittare della debolezza della schiera nemica per tentare qualche temeraria impresa; consigli che irritavano il Devins, che ho già detto esser legato poi anche dalle sue istruzioni segrete, e generavano dissapori fra i capi dei diversi corpi d'esercito.

Accortosi però il maresciallo austriaco che nell'animo del re prevalevano le risoluzioni ardite, acconsentiva che dal corpo retto dal duca di Monferrato si facesse un'irruzione nella Savoia purchè non vi dovessero concorrere i pochi Austriaci che eran di stanza a Torino, nè quelli militanti verso Saluzzo sotto Provera, od in val di Stura con Strassoldo. Prometteva poi anche di secondar lo sforzo con dimostrazioni nelle valli dell'Esterone e di Barcellonetta, ed a tal fine trasportava il suo quartiere generale a Demonte, dando voce di voler fare grandi cose.

Rallegrava questa notizia il re, che a malincuore vedeva sciuparsi tanti milioni per tener le truppe inoperose, ed il quale se, atteso il rifiuto dell'Austria di concorrere alla spedizione del Delfinato, più non sperava di potere effettuare conquiste, desiderava almeno di profittare dei mesi ancor propizii di autunno per ricuperar la parte de' suoi dominii che era stata dai repubblicani invasa.

Mandava pertanto il re ordine al duca del Monferrato di prender finalmente l'offensiva, facendovi anche concorrere il piccolo corpo che Cordon teneva in Susa.

Erasi già da qualche tempo dato principio alle ostilità nel ducato di Savoia, quantunque si fosse proceduto molto rimessamente.

Primi a ricominciar gli assalti erano stati i Francesi,

Digitized by Google

che sin dal mese di maggio eransi recati contro le trinciere del Moncenisio; ma volessero essi fare una semplice ricognizione, o fossero intimiditi dalle batterie che li ricevettero caldamente tirando a scaglia, fatto sta che retrocedevano senza più tentar cosa alcuna. La sollevazione poi di Lione, che costringeva Kellermann prima a spedir colà dei rinforzi, quindi ad accorrervi in persona con quasi tutte le sue forze, offriva ai nostri una magnifica occasione per ricuperare la Savoia.

Ma essi o non seppero coglierla, od avendo nuovamente intenzione di inondare la Francia, e non credendosi ancora abbastanza in forze, tanto indugiarono, che quando cominciarono finalmente ad agire, i luogotenenti di Kellermann, temporeggiando, diedero tempo a lui di accorrere a far testa.

Come tutt'ora dissi, poche erano le truppe francesi che si trovavano in linea a tal epoca. La destra dell'armata delle Alpi stavasene rinchiusa nel campo di Tournoux con una piccola schiera collocata alcune miglia avanti per invigilare le mosse di Provera che occupava le valli di Vraita e Maira. Il generale Bagdelonne poi, con 7,000 uomini al più, era incaricato della difesa delle due valli dell'Arco e dell'Isero.

Il duca del Monferrato invece che, come già vidimo, aveva il governo delle truppe alleate in quei luoghi, chiamando a sè il corpo di Cordon che gli era subordinato, avrebbe potuto con tutta facilità ragunare trenta battaglioni, e 3,500 cavalli, che, sebbene poco acconcii a guerreggiar in Savoia, avrebbero potuto seguir le truppe per irrompere, appena la guerra fosse stata trasportata fuori delle gole della Moriana: tanto più che eran per la maggior parte dragoni, gente avvezza, come ognuno

Digitized by Google

sa, a combattere tanto a piedi che a cavallo, ed utilissima nel caso che si fosse trattato di inseguire il nemico, che essendo tanto più debole, non avrebbe mancato di ritirarsi. Anche Provera con i suoi 4,000 che teneva a Castelponte e vicinanze, avrebbe potuto concorrere all'impresa minacciando le truppe collocate a Tournoux.

Il 15 agosto muoveva finalmente le sue genti il duca. Per suo ordine Cordon scendeva dal Moncenisio ed assaliva i Francesi trincierati a Lanslebourg e comandati da Ledoyen, il quale aveva pure innalzato una ridotta a Bramant, là dove sorge ora il forte Lesseillon che ancor non esisteva: ai primi assalti Ledoyen, informato forse che anche in Tarantasia i Regii assunto avevano l'offensiva, ovver regolandosi dietro gli ordini che aveva, evacuò le due ridotte e venne a collocarsi a Sant'Andrea sul declivio del monte e sulla destra sponda dell'Arco (1). Lo inseguiva di fronte Cordon, ordinando nel tempo stesso al fratello Latour che, scendendo con i granatieri ed i cacciatori in Tarantasia, andasse a riunirsi al duca del Monferrato, che li 14 erasi mosso dal piccolo S. Bernardo contro il campo occupato dal generale Bagdelonne, e collocato nel luogo di Seez sulla riva destra dell'Isero, là dove le valli minori che scendono dal piccolo S. Bernardo vengono a metter capo in quella principale dell'Isero. Fortissimo campo era quello di Bagdelonne, perchè mentre a sua destra ergevasi una ridotta che colle proprie artiglierie spazzava i burroni detti di Mont-rigord, un'altra innalzata più in avanti e costrutta sul piano di Chatelard, copriva coi proiettili tutti

(1) Distinguevasi in tal fatto il prode sergente Carnel, savoiardo, di cui narrerò poi le molte e valorose imprese.

Digitized by Google

gli sbocchi della strada che dall'Allée-Blanche e da San Germano vengono ivi a far capo.

Queste difficoltà però non distoglievano il duca dal concepito proposito di assalire il nemico; partiva egli le sue schiere in quattro parti: una, condotta dal cavaliere Latour, doveva impadronirsi del Villard-Rogier, e quindi, piantate ivi due piccole artiglierie, fulminar di là la ridotta di Mont-rigord, di cui doveva far la conquista. Argenteau con cinque battaglioni valicando il côlle del Lago, scendendo quindi per Valgrisanche, doveva investir sul fianco sinistro l'altra ridotta del Chatelard: tre altri battaglioni sull'estrema sinistra dovevano cercar di girare Mont-rigord per la via della Chapelle. Il duca stesso infine colle residue squadre, a cui faceva riserva un battaglione di Aosta, marciar doveva sulla destra del campo per la via che conduce al borgo di Seez.

Spuntava appena il dì che le due minori colonne e le maggiori squadre del duca erano al loro posto pronte all'attacco. Argenteau invece, o mal calcolando le ore per la faticosa marcia che le sue genti sostener dovevano, od impedito dalla difficoltà di trascinar le artiglierie, giungeva solo un'ora dopo e con mezza forza. Tuttavia Latour aveva assalito Villard-Rogier, sloggiatone i francesi custodi, e piantati i due cannoncini, cominciava di là a batter di fianco la ridotta di Mont-rigord alle 6 del mattino; ma rispondevano i Francesi superiori in artiglierie e smontavangli un pezzo: ond'egli, perduta pazienza, se ne veniva difilato all'assalto, facendo anche assalire l'altro fianco dalla colonna venuta dalla Chapelle. Impegnavasi in vivo combattimento: fidenti i Francesi nella fortezza del sito, stato ricono-

Digitized by Google

sciuto e prescelto dallo stesso Kellermann, ributtavano da principio i nostri tanto a Mont-rigord che al campo stato attaccato dal duca; ma questi aveva rinforzato Argenteau colla riserva formata da Aosta; l'austriaco generale poi aveva anche ricevuto il rimanente delle sue forze, dimodochè il Chatelard, assalito da ogni lato, cadeva primo in mano dei Reali. Scoraggiava questo loro successo i difensori di Mont-rigord e del campo principale, i quali rallentavano la costanza loro, mentre Latour invece accresceva in ardire: onde Bagdelonne vedendo imminente la notte, lanciate le riserve a trattener il nemico, cominciava la sua ritirata su Moutiers per Bonneval. Cresciuta poi la tenebria, anche le riserve lo seguivano, abbandonando ai Regii quegli sconquassati baluardi che loro costato avevan tanto sangue.

Al ritorno del giorno entravano i nostri nelle abbandonate opere, che Latour affrettavasi a far demolire.

L'occupazione però della ridotta avrebbe costato forse la vita a molti dei Regii senza l'intrepidezza del sergente Audi dei granatieri Reali, il quale, accortosi che pochi uomini appositamente lasciati da Bagdelonne stavano per dar fuoco ad alcuni barili di polvere, gettavasi su loro colla sola sciabola, strappando con patente pericolo della vita la già apposta miccia dalle polveri: generosa azione, e non ultima, come vedremo, fra quelle commesse dal prode Audi.

Il duca poi, provvedendo all'inseguimento del nemico, formata una piccola, ma cappata schiera di 700 soldati, commetteva al suddetto generale di gettarsi sulla traccia del nemico per la strada che porta ad Aigueblanche, mentre egli col grosso delle genti lo seguiva per la via maestra di Meurtrier.

Digitized by Google

Componevano il distaccamento affidato al Latour le seconde compagnie granatieri dei due reggimenti di La-Marina e di Moriana, la compagnia cacciatori del reggimento Piemonte, ed uno squadrone di cavalleggieri del re. Oltre a queste truppe regolari aveva egli seco i così detti Cacciatori di camosci, pochi in numero ma espertissimi bersaglieri; de' quali brevemente dirò due parole.

Ognuno sa quanta destrezza sia necessaria per cacciare i camosci; non mancano però in quei montuosi paesi giovani arditi, che a quell'occupazione si addanno: or bene, saltò in capo a certo capitano delle milizie d'Aosta di sceglier fra i più esperti gli espertissimi e farne una coorte, la quale, per derisione forse verso i repubblicani, assunse la denominazione di *Chasseurs de chamois*. Immenso fu il danno e le morti cagionate da questi intrepidi tiratori ai nemici; e fra gli altri un tal Charrière nativo di Thones nel Genevese (che molti erano i savoiardi in quella banda) venne in tanto grido per audacia, che ottenne dai Francesi stessi il sopranome di *Brigand vert*, dal color della casacca che indossava.

Partiva dunque Latour coi regolari ed irregolari seguaci, e camminando tutta la notte dalli 18 alli 19, scopriva all'aurora, schierata a mezzo il pendio d'uno dei côlli che stanno a levante di Moutiers ed a due miglia da questa città, la vanguardia di Bagdelonne attelata a battaglia, forte di 800 uomini e di 2 cannoni. Vederli e disporsi ad assalirli per Latour fu tutt'uno. Gettati egli i cacciatori de' camosci sui fianchi, formate due piccole colonne dei granatieri e dei cacciatori di Piemonte, fatta innestare loro la baionetta, e vietato di far fuoco, intrepido gettavasi alla testa loro all'assalto.

Digitized by Google

Quella di destra, composta dei granatieri Moriana, assaliva i Francesi al così detto poggio delle Saucettes; l'altra, colla quale era Latour coi cacciatori Piemontesi ed i granatieri della Marina, andò difilata sui pezzi nemici.

Resistevano dapprima i Francesi; ed anzi, essendo caduto ferito da due palle il Cordon, capitano dei granatieri Moriana (non so se figlio o parente del generale di tal nome), cominciava la destra a vacillare, ed avrebbe lasciato il suo capitano in man del nemico senza la devozione del granatiere Claudio Alex, che animosamente gettatosi fra i nemici, se lo caricava sulle spalle; fatto per cui era poi decorato: ma Latour, che era avveduto quanto coraggioso, troncati gli indugi, lasciati i granatieri della Marina a formar la riserva, gettavasi coi cacciatori Piemontesi sul posto nemico; e malgrado il terribile fuoco dei repubblicani, dal quale non pochi dei suoi rimanevano spenti, impadronivasi del posto. La qual cosa infondeva animo ai granatieri savoiardi, che a lui riunitisi, assalivano i Francesi sulla sinistra, mentre il valoroso e sagace Castelborgo, che comandava ai granatieri Moriana, cogliendo il destro, assalivali di fronte. Ciò malgrado ancor combattevano i repubblicani, e traendo a scaglia, grande uccisione facevano dei nostri: ma spuntavano allora alle lor spalle i Cacciatori de' camosci, che saliti per incogniti e mai più calcati sentieri, ponevansi a bersagliarli da tergo, mentre un battaglione spedito dal duca a rinforzo della schiera di Latour, con lungo giro accennavano di precludere ogni via di scampo: per lo che il comandante della gente francese pensò miglior partito ripiegarsi sulla ridotta detta *Detroit de ciel*, sita sulla vetta ove stava Bagdelonne con 1,800 uomini.

Digitized by Google

Seguivalo a breve distanza Latour, e ben presto trovavasi a fronte della francese ridotta, la quale fortissima dicevasi, e, come dal nome si scorge, costrutta fra montagne, che chiudendola dai quattro lati, non lasciavan vedere che un ristretto campo dell'azzurro celeste. Sperava dunque Bagdelonne di quivi mantenersi e ributtar anzi le nemiche schiere, affidandosi anche al numero de' suoi che permettevagli di far copiose riserve; ma ingannavasi, chè Latour era uno di quei magnanimi ne' quali col rischio cresce la baldanza; dimodochè, quasi temesse che la vanguardia del duca, che più non era lontana, venisse a torgli il merito del trionfo, sicuro poi di essere in caso di ripulsa sostenuto, disposti al solito i suoi cacciatori in bersaglieri sui fianchi del nemico, e fattili precedere le colonne, coi granatieri avviavasi ad assalire la ridotta, la quale non era poi così forte come sembrava dapprima; perchè collocata essendo su di un monte a declivio molto ripido, i fuochi che da esso partivano riuscivan soverchiamente ficcanti: aveva notata la cosa il savoiardo duce, e fattine accorti i suoi, inspirava loro nuovo desìo di sloggiar i Francesi dal loro ricettacolo, e quasi a danza muovessero e non a morte, giulivi e sprezzatori dei nemici proiettili, correvan sino ai piè del nemico baluardo; ma là giunti, li caricavan le nemiche riserve, che operato avevano una sortita: succedeva pertanto un micidial combattimento all'arma bianca coi granatieri, mentre il cacciatore piemontese Ariagno, con due seguaci, salito sopra un vicino scoglio, cominciava a far fuoco nell'interno del fortino: tuttavia poca cosa sarebbero stati tre tiragliatori, quand'ecco che il Charrière coi più snelli, trovata nuovamente una via dai soli camosci sin allora cal-

Digitized by Google

cata, compariva sul picco del monte, e cogli infallibili moschetti seminava la morte. Rumoreggiava inoltre a sinistra il duca, la cui vanguardia cominciava a comparire; onde Bagdelonne ben comprese che era meglio operar la ritirata ora che stavangli a fronte solo deboli squadre, che quando, a rendergliela disastrosa, sopraggiunto fosse tutto il corpo nemico. Lasciati pertanto 400 difensori nella ridotta per trattenere Latour, valendosi egli della imminente e già incominciata tenebria notturna, ripiegavasi in buon ordine sopra Moûtiers. Ma non così avveniva ai 400 lasciati gli ultimi; perchè, avuto avviso i granatieri sardi dai cacciatori collocati sull'alto, che i Francesi evacuavano il posto, raddoppiato l'ardire, gettati gli schioppi ad armacollo, facendosi d'ogni cosa, e persin dei cadaveri sgabello, salivano sul parapetto, e ributtate le ormai deboli riserve, impadronivansi del luogo. Ritiravansi i difensori asportando seco due cannoni; ma venne allora il turno dello squadrone di cavalleggieri, che, impotente a combattere su quei dirupi, erasi tenuto al coperto dietro un risvolto del monte. Riceveva allora Albarey, che lo comandava, l'ordine da Latour di porre in groppa ad ogni cavaliere un granatiere e di perseguitare così colla addoppiata sua schiera i repubblicani. Eseguiva il mandato Albarey a dovere, e talmente serrava dappresso i nemici, che essi, per porsi in salvo, si vedevano costretti ad abbandonargli un pezzo col capitano d'artiglieria che lo governava e varii altri artiglieri.

Nella notte poi Bagdelonne evacuava Moûtiers: e ben fece, perchè Latour, non dandogli posa, avanzava bensì sopra Moûtiers, ma, fidando di essere in tempo a tagliargli la ritirata, non affrettavasi ad entrare nella

Digitized by Google

città; ed, oltrepassandola, andava invece a collocarsi al convento dei Francescani posto dall'altra parte, ove passava la notte, mandando intanto in tutta fretta Albarey ed i cacciatori ad impossessarsi del ponte di Aiguebelle e della cappella di Essouvieux: tuttavia attesa la sollecitudine di Bagdelonne, non riuscivagli di impadronirsi all'indomani che di quei feriti del giorno prima, cui la gravità dei colpi impedito aveva di esser trasportati, e di poche mine di frumento trovate nei magazzeni.

Fu questo un de' più bei fatti della guerra, perchè i nostri, minori in numero, sloggiarono sempre i nemici: andarono, oltre al Castelborgo ed agli altri da me citati nella narrativa, lodati il capitano Novaro che, mentre da valoroso guidava i suoi cacciatori, veniva da palla nemica estinto; i sergenti Daport e Chardon dei granatieri Moriana; il caporale Bisso dei cacciatori Piemontesi, ed il granatiere del reggimento Marina Giovanni Domenico Marciandi, che fu padre poi di un animoso giovine attualmente capitano nel regio esercito, decorato esso pure perchè valoroso al pari del padre. Eran poi tutti questi individui di bassa forza fregiati della medaglia d'argento. Ma più di tutti parve degno d'elogio il cacciatore Ariagno che, quantunque ferito due volte, prima in petto e poi nella spalla, non volle mai ritirarsi, e stette ognora ai fianchi del barone Latour che in quel dì, come era consuetudine sua, adempì agli uffici tutti di perito guerriero, ma ancor più di intrepido combattente, tenendosi sempre ove più fervea la mischia. Al *Brigand vert*, come lo chiamavano i Francesi, vale a dire al Charrière venne data la medaglia d'oro. Fu anche per belle prove di valore notato in quel

Digitized by Google

giorno un certo cavaliere Borgarelli d'Isone, che militava come semplice volontario; ed eccone la ragione: era d'Isone nel 1792 capitano ed aiutante del vecchio De-Courten: instizzito questo valoroso giovine della niuna difesa fatta dal suo capo, lasciavasi nell'impeto della generosa rabbia sfuggire parole di gran biasimo, infrangendo così le severe leggi della militar disciplina: lodevole era il principio che le dettava; ma ciò malgrado, informatone il re, smetteva d'Isone dal suo grado. Entrava egli allora come volontario nei cacciatori Piemonte; e quando all'assalto della ridotta *Détroit du ciel* cadeva ucciso Novaro, egli riassumendo momentaneamente l'ufficio di duce, dirigeva quei cacciatori pendente la zuffa. Avendo pertanto date in questa ed in altre occasioni prove di valore, era poi dal re nell'autunno seguente, non solo riammesso nel suo grado, ma promosso anche maggiore, e confidatogli anzi il comando di un corpo, come dirò poi.

Impossessatosi di Moûtiers, faceva Latour immediatamente distruggere la ridotta. Il duca poi, che li 20 erasi accampato col rimanente dell'esercito a Villette, entrava il 22 a Moûtiers accolto con gioia, almeno apparente, dagli abitatori di quella città, i quali lo ricevevano con applausi e luminarie; per la qual cosa, contentandosi egli di far seguir le traccie del nemico che ritiravasi su Conflans dalla vanguardia, trattenevasi con parte delle forze alcuni giorni in Moûtiers; errore che riuscì fatale, perchè i Francesi, debolmente inquietati da Latour e da Albarey, poterono ordinatamente ritirarsi e trincierarsi a Conflans, mentre la vanguardia de'Reali prese posizione a Roche-Chevin.

Udita questa ritirata, Ledoyen concepiva fondati ti-

Digitized by Google

mori di esser spuntato sul fianco sinistro ed alle spalle da forze superiori trattenendosi a S. Andrea più lungamente; per la qual cosa, fatto saltare, secondo alcuni, e secondo altri asserragliare il ponte sull'Arco, riducevasi ad Aiguebelle non senza gravi stenti, perchè non avendo nè carri, nè bestie da soma, dovette far trasportare tutto il materiale e le artiglierie a braccia d'uomo: ciò malgrado, non perdeva cosa alcuna, anche per colpa di Cordon, che nell'inseguirlo non spiegava ardore pari a quello dimostrato dal fratel suo, il cavaliere De-la-Tour.

Sinora arriso aveva la fortuna ai Regii: ma essi, invece di profittarne e serrarsi addosso con impeto agli sgominati repubblicani, lasciaronsi lusingare dalla speranza di ricuperare tutta la Savoia; o, per meglio dire, pensarono che per ottenere quest'intento fosse d'uopo recarsi successivamente in tutti i capi-luogo di provincia.

Fu a ciò spinto il duca eziandio dalle istanze di due gentiluomini savoiardi, il marchese Sales cioè, maggiore nel corpo di stato generale, ed il signor de Loches tenente-colonnello del reggimento Savoia, nativi amendue del Faussigny, ove per conseguenza avevano grandi aderenze. Persuasero essi al duca che bastasse presentarsi con pochi armati in quelle contrade, perchè alla vista delle insegne di Savoia tutta la popolazione si levasse come un sol uomo a favore degli antichi sovrani. E dal principio gli eventi parvero dar loro ragione, perchè scesi con 300 uomini del reggimento Vercelli, guidati dal loro colonnello, cavaliere Valperga di Maione, dal Côl du Bon-homme, e venuti a Beaufort cominciarono ivi a ragunare armati, ed in breve il De-Loche

Digitized by Google

trovossi a capo di una schiera di 500 animosi giovani perfetti conoscitori dei luoghi. Portavansi allora Sales e De-Loche all'assalto della ridotta che i Francesi eretta avevano a S. Martino vicino a Sallanches, e la conquistavano dopo una breve, ma ostinata zuffa, in cui perdeva la vita il capitano-tenente Jerdil del reggimento Genevese, che aveva seguìto il De-Loche, e nella quale distinguevansi il sergente Arlico ed il granatiere Reale Marciandi, che prendevano un nemico vessillo: i cacciatori Predoni ed Antonietti di Monferrato; Devigny artigliere, i quali tutti, meno il sergente che fu fatto alfiere, conseguirono la medaglia per questo fatto che ebbe luogo li 21 agosto.

Presa la ridotta, in cui trovavano un pezzo, penetrati in Sallanches proseguivano i nostri sino a Bonneville e quindi a Carouge, gridando *viva Savoia*. Ma trovarono ivi più tiepidi gli animi; che anzi, un cavaliere La-Fléchêre, che fidandosi sulla sua popolarità spingevasi sino ad Annecy e tentava, arringando il popolo, di ricondurlo alla devozione di Casa Savoia, veniva dai fautori dei repubblicani massacrato.

E qui ebbero fine le conquiste di Sales e di De-Loche, che ad altro non servirono che a sparpagliar le forze dei Regii ed a provare che se nel Faussigny il nome loro aveva destato simpatia, nelle altre parti della Savoia però la causa regia aveva pochi fautori.

Costò poi anche questa scorreria un tempo prezioso al duca, il quale, invece d'assalire con tutte le sue forze i repubblicani a Conflans, perdette un mese ad aspettarne l'esito, collocandosi intanto a la Vanoise, luogo ove parc che avesse intenzione di costrurre un campo per porre poi a svernare le truppe nel verno, quando invece

Digitized by Google

avrebbe dovuto spingersi rapidamente su Chambéry od almeno su Mommelliano, dove soltanto poteva prendere una posizione capace di resistere ai soccorsi venuti di Francia. Soprattutto poi egli non avrebbe dovuto trascurare di occupare il posto della Valloire, da dove poteva sorvegliare le mosse del corpo francese collocato a Brianzone.

Erano intanto giunte le notizie di questi assalti a Kellermann, che stava assediando Lione; scrivevagli Bagdelonne che, attesa la superiorità numerica dei Savoiardi, esso era in procinto, se non veniva prontamente rinforzato, di ripiegarsi con Ledoyen sotto il cannone del forte di Barreaux. Rispondeva Kellermann ingiungendo loro perentoriamente di fortificarsi uno ad Aiguebelle, l'altro a Conflans, aggiungendo che fra breve sarebbe egli accorso con nuove genti. E rimessa diffatti, non senza gioia, la direzione della guerra fratricida contro i Lionesi, che mal s'addiceva al generoso suo animo, al generale Dumay, egli, accompagnato da Saint-Remy suo capo di stato maggiore, accorreva al 1° settembre a Brianzone, e comandava al generale Carcaradec, che governava le genti di Brianzone e di Tournoux, di spedire immediatamente l'aiutante maggiore Pressy ad impossessarsi con due battaglioni di Valloire, di dove per mezzo dei côlli di Galibier, d'Arienes e di Frejus legava le sue genti con quelle del campo di Tournoux, e poteva all'occasione riuscir alle spalle dei Regii se osavano inoltrarsi nella Moriana. Distaccava poi Kellermann il suo aiutante di campo Sarret su Carouge con un battaglione, giudicando tal forza più che sufficiente a tener testa alle squadre di Sales e di Valperga, composte tutte di soldati provinciali o di milizie, e già invise alle popolazioni.

Digitized by Google

Egli poi, ottenuto dal governo un decreto che lo autorizzava a levar in massa la gioventù delle provincie savoiarde ancor soggette a Francia e dei limitrofi dipartimenti francesi, riusciva in pochi giorni a porre in armi 6 mila uomini, tratti per metà dal campo di Lione, e per l'altra di nuove cerne, colle quali genti correva a collocarsi a Mommelliano in seconda linea. Impiegava poi i primi giorni a percorrere la lunga linea di 300 e più leghe, occupata dalle sue truppe; e malgrado la pochezza delle sue forze, decideva di assalire i Regii su quattro punti.

Collocato perciò fortemente l'aiutante generale Verdelin aux Cluses, acciò i nostri non potessero girare la sua linea, imponeva a Sarret di assalire li 15 il corpo piemontese collocato a Chatillon, ed ivi trincierato; il che eseguivasi prosperamente da Sarret, che rigettava i nemici nella pianura di Taninges nel Chiablese, obbligandoli a valicar precipitosamente il torrente Giffre, e segregandoli così dall'altra schiera stanziata nel Faussigny a Sallanches.

Alla notizia di questo felice successo, moveva Verdelin da Cluses li 28 settembre, su tre colonne, ad assalire i Sardi in quella stessa ridotta di San-Martino, dalla quale pochi giorni prima essi avevan scacciati i Francesi, e di dove spingevano essi i loro avamposti sino a Sallanches; i quali però, al comparire delle colonne di Verdelin, ripiegavansi sulla ridotta, che, accresciuta di forze dai nostri e munita di 6 cannoni, sembrava dovesse valere a trattener il nemico. Ma attaccava fieramente Verdelin; e quantunque Sales, che comandava ai nostri, facesse una vigorosa difesa, che durò nientemeno di 36 ore e costò al nemico 300 uomini tra morti e feriti, pure

Digitized by Google

alla fine ei vedevasi costretto a ritirarsi non senza gran stento alla vôlta di Moûtiers per il Col du Bon-Homme e per l'Allée-Blanche, abbandonando ai Francesi li 6 cannoni che fu impossibile trasportare per quei angusti calli e per quegli scoscesi dirupi, come pure varii bagagli e munizioni, 1 capitano d'artiglieria, 1 ufficiale del genio, 40 soldati ed 80 miliziani prigionieri, e lasciando 37 altri morti sul campo di battaglia.

Il capitano d'artiglieria caduto in mano dei repubblicani chiamavasi Bussolino, e l'eroica sua difesa prima d'arrendersi, merita che io ne faccia particolar menzione.

Aveva egli incombenza di far testa nel forte sito del Chatelard, sin che avesse avuto ordine d'abbandonarlo; ordine che forse in quel parapiglia si obbliò poi di dare; ma bastava al Bussolino l'ordine avuto per non cedere il passo, e, quantunque all'albeggiare dell'indomani ei vedesse una forte colonna nemica muovere ad assalirlo, non per questo ei si perdeva d'animo, che anzi cominciava a trarre con tal vigoria da far comprendere agli avversarii esser pazzia assalirlo di fronte, e pensarono adunque a venirgli da tergo. Ben comprese egli l'intenzione dei nemici; ma costretto per la morte di varii suoi cannonieri a rallentare il fuoco, coglievano i nemici il destro, ed avventandosi sui pezzi ne uccidevano i servienti; proseguiva esso, tirando a scaglia, a difendersi con l'ultimo pezzo; ma con pochi compagni e privo di munizioni, cedeva sdegnoso dicendo all'ufficiale incaricato di trattare la resa: *se avessi trovato almeno pietre, non mi avreste avuto a così buon mercato.* Vuole uno storico di gran fede degno, che il generale francese, per condizione della libertà, gli ponesse la pro-

Digitized by Google

messa di non più militar contro Francia, aggiungendo che uomini di tanto valore troppo eran nocivi ai nemici, e che quel generoso rifiutasse il dono. Se ciò è, egli ad eroica difesa aggiunse eroico atto. Noterò frattanto che questa è una delle molte forti azioni commesse da individui del corpo di artiglieria, di quel corpo che, allora come nel 1848-49, più di tutti brillò per disciplina e valore.

Ma l'attacco principale aveva luogo in Tarantasia, ove trovavasi Kellermann in persona col brigadiere Bagdelonne. Recavasi questi con 1,500 uomini in faccia a Roche-Chevin, dove stava un battaglione dei nostri con alcuni dragoni, e, piantate le batterie sulla sinistra sponda dell'Isero, tentava gettar un ponte per valicar il fiume. Stavansene al coperto i nostri, durante il dì, dalla tempesta dei francesi proiettili; ma, sopraggiunta la notte, d'Argenteau, che ivi trovavasi, spediva sotto gli ordini del cavaliere du Bourget un distaccamento di dragoni, i quali recavano ciascuno in groppa un granatiere ed alcuni artiglieri. Giungeva la piccola schiera a fitta notte in faccia al ponte su cui, quantunque ultimato non fosse, Demaistre (lo spiritoso autore dei *Voyages Autour de ma Chambre*), alla testa dei granatieri, gettavasi intrepidamente a baionetta spianata, e fugata la guardia ed afferrata la opposta riva, riusciva ad impadronirsi di due cannoni che faceva consegnar ai pochi artiglieri che eran seco, ed i quali li attelavano ai cavalli dei dragoni; sfondati poi i mal connessi pontoni prima dell'arrivo dei rinforzi nemici, risaliva coi suoi in groppa ai dragoni e riducevansi tutti incolumi a Roche-Chevin con i due pezzi. Eran per tal fatto decorati il sergente Cerato ed il caporale Savel, artiglieri provinciali.

Digitized by Google

Per la qual cosa Bagdelonne faceva, nel giorno seguente, gittar il ponte più al basso, in faccia alla Bathie; il che, vedutosi da Argenteau, faceva sgombrar Roche-Chevin e recavasi a Grand-Cœur e ad Aigue-Blanche, dove stava il nerbo delle forze alleate sotto il duca.

Mentre Bagdelonne varcava l'Isero, Ledoyen avanzavasi in Moriana. Aveva ivi li 20 settembre Cordon, in esecuzione degli ordini del duca, ripreso l'offensiva e fatto prova di sloggiare i Francesi asserragliati ad Aiguebelle e sul monte Sapey, ma imbattevasi la sua vanguardia verso Argentines in quella di Ledoyen, superiore in forze; per il che, disperando egli di riuscire, riducevasi col grosso della truppa ad Espierre, stretta che chiude quasi interamente la valle dell'Arco, fra il fiume ed il monte. Non osava Ledoyen assalir di fronte un nemico collocato in così forte sito, e risolvevasi girarlo a sinistra per Saint-Alban-des-Hurtières, gettando in pari tempo il comandante Hacquart sulle alture di Mongellaz-Frey e di Avancher, separando così le due divisioni dell'esercito piemontese.

Riuscivagli quest'azzardata, ma bellissima mossa li 22: i suoi soldati, con mirabile costanza, trascinavano due pezzi di montagna sull'erte picco di Cucheron, col quale fulminavano i nostri collocati ad Espierre. Poca cosa erano invero due pezzi da 3, pur essi bastarono ad intimorire i nostri, che mai più avrebbero pensato veder artiglierie su quei dirupi; tanto è vero quanto scrisse alcuni anni dopo il maresciallo Saint-Cyr, nelle sue memorie sulle guerre di Catalogna, che talvolta un sol pezzo trasportato su luoghi riputati inaccessibili, esercita sul morale dei nemici maggior influenza che

Digitized by Google

non un'intera batteria. Difatti Cordon, inteso tuonarsi sul capo quel piccol pezzo, ritiravasi prima a la Chapelle, indi a la Chambre. Ma inquieto poi per l'apparizione di Hacquart sulle balze di Mongellaz-Frey e des Avancher, ritiravasi a San Michele, facendo saltare i ponti sull'Arco, abbandonando così al nemico i feriti, fra i quali era il prode Claudio Alex, salvatore del suo capitano all'assalto delle Saucettes! Ma neppur qui gli era dato di sostare, perchè la schiera di Pressy muovevasi li 29 da Valloire ad assalire la sua sinistra collocata a Valminier, ove, quantunque la gran guardia savoiarda, composta di una compagnia del reggimento Chiablese comandata dal maggiore la Boissière, si lasciasse sorprendere nella notte de' 30, aveva però luogo un fiero azzuffamento all'indomani 1° ottobre, in cui giungeva il sostegno comandato da un Germagnano, il quale, mentre faceva ostinata difesa alla batteria eretta per cura di Debuttet, mandava spedito avviso al Cordon perchè non rimanesse circuito. Resisteva con un pugno di gente il valoroso Germagnano a 1,500 francesi, ed era potentemente aiutato dai suoi, e specialmente da un sergente Bienvenu, il quale, postosi con un sergente del reggimento Chiablese (1), un artigliere ed un miliziano savoiardo, in acconcio sito, faceva con una spingarda così accanito fuoco, che di là i nemici, malgrado i maggiori sforzi, non poterono mai penetrare; e quando poi rimase, per la morte di due compagni, solo, si pose colla terribile spingarda in salvo; fatto per cui fu decorato. E siccome vidi detto in un luogo esser Bienvenu sa-

(1) Chiamavasi quel sergente Bellelune, e fu premiato solo nel 1796!

Digitized by Google

voiardo, credo bene dover aggiungere che eravi un Bienvenu, savoiardo, audacissimo guerriero che si distinse sotto Colli, ma quello era capitano dei cacciatori savoiardi, quando questo invece era semplice dragone, ed era Bienvenu il suo nome di guerra, ma il suo vero nome fu Gerolamo Musso nativo di Sommariva del Bosco.

Ma troppi erano gli assalitori, onde era forza a Germagnano ritirarsi, lasciando in mano dei nemici 2 cannoni, 6 morti ed 80 prigionieri, fra i quali 3 ufficiali, quasi tutti del reggimento Chiablese, emigrati francesi. Fosse barbarie o fosse per dar segnale della presa della posizione, i Francesi appiccarono poi il fuoco a quegli abituri.

Cordon, non avendo potuto o non avendo saputo sostenere quella piccola schiera, ricoveravasi nella posizione di Bramant.

Dopo la conquista di Valminier, Ledoyen, attenendosi alle saggie istruzioni di Kellermann, invece di perseguitare Cordon di fronte, gettavasi a sinistra sul côlle della Maddalena, dal quale per Aigue-Blanche si scende su Moûtiers, isolando così sempre più Cordon dal duca, e dando la mano a Bagdelonne, che da Roche-Chevin avanzavasi in Tarantasia.

Anche il corpo del duca di Monferrato era diviso in due schiere. Praly, colonnello in secondo della Marina, occupava col primo battaglione il monte Cormet, mentre Avogadro di Ronco, suo maggiore, coll'altro tenevasi a Beaufort; trovavasi questo reggimento a destra, ed era incaricato di coprire il fianco della maggior schiera che aveva una vanguardia a Grand-Cœur, villaggio a 2 chilometri da Aigue-Blanche, che esso stesso

Digitized by Google

siede ad egual distanza da Moûtiers, e dove stava il duca col corpo provinciale; un altro battaglione poi del reggimento provinciale di Torino custodiva il côlle della Maddalena avanti alla sinistra della linea. Pare che avesse il duca mal distribuite le sue forze e posto una troppo debole schiera alla guardia della Maddalena, che era il punto essenziale, e, quel che più importa, affidatone il comando ad un codardo; e pare pure che se ne accorgesse, perchè alla mattina delli 29 vi spediva il capitano Treppiè con 150 granatieri di Chiablese in rinforzo, ma era troppo tardi! perchè, appena albeggiava, Ledoyen, varcato il ponte di Briançon alla testa di 1,500 uomini, muoveva contro il côlle; alla qual vista il maggior cavaliere None, che aveva il comando del battaglione, scambiati appena alcuni colpi di fucile, valendosi d'una folta nebbia, abbandonava colla sua truppa l'affidatogli posto, dimodochè poco mancò che il Treppiè, il quale giungeva col suo distaccamento, e che, ingannato dalla nebbia, innoltravasi spensieratamente ove credeva trovare i nostri, cadesse con tutta la sua gente in mano dei nemici, che occupavano già il côlle; riavutosi però in breve dalla meraviglia, imprendeva, da animoso qual era, a ritirarsi dinanzi a forze cotanto superiori, e vi riusciva con la sola perdita di dodici uomini, che feriti caddero in mano di Ledoyen.

Non così facile vittoria aveva Bagdelonne, che portato erasi ad assalire Beaufort, perchè di ben diversa pasta dal None era Avogadro di Ronco che ne stava a difesa: non aveva esso che un debole battaglione che non sommava a 400 uomini, ma tuttavia seppe far testa a due colonne nemiche che si avanzavano una di fronte

Digitized by Google

sotto il comando di Saint-André (1), e l'altra di fianco, tentando di girarlo per la colla des Arêches, sotto gli ordini di Chambarlac; ma fallivano entrambi il loro scopo, e fieramente ributtati dovettero andarsi a rannodar dietro gli attigui poggi per ritornar poi uniti all'assalto; rispingevale nuovamente Avogadro, ma, disperando potersi mantenere più a lungo, dopo un furioso e lungo combattere, stimava miglior partito, ripiegandosi sulla maggior schiera, risparmiare le vite dei suoi valorosi soldati. Durò questo azzuffamento 10 ore, e vi periron dei nostri 20 soli, ma molti furono i feriti, fra i quali un capitano Tibaldero. Tanta fu la valentia dimostrata dall'Avogadro in tal fazione, che un ufficiale francese, spedito alcuni giorni dopo in parlamentario, ebbe a dire al duca che i suoi superiori avrebbero amato aver per poche ore prigioniero quell'ufficial superiore che comandava a Beaufort, per onorar la sua virtù come meritava e rimandarlo quindi libero! E tale era veramente l'usanza dei Francesi coi nostri ufficiali, e talora anche coi sergenti: li trattavan cioè generosamente, e rimandavanli poi su semplice parola di non più servire contro loro sinchè ottenuto avessero lo scambio.

Li 30, Chambarlac e Saint-André recavansi di conserva con 1,000 seguaci ad assalire il monte Cormet, ove stava Praly, colonnello, coll'altro battaglione della Marina; ma vuolsi che non facesse quel buon reggimento, colà, una difesa eguale a quella fatta a Beaufort, e che dopo breve zuffa abbandonasse quel côlle: tanto è vero, che il valor del soldato, in massima parte, dipende da quello del duce!

(1) Credo superfluo osservare che questo St-André francese ha nulla a che fare col già noto generale degli alleati.

Digitized by Google

Il duca del Monferrato, visti sloggiati i nostri successivamente da tutte le alture che coprivano la sua posizione oltre la città di Moûtiers, aveva ridotte le sue forze a Grand-Cœur e ad Aigue-Blanche, preparandosi a difendere ostinatamente quest'ultima posizione.

Kellermann ancora aveva le sue colonne alquanto sparse, ed il giorno 18 ottobre soltanto riusciva a ragunar rispettabili forze fra Bonneval e Nave. Erano le fronti di ambo i campi guernite di artiglierie; impegnavasi pertanto un vivo cannoneggiamento, durante il quale Kellermann sperava di girar i nostri per la via di Grand-Cœur, ove spediva una colonna di fanti leggieri, ordinandole di collocarsi alle spalle dei Regii sulla loro linea di ritirata. Ma non sfuggiva quella mossa dei nemici al barone Latour, il quale accortosi qualmente i nemici intendessero tagliarlo da Aigue-Blanche, faceva collocare 3 pezzi in una posizione da dove, prendendo di sbieco la colonna nemica, poteva fulminarla cagionandole gravi perdite; non scoraggiavansi per questo i repubblicani, e furenti procedevano all'assalto; ma troppo maestrevolmente eran governati i cannoni dei nostri dai capitani Sappa e Callieri, i quali col loro fuoco riuscirono talmente a contenere le truppe nemiche, che il duca aveva tempo di ritrarre le sue genti sull'altipiano della Chapelle di Essonvieux e di avviare i bagagli su Moûtiers; movimento reso inevitabile dalle mosse dei nemici sull'altra sponda dell'Isero per cui minacciavano tagliare i Sardi da Moûtiers.

All'albeggiare del 1° ottobre venivano in maggior numero i Francesi all'assalto, rinforzati dai 1,500 di Ledoyen, sceso dal côlle della Maddalena, e da Bagdelonne, giunto da Aigue-Blanche; inoltre una terza colonna, gui-

Digitized by Google

data da Lamaille, cercava spuntare l'estrema sinistra dei reali avanzandosi da Bellecombe. Disperando il duca di potersi mantenere contro forze così poderose, evacuava Moûtiers, e per Aimé conduceva le genti a Borgo San Morizio. Entrava allora Kellermann il giorno 2 nella città capo-luogo della Tarantasia, ove l'accoglievano festosi e coi medesimi applausi coloro che 40 giorni prima avevan gridato *viva Savoia!* e che ora, gettando in aria le berrette, gridavan *viva la libertà! viva Kellermann!* Così sentono le moltitudini! e stolto chi crede ai loro plausi!

Rialzato l'albero della libertà, stato dai nostri prostrato, Chambarlac, portatosi per ordine di Kellermann sulle traccie dei Piemontesi, riusciva ad intaccarne la retroguardia verso Aimé ed a catturare qualche sbandato. Queste continue sconfitte avendo sfiduciata la sarda soldatesca, comprese il duca che era miglior consiglio cercare di riordinare le schiere lungi dal fuoco nemico ed in luogo sicuro.

Formata pertanto una retroguardia di 1,500 uomini, tutta cappata gente, e datone il comando al cavaliere Latour, degno di comandare a scelti guerrieri, ed a cui sempre ricorreva il duca nei pericolosi frangenti, imponevagli di trattenere il nemico più a lungo gli fosse possibile, per dar tempo a lui di raccogliere le spaurite genti sul piccolo San Bernardo, nei vecchi trinceramenti.

Attelava le sue genti Latour su di un altipiano che sorge fra il Borgo San Morizio e quello di San Germano. Aveva seco il reggimento Monferrato, quello svizzero di Rockmondet, i granatieri provinciali del reggimento Torino ed i granatieri reali, uomini a tutta prova;

Digitized by Google

oltre a ciò aveva seco 2 cannoni ed un obice, comandati dal capitano Sappa, intelligente e valoroso artigliere di cui altamente mi onoro d'esser nipote.

Era il 4 di ottobre: verso le 7 del mattino giungeva Chambarlac coi fanti leggieri, due squadroni di usseri ed alcuni piccoli pezzi, e tosto appiccava la zuffa. Ma i nostri artiglieri, diretti dal Sappa, mantenevano la superiorità del fuoco, e gettando coll'obice granate nel mezzo dei due squadroni, vi generavano confusione e spavento. Pur muoveva all'assalto Chambarlac con un battaglione di granatieri serrati in colonna, mentre i suoi fanti leggieri, precedendola, tentavano celarne le mosse; ma non lasciavasi trarre in inganno il prode Latour, che formati ei pure in colonna i granatieri reali, mal soffrendo di aspettare il nemico di piè fermo, piombava con essi sulla colonna francese colla baionetta innastata, e li ricacciava giù per la china. Tre volte venivano i Francesi, che avevan ricevuti 1,000 uomini di rinforzo, all'assalto, e tre volte respingevali Latour, che in quel giorno esiste operasse più da soldato valoroso che da esperto duce. Ritentavano Ledoyen e Chambarlac uniti di sloggiarlo tentandone i fianchi. Ma vegliava Sappa, e vista la nemica mossa, collocava un pezzo in luogo ove i nemici non sospettavano, e distribuiva così saggiamente le sue tre artiglierie, che la mitraglia spazzava tutti gli sbocchi; e dove poi, pei risvolti del terreno, non giungeva essa, supplivano le baionette dei granatieri reali e di Monferrato. Così combattevasi con indicibil furore per 3 ore; quando verso le 10 giungeva Kellermann con tutta la sua gente, e metteva in batteria 12 pezzi di grosso calibro, che orribilmente cominciavano a decimare i pochi soldati di Latour; laonde egli, che ottenuto aveva l'in-

Digitized by Google

tento, quello cioè di dar tempo al duca di ridursi nel campo trincierato a piè del monte, cominciava ad eseguir il suo movimento retrogrado, ma con ordine tale che ben poteva dirsi marcia retrograda a fronte di forze decuple, ma non già precipitoso ritrarsi.

Ed è da notarsi che questa ritirata fu sostenuta da due Avogadro ambedue maggiori, e fatti dopo ambidue tenenti-colonnelli per la bella difesa; uno, Avogadro di Ronco, era il prode difensore di Beaufort, l'altro Avogadro di Valdengo, era maggiore delle truppe leggiere. Ritiraronsi essi a scaglioni per la costiera del côlle, appoggiando sempre il fuoco dei due pezzi regolati dal Sappa.

Giunta la colonna ai piedi del côlle, era raccolta da due battaglioni che aveva dietro di loro, sopra varie linee, scaglionati il duca per frenar così l'inimico, mentre faceva risalire il côlle alle artiglierie più grosse, ai bagagli ed ai feriti.

Ed in tal ordine adattato combattevasi ancora per tutta la giornata, ma finalmente era riuscito ai Francesi di trovare sentieri che tanto da destra che da sinistra giravano la posizione, pei quali Kellermann vi spediva un battaglione di cacciatori da una parte, e due battaglioni granatieri dall'altra; era allor forza al duca di far retrocedere le truppe sino alla vetta del côlle, ove stavano più solide trinciere e dove Kellermann non osava inseguirle.

Perderono i nostri 2 mila uomini e molto numerario che ammassato avevano nel Faussigny e nella Tarantasia: così scrivono almeno gli autori *Des victoires et conquêtes*: i quali stessi però in una nota pongono in avvertenza il lettore, che le relazioni di quei tempi erano

Digitized by Google

molto inesatte, quantunque, a detta loro eziandio, esse siano i soli documenti che si abbiano. E veramente, se essi intesero solo di parlar di questo combattimento di retroguardia ai piè del monte, 2,000 uomini sembrano troppi: onde anche qui il lettore farà bene a tagliare un zero: ma complessivamente in tutti gli scontri non recherebbe meraviglia, che fra soldati e villici armati, nei 40 giorni che durò la ritirata, sian mancati dei nostri 2,000 sui ruoli; perchè da una lettera scritta allora da un tal cav. Buronzo ufficiale, e che mi venne fatto di leggere, trovo scritto che grandissime furono le perdite, senza però che sia specificata alcuna cifra.

E valga a me pure di scusa la scarsezza dei documenti, se per avventura qualche errore regnasse nelle date assai confuse, e, quel che più mi dorrebbe, se io involontariamente taciuto avessi il nome di qualche valoroso, che in questa od in altre circostanze abbia ben meritato dalla patria.

Ridottosi il duca al San Bernardo, Cordon pure, trovatosi isolato in Moriana, vedevasi astretto ad abbandonar le alture di Braman e ritirarsi sul Moncenisio, inquietato di fronte da Ledoyen, e di fianco da Pressy, vincitore di Valmeinier: e fu per lui ventura che i Francesi, privi di artiglieria e frenati dalla nostra ben diretta dal Debuttet, dovettero desistere dall'assalire il monte fortemente trincierato, e limitarsi ad occupar le vecchie loro stanze a Termignone.

Molti furono gli ufficiali nostri che si distinsero in questa ritirata; ed oltre ai già nominati, trovo citati con lode i due capitani Pollinges e di Castelborgo, un conte Provana, un De-Vars, un Ghig-Revel Les-Cheaux, capitano dei cacciatori d'Aosta, forse parente,

Digitized by Google

ma da non confondersi coi due figli del conte Thaon di Saint-André; un Bensin, il cav. De-Maistre, il conte Frangia, il Verdun, il cav. De-Thone, i cavalieri Birago, Galateri, Daideri, Lignano, fatto prigioniero; e vedo decorato un caporale Taraglio del reggimento Marina, corpo al quale appartenevano pure la maggior parte dei sullodati: ma più di tutti meritò lode il conte Vallesa, maggiore del reggimento Ivrea, il quale, quantunque afflitto da acuta febbre maligna, non volle mai ritrarsi dalle file dei combattenti. E più di tutti poi, meritò biasimo il None, il quale, quasi credesse non fosse macchia bastante quella di codardo, aggiungeavi la taccia di calunniatore, asseverando esser causa della perdita del côlle della Maddalena il Treppié, che non era giunto in suo rinforzo; ma avveratasi la cosa, fu tanto lo spregio universale contro lui destatosi, che più non potendo durarla, venne richiamato a Torino; ma siccome era cortigiano sfegatato e nipote di altro cortigiano potente, in ricompensa della sua vigliaccheria, dopo aver passato l'inverno a corte qual ciambellano, nel seguente aprile veniva poi nominato Inviato plenipotenziario a Napoli: il cui clima e le svergognate lascivie di quella Corte a lui erano più simpatici delle nevi del S. Bernardo e dello sibilo delle palle nemiche. Era Inviato propriamente degno di sedere alla corte di Carolina e di Ferdinando Borbone!

Mentre il None otteneva un'ambasciata, un Costa invece, semplice sotto-tenente, per essersi mal condotto in Moriana in faccia al nemico, era cancellato dai ruoli: bene si oprò così facendo, ma perchè premiar quasi il None molto più colpevole? perchè affidargli l'onore di rappresentare presso una corte amica il suo sovrano,

Digitized by Google

come se un vigliacco potesse decorosamente rappresentare un governo?

Così ebbero fine per quest'anno le ostilità in Savoia. I Regii, dopo una vana scorreria nelle provincie di Tarantasia, di Moriana e del Faussigny, che non servì ad altro che a sparger sangue ed a provare il poco affetto dei popolani per Casa Savoia e la loro inclinazione per Francia, furono costretti a ritornare nelle loro antiche posizioni.

Il duca del Monferrato ritornossene al suo quartier generale di Aosta, dopo aver dimostrato che la perizia nel condur le imprese non eguagliava in lui il valore e la bontà d'animo; doti che lo rendevano grandemente accetto alla soldatesca.

Ed a dimostrare il cavalleresco carattere del giovine duca, citerò le nobili parole che voglionsi da lui dette a chi, vedendolo, a causa della fulgida stella dell'Annunziata, bersaglio ai tiratori nemici, lo eccitava a velare quella decorazione: *Messieurs*, rispose egli, *cette décoration n'est pas faite pour rester cachée en presence de l'ennemi;* e fedele al suo proposito, s'aggirò sempre rivestito del grand'uniforme ove più fitte cadevano le palle ed ovunque lo volesse il suo ufficio di supremo duce. Altri gli fa dire: *Soyons ce que nous sommes: c'est ainsi qu'un prince de Savoie doit se montrer au jour du danger.* Questa doppia versione fa temere dell'autenticità della cosa, non a causa del valore del principe che valorosissimo egli fu senza dubbio, ma e perchè le parole dei potenti sono raccolte ognor fedelmente dai cortigiani, e perchè sappiamo quanto industre sia questa genìa ad inventar adulazioni, ponendo in bocca generose parole ai loro idoli.

Digitized by Google

Quali dunque sian veramente state le sue parole, e se parole generose proferite egli abbia, io nol so: ma ben so che generosa fu la sua condotta, che formò la più amara censura degli uomini della tempra del None, di quegli spudorati, che, mentre anelano ai più eccelsi gradi della milizia, nascondono poi le insegne del loro guadagnato grado, e buttansi anche nei fossali al sibilo delle palle nemiche; e di tal immonda razza non v'è mai penuria!

Argenteau poi provò che di generale non aveva che il vestito; e per mala nostra sorte doveva ancor farne delle belle prima che venisse allontanato. Cordon dimostrò poi che lo spirito pronto per cui era rinomato lo rendevan più acconcio alle cariche di corte e di diplomazia, ove era stato molti anni, che alla testa di un esercito.

Mancò l'impresa di Savoia non tanto perchè intrapresa, come vollero taluni, con deboli forze; perchè 18 mila erano i nostri, quando invece i Francesi da principio a mala pena giungevano a 7 mila; e neppure perchè si oprò su varie colonne: perchè in un paese sterile come quello, e di anguste vallate, un grosso corpo di esercito non può avanzar riunito; e perchè la configurazione delle valli di Savoia è tale, che varie colonne avanzando anche separatamente, possono facilmente convergere su di un dato punto. Ma andò fallita l'impresa perchè non si agì colla voluta celerità; e se il duca, invece di perder tempo a Moûtiers ad emanar proclami, coi quali eccitava, minacciando e blandendo le popolazioni ad armarsi per la causa regia (V. *Documento n°* 3), si fosse spinto su Conflans, apparisce chiaro, da quanto scrivevano Bagdelonne e Ledoyen a Keller-

Digitized by Google

mann, che essi avrebber sgombrato il ducato e ridotti si sarebbero a Barreaux, abbandonando al duca Chambéry e le forti posizioni di Mians e Mommelliano, dove poteva fortificarsi, seppure non preferiva portarsi su Lione, che dava a quell'epoca seriamente da studiare alla Repubblica.

E che la cattiva riuscita della spedizione non provenisse dall'aver suddivise le forze, lo provò Kellermann, il quale con minor numero di truppe ne fece altrettanto. Ma egli supplì all'inferiorità numerica con abili manovre o con veloci provvedimenti. Forse a fronte d'un intraprendente nemico, queste misure gli sarebbero tornate funeste; ma è anche merito d'un generale saper giudicar l'indole del generale avversario. E difatti questo fu il solo merito di Radetzky nel 1849, quando eseguì quell'imprudentissima mossa di passare il Ticino sotto Pavia.

L'error principale poi fu quello di non sloggiar subito Pressy da Valloire, di dove teneva in soggezione ogni nostra mossa. Tanto più che colà succedevano ogni giorno avvisaglie, segnatamente li 12 e li 21 settembre, in cui si fecero alcuni prigionieri.

Altro errore di Cordon e di Fontanieux, che seco era, fu di non organizzare quelli abitanti che, fuggendo dai circonvicini villaggi di S. Alban ed Albanetto, incendiati dai Francesi, accorrevano ad unirsi ai Regii chiedendo armi; a segno che in una sola settimana il reggimento Moriana s'accrebbe di 200 e più volontari.

A questi falli tattici aggiunger se ne debbe uno maggiore strategico, quello cioè di non aver concertato con l'armata opposta ai Francesi sul Varo le mosse da farsi. È bensì vero che contemporaneamente si fecero tentativi an-

Digitized by Google

che da quella parte e nell'intermedia valle di Stura, come già esposi; ma queste operazioni sono così scucite, che veramente tu non t'avvedi della ben che menoma relazione fra loro, e diresti che, mentre il duca del Monferrato guerreggiava per Savoia, Devins e Colli guerreggiassero per una causa affatto estranea. Ma i duci degli alleati altra guerra non conoscevano che quella di cordone; ed era già troppo chieder da loro buone disposizioni tattiche, senza spinger le pretese a trovar in essi conoscenze strategiche; scienza che solo dopo Napoleone e l'arciduca Carlo venne ridotta a sistema, e di cui in allora la quasi totalità dei generali era perfettamente all'oscuro.

Mentre queste cose succedevano nella Savoia, ed ancor prima che l'arrivo di Kellermann le facesse volgere poco propizie ai coalizzati, il re andava adoprandosi presso l'austriaco maresciallo perchè alfin ponesse termine agli indugi e tentasse qualche offensiva mossa nella parte meridionale, ove le sgominate francesi schiere presentar sembravano facile vittoria.

Avrebbe, come già dissi, prescelto il re di far impeto con un oste poderosa per la Savoia; ma oltre che l'Austria a troppo caro prezzo valutava la sua cooperazione per quell'impresa, eranvi poi eziandio gli ammiragli dell'anglo-ispano naviglio, che lasciavan sempre sperare la loro cooperazione, edotti come erano che la sollevazione di Marsiglia aveva ampie ramificazioni in tutto il mezzodì della Francia, e che già nella stessa squadra francese di Tolone eranvi ufficiali che davan mano ad ardite trame favorevoli ai Capeti.

Deposto adunque qualunque progetto sul Lionese, raddoppiava il re di istanze presso il barone, a ciò po-

Digitized by Google

tentemente indotto dal duca d'Aosta, principe belligero, e che, già per natura avverso ai francesi repubblicani, era poi eziandio eccitato dalla consorte Maria Teresa arciduchessa d'Austria, donna d'alteri sensi, e la quale, quantunque sin allora madre solo di femminea prole, pur vagheggiava il trono per i suoi discendenti; non sembrando probabile che la duchessa Clotilde di Francia, eccessivamente pingue, priva sin allora di figli, e da molti anni moglie del valetudinario principe di Piemonte, avesse a dar eredi alla dinastia.

Era veramente donna risoluta questa principessa; e per dar idea dell'odio suo per i novatori, basti dire che era sorella della Carolina di Napoli. Come Austriaca poi dava essa maggior soggezione al barone, al quale in persona faceva rampogne per l'inazione in cui stava; onde questi, per togliersi d'attorno quel tedio, e simulare almeno guerrieri progetti, abbandonato Torino, veniva in agosto a Demonte, con un seguito che più di re avresti detto che di guerriero.

Ma là giunto rinnovava le lungaggini; onde il re, che non s'era mai spogliato di certe velleità guerriere mal consoni colla grave età sua, decideva di recarsi in persona ad assumere il comando delle forze guerreggianti nella provincia nicese.

Destinato pertanto il duca d'Aosta ad assumere il comando delle truppe stanziate in Val di Stura, che formavano l'ala destra dei corpi che agir dovevano di concerto, ed alla quale, come vedremo, era riserbata la massima parte della spedizione offensiva, e speditolo sollecitamente al campo, egli, accompagnato dai due ultimi suoi figli il duca del Genevese ed il conte di Moriana, imprendeva a visitare gli altri corpi minori collocati verso Saluzzo e Susa.

Digitized by Google

Partiva pertanto il buon re da Torino li 23 agosto, accompagnato dai voti dei suoi fidi, che di tenerezza piangevano udendolo sclamare Nizza o Superga, cioè la vittoria o la morte.

Queste parole intanto, rapportate colle solite chiose ed esagerazioni ai feroci settari di Francia, servivano, non so troppo con qual fondamento (1), ad accrescere i sospetti che già pesavano sulla fedeltà di Brunet: si volle che desso avesse promesso a quel monarca di opporre debole resistenza. Queste nuove accuse, o vere o falsamente inventate dai suoi nemici, diedero l'ultimo tracollo all'infelice generale, il quale era poi anche accusato di non aver ottemperato all'ordine di spedir una divisione della sua armata verso Tolone, ove già era scoppiata la rivoluzione; disobbedienza colpevole, se vuolsi, ma che tenderebbe a distruggere l'altra accusa; perchè se veramente Brunet desiderato avesse di aprire il passo al re savoiardo, nulla di meglio desiderar poteva, che aver poche genti da opporgli, acciocchè la debolezza delle sue schiere palliar potesse il tradimento. Ma così non la pensavano i nemici di quel generale, che accusavano poi anche lui ed il brigadiere Ortomann della disfatta patita nel giorno 12, nel quale Ortomann specialmente aveva fatti prodigii di valore; ciò malgrado, chiamati alla sbarra, e destituiti, salirono poi sul palco di morte.

(1) Vuole Denina che veramente esistito abbian queste pratiche fra Brunet ed il piemontese governo, e che una indiscrezione di un impiegato ministeriale abbia fatto scoprir la cosa ai dominatori di Francia. Se ciò è, Brunet meritò il suo destino; io però ne dubito, perchè Koch, che scrisse le memorie di Massena, che era allora il più influente al quartier generale, e col quale, secondo Denina, si tentò rinnovar l'intrigo, non ne fa cenno.

Digitized by Google

Cadde pertanto il comando dell'armata francese nelle mani di Dumerbion, vecchio valetudinario, il quale, non avido di quel comando che accettato aveva solo per non dar motivo d'accusa di tiepido civismo, diffidando de'propri lumi, adottò il saggio partito di riporre la sua fiducia ne'suoi luogotenenti, e specialmente in Massena, che cominciava a dar saggio di non comune perizia nelle militari operazioni.

Siccome poi Kellermann conservato aveva la suprema direzione delle due armate, Dumerbion non aveva arrecato alcuna variazione alle disposizioni fatte da quel generalissimo, contentandosi solo di accrescere le opere di difesa, erigendo ridotte specialmente verso Lantosca, nelle località di Villars, del Gaudissart, del Seuil e di Vesco, punti tutti importantissimi e più o meno prossimi a quel borgo, e che così fortificati potevan meglio frenare le continue scorrerie dei partigiani piemontesi; scorrerie che se soventi non avevano altro aspetto che escursioni di predoni o perlustrazioni di pattuglie, assumevano però talvolta il carattere di piccole fazioni di guerra. E tale fu certamente quella che ebbe luogo li 4 agosto sopra Belvedere. Presero parte ad essa varie bande di volontarii divisi in tre colonne. Una, guidata da Chiusano e composta di granatieri volontarii, assalire doveva il campo nemico di Fluaut, mentre La-Rocque con la seconda, composta di miliziani nicesi, e Canale colla terza, formata dai suoi carabinieri, assalir dovevano Belvedere. Succedeva l'attacco, e gli avamposti francesi, vivamente incalzati da La-Rocque, precipitosamente si ripiegavano, ed eran bentosto seguiti da quelli della destra che cedevano dinanzi ad un impetuoso attacco di Chiusano. Ma questa foga stessa dei Regii riu-

Digitized by Google

sciva loro fatale, perchè giunti spensieratamente sotto il cannone delle ridotte di S. Giovanni, ove raccolte s'erano le guardie avanzate nemiche, non spalleggiati dalla colonna Canale che era la maggiore, e che per aver tenuta una via alquanto divergente non trovossi all'ora concertata al posto designato, essi, dopo un furioso assalto al fortino nemico, straziati dalla scaglia, dovettero rinunziare ad impadronirsi di quell'opera che pur era lo scopo della lor spedizione. Tuttavia i Francesi, temendo di essere assaliti da forze più formidabili, evacuarono all'indomani il villaggio di Belvedere.

Perderono i nostri in questo guazzabuglio una sessantina di uomini, e come ne fu lodato e premiato colla croce di S. Maurizio il De-la-Rocque, il quale col sottotenente Rimbotti vi rimaneva ferito, pel dimostrato valore, così biasimato fu generalmente Canale per la soverchia tardanza.

Altra ragguardevole e più fortunata escursione fu quella fatta dal Bonneaud nel giorno 16 di agosto sul nemico campo di Tuech, mentre il cav. Viterbo, tenente-colonnello del reggimento Saluzzo, con più poderosa schiera assaliva il monte Morigone, ove i Francesi avevano un battaglione: ma siccome lo scopo vero era di sloggiare il nemico dal Tuech, posto incomodo ai nostri per gli ulteriori progetti di Devins sulla sinistra francese, così Viterbo, quantunque guidasse la maggior schiera, limitar dovevasi a dimostrazioni d'assalto, mentre Bonneaud invece doveva assalir daddovero. Era questa spedizioncella stata ideata dal duca d'Aosta, il quale, in tutti quei dì che precedettero alla fazione che ebbe poi luogo verso Lantosca li 7 settembre, continuamente aggiravasi con piccola scorta per quelle valli per acquistar conoscenza del terreno.

Digitized by Google

Andava dunque l'audacissimo emigrato Bonneaud, sempre pronto ad ogni più arrischiata impresa, ad aggredir il poggio di Tuech, ove riuscivagli di entrar per subita sorpresa sul far della notte nel bel mezzo delle trinciere nemiche, in ciò potentemente aiutato da due sergenti Hurel francese ei pure, ed Azienti piemontese, i quali primi riuscivan a penetrare non visti nelle opere nemiche, ove spento con ardito colpo il fazionario, ponevano in un subito lo sconcerto tra' nemici, del quale valendosi Bonneaud, che li seguiva a piccola distanza, penetrava senza gran difficoltà nel nemico campo. Entrare, inchiodar le artiglierie, catturare l'ufficiale comandante fu cosa di un momento. De-la-Fare francese, Quincinetto e Cauvin, già a noi noti, nicesi, imitando il loro condottiero, portavano ovunque la morte e la strage; accortisi però essi che dalli sostegni giungevan rinforzi al Tuech, evacuavan quel côlle, lasciandovi un mucchio di cadaveri, e conducendo suo prigioniero il comandante e le artiglierie, le quali però rendendo pel loro peso meno spedita la ritirata, venivano d'ordine di Bonneaud precipitate nei sottoposti burroni.

Succedette in tal circostanza un pietoso caso, e fu che ai primi bersaglieri francesi riuscì impossessarsi del conte Ovasson, giovine emigrato francese che contava appena 16 anni, e che, quantunque cadetto nei cacciatori di Piemonte, si era unito volontario a quella spedizione diretta dal valoroso suo campatriota; cadde adunque egli, mentre valorosamente combatteva al retroguardo, nelle mani dei repubblicani, i quali, condottolo a Nizza, lo fucilavano. Traditore egli era, e meritò certamente la sua sorte, poichè niuna politica convinzione può autorizzare un uomo d'onore ad impugnar

Digitized by Google

l'armi contro la patria, ma pure sembra che la giovenile sua età ed il suo valore avrebbero dovuto trovar grazia od attirargli almeno pena men grave.

Viterbo eziandio aveva fatto alcuni prigionieri al Morigone, ma vedeva il suo capitano, il cav. Roccaforte, così sconciamente ferito, da rimanerne storpio ed inabile al militar servizio pel rimanente de' suoi giorni. Hurel poi ed Azienti eran, pel dimostrato valore, insigniti della medaglia, ed era lodato anche il cav. Portula ufficiale di Saluzzo, distintosi sotto gli ordini di Viterbo.

Il Tuech però era posizione di importanza tale che i Francesi non frapposero indugio a profittar dell'errore dei Sardi di non averlo in forza occupato, rioccupandolo essi ed accrescendone anzi le difese; e siccome compreso aveano che queste avvisaglie erano foriere di più serii attacchi sulla sinistra loro, stabilirono un ponte fra la Rocchetta e Buassone sul Varo per aver sempre libera in ogni evenienza la ritirata dietro quel fiume.

Volendo poi porre la destra loro al pari della sinistra al coperto dalle scorrerie di quelli infestissimi partigiani nemici, accrebbero le opere a Brois ed a Mangiabò; il che avendo fatto supporre agli alleati che piantar volessero batterie contro loro per poi aggredir da quella parte, fecero essi pure a loro turno accrescere le opere del campo di Beola.

Continuavano Bonneaud e compagni le loro scorrerie, ma chi imprendeva una seria perlustrazione del terreno frapposto alla Tinea ed alla Vesubia fu il marchese Colli-Ricci, maggiore allora di Mondovì, e che aveva la superiore direzione delle truppe leggiere stanziate verso

Digitized by Google

le sorgenti di quei fiumi, tenendosi egli intanto di sua persona al Puget-Theniers. Ed eran queste genti meritamente a lui affidate, perchè accoppiando egli a molta intelligenza straordinario valore, teneva in continua inquietudine i posti nemici. Molte furono le avvisaglie accadute fra quei fanti leggieri ed i posti francesi, delle quali dirò solo le due più serie.

Ebbe luogo la prima al monte Cuson, collocato fra la Colla della quercia e la Colla Lunga, ove i Francesi avevan eretta una ridotta per impedir quel passo che serviva di comunicazione fra le truppe stanziate in val di Stura e quelle poste in val di Tinea: attaccò Colli quel fortino, ed in breve sloggiatine i difensori, veniva ad assalirli all'indomani in un altro posto collocato a Cognets-Durand, piccol poggio con alcuni casolari fra la Colla Lunga e la Tinea; ivi pure riuscivagli di scacciare il nemico; per la qual cosa li 26 del mese stesso egli intraprendeva un'altra perlustrazione di maggior entità nel contado di Boglio, facendo assalire da Cimiez, capitano di milizia, il posto francese della Cerisette, mentre Belmond, tenente-colonnello delle milizie, secondato da Antonino buon ufficiale, spingeva i suoi scorridori sino a Guillaumes ed Entraunes; trovava Cimiez dura resistenza, e dopo un combattimento che durò dalle 4 antimeridiane alle 10 1[2, ritiravasi, non però senza trofei, perchè si conduceva seco 14 nemici prigionieri. Belmond, che comandava maggior forza, respingeva poi sul destro margine del Varo tutti gli avamposti francesi, dimodochè il terreno compreso fra l'altissimo Varo e le sorgenti della Tinea, era affatto sgombro di nemici: e questo era il vero scopo di queste baruffe, le quali tendevano ad allontanare i posti nemici acciò vigilar non

Digitized by Google

potessero sulle mosse degli Austro-Sardi, e ad acquistare conoscenza precisa del terreno e della posizione dei Francesi per potersene poi avvantaggiare nel vicino assalto sulla loro sinistra, che Devins, d'accordo col duca d'Aosta e col re, andava meditando.

Servivano poi mirabilmente a questo scopo una compagnia detta di guide, composta tutta di giovani nizzardi usi a scorrer quei côlli e conoscitori di ogni benchè più ignoto varco; furono da principio comandati essi da tal Ramoino, che resosi defunto non so se per ferro nemico o per fatica, veniva surrogato dal suo tenente ed amico Lamberti, il quale generoso quanto prode sovvenne sempre ai bisogni della vedova e della prole dell'estinto capitano e collega; perlocchè informatone il re, gli assegnava un equo stipendio che lo ponesse in caso di sovvenire alla derelitta famiglia del collega ed alle esigenze del proprio grado.

Gli Austro-Sardi eziandio conservavano le posizioni che avevan tanto sangue costato ai repubblicani; solo mentre le diserzioni e le malattie avevano diminuito la forza nemica, essi avevano di alquanto aumentate le proprie.

La bella difesa fatta dai corpi leggieri in generale nelle fazioni dei mesi di giugno e luglio ne avevano svelata l'utilità, dimodochè il re aveva ordinato di portare a 2,133 uomini la forza della legione straniera, facendola reclutare fra i molti miliziani che volonterosamente entravano in un corpo che combatteva in modo analogo al loro, e nel quale poi la paga era stata recentemente d'ordine del re recata a livello di quelle degli altri corpi.

E qui, facendo una breve digressione, osserverò che

Digitized by Google

è opinione invalsa presso tutti che l'ordine sbandato sia stato inventato dai Francesi nelle guerre della rivoluzione. Io non niegherò questo, perchè ben so che furono essi che se non altro lo applicarono su più larga scala per supplire così a quella erudizione che formava la forza delle falangi austro-prusse, e di cui la giovine loro milizia era ignara: ma debbo tuttavia e voglio far notare che presso i nostri maggiori già sin dal 1775, come narrai nel 1° capitolo, si era dato mano alla formazione ed istruzione dei corpi di truppe leggiere; ed invero nelle cinque campagne che io or sto descrivendo essi fecero sempre uso di un ordine sparpagliato, che per non essere ancora retto da solide norme, come dopo lo fu ed ora lo è, non era perciò meno diverso dall'ordine compatto nel quale pugnavano le milizie dette di linea. I Francesi, ripeto, fecero quasi esclusivamente uso, nelle prime campagne, di quest'ordine eminentemente adattato alla indole loro sciolta ed ardita, ma solo più tardi, nelle guerre dell'Impero, lo assoggettarono esse poi a quelle regole, che, mutato solo per quanto riguarda l'arma, ancor attualmente formano la base dei movimenti delle truppe leggiere d'ogni nazione.

Ritornando ora alle operazioni dei due eserciti, dirò che era pertanto propizio il momento scelto dai due alleati per agire contro la nemica armata, le truppe della quale erano grandemente inquiete per la notizia avuta non solo della sollevazione dei Tolonesi, ma della entrata degli Inglesi in quel porto e città, accaduta li 27 agosto: non havvi dubbio alcuno che se gli Austro-Sardi avessero fatto gagliardo impeto sulla estrema sinistra francese cadendo a ridosso della linea, Dumerbion si sarebbe in tutta fretta ridotto sul destro mar-

Digitized by Google

gine del Varo. Vollero essi invece attenersi ad un piano elaborato a Torino dal re col Devins; piano non cattivo, ma troppo esteso, e che bisognava saper modificare sul luogo. Per varii motivi poi, frivoli tutti, essi perdettero 10 giorni, mal ricordando che il tempo è merce preziosa in guerra.

Reduce dal suo giro, pendente il quale era stato accolto ovunque con dimostrazioni di vivo affetto, era giunto il vecchio monarca alla Ghiandola li 6 settembre, preceduto pochi dì prima dal Devins, che era venuto a dare le opportune disposizioni per effettuare l'attacco prestabilito fra loro al giorno 7. Aveva voluto il re prescegliere quel giorno perchè anniversario della vittoria riportata 87 anni prima dagli Austro-Sardi sui Francesi, perchè sembravagli che ciò fosse di buon augurio, ed atto ad aumentar l'ardore della truppa già esilarata e balda per le ottenute vittorie, dimenticando però il buon vecchio che nè lui era l'avolo Vittorio Amedeo II, nè il podagroso Devins era il principe Eugenio!

Avevan poi anche contribuito a determinare quel giorno alcune ubbie religiose che gli frullavano pel capo, ond'egli era andato dicendo a Cuneo ed a Demonte, che voleva far celebrare la processione consueta degli 8 nella città di Nizza, sperando quasi dal cielo qualche prodigio per favorire i suoi piani; non dissimile in ciò dagli altri potenti della terra, che tutti invocan le divinità, quasi che essa, invece di maledire, benedir dovesse le sanguinarie imprese loro!

Giunto dunque il re il giorno 6 alla Ghiandola, recavasi il giorno stesso a passare a rassegna le truppe nei varii campi, e si fu in tal circostanza che egli accordò le varie croci e decorazioni agli individui da me

Digitized by Google

già citati, innalzando ancora alla dignità di gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro il valoroso barone Colli, e creando il barone Dellera proprietario della legione leggiera. Per dimostrare poi d'esser parato a dividere coi suoi soldati fatiche e rischi, fatto innalzare un padiglione nel campo della Formagina, di dove si scorgevano le nemiche posizioni, ivi su poca paglia passava la notte, pronto a balzar in piedi al primo spuntar dell'aurora per presenziare l'azione.

Ecco qual era il complicatissimo piano degli alleati: cinque erano i corpi che dovevan concorrere a questa spedizione, alcuni attivamente ed altri per appoggiare con dimostrazioni più o meno imponenti le mosse dei primi.

La parte principale era riserbata al duca d'Aosta ed al conte di Saint-André: il primo doveva muoversi li 5 da Entragues con 4,000 buoni soldati ed alcuni pezzi, scendendo dal côlle delle Finestre, venire per San Martino di Lantosca ed occupare le alture tutte che coronano il destro margine della Vesubia, facendo in pari tempo perlustrare il suo destro fianco da truppe leggiere verso San Dalmazzo il Piano, le quali dovevano legarlo poi cogli scorridori di Strassoldo, a cui era ingiunto che, lasciata una semplice brigata a sorveglianza del campo di Tournoux, si portasse colle residue sue forze dai bagni di Vinadio su Santo Stefano ed Isola, per perlustrare tutte le giogaie poste fra la Tinea e la Vesubia, inquietare la estrema ala manca dei Francesi e minacciare in pari tempo il luogo di Guillaumes, ove trovasi un solido ponte che dà il passo sulla destra sponda del Varo. Queste erano le offensive mosse della destra alleata contro la sinistra francese: attacco

Digitized by Google

di cui la massima parte era affidata al duca d'Aosta, e che effettivamente era quello di maggiore importanza, atteso che, operando sul fianco dei repubblicani, costretti li avrebbe a retrocedere. Ma perchè riuscisse, era necessario mandarlo ad effetto potentemente e simultaneamente a quello di Saint-André, più verso il centro. Ora, per ciò ottenere, occorreva che questa colonna procedesse per vie facili ed accessibili all'artiglieria; e ciò fu quanto non si fece, per colpa, secondo alcuni, del cavaliere Marciotti, maggiore del genio, il quale assicurò conoscere una via a ciò adattata, e che, non trovandola poi, fu costretto a sceglierne un'altra, per cui non fu possibile trascinare i pezzi, che pur erano di piccolo calibro, perchè di artiglieria di montagna.

Saint-André doveva, in pari tempo, partire dal campo di Rauss con un'altra colonna, scendere la valle di Gordolasca ed assalire le opere minori dai Francesi erette sul lato manco della Vesubia, riunirsi quindi al duca portandosi a Belvedere, e concorrere seco lui all'oppugnazione della ridotta del Vesco e delle altre opere dai nemici costrutte nei dintorni di Lantosca; e quest'era la terza schiera. Colli, colla quarta, aveva mandato di simulare un attacco sul centro nemico, inquietando i campi di Tuech e della Focaccia con un vigoroso cannoneggiamento dal prossimo campo alleato di Milleforche, che, appositamente munito di grosse artiglierie, poteva offendere e venir poco offeso; tenendo intanto le truppe pronte per convertire il finto attacco in reale ove il destro presentato si fosse.

La guernigione di Saorgio, finalmente, rinforzata di alcuni battaglioni, doveva fare una sortita e tasteggiare i posti francesi collocati alla Penna e sulla destra sponda della Roya.

Digitized by Google

Una sesta battaglia, governata da Dellera, stava di riserva nei campi di Testa di Rogiero e di Terra-Rossa, nel qual luogo il re deciso aveva di recarsi col Devins per esser testimonio della lotta.

Questo piano in sè non era cattivo, e semplificandolo alquanto e raccorciando essenzialmente il fronte di attacco, avrebbe potuto riuscire; tanto più, se, come già dissi alcune pagine sopra, il marchese di Cordon avesse collocato un buon polso di gente alla Valloire di dove tenevano in iscacco non solo le truppe di Brianzone, ma di Tournoux; ma anche senza quella occupazione, troppo scientifica per generali che agivano ognuno per proprio conto e non sapevano coordinare le loro mosse ad un comune scopo, avrebbero gli alleati potuto operare su di una zona più ristretta di terreno, e perciò appunto con maggiori forze. A che servivano difatti le dimostrazioni sul monte Penna e sulle ultime acque della Roya? Non era egli chiaro che i Francesi, assaliti gagliardamente da tergo, avrebbero di per loro stessi evacuate le posizioni rimpetto a Saorgio? Similmente al centro bastavano poche forze, poichè non era da credere che i Francesi, già ributtati le tante volte dinanzi a quei baluardi, scegliessero il momento appunto in cui erano essi vivamente assaliti nelle proprie trinciere per portarsi ad espugnar quei fortissimi siti. Bisognava pertanto limitarsi al centro ad una fragorosa cannonata, presentare alcune teste di colonne per far credere ad un assalto, ed intanto rinforzare Saint-André talmente, che da solo ei potesse intraprendere l'espugnazione delle ridotte francesi attorno a Belvedere ed a Lantosca, lasciando così agio al duca d'Aosta di coronar solo le alture a destra della Vesubia con poca gente e con al-

Digitized by Google

cuni pezzi, e rinforzare colle altre schiere Strassoldo, il quale, invece di spingere le sue scorrerie sino a Guillaumes, punto troppo distante dalle operazioni degli alleati, meglio avrebbe potuto operare sopra Puget-Theniers, vero punto su cui dovevano portarsi le forze austro-sarde, e le quali, invece di logorarsi in inutili sforzi contro posizioni, già per natura e per arte poi rese fortissime, ed all'assalto delle quali non si poteva gire che per angusti calli, poco o nulla acconci all'artiglieria, sarebbero state molto meglio impiegate ponendole a cavallo del Varo Superiore alle spalle dei Francesi, assaliti in pari tempo di fronte dal conte di Saint-André, trovandosi così eziandio in maggior prossimità della linea di ritirata del nemico, che, separato dalle truppe di Tournoux, avrebbe dovuto ritirarsi valicando il Basso Varo, col rischio di vedersi intercettata anche quella linea di ritirata, od almeno di operar questa sotto i colpi dei partigiani piemontesi, che, arditi quali dimostrati si erano, renderla potevano lor funestissima.

Ma non si seppe o non si volle così agire per lasciar forse anche al duca, fautore caldissimo dell'impresa, il merito di averne condotta a buon fine la parte essenziale; locchè però, come vedremo, la sua cattiva stella lo impedì di effettuare.

Portavansi le varie colonne all'assalto il giorno 7; ma non eravi accordo nelle loro mosse; perchè il duca, o aveva mal compreso o non voleva attenersi alle istruzioni del Devins, il quale, rispondendo ad una lettera che esso duca scritto gli aveva li 4 da Entraunes, e dove gli diceva che ne sarebbe partito l'indomani per trovarsi li 6 al monte Seriol, e li 7 in caso di valicar la Vesubia a Roccabigliera per dar la mano al conte di Saint-An-

Digitized by Google

dré, Devins dico, osservava al duca che sua missione era di tenersi sulle alture che cingono il torrente sulla destra; che la marcia che esso intendeva far fare alle sue truppe li giorni 6 e 7 era soverchiamente lunga, e che, ciò facendo, egli si esponeva ad assalire opere formidabili con gente spossata; che Saint-André non aveva che poca gente, e non poteva far altro che inquietare il nemico colle artiglierie e coi fanti leggieri, e sloggiarlo dai primi trincieramenti; ma che il vero attacco doveva operarsi da lui duca sulla sponda destra, aggiungendo che nel caso che i Francesi facessero valida resistenza su quella sponda, egli dovea avanzare con circospezione, e tener sempre in serbo una forte riserva per opporsi a qualunque rimbecco del nemico. Raccomandava poi caldamente al principe di non portar alcuna benchè menoma variazione all'ordine di marcia preconcertato assieme molti giorni prima, perchè bastava qualunque cambiamento, per piccolo che fosse, per mandar a vuoto l'impresa. Non sta poi neanche che il duca ignorasse le cattive strade che percorrer doveva, perchè nella sua lettera delli 4 dice che per tal cagione ha deciso portar seco due soli cannoncini e 4 mortai; al che rispondendo Devins, dice che quei pezzi hanno tiro molto incerto, ma che sgraziatamente sono i soli che si possan adoprare in tali alpestri regioni.

Ma sfortunatamente pare che questa ragionatissima risposta del generale austriaco, scritta da lui li 5 dal Cairos, non sia più pervenuta al duca prima della sua partenza, e non abbia perciò potuto indurlo a non mutar le prime disposizioni: pare però che non varcasse la Vesubia, e che vadano errati quegli scrittori che lo fanno assalire e conquistare il campo di Flaut che era

Digitized by Google

sulla sinistra del torrente, e che fu preso bensì sui Francesi, ma da Saint-André e non dal duca d'Aosta: perchè da una lettera scritta dal principe Clermont di Saint-Jean, aiutante di campo del re, e spedito li 8 a Saint-André dopo l'assalto, si scorge che questo generale, che si era impossessato di S. Giuliano e di Vesco, non avea poi potuto operar la sua congiunzione col duca; ora S. Giuliano (V. *Fig.*ª 1), è aderente alla sponda sinistra della Vesubia ed a mezzodì di Roccabigliera, nella direzione appunto per cui giunger doveva il duca d'Aosta; quando invece il campo di Flaut è buon tratto addietro di San Giuliano fra i due rivi di Graos e dell'Aiguetta; dimodochè il duca non avrebbe potuto impadronirsene senza forzatamente imbattersi e quindi congiungersi col Saint-Andrè, a meno di venir a passare la Vesubia fra San Giuliano e Flaut; operazione imprudente, perchè colà le rive del fiume sono oltremodo alte, ma poi ciò non avrebbe impedita la congiunzione. Da quella lettera istessa invece appare che il duca conquistato aveva due ridotte sulla destra, ma che, trattenuto poi da quella della Cerisiera più formidabile, non aveva potuto più oltre progredire.

Queste cose ho voluto dire prima di narrare il conflitto, perchè il lettore sappia il motivo per cui la mia narrazione corre alquanto diversa da quella degli storici contemporanei, i quali tutti vorrebbero innalzare alle stelle il valor del duca e dar addosso a Devins; che anzi, alcuni fra loro spingono la malignità a dire che l'austriaco barone era a Torino; nulla di più falso. Devins era al Cairos col re, che seco lui recossi poi alla mattina delli 7 a Terra-Rossa per veder il corso dell'azzuffamento; e se il duca Vittorio Emanuele seguito

Digitized by Google

avesse i saggi avvisi dell'austriaco generale, la vittoria poteva esser nostra. Non mancheranno occasioni per biasimar Devins: ma intanto anche per lui lo storico deve essere imparziale; che anzi male si appigliano a negarne la presenza taluni, perchè se la spedizione andò a male lui presente, a parer mio ciò gli fa maggior torto che se avvenuto fosse mentre lui era lontano, tanto più che sarebbe assurdo voler imputare quella lontananza a viltà in un vecchio soldato che tante prove già aveva dato di valore, e che non era poi per nulla esposto ai pericoli stando qual consigliere accanto al re a rispettosa distanza dai nemici proiettili. A coloro poi che accusano il duca di soverchio valore soltanto, io, portando più retto e men cortigianesco giudizio, rispondo che valoroso certo fu il duca (qualità più da granatiere che da duce), ma fu anche ostinato ed inetto perchè non comprese la sua missione: e Dio guardi gli eserciti, e specialmente il piemontese, da quei condottieri che, per insano coraggio, ne fanno inutilmente decimar le file dal ferro e dal fuoco nemico!

Dopo il sin qui detto, poco mi rimane a dire. Avevano i Francesi coperto di varie ridotte i poggi posti sulle due rive della Vesubia, le quali ridotte erano separate fra loro dai tanti rivi che ivi versansi in quel torrente. Così le fortificazioni del Caire-des-tres-Crous, di S. Giovanni e di S. Giuliano, trovavansi fra la Vesubia e la Gordolasca: fra il Graos e l'Aiguetta sorgeva la ridotta S. Severo, più a levante quindi quella maggior di Vesco, e finalmente accanto al torrente, il campo di Flaut; al di là poi della Vesubia, fra essa ed il rio Lantosca che in essa si getta inferiormente a Lantosca, stavano tre ridotte, quelle cioè del Villars, poca cosa,

Digitized by Google

quella più forte della collina di Somma-lunga e l'altra detta del Pino: eran tutte tre legate assieme, e difendevansi mutuamente. Al mezzodì di Lantosca, sulle rive della Vesubia, stava il campo di Seuil: Lantosca era serragliata, e finalmente al di là del rio Lantosca ergevasi la forte ridotta della Cerisiera con alcune opere minori.

Partito li 7 Saint-Andrè dal campo di Rauss, scacciava successivamente i repubblicani dal Caire-des-tres-Crous, dalle alture di S. Gioanni, e veniva quindi all'assalto di S. Giuliano. In pari tempo il cav. Filippo Del Carretto di Camerano, scendendo il rivo Graos, investiva coi corpi franchi la ridotta S. Severo: qui succedeva un fiero tafferuglio, perchè erano risoluti difensori che l'avevano a far con disperati assalitori; la francese origine della maggior parte dei quali invece di allenire, inferociva le ire, poichè dagli emigrati ben sapevasi che per loro, prigionia e morte eran una cosa stessa (1). Trionfava finalmente Del Carretto, perlocchè

(1) Tutti gli autori danno merito al Del Carretto di Camerano ed ai suoi cacciatori franchi della presa della ridotta di S. Severo. La gazzetta officiale invece dice che fu un Del Carretto di Monfort con due compagnie di Acqui e due di Susa che eseguì tale impresa. Io seguii la versione dei più, e ciò perchè vidi un decreto reale in cui Camerano poco tempo dopo fu nominato aiutante di campo del re, *perchè la ferita riportata da lui li 8 giugno essendosi riaperta pei strapazzi dei combattimenti posteriori, gli rende troppo faticoso il servizio a piedi di comandante del corpo franco:* ed io credo che il divario provenga da ciò che forse il marchese Filippo Del Carretto aveva i due feudi tanto di Camerano che di Monfort. Quanto poi ai reggimenti a cui appartenevano i soldati, osserverò che quel di Susa era in Valle d'Aosta; nè potevan essere i cacciatori, perchè solo nel seguente anno si dotarono i reggimenti provinciali di una compagnia cac-

Digitized by Google

Saint-André, che senza gran resistenza espugnato aveva S. Giuliano, valicando ora la Gordolasca, marciava su Vesco dal nord, mentre Del Carretto lo assaliva dall'est. Qui pure fu un fiero menar di mani; ma finalmente il capitano Raibaudi della Cainea, nativo della Briga, e duce dei miliziani di quel luogo, riuscito essendo a gettarsi coi più arditi nell'interno della ridotta, i Francesi, ferocemente combattendo, ritiravansi verso il loro trincierato campo di Flaut. Voleva ivi incalzarli Saint-André, a ciò spinto dal Del Carretto e dal Raibaudi, ma incerto delle mosse del duca, non vedendolo comparire, esitando d'avventurarsi con sì debole schiera all'assalto di un fortissimo e munitissimo campo, veduta ormai vicina la notte, fortemente stabilita la sua gente a S. Giuliano ed a Vesco, pensava di pernottare in attesa di schiarimenti o di ordini relativi.

Simulato aveva contemporaneamente il barone Colli un assalto sul centro nemico; e scacciati i repubblicani dai primi poggi, confinati li aveva nel forte loro campo del Tuech; e sarebbe stato per lui allora il momento opportuno per irrompere con poderose squadre sulle Milleforche, e sforzare il nemico in quell'ultimo suo rifugio: ma ne lo trattennero il re e Devins, che ignari ed inquieti della sorte del duca, decidevano di soprassedere.

Questo principe intanto s'era mosso su varie colonne: le orride strade e le mal calcolate distanze avevan ritardata la sua marcia di quasi 24 ore; ma giunto al-

ciatori; Del Carretto comandava il corpo franco, ma può darsi che la sua schiera fosse stata rinforzata da due compagnie del reggimento Acqui, che effettivamente fece parte di quella spedizione.

Digitized by Google

l'albeggiare del giorno 8 in faccia alle opere erette sulle alture di Somma-lunga; formata coi battaglioni di Guardie e Piemonte una colonna, a cui ponevasi a capo; dato il comando di un'altra al valoroso conte Quinto, colonnello dei dragoni del Re, che con quelli della Regina pedestramente combatterono quel dì; investito prima il Villars e quindi la ridotta di Somma-lunga, dopo duro combattere, le conquistava amendue. E qui pare che avesse parte alla vittoria il reggimento Acqui, perchè vedo un tal Giorgio Negro guadagnarvisi la decorazione *per essere entrato dei primi nella ridotta di Somma-lunga, ed avervi fatto prigioniero un tenente francese.* Volgevansi poi le due colonne sulla ridotta del Pino, e dopo breve, ma caldo menar di mani, in cui rimaneva ucciso il conte Duc tenente dei dragoni Regina, questi, con quelli del Re, arditi pedoni e svelti equitatori ad un tempo, riuscivano a penetrarvi il dì 8 al mezzodì.

Ma qui fu dove la sbagliò il duca; perchè invece di volgere a stanca e venirsi ad unire con Saint-André per tentar seco lui la conquista del campo di Flaut, egli, sapendo aver al di là del rio di Lantosca la ridotta di Cerisiera sul fianco destro ed il campo di Seuil presso Lantosca alle spalle, credette dover espugnare questi forti siti prima di operar la congiunzione; ma non pose mente il duca, che portandosi egli su Lantosca e Cerisiera, non spariva per lui l'inconveniente di aver il nemico sul fianco: solo questi dal campo di Flaut era sul suo fianco sinistro, mentre prima trovavasi sul destro. Aggiungasi che esso duca avea spedito sin dal mattino il colonnello Frinco con forte colonna sopra Utelles: era dunque chiaro che i Francesi quand'avessero udito il rumor di quell'altro attacco, avrebbero abbandonato la Cerisiera

Digitized by Google

per non vedersi tagliati fuori appena gli alleati fossero stati padroni di Lantosca. La vera mossa adunque consisteva nel dar tempo a Frinco, che avea da percorrere un lungo tratto di terreno, di giungere a minacciare la sinistra francese, di espugnare intanto, coll'aiuto di Saint-André, il campo di Flaut, ed uniti poi recarsi ad assalir Lantosca: in tal modo la formidabile ridotta di Cerisiera sarebbe stata abbandonata dai Francesi senza che costasse ai nostri una gocciola di sangue.

Così sventuratamente non la pensò il duca: vennero, egli e Quinto, su due colonne, uno a sinistra, l'altro al nord più a destra contro la Cerisiera; ma quella ridotta, munita di grossi pezzi, era poi piccola, e posta su di elevato poggio; per cui, mentre i suoi tiri riuscivano dannosi oltremodo ai Regii, questi, che non avevano che quei piccoli obici di cui parlammo, difficilmente riuscivano a lanciar bombe nell'interno. Ciò vide il duca, e ciò dovrebbe averlo reso accorto della difficoltà dell'impresa; ma sembrando a lui ne andasse del suo onore nell'espugnar quel forte sito, ed immemore che alla guerra il primo onore è di vincere, e non serve con questo più che con quell'altro modo, ostinavasi a voler rinnovar gli attacchi, inviando in pari tempo a chieder cannoni a Saint-André. Formate poi le colonne nel letto del rivo Figaretto, postosi egli a capo di quella di sinistra composta delle guardie di Piemonte e dei cacciatori Aosta, ritornava furiosamente all'assalto; ma lacerava la nemica scaglia i suoi ranghi: cadevano da essa uccisi un Alfieri tenente in Piemonte, e parente del famoso tragico, un Millo ed un Raiberti capitani delle milizie che facevan parte della colonna di Quinto. Bottone di Castellamonte, pure capitano de' cacciatori

Digitized by Google

Aosta, mentre valorosamente precedeva i suoi per salir sul nemico baluardo, era da fiera percossa steso semivivo al suolo, sebbene ne guarisse ancora col tempo. A dozzine poi rovinavano in quei burroni i semplici gregarii feriti o morti.

Cominciava ad annottare, nè giungeva il messaggiero spedito a Saint-André, nè tampoco i chiesti aiuti; di modo che il duca, veduto che era giuocoforza por fine agli inutili sforzi da lui fatti contro quel forte propugnacolo, fremente si ritraeva a Venanzone nella notte dalli 8 alli 9, commettendo così un nuovo errore; perchè se, lasciata una debole schiera ad invigilar il presidio della Cerisiera, che, sommando a soli 300 uomini, osato certamente non avrebbe di operar sortite, egli col rimanente avviato si fosse verso Utelles sulle tracce di Frinco, i repubblicani si sarebbero chiamati fortunati di ritirarsi a Levenzo seppur potendolo, quando invece era molto facile che cadesser prigionieri; ed eccone il perchè.

Saint-André erasi collocato con due pezzi e due battaglioni a Vesco, ponendone due altri a S. Giuliano, resistendo alle istanze fattegli da Clermont, li 8 a sera, a nome di Devins di evacuar le conquistate posizioni, perchè (diceva il francese messaggiero dell'Austriaco) essendo i Francesi tuttora padroni del Tuech e del Morigone da un lato e di Lantosca dall'altro, potevano con tutta comodità circuirlo sui due fianchi senza che il duca d'Aosta, delle mosse del quale ignoravasi il risultato, potesse porgergli aiuto; e davan maggior forza a questa sentenza le relazioni di un tal cav. Radicati, che asseriva aver veduto una colonna di 500 Francesi recarsi dal Tuech a Lantosca.

Digitized by Google

Erano le solite titubanze austriache; ma Saint-André, nel quale prudenza e valore andavano del paro congiunti, generosamente esponeva, che l'ignoranza appunto del destino del duca faceva sì che vergognoso e dannoso riuscisse abbandonare i forti punti di S. Giuliano e di Vesco, quantunque avventurati, dando agio così al nemico di piombare con tutte le sue forze sul duca per opprimerlo. Valendosi pertanto della facoltà fattagli dal re di agire come la più esatta conoscenza delle località meglio consigliato gli avrebbero, persisteva Saint-André a mantenersi con quel pugno di valorosi nelle già nemiche ed ora nostre ridotte.

E gli eventi gli diedero ampia ragione; perchè, surta l'aurora del giorno 9, si venne a riconoscere avere i repubblicani col favor della notte abbandonato e Lantosca ed i campi di Seuil e di Flaut non solo, ma eziandio la tanto contrastata Cerisiera; e lasciando soli 150 uomini al luogo di Gaudisart per invigilare le mosse nemiche, rinserrando la loro linea, avevano più fortemente occupato Utelles e Levenzo e le case di S. Arnoldo frazione di Lantosca verso scirocco al di là del rivo; movimento che costrinse Frinco, non appoggiato dal duca, a retrocedere su Strassoldo, il quale all'oscuro ei pure, dopo aver lasciate varie bande irregolari sotto Colli-Ricci ad invigilare i passi del fiume verso Guillaumes, Puget-Theniers e Quebris, per la valle di Sant'Anna ritornavasene ai Bagni di Vinadio in Val di Stura, ove lo seguiva Frinco ritirandosi per S. Dalmazzo-piano.

Or narrerò come ebbe conoscenza il Saint-André dell'abbandono di quelle posizioni per parte dei Francesi, spiacendomi solo d'ignorare il nome del buon svizzero che tanta parte vi ebbe.

Digitized by Google

Non vedevasi nelle opere nemiche uomo vivente, solo torreggiava l'albero della libertà eretto nella maggior ridotta; dimodochè Saint-André, paventando qualche insidia, non sapeva a qual partito appigliarsi, quando un soldato svizzero offrivasi di andar a verificar la cosa. Ottenutane licenza, penetrava egli nei deserti trincieramenti, e non sapendo come darne avviso al suo generale, ingegnosamente immaginavasi di tagliar l'albero della libertà, patentemente dimostrando in tal modo che partiti ne erano gli adoratori.

Il Clermont intanto, che ad istigazione del generale St-André erasi spinto avanti in ricerca del duca, giunto a Belvedere, apprendeva che esso si era ritirato colle peste e malconce genti a Venanzone la sera prima.

Vedasi dunque, che se invece il duca spinto si fosse su Utelles, avrebbe risparmiata la carnificina di Cerisiera e circondato forse il nemico. Dico forse, perchè poteva darsi che, traversando essi la Vesubia inferiormente verso Duranus o Levenzo, fossero riusciti a ricoverarsi nei campi della Focaccia e di Tuech; ma ad ogni modo sarebbe stato ottenuto l'intento di rigettarli sul sinistro margine della Vesubia e di rincacciarli al basso. E ben se ne era adatto Saint-André, che li 8 scriveva al re, insistendo che si spedissero dai nostri campi nuove genti sul Varo Superiore, dichiarando che la ritirata dei Francesi su Braus era immancabile. E veramente, se si pone attenzione alla precipitazione colla quale essi sgombrarono Lantosca, si può credere che, assaliti da forze poderose, avrebbero abbandonato anche Utelles e forse i campi della Focaccia, di Tuech e simili.

Vedasi adunque pur anco, che non solo nelle difese,

Digitized by Google

ma nelle offese ancora, il valor subalpino fu superiore al nemico; ma infelicemente diretto, non servì che ad inutile spargimento di sangue, e fece andar a vuoto una spedizione che, ben regolata, doveva partorire lo sgombramento della contea nicese.

Ma, oltre agli errori parziali del duca d'Aosta, anche il piano generale era vizioso. Ripeto quanto dissi narrando i primi casi di questa guerra. In montagna, le disposizioni troppo scientifiche sono viziose: una bufera, una frana, un carro o un cannone rovesciato bastano a ritardar la marcia di una delle colonne cooperatrici, ed allora falla tutta l'impresa. In luoghi montagnosi non si può e non conviene marciare in grosse colonne, ed è dunque forza certamente di suddividerle, ma bisogna che esse così suddivise abbian fra loro pronte e facili communicazioni.

Perderono i nostri in tali fatti 140 uomini circa, oltre a buon numero di feriti; varii furono fatti prigionieri, fra cui trovaronsi il cavaliere di Saint-Ambroise ed il cavaliere di Villarey, i quali perchè già sudditi di Monaco, vidersi in billico d'essere fucilati come il d'Ovasson, francese; ma saputasi la cosa poi al quartier generale sardo, si pervenne a salvarli minacciando rappresaglie sul Casabianca ditenuto ad Alessandria; mediazione che riuscì giovevole al solo Saint-Ambroise, perchè il Villarey, già gravemente ferito, moriva in prigione prima dello scambio.

Eran poi notati per attività e zelo dimostrato in tal dì quella parte di dragoni della Regina, i quali in questa spedizione, or pedestremente, or equestremente combattendo, avevan fatto il servizio di truppe leggieri, spingendo i loro scorridori a San Dalmazzo-piano.

Digitized by Google

Questa infelice spedizione attiedì immediatamente il guerriero umore del re, che già innoltrato negli anni, sentiva poi sommo disagio del rimanere in cattivi quartieri come quelli di Tenda e di Saorgio. Egli pertanto, pieno il cuore di funesti presentimenti, ritiravasi prima a Demonte quindi in Torino.

Quel suo allontanarsi dall'esercito combattente produceva due cattivi effetti: scoraggiava la soldatesca e faceva ripullulare le già sopite gare fra i generali. Fosse troppa suscettibilità, o ne avesse fondato motivo, Saint-André presumeva che il generalissimo austriaco diffidava di lui, e ne avversava la fama affidandogli solo operazioni affatto secondarie. Devins poi lagnavasi di tutti come tiepidi e poco disposti ad obbedirlo; lagnavasi ancor più, e continuamente, della mancanza dei viveri e dei mezzi di trasporto.

E sotto questo punto sembra che non avesse tutti i torti, perchè, già sin dal 30 giugno, il duca del Chiablese, in una sua lettera al re, lamentava la scarsezza delle bestie da soma, dicendo che la soverchia fatica aveva scontentato i mulattieri, alcuni dei quali eran passati al nemico con 30 muli; il che prova quanto difettoso fosse il sistema di precettar carri o bestie per il servizio degli eserciti.

Devins poi, da lungo tempo aveva consigliato ed insistito perchè si creassero magazzeni a portata dei corpi collocati nelle valli di Vesubia e Tinea, e perchè si aprissero comode strade fra Rauss ed i posti più innoltrati vêrso Francia, e si rendesse il passo dei côlli della Lombarda e delle Finestre sempre praticabile in inverno per le bestie da soma. Pare che il genio da una parte e l'ufficio del soldo, di cui era capo all'esercito certo

Digitized by Google

cavaliere Ponsiglione, dall'altro, andassero molto a rilento nel disimpegno delle rispettive incumbenze.

Malgrado queste difficoltà, Devins sembrava deciso a rinnovare il tentativo pochi giorni dopo il cattivo successo della prima spedizione; e difatti, il giorno 11 settembre spediva una circolare ai generali divisionarii, in cui, annunziando loro che si sarebbe recato a Rimplas con un forte corpo, proseguiva dando varie provvidenze per farli concorrere ad un secondo attacco sull'Alto Varo. Prescriveva, a cagion d'esempio, al duca d'Aosta di lasciar poca gente nelle posizioni che attualmente occupava, e di venirlo a raggiungere con il grosso delle sue truppe, dicendo che lui collocato a Rimplas e Saint-André a Belvedere, bastavano per imporre al nemico acciò non tentasse di gettarsi per il côlle della Lombarda e di Sant'Anna in val di Stura; ed in ciò aveva certamente ragione, non tanto per le posizioni da lui occupate e da Saint-André, perchè se i Francesi volevan scendere in val di Stura, lo avrebbero fatto inferiormente per la valle delle Ubaye, che esso non poteva sorvegliare, muovendo dai campi di Tournoux e di Casameana; ma perchè le forze nemiche erano tanto assottigliate e così scoraggiate, e sprovvedute di tutto, da non potere assumere la offensiva su alcun punto prima che rinforzate non fossero.

Ingiungeva poi eziandio il generale austriaco a Saint-André di trincierarsi fortemente a Belvedere ed accrescerne anche le opere, raccomandandogli in pari tempo di invigilare le valli di San Martino ed il côlle delle Finestre. Rammentava poi che, per mezzo del campo di Terra-Rossa, doveva quel divisionario tenersi legato con Colli che stava a Rauss e Milleforche.

Digitized by Google

Lasciava poi comprendere che aveva fondata speranza di un efficace concorso della squadra inglese, la quale, col spedire due fregate all'imboccatura del Varo, avrebbe impedito ai Francesi i viveri provenienti da Francia, mentre le lancie cannoniere avrebbero intercettato quei convogli che, costeggiando, potevano venire ai repubblicani spediti dalla vicina Genova.

A chi si faccia ad attentamente esaminare le istruzioni del barone Devins ai suoi generali in quella e nella seguente campagna, non può a meno di convincersi che erano in lui senno e perizia delle cose militari, e le sue provvidenze per porre le truppe affidate al suo comando al coperto dagli insulti nemici e dalla deficienza dei viveri, e degli altri generi, provano che egli possedeva non poche delle doti richieste ad un buon condottiero. Ma rimane dubbio se fosse l'età che le avesse reso troppo circospetto, o se avesse ordine dalla sua corte di agire con tanta riservatezza. Quello che è indubitato si è, che non solo operò di rado e timidamente, ma che quando ei lo fece, operava in modo da mandare fallito il tentativo; e le sue imprevidenze sono così palpabili e contrarie alle buone regole, che fanno nascere il dubbio ch'egli desiderasse che avessero un cattivo risultato.

Questa è l'opinione la più probabile, perchè Devins era uomo noto nei fasti militari; è vero che era vecchio, e per soprappiù affetto di podagra, ma la riputazione che si era acquistata sotto Laudon nelle guerre di Maria Teresa contro Federico, e gli ottenuti onori, rendono testimonianza che non era affatto privo dei requisiti per comandare un esercito che aveva poi a fronte un'armata comandata da uomo più che mediocre, quale era il valetudinario Dumerbion.

Digitized by Google

Forse fu anche forza di destino, che volle che i generali austriaci non dovessero avere contro Francia in tutte quelle campagne fortuna migliore di quella che incontrato avevano contro Federico, dal quale imparato avevano soltanto a farsi battere!

Ritornando ora alla narrazione degli eventi, dirò che molte furono le cause le quali impedirono al generale dell'Impero di mandare subito ad effetto il progettato attacco: caddero nevi primaticcie, il freddo, che era già rigoroso in principio di settembre, si accrebbe straordinariamente nello scorcio di esso mese e nel principio del seguente ottobre. Le strade poi erano tali in quelle alpestri regioni, da non permettere di agire impiegando artiglierie. Mancavano anche i viveri, e sopratutto le bestie da soma per trasportarli. Tuttavia, appena il freddo ebbe rimesso un poco della sua intensità, Devins recavasi in persona li 30 settembre a Belvedere dove stava Saint-André, quindi a Bolina ove abboccavasi col duca a concertare le mosse, riconoscendo in quel frattempo il terreno sul quale voleva guerreggiare.

Eransi intanto i Francesi ripiegati alquanto sulla loro destra, e collocatala a Sospello: il che fece nascere in pensiero al duca d'Aosta di tasteggiarli verso Castiglione, piccolo borgo fra Sospello e Turbia, ove tenevano le ultime scolte. Riusciva l'attacco; ed i nemici, scacciati da quelle alture, si ripiegavano a Sospello; ma abbandonavansi i nostri ad una fatal sicurezza, e non immaginando che quei seminudi nemici osassero venirli a ricercare in quelle rigorose notti, se ne stavano comodamente riparati dal freddo. Ne profittò Dumerbion, che fattili sorprendere di notte, li obbligava a ridursi più che di passo sotto il cannone di Saorgio.

Digitized by Google

Ricollocavansi allora i Francesi nelle pristine loro posizioni.

Mentre la loro destra adunque nuovamente appoggiavasi a Castiglione, la sinistra teneva fortemente ad Utelles ed a Giletta; punti stati con cura fortificati dai Francesi, come quelli che dovevano colla gagliarda loro resistenza supplire alla linea troppo estesa, che di là valicando il torrente, prolungavasi per Broc, Bezaudun verso Puget-Theniers, Entrevaux e Guillaumes, tre punti che davano loro agio di portarsi sulla sinistra riva a volontà, e per l'ultimo dei quali communicavano con Colmar e Tournoux, dove erano due campi che raccoglievano le poche truppe che formavano la seconda linea.

Sapeva Devins che la linea nemica era oltremodo debole in tal parte, e sperava di girare Utelles e di cadere improvviso sopra Giletta.

Siede questo borgo sull'estremo attual confine, fra la Francia e noi. Umile terra essa è, ma collocata sulla riva sinistra dello Sterone, il quale si getta in Varo all'ovest di essa, e munita di forte castello che, quantunque già sin d'allora mezzo rovinato, poteva in breve tempo venir trasformato in una formidabile ridotta: questa posizione non era spregievole, ed era stata dai Francesi con avvedutezza usufruttuata. E ciò avvenne per negligenza di Devins che ne diede lor tempo, perchè alli 15 settembre i Francesi non erano ancora in Giletta che 150, dimodochè, se subito dopo la presa di Lantosca i nostri generali avessero colà spedito un battaglione con due pezzi, potevano occupare il sito fortemente ed inquietarvi poi di là il presidio francese di Utelles, che non avrebbe mai posato tranquillo con quel distaccamento nemico collocato al di là della Vesubia

Digitized by Google

alle sue spalle e sul fianco di Levenzo per cui erano le sue comunicazioni: ma certamente i nostri non avrebbero potuto mantenersi lungo tempo isolati in quell'avventurata posizione. Avrebbe dunque dovuto Devins assalirli poi di fronte con forze imponenti, il che invece egli non fece, contentandosi di far tentar Giletta nei primi giorni di ottobre da alcuni volontarii e Croati aiutati da poche milizie. Erano questi irregolari guidati da un certo Belmond, ufficiale nizzardo che aveva dato già altre volte prove di intraprendente valore; e difatti egli si gettava animosamente nel borgo, e se ne impadroniva; ma la sua banda, e principalmente i Croati, erano gente poco disciplinata ed avida di bottino, onde datasi a saccheggiare, e, quel che è più brutto, a danno dei sudditi sardi, il nemico, che s'era ridotto a far testa nel vecchio castello, ricevuti alcuni rinforzi da Levenzo, li ributtava fuori colla morte di alcuni di quei saccomanni.

Tuttavia, se Devins che aveva già fatto nei precedenti giorni occupare il côlle del Vial, avesse sostenuto lo sforzo di Belmond ed impedito gli aiuti da Levenzo, è facile che quel castello fosse caduto in sua mano.

Anche superiormente sulla sinistra della Vesubia avevano i nostri partigiani inquietato i nemici. Bonneaud, valoroso emigrato, alla testa del suo corpo franco, quasi tutto di Francesi e di alcuni volontarii svizzeri, e delle due compagnie di milizie, Rabaudi e Cristini, composte quasi tutte di villici del paese, andò ad assalire Bonvillar all'improvviso, mentre il cav. Radicati faceva un falso attacco sul vallone di S. Colombano per addormentare il nemico sul vero punto; ma spedivano i Francesi una forte squadra in aiuto dei loro da Pietra-Cava,

Digitized by Google

onde il solo frutto ricavato da Bonneaud, con questa scorreria, era di far sgombrare Bonvillar al nemico, conducendo però seco 42 prigionieri, fra i quali un capitano ed un sotto-tenente, cioè quasi tutto il presidio di quel borgo; noi non perdevamo che un solo uomo, non per fuoco nemico, ma precipitato in quegli abissi, ed avevamo feriti un ufficiale di milizia, detto Baullon, e 3 soldati.

A queste insignificanti spedizioni si limitava l'ardore manifestato da Devins pochi giorni prima, nei quali, per infliggere biasimo ai nostri soldati, diceva che lui con soli 3,000 Austriaci bastava a sperperare 20 mila di quei *sans-culottes*, de' quali parlava col massimo disprezzo: ma doveva fra poco la sua albagia esser stranamente umiliata.

L'inerzia in cui si tenne Devins, che trovavasi vicino e con ragguardevoli forze, durante questi due tentativi dei nostri, ravvivò il mal animo dei Sardi contro di lui. Da ogni parte piovevano doglianze presso del re, rappresentando come si perdesse in varie e ridicole scorrerie il poco tempo che ancor avanzava prima che le nevi rendessero impossibile qualunque operato.

Saint-André lagnavasi al re, che era a Demonte, della diffidenza dimostrata dal generale austriaco verso di lui, e questi, scrivendo li 20 settembre da Isola allo stesso sovrano, lamentava la mancanza dei magazzeni, e la impossibilità in cui Zin, maggiore di artiglieria (lo stesso che si era coperto di gloria a Rauss), trovavasi, per deficienza di mezzi di trasporto, di spedirgli polvere e proiettili. Rispondeva Vittorio Amedeo, accertando il Devins della sua fiducia, di aver dato gli ordini opportuni a Ponziglione, ma nello stesso tempo eccitandolo ad agire.

Digitized by Google

Gli scrittori contemporanei, compresi quelli men favorevoli a Devins, e sono i più, perchè quasi tutti gli son nemici, cadono però quasi tutti d'accordo nel dire che il torto di perder così un tempo prezioso sia più da attribuirsi all'infida politica della corte di Vienna, che al generale; alcuni asseriscono persino che egli aveva veramente intenzione di fare un gran sforzo, ma che ordini perentorii lo costrinsero a mutar piano. Per salvare adunque le apparenze verso l'alleato, e per conformarsi nel tempo stesso alle istruzioni del suo sovrano, decise Devins di adottare una mezza misura.

Già da alcuni giorni trovavasi egli con circa 3 mila uomini a Rimplas, di dove aveva imposto al duca di recarsi con tutte le forze non giudicate necessarie alla custodia delle antiche posizioni sul monte Siriol, in vicinanza di Clanzo.

Egli stesso poi, commettendo a Saint-André la sorveglianza delle gole superiori con le forze che aveva a Belvedere e Roccabigliera, che erano state fortemente munite di opere, avanzavasi verso il mezzodì e veniva a Clanzo; ma quivi giunto, fosse vera o supposta la mancanza dei viveri (di cui nuovamente si lagnava con sua lettera delli 11 ottobre diretta al re), risolveva di soffermarsi, adducendo anche aver le sue mosse dato gelosia ai Francesi, i quali avevano occupato Valle-lunga, punto importantissimo a sua detta, e sito fra Giletta e Revest, e che gli era forza di avere in suo potere per agire contro i nemici. Deciso tuttavia a fingere almeno un gagliardo attacco, faceva eseguire scorrerie all'estrema sinistra verso Entrevaux a sette od otto kilometri superiormente a Puget-Theniers, da dove il Varo, formando quasi un angolo retto, rimonta con corso cur-

Digitized by Google

vilineo verso il nord; altri corpi leggieri poi doveano inquietare i repubblicani collocati all'Esteron, a sinistra di Giletta nei luoghi di Ferrès, Bajon e di Desfraires. Ma queste erano semplici dimostrazioni; chè la vera sua intenzione era di valicar la Tinea ed il Varo Superiore, e schivando così il forte sito di Utelles, recarsi ad assalire i repubblicani sull'Esteron a Giletta.

Mossosi dunque da Clanzo, varcata la Tinea, faceva li 14 occupare il Villard dal reggimento delle Guardie che era parte del corpo del duca di Aosta. Lo stesso dì, egli con quasi tutti i corpi austriaci, cioè reggimento Caprara, i granatieri Wollust, Belgiojoso e 4 cannoni andava ad accamparsi a Massoins, di dove il 15, traghettato il Varo, portavasi al côlle del Viale, dove venivano pure il giorno 16 le Guardie ed il reggimento Piemonte (lasciando però un forte distaccamento a Malaussena), ma non per soffermarsi: perchè questi due reggimenti erano poi nella notte condotti dal maggiore d'Agliano, distinto ufficiale di stato maggiore, più avanti collocandosi in seguito Piemonte a Revest, le Guardie a Torretta-Revest, ed un battaglione di cacciatori a Quebris. Mentre questi corpi più ragguardevoli minacciavan i repubblicani di fronte, alcuni piccoli distaccamenti dovevano dar l'allarme sulla riva sinistra della Tinea per occupare i presidii di Utelles e di Levenzo, e distorli dal mandar aiuto a Giletta. Un Cacherano aveva missione di collocarsi con un distaccamento sul poggio del Seiret che domina il ponte dell'Esteron, il quale unisce la strada che da Giletta tende a Levenzo. Egli doveva impedire i soccorsi che venir potessero da quest'ultimo luogo, mentre una compagnia di miliziani comandati da un Giletta, agnato della famiglia fondata-

Digitized by Google

ria di quei luoghi, doveva attaccare due ore dopo la mezzanotte il villaggio di Torre in riva alla Tinea.

I partigiani che dissi spediti a sinistra, e che consistevano in 400 uomini comandati dal cavaliere di Santa Margherita e dal cavaliere di Sant'Antonino, dovevano all'albeggiare sboccar dal monte Cheiron ove avevano passata la notte, ed assalire il posto delle Conseguides sulla riva destra dell'Esterone, ma non valicandola tenersi colà in misura per tagliar la ritirata al distaccamento che difendeva Giletta, in caso che tentasse salvarsi su quella sponda per ridursi al Broc ove stava un corpo francese, ovvero per far testa a quei sussidii che il corpo nemico, collocato a Bezaudun, distante 5 kilometri, potesse spedire.

Bonneaud poi, a cui invero si riservava sempre la più disperata impresa, doveva all'ora stessa assalire il posto che i Francesi avevano collocato fra Giletta e Revest a Valle-lunga, non servirsi che della baionetta, ed impedendo a tutti i difensori di andarsene, tenersi ivi queto sino all'albeggiar del 17, ora in cui doveva esser raggiunto dalla colonna austriaca, che sostato aveva al côlle del Vial, e che doveva assalire, unitamente a lui, il borgo di Giletta e conquistarlo ad ogni costo. Il capitano Pian 1° (mentre eran due) doveva avanzarsi coi suoi cacciatori da Revest a Giletta, e tenersi a lato a tiro di fucile da tal borgo, aspettando l'attacco della colonna austriaca, alla quale doveva unirsi; nel caso poi che i nemici evacuato avessero la rôcca, era sua missione alloggiarvisi immantinenti. Un'altra compagnia di Piemonte con 25 Croati doveva minacciare il castello dalla parte destra, mentre due compagnie delle Guardie dovevano recarsi a Bonzone, piccolo villaggio sito in fac-

Digitized by Google

cia allo sbocco di Vesubia in Tinea, equidistante di 3 kilometri da Giletta e da Levenzo, per ivi occupare la cappella di San Sospiro, situata sulla strada che conduce da Giletta a Bonzone. Il rimanente del reggimento Guardie doveva tenersi a Torretta in riserva, mentre ai granatieri austriaci era riserbato l'onore di montare all'assalto, i quali appena impadronitisi del luogo, del che non si dubitava, avevano ordine di trincierarsi, ed anzi era seco loro a tal fine il capitano del genio imperiale Martonitz.

Chi leggerà queste disposizioni crederà che si trattasse, come dice Denina, *di assalire Maestrich* o *Lilla* invece di una vecchia rôcca che era stata presa un mese prima, almeno il borgo, da Belmond alla testa di pochi miliziani; ma pure Devins, non limitandosi a questi scientifici preparativi, faceva li 17 aprire un violento cannoneggiamento contro la posizione francese, quasi fosse suo desiderio di avvertire li corpi nemici stanziati a Broc, a Levenzo ad Utelles, di correr in aiuto di quei 400 compagni circondati da tante imponenti forze. E ciò fu difatti quanto avvenne, come dirò fra poco; ma ora, prima di narrare il combattimento che seguì, mi occorre far notare che il generale austriaco aveva dato le misure affatto a rovescio, cioè agglomerato senza necessità molta gente alla sua destra, dove nulla aveva a temere, e collocato invece un debole distaccamento a Seiret sotto Cachierano ed a Bonzone, dove invece era da collocarsi una forte schiera per impedire i soccorsi che i Francesi, tanto più resi avvisati dal suo cannone, non avrebbero mancato di spedire ai difensori di Giletta.

Veniamo ora all'assalto: Bonneaud aggrediva le trincee di Valle-lunga, ove facevano resistenza da principio

Digitized by Google

i repubblicani che si erano accorti dell'intenzione nemica: ma veduta poi al far del giorno la forte colonna austriaca che muoveva in rinforzo di Bonneaud, si ritiravano nel borgo, di dove ricominciavano un animato fuoco di moschetteria. Non arrestavansi perciò gli Austro-Sardi; ed anzi i granatieri austriaci quasi soli riescivano a sloggiar i nemici dal borgo, quantunque due pezzi collocati in faccia alla via principale che conduceva al villaggio, spazzando coi loro proiettili tutto il terreno, facessero fra gli assalitori grave danno. Ma instando i valorosi granatieri con straordinario ardire, i repubblicani opinavano fosse miglior consiglio ridursi nel castello al di là del torrente, e quivi disponevansi a vigorosa difesa, confidando negli aiuti che sarebbero lor giunti da Levenzo.

Accingevansi i coalizzati ad assalir la rôcca, e quantunque respinti ritornavano, unendosi alla colonna tedesca il reggimento Guardie e parte di quel di Piemonte. Ma erano vani sforzi: quei 400 gagliardamente ributtavano ogni assalto. Si fu allora che Devins diede ordine di adoprar le artiglierie a furia, sperando di poter far breccia con pochi colpi; ma poco valevano contro il sasso, di cui erano i muri, quei piccoli proiettili, e meno ancor potevan contro i macigni e contro la virtù francese i risoluti assalti che i piemontesi ed austriaci granatieri, rivalizzando fra loro, andavano rinnovando. Sopraveniva intanto la notte, ed i soldati alleati, affamati, stanchi per la sostenuta fatica, ed allettati dal bottino, ritraevansi nel villaggio, ove, specialmente quei ghiottoni di Tedeschi, abbandonavansi all'ubbriachezza e ad ogni eccesso, dimenticando per la loro sicurezza che a poche leghe stavano altre schiere nemiche, e pel

Digitized by Google

loro onore che il bottino, sempre orribil cosa, era poi azione nefanda quando esercitato a danno di sudditi di quel re ai soldi del quale militavano ed in una terra amica, che solo per causa di guerra trovavasi in mano dei nemici. Ma non fu tarda la punizione.

Comandava ad Utelles Dugommier, uomo risoluto. Appena giunto al suo orecchio il fragore del combattimento ed il tuonar delle artiglierie, egli, per nulla preoccupandosi dei deboli simulacri d'assalto dei nemici sulla sinistra sponda della Tinea, affidato il comando di Utelles al Despinoi, presi seco 400 uomini, avviavasi verso Giletta, ove accorrea pure o per ordine di Dugommier, come vogliono alcuni, o per istinto proprio il capo di battaglione Martin, che stava al Broc di presidio, e giungeva primo al far della notte del 18, e dato dentro ai briachi Tedeschi che avevano speso tutto quel giorno in bagordi, ne faceva 80 prigionieri, e riconquistata la terra, liberava i 400 prodi difensori della rôcca. Tuttavia non l'avrebbe mantenuta a lungo senza l'arrivo di Dugommier; perchè gli Austriaci, rimessi dal primo spavento, principalmente i granatieri, ch'eran fiorita gente, che mangiavan e bevevan bene, ma pur bene battevansi, muovevano con risolutezza all'assalto, e già impadronitisi delle prime case, rincacciavano i repubblicani verso il castello ove Martin pensava già di ricoverarsi nuovamente. Quando per sua buona ventura spuntavano i primi feritori della colonna di Dugommier, il quale dopo una faticosa marcia di 12 ore, pendente la quale ebbe campo a raggranellare alcuni piccoli distaccamenti, giungeva ora con 1000 uomini. Non era questa una forza da spaventar i nostri; ma i Tedeschi, e specialmente quelli del reggimento Caprara (che per nostra

Digitized by Google

vergogna erano quasi tutti Italiani, e condotti, come pure Belgiojoso, da ufficiali lombardi), ancor essi ebbri dal dì prima, incominciarono a darla a gambe, ed in breve nella austriaca colonna tutto fu confusione e spavento: tutti fuggirono alla rinfusa verso il ponte di Revest; e se non fossero stati i reggimenti piemontesi che, collocati a Valle-lunga ed alla Cappella del Sospiro, e non abbrutiti dal vino che, avendo passata la notte al sereno, non avevano potuto bere, fecero testa ai persecutori, quel giorno i *sans-culottes* rimanevano proprio i Tedeschi, perchè in quel tafferuglio avrebber perduto altro che le brache!

Fortunatamente, dico, quei 1000 Piemontesi, retrocedendo con ordine fra quelle colline, e sostando lungamente sul poggio di Bensone, diedero campo a quella moltitudine di evadersi pel ponte di Revest e porsi in salvo al di là della Tinea.

Le altre truppe ritiravansi intanto sotto il fuoco nemico per Malaussena su Massoins al di là del Varo, ed ultimi al giunger della notte traghettarono il fiume il reggimento Guardie ed alcune compagnie di Piemonte e di Aosta, che soli tenner testa tutta la giornata a Dugommier su quegli inaccessibili dirupi. Colla solita esagerazione poi scrissero i Francesi che in quelle due giornate perirono dei nostri 800, e 700 rimasero prigioni: non deve esser tanta roba, ma certamente grave fu la perdita degli alleati, poichè il solo reggimento Piemonte, di cui non v'era presente che un battaglione (l'altro essendo sotto Tolone, come dirò fra poco) perdette 106 uomini, fra i quali il prode sergente Cassanti, rimanendovi inoltre feriti molti uffiziali, come il cavaliere Pamparato tenente, i capitani Dano e Borgarelli,

Digitized by Google

ed il sotto-tenente Massimino. Alcune compagnie del reggimento Aosta, che eran presenti al fatto, vi perdettero il sotto-tenente S. Agapito, ed ebbero il loro tenente colonnello cavaliere Bona gravemente ferito, come pure il prode capitano Michele Pian, ed un sotto-tenente del reggimento De-Courten. Siccome poi in quella precipitosa ritirata non fu possibile trasportare i feriti, il numero dei prigionieri fu piuttosto grande; onde si può ragionevolmente credere che il totale dei morti e prigioni ascendesse a 1000. Annoveransi fra i secondi il capitano di milizie Giletta, il sotto-tenente Massimino di Piemonte ed il principe di Marsico-novo figlio dell'ambasciatore napolitano a Torino, che serviva nello stato maggiore di Devins (1).

Guadagnavasi in tal fatto la medaglia dei valorosi il caporale di Piemonte Cavalli di S. Salvadore, di nobile famiglia, ed uno di quegli imberbi giovinetti che, precorrendo col valore gli anni, volontarii accorrevano sotto il patrio vessillo.

Bruttossi di brutta fama invece nella ritirata del reggimento Guardie un capitano tenente Morand, il quale quantunque avvertito di non accelerar tanto il passo nella ritirata, pur continuava, e non sembrandogli abbastanza salutare la misura, simulava poi una caduta per potersene andar al sicuro. Condannato venne destituito. Non son rare nelle ritirate queste velocissime corse, queste accidentali cadute ed altri improvvisi malori!

La perdita dei Francesi non fu molto grave; fra morti e feriti essa ascese a 150 al più : 70 prigionieri già fatti

(1) Questo Marsico-novo fu poi quel principe di Moliterni che con Rocca Romana comandò i Lazzaroni a Napoli contro Championnet nel 1798.

Digitized by Google

dai nostri furono dal capo battaglione Martin ricuperati, e veramente a quest'ufficiale andò debitrice l'armata francese del buon esito di questa difesa; poichè vero è che senza l'arrivo di Dugommier, Martin mai avrebbe costretto i nostri ad evacuare la terra, ma tuttavia si fu egli che col pronto suo accorrere diè mezzo ai 200 difensori di far testa. E di coraggio e celerità non solo fece prova egli in tal circostanza, ma eziandio di avvedutezza, perchè accortosi, nel muover dal Brech della schiera che sotto gli ordini del cavaliere Santa Margherita stava ad invigilare le strade, e che aveva respinto il posto francese delle Consegudes, egli seppe così accortamente valersi dei molti alberi che vestono il destro margine dello Sterone per celar la sua marcia, che inosservato giunse al ponte di Giletta.

Dugommier pure aveva da illudere la vigilanza dei nostri collocati al Seiret: ma fu bisogna presto fatta, perchè accortisi essi che egli guidava meglio di 800 uomini, ebbero a somma ventura di ritirarsi sulla riva destra della Tinea dopo aver scambiato alcune fucilate. Anche l'attacco su Torre fu dall'arrivo di Dugommier reso infruttuoso.

Malgrado questo scacco, le forze francesi erano così deboli, che Dugommier, eccezion fatta del castello anzidetto, ove rifece tutte le opere mutando ed aumentando il presidio, credette dover evacuare tutto il paese posto fra il Varo e lo Sterone, lasciando ai nostri il tranquillo possesso di Revest, di Torretta-Revest, di Malaussena e delle altre terre minori. Perlocchè Devins, collocando momentaneamente il suo quartier generale a Revest, pensò se vi era modo di riparare al fiasco fatto.

Digitized by Google

Lieve compenso alla disfatta di Giletta erano i colpi di mano tentati felicemente da Bonneaud. Ebbe luogo il primo alli 28 settembre contro il côlle del Morigone, di dove scacciavansi i Francesi che ricoveravansi sul poggio della Dea : riconosciutosi però che non poteva custodirsi quel sito senza porvi almeno tre battaglioni, Saint-André ordinava di evacuarlo; per la qual cosa l'intraprendente francese emigrato pensava, prima di obbedire, di tentare un'altra sorpresa sulla nemica guardia del Guadet, sito rimpetto al Figaretto, ove riuscivagli di far 43 prigionieri, che riconduceva al campo. Ma non ancor soddisfatto, ed intollerante di ozio, partiva egli due giorni dopo con due compagnie granatieri svizzeri, e due compagnie di milizia dei capitani Cristini e Rabaudi, ed andavasene ad assalire i nemici posti di Saint-Pierre e di Bonvillard, che erano simultaneamente aggrediti da Radicati, sul fianco meridionale. Non eranvi in quei siti che 56 Francesi, i quali circuiti da ogni parte, eran costretti a deporre le armi in numero di 42.

Questi continui assalti fecero saltar finalmente la mosca al naso a Massena, il quale volendo rendere pan per focaccia, mandava un battaglione di fanti spediti alla Giandola , ove avevano i nostri i loro grossi attrezzi di guerra; come giungesse sin là quella schiera io nol so, ma par che vi capitasse improvvisa; e senza la fermezza di un capitano Dinegro del reggimento Oneglia e di un tenente di Acqui, conte Guerrieri, che ragunati alcuni soldati, fecero testa agli aggressori sin che giunsero poderosi rinforzi, le grosse salmerie degli alleati e le polveri arrischiavano di esser distrutte. Trovava in tal fatto Guerrieri la morte, la croce de' valorosi Dinegro.

Digitized by Google

Ma pareva propriamente che Devins operasse a dileggio : perchè, invece di far assalire contemporaneamente a Giletta i Francesi collocati ad Utelles dal corpo di Saint-André, mossa questa che avrebbe impedito a Dugommier di correr in aiuto di Martin, egli lasciò allora Saint-André nell'inazione, ed ora che il colpo su Giletta era mancato e che Utelles era nuovamente guernita di truppe, immaginò ordinare al sardo generale di tentarvi contro un colpo di sorpresa.

Utelles è grosso borgo sito sulla destra della Vesubia e collocato fra alti e scoscesi monti che da ogni parte lo circondano. I tre principali però di questi poggi sono il Ferrion al sud, il Seira all'est, ed il Brech al nord. Oltre a ciò al S. O. del borgo sorge un altro poggio altissimo, sul quale siede un santuario chiamato Nostra Signora dei miracoli. I Francesi tenendo il nerbo delle forze, che ascendevano a 800 uomini in tutto, nel borgo che avevano chiuso con abbattute d'alberi ed altre opere transitorie, avevano poi innalzato alcune ridotte su tutti questi poggi, dimodochè non si poteva giungere al villaggio senza passare, o da una parte o dall'altra, sotto il fuoco di queste ridotte. Riusciva pertanto assai difficile sorprenderli, perchè da quelle elevate balze era facile scorgere il nemico mentre si avanzava. Ciò malgrado, il brigadiere Solaro della Chiusa, operando con celerità e segretezza, e traendo profitto di una folta nebbia che, in quel dì 21 ottobre, oscurava lo sguardo, riusciva col far della notte ad assalire col suo reggimento granatieri contemporaneamente tutti gli avamposti francesi alla baionetta, e scannarli quasi tutti, meno un posto di un ufficiale e 28 soldati, che era fatto prigioniero da un tal Cossu, caporale dei granatieri Sardegna,

Digitized by Google

che con pochi uomini riusciva a gettarsi sulle armi dei Francesi, e rendere impossibile così ogni difesa: atto pel quale veniva poi decorato. Tuttavia 12 uomini lateralmente collocati a mezza costiera del monte Ferrion riuscivano a ritirarsi inosservati sul borgo, e darvi l'allarme: mantenevasi poi anche il posto del Santuario, perchè innoltratasi troppo la notte, i nostri pensarono di rimandarne l'attacco all'indomani, e contentaronsi di circondarlo affinchè non potesse ricever soccorsi dal villaggio. Vogliono poi gli autori francesi che, ciò fatto, i nostri accendessero i fuochi del bivacco. Se ciò è, certamente fu imprudenza; ma tuttavia scusabile, e forse anche giustificabile, perchè il Solaro che ignorava l'evasione dei dodici soldati dal Ferrion, pensava che il presidio di Utelles avrebbe creduto che quelli fosser i fuochi delle loro guardie; e veramente pare che, non accendendoli, avrebbe dato sospetto al nemico di qualche sinistro. Senonchè il presidio di Utelles, già stato avvertito dello approssimarsi del nemico dai fuggitivi, venne in chiaro della cosa. Piuttosto hassi a biasimar Solaro per aver rimandato all'indomani l'attacco del Santuario, perchè alla guerra sopratutto è giusto il proverbio, chi ha tempo non aspetti tempo.

Difatti, questo procrastinare fu fatale ai Sardi, perchè informato Dugommier della cosa, presi seco 600 soli uomini, andava tacitamente ad appostarsi nella notte seguente in certo stretto per cui dovevano passare i nostri per portarsi ad aggredire il Santuario, e vietato ai suoi di accendere fuoco, malgrado l'intenso freddo della nottata, se ne stette aspettando il nemico, inviando in pari tempo il capitano Partonneaux con 200 granatieri a rinforzare il posto del Santuario.

Digitized by Google

Spuntava dunque appena il primo albore che i Piemontesi, scendendo dal Seira e dal Ferrion, attraversato il vallone, avviavansi baldi su per l'erta ed angusta via che conduce al Santuario, senza che Dugommier desse segno di vita; ma giunta la colonna alle prime trincee, mentre Partonneaux, secondo le avute istruzioni, piombava sulla testa di essa alla baionetta senza far fuoco, Dugommier, balzando fuori dal suo nascondiglio, la assaliva di fianco su quel ciglione, ove non poteva spiegarsi in verun modo. Nasceva fra i Sardi lo scompiglio, la testa vivamente caricata dai granatieri di Partonneaux rinculava sul centro della colonna, mentre questo, assalito da Dugommier, a sua volta spingevasi or verso la testa or verso la coda. Molti più furono quelli che precipitarono in tal cozzo nei sottoposti abissi, di coloro che perirono per ferro francese; ma ad ogni modo gravi perdite sostennero i Regii, che vi lasciarono morto un cavaliere di Calvignano, sotto-tenente, e che avrebbero perduto molta più gente senza la perizia dei luoghi dimostrata dal sergente miliziano Cristini, che facendo prendere alle colonne un appartato cammino, rendeva vana la mossa fatta da 2,000 francesi per tagliar la ritirata ai nostri. Pure, in tanto tafferuglio non mancarono gli ardimentosi fra i nostri: e tale dimostrossi Vialardi, capitano delle Guardie, il quale, accortosi che il nemico si era impossessato di due pezzi di cannone comandati dal tenente Casazza (lo stesso che fu poi governatore di Chambéry), che erano sotto debole scorta stati collocati su di un piccolo poggio laterale di dove dovevano secondare coi loro tiri l'attacco delle colonne sul Santuario, raccolti attorno a sè una cinquantina dei soldati della sua compagnia, gettavasi risoluto sui re-

Digitized by Google

pubblicani a baionetta spianata e riconquistava dopo feroce lotta i due cannoni che riconduceva poi in salvo sino a Belvedere. Anche il maggiore d'Agliano acquistava nuovi diritti alla fama di valoroso guerriero, frenando, alla testa di pochi scelti soldati, la impetuosità del nemico nell'inseguire i Regii: egli aveva seco il cavaliere Radicati, coraggioso giovine, che sarebbe poi caduto in mano del nemico quel dì senza la bella azione del sergente Cristini, sullodato, che sel toglieva sul dosso, rinnovando ciò che già fatto aveva a pro del maggiore Cagnoli delle milizie, nel combattimento della Cerisiera; perlocchè venne decorato in compagnia del suo amico ed ugual di grado Bori, e del caporale Derleuse e del sardo granatiere Piredda, che catturava un tenente francese.

E bella azione fu pure quella per cui fu decorato il sergente delle milizie Faraud, che essendo stato incaricato, appena dopo i primi successi, di condurre, con soli 12 uomini, 50 prigionieri francesi al campo di Milleforche, assalito nella gola di Figaretto da 40 uomini, non solo riusciva a ributtarli, ma conduceva a sua destinazione intatto il convoglio.

Queste due spedizioni nelle quali i Piemontesi, in numero superiore di molto, si fecero battere dai repubblicani, e subirono gravi perdite, servirono a scoraggiare le truppe e ad accrescere vieppiù la discordia fra i duci, i quali, per una mal intesa gelosia, non rara però a questo mondo, invece di attristarsi dei comuni danni, gioivano quasi del mutuo avvilimento. Devins, sul quale, come duce supremo, cadeva la maggior parte del biasimo, scornato e beffato, scriveva continuamente al re che era impossibile tener la campagna in quelle

Digitized by Google

aride e gelate regioni, e consigliava addirittura di evacuar l'intero contado di Nizza; e ciò diceva anche a dispetto per non aver voluto i Sardi ammettere guernigione nel forte di Saorgio ed in quel di Demonte. Io credo che Devins agognasse di porre presidii austriaci in quelle rôcche, solo per procurare ai suoi più comodi quartieri d'inverno, e non volesse, come pretendevano i nostri, aver quei forti luoghi in pegno, ma tuttavia trovo che era prudenza presidiar noi le nostre fortezze senza darle in mano di un alleato dal procedere del quale avevamo motivo di dubitare della sua sincerità. Ripeteva pur anche il Devins il solito suo ritornello, allegando la mancanza dei magazzeni da lui consigliati in agosto e settembre. Mandava poi al re un suo ragionato parere sulle difficoltà di difender l'Alto Nizzardo, ma non giungendo a persuaderlo, per conformarsi alle voglie reali consigliava di prendere i quartieri d'inverno in tal modo.

Occupare colla destra Revest, Torretta-Revest, Todone, Côlle-del-Viale, Massoins, Tornaforte, la Torre, Monte Sirolo, Clanzo e Bollina, collocando il quartier generale al Villard, ed i magazzeni a Malaussena.

Il centro al Brech di Utelles, a Castel-Ginestra, al Figaretto ed a tutti i casolari sparsi sulle alture che trovansi alle spalle di questi luoghi.

L'ala sinistra a Rauss, a St-Veran, all'Authion, fabbricando su questi poggi varii baracconi in cotto capaci di contenere fra tutti 800 uomini, riputati necessarii alla custodia di quei luoghi; ricoverare 600 uomini fra la Formagina ed il paesello di Cairos, e 400 altri dal Ciot della Marta a Saorgio nei varii abituri che trovansi su quelle balze, 600 nel forte stesso, 300 a Fontan, 200 a

Digitized by Google

Tenda e 300 alla Briga. Egli avrebbe assunto il comando della destra, Saint-André del centro e Colli della sinistra.

Questa saggia disposizione delle forze, consigliata da Devins, è nuova pruova che, quando voleva, sapeva oprar a dovere. Sembrerebbe dunque giusto accusarlo dei rovesci patiti; ma nel portar tal giudizio non dobbiamo scordare che egli era austriaco, e che sopratutto doveva obbedire a Vienna! Ciò dico per provar sempre più quanto dannoso sia il confidar la direzione delle cose della guerra nel nostro paese ad un generale delle potenze alleate, il quale talora, anche volendolo, non può adoprarsi a vantaggio nostro.

Il re cominciava ad accorgersene, ma quantunque venisse meno in lui la confidenza nel generale cesareo, tuttavia non credeva doversi allontanare troppo dai suoi consigli, perchè era ognor più disposto a perdurare nella lega con Austria, Prussia ed Inghilterra.

Bisogna poi anche dire che non mancavano le imputazioni calunniose a danno del Devins presso il re: per esempio, un Cristini, capitano delle milizie nicesi, da vero avvocato come era prima d'indossar la divisa militare, osava innoltrare al re un memoriale in cui, tra le altre assurdità, diceva che Devins aveva avvertito Dugommier del suo attacco su Giletta tirando i cannoni: come se conquistar si potesse un forte senza artiglieria, e come, se quand'anche egli, Devins, non avesse fatto tirar le sue artiglierie, i Francesi non avrebbero sparate le loro, ed avvèrtito pertanto Dugommier; bisognava dunque subire la scaglia nemica senza ripostare? Certamente che se la sorpresa fosse stata possibile, era meglio assalire alla baionetta; ma dal momento che li francesi cannoni tuonavano, tanto valeva rispondervi!

Digitized by Google

Un certo Millo, altro soldato improvvisato, con quel cicaleccio proprio dei figli della Provenza, rimetteva pure un piano d'attacco generale, che altro non era che un tessuto di errori, e nel quale, giudicando con rara baldanza i talenti di Devins, di Saint-André e di Colli, spingeva l'ardire a consigliare i comandanti delle varie colonne, dando la preferenza al cavaliere d'Osasco (quello che comandava a Linières il reggimento Vercelli) ed al maggiore Strassoldo, che vidimo fatto prigioniero a Sospello nel principio dell'anno. Notai questi due perchè ciò prova che eran rientrati nelle file dell'armata, quantunque il d'Osasco, a quell'epoca, dovesse ancor essere in istato d'arresto (1).

Non so come Vittorio Amedeo permettesse una così grave infrazione alla militar disciplina, e come si piacesse di simili ciarlatani; forse eran merlotti fatti cinguettar da personaggi più influenti e più potenti presso al re; ed avvalora questa supposizione il vedere che ambidue sono prodighi di elogi verso lo stesso individuo, loro connazionale, uomo di gran merito invero, ma nemico acerrimo del Devins, come rilevasi da alcune sue lettere che trovansi nei regi archivi, e che venne poi poco tempo dopo allontanato dall'armata.

(1) Esiste però di quel tempo un piano di campagna anonimo nei regi archivi, molto bene ragionato, e presentato senza dubbio da qualche perito dell'arte militare. Consigliasi in esso di abbandonare la valle d'Aosta alla difesa dei paesani; di formar una riserva centrale di 10 mila uomini a Saluzzo per custodir quelle valli; quindi di concentrar il rimanente delle forze sulla Roya, ed occupando fortemente la Briga, Saorgio, Côlle Ardente ed Ormea, far impeto col rimanente e cogli alleati austriaci in Provenza.

Digitized by Google

Mentre pensavasi da noi ad entrare nei quartieri d'inverno, i Francesi prendevano la loro rivincita assalendo i nostri primi posti. Li 7 novembre, di buon mattino, essi piombavano su 80 miliziani comandati dal cavaliere Sant'Antonino, dal tenente Alziari e dal sotto-tenente Dalmazzo, che stavano a custodia del passo del torrente Sterone al villaggio di Cigala. Facevano i nostri bella difesa bruciando sino all'ultima loro cartuccia, ma rimasti poi senza munizioni e ridotti a metà dal fuoco nemico, eran costretti ad arrendersi prigionieri di guerra. Padroni poi di quel passo, i Francesi facevano continue scorrerie nei paesi circonvicini.

Ne scriveva li 9 Devins al re, ma rappresentando che la ripresa di quel villaggio e di alcuni altri in riva al torrente, quantunque non difficile, era inutile, chiedeva licenza di evacuare la riva dell'Esterone e ridursi sul sinistro margine del Varo. Operazione che conduceva a termine il giorno 11, senza essere molestato dal nemico, che era tenuto in freno dal maggiore Brentano alla testa dei suoi croati; i quali però, prima di abbandonare quei luoghi, si presero cura di esportarne tutto l'*asportabile*.

Saputasi questa ritirata dagli abitanti di Guillaumes, e temendo essi che i Francesi, venendo a collocarsi nel castello, rendessero poi la loro terra scena di nuovi combattimenti e di maggiori sciagure, per mezzo del conte di Saint-André ottenevano dal re che venisse demolito il loro castello; operazione che era poi condotta a termine dal maggiore Marciotti.

Devins intanto irritato contro il duca d'Aosta, contro Saint-André e Dellera tutti valent'uomini che avevano dissuaso re Vittorio dal dar ricetto agli Austriaci nelle

Digitized by Google

fortezze, lasciati in avamposto sulla linea superiore alcuni battaglioni piemontesi, ai quali toccavano sempre i maggiori strapazzi, e datone il comando al marchese Colli di Felizzano che già cominciava a levar fama di sè, e che stabilivasi a Belvedere, raggiunti i suoi Tedeschi rivalicava li 14 novembre il col di Tenda, e veniva a collocarsi in quartier d'inverno, sgombrando il versante occidentale dei monti al momento appunto ove un attacco sarebbe stato più opportuno; perchè i Francesi affievoliti per la partenza del generale Dugommier colla sua divisione alla vòlta di Tolone, difficilmente avrebbero potuto resistere ad un altro assalto rinnovato con gagliardia. Difatti i Francesi, che, da un rapporto fatto al re li 24 ottobre, ascendevano in tutto a quindici mila, dei quali cinque soli battaglioni erano di vecchia truppa, cinque mediocri, perchè di nuove cernide, e gli altri di gente indisciplinata, non erano dopo quella partenza più di otto o nove mila uomini.

E sembra che di tale opinione fosse il duca d'Aosta, il quale forse per dimostrare la sua buona volontà di combattere erasi intanto portato avanti sino al côlle di Ginestre collocandosi sul Brech e sul Figaretto, di dove intercettava il centro e la sinistra francese.

Ma se valoroso ed intraprendente era Dugommier, che aveva saputo così bene eludere il tentativo dei Sardi su Giletta, non certamente da meno di lui era il nostro Massena, il quale promosso recentemente generale di brigata, stava colà alle difese con il suo corpo.

Intollerante esso di riposo, si cacciò in mente di riaprire le rotte communicazioni malgrado le pessime strade, rese ancor più cattive dalla già caduta neve e dal rigore della stagione. Partitosi adunque da Utelles

Digitized by Google

con cinquecento soldati li 24 novembre portavasi all'assalto dei posti avanzati degli alleati, e tanto in quel dì che nella domane li scacciava da ogni luogo. Ma avendo poi investito il posto detto la Tête du Pin, ove stava a guardia. Brentano maggiore nei granatieri Wollust, con due compagnie Caprara e col corpo franco di Giulay (stato formato da poco) riceveva egli fiere busse, tanto più che in aiuto del Tedesco accorreva Radicati coi suoi volontarii: onde per questa volta Massena ebbe a ripigliar la via colle corna rotte.

Ma non si sfiducia egli perciò, che anzi tre giorni dopo, cioè li 29, attacca i Sardi a Castel-Ginestra e dopo una feroce mischia perviene a sloggiarneli. Impiegavansi in tal lotta persino i sassi, che i Regii facevan rotolar sugli assalitori dall'erta in cui stavano: ma nè i macigni, nè le baionette, colle quali i soldati di Piemonte ed Aosta che colà stavano trafiggevano i più arditi, erano armi sufficienti contro il valor di Massena e dei suoi: fu forza ai Piemontesi di abbandonare la ben contrastata rôcca e ritirarsi sul successivo picco del Brech, ove almeno credevansi al sicuro. Ma così non credeva e sopratutto così non voleva Massena, il quale, fatto smontare un pezzo da quattro e trascinatolo a braccia d'uomo per orridi precipizii, ove il viandante non mai posa il piè che tremando, riusciva a collocarlo, dopo stenti inauditi, sulla punta ove risiede il castello di Ginestra, e di dove recava la morte nelle file dei nostri presi di sbieco. Rinnovavasi qui la scena che era succeduta in Moriana ad Espierres; atterriti i nostri di veder artiglierie là dove appena riuscivano ad arrampicarsi daini e camosci, cominciarono a titubare; assaliti poi da una colonna scesa

Digitized by Google

per ignoti sentieri, privi di artiglieria da opporre alla francese, abbandonavano finalmente l'ultimo trincieramento, e frettolosi riconducevansi a Lantosca. Ristabilite in tal modo le interrotte communicazioni, accordava poi Massena alle sue truppe li ben meritati quartieri d'inverno.

Qui ebbero fine le operazioni di guerra nel Nizzardo per quell'anno, limitandosi i Francesi a frequenti scorrerie nei paesi che giacciono a destra ed a sinistra del Varo, come Auvare, Guillaumes, Puget-Theniers, Peona, Todone, Villars, Massoins, ecc., rubando dappertutto le campane, con gran cordoglio di quei buoni terrazzani.

Da parte nostra poi, non solo erano terminate le spedizioni, ma anche tutti i principali duci eransi ridotti a Torino, dove il re ed i suoi seguaci eran già ritornati da un mese. Lo seguiva in breve Devins per concertar il piano della futura campagna; ed alli 16 di dicembre poi anche Colli e Strassoldo, ambidue ammalati, ritiravansi nella capitale, ove eransi già ridotti Saint-André ed il duca d'Aosta; dimodochè il comando delle truppe stanziate nella contea di Nizza veniva temporariamente affidato al buon Dellera, vecchio ed esperimentato guerriero, che applicavasi sopratutto a porre le sue genti al riparo dalle intemperie della stagione per quanto la presenza di un solerte ed audace nemico glielo concedeva. Ne aveva in ricompensa l'amore del soldato, che, sempre giusto, sa distinguere chi esige da lui il necessario, e chi per malignità di animo, o per orgoglio, o per fini più turpi si compiace di farlo inutilmente soffrire. E non mancavano neppure allora questi malefici genii; in un rapporto fatto

Digitized by Google

al ministero nel mese di dicembre da un tal Decaroli della Chiusa sono a lungo esposti i varii motivi che generavano malcontento fra i soldati, i quali sopratutto lagnavansi dei modi aspri dei capi e delle mal giuste paghe: disertavano pertanto in gran numero, principalmente dai corpi d'ordinanza, a segno che molti generali consigliavano di porre sempre agli avamposti milizie e uomini dei reggimenti provinciali, i quali avendo famiglia e ferme più brevi, erano meno disposti a passar al nemico. Vedano dunque coloro che vorrebbero l'esercito nostro tutto composto di ordinanze, che i provinciali e le milizie, gente tanto da loro sprezzata, tornano di soventi più a conto dei soldati di mestiere.

In val di Maira ed in quella di Vraita nulla successe che meriti d'esser qui riportato.

Nella valle di Oulx, il venerabile barone Chino aveva sempre saputo tener a freno il nemico con un pugno di soldati.

Il duca di Monferrato e di Aosta, dopo l'infelice invasione fatta in agosto della Savoia, non aveva più nulla intrapreso di notevole, ma quasi volesse il destino che la sua truppa non avesse quiete, si svilupparono in essa certe febbri putride e nosocomiali, che rapirono le vittime a centinaia; li ospedali si convertirono in meste tombe, ove eran più gli estinti che gli agonizzanti.

Qui dunque terminerebbe la campagna del 1793; se non che reputo conveniente dare un succinto ragguaglio della parte che alcuni nostri corpi presero all'assedio di Tolone, che segna nella storia il primo passo del grand'uomo in quella fulgida carriera di gloria che doveva abbagliar l'intero universo.

Il popolo di Tolone aveva divisa l'indegnazione de-

Digitized by Google

statasi nel mezzodì della Francia contro la Convenzione per la morte del re Luigi XVI e per la persecuzione dei Girondini: e questa indegnazione usufruttuata avevano i Borbonici per far consegnare agli Inglesi la città di Tolone li 27 agosto.

La storia registrò con lode il nome del contrammiraglio St-Julien che tentò opporsi al turpe fatto, e condanna ad eterna infamia quello di Imbert, capitano di vascello, e dell'ammiraglio Trogoff che ne furono i principali autori.

Appena gli Inglesi ebbero occupato quella piazza marittima ed intesero che Carteaux si avvicinava con 3,500 uomini per riprenderla, s'avvidero come le loro forze, le quali a mala pena salivano a 2,000 uomini, fossero insufficienti per guarnire una così vasta città. E non fidandosi essi di farvi concorrere i cittadini armandoli, per tema che accortisi dell'abbominevole azione commessa, rivolgessero le armi contro lo straniero, pensarono a cercar rinforzi; e primariamente l'ammiraglio Hood chiedeva ed otteneva 4,000 Spagnuoli da Langara, i quali sbarcavano li 4 settembre; ma inteso poi che l'esercito repubblicano andava ingrossandosi, rivolgevansi i generali britanni a Napoli e Piemonte per mezzo di lord Trevor, accreditato presso le corti italiane dal governo inglese.

Acconsentiva il re, e spediva ordine di raunare in Oneglia una piccola divisione composta dei seguenti corpi:

Il quarto battaglione de' granatieri comandato dal colonnello cavaliere Ratti e dal prode maggiore De Fora, che aveva seco due compagnie di granatieri savoiardi;

Due battaglioni composti di cacciatori dei reggimenti

Digitized by Google

Saluzzo, Aosta, Piemonte, La-Regina e Lombardia: comandava al primo il cavaliere Incisa, che col grado di luogotenente-colonnello rimpiazzato aveva il Luserna di Campiglione, e che aveva seco il cavaliere D'Auvare come maggiore; l'altro era guidato dal cavaliere Faussone di Germagnano, destinato a trovar sulla gallica terra morte gloriosa, e che aveva seco per maggiore un Provana. Era serbato poi ad assumere il comando di questa gente il brigadiere De Bueller, che trovavasi tuttora in Sardegna col battaglione De-Courten: ma intanto era con loro il cavaliere Ignazio di Revel, maggiore dello stato generale, il quale doveva far le veci di capo di stato maggiore. Doveva egli inoltre tener la corrispondenza col re; e siccome era grande amico del figlio di lord North ministro inglese, il quale faceva parte della spedizione in qualità di aiutante di campo del generale Murgrave, che da principio la comandava, speravasi che avrebbe potuto esser utile agli interessi del re in caso si fossero effettuate grandi conquiste in Provenza, ovvero decidendo gli alleati a volger le loro armi verso il Nizzardo, provocandone così l'evacuazione: per la qual cosa aveva egli ordine di tener il re alla corrente d'ogni benchè menomo avvenimento.

Furono queste truppe recate sul luogo da alcuni legni mercantili, scortati da varie fregate inglesi e dalla sarda il San Vittorio; la quale dopo essersi salvata da Villafranca nel porto di Genova, non osando più uscire da esso, perchè il mare, non ancor protetto dall'anglico vessillo, era invece infestato dalle squadre della Francia, era stata disarmata, e se ne era avviato l'equipaggio per pedestra via a Torino, ove fu alloggiato nel convento di S. Carlo. Ebbe ora l'ordine di armare e di portarsi a

Digitized by Google

raggiunger la squadra inglese: ma sorsero altre difficoltà: che il Senato genovese non volle rendere la polvere da cannoni che i nostri nell'epoca del disarmo, conformandosi all'uso, avevan deposta a terra, adducendo che per non infrangere la neutralità era duopo che la sarda fregata uscisse dal porto di Genova in aspetto di naviglio mercantile; dimodochè fu forza andarsene senza munizioni nella rada di Oneglia, ove ne venne provveduta: imbarcati poi i soldati, giungeva essa colle altre navi li 26 settembre a Tolone.

Appena giunti i nostri vennero dagli abitanti di quella città festevolmente accolti, perchè più accetti che gli Inglesi, ai quali già pentivansi di essersi confidati, ed ancor più degli Spagnuoli, che colla loro albagia si inimicavano tutti gli abitanti.

E veramente cominciavan i Tolonesi a cogliere il frutto dell'infame azione loro d'aver aperta agli eterni nemici della patria una delle porte principali di Francia: i quali ben presto dimostrarono che nulla intenzione avevano di serbare i patti fatti all'epoca della dedizione; poichè è bensì vero che su tutti i forti, sul porto e sulla città medesima sventolava la bianca bandiera borbonica, ma ciò malgrado i duci inglesi non solo avevan impedito la partenza alla deputazione de' cittadini che volevan recarsi a Torino ove stava il conte di Provenza, che fu poi Luigi XVIII, per invitarlo a venir tra loro, ma cominciavano anche a svaligiare gli arsenali ed i magazzeni marittimi, secondo l'avarissima loro consuetudine; cose queste che accrescevano il mal umore tra i Francesi, i quali poi erano neppure d'accordo fra loro, perchè la massa dei Tolonesi voleva bensì riconoscere il re, ma a patto che riconfermasse la costituzione del

Digitized by Google

1791, ed i realisti invece volevan ripristinar l'antico assoluto governo.

Non è mia intenzione di entrare in un dettagliato racconto delle cose tutte che accaddero durante quel celebre assedio, e delle scene di orrore che vi posero termine, atteso che esso è fuori del mio assunto, come appartenente in sostanza alla storia di quella nazione; oltrecchè i fatti in esso successi furono già da altre penne ben più eleganti della mia narrati: onde io mi limiterò ad esporre quei combattimenti, nei quali le nostre truppe presero parte, ed in cui non pochi individui acquistarono riputazione di prodi guerrieri.

E dirò prima come lord Trevor desiderasse che anche gli Austriaci concorressero a quella spedizione, e come facesse instanze presso l'arciduca e presso Devins per ottenerne 5,000 soldati: ma l'Austria, conscia che qui si trattava solo di far l'utile dell'Inghilterra, e forse eventualmente quello di Sardegna, nel suo egoismo trovava modo sotto varii pretesti di sempre eludere la questione: è però giusto dire che essa non era, come la Corte di Torino, astretta da alcun trattato verso l'Inghilterra a spedir truppe.

Il primo fatto a cui presero parte le regie truppe fu quello del primo ottobre. Eransi i Francesi impadroniti li 30 settembre di due piccole ridotte stabilite sotto il forte Farone. Volendo pertanto i generali loro ritoglierle muovevano ad assalirli sulla destra dal forte S. Antonio con 1,600 uomini, metà Napoletani e metà Spagnuoli, mentre 100 Inglesi innoltravansi inosservati da sinistra. Tre altre colonne, composte una di sei compagnie di cacciatori piemontesi, una di granatieri piemontesi, ed un'altra tutta di Inglesi, avanzavansi di fronte. Non at-

Digitized by Google

tesero i repubblicani tutte queste diverse schiere nelle ridotte, ma evacuatele, si attelavano a battaglia verso l'estremità del monte. Perseguitavanli allora le tre colonne anglo-piemontesi procedendo in bell'ordine, mentre la colonna di Spagnuoli e Napoletani, rafforzata da quattro compagnie dei cacciatori, due di Saluzzo e due del reggimento Aosta, sforzavasi di attaccarli di fianco dal lato prospiciente verso la città: in pari tempo la guarnigione del forte Farone operava una sortita.

Non posero mente i Francesi a questa seconda colonna, e concentrarono tutto il loro fuoco sugli Inglesi e sui granatieri savoiardi, che condotti da De Forax, risoluti venivan ad aggredirli in faccia; il che vedutosi dal cavaliere Incisa, che comandava ai cacciatori piemontesi e dal condottiero dei Napolitani, tutti granatieri e gente fioritissima, fatte inastare le baionette ai loro soldati, giunti a 40 metri in un attimo s'avventarono contro i Francesi; non tennero questi salde le ordinanze a tal urto, che anzi, sbandatisi, abbandonavano le palafitte, dietro cui s'eran schierati. Non ottenevano però gli alleati senza sangue questa vittoria, perchè anzi fra i soli Piemontesi, oltre a quella di 4 soldati, ebbesi a lamentare la morte del tenente Fabar dei cacciatori di Lombardia; i feriti poi furono molto più, avendo essi oltrepassato li 30, fra i quali un capitano Grondona dei granatieri di Sardegna, così fieramente percosso da rimanere pei residui giorni suoi inabile al servizio attivo; un Detorricella, capitano cacciatore di Christ; un Deblanc, tenente cacciatore di Saluzzo; un Cerruti, tenente granatiere d'Aosta; e lo stesso Incisa però leggiermente. De Forax poi dava così segnalate prove di straordinario valore, che i Tolonesi, fattisigli incontro, lo presentavano di una corona d'alloro.

Digitized by Google

In generale poi la condotta di tutti gli Italiani in questa fazione, nella quale essi si ebbero la più bella parte, fu tale da provocare da lord Murgrave i più vivi encomii, lodando egli particolarmente, oltre al Dichat, il Revel ed un certo Etienne, ufficiale, non so in qual reggimento; oltre al cacciatore Scano, sardo, ed al Marciandi, piemontese, che erano decorati della medaglia d'oro per esser entrati primi nei trincieramenti nemici.

Ma da ambo i lati crescevan le armi: perchè il comitato di salute pubblica francese, eleggendo Dugommier al supremo comando dell'armata di assedio, la portava a 28,000 uomini: e per altra parte gli alleati ricevevano prima 2,500 Napoletani, giunti li 27 settembre nella squadra del vice ammiraglio Fortiguerri, toscano, e dei generali Pignatelli e Gambs, quindi due battaglioni nostri giunti di Sardegna sul vascello inglese il *Colossus*, comandato dal capitano Pole, e dalla fregata il S. Vittorio, che da Tolone erasi colà recata, e da due navi mercantili, una spagnuola e l'altra ragusea. Erano essi il secondo battaglione di Piemonte, comandato dal tenente-colonnello Pamparato, ed il secondo battaglione di De-Courten, retto da De Bueller, destinato, come già feci avvertire, al comando superiore delle forze sarde. Avevano ambidue questi battaglioni la loro compagnia granatieri.

Oltracciò giungevano ancora li 7 ottobre due reggimenti inglesi; dimodochè in Tolone non erano meno di 15,000 uomini di tutte le nazioni, perchè non mancava una piccola legione francese composta dagli uomini degli equipaggi dei predati vascelli, e che, retta da certo conte Toustain, prese il nome di Royal-Louis, cercando di mascherare con tal nome, che dimostrava la loro de-

Digitized by Google

vozione al re, l'infame tradimento che stavan ogni dì perpetuando, unendo le fratricide loro armi a quelle di tanti e diversi nemici della loro patria.

Qual armonia regnar potesse in un'armata composta di così vari elementi è facile immaginarlo: ne fa poi fede la corrispondenza del cavaliere di Revel col re, il quale in tutte le sue lettere manifesta il dubbio che la spedizione riuscir possa felicemente, e volgere soprattutto a profitto della corona di Sardegna: ben scorgendo egli come la gelosia tra Spagnuoli ed Inglesi abbia a partorire la reddizione della piazza; tanto più che gli Spagnuoli abbandonavansi poi ad eccessi tali di violenza e di rapina da far temere imminente una sollevazione di furia di popolo contro loro: il che sarebbe certamente avvenuto se i Tolonesi avesser potuto sperar nella clemenza della Convenzione, quand'invece eran conservati nel preso partito dal timore per parte dei loro connazionali di un trattamento eguale a quello fatto recentemente patire alla povera città di Lione.

Desiderato avrebbe adunque il cavaliere di Revel di veder richiamata la nostra divisioncella, ben prevedendo che, mentre nessun utile ne sarebbe tornato dalla loro dimora nell'assediata piazza alla causa della patria e del trono, essa poi sarebbe oltremodo assottigliata a causa del penoso servizio che erano chiamati a fare, perchè, fosse fiducia nel valore ed intelligenza delle genti nostre, o più probabilmente freddo egoismo che faceva loro preferire di sacrificar le vite estranee anzi che quelle dei loro connazionali, i generali Murgrave inglese e Gravina spagnuolo, formata una bella divisione di Sardi e Napoletani la incaricavano quasi esclusivamente del quotidiano servizio d'avamposto e di quello di fiancheggiatori nelle ordinate fazioni.

Digitized by Google

Molti furono gli scontri ed azzuffamenti che ogni giorno accadevano fra gli Italiani ed i repubblicani, ed ogni giorno veniva ad aumentar la fiducia che i generali alleati riposta avevano nei primi.

Lontani dal patrio suolo, estranei alla contesa, pugnando sotto ignoti vessilli e per causa ignota, gettati fra un popolo che con ira fratricida si dilaniava, i nostri Italiani, immemori di tutto, ma solo dell'onor militare curanti, eroicamente battevansi, ben dimostrando che la generosa patria loro, sebben divisa e fra ceppi gemente, pur non sapeva partorire conigli!

Cresceva fra quei prodi figli delle due estremità dell'itala terra la reciproca estimazione e l'amore; ed oh quanto da desiderar sarebbe che nuovi eventi sorgessero per cui, combattendo a lato i figli delle varie provincie della penisola, mescolando il loro sangue in forti e generose guerre, imparino ad amarsi a vicenda ed a stringersi in fraterno nodo contro il detestato straniero! ma, ed allora e dopo, fugaci e passeggiere furono le occasioni che ebbero gli Italiani di combattere uniti per la medesima causa, e, quel che più importa, se uniti talvolta trovaronsi, o combattevano per causa non loro e non degna, od erano dalla perversità dei loro reggitori incagliati i magnanimi loro sforzi.

Ma queste giornaliere avvisaglie facevano luogo, li 15 ottobre, ad un maggiore scontro, perchè gli assediatori, formate due poderose colonne, muovevano risoluti all'assalto del forte Farone, occupato da 500 Inglesi; i quali, sebbene valorosamente si difendessero, erano poi dal numero costretti a momentaneamente ritirarsi addietro, sin che, raggiunti dal battaglione di cacciatori piemontesi, comandato dal prode Germagnano, rinco-

Digitized by Google

rati ritornavano all'assalto; e dopo un ostinato azzuffamento, riuscivano a scacciarne i repubblicani, riconquistando la già perduta ridotta. E primi ad entrare in essa erano tre Sardi, cioè un tal Carreda cacciatore del reggimento Sardegna, il quale per la bellezza delle sue forme veniva, per nome di guerra, denominato *Bellezia*, che appena entrato, uccideva di proprio pugno un cannoniere e ne feriva due altri. Un sergente dei cacciatori Regina, che veniva poi nominato alfiere, ed un soldato di Lombardia, che, unitamente al Carreda, era per tal fatto decorato: come pure era insignito dell'onorevole distintivo per aver meritato le lodi del suo comandante, giusto estimatore di forti azioni, cavaliere Germagnano, il savoiardo sergente Carrel, già a noi noto per i fatti di Savoia, e che troveremo ancora altrove lodato, e di cui intanto mi giova ricordare la fedeltà col suo re; perchè trovandosi egli comandato in Savoia in reclutamento nel 1792, quando i Francesi invasero quella duchea, venivagli offerto da essi di farlo capitano, purchè usasse dell'influenza sua per indurre li reclutati ed altri giovani savoiardi ad entrare nella legione degli Allobrogi che stavasi allora sotto Doppet organizzando: ma egli, elusa con avvedutezza la vigilanza dei repubblicani, notturnamente e tacito partivasene alla vôlta di Piemonte, preferendo di rimanere nell'umile suo grado, ma con incorrotta fede, anzichè acquistar un grado elevato macchiandosi di turpe tradigione.

Era intanto giunto all'armata assediante il nuovo generalissimo Dugommier, il quale, volendo por fine allo ormai troppo lungo assedio, ragunava un consiglio di guerra, in cui veniva deciso di dirigere parimente ogni

Digitized by Google

sforzo contro la ridotta eretta dagli Inglesi sul monte che siede a ponente del forte dell'Eguillette, come pure contro il forte Malbousquet e la montagna di Farone, e facendo in pari tempo alcune dimostrazioni verso il capo Brun : riserbandosi poi ad attaccare il corpo della piazza quando queste opere esteriori fossero cadute in loro potere.

A tal fine il comandante di battaglione Buonaparte faceva innalzare sul côlle detto delle Arene una batteria di 6 pezzi da 24, che fulminar doveva il forte Malbousquet, la quale alli 28 novembre cominciò a cagionare agli assediati un danno tale, che O'Hara, giunto lo stesso giorno di Inghilterra per prender il comando supremo, decise di sloggiare ad ogni costo i Francesi da quel poggio.

Li 30 novembre adunque egli formava un corpo di 3,000 circa, che suddivideva in 4 colonne. La prima era di 500 Inglesi, e doveva recarsi direttamente sulla batteria; la seconda di 380 Piemontesi, comandati da Revel, doveva fiancheggiarla da destra; la terza componevasi di 1,000 Napolitani e della legione di emigrati francesi, forte di 260 uomini; la quarta comprendeva 850 Spagnuoli. Queste due ultime dovevano girare il poggio su cui stava la batteria per la loro sinistra, mentre i Piemontesi, dirigendosi a destra sopra Chateau-Fourier, dovevano favorire la marcia degli Inglesi sulla collina delle Arene.

Aveva Buonaparte fabbricata la sua batteria in modo che il ciglione del côlle servisse di parapetto ai cannonieri : onde i pezzi rimanevan quasi sul declivio opposto, e solo ne spuntava la bocca a fior d'orizzonte.

Traghettavano all'alba il torrente Laz le quattro co-

Digitized by Google

lonne, e procedevano animose. L'emulazione che regnava fra le diverse nazioni era tale, che desse tutte si gettarono a gara verso il côlle, ascendendolo di fronte con gran grida e schiamazzo, e ponendo così in non cale le ricevute istruzioni. Scorgendo quella tempesta i pochi difensori della batteria, sbalorditi da quelle selvaggie grida e da tutte quelle diverse colonne, abbandonarono i pezzi, e rifugiaronsi più addietro verso Ollioules; il che notatosi dagli assalitori, si gettano essi alla rinfusa sui pezzi ed in un momento li inchiodano: ma confondendo intanto le proprie ordinanze, più non presentano che una informe massa, che senza ordine si precipita verso Ollioules, minacciando di impadronirsi del parco d'assedio che colà tenevano i Francesi. I soli Piemontesi, frenati a stento da Revel, si mantengono sul côlle, formando così una salutar riserva, di cui dovevasi fra poco riconoscere tutta l'utilità.

Alla prima notizia dell'assalto dei coalizzati era accorso Dugommier, e raccozzati i fuggitivi, riordinatili ed aggiunto loro nuove soldatesche, li rincacciava innanzi sopra Ollioules, ed in breve giungeva in aiuto dei pochi valorosi che, tenendo testa agli invasori, tentavano salvare il gran parco; e dato dentro a quella disordinata massa, la costringeva a riguadagnare il côlle con quella precipitazione stessa colla quale discesa ne era. Ma qui non fermaronsi i fuggitivi, che fieramente incalzati a lor turno dai repubblicani, cominciarono a scendere a precipizio verso la città; e se non fosse stato della piemontese riserva, i nemici, inseguendoli, sarebbero forse riusciti a penetrar almeno nel forte Faron.

Pochi erano i nostri, e quel che più monta non tutti

Digitized by Google

fecero gagliardamente il loro dovere: poichè le due compagnie granatieri di Vercelli, che collocate sul fianco trovavansi alquanto staccate dai compagni, spauritesi vedendo fuggire Spagnuoli, Francesi, Napoletani ed Inglesi, davan volta esse pure.

Tenevan per buona ventura saldo 60 granatieri di Piemonte ed 80 cacciatori svizzeri di De-Courten, tutta gente giunta dall'isola di Sardegna, i quali vedendo dal centro ove stavano una francese colonna avanzar su di loro a baionetta spianata, non stavano ad aspettarla, ma incrociato essi pure l'astato fucile, animosamente su di essa gettandosi, la respingevano sul declivio del côlle; ma mentre essi sbaragliavano la nemica centrale colonna, due altre li oltrepassavano da destra e da sinistra, ponendo il disordine fra i federati, i quali mirando ferito e condotto prigione il generalissimo O'Hara, rivalicato il Laz, tentavano ridursi in salvo nel forte. Traversavano quel rio dietro loro i Francesi, che avrebbero quel dì tratto, senza dubbio, maggior profitto della sgominazione dei federati, se il cavaliere di Revel non avesse avvedutamente ripiegata la piccola schiera di Piemonte e di De-Courten sul poggio di Missiè, ove stavano alcuni inglesi artiglieri con 2 cannoni che già disponevansi ad abbandonare; ma vedutisi ora sostenuti da quella scorta piemontese, ripreso lena ed ardire, ricominciavano a trarre furiosamente sulle colonne nemiche pigliandole in fianco; il quale loro fuoco micidiale, sussidiato da quello ben diretto della sarda moschetteria, riusciva a moderare dapprima la foga persecutrice dei repubblicani e dava tempo agli Inglesi ed ai Napoletani di riformarsi e di far loro testa; per la qual cosa i Francesi, che non erano molti, vedutisi soverchiamente discosti

Digitized by Google

dalle loro riserve, ripassata la riviera, ordinatamente ritraevansi nel proprio campo.

E qui noterò che fra quei 60 granatieri di Piemonte che fecero sì bella resistenza, faceva le sue prime prove il Siravegna, destinato a salire poi al grado di colonnello nel subalpino esercito.

Perderono gli assediati in tal fatto 400 uomini, metà dei quali furono inglesi, 80 spagnuoli, 20 napoletani e 95 piemontesi o svizzeri.

I Francesi accusarono 115 tra morti e prigionieri, e lo stesso Dugommier rilevò due leggiere ferite; dimodochè in tale azione ambidue i generalissimi nimici furono percossi; ma più gravemente O'Hara, che per soprassello rimaneva prigioniero di guerra.

La distruzione della batteria delle Arene per parte degli alleati, fece il fuoco dei Francesi meno intenso per alcuni giorni, ma ben presto Buonaparte l'ebbe rifatta migliore di prima, ed aggiuntovene delle altre che fulminavano il ridotto inglese, denominato per la sua fortezza il *Piccolo Gibilterra*. Era esso difeso da 3,000 Spagnuoli ed alcuni Piemontesi che vi si erano fortificati attorno. Il giorno 14, Dugommier, accompagnato dal giovine côrso e dal capo del genio Marescot, aveva fatto una riconoscenza di quelle opere, e veduta ne la forza, decideva, dietro i consigli di quei due, di assalire da molte e diverse parti, cioè dal lato del mare tentando di impossessarsi delle colline che dominano il forte dell'Eguillette e di Farone; due altre colonne poi dovevano contemporaneamente contenere i presidii del forte Sant'Antonio e quello di Malbousquet. Le artiglierie ebbero ordine di raddoppiare il loro fuoco che fu mantenuto vivissimo tutto il giorno 15 e 16; e

Digitized by Google

li 17, all'una dopo la mezzanotte, le truppe assalitrici che si eran già portate sin dalla sera precedente nei varii luoghi di concentramento, animate da insolito ardore, movevansi per girne all'assalto, malgrado una dirotta pioggia ed un furiosissimo vento. Guidavano la colonna principale contro la ridotta inglese Labarre e Victor, che fu poi maresciallo di Francia. Spingeva Labarre i suoi uomini sino ai piedi dei trincieramenti, e colà, malgrado l'infuriar dell'uragano, malgrado i massi di pietre che i difensori scagliavano sui repubblicani, malgrado le artiglierie che vomitavano la morte, i soldati Francesi, arrampicandosi gli uni sugli altri, profittando dell'oscurità della notte, pervennero a penetrare nella ridotta per le cannoniere, e fecero orrenda strage degli artiglieri inglesi scannandoli sui loro pezzi. Riavutisi però i difensori dalla sorpresa e rincacciato il piccolo numero degli entrati, ripreso animo, li ributtavano; ma sopraggiungeva poi Victor con nuove genti, e quantunque egli riportasse grave ferita, pure i suoi costringevano gli alleati ad abbandonare quel tremendo baluardo.

Mentre queste cose succedevano al Piccolo Gibilterra, Lapoype aveva fatto aggredire dal suo canto il forte Farone dalla brigata di Mouret. Il prode Germagnano, a cui erane affidata la difesa, vigorosamente respingeva gli assalitori, e mancategli poi pel lungo combattere le munizioni, pugnava coi sassi e col calcio dello schioppo; ma aumentavano ad ogni istante le nemiche falangi; onde quell'anima altera del Germagnano, animato da nobile desio di oscurar coi suoi cacciatori i soldati delle altre nazioni col proprio valore, veduta, per la seguita morte di molti dei suoi, imminente la presa della rôcca a lui confidata, piuttosto che arren-

Digitized by Google

dersi, si slanciava con pochi seguaci sui nemici già stabiliti sui parapetti della ridotta, e trovava così gloriosa morte.

Giuseppe Germagnano, antico capitano della marina, aveva nel 1787 ottenuta licenza dal re di recarsi a militare in Russia ove, addetto allo stato maggiore del principe Potemkin, aveva seco lui fatto la campagna contro i Turchi, ed aveva ivi raccolto bella gloria e ben acquistati onori. Al primo rumore poi della lega austro-prussa, egli era entrato nel corpo di Brunswich ed aveva fatta la campagna detta di Sciampagna nella divisione del principe e generale Nassau; ma appena intese che Casa Savoia spiegava la sua bandiera di guerra contro il sanguinario vessillo di Francia, egli, abbandonate le straniere insegne, accorreva, alla voce del suo signore, a pugnare valorosamente in patria. Era degnamente accolto dal re, riconfermato nell'acquistato grado di tenente-colonnello e creato suo aiutante di campo. Ma ottenuto poi il comando di un battaglione di cacciatori (di cui facevan parte Carrel e Marciandi, già da noi ripetutamente nominati come valorosi), dopo essersi distinto a Valminiers partiva per Tolone, ove dopo aver dato novelle prove della sua valenzia, incontrava la morte dei forti, morte agognata dai prodi soldati, ma solo dal destino a pochi felici concessa.

Egli era fratello di Angelo, di cui narrai la generosa morte al forte di Milleforche, e di Gaspare che doveva fra pochi mesi dividere il fato dei germani. Onore ai tre Curiazii piemontesi e felice quella prosapia che può annoverare tali antenati: della quale famiglia narra Cesare Saluzzo che otto erano i fratelli Germagnano che militavano in quel tempo nelle armate piemontesi, e ne

Digitized by Google

fa meraviglia con quella veramente degna modestia che formava uno dei primi pregi di quell'animo gentile; poichè è da sapersi che non doveva stupirsene un Saluzzo, mentre se otto erano i Germagnano militanti in quell'epoca, dodici erano i Saluzzo, alla verità non tutti fratelli, ma parenti tutti, e tutti di quella stirpe fra le chiare chiarissima; e su quella terra stessa in cui spirava Germagnano, un Saluzzo, come dirò fra poco, acquistavasi bella fama.

E non deve passar incognito il nome del giovinetto tamburo Manera del reggimento Piemonte per nome di guerra *la Fortuna,* il quale dopo avere, durante l'assalto dato dai Francesi al forte Farone, maneggiato un pezzo da cinque, riusciva poi, coll'aiuto di due compagni, a porlo in salvo, acquistandosi così la decorazione dei prodi.

Presa la ridotta Farone ed il Piccolo Gibilterra, pensò Lapoype di far tentativo sopra le altre ridotte, e spingeva a quella vôlta la brigata Garnier, la quale con poca fatica impossessavasi delle due ridotte S. Antonio, di quella di S. Andrea e benanco del formidabile forte di Malbousquet, che fu però ostinatamente difeso dai Napoletani ivi a presidio, i quali dapprima respingevano Garnier e ritraevansi solo, quando a rinforzo di questi giungeva Mouret con tutte quelle genti che non era stato costretto di lasciare nel forte Farone.

Cadute le fortezze esteriori in mano dei Francesi, gli alleati ancora posseditori del forte Lamalgue e della città, coll'aiuto delle navi ritentavano un assalto; ma era più simulacro che vero assalto, ed inteso solo a dar tempo ad evacuar la città: ed in questa ritirata rifulse nuovamente la virtù del cavaliere Revel, che

Digitized by Google

coll'aiuto del cavaliere d'Auvare alla testa dei cacciatori piemontesi la sostenne, e ricuperò anzi due pezzi d'inglese artiglieria già caduti in mano del nemico. Sebbene il merito principale però di essa vada attribuito al battaglione di Piemonte, il quale dopo aver cooperato cogli Spagnuoli alla difesa del Piccolo Gibilterra, sotto gli ordini del maggiore Zaverio Saluzzo, rinforzato poi nel momento più periglioso della ritirata da un distaccamento di granatieri guidati da Costa de Beauregard, teneva continuamente testa ai Francesi e ritirandosi prima alla grossa torre di S. Luigi, cinta per ogni parte dal mare, quindi al forte di Lamalgue, dava ai confederati qualche maggiore respitto nell'eseguir l'imbarco delle genti: per la quale azione ne era poi lodato da Dundas, generale divisionario inglese, il quale nel suo rapporto, oltre al Saluzzo, accorda encomii ad un Napione e ad un S. Andrà. — Doveva questo Saluzzo esser fratello del conte Angelo, comandante generale allora della artiglieria sarda (1).

Non narrerò gli orrori dell'evacuazione di Tolone: chi ama veder quanto possa l'ira di parte in fraterni

(1) Da persona di gran fede degnissima vengo accertato che dopo la presa del forte principale, mandarono i generali alleati un parlamentario per trattar la resa della piazza, e che questo parlamentario fu il cavaliere di Castelvecchio, morto poi molti anni dopo vice-ammiraglio da noi; il quale, secondo questa tradizione, abboccato si sarebbe per quella bisogna con un ufficiale superiore di artiglieria, che era niente meno di Buonaparte, che respinse però a nome del generalissimo Dugommier ogni trattativa. Non trovando però narrato da alcun autore che gli alleati trattar volessero della resa, malgrado l'autenticità della persona da cui tengo questi dati e che faceva parte della spedizione, credo doverli palesare al pubblico colla debita riserva.

Digitized by Google

petti, e l'avidità di estraneo invasore, legga in Thiers questa luttuosa pagina della storia francese, e consideri quanto infami siano coloro che chiamano armi straniere ad invadere il patrio suolo.

Per la narrazione dei fatti nostri, basti il dire che al fuoco nemico si aggiunse la discordia che regnava fra i confederati per render più ruinosa la ritirata. Salirono i nostri le navi inglesi bene accolti da quegli isolani, che se nell'ira della perduta preda non li festeggiarono, come fatto avevano quando li imbarcavano ad Oneglia, si dimostrarono però abbastanza umani verso guerrieri pel valore dei quali concepito avevano alta stima.

Ricoveraronsi i navigli spagnuoli ed inglesi alle isole di Hières, ove si addiveniva al riparto delle diverse schiere, che in quel primo scompiglio s'erano imbarcate non solo mescolando i varii corpi, ma persino le varie nazioni. I nostri venivano poi ricondotti ad Oneglia, scemati, dal ferro nemico e dalle malattie, di ben trecento uomini, de' quali però cinquanta erano prigioni. Oltre al già compianto Germagnano, annoverossi anche fra gli uccisi il cavaliere Tornielli caduto nel combattimento delli 30; e fra i feriti, il cavaliere d'Albrion, che, non avendo potuto con alcuni altri per la gravità delle ferite venir trasbordato, era condotto con alcuni altri su navi inglesi a Napoli, dove amorevolmente trattato coi compagni, ritornava più tardi con essi in patria.

Questa malaugurata spedizione costò al Piemonte inoltre la somma di franchi 213 mila, valore di effetti perduti: e mentre la marina inglese si avvantaggiò di molte grosse navi da guerra, ai Sardi non venne accor-

Digitized by Google

dato altro legno che la fregata l'*Alceste* in rimpiazzamento della fregata il *S. Vittorio*, che riconosciutasi troppo logora per sostener la navigazione, venne da essi abbandonata nella rada francese, e fu la prima ad andare in fiamme.

Piccol compenso a tanti danni fu la gloria acquistata dalle nostre truppe in generale, e specialmente da alcuni individui, come, oltre ai già sunnominati, il sergente Carena ed il granatiere semplice Daghera, che furon poi decorati; il tenente-colonnello Pamparato, il tenente Paoletto e d'Albrion, i sotto-tenenti Valfré, Radicati e Torini che furono onorevolmente menzionati. Il Revel poi era dal re nominato tenente-colonnello in prova della lodevole sua condotta militare e politica.

Anche i Napoletani nelle difese di Farone e del Malboschetto specialmente si dimostrarono a niun altra nazione secondi: ma essi pure ebbero a sostenere la perdita di 200 morti, 400 prigioni, di tutti i cavalli, delle tende e dei bagagli.

Questa fallita spedizione avrebbe potuto aver felici risultati se gli ufficiali subalterni spagnuoli avessero imitato lo zelo del loro ammiraglio Langara nel secondare gli alleati inglesi: ma invece in loro e nella soldatesca regnava la massima antipatia verso quegli isolani, che largamente poi gliela ricambiavano.

Forse avrebbero dovuto i generali della Lega, appena venuti in possesso della città e sbarcate le genti spagnuole, spingersi avanti mentre la stagione era ancor propizia ed il governo repubblicano non aveva ancor adunato forze imponenti da oppor loro: poichè Tolone offriva al generale inglese una base eccellente, sul genere di quella che Wellington creossi alcuni anni dopo

Digitized by Google

a Lisbona: ma oltrecchè correva gran divario tra Murgrave e Wellington, credette poi anche egli fosse pericoloso lasciar Tolone senza guarnigione, perchè la sua popolazione, irritata dall'albagia spagnuola e dall'avidità inglese, poteva ritornare alla devozione francese, quantunque il grosso naviglio di Spagna e d'Inghilterra potesse sembrar sufficiente a tenerla in freno. E veramente vogliono taluni che l'ammiraglio spagnuolo Langara si opponesse allo sgombramento di quell'importantissimo porto, ma che ne fosse poi diversamente deciso da Hood ammiraglio inglese, che aveva il superiore comando del naviglio delle potenze confederate.

Son giunto al termine degli eventi guerrieri accaduti nell'anno 1793. Se questa campagna non fruttò vantaggio alcuno ai nostri, essa fu però gloriosa per le nostre armi, e cancellò le brutte memorie della precedente del 1792, nella quale i Regii avevan quasi sempre vôlte le spalle ai repubblicani: di modo che questi sterili risultati non certo alla mancanza di valore nei soldati, ma bensì alla mediocrità dei duci ed alla poca armonia che regnava tra loro attribuir si deve: ed è indubitato, che se mentre la francese armata trovavasi in così critiche circostanze, alla testa dei Sardi vi fosse stato un abile condottiero, la Francia rischiava molto di rimirare le nemiche insegne nel centro delle sue meridionali provincie; perchè le nostre forze, che per la cattiva distribuzione ad esse assegnata, furono quasi sempre inferiori ai Francesi nelle diverse fazioni, furono però in realtà quasi sempre superiori in numero!

Ripetendo quanto altrove già dissi, dirò, che il vero piano di campagna per noi consisteva nel tener custoditi con poche genti i varchi delle alpi, già per natura

Digitized by Google

fortissimi, ed appoggiando quindi la nostra sinistra alla formidabile linea di *Rauss*, dell'*Authion* e *Saorgio*, riunire 30,000 uomini ad Isola verso le sorgenti della Tinea e della Vesubia, e tenendosi legati pei côlli della Guercia, della Lombarda, di Colle-lunga e di Barbacane colle genti stanziate in val di Stura, penetrare con tal imponente forza nella valle dell'Ubaye, impadronirsi di Barcellonetta per gettarsi quindi o nel Delfinato o nella Provenza, secondochè gli animi fossero stati più in un luogo che nell'altro disposti a riceverci. Giustizia vuole che si dica, che tanto il duca d'Aosta che Devins tentarono qualche cosa in questo senso, ma furono piuttosto sforzi parziali e scuciti e senza connessione, ed operati sempre con forze così deboli, che ad altro non servirono che a cagionar inutile spargimento di sangue.

Porrò termine a questo capitolo narrando una magnanima azione del re Vittorio Amedeo: nel corso della campagna il generalissimo di Francia scriveva al conte di Saint-André, lagnandosi che alcuni ufficiali piemontesi prigionieri su parola a Nizza eransi evasi, ritornando nei regi Stati: la cosa era vera, quantunque i fuggitivi, a loro discolpa, allegassero di essersi evasi perchè non trattati dai repubblicani coi riguardi dovuti al loro grado, come eran da noi tenuti gli ufficiali francesi caduti in nostra mano, violandosi così le convenzioni del castello dei prigionieri, il quale voleva che quelli avessero parità di trattamento nelle due armate. Ad ogni modo, il re informato delle doglianze del nemico generale, imponeva al conte di Saint-André di accertarlo che non solo ciò era avvenuto senza suo consenso, ma che i colpevoli sarebbero stati severamente puniti; non volendo poi che il fallo altrui ridon-

Digitized by Google

dasse a danno degli stessi suoi nemici, ordinava al suo generale di rilasciar liberi altrettanti ufficiali francesi quanti erano quelli piemontesi che erano riusciti a porsi in salvo; dimostrando così che, quantunque nemico acerrimo delle nuove massime, e malgrado che guerreggiasse contro un governo di cui non riconosceva la legittimità, egli non avrebbe mai direttamente nè indirettamente acconsentito a cose, che anche con utile suo ledeva la dignità della sua corona. Bella prova di animo veramente regio e disinteressato.

Digitized by Google

CAPITOLO V.

1794.

—

SOMMARIO.

Stato dell'esercito al principio dell'anno 1794 — Cambio di generali e di truppe — Forza delle armate francesi — Fatti d'arme in Savoia e nelle valli di Piemonte — Operazioni al mezzodì — Violazione del territorio ligure per parte dei Francesi — Fatti d'armi di Côlle Ardente e della Briga — Resa di Saorgio — Trattato di Valenziana fra Austria e Piemonte favorevole alla prima — Congiure all'interno — Armamento generale — Guerra marittima — Posizione delle due armate e riflessioni in proposito — Malafede austriaca — Piano di campagna di Buonaparte impedito per la morte di Robespierre — Scontri su tutta la frontiera — Devins si ritira — Gli succede Wallis — Suoi concerti con Hood — I Francesi riprendono l'offensiva — Battaglia del Dego — Disaccordo fra i generali alleati — Fine della campagna.

Postosi termine alla se non favorevole, almeno per le armi subalpine gloriosa campagna dell'anno 1793, ridotte le schiere nelle stanze invernali, il re reduce sin dal novembre nella sua capitale, stretti a consesso generali e ministri, veniva seco loro ad esaminare sul da farsi, perchè la ventura campagna più proficua riescisse agli interessi della lega. Ma cosa difficile era questa; perchè da un lato la Francia, domate le ribelli città di Lione, Marsiglia e Tolone, sorta come un sol uomo alla voce dei truculenti suoi tribuni, vedeva la sua gioventù

Digitized by Google

accorrere in massa sotto le bandiere che erano ad un tempo stesso terrore ai nemici, ed onorato asilo ai buoni che preferivano le mille volte affrontare il ferro nemico, che la mannaia del carnefice. E dalla parte dei Piemontesi invece assottigliavansi le file, e perchè l'inazione dei duci smorzato aveva l'entusiasmo di molti, e perchè i disagi e le fatiche della guerra annoiato avevano molti altri, come di soventi avviene. Più di tutto poi contribuivano ad indebolire l'esercito la diserzione, e la mala fede e la inettezza dei capitani svizzeri.

Riboccano i registri degli ordini generali dell'epoca di decreti reali, coi quali cospicue somme sono dal re ripetutamente anticipate ora a questo ora a quell'altro svizzero reggimento per agevolare ai colonnelli e capitani di quei corpi la completazione delle compagnie loro; e ciò non basta! che, giunta l'epoca di ritenere in parte almeno la somma anticipata, eccoti un altro decreto che non solo vieta la ritenzione, ma nuove somme accorda.

Nè può ragionevolmente dirsi che gravi invero fossero le difficoltà incontrate dai capitani per trovar uomini che volonterosi accorressero sotto le sabaude bandiere, perchè la strage fatta dai rivoluzionari dei dieci mila Svizzeri nell'agosto del 1792 aveva talmente inviperito quei montagnardi contro i Francesi, che di buon animo accorrevano a servire quella potenza che, guerreggiando contro Francia, offriva loro mezzo di trarre vendetta dei scannati fratelli, ma questo loro ardire era di breve durata; perchè giunti ai reggimenti non erano tardi ad accorgersi che le vite loro erano ben più soventi destinate a languir per mancanza di viveri o di paga, che per nemica mano. Causa era di ciò l'avarizia dei capi, che speculavano su quella gente che vendersi bensì vo-

Digitized by Google

leva, ma per far buon tempone, e non per ingrassare co' suoi patimenti le tasche dei sordidi loro compatriota.

Da questo ne ridondava gravissimo danno alla nazione subalpina, la quale, mentre vedeva profuso il già scarso numerario in vistosi sussidii a stranieri duci, era poi anche priva dei necessari difensori alla frontiera.

Tentava di rimediarvi il re promulgando indulti ai disertori, assomigliando le paghe di varii corpi di milizie a quelle dei regolari; autorizzava l'accettazione di Francesi ed altri stranieri nei corpi esteri, promovendo infine l'aumento degli antichi corpi di volontari e la formazione di nuovi.

E si fu propriamente sullo scorcio del 1793 che il valoroso capitano Michele Piano, che dicemmo gravemente ferito a Giletta, diè mano a formar in Castagnole d'Asti, sua patria, ove venuto s'era per curarsi, quei cacciatori che da lui ebbero nome, e che soli 150 in principio salirono poi in giugno 1794 a 307, formando due compagnie a lui soggette, e della seconda delle quali ebbe, per volontà regia, il comando come capitano-tenente il Giuseppe Piano, fratello di Michele, a lui maggiore per età, ma non per grado perchè mentre Michele appartenuto sempre aveva all'esercito, Giuseppe invece solo ora nella guerra aveva dato di piglio alle armi. Un mese più tardi poi un tale Luigi Giovanni Piano, loro parente e già cadetto nel corpo, veniva fatto dal re sotto-tenente.

Mi dilungai alquanto su questa famiglia Piano per due ragioni, sia perchè quei cacciatori furono di tutti i corpi volontari quelli che, meglio formati, eccellentemente istrutti, resero più importanti servigi alla causa nazionale, e perchè quella famiglia continuò e tuttora

Digitized by Google

continua a guerreggiare sotto le piemontesi bandiere: giacchè Michele Piano fu padre poi di quel colonnello d'artiglieria morto in Torino pochi anni addietro, ed ancor ora due suoi nipoti militano nell'armata con grado di capitani, dopo aver onoratamente combattuta la guerra dell'indipendenza.

E non è raro trovare nell'esercito nostro, anche fra le famiglie popolane, questo avvicendarsi di padri, di figli, di nipoti che animosi corrono a lor turno a far onorato dono della vita loro per la patria; ed io credo far opera di buono e leale cittadino notandoli e dimostrando così che nei Piemontesi coraggio e valore sono tradizionali.

Altri corpi formavansi allora oltre a questo.

Malabaila-Canale fu autorizzato a tramutar la sua centuria in battaglione di quattro compagnie. Un Martin-Montù-Beccaria ebbe facoltà di formare una centuria di 120 uomini armati di carabina, la quale, non so perchè, era specificato dovesse esser priva della baionetta.

Un Pandini formò eziandio un altro corpo. La Rocque, capitano valorosissimo dei miliziani nicesi, ebbe licenza di formarne una regolar compagnia, a cui si accordavano le paghe dei cacciatori franchi, i quali a loro turno vennero accresciuti dai varii disertori ed assoggettati a quel Borgarelli di Isone che già vedemmo dimissionato per insubordinazione, riammesso poi pel dimostrato valore, e nominato ora maggiore comandante del corpo franco, invece di Del Carretto che, a causa della ferita, dovette assumere le funzioni meno faticose di aiutante di campo.

Già dissi che era stato diviso il corpo franco in nazionale e francese; ora però si voleva riunirlo; ma

Digitized by Google

pare che De Bonneaud tanto insistesse, in ciò anche aiutato da Borgarelli, che forse non amava quella mistura, che la fusione fu continuamente protratta, e quando ebbe luogo fu per poco, perchè nel 1795 poi vedo aver ottenuto Bonneaud il comando di due compagnie dette chasseurs-Bonneaud non solo, ma la facoltà di differenziare l'uniforme da quello dei Franchi, che avevano le rivolte color di rosa, facendo egli invece assumere ai suoi quelle gialle. Entrava però nel corpo franco la banda di Radicati, passando quest'ufficiale a comandare i cacciatori, nuovamente formati dal reggimento Oneglia.

Per completare poi il francese reggimento di Chablais permetteva il re che in esso introdotti venissero tutti quei Tolonesi abili alle armi ed appartenenti a quelle famiglie emigrate, che ricoveratesi a Valenza sul Po, erano ivi scarsamente sussidiate dall'Inghilterra. Malgrado ciò non potendo mai quel corpo portarsi a numero, Sua Maestà decideva che ripigliasse il suo posto fra i reggimenti nazionali, e potessero per conseguenza anche i nazionali esservi ammessi.

Al conte Clermont Saint-Jean poi, che aveva dato continuamente voce di voler formare coi suoi numerosi aderenti un reggimento interamente francese, e che invece, senza neanche porre un soldato in armi, non aveva saputo far altro che godersi intanto le paghe del grado e le molte gratificazioni che ora sotto un titolo ora sotto un altro andava estorquendo; a questo gentiluomo, dico, commetteva il re di recarsi a Susa ed Aosta, per organizzarvi ivi le milizie, accogliendovi anche molti Savoiardi che emigrato avendo in Svizzera all'epoca della occupazione della patria loro per parte dei Francesi, volon-

Digitized by Google

terosi accorrevano a schierarsi sotto le bandiere di Savoia; ed in tal corpo ammetteva pure il re quegli ufficiali che, dismessi per qualche colpa anteriore, cercavano di riparare ai loro falli militando quali semplici gregarii. Tali furono un Loche, un Chessel, un Arborio, un Menon, che, entrando in diversi corpi, nobilmente ristabilivano la loro riputazione; in ciò diversi dal sprezzabile e già da me sprezzato None, che nel principio del 1794 appunto andossene a Napoli a goder delizie, ma lasciando intanto bruttamente macchiato l'onor suo.

Era anche intenzione del re, mandando a compimento questi ordinamenti, di introdurre nelle milizie qualche disciplina e por termine alle non poche lagnanze che sporte gli venivano. E difatti vedo esser molti gli ufficiali di essa che ricevettero il loro congedo perchè servivansi dell'autorità loro, non per combatter l'invasore, ma per proteggere contrabandieri, od esercire ingiuste vessazioni sui comuni dello Stato; e fra gli altri un Landi ed un Campario ufficiali dei miliziani d'Acqui, un Ferrero ed un Destefanis, ed un Albarea di Lucerna, quest'ultimo perchè sospetto di repubblicanismo.

Conscio il re che valore da probità disgiunto poco vale, faceva licenziare dal suo servizio il cav. Lamargherita, uomo valoroso, ma predone insigne, e sottoponeva a consiglio il prode Cauvin, accusato di malversazione, di che però pare ne andasse assolto. E lo stesso maggior Canale, accusato l'anno dopo di ritener per sè le paghe de' suoi cacciatori, quantunque valoroso e grandemente della dinastia benemerito, veniva rimosso dal comando del corpo, nominandolo, per addolcir la misura, contemporaneamente gentiluomo di bocca. Queste cose noto per far vedere che il buon re voleva che

Digitized by Google

i suoi ufficiali e soldati fossero non solo valorosi guerrieri, ma anche probi ed onesti cittadini (1).

E siccome non era amatore di scandali, saputo che un Sandré prete ed un Borghese frate servita avevan scambiato patena e cocolla con la militare divisa, ordinava fosse rimesso il primo al suo vescovo ordinario di Susa, e rimesso in convento il secondo. Nuova prova questa che quando lor conviene i preti non rifuggon dall'armi; nè ciò faceva il re per malintesa devozione, perchè vedo che contemporaneamente ordinava che lasciate le pure campane necessarie ai divini uffici, le altre convertite venissero in bronzi micidiali od in monete.

Per far poi del pubblico denaro uso più proficuo alla guerra, riduceva le paghe degli aiutanti di campo soverchiamente pingui, e prometteva invece una gratificazione a quei soldati che riusciti fossero ad evadersi dalle mani dei Francesi. Voleva poi che le compagnie gra-

(1) Poichè m'avvenne di parlar di probità, voglio qui registrare l'esempio che di tal virtù diedero due granatieri semplici del subalpino esercito, Blandin, del reggimento Piemonte, ed Accomanno di quel di Saluzzo; il primo de' quali rimasto in Sardegna ammalato all'epoca che il battaglione partiva per Tolone, trasportato a Genova da un legno stato costretto ad ivi approdar per causa del tempo, non essendogli concesso di attraversare armato il territorio della repubblica, impegnava gli effetti e venivasi a consegnare al suo colonnello a Dronero; azione per cui il re accordavagli tre mesi di paga acciò potesse ricuperare gli effetti sequestrati; il secondo, Accomanno cioè, accortosi che nell'abbandonare i Sardi la fregata *San Vittorio* nella rada di Tolone, dimenticato aveanvi la cassa reggimentale, la poneva in salvo con patente pericolo, ed intatta la consegnava al proprio capitano. Onde il re volendo premiare tanto virtuoso soldato, lo decorava della medaglia d'argento.

Digitized by Google

natieri fossero sempre tenute al completo, ordinando a tal fine che dai reggimenti provinciali facesse transito in quelli di ordinanza un numero sufficiente di uomini, che doveva poi in quelli esser rimpiazzato da altrettanti miliziani. Formava poi dei granatieri de' tre svizzeri reggimenti Bachmann, Zimmermann e Peyer-yenhoff un battaglione granatieri che fu l'undecimo. Portava le compagnie dei guastatori a 10 da 8 che erano, e quelle della legione leggiera erano accresciute di forza, annoverando 116 uomini caduna. Sino allora i reggimenti provinciali non avevano compagnie cacciatori; impose il re di formarne in alcuni di essi una di volontarii tutti e della forza di 60 uomini, e fattane felice esperienza primieramente nel mese di febbraio nei reggimenti di Nizza, di Pinerolo e di Acqui, estendeva poi tal misura a quelli di Oneglia, di Ivrea, di Asti e di Vercelli. Furono queste compagnie abbigliate all'austriaca, come allora dicevasi, vale a dire con abiti corti, certo più idonei al servizio dei cacciatori che i lunghi abiti alla Federico, usati ancora in quasi tutte le armate europee. Siccome poi, a cagion della guerra, molti erano i soldati che o per ferite o per malattie contratte, mal potevano sopportar le fatiche di una campagna attiva, si aumentò, per ordine regio, di due compagnie il battaglione de' veterani.

Queste varie provvidenze però che io venni qui sommariamente accennando non ebbero luogo simultaneamente, ma la maggior parte nei mesi d'inverno, e prima che ricominciassero le operazioni campali; dimodochè, appoggiato anche ad uno stato dell'epoca che mi venne fatto di consultare, credo poter asserire che l'armata piemontese alla primavera del 1794 sommasse ad un

Digitized by Google

dipresso a 20 mila fanti regolari piemontesi o savoiardi, tanto di linea che leggieri, a 10 mila fanti tedeschi, francesi o svizzeri, a 5 mila circa artiglieri, a 4 mila cavalieri ed a 5,500 cavalli, compresi quelli del treno e della provianda. Dimodochè le forze sarde in linea erano di circa 40 mila uomini, senza calcolare molte bande di milizie che concorrevano, specialmente nelle valli minori, alla difesa della frontiera, e le compagnie di riserva dei varii reggimenti che stavano nell'interno delle città e piazze per i necessarii presidii e per attivare il reclutamento.

Questo reclutamento però era un vizioso sistema che, oltre a non dare alcuna certezza di riuscita, alle gravi spese che cagionava ed agli abusi a cui porgeva facilità, aveva poi anche l'inconveniente di tener lontani dai corpi molti ufficiali e bassi-ufficiali che erano costretti a girare le rispettive provincie, e che più utilmente avrebbero servito presso le bandiere; ma pure, prima della legge francese della coscrizione, quest'era il solo mezzo conosciuto o per lo meno generalmente adoprato per portare a numero le armate europee.

A queste forze piemontesi conveniva aggiungere il contingente austriaco, aumentato poi di alcune migliaia in forza del trattato di Valenziana, di cui narrerò fra breve la natura: intanto i sussidi tedeschi giungevano a mala pena a 6 mila uomini, quantunque i reggimenti fossero molto più poderosi che i nostri, perchè in gennaio sei sole compagnie del reggimento Caprara annoveravano 1,134 individui.

Nei generali eran succeduti molti cambiamenti. Strassoldo, vecchio, aveva chiamato di ritirarsi; locchè a malincuore gli veniva dal re concesso, ben sapendo

Digitized by Google

quanto egli si fosse attirata la stima e l'affetto delle soldatesche savoiarde, delle quali egli faceva poi gran conto, come lo prova una sua lettera scritta al conte di Sonnaz, colonnello del reggimento Savoia che trovavasi a Saluzzo, nella quale ei dice: *Je n'oublierai pas de ma vie d'avoir fait toute une campagne sans avoir vu un déserteur des troupes de ligne piémontaises, ni un excès à punir; et c'est la première fois que j'ai vu ainsi supporter des grandes fatigues sans le moindre murmure.* Dal che conviene conchiudere che, in quella parte almeno, la diserzione non fosse numerosa; e veramente essa aveva luogo più nei corpi franchi e nei reggimenti svizzeri, composti o di uomini di straniera origine, ovvero di soggetti di poco regolare anterior condotta.

Veniva egli rimpiazzato dal principe Carignano, col quale fatto aveva tutta la campagna, e che già sin dal fine di dicembre era stato nominato capitano-generale. Provera continuava a regolare le genti collocate in val di Vraita, di Maira e di Grana. Cordon finalmente aveva ottenuto un impiego più idoneo alla sua natura, essendo stato nominato gran mastro della casa del re, e rimettendo il comando interinale delle truppe al barone Chino. Il duca del Monferrato continuava a comandare in val d'Aosta, ma non aveva più seco il d'Argenteau, il quale era stato distaccato con una tenue divisione e col conte di Montafia promosso maggior-generale, ad invigilare la frontiera ligure, e legare fra loro la divisione di val di Stura col corpo principale dell'esercito collocato nella nizzarda contea, retto da principio dal duca del Chiablese con Saint-André e Colli, ma bentosto passate sotto il diretto comando di quest'ultimo, perchè, a por fine alle continue differenze sorgenti fra Saint-

Digitized by Google

André e Devins e lo stesso Colli, Vittorio Amedeo nominava il Saint-André a governatore della città e provincia d'Asti, dispensandolo in pari tempo dalla residenza. Pel momento però trovandosi tutti quei generali a Torino, non era sui luoghi che il barone Dellera di Corteranzo incaricato della sorveglianza di quelle posizioni durante i mesi d'inverno. Pare però che il duca del Chiablese conservasse un certo comando indiretto, e che a quello d'Aosta fosse commesso di invigilare su tutti i corpi che guernivano la frontiera dalla valle della Stura sino a quella d'Aosta; mentre al generalissimo Devins era dato il comando diretto sulle genti di Colli e di Argenteau.

Da quanto fu sopra detto si vede che le forze alleate sommavano a 45,000 uomini, i quali erano ad un dipresso ripartiti come nello scorso anno. Dodici mila fanti stavano a guardia delle formidabili e non ancor superate posizioni del Nizzardo: 7,000, compresi alcuni squadroni di dragoni, tenevansi in val di Stura sotto Demonte e Borgo S. Dalmazzo, comunicando coi primi per mezzo della debole divisione Argenteau, il di cui quartiere generale era ad Ormea: 2,000 erano con Provera nelle valli di Maira e di Vraita rafforzati da molte milizie: 3,000 circa tenevansi a Susa o nell'attigua valle del Monginevra: 10,000 erano sotto il duca del Monferrato nella vallata di Aosta e gli sbocchi in Tarantasia. Gli altri 4,000, quasi tutte di cavalleria, stanziavano nei paesi posti a' piè dei monti, come Pinerolo, Cavour, Savigliano, estendendosi i Tedeschi anche sino ad Asti ed Alessandria.

Attesa però la rigidezza della stagione, che in quell'anno fu ancor maggiore del consueto, questi corpi di

Digitized by Google

truppe non occuparono quelle posizioni che in fine di marzo, e lasciando intanto solo alcuni avamposti nelle gole dei monti a custodire i varchi, tenevansi le masse accantonate dietro le montagne sul declivio verso Piemonte, eccezione fatta del corpo del duca di Monferrato che svernò in valle d'Aosta. Le truppe di Colli e del principe di Carignano avevano rivalicato il monte Cornio, e tenevansi nelle valli del Gesso e di Vermagnana, ed i reggimenti tedeschi, cercando più caldi alloggiamenti, erano persino andati a presidiare le città site sulla sinistra riva del Po; dimodochè ben si vedeva che la solita inerzia tedesca, ognor presiedendo ai consigli del re sardo, gli alleati non si affrettavano a prendere l'offensiva neppur in quest'anno; e che negli alloggiamenti, eziandio, la peggio era toccata alle truppe piemontesi, le quali durante l'invernata avevano sempre fatto il servizio d'avamposto.

Ed aggiungasi che, mentre le truppe imperiali erano munite di buoni cappotti, i Piemontesi non avevan che il vestito alla francese, dimodochè molto soffrivano quei galantuomini; ma ciò malgrado nulla smettevano della dovuta vigilanza, che anzi se sospese erano le grandi operazioni, ricominciavano con nuovo ardore le spedizioncelle dei partigiani, i quali accortisi che i Francesi, a causa del verno rigoroso, avevano abbandonato le vette di Tuech e di Mantegas per ridursi più al basso, immediatamente si recavano a stabilirvisi, e malgrado la neve altissima e tutti i dì cadente, vi si mantenevano, e fatti poi arditi, spingevansi audacemente la notte dei 15 gennaio sino alla città stessa di Nizza, e penetrati in piazza Vittorio, pervenivano ad impadronirsi di ventitre muli dell'esercito che stavano sotto i portici di

Digitized by Google

quella piazza convertiti a stalla, e cacciandoseli davanti tranquillamente se ne ritornavano ai loro covi.

Ma mentre gli alleati sicuri quetavano nelle ristoratrici stanze invernali, Carnot, membro del francese comitato di salute pubblica, applicavasi a tutt'uomo a rinforzare gli eserciti repubblicani.

Avevano le armate francesi passato l'inverno nelle antiche loro posizioni, e solo a forza di energia erano riusciti i generali francesi a procacciarsi dagli abitanti delle povere contrade in cui succedeva la guerra, non dirò i viveri necessari alle truppe loro, ma quel tanto che bastasse a mantenerle miseramente in piedi; ed il solo sentimento di patriotismo che animava i valorosi soldati repubblicani impedì che le armate andassero del tutto dalla fame e dalle privazioni d'ogni genere distrutte; ma finalmente il francese governo, il quale appena conquistata Tolone, aveva già avviato alla vôlta di Nizza e di Savoia 12,000 uomini dell'esercito che domata aveva la ribelle città, potè nei primi di aprile spedir alcuni assignati e poderosi rinforzi, dimodochè l'armata delle Alpi annoverò sui ruoli non meno di 43,000 uomini, diffalcando dai quali gli ammalati, i distaccati al deposito di Brianzone ed i non validi, rimanevano pur sempre 30,000 da opporre ai 10 o 12,000 dal duca del Monferrato governati.

Cominciaronsi pertanto le ostilità, e, strano a dirsi, primieramente in Savoia, ove il clima era più rigoroso che nel contado di Nizza e nelle altre valli: ed ancor prima che l'armata delle Alpi raggiunta avesse la forza da me indicata, Dumas, generale francese, aveva in marzo fatto un tentativo per sloggiare i Piemontesi dal Moncenisio, ove comandava il barone Chino.

Digitized by Google

Era Dumas generale poco esperto, ma intrepido: dimodochè salito egli al comando di quell'armata quando Kellermann era stato chiamato a render ragione dell'umanità dimostrata verso i rivoltosi lionesi, pensava dar glorioso inizio alle sue operazioni assalendo ad un tempo stesso nel dì 24 marzo il piccolo ed il grande Moncenisio.

Formava pertanto due colonne, la principale delle quali, forte di 2,200 uomini e condotta dal generale Sarret, doveva assalire il grande Moncenisio, mentre l'altra, minore di molto, tentar doveva le opere dai Sardi costrutte sul piccolo.

Memore dei trionfi ottenuti sui Subalpini l'anno precedente nel Faussigny, partiva pien di baldanza Sarret per girne all'assalto: ma trovate le strade soverchiamente di nevi ingombre, fuorviato da guide o mal fide o mal esperte dei luoghi, perdeva egli molte ore per via, ed invece di giungere di notte ed inaspettato sulle nemiche trinciere, vi arrivava verso il meriggio; non volle tuttavia l'animoso giovane vago di gloria ristarsi dall'assalto: che anzi l'idea del maggior periglio in lui cresceva il desiderio di vincere. Formate adunque le colonne d'assalto, le spingeva contro i nostri granatieri ed il reggimento Moriana, che impavidi stavan attendendoli. Fioccavan le palle, a scaglia traevan le artiglierie: le alte nevi e le rupi coperte di ghiaccio facevan sì che ad ogni piè sospinto continuamente crescessero le difficoltà per gli aggressori; pur insisteva Sarret, e gettatosi fra i più animosi, già afferrava le nemiche trincee, e già pensava aver vittoria, quando una palla di moschetto, trafiggendogli il cuore, lo freddava. Titubavano a tal vista i suoi; laonde Chino, cogliendo il propizio

Digitized by Google

istante facendoli caricare alla baionetta da un battaglione di granatieri, li respingeva giù della china, e ci volle tutta la calma e fermezza di Camin, luogotenente di Sarret, perchè quella ritirata in ruinosa fuga non si convertisse.

Nè miglior fortuna ebbe la colonna recatasi ad assalire il piccolo Moncenisio, la quale, giunta la prima e non vedutasi dalla maggiore spalleggiata, dopo scambiate poche fucilate disordinatamente rientrava alle proprie stanze.

Ma Dumas non era uomo da rinunziar sì presto ai suoi disegni: che anzi ben sapendo che nel Nizzardo il dì 6 aprile doveva aver luogo un generale attacco, pensava secondarlo con nuovi tentativi su tutta la linea. Senonchè, fatto accorto Chino dal primo sperimento, aveva rinforzato i presidii delle opere lasciati prima alquanto tenui, perchè non pareva ancor giunta l'ora delle operazioni campali; oltrecciò, appena ebbe avviso delle mosse nemiche, celeremente da Susa accorse col reggimento granatieri del tenente-colonnello Saluggia e con quel di Moriana, collocando in pari tempo il reggimento provinciale di Ivrea alla Gran Croce. Le quali disposizioni venute a conoscenza di Dumas, fecero che egli, invece di assalire la fronte dei nostri, dissimulasse soltanto un finto attacco e mandasse invece Camin con eletta schiera verso il piccolo varco delle Cavanette, per cui sperava riuscire sul fianco dei nostri. Ma stava là un battaglione di Moriana, del quale faceva parte il sergente Bochet, per nome di guerra *Belhumeur:* costui era un bell'umore davvero; insofferente di starsene inoperoso, erasi cacciato per quelle gole a sorvegliare le nemiche mosse, onde venutogli fatto di accorgersi della

Digitized by Google

colonna che per quell'angusto calle arditamente avanzavasi, sollecito accorreva a darne avviso al marchese Cordon, già capitano, or maggiore del suo reggimento, il quale ben pensando esser meglio investir il nemico, mentre trovavasi impacciato in quelle scabre vie, anzichè aspettarlo sull'altipiano, risolveva assalirlo alla baionetta: risoluzione che mandata ad effetto con quella fermezza stessa colla quale era stata concepita, costringeva i nemici a retrocedere.

Avevano in pari tempo i Francesi in numero di 800 assalito due compagnie granatieri savoiarde, una di Moriana ed una del Chiablese, le quali custodivano la rupe di la Mait, posta fra il piccolo ed il gran Moncenisio; e sì gagliardo era stato l'impeto loro, che i Regii, quantunque fiorita gente, ebbero a retrocedere: e già trattavano gli ufficiali granatieri di abbandonar quel picco, quando il sergente Chevalier, per nome di guerra la *Douceur*, avendo osservato che il nemico aveva negletto di occupar la vetta di una vicina rupe, si offriva con tre arditi compagni, i caporali Belletoile, Traversaz ed il granatiere Brun, di recarsi colà di dove si dominava tutto il Moncenisio. Gliel concedeva il suo capitano; ed egli, salito sul luogo indicato, apriva di là un così ben nutrito fuoco, che i Francesi cominciavan a ristarsi dall'inseguire il grosso dei granatieri: i quali rincuoratisi, rinserrati i ranghi facevan nuovamente argine alla nemica furia, valendosi anche per punto d'appoggio di una piccola freccia, da cui il sergente *Invincible* con pochi soldati faceva un fuoco micidiale. Dirigevano i Francesi i loro sforzi sulla freccia, la quale non armata d'artiglieria, sarebbe caduta in loro mani, perchè sebbene il granatiere Rostaing, rimpiazzando nel comando il morto

Digitized by Google

Invincible, rinfrancasse i compagni a difesa, questa non poteva esser lunga: ma per buona sorte spuntava dal posto detto della Buffa un grosso distaccamento proveniente dalla Ramassa; onde i Francesi, bersagliati di fronte dalle due compagnie granatieri e dai difensori della freccia, molestati a destra dai tiri di la Douceur e compagni, e minacciati per soprassello d'esser caricati sul lato manco dal sussidio giungente dalla Buffa, pensarono ripiegarsi lentamente nella direzione di Lans-le-Villard.

Un debole distaccamento, che aveva contemporaneamente inquietato il piccolo Moncenisio sulla sinistra di Chino, contenuto dalla guardia del luogo detto il Belvedere, e privo del suo capo ucciso con un colpo di fucile dal sergente Gauthier, era costretto ad imitar l'esempio delle altre colonne ritirandosi.

Costarono questi varii tentativi una quarantina di uomini al nemico, oltre a 23 rimasti prigionieri in mano dei Sardi, i quali in ambe le giornate non perderono che 14 morti e 21 feriti.

Di queste ripulse date al nemico meritamente lodossi il barone Chino, che colla sua vigilanza aveva saputo vegliare sopra tutti i varchi; dimodochè il re, per premiarne la solerzia, lo nominava cavaliere gran croce; ultima fronda d'alloro che cinger doveva il suo canuto capo. Eran poi decorati tutti i granatieri da me nominati, più il sergente Vittulo del reggimento di Susa.

Questi infruttuosi assalti dei Francesi fecero credere al duca del Monferrato che essi osato non avrebbero di aggredire gli avamposti del suo corpo di armata collocati al piccolo S. Bernardo, ove i passi erano ancor più ingombrati da alte nevi, perlocchè egli non affrettossi

Digitized by Google

a lasciar Torino, ove era andato a spender l'inverno, lasciando intanto il temporario comando delle truppe allo svizzero barone Rockmondet, maggior generale, che col suo reggimento ed alcuni altri stava a custodia di quei passi. Il quartier generale del duca, occupato ora dal barone, era nella città di Aosta, ove stanziavan pure i dragoni di Piemonte giunti da pochi dì dalla pianura ove svernato avevano. Nel fortissimo campo però del principe Tommaso stavano tre reggimenti piemontesi, cioè La-Marina, comandato dal cavaliere Avogadro; Saluzzo, comandato dal frà Policarpo d'Osasco, ed il reggimento provinciale di Vercelli, il quale dopo la cattiva difesa fatta a Linièras aveva mutato destinazione e capi, ricevendo per colonnello il cavaliere Valperga Majone, e per tenente-colonnello il conte Chiusano.

Ai piedi poi del monte stava lo svizzero reggimento. Avevano ivi eretto i nostri sin dal 1793 varie opere di fortificazione, cioè una ridotta rinforzata da opere secondarie al piccolo San Bernardo: l'altra, che era parimenti resa più forte da una freccia che ne copriva un fianco, sorgeva sul monte Valesano, ed era riputata di maggior importanza, perchè essa aveva comando sulle prime. Presidiavala il capitano Begoz del reggimento Suisse-Bearnais, con una centuria, e vuolsi che per la somma di 300,000 franchi ei accondiscendesse ad infame accordo col nemico: sospetti fondati su ciò che, mentre richiesto egli il giorno prima, se in caso di nemico assalto, che sospettavasi prossimo, abbisognasse di aiuti, e risposto avendo risolutamente bastare egli alla difesa, lasciavasi poi sorprendere.

Dumas intanto, volendo sperimentare se la fortuna gli si sarebbe dimostrata più propizia sul San Bernardo che

Digitized by Google

al Moncenisio, avviava Bagdelonne ed Almeyras a quella vôlta con una scelta mano di granatieri e di fanti leggieri, commettendo al secondo di far le viste di minacciare il San Bernardo di fronte, mentre l'altro con venti compagnie di granatieri doveva per occulta via tentar sorpresa sul monte Valesano. Riusciva a Bagdelonne, seguendo le falde della montagna, di portarsi inosservato in vicinanza delle due opere nemiche erette sul Valesano, ed ivi tenersi nascosto per ben due giorni nella neve coi suoi granatieri. Vuolsi che in quel lasso di tempo avesse luogo l'infame mercato; fatto sta che, profittandosi dell'oscurità della seconda notte, giungeva una compagnia di granatieri francesi ai piè della freccia, ed un'altra sotto il fortino in cui stava Begoz, e saliti sul parapetto di questo, benchè di maggior forza, tanto infondevan paura allo svizzero presidio, che senza neppur trarre un colpo di moschetto, molti, abbandonate le armi sdruciolandosi giù pel pendío del monte, ponevansi in salvo, mentre Begoz era fra i primi a render la spada. Ma altrimenti andò la bisogna alla freccia, ove stavano alcuni piemontesi artiglieri, i quali, quantunque pochi e trasognati, subitamente accorsi al piccol pezzo che la muniva, cominciarono a mitragliare gli aggressori: e sebbene colpiti a morte sul loro pezzo stesso, ivi gloriosamente lasciasser la vita, la loro costanza però valse a far correre alle armi i difensori del San Bernardo, i quali senza lo sparo di quel cannoncino sospettato non avrebbero di nemico assalto.

Tentava adunque il cavaliere Stettler, tenente-colonnello di Rockmondet che ivi comandava, di respingere i repubblicani; ma fulminato da tergo dalle artiglierie del conquistato forte del Valesano, assalito di fronte dal-

Digitized by Google

l'intrepido Almeyras, gli era forza, dopo bella resistenza, di evacuar la posizione ritirandosi, ognor combattendo, sino a Villeneuve, ove distrutto il ponte di Pontseren sulla Dora, e collocato sull'opposta sponda alcune spingarde che salvato aveva, riusciva a frenare intanto i persecutori, avendone principal merito il Ceratto, sergente d'artiglieria, che dopo aver diretto la demolizione del ponte, regolava i tiri dei suoi cannonieri, acquistandosi così la decorazione.

Ma ben tosto i Francesi trovarono ivi ancor più duro intoppo; perchè i due gagliardi uomini, Policarpo d'Osasco ed Avogadro di Ronco, appena udito il frastuono delle artiglierie, senza aspettar ulterior comando dal vecchio Rockmondet, che col suo colonnello se ne stava ad Aosta, lasciate poche genti a custodia del campo, seguiti dai loro due reggimenti, ratti recavansi sul luogo del conflitto a sostegno di Stettler che ognor difendeva il ponte, concertando intanto col Majone che col reggimento Vercelli si recasse a Beauprè ed al così detto *Bec des Rossets*, per tagliare ove stato fosse possibile la ritirata al nemico.

Davan dentro Osasco ed Avogadro ai nemici, già alquanto disordinati, come ognora avviene, dal calore stesso dell'inseguimento, e ben tosto lo costringevano a dar vôlta. Di ciò non contento, d'Osasco ponevasi ad inseguirli a suo turno, e riusciva a circuire e catturare una compagnia, che qual debol riserva essi stanziata avevano al luogo detto delle Acque-Rosse: ma costretto ivi a sostare prima di progredir oltre, per dar tempo a Majone di eseguire il concertato movimento, avveniva che i suoi soldati trovati alcuni barili di acquavite ponevansi a sgavazzare: Bagdelonne intanto ed Almeydas s'eran

Digitized by Google

accorti del reggimento Vercelli, che avendoli spuntati, già riuscivan loro alle spalle, onde pensarono non esservi miglior consiglio che piombare sulla schiera di Osasco prima che Majone, ultimando il movimento, precludesse loro la via, e che Avogadro giungesse a rinforzar la prima schiera.

Formate dunque le colonne, risolutamente rifacendo il già percorso cammino, venivano i granatieri di Francia ad incontrare Saluzzo, di cui buona parte stava gozzovigliando: tentava riordinare i suoi d'Osasco, che sventuratamente non s'era accorto di quelli eccessi; ma i suoi soldati, semi ebbri e sordi alla sua voce, abbandonata la posizione, velocemente ripiegavansi sino al Ritord, posizione forte presso il lago di tal nome, ed ove Avogadro aveva disposto La-Marina facendo l'ufficio di riserva; valeva il contegno di quel buon reggimento ad imporne ai Francesi, i quali, vedendo anche sopraggiunta la notte, ritiravansi alle Acque-Rosse, raccogliendo per via non pochi soldati di Saluzzo o feriti o briachi; dimodochè al cader del sole tutto rientrava nel silenzio, perchè Majone, veduta battuta la linea di Osasco, non riputandosi forte abbastanza per serrare il passo ai Francesi, per la stessa via per cui calato si era al basso, riconducevasi nelle trincere del campo del principe Tommaso.

Gravi furono le perdite di ambi gli eserciti in questo avvicendarsi di persecutrici e respinte colonne: i nostri accusarono 62 morti, 22 feriti e 117 prigioni, annoverando nei primi il sotto-tenente Dubois della Marina, nei secondi il tenente Birago ed il capitano Berzetti di Buronzo di Vercelli, e nei terzi il traditore Begoz.

E traditore io lo chiamo perchè, oltre ai rifiutati sus-

Digitized by Google

sidii, l'essersi egli reso prigione fra i primi, il non aver imposto ai suoi di sparare dando così avviso alle altre guardie del nemico assalto, il non essersi finalmente più presentato, quando fu libero, per lavarsi dinanzi ad un tribunale dalla brutta macchia, patentemente palesano che vile e traditore egli era. Vero è che Jomini non parla di tradimento, e dà per cagione della fuga degli Svizzeri l'esplosione di un magazzeno da polvere; ma oltrechè una tal sventura, la quale costato avrebbe la vita a molti, sarebbe certamente stata narrata dai difensori degli altri luoghi, convien poi inoltre notare che Svizzeri erano i difensori ed il lor duce Begoz, e Svizzero è lo storico che li scusa.

Ma se di brutta fama macchiaronsi i non italiani, varii furono invece gli ufficiali dei reggimenti nazionali che secondarono i loro capi; e trovo con elogio citati un Marechal capitano di Saluzzo, un Lomellini ed un Degiovanni della Marina, ed il già suddetto Buronzo di Vercelli.

Ebber luogo questi scontri nel giorno 23; dimodochè il duca, sentita la notizia, abbandonata troppo tardi la bella Torino, giungeva li 25 coi due minori fratelli all'armata, e trovati gli animi degli abitatori di quelle contrade oltremodo commossi, dava mano a rassicurarli, portando a tal fine il suo quartier generale a Saint-Pierre; ma sembrandogli poi di essere in quel luogo soverchiamente avventurato, retrocedeva sino al castello di Quarto, sito a 6 kilometri dalla città, ove lasciava in avamposto Avogadro del reggimento Marina, ordinandogli in pari tempo di far evacuare tutti i magazzeni ivi esistenti nel forte di Bard, ove erano il giorno 28 in tutta sicurezza ridotti.

Digitized by Google

E troppo tarda fu pure la venuta del duca, perchè in sua assenza gravi alterchi eran successi fra Piemontesi e Svizzeri; e pare che i primi accusassero tutto il reggimento Rockmondet di non troppo marziale contegno; che anzi alcune parole in questo senso dovevan persino essere sfuggite al duca, od essergli state dalle sue creature apposte: poichè vedo che ei credette doverle smentire scrivendo invece una lettera al maggior generale Rockmondet, in cui respingeva siffatte insinuazioni, autorizzandolo in pari tempo a darne lettura alle sue genti. Ma che false del tutto non fossero le accuse portate contro i capi di quel corpo, o che almeno fatta avessero prova di soverchia negligenza nel provvedere alla difesa dei passi, lo provano le collocazioni a riposo poco dopo conferte al suddetto brigadiere ed al suo colonnello Thefelli; ed il comando del corpo dato a quel Stettler che aveva strenuamente difeso la ridotta del S. Bernardo.

Scacciati i nostri da questo monte, rinnovava Dumas il 12 maggio i suoi conati sul Moncenisio. Egli stesso presi 400 granatieri avviavasi ad espugnare la piccola ma forte ridotta del Villaret; mentre due altre colonne, una di 900 uomini ed un'altra di 600, avanzando per la gran strada, portavansi ad assalire quella maggiore detta di Rivet. Stava in essa il tenente-colonnello Clermont, savoiardo, con un battaglione di granatieri di Royal-Allemand e di Ivrea provinciale, il quale secondato dal Bruneri, ufficiale d'artiglieria, col ben regolato lor fuoco abbattevano intiere file delle nemiche squadre; gran strage parimenti faceva l'artiglieria del Villaret, regolata dal sergente Allioud, a cui si dovette la maggior parte del merito di aver respinto il generalissimo Dumas coi

Digitized by Google

granatieri. Finalmente riusciva ad alcuni fanti leggieri di penetrare nell'interno del Rivet, ad ingaggiare alle spalle dei difensori una lotta corpo a corpo, mentre le due colonne rinnovarono esteriormente gli assalti; onde dopo furioso combattere, Clermont pensò sgombrare il Rivet e ridursi addietro: entrarono allora i Francesi nel ridotto, ed immediatamente ne rivolgevano le artiglierie contro il Villaret: il che vedendo Chino, che accorso era colle altre genti, ordinava di evacuarlo. Sperava tuttavia egli di tener testa al nemico squadronando le sue schiere sui varii altipiani che forma il monte: ma l'avveduto Dumas, dopo la ricevuta ripulsa al Villaret, erasi per appartati viottoli condotto, sotto la guida di qualche alpigiano fautore dei Francesi, ad occupare alcuni poggi che siedono a cavaliere della via che tendeva a Susa, e che, allora diversa dell'attuale, passava per la Novalesa: la qual mossa ponendo in rischio le comunicazioni dei Regii, Chino, malgrado la più viva ripugnanza, vedevasi costretto a retrocedere e venire colle genti nella notte delli 15 alla Ramassa: ma aveva egli per soverchio zelo troppo indugiato, perchè i Francesi, avendolo oltrepassato sui fianchi, trovavan modo all'albeggiare di circuire e far deporre le armi alla sua retroguardia, forte di 600 uomini, appartenenti al reggimento della Regina, del quale faceva parte, qual cadetto, il cavaliere di Forbin, emigrato francese, che riconosciuto dai soldati di quel reggimento stesso, in cui servito aveva prima del 1792, veniva d'ordine del generale Dumas passato per le armi.

Chino intanto, con le residue schiere, erasi ridotto sotto il cannone della Brunetta, dove i Francesi non osarono di venirlo ad assalire. Ma egli provava sì gran

Digitized by Google

dolore della perdita di quel battaglione e per la patita disfatta, che, quantunque adempito avesse ai doveri tutti di strenuo duce e di buon soldato, scusandosi sulla già innoltrata sua età, ripetutamente chiedeva di essere esonerato da un comando, a suo dire, superiore alle sue forze. Non voleva il re privarsi di un saggio e valoroso guerriero; gli concedeva soltanto di ritirarsi in temporaneo congedo, nella natìa sua terra di Montemagno, ove però il vecchio soldato, dopo lungo languire, moriva il 1° agosto di crepacuore. Destinava il re intanto al comando delle truppe stanziate a Susa il marchese Salicetti, nominandolo maggior generale, e dando il reggimento di Susa, di cui era prima colonnello, al conte di Revel figlio primogenito del Saint-André : pare però che Salicetti dividesse il comando od almeno avesse a consigliero il conte di Fontanieu brigadiere del reggimento Chiablese.

Così, all'esordire della campagna, i due sbocchi della valle d'Aosta e del Piemonte, per la così detta Comba di Susa, cadevano in mano dei Francesi dopo piccoli combattimenti, i quali, se offrivano ai piemontesi soldati l'occasione di dar nuove prove di valore, dimostravano eziandio che, con capi intelligenti, i Francesi avrebbero durata molto maggiore fatica ad insignorirsi di quei fortissimi luoghi.

E non solo questi due passi venivano in mano dei Francesi, perchè, come già accennai, Dumas, il cui comando estendevasi sino al campo di Tournoux, per facilitare le sue spedizioni sopra il Moncenisio aveva fatto valicare da una schiera di 1,200 soldati il côlle dell'Agnello, ove le alte nevi rendendo i nostri troppo fidenti, riuscivano essi a sorprendere la guardia della Chianale,

Digitized by Google

collocata in Val di Maira : mentre un'altra schiera varcato li 8 maggio il côlle dell'Argentiera, impossessatasi del forte passo delle Barricate, calandosi poi nella valle di Pellice, circondato il forte di Mirabocco, dopo fittizia resistenza dello svizzero, maggiore Mesmer che ne aveva il comando, se ne impossessava il dì 9, rimanendo il presidio, composto di soldati dei nuovi reggimenti svizzeri di Zimermann e Backmann, quasi tutti prigionieri, meno alcuni, che riuscivano a salvarsi col maggiore che, sottoposto poi a consiglio di guerra, veniva punito colla fucilazione : pena da lui subìta con gran fermezza, ma che non valeva a lavare la taccia di tradimento dalla sua fama.

È però giustizia confessare che col debole presidio di cui era munita, e di cui solo era capace la rôcca, presidio che non oltrepassava i 100 uomini, la quale poteva poi anche venir girata dal côlle della Croce che mette in val di Lucerna e che ha molti sentieri praticabili ai fanti, i quali conducono a Villanova, a San Giovanni, la difesa di quel forte non poteva essere che momentanea; ma ad ogni modo mancò il Mesmer, non presentando quella difesa migliore che per lui si potesse; onde meritamente venne colpito, attesochè le rigide leggi della militar disciplina in ciò dalle altre differenziano, che se quantunque inesorabilmente applicate in caso di guerra, possono talvolta degenerare in crudeltà, se transatte invece o mitemente esercite, danno certa origine a vergogne ed a sconfitte, a sventure ed a morti infinite, ond'è che talvolta è pietà sacrificare una colpevole vita per risparmiarne molte più degne.

A sgravare però la memoria del Mesmer dalla più nefanda parte della sua colpa, non mancano indizii che

Digitized by Google

i Francesi siano stati in quella occupazione aiutati da alcuni Valdesi: la cosa può essere, tanto più che allora appunto venne congedato il tenente Albarea di quelle milizie perchè sospetto di repubblicanismo, e posto in arresto il loro tenente-colonnello Marauda, che era da lungo tempo in voce di parteggiare pei Francesi, ma che, dopo tre mesi di detenzione, veniva giudicato innocente, ed indennizzato d'ogni sofferto danno.

Impossessatisi intanto i Francesi di quel forte, che fecero poi in settembre con poche mine andar in aria, calavansi li 10 maggio in val di Lucerna, ove stava Gaudin colle milizie della contrada, e Reding maggiore svizzero coll'11° battaglione granatieri di recente formazione; resistevano però i Sardi, e quantunque i Francesi riuscissero a girar un pezzo posto in una gola, uccidendone i cannonieri, tuttavia era poi loro forza di retrocedere, stante la valorosa difesa fatta da Reding, che rimaneva ferito, dando l'esempio dell'intrepidezza ai suoi granatieri.

Ed anche al côlle della Maddalena, ove furono assaliti nei primi di maggio, facevano buona prova gli Svizzeri di Christ (i migliori dell'armata fra tutti quei stranieri, perchè quantunque da principio ritirati si fossero da quel luogo, ed anzi gettassero per la fretta una artiglieria nel fiume, che veniva poi salvata dal loro caporale Senetz, tuttavia, ripreso animo, e rinforzati da due altre loro compagnie, condotte dal tenente-colonnello Streng, ricacciavano il nemico e lo sloggiavano dal côlle di Nibios, ove s'era allogato; nel qual fatto era decorato il sullodato Senetz e pel salvato cannone e per avere inseguito i Francesi al basso con soli 12 uomini.

Digitized by Google

Altra spedizione faceva eseguire Dumes da una colonna di tremila uomini partita dal campo di Tournoux li 7, per recarsi nella valle di Oulx. Giunti a quella città, assalivano ferocemente essi due compagnie di granatieri che, sotto il maggiore Dallemagne, vi stavano a presidio, le quali, non capaci a far testa a forze decuple, erano costrette a ritirarsi sotto il forte d'Exilles. Entravano allora in Oulx i Francesi, commettendo inaudite barbarie; ma calatisi poi verso il forte, erano ben tosto trattenuti da Dallemagne, che col suo battaglione e con alcuni rinforzi speditigli da Fontanieux, erasi collocato nelle trinciere dell'Assietta già così fatali ai Francesi, i quali, ciò veduto, facevano sembianza di ritirarsi; al che credendo Dallemagne, anche a causa delle alte nevi che ancora serravano il passo, abbandonava quella vetta che era immediatamente occupata dai Francesi; onde fu forza ai nostri retrocedere sino a Ciomonte, abbandonando alle sole sue forze il forte di Exilles, che veniva subito dai Francesi circuito. Per la qual cosa Fontanieux, non volendo rinunziare alle comunicazioni col presidio, collocavasi addietro con 1,500 uomini, dando la destra ai Quattro Denti, ed a Ciomonte la sinistra, e posando un avamposto di 250 uomini al campo del vallone sulla riva sinistra della Calambra; ma siccome questo posto dava grand'ombra ai Francesi, così Carcaradec, che comandava la spedizione, lo faceva assalire e sforzare da 500 granatieri, i quali facevano prigionieri un terzo circa dei nostri; dimodochè il forte rimase nuovamente isolato. Ciò malgrado essi non giunsero mai ad impossessarsene, grazie anche all'attività di un Trona, intelligente ufficiale d'artiglieria, che coi suoi proiettili riusciva sempre a rovinar i lavori degli assedianti.

Digitized by Google

Persino la valle di Lanzo non era rimasta libera da queste scorrerie dei Francesi, i quali minacciavano, verso il fine di aprile, di penetrarvi dall'alta Moriana; il che però non veniva lor fatto, perchè già sin dai 18 dello stesso mese il conte Appiano di Mezzenile aveva occupato con 227 miliziani del paese i luoghi di Margon e di Cortevesio, di dove per il côlle dell'Autaretto e per quello d'Urnaz si passa in Moriana; il che saputosi dai repubblicani, desistevano da ogni tentativo, come pure da ogni ulteriore sforzo nelle valli di Stura, Vraita e Maira, avendo saputo che oltre ai regolari stavano pronti a riceverli 16 compagnie di milizie saluzzesi comandate dal tenente-colonnello cavaliere Rogero del Villard, che già sin dal mese precedente erano state organizzate.

E tanto più volentieri desistevano da ogni tentativo i repubblicani su questi punti secondarii, in quanto che essi ottenuto avevano il loro scopo, che quello si era di stornare l'attenzione dei generali federati dalla frontiera ligure, ove andavano a vibrarsi i maggiori colpi, e dove è ormai tempo che noi rivolgiamo lo sguardo.

Sebbene i 58,000 uomini dell'armata del Varo non fossero tutti in linea, perchè molti di essi erano a presidio nelle piazze del litorale e verso la vallata di Barcellonetta nel campo di Colmars per tenersi legati con le divisioni di Dumas, tuttavia, dietro quanto lo stesso Massena lasciò scritto nelle sue Memorie, scorgesi che ai 16,000 Sardi colà attrabaccati erano opposti 40,000 Francesi, tre quarti dei quali è bensì vero che erano nuove cerne, ma unite ai vecchi soldati, versate nei quadri formati da uomini esperti del mestiere e guidate soprattutto da capi quali erano un Massena, un Laharpe, un

Digitized by Google

Cervoni, esse dovevano ben tosto rivalizzare colle vecchie bande.

Era quest'armata successivamente passata sotto gli ordini di Carteaux e di Hoche; ma ambidue l'avevano comandata di nome soltanto: perchè il primo, riconosciuto bentosto inetto, era stato rimosso; e l'altro, giunto li 30 marzo a Nizza, era dopo poche ore arrestato d'ordine del Comitato e condotto a Parigi. Per la qual cosa Dumerbion, il difensore di Giletta, continuava a conservare l'interinale comando, che in effetto era poi esercito dai tre rappresentanti Salicetti, Ricord e Robespierre il giovane, i quali colla truce loro attività tremar facevano i condottieri degli eserciti.

Aveva poi Dumerbion sotto di sè Serrurier e Massena che, giunto troppo tardi per aver parte attiva alla conquista di Tolone, erasene ritornato all'armata del Varo; eravi poi come comandante dell'artiglieria Buonaparte, già noto per la parte avuta nella presa di quella città.

Occupavano ad un di presso i Francesi le loro antiche posizioni, coprendo colla loro sinistra le sorgenti della Tinea e della Vesubia, facendo massa in Isola, ove Serrurier aveva il suo quartier generale; il centro stava nei campi del Dongione e di Flaut, ove comandava Macquart, e la destra, soggetta a Massena, protendevasi verso la marina sin quasi sotto Mentone.

Si venne ad ideare un piano di campagna; e siccome poche sono le linee strategiche in quelle gole, apparve subito che, anche per i Francesi, il partito migliore stava nel lasciar debolmente guernite le due ale, e concentrate le forze ad Isola, scendere in val di Stura penetrando così nel centro del Piemonte, e facendo cader

Digitized by Google

senza trarre un sol colpo di schioppo la rôcca di Saorgio e le altre forti positure degli Austro-Sardi; piano che posava insomma su quel principio posto poi tante volte in opera da Napoleone, di sfondar cioè il centro nemico; e vuolsi che egli veramente già sin d'allora lo proponesse, ma che la tema d'esser costretto dinanzi a Demonte ed a Cuneo a lunghi assedii, per intraprendere i quali mancavano le grosse artiglierie, lo facesse rigettare, ed adottarne un altro, di cui dirò fra breve più dettagliatamente, ma che basavasi sull'altro principio napoleonico di girare un'estremità, per effettuare il quale però era d'uopo od ottenere il passo per le terre liguri, o violare la neutralità di quella repubblica.

Era giunto di questo progetto qualche sentore a Dellera, che vegliava con gran solerzia sui movimenti dei nemici, e che dal concentrarsi delle truppe francesi alla marina e dalla destinazione dell'audacissimo Massena a comandante di quella parte dell'esercito, aveva concepito maggiori sospetti, in cui lo confermavano li continui rinforzi; scriveva egli pertanto incessantemente a Torino essere la parte debole della linea il sinistro fianco; doversi diffidare della neutralità ligure, perchè poco sincera e perchè debole baluardo contro un nemico deciso a finirla colle terribili posizioni dagli Austri-Sardi occupate, le quali era follia voler nuovamente assalir di fronte, e le quali intanto vietavangli ogni ulterior successo. Consigliava perciò di occupare la linea strategica già scelta dal Leutrum nel 1747.

Consisteva questa linea in tutte quelle alture che stendonsi fra la Briga, grosso borgo sulla sinistra del Roya e che domina Saorgio, ed il torrente Nervia. E secondo questo piano, il grosso dell'armata nizzarda, collocato

Digitized by Google

sarebbesi a Dolceacqua ed al monte Airolo, colla destra appoggiata a Tenda, tenendosi legata per mezzo di piccoli posti col corpo del principe Carignano in val di Stura, e formando una prima linea di ridotte che, appoggiandosi a destra al forte di Saorgio e percorrendo i poggi di Torre dell'Ape, di Forcuin e di Strafforca, venisse ad aver a sinistra per limite la destra sponda del torrente Nervia.

Era il Dellera molto caro al re, che l'aveva ancor ultimamente creato tenente-generale e gran cordone dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, e trovava la sua opinione fautori fra i principi del sangue, fra molti vecchi generali, come Brezè, Châtillon e Saint-André, che ancor rammentavano la bella difesa fatta dal Leutrum in quelle località stesse, ed ai quali stavano a cuore i veri interessi della monarchia. E non era intieramente alieno dall'appoggiare tal partito lo stesso Colli, il quale militato avendo già due anni col Dellera, imparato aveva ad apprezzarne la militar perizia, quantunque a lui rincrescesse alquanto veder abbandonate quelle formidabili posizioni, che da loro due difese nello scorso anno tanto sangue costato avevano alle repubblicane falangi, e tanta gloria procacciata alle armi alleate: ma se titubava Colli, assolutamente avverso dimostravasi poi Devins, il quale, quantunque ben tenue motivo avesse dal confidar in se stesso, lungi dall'esser umiliato dalle busse avute nella scorsa campagna nella celebre spedizione di Giletta, pettoruto andava dicendo che i partigiani di quelle posizioni nulla intendevano alla guerra, che la vera linea di difesa era quella attualmente occupata dalle truppe alleate, e che i Francesi mai più avrebbero osato violar la neutralità genovese ed esporsi al

Digitized by Google

tempo stesso ad essere bersagliati dalle squadre nemiche che continuamente perlustravano il litorale.

Era destino che le due armate avversarie governate fossero da podagrosi; ma tra Dumerbion e Devins correva questo divario, che mentre il primo, quantunque per nulla inferiore al secondo, diffidava di sè e riponeva la sua confidenza nei suoi luogotenenti, l'altro invece, superbo di alcuni successi ottenuti negli anni giovanili, sprezzator d'ogni consiglio che gli venisse dagli uomini pratici del paese, non ascoltava che le proprie inspirazioni. E volle poi anche il destino, che mentre ai fianchi di Devins non stava un sol uomo che al disopra fosse del mediocre, a lato invece di Dumerbion siedessero allora i due più gran guerrieri che Francia si abbia avuto ai dì nostri, Massena cioè e Buonaparte, i quali all' innata perspicacia univano poi eziandio quella baldanza propria della gioventù solo, o di chi veramente sa, che faceva loro affrontare l'ira dei rappresentanti, contraddicendo alle loro idee anzichè ciecamente adottarle quando nocive loro paressero all'esercito; dimodochè ben presto essi vennero a dominare anche quegli spiriti stoltamente altieri, specialmente il Buonaparte, che acquistò molto credito presso Robespierre il giovane, il quale, a causa del fratello, godeva di maggior influenza.

Ritornata pertanto la stagione alquanto più mite, pensarono Massena e Buonaparte, e con loro caddero presto d'accordo Dumerbion ed i rappresentanti stessi, che con forze di gran lunga superiori, non fosse più da aspettarsi maggiormente ad assumere una vigorosa offensiva, tanto più che la penuria in cui viveva l'esercito repubblicano, penuria a dismisura aumentata dalle raddop-

Digitized by Google

piate forze, rendeva di necessità imperiosa il trasportare le soldatesche in luoghi più fertili e salubri, ponendo fine così alle continue mormorazioni dei soldati, i quali, giusti, come ordinariamente sono le masse, se avevano sofferentemente tollerate le privazioni durante il verno, in cui ben comprendevano non essere in facoltà dei loro capi di intraprendere spedizioni importanti, ora poi rifiutavano di starsene più a lungo nell'inazione, e ad alte grida chiedevano d'essere condotte al nemico. Eran più che disposti a secondare l'ardore della truppa Massena e Buonaparte, i quali, avendo ancora a formarsi una riputazione, eran propensi ad un ardito piano di campagna.

Ragunava adunque Dumerbion un consiglio di guerra a cui, oltre ai generali, faceva pur anco intervenire il capo di battaglione dei zappatori Rusca, nativo della Briga, e ciò ad istanza di Buonaparte, il quale da lui ricevuto aveva la prima idea di girare le posizioni degli Austro-Sardi per la marina, rimontando la valle di Nervia, quasi parallela a quella della Roya.

Ha il torrente Nervia, che dà nome alla valle, la principale sua sorgente al monte Toraggio, il quale altro non è che un contrafforte del côlle della Tanarda, e che si erge vicino al villaggio Pigna. È piccola fiumana, ma talvolta ingrossa a segno che, incassata fra due altissime sponde, e priva qual è di ponti, riesce assai difficile il varcarla. Scende essa lievemente serpeggiando al mare, in cui gettasi alla distanza di 25 chilometri all'est di Ventimiglia, e lasciando sulla destra sua sponda, ad un'ora di cammino, la ragguardevole terra di Campo-Rosso. A levante della Nervia, ed alla distanza di circa 20 chilom., viene a versare le sue acque nel Mediterra-

Digitized by Google

neo il torrente o fiumana che chiamar si voglia Argentina, più comunemente nota sotto il nome di Taggia; la quale ha doppia origine sorgendo essa dal monte Gerbonte e dalle falde del giogo Capriolo che la divide dal monte Saccarello, di dove trae origine il Tanaro, che precipitandosi dal pendìo opposto e correndo verso il nord-est, va a bagnare le terre di Ceva e delle Langhe.

Fra questi due corsi d'acqua sorgono quelle giogaie, che, spiccandosi dal côlle Tanarello e dal monte Saccarello vengono sino a Cima di Bosco, ove leggiermente biforcandosi, vanno gradatamente abbassandosi verso il litorale. Appartengono alla diramazione di destra il Côlle-Ardente, il monte Marta, il monte Toraggio, l'Apricale e tutti quei picchi su cui siedono i comuni di Buggio, di Pigna, di Castelfranco, del Perinaldo, Dolceacqua, valle Bona, e che vengono poi a spirare fra Camporosso a destra e S. Biagio a sinistra.

L'altro ramo, quello cioè più a levante, spiccandosi dal Gerbonte, e seguendo il corso della Taggia, forma il côlle della Tanarda, i poggi su cui elevansi le terre di Verderio, di Triora, di Badalucco, di Montalto, ed ha termine alle foci del torrente.

Un terzo ramo, distaccandosi da ponente dai monti Tanarello e Saccarello, e venendo al monte Ceirana o delle Vacche va, piegando alquanto a libeccio, a riuscire sulle alture della Praya frapposte fra la Briga e Saorgio, ed a spalle della rôcca di tal nome.

Ognun vede di quanta importanza fosse pertanto di asserragliar con forti opere i passi che per val di Nervia condur potevano il nemico sulle alture che dominavano quella rôcca: e che per ottenere l'intento era necessario erigere alcune ridotte, ed occupare con ragguardevoli

Digitized by Google

forze lo scoglio di Dolceacqua, di Pigna, e finalmente i varchi del monte Toraggio per cui si riusciva alle alture di Marta, di Côlle-Ardente, di Linièras (1) e della Praya.

Aveva Dellera sentita l'importanza di questi passi, e siccome era veramente affezionato alla causa regia, non lasciandosi ributtare per nulla dalle prime ripulse, scriveva nuovamente insistendo sulla necessità di cambiar posizione: e dimostrando che il condensarsi delle forze francesi alla marina e la scelta di Massena a duce di quelle divisioni patentemente indicavano le future operazioni dei repubblicani, chiedeva fosse a lui concesso di far ciò che essi non avrebbero tardato molto a commettere, violare cioè la neutralità ligure occupando quei luoghi che fossero alla difesa ravvisati opportuni. Ma opponevasi il caparbio Devins, il quale quantunque per esser rattratto dalla podagra non avesse potuto recarsi sui luoghi, pure fidandosi ciecamente ai rapporti di due ufficiali del suo stato maggiore, Marchetti e Martonitz, che erano andati a far una riconoscenza, continuava ad affermare che la vera posizione militare era quella già dagli alleati occupata, ed otteneva dal re un formale divieto di violare le terre della ligure repubblica.

Fidandosi poi i generali alleati nella stagione ancor rigida, non volevano credere che i nemici fossero pronti ad assalirli, e tranquillamente stavansene a Torino concertando piani da mandare ad effetto a stagione più avanzata, dimodochè il solo Dellera era al suo posto. Ma gli eventi non dovevano indugiar molto a dimostrare quanto giuste fossero le sue previsioni.

(1) Non confondasi questo côlle con quello che si erge fra il Beolet ed il Perus, e da me nominato nella precedente campagna.

Digitized by Google

Avevan Buonaparte adunque e Massena posto sul tappeto dinanzi al consiglio di guerra il loro progetto di girar le posizioni nemiche per il litorale: piaceva il piano a Dumerbion ed ai rappresentanti, ma sorgeva la difficoltà del territorio da violarsi, e nè il generalissimo nè i rappresentanti, tanto audaci coi condottieri d'armata, osavano assumersi una tanta risponsabilità: fu dunque forza riferirne a Parigi. Ma Robespierre il giovane, partigiano delle idee bonapartiane, avendo appoggiata tal misura presso il maggiore fratello, ben presto giungeva un decreto della Convenzione, col quale era Dumerbion autorizzato ad attraversar le terre liguri, con che si rispettassero le proprietà e non si occupassero i luoghi.

I detrattori del francese repubblicano governo lo accusano acerbamente per questa violazione dei diritti genovesi: nè certo io dirò che fosse cosa equa; ma osserverò bensì che gli alleati non avevano fatto prova di maggior rispetto verso la Serenissima repubblica, e che per conseguenza non mancavano pretesti alla Convenzione per farne altrettanto. Allegava essa che i Genovesi avevano lasciato catturare dagli Inglesi nel neutro loro porto la francese fregata, la *Modesta;* nè valeva il dire che il governo ligure non aveva potuto ciò impedire, perchè questa era prova che, volendolo anche, esso non era in caso di far rispettare i suoi diritti. Adducevano poi anche i rettori di Francia esser ormai palese come il re di Sardegna e l'Austria non più aspettassero che l'occasione propizia per appropriarsi gli Stati della Serenissima, e che perciò i Francesi e per amicizia verso essa e per propria convenienza dovevano adottare tutte quelle misure che valessero a ciò impedire. Dicevano fi-

Digitized by Google

nalmente che nel modo stesso che la Signoria aveva concesso il passo ai Piemontesi per recarsi ad Oneglia ad imbarcarsi per la spedizione di Tolone, egualmente tenuta era a concederlo ai Francesi per andare a combattere gli Austro-Sardi sull'Apennino.

Quest'ultima ragione però era più speciosa che solida, avvegnachè da moltissimi anni esistesse fra Genova e Piemonte una convenzione che accordava il passo alle truppe regie per imbarcarsi ad Oneglia; e quantunque questa convenzione riflettesse solo le truppe che recavansi in Sardegna a dare il cambio a quella guernigione, non potevasi apporre a colpa del governo genovese se, una volta imbarcate le genti, le regie navi avean rivolte le prore a Tolone e non a Cagliari.

A tutte queste ragioni poi, rese più tollerabili dalla condizione posta di non prender possesso dei luoghi, e di rispettare proprietà e vite, la convenzione aggiungeva quella che ha sempre avuto maggior peso nelle relazioni fra il debole ed il potente; il diritto della forza.

Ottenuta pertanto l'autorizzazione di passare il confine, Dumerbion ed i rappresentanti, fatto il seguente riparto delle forze loro, si accingevano ad eseguire il piano ideato.

Alla loro sinistra la divisione Garnier, forte di 10 mila uomini, dovette custodire le sorgenti della Vesubia e della Tinea, l'altò Varo, e tenersi in comunicazione con Dumas dell'armata delle Alpi. La divisione Macquard di egual forza, rimase al centro per tenere in rispetto il nemico e custodir gli sbocchi della valle di Roya. Tutte le residue genti, 20 mila uomini almeno, condotti dal generalissimo e da Massena, dovevano formare il corpo di spedizione, avendo seco loro 20 pezzi di grosso cali-

Digitized by Google

bro, oltre a varii cannoni di montagna, alcuni dei quali conquistati sulle truppe federate.

Il giorno 6 aprile Garnier e Macquard ricevettero ordine di inquietare la destra degli Austro-Sardi; Garnier, che doveva fare semplici dimostrazioni, fu facilmente contenuto dal marchese Colli che aveva comandato sempre gli avamposti durante il verno, con alcune milizie del contado, ed il primo battaglione di cacciatori di cui eragli stato affidato il comando rimasto vacante per la morte del prode Germagnano. Accorso egli a Belvedere con 700 uomini, riusciva a ributtare al di là della Vesubia il nemico, quantunque doppio in numero.

Non così al centro, ove Macquard fatto assalire da Bizannet il centro degli alleati, recavasi in persona sopra Breglio. Resistevano i nostri pel solo tempo necessario per ripiegare i loro avamposti, ed, abbandonati i poggi della Focaccia, del Mantegas e del Morigone a Bizannet, ritraevansi nei forti campi di Milleforche e di Rauss; parimenti a sinistra, dopo aver lottato alcune ore contro Macquard al campo di Beola, alla Croce del Gan ed alla ridotta di Colla-Bassa, rivalicata la Roya si ritiravano su Breglio, che asserragliavano e munivano colle artiglierie, onde Macquard non osava gettarsi al di là del fiume.

Ma queste erano operazioni secondarie, perchè mentre i repubblicani attraevan con esse l'attenzione di Dellera, il maggior corpo, diviso in quattro colonne, valicava il confine lo stesso giorno 6 aprile, nel quale il corso generale Arena, comandante della vanguardia di Massena, entrava in Ventimiglia, malgrado le proteste del ligure governatore Spinola, che vedutele vane, ritiravasi in castello; ma non andava guari che una compagnia di granatieri mandatavi da Massena ne lo sfor-

Digitized by Google

zava ad uscirne in compagnia di una quarantina di invalidi che la Serenissima repubblica vi teneva a presidio; avendo però egli sporto lagnanze per tal atto ai rappresentanti, qualificandolo ostile qual era, essi ordinavano a Massena di restituirgli il forte.

Attraversata dunque soltanto la città, dividevansi le colonne francesi. La prima proseguendo pel litorale avviavasi sotto Mouret verso Oneglia. Erano con essa il generale Buonaparte ed i rappresentanti; Dumerbion, assalito dalla podagra, era rimasto a Nizza; di modo che comandava Massena, il quale però presa seco la seconda divisione e quella di riserva, volgeva li 7 a sinistra ed indirizzavasi verso il marchesato di Dolceacqua, rimontando il torrente Nervia; traversato poi quel grosso borgo, e stanziatavi la divisione di riserva comandata da Laharpe, egli colla sua propria, retta momentaneamente da Monnier, spingevasi sino a Pigna, ove giungeva dopo 16 ore di penosa marcia. La quarta colonna poi retta da Hammel, partita da Sospello, valicata la Roya, faceva attaccare la ridotta del Forcoin dal generale Lebrun, che con poca fatica ne scacciava il debole distaccamento ivi lasciato da Dellera.

Proseguiva ad avanzare Hammel in allora, e stabilivasi sul monte Giove o Testa di Giò. Portavasi poi li 8 sotto Saorgio, ma caldamente accolto da Saint-Amour, che ne era il comandante, vedute quelle formidabili batterie che infilavano l'angusta valle del Roya, non pensava avventurarsi a così ardua impresa, e venivasi a collocare sul monte Giove. Informato però che i nostri avevano negletto di asserragliare l'importante passo del monte Tanarda, imponeva a Lebrun di portarvisi, e tentar di penetrare per quella via alle posi-

Digitized by Google

zioni di Marta e Côlle-Ardente. Andava Lebrun; ma trovava chiusi i varchi dalle abbondanti nevi che gli vietavano di procedere oltre al monte: perlocchè Massena imponevagli che, collocatavi solo una guardia di 60 uomini, retrocedesse colla sua brigata a Pigna; il che da lui eseguitosi, i 60 uomini da esso lasciati, assaliti all'indomani da 200 granatieri reali, condotti da Maulandi, ufficiale di stato generale, eran costretti ad abbandonare quel côlle, lasciando in mano dei Regii un ufficiale e 13 soldati.

Mentre queste cose succedevano fra i monti che separano la Roya dalla Taggia, Mouret erasi spinto innanzi sul litorale, ed attraversata senza dimora la provincia di S. Remo, entrava li 8 nel principato di Oneglia. Stavano a custodia dei passi dell'Apennino forse 3000 uomini di truppe regolari ed un 1500 miliziani o corpi franchi: comandava ad essi, in assenza di Argenteau, il maggior generale Montafia, il quale udita la violazione del territorio neutro rafforzava gli avamposti che teneva a Carpazio, Rezzo ed alla côlla del Pizzo, mandando in pari tempo ordine al presidio di Oneglia, composto di Tedeschi, di collocarsi fortemente a Sant'Agata, buona posizione all'ovest della città, e coperta dal torrente Impero, che la fronteggia: ma erano le sue soldatesche assalite da due parti da forze decuple, perchè mentre Mouret avanzava per la marina, Massena faceva da Laharpe attaccare gli avamposti collocati al monte sul loro fianco sinistro; dimodochè Montafia, temendo d'esser non solo tagliato fuori da Ormea, ma di veder l'importante passo di Tanarello cadere nelle mani dei nemici, di cui ben aveva compresi i disegni sui poggi che dominavano Saorgio, dopo una lieve

Digitized by Google

resistenza sì a Carpazio e Rezzo che a Sant'Agata, conduceva le poche sue soldatesche al Ponte di Nava, al Côlle-Ardente ed al côlle Tanarello, ancora indifesi, e poneva mano a porli in istato di resistere ad un primo assalto.

Entrava allora Mouret in Oneglia, ove impossessavasi di 12 cannoni di bronzo; la città poi, per l'antica inimicizia e pel ricetto continuamente dato ai corsari infensi alla francese marineria, era trattata con tutto il rigore delle leggi militari, e gravata di fortissima imposizione.

La notizia intanto dell'entrata dei Francesi negli Stati genovesi aveva sconvolti tutti gli animi a Torino: e quanto erano baldanzosi ed increduli prima, e sordi alle rimostranze di Dellera, altrettanto ora parevan sgominati e privi di senno i generali alleati. Essi partirono tutti in un giorno, meno il Devins, che inchiodato a letto dalla podagra, contentossi dar istruzioni a Colli e sopratutto ad Argenteau per la custodia dei passi dell'Apennino, di dove più celeremente potevano i repubblicani portarsi nella Lombardia. Parlavasi poi nientemeno che di eseguire una precipitosa ritirata pel côlle delle Finestre; ritirata che con le alte nevi che ancora ingombravano quei passi, non avrebbe potuto certamente effettuarsi senza immense perdite di materiale. Tuttavolta Colli, che era uomo assennato, appena giunto alla Briga, vide che la situazione, sebben grave, non era disperata; e valendosi della ricevuta facoltà di dar principio al movimento retrogrado solo quando lo avesse riputato indispensabile, pensò soprassedere, e questa sua prudenza e le alte nevi che ancora serravano i passi, furono le cause che salvarono allora

Digitized by Google

l'esercito austro-sardo da una totale disfatta. Perchè, quantunque i generali francesi fossero riusciti a scacciare gli alleati da alcune importanti posizioni, il loro piano in sostanza era mancato od almeno ritardato. Difatti doppio era lo scopo che essi si proponevano: insignorirsi cioè del principato d'Oneglia, ed in questo succeduto avevano: e di impossessarsi poi delle alture della Briga, per far cadere la rôcca di Saorgio e le forti posizioni di Authion, di Rauss, di Milleforche, ed in questo avevan fallito a causa di Macquard e di Hammel, che non avevan potuto valicare la Roya il primo, il côlle di Tanarda il secondo.

Difatti i rappresentanti che eran venuti a S. Remo, quindi ad Oneglia, per la comoda via della marina, non sapevan comprendere questi indugii, e nella bestiale loro burbanza acerbamente rimbrottavano Massena, e già parlavano di destituzione.

Sicchè fu forza ad esso di accorrere ad Oneglia e spiegare loro la causa della in parte mancata impresa, lasciando a Laharpe il comando delle genti che egli aveva intanto concentrate a Monte Alto, e dando ivi convegno alle due colonne della divisione di Hammel, al quale però commetteva di lasciare fortemente occupato Triora e Testa di Giò, punti di troppa importanza per venire abbandonati, e di far riprendere la Tanarda da Lebrun.

Colli, frattanto, spiegando tutta quella maggior attività che per lui si potesse in quei frangenti, portavasi con tre periti ufficiali, Malaussena, De Martinel e Maulandi, del genio i due primi, dello stato generale il terzo, sul Colle-Ardente con 5,000 uomini; e ponendo a profitto il tempo, ingiungeva innanzi tutto a Bellegarde

Digitized by Google

di scacciare la 118ª mezza brigata francese che custodiva il monte Tanarda; il che questi eseguiva il giorno 11 coi suoi granatieri reali, sorprendendo anche i nemici a favore di una densa nebbia. Valendosi poi Colli delle già incominciate opere da Montafia, faceva erigere varie ridotte; dimodochè, oltre all'importante passo della Tanarda, ove due uomini potevano far testa ad un'intera brigata, e che Maulandi aveva immediatamente asserragliato, a quel nemico che per quella via volesse salire al Côlle-Ardente, presentavansi prima le opere del campo della Marta, dopo la grande ridotta detta di Feltz, fabbricata sul poggio veramente detto Testa dell'Afel, le opere secondarie di Nave e quindi la ridotta di Côlle-Ardente, la quale, dominando le altre, chiudeva i due varchi di Triora a destra degli alleati e del Santuario della Madonna della Fontana a sinistra; passo importantissimo per cui si andava sul côlle di Linieras, su quello della Praya e quindi sulla Briga. Al centro poi, per coprire gli sbocchi da val di Taggia sul monte Saccarello, eressero i Sardi una piccola ridotta sul monte Pellegrino ed un'altra maggiore detta la Saccarella, le quali legavansi colle opere di Côlle-Ardente per mezzo della selva di Sanson che rimaneva a sinistra del côlle. Successivamente, verso levante, le ridotte di Cima di Bosco e di Cima del Barbone battevano coi loro fuochi tutti i sentieri che da Triora, la Rochetta e Mendatica portano dietro il Côlle-Ardente e sui fianchi orientali del Saccarello e del côlle di Tanarello. Finalmente, un'ultima ridotta serrava il passo di Ciaggia per dove si riusciva a girare le posizioni degli alleati per il côlle Tanarello.

Tutte queste ridotte erano state collocate con discer-

Digitized by Google

nimento ed armate con dei cannoni, spingardoni e spingarde; per la soverchia fretta però, alcune di esse, e segnatamente quella di Feltz, avevano fôssi nè abbastanza profondi, nè abbastanza larghi. Tre errori poi aveva commessi Colli, ed erano: il primo, di non aver accuratamente asserragliato il passo della Madonna delle Fontane, che riguardar potevasi come la chiave della posizione; il secondo, di non aver collocate forze bastanti per difendere queste trincière; ed il terzo, di non aver stabilite facili e pronte communicazioni con Argenteau che stava a custodia di Ponte di Nava, e che avrebbe dovuto seco lui communicare per la côlla del Tanarello. Del primo errore non si comprende veramente la ragione; del secondo ne furono causa gli assalti dati da Macquard e da Garnier, che fecero temere che i repubblicani volessero agire ad un tempo stesso sul côlle delle Finestre; timore assurdo, perchè le masse condensate in val di Nervia e di Taggia dovevano fare accorto Colli che quelle erano semplici dimostrazioni. Ma egli, credendosi legato dall'ordine ricevuto di operare la ritirata per quel côlle in caso di disfatta, e prestando troppa fede ai rapporti di Provera che, rimesso il comando temporario delle truppe nel Saluzzese al De Sonnaz, brigadiere di Savoia, erasi recato con alcuni croati ad assumere il comando della sua sinistra, e che vedutosi a fronte Garnier con 10,000 uomini, incessantemente chiedeva rinforzi; per questa doppia ragione, Colli non osava sguernire la sinistra, e tratti solo cinque battaglioni dal centro, ove comandava Dellera, e che parevagli meno vulnerabile, credette poter difendere una linea di sei miriametri di circuito e sinuosissima con soli 6,000 uomini.

Digitized by Google

Il terzo errore poi, più di Argenteau che di Colli, era il poco concerto che fra loro esisteva, diminuito ancora da certa antipatia, che il nobilissimo e germanissimo Merci-Argenteau provava per il popolano ed italiano Colli; e questa sua albagia unita alla natia incapacità ed alla totale ignoranza dei montuosi passi che era incaricato di difendere, dovevano riuscire fatali alla causa dei federati.

Massena, intanto, freddamente accolto li 11 dai rappresentanti ad Oneglia, voltate loro le spalle, erasi diretto a Buonaparte, che seco loro stava, e non avevano tardato quei due eletti ingegni ad intendersela, e convenire che il meglio da farsi era di formare un nuovo piano d'attacco, in forza del quale Massena, facendovi concorrere anche la divisione Mouret, tentasse di sloggiare gli Austro-Sardi attaccandoli per la loro sinistra.

A tal uopo Mouret, che per consiglio di Buonaparte erasi impadronito di Loano e di Albenga, lasciata in quei luoghi la sola brigata Cervoni, dovette piegare a stanca ed innoltrarsi in val di Taggia: ivi giunta essa venne divisa in due colonne; la prima, composta della brigata Bruslè, e colla quale marciavano Buonaparte ed i rappresentanti, risalir dovette la valle di Impero: la seconda, condotta da Mouret e dallo stesso Massena, partendo da Triora, e valicando il monte Fronte ed il monte Monega che dividono val di Taggia da val d'Arosia, doveva rimontare quest'ultima: François intanto, con un'altra brigata, doveva tenersi a Triora, ed invigilare a che dal Côlle-Ardente gli Austro-Sardi non piombassero di fianco su queste due colonne; doveva poi anche custodire i luoghi di Carpasio, di Rezzo e la côlla del Pizzo.

Digitized by Google

Stava Argenteau in quelle parti, il quale, quantunque avesse circa 4,500 uomini, perduta la testa, invece di portar a compimento l'idea di Montafia, che aveva cercato legarsi con Colli pel côlle del Tanarello e per Côlle-Ardente, aveva portato le sue genti più a destra, disseminandoli dal monte Airolo a S. Bernardo, credendo così di fedelmente seguir le istruzioni ricevute dal Devins d'invigilare i passi dell'Apennino: ed invece di occupare fortemente Ponte di Nava, che collocato quasi al confluente del Neirone col Tanaro considerare si può come la chiave di quelle posizioni, egli non stabiliva che quattro battaglioni con due soli piccoli cannoni, quando avrebbe potuto piantare ivi con tutta sicurezza le grosse artiglierie, perchè al di là del ponte la via allargandosi sensibilmente, esse avevano una certa ritirata sopra Ormea. Egli poi, col nerbo delle sue forze, che ascendevano ancora a 3,000 uomini, se ne stette a S. Bernardo, mal sapendo egli stesso che cosa far si volesse, ed accrescendo trinciere a trinciere.

Avanzava intanto Massena con la divisione Mouret, forte di 4,000 scelti soldati, e veduta la situazione delle forze austro-sarde, faceva le seguenti disposizioni: ordinò ad un battaglione di cacciatori di portarsi dal monte Armo sul posto della Cappella di S. Bernardo, con ordine di aspettare per attaccare l'arrivo di Laharpe, che scendeva dal monte Airolo per prendere a rovescio la posizione di Argenteau. Egli intanto con cinque battaglioni stava in riserva. Ma i cacciatori, impazienti di venirne alle mani, attaccavano gli avamposti di Argenteau, e li respingevano sul grosso della truppa. Ciò vedutosi da Mouret, temendo egli per quella debole schiera, che accesa di bell'ardore, si era troppo oltre spinta, diede

Digitized by Google

ordine all'aiutante generale Arnoux di gettarsi con due batterie a levante della strada, traversando il burrone di Capruana, e nello stesso tempo egli cogli altri tre si mosse di fronte. Stava a custodia del passo il reggimento nostro di Lombardia con due piccoli pezzi. Era esso comandato dal cavaliere Farigliano colonnello, e dal cavaliere Guibert tenente-colonnello, e questi fecero aprire un fuoco assai vivo sugli assalitori: ma non sostenuti da Argenteau, che se ne stava impassibile nel suo campo, temendo di esser girati dai cacciatori, oppressi da forze doppie di fronte, ritiravansi alquanto disordinatamente. Sostennero la ritirata colla sua compagnia un capitano Incisa di S. Stefano, che si distinse. Mouret intanto inseguito il nemico sino a Cantarana, e fatti 50 e più prigioni, fra i quali il capitano delle milizie, Leone, ivi tratteneva le sue genti: e demolite le difese del Ponte, e data loro man ferma, vi si stabiliva.

Intesa la presa di Ponte di Nava, Argenteau, il quale aveva anche avuto sentore della discesa di Laharpe dall'Airolo, evacuava S. Bernardo e ritiravasi su Bagnasco.

All'indomani, 17, marciava Massena su Ormea. Sguernita era la città, ma eravi sul torrente Armella il vecchio castello, presidiato da un capitano invalido con un centinaio di uomini suoi coetanei. Laharpe si presentava al castello con due compagnie granatieri, e gli intimava la resa: ma il buon vegliardo desiderava salvar l'onore, e, come si dice, la pelle ancora; onde, conscio di non poter resistere, propose ai Francesi che si ritirassero: che egli avrebbe sparato alcuni colpi di cannone a semplice polvere in aria, e che quindi si sarebbe reso, fingendo d'aver sostenuto un assalto. Sorrise all'ingenua proposta il generale francese, ma rispose che

Digitized by Google

i repubblicani non facevano commedie nè guerra da ragazzi: dimodochè fu forza ai poveri invalidi di arrendersi senza far la salve innocente che progettata avevano. Padroni di Ormea, Massena scriveva al generale Cervoni di lasciare il puro necessario ad Oneglia ed a Loano, e di venire colla sua brigata a raggiungere il corpo principale, avanzando per la Pieve. Egli intanto, lasciato Laharpe ad Ormea, e Lebrun colla sua brigata a custodia del monte Giove e di Ponte di Nava, accorreva con 4,500 uomini su Garessio, grossa terra distante cinque miglia da Ormea, e sita sulla strada che da Oneglia tende a Ceva, e dove Argenteau avrebbe ancor potuto fargli testa, ma questi era in piena ritirata su Ceva. Vi entrava adunque senza resistenza, ed impadronivasi di molte provvigioni da bocca. I Francesi, autori *Des victoires et conquêtes,* colle solite amplificazioni, dicono che fece 400 prigionieri, 12 cannoni e 30,000 fucili! Sta invece, che i prigionieri erano 150 vecchi invalidi, i cannoni eran veramente 12, ma presi sui Francesi sotto il regno di Luigi XIV, ed i fucili poi erano 100 da munizione e 2,500 da caccia, appartenenti agli abitanti che li avevano ivi deposti per armar le milizie. Botta dice che erano 3,000, ma erra anche lui, ed il generale Koch, compilatore delle Memorie di Massena, e non certo avverso alla fama di quel generale, dice quanto sopra indicai. Ma Koch era un prode militare, degno di scriver le glorie di Massena, e che ben sapeva che esse eran già tante che non abbisognavano di esagerazione.

Padrone di Garessio, Massena ne confidava la guardia a Mouret, e portavasi nuovamente ad Ormea per combinare l'attacco del Côlle-Ardente.

Digitized by Google

Trovava ivi i rappresentanti che questa volta facevano grazie di chiamarsi di lui contenti, e di seco lui congratularsi: ma egli, che soldato era, e non amava le moine, diceva loro che il meglio che far sapessero era di ritornarsene speditamente a Nizza ad eccitare Dumerbion ad assalire nuovamente la destra ed il centro di Colli per impedirlo di rinforzar maggiormente le posizioni della sinistra. Trovava savio il consiglio Buonaparte, e fattolo gradire dai rappresentanti, seco loro recavasi presso Dumerbion.

Ma non aveva atteso i loro avvisi il buon vegliardo, il quale non ancora rimesso dagli assalti del fiero malore che lo tormentava, aveva commesso a Serrurier d'inquietare colla sua brigata l'estrema destra degli Austro-Sardi, sforzandola a ripiegarsi sino al côlle delle Finestre; mentre Garnier, colle due brigate Monleon e Durand, dirigevasi, il 19, sul campo di Belvedere e sulla ridotta di S. Severo, che i Sardi avevan ampliata ed armata di quattro pezzi. Riusciva a Garnier d'impossessarsi di Belvedere, ove erano i Croati di Provera ed eziandio della ridotta, ma non prima di un fiero combattimento e di molto spargimento di sangue: perchè stavano in essa, oltre a 200 Croati, anche i cacciatori franchi di Bonneaud, forti in numero, e quasi tutti francesi emigrati, e che ben sapevano che prigionia, per loro suonava morte. E difatti, avvedutisi i soldati di Monleon di aver a fare coi traditori, loro connazionali, con inaudita ferocia, nulla curando lo spesseggiare della mitraglia ed il tempestar della moschetteria, furibondi gettavansi sui baluardi, gridando: *Ove sono i traditori del corpo franco? nessun quartiere ai traditori, morte ai traditori!* Ne nacque pertanto un orribil macello, perchè venuti i

Digitized by Google

Francesi nell'interno della ridotta, non più col fuoco combattevano, ma colle baionette, e col calcio degli schioppi; nè valsero a trattenere quei furibondi gli enormi macigni che dall'alto i Croati rotolar su di loro facevano: poichè eran decisi a spegnere i traditori tutti od a trovar ivi generosa morte. La notte alfine pose termine a tanto scempio: i Croati, riformatisi e rinforzati da Provera, scaglionandosi sul pendìo del côlle, diedero ai pochi Francesi superstiti agio di ritirarsi, sotto Bonneaud ferito, a Testa di Ruggiero, lasciando sul campo meglio di 70 dei loro, oltre a 35 Croati; ed un cavaliere di Forbin, tenente, e gravemente ferito in volto, a stento riusciva a sottrarsi al fato che già colpito aveva il suo germano in Avignone. Perderono però in tal fatto i Francesi meglio di 250 uomini, avendo i cacciatori di Bonneaud combattuto col coraggio della disperazione.

Questo nuovo assalto sulla sua destra rendeva sempre titubante e perplesso Colli, che mal sapendo a qual partito appigliarsi, fluttuante tra il timore di sguernire la destra e quello di vedersi sfondato a sinistra, teneva le sue genti disseminate su d'una linea che aveva oltre a dieci miriametri di circuito; errore questo di cui Massena doveva ben tosto farlo pentire.

Erasi intanto questo generale recato col suo capo di stato maggiore Monnier e con l'infaticabile Rusca, in cui per la grande conoscenza dei luoghi egli riposta aveva la maggior sua confidenza a fare un'accurata ispezione dei varii passi che conducevano alle posizioni occupate dai nostri; e non aveva egli tardato ad accorgersi che, mentre opere e truppe erano accumulate fra il monte Saccarello ed il Rauss e Cappelletto, le difese invece di Côlle-Ardente e del Tanarello erano relativamente più

Digitized by Google

deboli; di modo che faceva le sue disposizioni dietro questa convinzione. Egli non aveva veramente con sè che 7 battaglioni e tre compagnie di zappatori di Rusca, ma pensando di poter far concorrere all'operazione le truppe collocate a Testa di Giò, a Triora, a Ponte di Nava ed a Mendatica, che aveva fatto occupare, da animoso qual era, e non volendo dar tempo a Colli di ravvisarsi sul vero punto d'attacco, egli decideva assalire il giorno 25. A tal fine, divisa la sua gente in 5 corpi, imponeva a Lebrun di tenersi col primo a Testa di Giò e di avanzar poi sulla Briga solamente quando vedesse concorrere allo stesso punto le altre colonne. La seconda colonna, che era la principale colla quale stava egli coi generali Hammel e Bruslè e cogli aiutanti generali Vabre e Langlois, era forte di 5 battaglioni di linea, uno di granatieri e due compagnie di zappatori guidati da Rusca. Doveva essa partire da Triora, sloggiar gli Austro-Sardi dal bosco di Sanson, gettarsi quindi sul Côlle-Ardente e sulla ridotta di Feltz, scendendo poi sulla Briga. La terza colonna, condotta da François, forte di tre battaglioni e di una compagnia zappatori, partendo dalla Rocchetta e marciando per Verdeggio sul monte Pellegrino e sulla Saccarella, doveva impossessarsi di queste due ridotte, lasciarvi 200 uomini in una e 100 nell'altra, quindi concorrere colla seconda alla conquista del Côlle-Ardente per marciar poi seco lei sulla Briga: durante l'operazione poi doveva tenersi legata con un distaccamento di 400 uomini con la colonna di Massena. La quarta annoverava 13 compagnie quasi tutte di fanti leggieri, e muovendo da Mendatica doveva tentare di penetrare fra il monte Saccarello ed il côlle Tanarello, appoggiandosi, in caso di riuscita, alla terza, e ripiegandosi poi essa pure sulle altre per marciar di conserva sulla Briga.

Digitized by Google

Finalmente una quinta colonna, distaccata da Cervoni e composta di un solo battaglione, doveva coprire il fianco di Fiorella comandante della quarta colonna, e forzando il passo di Ciaggia doveva avanzare sul Tanarello, e lasciati poi ivi 200 uomini di guardia, avviarsi col rimanente su Upega, e valicando le sorgenti di Tanaro, e rimontando il Negrone, andare ad occupare il monte Cornio. Erano adunque, senza le genti di Lebrun che non dovevano prender parte attiva al combattimento, e senza quelle di Cervoni che stava in riserva, 14 battaglioni formanti 8,500 uomini, che muovevano su cinque colonne all'assalto delle posizioni austro-sarde.

Per far testa a questa forza non aveva Colli su quei gioghi che cinque mila uomini al più; ma eccezion fatta di due battaglioni provinciali, uno d'Asti e uno di Nizza, gli altri appartenevano al fiore dell'esercito. Erano essi divisi in due parti principali, delle quali una, composta dei granatieri reali, del battaglione provinciale di Nizza, e del reggimento Piemonte, comandata dal cavaliere di Bellegarde, occupava col nerbo il monte Saccarello, avendo poi il corpo franco distaccato a presidio delle varie opere avanzate. A sinistra invece comandava Mussano colonnello delle Guardie, che aveva seco i due battaglioni, di cui uno era in avamposto alla Saccarella e a Cima di Bosco ed alla Butta-Rossa, tutte opere che coprivano il centro. Occupava Mussano con il grosso delle sue genti la ridotta di Côlle-Ardente, quella di Feltz e quella di Marta, ove era Asti provinciale, legandosi con Bellegarde per la selva di Sanson, ove stava un battaglione di cacciatori composti. Al basso poi alla piccola ridotta che chiudeva il passo della Tanarda, e chiamavasi perciò ridotto Tanardo, stava un battaglione di Belgiojoso.

Digitized by Google

Tutte queste truppe poi facevano interpolatamente il servizio alle opere avanzate, ove erano rilevate dopo le 24 ore di permanenza.

Li 25 Massena, volendo, prima di dare un formale assalto, assaggiare le disposizioni dei difensori, faceva inquietare le nostre posizioni da piccoli distaccamenti. Dirigeva egli i suoi colpi sopra le prime ridotte del Pellegrino e della Butta-Rossa e della Saccarella, presidiate quel giorno dal corpo franco le due prime, e dalle Guardie la terza; ma trovato duro e non avendo intenzione di impegnar un combattimento serio prima che tutte le colonne giunte fossero alle loro destinazioni, faceva ripiegare i suoi tiragliatori, lasciando solo una guardia sul pendìo meridionale del Pellegrino, la quale assalita però nella notte dalli 25 alli 26 era respinta al basso.

Impiegava Massena tutto il giorno 26 a far aprire dai pionieri di Rusca i varchi ancor ingombri di neve, ed a rettificar le istruzioni impartite ai comandanti delle varie colonne; ma appena spuntata l'aurora del giorno 27 ponevansi tutte le francesi colonne in movimento, e per vie diverse muovevano ad assalire le varie opere degli alleati. Massena, che tenevasi al centro regolatore di ogni cosa, aveva ancora suddiviso la divisione Hammel in due parti, e facendo salire ad una colonna il fianco meridionale del monte Tanarda sotto il comando di Hammel, ingiungevagli di marciare sulla ridotta di Feltz, mentre Bruslè coll'altra metà assalir doveva il ridotto Tanardo. Cominciava il suo attacco Bruslè, ed era da principio caldamente accolto dai 200 soldati di Belgiojoso ivi posti: ma era riuscito a Rusca coi suoi pionieri di aprire nella notte fra le nevi un calle, per cui trascinato aveva poi due piccole artiglierie, che, piazzate in un risvolto del

Digitized by Google

monte, ferivan di sbieco i difensori del Tanardo, onde costoro, dopo aver tenuto saldo alcune ore, sgombravan la ridotta e ripiegavansi con bell'ordine sul campo di Marta, sito superiormente. Voleva inseguirli Bruslè, ma accortosi che nella selva Sanson stavan molti cacciatori che assalir potevanlo di fianco, pensava colà dirigersi, ed impegnava con essi un vivo combattimento. Hammel intanto erasi diretto sopra la ridotta di Feltz; era essa munita da triplice cinta e conteneva due cannoni da montagna, alcune spingarde e 300 difensori della brigata Guardie. Divideva Hammel la sua brigata in tre colonne secondarie, e non sbigottito dal vivo fuoco dei Sardi, impavido marciava sulla ridotta coll'arma bianca: cadevan a frotte i suoi sotto la mitraglia dei Regii; ma egli con Langlois e Vabre talmente animavano le soldatesche che al fine giungevano i granatieri di Francia sul ciglione del baluardo: cessava allora la pugna delle armi a fuoco, e cominciava quella ben più micidiale della baionetta e dei fucili adoprati dai nostri a mo' di mazza: ma crescevan gli assalitori ad ogni istante, mentre invece i difensori più non potevan ricevere rinforzi, perchè Bruslè teneva a bada tre battaglioni che, collocati appositamente da Colli nella selva di Sanson, dovevan legare fra loro la ridotta di Feltz con quella propriamente detta di Côlle-Ardente: onde già riuscito era Langlois, animosissimo guerriero, a sormontar tutte le difese, e già credeva penetrare nell'interno della ridotta quando, colpito da doppio colpo di baionetta, fu rovesciato cadavere nel sottostante precipizio. Ma questa morte invece di intimorire i suoi, li accendeva di nuovo furore; ed i granatieri francesi volendolo vendicare ad ogni costo, gettatisi a capo chino nell'interno della ri-

Digitized by Google

dotta, ben presto la convertivano in un mucchio di cadaveri e di agonizzanti: ritraevansi allora le Guardie nella selva di Sanson, ove, raccolti dai cacciatori che quantunque fieramente incalzati dalla brigata Bruslè seco loro uniti ed ognor combattendo, ricoveravansi nella ridotta detta di Bosco-Bruciato, che legava le fortificazioni di Côlle-Ardente con quelle del Campo di Marta e di Linièras.

Grave fu certamente la perdita dei Francesi in tal conquista e non minore a 400 uomini; ma dolorosa fu pure la nostra, perchè quel primo battaglione delle Guardie perdette 210 soldati e 3 sergenti fra morti e feriti e prigionieri: e fra i primi annoverossi un altro dei fratelli Germagnano, Gaspare, capitano e cavaliere di Malta, il quale, quantunque mortalmente ferito in gola, rifiuta l'aiuto de' suoi e li rimanda alla pugna, quasi che fosse fatale che mai le armi subalpine dovessero scendere a cozzo colle francesi, senza che la dura prova costasse una vittima a quella nobile prosapia! Al suo fianco pugnando spirava il prode capitano Maulandi dello stato generale, il quale quantunque, al dir di Carlo Botta, amante fosse di *corretta libertà,* pur non esitò a dar la vita valorosamente combattendo pel suo re e per la patria contro lo straniero; moriva pure il cavaliere Viterbo capitano dei cacciatori delle Guardie, ucciso nel bosco di Sanson. Saint-Sulpice poi tenente-colonnello, e Moncrivello, fatto poi maggiore, che ivi comandavano, rilevavano amendue gravi ferite; mentre Bagnolo, Mussano, Paolucci (lo stesso che fu poi governatore di Genova), ufficiali subalterni, cadevano in mano dei Francesi.

Mentre così combattevasi a sinistra, François, partito da Rocchetta, faceva investire dai suoi la Saccarella pel

Digitized by Google

fianco destro ed il monte Pellegrino. Difendeva la prima il tenente Montezemolo, giovane appena ventenne, colla quarta compagnia del secondo battaglione delle Guardie, forte appena di 80 uomini: la difesa della seconda era commessa al capitano cavaliere Vernante del reggimento Piemonte. Molti erano gli assalitori, e ferocemente muovevano essi all'assalto: ma saldi stavano i nostri; ed un Filippi, tenente di artiglieria, con ben misurati colpi mieteva gran numero di vite: ma veniva colpito in fronte da palla di spingarda il capitano Vernante; circostanza questa che, infondendo terrore fra i suoi, faceva temere a Montezemolo che quella ridotta cadesse in mano del nemico: fatto adunque il convenuto segnale, accorreva a suo aiuto, prima una compagnia di Piemonte, indi il tenente colonnello Santa Rosa con un intero battaglione di granatieri reali: riaccendevasi con nuovo vigore la pugna e pendevano incerte le sorti, quando un imprevisto caso accaduto alla colonna di Fiorella, che stava sul fianco destro di quella di François, faceva volger su questo punto le sorti propizie a Sardegna ed avverse a Francia.

Erasi avanzato Fiorella coi suoi fanti leggieri per la gola che da Mendatica tende fra il Saccarello ed il côlle Tanarello: ma ivi giunto vedevasi chiuso il cammino da due ridotte dette della Butta-Rossa e di Cima di Bosco: erano queste due ridotte custodite da due compagnie delle Guardie, comandate dal cavaliere Vialardi, lo stesso che aveva già ricuperata a Giletta la batteria caduta in mano del nemico, e che morì poi generale della brigata Guardie in età avanzata: avendo egli poca gente, erasi alloggiato con una compagnia e mezza nella Butta-Rossa, che prima presentavasi agli aggressori, confi-

Digitized by Google

dando intanto la custodia momentanea di Cima di Bosco al tenente la Flêchere con soli 60 soldati. Spingeva Fiorella i suoi contro Vialardi, e caldamente accoglievali questi: ma avvedutosi che mentre il nemico lo teneva a bada di fronte, facevalo circuire a sinistra, portando una forte colonna su Cima di Bosco, temendo egli che la Flêchere con soli 60 uomini resister non potesse a lungo, e ben conoscendo la maggior importanza di Cima di Bosco, decideva, dopo tre ore di accanito combattere, di colà ritirarsi, abbandonando la Butta-Rossa al suo destino; saggia risoluzione che egli con intelligenza e valore conduceva a buon termine.

Facevalo inseguire Fiorella da quattro compagnie delle sue, pensando che tal forza fosse più che sufficiente, non solo per incalzare un nemico che, a suo credere, era in precipitosa ritirata, ma per penetrar ben anco seco lui nell'altra ridotta: ma ingannavasi egli a gran partito, perchè mentre i soldati di Vialardi ritiravansi combattendo di fianco, per lasciar libero il campo di tiro al presidio di Cima di Bosco, la Flêchere, in ciò patentemente aiutato dal sergente Borgnone dell'artiglieria, per nome di guerra *Virle,* che in tal dì guadagnossi la medaglia, coi due cannoncini che eran nella ridotta, e di uno dei quali assumeva ei stesso la direzione, cominciò a bersagliare di fronte i soldati di Fiorella; in ciò tanto più sicuro, in quanto che la terza compagnia del battaglione che tenevasi in sostegno fra Cima di Bosco ed il monte Saccarello, comandato dal tenente Caccia, era entrata nel presidio, accrescendone così la forza del triplo. Cominciarono allora a titubare i cacciatori di Fiorella, sicchè questi presto s'accôrse che a guadagnar quel forte era necessario sforzo maggiore. Ma da-

Digitized by Google

vagli sospetto la ridotta della Cima del Barbon, che quantunque alquanto discosta, restavagli sul destro fianco, e la cui guernigione composta di un battaglione di Piemonte poteva da un momento all'altro manovrare alle sue spalle e tagliargli la communicazione con Mendatica, di dove aspettava sempre di veder comparire la quinta colonna che doveva assicurare il suo destro fianco: ma l'aspettava invano egli, perchè avanzatasi quella troppo debole colonna sul passo di Ciaggia, asserragliato a dovere e difeso dal battaglione di Nizza, comandato dal tenente colonnello Grimaldi, e colpita di fianco dai proiettili lanciati dalla Cima del Barbon, essa aveva dovuto, più che di passo, ritirarsi a Mendatica dopo perdite piuttosto ragguardevoli; onde Fiorella, non vedendola a comparire e mal soffrendo di rimanere inoperoso sotto le artiglierie di Cima di Bosco, spartita la sua gente in due schiere, e confidata la custodia di Butta-Rossa e dei varchi che portavano a Mendatica, animosamente gettavasi all'assalto della ridotta difesa da Vialardi e da Flêchere.

Correvan i soldati di Fiorella alla pugna intuonando il famoso inno: *Mourir pour la patrie, c'est le sort le plus digne d'envie;* ma l'intuonavan in buon punto, perchè, oltre alla bella difesa del Vialardi, stava per piombar loro addosso un'altra tempesta che ne doveva far morir più d'uno per la patria.

Avvegnachè non era sfuggito all'occhio vigile di Bellegarde, che dissi più sopra tenersi in riserva al Saccarello coi bravi granatieri Reali e con Piemonte, la spartizione fatta da Fiorella della sua schiera in due parti: e siccome espertissimo era dei luoghi, chiamato a sè il maggiore de' suoi granatieri Mocchia di S. Michele, im-

Digitized by Google

ponevagli che, preso col suo battaglione un poco noto sentiero che veniva a far capo a sinistra della Butta-Rossa, e per conseguenza riusciva fra le due schiere di Fiorella, furiosamente assalisse da tergo la colonna aggreditrice di Cima di Bosco: spediva poi ordine a Saluzzo che comandava a Cima del Barbon, ed a Grimaldi che custodiva Ciaggia, di manovrare alle spalle della squadra lasciata da Fiorella a guardia della via di Mendatica. Eseguivano tutti i suoi luogotenenti appuntino le ricevute missioni. I granatieri reali cadevan come folgori sugli assalitori di Cima di Bosco, i quali veduti si presi alle spalle, posersi a gridare: *Siam tagliati! siam tagliati!* e giù a precipizio pei burroni. Vedeva François dal vicino côlle della Saccarella il tristo caso, e tentava rimediarvi collo spedire un distaccamento di 500 uomini in aiuto del compagno: ma riusciva il rimedio peggiore del male, perchè in quel disordine scambiando i soldati di Fiorella questa schiera soccorritrice per un'altra nemica colonna, raddoppiavan di velocità, e gridando: *Al tradimento! al tradimento!* portavan lo scompiglio anche nella schiera che stava a Butta-Rossa, già scossa dall'avvicinarsi di Saluzzo e di Grimaldi.

E tanta fu la pressa dei Francesi, che, urtandosi fra loro e fucilandosi a vicenda, in un attimo lasciaron sul campo od in mano dei granatieri di Mocchia 316 soldati e 15 ufficiali, fra i quali un maggiore ucciso. Lo stesso Fiorella, che tentava disingannare i suoi, fu dai fuggenti seco loro travolto e buttato in un burrone di dove all'indomani solo fu tratto tutto pesto e malconcio.

Non perdeva una così propizia occasione di riassumere l'offensiva Santarosa, il quale, dato ordine a Vialardi di operare contemporaneamente una sortita dalla

Digitized by Google

ridotta di Cima di Bosco, formate le colonne, già preparavasi a gettarsi coi granatieri reali sul nemico, quando il tenente Montezemolo veniva a rappresentargli che il caporale Garonelli e sergente Viretti, a nome dei soldati delle Guardie, chiedevano formar la testa della colonna, dicendo che il reggimento Guardie non era il primo dell'armata solo per montar la guardia al re, ma eziandio per girne primo all'assalto del nemico. Ammirava Santarosa la lodevole suscettibilità di quei prodi, ed esclamando: *Poichè le Guardie han cominciato, le Guardie finiscano!* permetteva loro di formar la testa di colonna.

Slanciavansi adunque e Guardie e granatieri reali a baionetta spianata sulle truppe di François; ma queste, che dominate non erano da panico terrore come quelle di Fiorella, offrivano valida resistenza, e rattestatesi su un piccol poggio opposto alla ridotta di Saccarella, aprirono un violento fuoco di moschetteria, che molte vite mieteva fra i nostri, ed abbatteva molti ufficiali, fra i quali il Montezemolo, che sconciamente ferito in un piede, caduto sarebbe forse in mano del nemico, senza la generosa assistenza prestatagli dal soldato Operti, che lo riconduceva in salvo. Costa de Beauregard, giovine adolescente di sedici anni, caduto nelle braccia del padre, maggiore dei granatieri reali ed ivi presente qual ufficiale addetto allo stato generale di Colli, esalava l'ultimo spirito fra le paterne braccia. Barbavara tenente, mentre fieramente incalzava il nemico, percosso nella coscia da palla da fucile, cadeva al suolo. Lo stesso Santarosa riceveva una leggiera contusione al collo; ma questa furiosa scarica sospese per poco l'ardore dei granatieri, i quali, animati dalla

Digitized by Google

voce e dall'esempio dei capi, riavutisi, si gettavano sulla nemica schiera con tal furore, che fra poco la costringevano ad attraversare il burrone che divideva la Saccarella dal Pellegrino, ed a ricoverarsi su quel monte. E fra i primi ad incalzar il nemico erano notati Viretti sergente delle Guardie, che avendo rimpiazzato il Montezemolo nel comando dei pochi soldati della quarta compagnia, con essi e col Garonelli audacemente gettavasi sui nemici, secondato a sinistra dal prode Audi delli granatieri reali, il quale non solo giungeva a redimere il tenente Barbavara dalle mani dei Francesi, ma abbattuto poi egli stesso con un colpo di schioppo il tenente colonnello La Bruyelle, pietoso quanto valoroso in pria, caricatoselo sulle spalle, lo sottraeva all'ingordigia dei suoi soldati che spegnerlo e spogliarlo volevano.

Tutti questi combattimenti avevano luogo verso il mezzodì; onde Massena, che aveva veduto intanto la Tanarda, il forte ridotto di Feltz ed alcune opere minori cadere successivamente in potere della divisione Hammel, volendo approfittare ancora delle molte ore del giorno, imponeva verso un'ora pomeridiana a quel generale di assalire l'altro ridotto maggiore di Côlle-Ardente.

Stava questo ridotto su di un elevato poggio che dominava gli altri minori, ed al quale giunger non si poteva che per uno scabro e ripido calle che non dava accesso alle artiglierie, quantunque piccole. Oltre a ciò era perfettamente chiusa la ridotta, il presidio della quale communicava coll'esterno solo per mezzo di una scala a mano. Era poi anche numeroso e valoroso questo presidio, perchè eransi ivi ricoverati tanto gli avanzi dei difensori di Feltz, quanto parte dei cacciatori slog-

Digitized by Google

giati dalla selva, molti dei quali però ripiegati eransi verso le fortificazioni di Linièras e di Praya; dimodochè Mussano, colonnello delle Guardie, non aveva meno di 500 uomini.

Pur tuttavia salivano con grand'ardore i soldati di Hammel il selvaggio fianco del picco; ma andavano essi a certa morte, perchè i Piemontesi facendo rotolare immensi sassi da quelle alture, sfracellavano con essi quanto trovavasi per via, e numerosi essendo essi, avuto riguardo alla periferia del ridotto, potevano vegliare da ogni parte, e da ogni parte colle pietre e col fuoco dei moschetti abbattere quanti Francesi si affacciavano; sicchè dope due ore di inutili fatiche, era forza ai repubblicani di desistere ed andarsi a riparare tutti sanguinosi dietro il fianco del monte, sottraendosi così alle nemiche percosse.

Ma Massena non era uomo da rinunziare all'intento; perlocchè veduto che Bruslè era finalmente riuscito a conquistare la selva intera ed il ridotto di Bosco-Bruciato, lungamente difeso dal capitano Cavalchini con una compagnia di cacciatori-guardie, ordinavagli che, formate le sue genti in colonna, rinnovasse i tentativi sopra Côlle-Ardente. Obbedisce Bruslè, e, postosi a capo di due battaglioni, dei quali uno di granatieri, avanzando con rara intrepidezza, malgrado il fioccar delle palle nemiche, perveniva con pochi seguaci ad afferrare il ciglione del parapetto; ma colpito ivi nel petto da una palla di fucile, moribondo viene a rotolare ai piedi dei suoi granatieri; i quali scossi al funesto caso, arrestatisi in quel duro frangente sotto il fuoco nemico, ben tosto vengono decimati dal fuoco della mitraglia. A tal vista essi dan vôlta, e cercano nuovamente dietro il monte un riparo contro il fuoco nemico.

Digitized by Google

Fremente Massena per questo secondo smacco, e deciso a conquistar ad ogni costo quello scoglio, che solo gli serra il passo, ordina a François di venirlo a raggiungere; ma questi, che alla meglio riformato si era sul Pellegrino non osava valicare i burroni che lo dividevano dal Côlle-Ardente, presentando così il fianco a Bellegarde, che minaccioso stava sull'opposto monte della Saccarella, intento bensì a riparare i danni di quella ridotta, ma pronto eziandio a slanciarsi su di lui ad ogni momento propizio. Ond'è che, vedutosi Massena ridotto alla divisione Hammel già scemata di numero e di capi, spossata di forze per i molti sostenuti combattimenti, pensò sospendere gli assalti; tanto più che non era sfuggito a quel perspicace duce che i Sardi si apparecchiavano ad abbandonare Côlle-Ardente, ond'egli, che prudente era quanto valoroso, risolveva, risparmiando il sangue de' suoi, attendere che il tempo gli spiegasse l'enigma di tal ritirata, della quale ne era causa l'assalto dato in pari tempo, ed ignorata da Massena privo di communicazioni col generalissimo, dalla divisione del generale Macquard, al campo della Marta dal lato occidentale, e che ora è tempo che io imprenda a narrare.

Abbiamo veduto che Dumerbion, anche prima del consiglio speditogli da Massena, aveva fatto assalire, li 19, il centro nemico; ma respinti da Dellera tutti gli assalti, e veduto inutile ogni sforzo sull'Authion e su Rauss, Dumerbion, fatto piegare le sue genti più a destra, cambiata idea, dava le seguenti disposizioni. Barquier col grosso della divisione doveva eseguir di fronte un assalto sulla ridotta eretta dai Sardi alla Côlla-Bassa; Jardin doveva inquietare il loro fianco si-

Digitized by Google

nistro verso Breglio, e Dallemagne simulare un assalto su Milleforche per impedire che la guarnigione operasse una sortita sul fianco di Barquier; Macquard finalmente, incaricato della sorveglianza di tutta l'operazione, tenevasi colla riserva pronto ad approfittare d'ogni evento. E capitò l'evento propizio da quel lato da cui meno pensavasi.

A destra della Côlla-Bassa fra essa e Milleforche stava il fortino di Beola, che sgraziatamente era stato confidato a 300 miliziani, i quali, se erano intraprendenti ed audaci per piccole spedizioni e fruttanti scorrerie, non erano poi da tanto da durarla a lungo contro truppe regolari. Avvenne adunque che, mentre i leggieri di Dallemagne accorrevano agli avamposti di Milleforche, scambiando schioppettate coi difensori della *Croce di Parpeia*, un avamposto del vicino forte di Beola davasi a repentina fuga; inseguivano i soldati di Dallemagne quei fuggiaschi, i quali giungendo al fortino vi portavano lo spavento, dicendo di essere inseguiti da numerose nemiche colonne. La paura, massime fra soldati non agguerriti, è malattia contagiosa; dimodochè in un istante tutto fu confusione nella Beola, della quale sagacemente valendosi i francesi cacciatori, penetrati in un coi difensori nel forte, ne catturavano il numero di 250, fra i quali 20 ufficiali, che erano poi immediatamente condotti alla Ghiandola.

Accorreva al felice caso Dallemagne, e lasciate poche squadre a vegliare su Milleforche, gettavasi immediatamente al di là del Cairos, scendendo sin sotto Saorgio: dava intanto avviso dell'accaduto a Macquard, il quale non ponendo indugio, scagliavasi colla riserva in appoggio di Barquier contro Côlla-Bassa, e di Jar-

Digitized by Google

din, che così ingrossato, riusciva a forzare il passo della Roya a Breglio, ed a minacciare Saorgio sull'altro fianco. Ciò accadeva all'albeggiar del dì 27. Venuta la cosa a cognizione di Dumerbion, egli ordinava a Macquard di spingersi avanti contro il fianco destro del campo di Marta con quelle maggiori genti che per lui si potesse; la qual cosa vedutasi da Colli, malgrado una viva resistenza di molte ore fatta da Vitale che ivi comandava, e che riusciva a respingere Macquard, conscio della caduta di Feltz, e paventando di essere tagliato dalla Saccarella e da côl Tanarello, dava ordine a Vitale ed a Mussano di evacuare Côlle-Ardente e le alture di Marta per ripiegarsi sulla Linièras, sulla Praya e sulla Briga. Ricevevano questi l'ordine alle tre pomeridiane, al momento in cui Massena andava ruminando se doveva rinnovar la prova contro Côlle-Ardente colla sola divisione Hammel semi-distrutta; il quale vedendo ora che disponevansi ad abbandonarlo i difensori, commesso a Pijon d'inquietarne la coda, faceva le sue disposizioni per recarsi all'assalto di Linièras.

Ma qui neppure lo aspettava Colli, che riputando quella posizione troppo avventurata, preferiva concentrare le sue genti a Praya; la qual cosa notata da Rusca, chè in quel dì s'era sempre tenuto ai fianchi di Massena, da ardito uomo qual era e dei luoghi peritissimo, insisteva presso il suo generale perchè difilato marciasse sulla Briga, attaccando la sera stessa il nemico campo di Praya. Ma oltre che la notte era assai vicina, Massena poi, che vedeva Vitale avere fortemente occupate le sponde del torrente Bendola, che divide le alture di Marta da quelle di Testa di Giò, ponendosi

Digitized by Google

così in caso di contrastare il passo a Lebrun che doveva scendere da quel monte, non osò avventurarsi fra quelle gole colla sola divisione Hammel, spossata dalle perdite, dalla marcia e dalla fame, e preferì rimandare all'indomani l'assalto del campo di Praya.

E fu questa forse (se si eccettua la campagna di Portogallo) la sola volta che un consiglio audace fu respinto dall'audacissimo Massena. Ma quantunque gli eventi abbiano all'indomani dimostrato che il campo di Praya era debole ostacolo, non si può tuttavia incolpar Massena di timidezza; che anzi, convien lodarlo per dimostrata prudenza; perchè è d'uopo sapere che non solo ignorava Massena la caduta del campo di Marta, a lui celata dalla imponente posizione occupata da Vitale, ma eziandio che quattro rapporti da lui spediti al generalissimo Dumerbion erano sin allora rimasti senza risposta alcuna, ond'egli era affatto al buio di quanto accadeva al di là del Roya. È però indubitato, che se egli avesse gettati alcuni battaglioni sul côlle che siede in faccia al convento di San Dalmazzo, sulla via che dalla Briga porta a Tenda, come gli suggeriva Rusca, la guernigione di Saorgio e le nostre truppe accampate a Praya erano tagliate fuori; e ciò forse era quanto non voleva Massena, il quale attonito ancora pel valore dimostrato dai Piemontesi nella scorsa giornata, preferiva circuirli all'indomani con triplici forze, costringendoli a capitolare, anzichè sforzarli alla disperata risoluzione di aprirsi la via colla baionetta contro le sue ancor troppo sparpagliate colonne.

Questo progetto però di Rusca avrebbe potuto avere ottimo e certo risultato, se Massena avesse sin dal dì 26 dato maggior importanza all'attacco fatto sul passo

Digitized by Google

di Ciaggia: e qui veramente fu dove le buone sue disposizioni per l'operazione tutta presentavano qualche difetto; a segno che convien credere che Massena e Rusca ignorassero le opere erette dai Sardi a custodire quel varco; senza di che non si comprende davvero come, invece di farne tentare la conquista da tutta la brigata Cervoni, essi vi abbiano destinato invece un solo battaglione. Se Cervoni, padrone di Ciaggia, accampato si fosse su Upega con imponenti forze, è fuor di dubbio che la ritirata dei Sardi più non poteva aver luogo che pel côlle delle Finestre, perchè trovandosi quel côlle a settentrione di Tenda, i Francesi avrebbero potuto cadere su Limone prima dei Regii.

Ed un risultato non meno importante avrebbe potuto ottenere la colonna di Ciaggia se fosse stata rinforzata, e si era d'impedire a Bellegarde quella felice mossa sui fianchi ed a tergo delle genti di Fiorella; se tutta la brigata Cervoni portata si fosse su Ciaggia ed a Cima di Barbon, Bellegarde, ben lungi dal potere assumere l'offensiva, come fece, avrebbe avuto molto a che fare per tenersi in possesso di monte Saccarello e di côl Tanarello.

Posate pertanto per qualche tempo le armi a causa della sopraggiunta notte, pensarono i due nemici condottieri a trarre profitto di questo breve respiro. Massena, dopo inutili sforzi per aprire le communicazioni col generalissimo, dato ordine a François ed a Fiorella di venirlo a raggiungere alla Briga appena avessero riordinate le schiere, rannodava a sè Lebrun e partiva a quella vôlta. Mentre Massena accingevasi al nuovo di a rinnovare l'assalto, Colli, invece, provvedeva alla difesa, e riputando troppo avventurato il corpo di Belle-

Digitized by Google

garde a monte Saccarello, ordinavagli di evacuarlo, occupando con le sue genti una linea più vicina al côlle di Tenda, pel quale vedeva oramai essergli giuocoforza di effettuare la ritirata. Solo pensava a renderla meno disastrosa; ed a tal fine, evacuato Milleforche e l'Authion, collocava Dellera a destra tra monte Cappelletto e casa di Cairos, il centro sotto Vitale, presso a Fontana, dietro la Bendola, gettandolo così a cavaliere della linea di ritirata per Tenda, legato per la Briga e l'attiguo campo di Praya alla sinistra, la quale di là protendevasi sino alle sorgenti del Neirone, sui fianchi di Upega e di Carnino: per occupare la qual posizione fu necessità a Bellegarde di camminare tutta la notte per quasi ignoti sentieri e colla neve sino alla cintola fra quegli orridi dirupi; marcia che egli eseguiva però con ordine perfetto, dopo aver fatto ritirare dalle antiche ridotte tutte le artiglierie ed attrezzi di campo, dimodochè quando i Francesi vi entrarono, non vi rinvennero più che poche e logore tende.

Al ritorno del nuovo dì, Massena ponevasi in via verso la Briga; ma chiudevagli il passo il campo di Praya attiguo a quel borgo, e che era forza conquistare prima di progredire oltre: sostavano pertanto per alcune ore le francesi soldatesche; ma ogni momento che passava dava sempre più agio ai Regii di porre maggior ordine nelle loro schiere; perlocchè, verso le 9 del mattino, Massena, stanco di più oltre aspettare le non mai giungenti colonne di François e di Fiorella, ordinava a Lebrun di attaccare le alture di Briga. Era il campo di Praya composto di alcune opere staccate, ma legate fra loro e difendentesi a vicenda, dimodochè la caduta di una poteva grandemente influire sulla sorte

Digitized by Google

delle altre. Comandava ivi Colli in persona col Dellera, ed aveva ivi riunito alcune compagnie del reggimento granatieri Guardie, di Monferrato e di Piemonte, un battaglione di Tortona, uno d'Asti, il reggimento Pinerolo, l'austriaco reggimento Belgiojoso ed un distaccamento dei granatieri Reali. Alle 9 del mattino del giorno 28, Lebrun cominciava l'attacco. Tuonavano orrendamente fra quei dirupi le artiglierie nostre, alquanto superiori a quelle dei Francesi, che per quei tortuosi côlli non avevano potuto trascinare che tre piccoli pezzi di montagna. Tuonavano le nostre artiglierie e facevano coi loro tiri di sbieco orrendo scempio dei repubblicani che s'avanzavano su tre colonne; ma nulla poteva frenare quelli intrepidi, che facendosi l'un l'altro sostegno, arrivavano ai piedi dello spalto. Allora i nostri, dato di piglio ad immani sassi, come erano usi di fare su quei monti, li precipitavano su quelli arditi, rinnovando così la strage. Erano già le 3 pomeridiane, quando, mentre valorosamente combattevasi a destra ed al centro, veniva meno l'ardire nelle nostre schiere che stavano a custodia delle trinciere di sinistra. Eravi collocato colà il reggimento provinciale di Pinerolo ed un battaglione di Belgiojoso: presi da terror panico, i soldati di Pinerolo, al vedere avanzar impassibile sotto i tiri loro una schiera di repubblicani, vilmente davano le terga, lasciando sguernito quel fianco del campo. Invano il valoroso loro colonnello, Radicati di Marmorito, cercava richiamarli alla pugna; sordi erano alla nota voce i codardi, e lo lasciavano quasi solo con pochi fedeli a fronte dell'oste nemica: combatterono questi pochi con supremo valore, ma trafitto da più colpi il Radicati moriva alle 4, imprecando alla codardia dei suoi; e la sua

Digitized by Google

morte era segnale di scompaginamento per i suoi seguaci ed al battaglione di Belgiojoso, che sin allora era stato saldo.

Entrati i Francesi per quella parte nel campo, gettavansi sul fianco di quelli che difendevano le trinciere di fronte e dal lato destro; succedeva quindi una feroce mischia, una lotta corpo a corpo nell'interno delle fortificazioni. Gli officiali nostri davano l'esempio del valore alle soldatesche, ed il cavaliere Emiliano vi trovava morte onorata.

Ma Colli, che in tal dì aveva disimpegnato le parti tutte di capitano avveduto e di intrepido soldato, mirando come a Lebrun venisse aggiunto Hammel, e fatto avvertito dai segnali di Briga, che già vedevansi spuntare le teste di altre colonne francesi, ordinato a Perrin d'Athenaz, dei granatieri Reali, a D'Yenne, delle Guardie, ed a Luzerna, dei granatieri Monferrato, di tenere sino all'ultimo nel campo, scaglionati dietro a questo i pionieri di Flumel per sostenere la ritirata, cominciava a retrocedere colle altre genti. Ridotti a pochi i difensori del campo, si raccoglievano nella più forte parte di esso, ove i soldati delle Guardie ed i Reali granatieri, rinnovando le belle prove di Feltz e della Saccarella, rivaleggiavano di valore, abbandonando il campo solo quando, postesi in salvo le altre genti, inutilmente sanguinosa sarebbe riuscita una ulteriore resistenza.

E tanta fu la strage che questi nostri granatieri fecero dei nemici, che un tenente-colonnello dei cacciatori francesi, il quale ferito cadde prigioniero dei nostri, ebbe a dire, che di 1,000 uomini che secolui entrati erano nel campo piemontese, 80 soli rimanevano in piedi al momento in cui egli era stato fatto prigione; e ciò

Digitized by Google

non reca meraviglia, ove si consideri che si pugnò più all'arma bianca che colle armi da fuoco, e con grande accanimento; perchè se i Francesi volevan finalmente ad ogni costo sloggiare i Regii da quell'ultimo campo che ancor contrastava loro il possesso di Saorgio, quelli credevansi dall'onore costretti a cancellare colle proprie gesta la macchia che il reggimento di Pinerolo impressa aveva sulle nostre armi.

Salivan pertanto i Francesi sulle conquistate alture di Briga, e presto gettavano alcuni battaglioni su quei côlli siti in faccia a S. Dalmazzo che Rusca aveva consigliato di occupar sin dalla sera delli 27. Lebrun intanto aveva sommato di resa il forte di Saorgio, il comandante del quale, confidando nel vedere che Vitale prima di ritirarsi aveva rotto i ponti della Bendola, negava di arrendersi; tanto più che da Colli ricevuto aveva ordine assoluto di tenere risolutamente, confidando quel generale di poter presto venire a suo sostegno.

Ma li 29 a sera giungeva Macquard dalla parte del campo di Marta, e Massena calavasi con due battaglioni verso Saorgio; onde Saint-Amour che aveva ragunato un consiglio di guerra, malgrado l'avviso emesso dalla maggioranza di tener fermo, evacuava il forte nella notte senza venir inquietato dai repubblicani.

Giunta l'alba, Lebrun, osservando il silenzio che regnava nel forte, vi spediva alcuni esploratori, loro ingiungendo di andar cauti per tema di sorpresa; ma ben tosto essi venivano a riferire che era la piazza priva di difensori; vi entravano allora i Francesi e trovavano il luogo deserto, con soli quattro o cinque pezzi in bronzo ed altrettanti in ferro e poche munizioni.

Fu da tutti altamente biasimato il Saint-Amour per

Digitized by Google

questa resa, ed esso ne pagò il fio colla propria vita: ma se si considera che Saorgio era una piazza aperta, e che solo poteva battere la via prospiciente la Francia; se si pon mente, che l'armata era già tutta in salvo, e che la conservazione pertanto di quel sito non era più di alcuna importanza, si vedrà che la sua colpa diminuisce di molto: che anzi si può dire che egli con una prudente ritirata conservò al suo sovrano le vite dei soldati che formavano il presidio, e che, troppo pochi per resistere, sarebbero stati senza fallo oppressi. So che il soldato deve morire al suo posto; ma questo generoso partito non si deve abbracciare se non quando la sua morte può essere necessaria alla pubblica salvezza.

Certamente il Saint-Amour, che aveva ordine di difendere la rôcca ad ogni costo, violò la militar disciplina col disobbedire, e più di tutto mal fece a ragunare un consiglio di guerra, di cui non era disposto a rispettar le decisioni: ma strategicamente parlando non può riputarsi colpevole. Tradotto a Torino, egli divideva il fato di Mesmer, il traditore di Mirabocco.

E qui non per odio verso gli stranieri, ma per puro amore di verità, e per insegnamento ai miei connazionali, farò notare che Courten fu vile, Mesmer e Begoz traditori, stranieri tutti tre; ma che Saint-Amour, savoiardo, errò solo credendo far bene; recenti fatti poi ci insegnano che troppo pericolosa cosa è commettere le sorti del paese agli estranei.

Nè mi si dica che Courten era vecchio, perchè Dumerbion e Dagobert, francesi, pur erano vecchi; e tuttavia fortemente, e pei Regii pur troppo, pugnarono. E Chiò era nato del 1725 in Casale, e Dellera del 1720 in Faule, piccolo borgo della provincia di Saluzzo: 69

Digitized by Google

anni aveva dunque il primo, e 74 il secondo; eppure valorosamente pugnarono, che negli animi propriamente virili non vien meno per lunga età la gagliardia.

La caduta di Saorgio infuse altissimo sgomento a quelle truppe alleate che ancor tenevano alla destra; perlocchè Garnier, che aveva rinnovato gli sforzi sul côlle delle Finestre, vi trovava debole resistenza, quantunque il marchese Colli, che colà trovavasi col suo battaglione, minacciato di esser circuito, valorosamente combattendo si aprisse un varco per Entragues e giungesse a guadagnare Borgo S. Dalmazzo in val di Stura.

Queste furono le fazioni combattute agli ultimi di aprile su quei gioghi che legano le Alpi agli Apennini; fazioni gloriose ai nostri, sebbene a loro funeste, perchè nel dì 27 tutte le posizioni furono valorosamente difese e conservate, meno la Tanarda ed il Feltz; e senza la vergognosa defezione del reggimento Pinerolo e l'abbandono forse perdonabile di Saorgio si potrebbe dire che gli Austro-Sardi respinsero sempre i Francesi, quantunque questi fossero di gran lunga superiori in numero.

Tuttavia le perdite furono gravi da ambe le parti, perchè gli Austro-Sardi accusarono, fra morti, feriti e prigionieri, circa 3 mila uomini, oltre a 30 pezzi più o meno grossi di artiglieria.

La perdita dei Francesi non fu certamente minore, poichè già sin d'allora essi cadevano nell'eccesso, che costò poi loro tanto sangue nelle guerre napoleoniche, di portarsi all'assalto sopra colonne soverchiamente profonde, le quali, chiuse in quelle alpestri gole, orrendamente soffrivano dal fuoco nemico.

Tanto Koch poi che Jomini biasimano le disposizioni di Colli; tuttavia se ad un oscuro soldato lice di espri-

Digitized by Google

mere parere contrario a quelle di uomini così chiari, io direi che Colli, a mio avviso, provvide per quanto gliel consentirono tempo e mezzi alla difesa di quei gioghi: solo hassi a lamentare che egli non facesse, li 27 almeno, fortemente occupare il passo della Madonna della Fontana, che legando la Marta col Tanarello gli avrebbe consentito di appoggiare la destra a Saorgio, il centro alla Briga e la sinistra a monte Saccarello ed a côl Tanarello, quando invece egli, frapponendo la Roya tra sè e Dellera, si espose ad esser tagliato fuori dalla sua linea di ritirata; che in allora invece sarebbe stata doppia, potendo egli anche effettuarla per Upega e Carnino verso Ormea, riunendosi così con Argenteau. Lo biasimano pure di aver neglette le comunicazioni con questo suo luogotenente, ma questa fu colpa più di Argenteau, o, se si vuole, di Devins, che non diede a Colli forze bastanti per coprir a dovere una così estesa linea.

Mentre poi taluni accusano Colli di aver troppo frettolosamente evacuata la posizione di Marta, altri gli appongono a colpa di aver ciò fatto troppo tardi: io credo abbiano maggior ragione i secondi; poichè la posizione di Marta cadeva da sè dal momento che i Francesi impadroniti si fossero di monte Saccarello e di côl Tanarello (1); ma tanto agli uni che agli altri ri-

(1) L'esposizione dei combattimenti dei dì 25, 26, 27 e 28 aprile in quelle località riesce assai difficile, perchè tutti gli autori confondono la Tanarda col côlle di Tanarello, o monte Saccarello colla ridotta Saccarella, chiamata anche da taluni Saccarda; il Côlle-Ardente è detto Feltz; Cima di Bosco confuso con Cima di Barbon e via dicendo; secondo altri poi anche sulla destra della Roya eravi una posizione chiamata Campo di Marta

Digitized by Google

sponde poi questa ragione: egli non era duce supremo ed indipendente, ed agiva pertanto in forza di ordini. Koch dice che l'abbandono di quei luoghi gli fu prescritto da un consiglio di guerra tenutosi in Torino, ed a cui era presente Devins; Jomini invece dice che l'ordine gli venne dal duca d'Aosta, che, secondo lui, comandava in capo in quelle parti, e trovavasi in val di Stura; ignoro qual di questi due scrittori si apponga al vero, ma noterò che, comandasse l'uno o l'altro, era però singolar pretesa voler regolare le mosse di un esercito militante, tenendosi lontani dal teatro della guerra, tanto più di montagna, nella quale le circostanze mutano ad ogni momento, e le disposizioni stesse dei capi presenti sul luogo vanno da un momento all'altro soggette ad importanti modificazioni. Forse poi Koch, ragionando d'un consiglio di guerra, allude all'ordine dato appena si seppe la violazione del territorio ligure, di operar la ritirata pel côlle delle Finestre; perchè difatti anche Costa dice che a Saorgio già parlavasi di incendiare i magazzeni e d'abbandonar il materiale; e si deve a Colli se non si seguì subito quest'improvvido consiglio, che avrebbe cagionato agli al-

o di Marte, che doveva trovarsi ad un dipresso dove le carte dello stato maggiore segnano Colla-Bassa, denominazione da me pure adottata; cercai pertanto esporre le cose più chiaramente che mi fu possibile, senza lusingarmi d'aver raggiunto pienamente lo scopo, e valendomi specialmente di un vecchio manoscritto piemontese e della relazione di Koch sulle memorie di Massena, nella quale però qualche errore nell'enumerazione delle colonne o qualche sbaglio di nome e la doppia denominazione di Marta generano eziandio confusione circa alle mosse dei varii corpi francesi che ebbero parte negli attacchi.

Digitized by Google

leati danni forse non minori di quelli che costarono loro i fatti di Côlle-Ardente e della Praya.

I Francesi operarono con intelligenza e vigore; se ne deve la lode maggiore a Buonaparte, Massena e Rusca che ideavano la mossa strategica, ed ai due ultimi che la conducevano a buon termine con audacia e costanza; e seppur essi commisero qualche errore e non sempre agirono con la voluta simultaneità, ciò si deve attribuire alle immense difficoltà che vincer dovevano, le quali fecero che un'impresa, che a detta loro durar doveva solo cinque giorni, ne richiese ventuno. Nuova prova questa che nelle spedizioni di montagna bisogna evitare ogni azione troppo complicata.

Pretendono alcuni autori che Colli abbia nel dì 28 corso grave rischio di cader nelle mani dei perlustratori di Macquard mentre aggiravasi fra la Briga e Tenda per dar le disposizioni della ritirata, e che solo travisando le vesti sia riuscito a scamparla, lasciando intanto l'esercito privo per due giorni di istruzioni apposite per eseguire la marcia retrograda; ignoro sino a qual punto questa storiella possa esser vera, ma credo che confondano questi tali il Colli barone con Colli maggiore, che vedemmo costretto ad aprirsi un varco colla spada alla mano; tanto più che in pari tempo osservossi il massimo ordine presso i Subalpini nel salvare buona parte delle artiglierie, gli attrezzi di accampamento ed i numerosi feriti che furono avviati a Fossano ed a Brà, ove erano stati allestiti ampi e salubri ospedali.

Più a ragione potrebbonsi accusare di mollezza soverchia Dumerbion e Macquard, che non seppero approfittare della vittoria di Massena alla Briga, per incalzar vivamente gli Austro-Sardi, e diedero tempo a

Digitized by Google

Flumel di ruinare le strade coi suoi pionieri, e di renderle impraticabili all'artiglieria, operando tagliate e facendo saltar ponti; cosicchè quando finalmente Macquard volle inseguire il nemico, dovette spendere varii giorni a riattare le strade, non osando penetrare in quelle gole, difendibili ad ogni passo, senza alcuni pezzi di artiglieria. Nè le sue disposizioni ebbero termine prima delli 6 maggio, onde solo li 7 trovossi in caso di attaccare i nostri, che più non avevano che la retroguardia a S. Dalmazzo, perchè lo stesso giorno Colli aveva deciso di valicare il monte Cornio col grosso delle sue genti. Stava dunque in quel luogo soltanto il conte Flumel con un battaglione di pionieri e 4 pezzi di artiglieria.

I Francesi si presentarono in numero di 10,000, divisi in tre colonne di quasi egual numero. La prima doveva avanzarsi sulla strada maestra che fa ivi molti risvolti, porgendo così agio ad avanzare al coperto delle artiglierie: obbediva questa a Lebrun. La seconda, comandata da Dallemagne, doveva salire le alture che bordano la destra della Roya, come sono la côlla di Margaria e la côlla di Pietrafica. Finalmente Massena guidava egli stesso 1,800 uomini del brigadiere Pijon, che, scendendo dalle alture di Briga, dovevano respingere tutti i nemici che trovati si fossero sulla sinistra sponda del torrente Roya.

Sboccando vicino a S. Dalmazzo, la colonna Dallemagne veniva salutata dai nostri 4 pezzi, per il che essa prendeva a sinistra e riusciva a girare una compagnia di pionieri che erano intenti a far saltare il ponte che ivi trovasi sulla Roya, e che cadevano prigionieri.

La qual cosa vedutasi dai granatieri di Lebrun, si

Digitized by Google

gettavano essi colla baionetta spianata sul ponte; dimodochè i nostri ebbero appena tempo a ritirare le artiglierie e ripiegarsi verso il borgo di Tenda alle 7 del mattino. Tutto il corpo piemontese, che componevasi di 6 battaglioni coll'artiglieria, era in marcia, ed aveva per retroguardia un battaglione di granatieri reali di Bellegarde ed il battaglione tedesco di Giulay (1). Un altro battaglione, cioè il 5° granatieri svizzero-piemontese, occupava Pietrafica e Monte-abisso a destra, monte Bertrando ed il passo del Carlino a sinistra. Tre altri battaglioni erano in seconda linea sulla riva destra, e dovevano colla loro resistenza dar tempo al corpo di battaglia di varcare lo stretto.

Ma Dallemagne guidava 3,000 repubblicani resi baldi dalle passate vittorie, ed i quali con tutta la foga di cui è capace il soldato francese assalirono e presero le alture di Pietrafica; onde la brigata che la occupava, lasciate di retroguardia le due compagnie granatieri di De-Courten, che sotto il loro capitano Seitzer si coprirono quel giorno di onore, salvossi in Tenda, vivamente inseguita dai nemici, che subito occuparono tutti i picchi posti a destra della Roya.

Questa ritirata, che alcuni vogliono scusabile perchè operata di fronte a forze superiori, ebbe però funeste conseguenze; il disordine si frammise nel corpo di battaglia, i di cui soldati sordi alle voci dei capi cominciarono a confondersi e ad affollarsi in quelle strette. Ciò vedutosi dal Colli, ordinava al Dellera di attaccare

(1) Era questo il corpo franco degli Austriaci, in cui venivano arruolati i disertori rientrati e tutta la feccia dell'armata ausiliaria, e composto in gran parte di croati.

Digitized by Google

col reggimento Nizza i Francesi nelle posizioni di recente da loro acquistate. Tentava l'impresa quel buon vegliardo; ma troppo superiori eran le forze di Dallemagne, che allora avevano poi anche il vantaggio della posizione. Lebrun intanto avanzava sullo stradone, onde Dellera pensò gettarsi in Tenda, ove riusciva a far testa ancora per qualche tempo ai Francesi, ma finalmente si ripiegava alle Ruffe, abbandonando al nemico due pezzi da tre.

Il grosso delle genti intanto era giunto alla Cà, dove riusciva al Colli di ordinarle alquanto e di disporre la sua poca artiglieria (6 pezzi in tutto) in modo da imporne al Macquard, il quale, attesa anche la stanchezza delle sue genti, differiva l'attacco all'indomani.

Le due armate bivaccarono in faccia l'una dell'altra sulla nuda neve, resa vermiglia dal loro sangue.

Macquard con le genti di Lebrun e di Dallemagne stettero ai piedi del monte Cornio, e Massena condusse i suoi alla posizione detta del Baraccone. Le genti nostre, occupando pure i côlli di Boairà e di Malalbergo, si riassettarono fra la Cà e la bassa di Framosa, parati a contrastare ancora per poco il possesso di quelle gole ai tremendi loro nemici.

Massena e Macquard avevan avanzato senza artiglierie, e possedevano solo i due pezzi da tre presi sul nemico, ed anche questi privi delle acconcie munizioni: compresero adunque che assalire i nostri che la avevano saggiamente collocata là dove la strada maestra fa un risvolto, sarebbe stata soverchia audacia. Pensarono adunque di girare la posizione dei Sardi; ed a tale scopo prescrissero a Lebrun ed a Dallemagne di inquietare solo il nemico con false dimostrazioni, mentre essi si

Digitized by Google

riserbavano di attaccarlo sulla sua sinistra alla Framosa ed al Becco delle Rose.

Occupava questa posizione il reggimento provinciale d'Asti disposto su due linee, e guidato dal cavaliere Civalieri. Il battaglione che trovavasi in prima linea bruciò sino all'ultima sua cartuccia, cagionando grave perdita al nemico, che lo assalì con un nugolo di cacciatori dai fianchi e con un battaglione spiegato di fronte; ma non avendo più munizioni già stava per piegare, quando l'altro battaglione veniva in suo sostegno. Il Bellegarde poi che era colà in riserva accorreva coi suoi granatieri, col reggimento di Piemonte e con alcune compagnie tedesche: per il che il combattimento durava ancora incerto per altre due ore, retrocedendo anzi i repubblicani contro l'impeto de' granatieri sino oltre la côlla detta di Boairà. Ma giungevan loro poi nuove forze; onde i nostri, vedendosi spuntati dai cacciatori del Pijon che s'inerpicavano pari a camosci per luoghi creduti inaccessibili, temendo di esser prevenuti a Limone, piegavano a sinistra combattendo sino al monte Arpiola, ove la vecchia strada si divide dalla nuova. Lasciava Bellegarde però un piccolo nerbo di valorosi con ordine di occupare sino all'ultimo la vetta di Boairà. Eran essi 300 cacciatori nizzardi comandati dal cavaliere Grimaldi; 200 di questi, più agili o più giovani, quando videsi sfiniti ed in obbligo di cedere le armi o di morire, precipitavansi giù per la scesa, quasi tutta agghiacciata, e pervenivano in tal modo a porsi in salvo a Limone. Gli altri 100 con il loro duce e 7 altri ufficiali cadevano in mano del nemico.

Questo movimento laterale di Bellegarde, necessario, anzi indispensabile per salvar la ritirata del grosso del-

Digitized by Google

l'esercito su Limone, incuteva però spavento ai nostri che occupavano la Cà colle artiglierie al centro ed alla destra : onde esse cominciarono a piegare dinanzi a Lebrun ed a Dallemagne, da cui però erano stati mollemente attaccati, e si ridussero a Limone, protetti nella loro ritirata dalle bande armate dei Limonesi che in quelle urgenti sventure fecero prova di gran devozione a Casa Savoia. Essi, unitamente ai cacciatori Piano condotti dai due fratelli di tal nome, e del cavaliere Chevillard alla testa dei miliziani di Nizza, sotto il comando del conte Vitale, che aveva seco gli avanzi del suo quasi distrutto reggimento di Oneglia, occuparono tutte quelle gole, e diedero tempo al Colli di approfittare di una densa nebbia, che levossi nella notte dalli 8 alli 9, per effettuare la sua ritirata in Limone.

Bellegarde poi con un nerbo di 1,500 uomini prendeva posizione sull'altipiano che sorge sulla riva destra dell'Armellina, pronto a contrastare il passo ai Francesi; ma Macquard però, che aveva esaminato la forte sua posizione, e che ben comprese che non conveniva avventurarsi fra quei dirupi pendente l'oscurità, non volle sacrificar maggior gente per un'impresa di così poco rilievo, e prese posizione sul giogo di Framosa. Accordato però tutto il giorno 9 alle sue genti per riposare, all'albeggiare del giorno 10 Macquard si accinse a sloggiare i Regii da quelle giogaie. Ma il vigile Colli aveva utilizzato quelle ventiquattr'ore che il meno solerte suo avversario passava nell'inazione, ponendo termine alle fortificazioni del borgo di San Dalmazzo dietro il fiume Gesso, ove intendeva di assidere il campo. Ravvisando pertanto inutile di ostinarsi a conservare col prezzo di molto sangue il possesso di quelle alture così poco im-

Digitized by Google

portanti, egli prescrisse a Bellegarde di ritirarsi lentamente per la valle di Vermegnana, lasciando in posizione le sole truppe necessarie per trattenere il nemico.

Bellegarde pertanto, raddoppiato le guardie avanzate per meglio celar al nemico la sua mossa retrograda, e datone il comando al brigadiere Vitale, ponevasi in marcia verso Roccavione: dimodochè, quando Macquard giungeva sul Limonetto e sul côlle di Panice, non vi trovava che le genti di Vitale, le quali però impegnavano coi tiragliatori francesi una viva zuffa, che durò quasi tutta la giornata; sinchè, caduto Vitale in mano dei nemici, disanimati alquanto i suoi, cominciarono a piegare bensì, ma però con tollerabile buon ordine guadagnavano le posizioni del Vernante, di Robilant e di Roccavione, ove riuscivano a quetare per alcuni giorni, ricevendo poi anche lo scambio da corpi freschi e più numerosi: dimodochè, quando il dì 21 i Francesi vennero nuovamente ad assaggiar quelle guardie avanzate, furono caldamente accolti dai dragoni Regina, che giunti dal borgo S. Dalmazzo, facevano il servizio di avamposti; secondati da numerose milizie di Limonesi, e spalleggiati dai due reggimenti provinciali di Saluzzo e di Asti, che tenendosi in Limone, qual riserva di tutta la linea, erano accorsi al primo sentore dell'apparir del nemico.

Ultimate intanto le sue difensive disposizioni, impartiva Colli alle sue truppe le seguenti disposizioni:

L'estrema destra, evacuato l'alto contado di Nizza, venne pel côlle delle Finestre a stanziare in val di Stura, stendendosi sino a Valdieri, ove il marchese Colli, con alcune compagnie di cacciatori, formava la linea degli avamposti. Legavasi questo corpo leggiero al nerbo del-

Digitized by Google

l'armata per mezzo di due ridotte che Colli aveva fatto dagl'ingegneri erigere sui poggi di Aradolo e Tiraculo, il secondo dei quali non mi venne fatto di rinvenire nelle carte moderne, ma che apparentemente era il picco ove siede Aradolo inferiore, o qualche altro verso Beguda o rôcca Sparviera.

Il gran campo poi era reso fortissimo per via di trinciere e di alti spalleggiamenti, i quali protendevansi a sinistra sino al borgo di Boves ed a quello della Chiusa.

Nanti al fronte poi stava Roccavione, posto esso pure in istato di difesa, ove stanziava un battaglione di granatieri con alcuni pezzi, il quale dava poi giornalmente una compagnia al posto avanzato della Dormiosa, ridotta eretta su di un altipiano posto sulla sponda destra della Vermegnana, e coperta da un rientrante che ivi forma quel torrente.

In questo campo, forte per se stesso, e munito poi di artiglieria, che il maggiore Zin conduceva da Demonte e da Cuneo, Colli al coperto da un colpo di mano, pensò di ridurre tutte le sue truppe per ricomporre li vari corpi alquanto disordinati per quella precipitosa ritirata, e per dar regola a vari rami di servizio che erano stati sin allora soverchiamente negletti. Egli organizzò meglio il servizio degli spedali e delle munizioni, e chiedendo dragoni e cavalleria potè attivare il servizio delle ordinanze, aggregando anche alcuni squadroni a tale ufficio, a disimpegnare il quale, i pochi dragoni della Caccia non erano sufficienti: motivo per cui essi vennero poi l'anno seguente aumentati dietro le sue replicate istanze. Anche il treno dell'artiglieria ricevette nuova forma, e tutta la parte addetta all'armata del Colli venne assoggettata alla vigilanza di certo capitano Prauss, solerte ed intelligente ufficiale.

Digitized by Google

Per rilevare poi lo spirito alquanto depresso per le recenti sciagure della soldatesca, Colli otteneva dal re la decorazione del merito militare per quei tali che in quei giorni terribili avevan dato prova di segnalato valore: e furon tra essi, oltre ai già nominati, un Beu ed un Cargeno, sergenti del reggimento Nizza; il secondo dei quali aveva già perduto tre fratelli in quella sgraziata guerra: dei granatieri reali, oltre al già lodato Audi, i sergenti Deschamps, che ferito non vuol esser medicato, e segue a pugnare: e La Margarita, che strappa di mano ad un Francese il guidone, ed il semplice granatiere Ferrero, che soccorreva al tenente Barbavara, e che da lui eccitato a porsi in salvo, quantunque ferito, sclamava volerlo salvare o seco lui perire; fatti salvi poi ambedue dal prode Audi, come già fu da me scritto: del Corpo Franco il caporale Ponti, che il dì 9 aprile primo entrava sotto Maulandi nel baraccone della Tanarda, e faceva prigioniero l'ufficiale francese comandante del posto: delle Guardie il caporale Garonelli ed il sergente Viretti: e dei cacciatori di Oneglia tal Becchio, caporale, che nella ritirata da Oneglia salvava un convoglio di polvere.

Al cavaliere Luzerna poi, capitano di Monferrato, a cui specialmente si attribuì da tutti l'ultima difesa del maschio del campo di Praya, venne conferto il grado di maggiore: e molti furono pure gli ufficiali che in quei dì fecero prova di animo intrepido, e ne andarono lodati delle Guardie D'Yenne e Moncrivello, promosso questi maggiore; Colegno, Cerruti, Albrione, Corte di Monferrato, Cussano, Colombo, Radicati di Passerano, Faussone, Gros ed Hautbourg di Piemonte, e Perrin d'Athenaz, Morand e Saint-André dei granatieri reali.

Digitized by Google

E per imprimere al reggimento Pinerolo quella nota di biasimo che certamente meritata si era al campo di Praya, Colli lo faceva passare in seconda linea a bivaccare sugli spalti della città di Cuneo, chiamandolo indegno di stare in compagnia di truppe onorate a fronte del nemico, e facendo intanto nominare dal re a brigadiere di quel reggimento il cavaliere Ratti, eccellente ufficiale, ma che aveva voce nell'esercito di uomo severo.

La caduta della forte linea di Saorgio e lo affacciarsi dei repubblicani alle vette dell'Apennino, troncarono gli indugi che la sempre ingannevole politica del gabinetto viennese aveva sin allora frapposti alla conclusione del trattato formale d'alleanza con la Sardegna.

Aveva sino a quel tempo tentato l'Austria di eccitare le potenze italiane a formare un'armata ed accamparla nelle pianure della Lombardia; che anzi il principe di Waldeck, decorato del pomposo titolo di generalissimo dell'armata della lega italiana, era accorso a Cremona per assumerne il comando; sperava così la corte di Vienna di difendere le sue provincie italiane col sangue dei Veneti e dei Napoletani, e tener le sue genti in serbo per la guerra sul Reno e sulle Fiandre; ma faceva male i suoi calcoli, perchè se astuta era Austria, a lei non la cedeva Venezia, la quale andava dicendo di voler armare le dalmate sue bande, per mantenere una neutralità armata, ma, a ciò spinta da incuria e da avarizia, intanto non apriva gli scrigni tanto vagheggiati dall'ingordo Tedesco, e stavasene impassibile spettatrice ed aspettatrice di quel che portassero gli eventi. Nè maggiore ardore spiegava Napoli che da principio promesso aveva 18 mila uomini: ma ora, minacciato da intestine discordie, ben lungi dal mantenere la promessa, richiamava nel

Digitized by Google

regno le poche centinaia che avevano preso parte alla spedizione di Tolone; di modo che, quando il generalissimo giunse, non trovò che 2,000 tra birri e doganieri modenesi e parmensi, che quei principi timorosi d'Austria almeno quanto di Francia, non avevan osato rifiutare.

Quest'apatia pertanto dei potentati italiani e le vittorie dei repubblicani fecero accorto l'imperatore, che bisognava spedir forze ragguardevoli in Italia, rafforzando il corpo ausiliario di Sardegna, e collocando un'armata nelle pianure della Lombardia. Ordinava pertanto al suo ministro di segnare coll'inviato del re sardo un trattato che dal luogo in cui stipulato venne, desunse il nome di *Trattato di Valenziana*, per cui l'Austria si obbligava a portare la forza del corpo ausiliario accordato al Piemonte a 9 mila uomini, e più a mantenere in Lombardia quel maggiore esercito che possibile fosse, ma il quale in realtà non oltrepassò mai i 30 mila uomini.

Questo trattato è degno d'essere esaminato, sia per la stolta fiducia colla quale le alte parti contraenti parlano di eseguire fra breve importanti conquiste nel regno di Francia, sia per la bonarietà con cui il re Vittorio acconsentiva che gli Austriaci concorressero quasi per nulla nella difesa dei suoi Stati. Difatti coll'articolo primo era prescritto che le conquiste fatte in Provenza verrebbero divise per metà, libero al re di Sardegna l'intero acquisto delle provincie francesi mediante equo compenso all'Austria con provincie italiane.

Noto questo per turare la bocca a quei cortigiani del giorno, che vanno a sazietà ripetendo che Casa Savoia ebbe sempre una politica italiana; questa è pretta adulazione e nulla più; Casa Savoia negli scorsi secoli ebbe

Digitized by Google

la politica propria di tutti i sovrani, allargare cioè i propri dominii; ma tanto Carlo Emanuele III, come Vittorio Amedeo III suo figlio, vagheggiarono oltremodo sempre tanto la dominazione delle limitrofe provincie francesi, quanto quella del Milanese; e testimonio ne sia la spedizione del primo in Provenza nel 1746, ed il trattato di Valenziana di cui stiamo discorrendo, firmato dal secondo. Son poi noti i tentativi di tutti i duchi di Savoia per estendere la loro dominazione sopra Ginevra; il che per nulla reca meraviglia ove si noti che (malgrado gli sforzi di altri adulatori per far discendere Carlo Alberto da Berengario) la loro famiglia era essenzialmente francese d'origine, e che tutta la nobiltà savoiarda, potentissima presso loro, desiderava ingrandire la parte francese che obbediva ai reali di Savoia, per tener maggiormente soggette le provincie italiane. Certamente che ora che sarebbe assurdo sperare qualche provincia francese, Casa Savoia con sagace e generoso consiglio volse le sue speranze all'Italia; ed io, ben lungi dal biasimarla, la lodo allora, ed ora ancor più; ma così insegnano i fatti accaduti, ed io non son uomo da sacrificare la verità storica per servil compiacenza.

Disponeva poi anche il trattato di Valenziana che si sarebbero potuto restituire le provincie conquistate al governo francese mediante il pagamento di somme da concertarsi, e da dividersi in parti eguali fra Austria e Piemonte.

Quanto alle forze da impiegarsi, il numero non era fisso; ma ciò che si ebbe cura di far chiaramente risultare si fu che Sardegna avesse a mantenere le truppe che facevan parte del corpo ausiliario. Le due armate poi dovevano bensì agire di conserva, ma l'armata sarda

Digitized by Google

era specialmente incaricata di difendere le gole delle alpi e la contea di Nizza, le austriache forze invece dovevano starsene ammassate in Piemonte per piombare d'accordo coi Sardi sul nemico quando vi fosse penetrato. Sopratutto poi le genti austriache dovevano custodire la frontiera ligure per impedire ai Francesi d'invadere la Lombardia, che era quanto in sostanza loro premeva.

Il generale Devins doveva avere il comando tanto delle truppe tedesche isolate, quanto dell'armata detta Austro-Sarda. Quest'ultima clausula però sembra non si sia mantenuta, perchè il comando degli Austro-Sardi fu in effetto conservato dal duca d'Aosta. Il Devins poi, per quanto spettava alle truppe tedesche, era sotto la direzione dell'arciduca governatore generale della Lombardia, il quale aveva anche pieni poteri per prendere gli opportuni concerti colla corte di Sardegna; di modo che si può dire che Devins, come ben osserva Jomini, non poteva disporre di un sol battaglione nè tedesco nè piemontese; posizione che non poco contribuì a fargli desiderare e chiedere la sua dimissione, che gli venne senza difficoltà accordata poco tempo dopo. In caso di malattia del Devins, che era sempre valetudinario, un altro generale tedesco doveva succedergli nel comando.

Come ognun vede, questo trattato era tutto a profitto dell'Austria. Le sue truppe sussidiarie eran poche e mantenute da noi. Le nostre eran le prime alle busse, ma le conquiste dovevan dividersi per metà. Finalmente gli Austriaci in sostanza, lasciando a noi la cura di difendere i nostri Stati, si riserbavano a guerreggiare i repubblicani quando fosser nel cuor del Piemonte.

Ma che razza d'alleati eran questi, domando io? Que-

Digitized by Google

sto magnifico trattato fu segnato in Valenziana dal marchese Albarey per la Sardegna il giorno 23 maggio dell'anno 1794; ma le condizioni che contiene sul riparto delle conquiste provano vero quanto dice Botta che già trattavasi segretamente quando i torbidi di Lione e di Tolone rendevan meno illusoria la speranza di acquistar qualche provincia francese; il che dimostra quanto veritiere fossero le proteste di amicizia e di desiderio di riporlo sul trono avito che tutte le corti prodigavano a Luigi XVIII, allora conte di Provenza. Gran bella cosa la diplomazia che scusa qualunque menzogna!

Havvi poi un non so che di dolorosamente comico nel vedere segnato un trattato ove si parla non solo di difender gli Apennini ed il contado di Nizza, ma ben anche di conquistar francesi provincie, mentre i Francesi già quasi stavano nel cuore del regno! a che servono alleanze simili, ridomando io?

Ma mentre il re di Sardegna cercava con straniere alleanze di consolidare la sua forza all'estero, quasi che non bastevoli fossero le cure della guerra, torbidi interni in terraferma ed in Sardegna venivano a complicare la situazione, dei quali amerei tacere se necessaria non ne fosse la conoscenza per potere al giusto apprezzare la posizione del governo durante la guerra; onde mi è forza di brevemente discorrerne.

Ebbero luogo i torbidi di Sardegna prima di quelli di terraferma, e per motivi, almeno apparentemente, diversi, quantunque ed in un luogo e nell'altro in sostanza originati fossero dal desiderio di maggiori libertà.

Nello scorcio del mese di aprile gli abitanti della città di Cagliari, che nello scorso anno tante prove avevano dato di affetto alla dinastia savoiarda, levatisi a rumore

Digitized by Google

per non so qual violazione dei loro *Stamenti,* assalivano il castello il dì 28, e disarmatone il presidio, fatto prigione il Balbiano vicerè ed i capi della truppa piemontese coi principali impiegati, li costringevano ad imbarcarsi colle loro famiglie e famigli, dando però in tal circostanza prove non dubbie di moderazione, perchè non fu ad alcuno torto un capello; e pare veramente che per allora il popolo non volesse che por termine alle vessazioni d'alcuni impiegati e liberare l'isola dagli invisi stranieri; siccome però paventavano sempre qualche sbarco dei Francesi, trattennero nell'isola lo svizzero battaglione di Schmidt piuttosto beneviso e come estraneo al Piemonte, egualmente che a Sardegna, ed anche perchè condotto si era moderatamente pendenti i torbidi. Di modo che per allora questo moto popolare non ebbe alcun grave risultato, e fu anzi piuttosto favorevole all'esercito rinforzandolo coll' arrivo in terraferma di 2 squadroni di dragoni leggieri, e di quelle compagnie franche che eran rimaste nell'isola; la qual gente, imbarcatasi su navi mercantili venete, prendeva poi terra li 7 maggio a Livorno.

Fosse poi tarda giustizia o debolezza del re e suo desiderio di non crearsi nuove difficoltà, oltre alle già esistenti, egli, dato lo scambio al Balbiano e nominato in sua vece il Vivalda, accordava le desiderate esenzioni; misura che faceva momentaneamente rientrare nell'ordine la plebe, per insorgere più ferocemente poi, come a suo tempo narrerassi.

Più grave e più facinorosa, in apparenza almeno, fu la causa degli sconcerti di terraferma; perchè nel mese di maggio si pretese sapere dal governo che esistesse una congiura tendente nientemeno che a massacrare la reale

Digitized by Google

famiglia. Era alla testa di tal scellerata trama un certo Barolo, medico dei famigli della corte, uomo fra i cattivi pessimo, già lontano da molti anni dalla patria, e dove, dopo lungo soggiorno in Barberia, faceva, per disonor suo ed altrui danno, inaspettato ritorno; a motivo però del padre che medico era di corte, quantunque sfavorevolmente noto, era addetto, come dissi, ai famigli della reggia; ma siccome era tanto perfido quanto scellerato, appena ebbe visto che il governo qualche cosa sapeva, mutato carattere e fattosi da cospiratore delatore, salvava l'immonda vita con tal mezzo infame, accusando un infinito numero di persone, e confondendo nelle sue denunzie, coll'innocente il reo. Centodieci furono gli arrestati; in quel primo spavento si crearono tribunali eccezionali per cercar nelle file dell'esercito traditori che dicevasi esistere, e che forse esistevano solo nella sbigottita fantasia dei ministri; tuttavia, colpevoli o no, due ufficiali di artiglieria, Marchetti capitano tenente, e Rainaldi sottotenente, sapendosi sospetti pensarono bene abbandonare il forte d'Exilles ove erano di presidio, e passare al nemico; fatto per cui furono prima, in compagnia di 3 altri fuggiti essi pure, cancellati dai ruoli, quindi impiccati in effigie.

Passata poi la prima tremarella, condannati alla pena capitale ed esecutati Chantel avvocato e Junod mercante, gli altri 103, fra i quali era lo storico Botta, trovati innocenti della trama, e desiderosi solo, chi più chi meno, di più temperate forme di governo, vennero a varie epoche posti in libertà, meno un Chantel sottotenente d'artiglieria, fratello del condannato che fu sostenuto in arresto in cittadella, di dove riesciva poi ad evadersi in gennaio del seguente anno, venendo perciò

Digitized by Google

cancellato dai ruoli unitamente ad un Ghiliossi capitano-tenente nello stesso corpo: la circostanza poi che tutti gli accusati appartenevano a quel corpo, sembra indicare che in esso solo le idee di politiche innovazioni avessero per allora trovati fautori; il che si spiega facilmente ove si rifletta che, al contrario d'oggidì, nei corpi scientifici rari erano i nobili che più affezionati alla dinastia e sopra tutto avversissimi alle nuove teorie che minavano i loro privilegi, non presero parte alcuna a quelle trame. Pare poi che il Chantel, come fratello dell'avvocato, fosse riputato qual istigatore, e che a ciò attribuir si debba la lunga sua cattura, protratta forse nella speranza d'indurlo a svelare i complici non ancor noti.

Ma queste dicerie di tradimento nell'esercito ridondarono principalmente a danno del Mesmer e del Saint-Amour; perchè vedutasi la necessità di spiegar rigore, si affrettò il loro processo, e condannati dal consiglio di guerra, vennero amendue fucilati nei fossali della cittadella a breve intervallo di tempo uno dall'altro.

Ricomparve allora sul tappeto l'idea di un generale armamento già consigliato sin dal gennaio del 1793, e protratto allora perchè non si credeva che le sorti volger volessero così avverse alla dinastia sabauda; ma ora e popoli, e nobiltà, e sudditi, e governo ritornavano a carezzare quest'idea, stoltamente credendo che il paese difettasse di braccia per difenderlo, quando in realtà egli aveva solo bisogno di una mente capace di far concorrere i mezzi che si avevano in modo salutare ed efficace.

Laonde il re, volendo dare a quest'armamento qualche direzione, e limitarlo per allora a quelle provincie

Digitized by Google

che trovavansi più vicine al teatro della guerra, incaricava del comando interinale della città e provincia di Mondovì, centro di tali armamenti, il barone Dellera, aggregandogli varii ufficiali, tra i quali un tal Repatta capitano della legione leggiera, ed ordinandogli di dirigere l'armamento generale delle provincie d'Acqui, d'Alba e di Mondovì; emanando parimenti un editto in cui era ingiunto ad ogni uomo abile a trattar le armi di provvedersi per giorni quattro di viveri e di trovarsi armato nei luoghi appositamente designati per ogni provincia. Venne poi eziandio deciso che queste mal connesse armate turbe avrebbero agito sulla colonna destra della linea francese, cooperando con il debole corpo di Argenteau a scacciare il nemico dalla riviera. Era questo piano una modificazione di un altro progetto, che questo austriaco generale, il quale non aveva saputo difendere il forte passo di Nava nè tenersi unito con Colli, aveva mandato nella metà di maggio a Torino per mezzo del marchese Filippo del Carretto, che sembra che fosse allora attaccato alla sua persona, e di cui Argenteau faceva meritamente gran conto; trattavasi in tal piano, per eseguire il quale egli dimandava soli 6,000 uomini, di sboccar dal Cairo sull'estrema destra francese collocata a Loano, mentre Colli lo avrebbe secondato facendo impeto dal Carlino e da Viosenna.

Sottoposto a Devins, egli lo approvava in massima, ma lo peggiorava ancora, volendo che Colli si limitasse a semplici dimostrazioni, aggravando così il difetto che già esisteva in questo piano, di voler fare dell'attacco centrale di Colli un accessorio, quando invece doveva essere il principale, ed Argenteau limitarsi ad inquietare

Digitized by Google

le poche truppe che i repubblicani tenevano allora in riserva.

Non so poi di qual pericolo paventasse Devins, il quale voleva che mentre si tentava tal mossa, si tenesse pronto un corpo per coprir Torino; esagerati timori causati forse dalle continue avvisaglie che succedevano nelle valli di Po, ma che nulla avevano di serio; onde lodar si deve Colli che tanto allora quanto alcuni mesi dopo si oppose sempre all'idea di abbandonare la difesa delle linee del Tanaro, del Gesso e della Stura, per venirsi ad appiattare sotto le mura di Torino, ove desideravano vederlo i nobili e cortigiani, i quali nel loro egoismo preferivano essere sicuri nella capitale contro gli insorgenti, che la paura loro rappresentava numerosi ed oltre misura potenti, che vedere condotta a buon termine la guerra per mezzo di un buon piano di campagna.

Ma già cominciavano, o, per dir meglio, vieppiù aumentavano quelle gelosie fra Devins e Colli, che addussero alcuni mesi dopo il ritiro del primo, mentre l'altro invece con le saggie misure colle quali aveva saputo rendere almeno minore il danno cagionato dalla caparbietà del Devins nel non voler occupare le posizioni del 1747, andava ogni dì sempre più acquistando autorità presso il re; dimodochè, invece di approvare il piano di Argenteau, venne deciso che esso sarebbe ridotto al vero suo carattere di scorrerie, cioè per inquietare l'estremo corno del nemico; e riputandosi che semplici bande collettizie appoggiate dal debole corpo di Argenteau fossero a tal uopo sufficienti, se ne incaricavano gli abitanti delle provincie limitrofe già previamente poste in armi ed ordinate verso Millesimo;

Digitized by Google

ma fosse disprezzo per tali sussidii o solita ignavia, Argenteau, non appoggiando le operazioni di queste turbe, la loro impresa andò a terminare in una tragicommedia che, quantunque accaduta nel fin di giugno, narrerò ora, per non vedermi costretto poi ad interrompere la narrazione di eventi di maggiore entità.

Erano capi principali di questi assembramenti alcuni capitani delle milizie di quelle provincie, e fra gli altri un tal Robusti avvocato, uomo energico, e nel quale ad un odio intenso verso gli invasori e verso i Genovesi, da lui riputati loro alleati, univasi un mal inteso zelo religioso, che dava alle sue idee un non so che di fosco e di mistico producendo in lui una certa allucinazione, che addoppiava ancora la già crassa sua ignoranza in tutto quanto riguardava le cose militari. Fittosi dunque in capo di essere il duce di questa agli occhi suoi santa impresa, convocati a suon di campana più di 7 mila villici alle rispettive parrocchie dei luoghi nativi, riunitili poi verso Millesimo, inalberata la bandiera della santa Vergine Immacolata, correva con questa strana turba e sotto quella ancor più strana bandiera ad assalire gli avamposti francesi collocati a Garessio.

Ma già prima di arrivare alla meta, erano quelle turbe domate non da nemico ferro, ma da privazioni di ogni specie; perchè è bensì vero che si era loro ingiunto di recar seco viveri per quattro giorni, e questi, chi più chi meno tutti avevano, ma mancava poi la legna, le baracche, le tende e sopratutto la paglia per attrabaccarsi od almeno accamparsi con minor disagio, perchè in quei luoghi neppure alle truppe regolari era noto il sistema di *bivaccare*, o per dirlo in termine italico e non gallicano, di dormire a sereno; sistema

Digitized by Google

posto in opera poi in grande scala da Napoleone, il quale per discolparsi dell'avere così accresciuto i mali del povero soldato durante la guerra, finse credere e lasciò scritto che le tende erano malsane, e che il bivacco era un eccellente preservativo della salute.

Ma ignoravano ancora questa nuova medicina i nottolani di Robusti, i quali muniti di sole farine e di poco pane, mal nudriti e già domi da alcune notti passate a ciel scoperto, vennero poi ancora gettati, dopo una lunga e faticosa marcia, in quei sassosi terreni senz'ordine e senza cautela alcuna contro gli avamposti francesi, li 30 giugno, collocati, come già dissi, nelle fini di Garessio.

Comandava colà il capo di battaglione Lafon, il quale, quantunque avesse poche genti, non sgomentatosi del numero dei nemici, dell'avvicinarsi dei quali aveva avuto voce, andando loro incontro con tre compagnie di granatieri, e fatto aprire un ben nutrito fuoco di fila, ben presto riusciva a porli in fuga; ed il vessillifero, più pauroso degli altri, la diede a gambe, lasciando la santa immagine nelle mani degli empi scomunicati, come essi chiamavano i repubblicani.

Ma non sgominavasi per questo Robusti; che anzi, fatta correr voce che 1,000 Austriaci venuti di Lombardia li avrebbero spalleggiati, e profetizzando un attacco generale su tutta la linea, induceva i più animosi o, per meglio dire, i meno pavidi e più esaltati a ritentare la prova; erano 4 mila dei più volenterosi, i quali, piegando a sinistra, riuscivano a calare per Calizzano alla Pietra, e ponendo intanto a sacco le terre liguri che andavano attraversando, avviavansi lungo la marina verso Loano; ma ivi li aspettava Lafon, il quale

Digitized by Google

troppo esperto per commettere la smargiassata di cui lo dice colpevole Koch, che lasciò scritto che i soldati di Francia corsero incontro a quei villici col fucile a tracollo e dansando *la carmagnole*, aveva invece utilizzato i molti boschi d'oliveti, che in quelle parti coprono il terreno, per appiattare i suoi tiragliatori, formando poi eziandio trincieramenti atti a porre le deboli sue squadre in caso di resistere a quelle numerose bande; sicchè quando queste giunsero a tiro, furono inopinatamente salutate da una viva fucilata partita dai difensori coperti da quei ripari; la quale generando nelle lor mal salde ordinanze confusione e spavento, ben tosto vôlte le spalle, si dileguarono; nè Lafon osava inseguirli, temendo di cadere ei pure a suo turno in qualche imboscata; ritornava all'indomani Robusti con 2,000 dei più risoluti, e faceva la vista di voler assalire; ma questa fiata i granatieri di Francia, che avevano compreso quanto poco temibili fossero quei nemici, senza aspettarli di piè fermo, spianate le baionette, risparmiavan loro metà cammino; onde quei buoni contadini che non sentivansi disposti a sostenere quel cozzo, riponevansi con nuova e precipitosa fuga in salvo. Ciò malgrado, quelli del Cairo, d'Oneglia e della Pietra ritentavano gli assalti su tutta la linea degli avamposti nei dì 4 e 5 di luglio; ma era accorso François da Ormea con una intera brigata per frenare quella bordaglia, la quale, stanca alfine, desisteva da ogni ulterior disegno, e gettati schioppi e spade, riprendeva la marra.

Robusti però corse brutto rischio di vedersi ucciso dai suoi, i quali lo volevan traditore per averli lusingati degli aiuti tedeschi: ma fortunatamente per lui si pensò poi che fosse pazzia che lo aveva spinto a tanta

Digitized by Google

impresa senza munizione nè da guerra, nè da bocca, senza viveri e senza uomini capaci di consigliarlo. Il governo poi, che aveva il torto gravissimo di non aver impedito, od almeno lasciato senza direzione quel moto popolare, credette far abbastanza sottoponendo ad arresto quel tal Repatta, che sembra fosse stato incaricato di dare le opportune misure: dopo tre mesi di cattura però egli venne rilasciato ed anzi indennizzato di ogni suo interesse.

A questo stupido tentativo limitaronsi, per quanto io ne sappia, le gesta di quelle genti levate in massa per respingere la straniera invasione: e da ciò possono arguire qual calcolo far si possa su questa misura quelli utopisti che tanto la promuovono ai dì nostri, e che credono che l'uomo uso alle arti pacifiche, possa in un subito trasmutarsi in guerriero: e ciò io noto non tanto a confutazione di queste utopie, ma molto più a biasimo di quei rettori di popoli che trascurano agguerrire la gioventù italiana negli anni di pace.

Mentre questa buona gente, spinta però da lodevole pensiero, tentava invano sloggiare i Francesi dai passi forti che occupavano, Argenteau, secondo il suo solito, se ne era stato tranquillamente nel suo campo di Ceva; il giorno 4 luglio però aveva bensì fatto assalire gli avamposti francesi collocati a Battifollo, piccolo borgo che sorge fra i monticelli che dividono il letto del Tanaro dal piccolo torrente Monza, come pure il posto di Vecchia, situato su di un ramo di questo torrente; ma i suoi attacchi eran stati così fiacchi, che tre compagnie di granatieri francesi ivi accorsi erano state sufficienti per respingerle, dimodochè Laharpe, il quale al primo avviso di tal dimostrazione erasi mosso da Garessio con diecinove

Digitized by Google

compagnie scelte, quando giunse trovò che tutto era terminato.

Nè più propizia arrideva fortuna alle armi di Savoia in mare che in terra, che anzi in questo stesso mese di giugno perdevano i reali la sola fregata che loro rimanesse, dir voglio l'*Alceste*, che essi scambiata avevan a Tolone collo sdrucito *San Vittorio*.

Aveva ricevuto il comandante di tal legno ordine di salpar da Livorno, dove tenevasi in compagnia di qualche legno inglese, per andar in Corsica, allora occupata dagli Inglesi, ed ove era stato traghettato il battaglione di Schmidt dalla vicina Sardegna, per esser più prossimo alla terraferma, dove aveva ordine di rendersi, e dove doveva prenderli a bordo l'*Alceste*. Giunse pertanto la fregata a Bastia; ma qui avvenne un nuovo caso che dimostra qual conto si debba fare delle truppe mercenarie: perchè poco disposti gli Svizzeri a venir sul continente, ed attirati sopra tutto dalla cupidigia dell'oro che l'Inghilterra, bisognosa di soldati, loro offrir faceva, disertate le insegne savoiarde, accorrevano con i propri ufficiali alla lor testa a schierarsi sotto le bandiere inglesi, ove le paghe erano immensamente maggiori; un solo capitano con 60 uomini persistendo nella pristina devozione: locchè vedendo lord Castlereagh, che era allora in Corsica, spediti con legni minori quei 60 a Livorno, ingiungeva allo scozzese Rooss, comandante dell'*Alceste*, di andarne verso Tolone, ove stava in crociera la squadra di Hood a sorvegliare la francese, capitanata da Martin, e recare non so qual premuroso dispaccio.

Partiva adunque Rooss coll'*Alceste*, mai più immaginando che una missione così poco pericolosa dovesse

Digitized by Google

attirargli una immensa sventura; perchè accadde, appunto in quei giorni, che furono i primi di giugno, che l'inglese ammiraglio veduta la flotta francese porre alla vela da Tolone, desideroso di attirarla in alto mare, fingèndo paura, allontanossi di parecchie miglia dal golfo veleggiando verso Spagna: onde il nostro legno che partito da Bastia, faceva rotta all'ovest nord-ovest per entrar nel golfo, non potè neppur scoprire Hood che navigava verso mezzodì. Era l'aurora del dì 10: l'*Alceste*, giunta a venticinque miglia dalle isole d'Oro, scoperta una numerosa flotta, che essa non dubitò neanche per un istante che non fosse quella di Hood, che sapeva tenersi nanti Tolone, accorreva verso di quella a piene vele con stendardo sardo spiegato al vento: compresero i Francesi, conoscitori quali erano dell'*Alceste*, che già aveva loro appartenuto, lo sbaglio del legno sardo, e fasciate le polene, acciò il berretto frigio non tradisse la repubblicana credenza, fatta inalberare ad alcuni legni la bandiera britannica, tranquilli aspettarono l'incauta fregata nemica che da se stessa veniva a dar nella pánia. Tuttavia quando l'*Alceste* si trovò a quindici miglia dal Capo Rosso dell'isola del Titano, sorgeva nell'animo di qualche marino sardo il dubbio sulla vera nazionalità di quella squadra; ed Albini (1) e Scoffier, ufficiali di bordo di grado subalterno, ma delle cose di mare più esperti, notate le velate polene, la non britannica costruzione delle navi, palesavano i loro dubbi al barone Giorgio Desgeneys, luogotenente del bordo, il quale esaminata la cosa e confermato ei pure nei loro

(1) Padre dell'attual vice-ammiraglio, che egli pure era a bordo dell'*Alceste* come aspirante.

Digitized by Google

sospetti, informatone lo Scozzese, riceveva ordine di girar immediatamente di bordo, confidando che la squisita struttura dell'*Alceste*, che era riputata per nave la più scorridora del francese naviglio, avrebbe dato lor modo di tirarsi con onore da quel brutto impiccio. Ma era ormai tardi: poichè i legni francesi, prevedendo benissimo che da un momento all'altro il comandante sardo accorto si sarebbe dell'abbaglio preso, e tentato avrebbe di evadersi, erano venuti bel bello accostandosi formando anzi una linea concava, in seno della quale andava ognor più ingolfandosi l'*Alceste*: dimodochè quando videro che il sardo legno tentava girar di bordo, immediatamente le due fregate la *Junon* e la *Boudeuse*, ed i due vascelli lo *Scipion* e le *Tonnant* impresero a saettarla coi loro proiettili: non ristava per questo Rooss, e veduto inutile di ripostar coi cannoni a forze così superiori, attendeva invece a coprir il naviglio di tela, e cercava nella velocità della corsa quel solo scampo che ancor rimanevagli: ma i Francesi, che ben conoscevan la veliera natura dell'*Alceste*, miravano all'alberatura, facendole intanto dar la caccia dalle due fregate: continuava ancora per due ore a correre quelle acque il povero *Alceste*, ma era ormai fatica perduta; avvegnachè disalberato dell'albero di trinchetto dai tiri della *Junon*, assalito da prora da Charbonnier, audace capitano della *Boudeuse*, veduta inutile ogni maggior resistenza, era alfin costretto ad ammainar la bandiera, e condotto al porto di Tolone, che allora, per la repubblicana smania che tutti invadeva, chiamavasi *port de la montagne*, rientrava nelle file del francese naviglio a cui già appartenuto aveva.

E furono veramente strane le vicissitudini di quel le-

Digitized by Google

gno da guerra, il quale costrutto in Francia, veniva dapprima in mano dei Sardi all'evacuazione di Tolone; ripreso poi dai Francesi al dì 10 giugno, e conquistato con due altre fregate l'inglese vascello il *Berwick* il giorno 7 marzo 1795 nelle acque dell'Elba, cadeva poi finalmente nelle mani degli Inglesi insieme ai vascelli *Ça-ira* e le *Censeur* nella battaglia di Alassio, vinta da Hotham sopra Martin il giorno 13 dello stesso mese alla vista di Alassio. Anche i legni da guerra come i cannoni e le fortezze hanno le loro peripezie come i guerrieri!

Rimanevano poi i nostri marinai per ben due anni prigionieri di guerra in Francia; e siccome erano essi il fiore della marina sarda (1), così da quel giorno essa quasi scomparve per tutta la guerra, non constando più che di poche mezze galere e galeotte, e legni minori, i quali però andavan guerreggiando nelle isole sarde: che anzi sin dal 3 gennaio del 1794 le due mezze galere, *S. Barbara* e *Beata Margherita,* aiutate dalle galeotte il *Serpente* e la *Sultana,* e della gondola armata in guerra la *Sardina,* scoperti due sciabecchi turchi all'altezza dell'isola Cerbicali, arditamente gettavansi all'abbordaggio, non trattenuti dalle grosse e numerose artiglierie dei due legni barbareschi. Accanita fu la zuffa e di lunga durata: ma finalmente essendosi appiccato il fuoco allo sciabecco minore, che contava 12 cannoni e 96 uomini di equipaggio, il quale poco dopo saltava in aria, serratisi i nostri addosso all'altro lo riducevano in loro

(1) Il barone Giorgio Desgeneys, tenente della nave, fu poi lo stesso che morì nel 1839 ammiraglio e comandante della sarda marineria, e fu in tal circostanza fatto prigioniero con tutto l'equipaggio e col cav. Villeneuve, morto poi vice-ammiraglio.

Digitized by Google

potere insieme al Rairs Muhammed-Zii che lo comandava, ed a 700 uomini che ne formavan l'equipaggio, dei quali però 28 erano già stati uccisi dal fuoco dei nostri.

Per la cattura di quel legno, che aveva 18 cannoni e 6 spingarde, riceveva molta lode il cavaliere di Chevillard (1), che comandava a tutta la spedizione, come pure il cavaliere Porcile, comandante della *Santa Barbara*, i tenenti Bistolfo e Zoara comandanti delle due galeotte, il vassallo Giacobi, ufficial di bordo di Chevillard, Barbaro, tenente di Porcile: eran poi decorati i bassi ufficiali Rossetti, due fratelli Millelire, uno pilota, nocchiero l'altro; Ornano e Sparro, nocchieri essi pure, ed i semplici marinai la Fedeltà, la Pace e Fogli che audacemente gettavansi sull'incendiato sciabecco per strapparne la bandiera prima che affondasse. Morirono dei nostri 7 soli, fra i quali il valoroso e vecchio nocchiero Bargone, e 75 furono i feriti.

A queste e simili piccole imprese limitossi pertanto la nostra guerra marittima, mentre invece ognor più ferveva quella di terra, la quale minacciava ormai di venir trasportata dai monti al piano. E difatti, se percorriamo collo sguardo la lunga sarda frontiera verso la Liguria e la Francia, vedremo che i Francesi, padroni ormai di tutti i varchi, non avevan più che da scegliere a quale vallata dar la preferenza per trasportar la guerra

(1) Questo Chevillard è lo stesso già da me citato come comandante dei miliziani nicesi al côlle di Tenda, il quale promosso pel fatto dei sciabecchi maggiore, desioso di maggior campo di gloria, abbandonò il mare per venire a prestare l'aiuto della valorosa sua spada al suo re ed alla patria sul continente, ove fervea una più seria guerra.

Digitized by Google

nel cuore del Piemonte; ma non era poi questa impresa così facile come sembrava a primo aspetto, perchè mentre gli alleati erano a dovizia forniti di cavalleria tanto sarda, quanto austriaca, i Francesi invece ne difettavano grandemente; e se questa deficienza era stata di poca importanza sinchè s'era trattato di guerreggiare nei monti, ora che si trattava di scendere al piano, essa acquistava maggior gravità: oltre a ciò mancavano anche i repubblicani della grossa artiglieria acconcia ad intraprendere gli assedii delle piazze, che, come la Brunetta, Demonte e Cuneo, serravan gli sbocchi delle valli.

Sembra tuttavia che Buonaparte insistesse perchè si ripigliasse il suo progetto di concentrar le forze nella valle di Stura, e che a ciò tendessero gli assalti dati da Gardanne nel dì 14 giugno, in cui egli, calandosi dai cólli di Tenda e di Framosa, veniva ad aggredire il nostro avamposto della Dormiosa, il quale difeso da principio dal colonnello Mussano con un battaglione delle Guardie e qualche centuria di cacciatori nizzardi, era finalmente da lui abbandonato, riducendosi sulla sinistra della Vermegnana, facendo sostenere la ritirata dai capitani Villarey e Saissì dei nizzardi, e dal Caccia delle Guardie; i quali tre capitani facevano bella ed ostinata resistenza alle soverchianti forze nemiche: dimodochè i Francesi, i quali conoscevan l'importanza di quel posto pei loro ulteriori disegni, ponevan mano a fortificarvisi, erigendo Gardanne batterie che grandemente inquietavano gli Austro-Sardi collocati al di là del torrente a Roccavione ed a Robillante, ove avendo essi pure elevate delle batterie, era un continuo trarre dai due avversi campi con morte e ferite di molti, e fra i Piemontesi di un cavaliere di Rivarossa, distinto ufficiale, che ri-

Digitized by Google

maneva privo di una gamba. Ma siccome discordi erano i pareri nel campo francese, così ne nacque una tregua forzata cogli alleati, i quali ne approfittarono per asserragliare a dovere e munire di buone artiglierie il ponte sul fiume Gesso che copriva il fronte del loro campo, e per far accorrere i rinforzi là dove sembrava che volesse ridursi ormai la somma della guerra.

Consistevano questi rinforzi in sette battaglioni svizzeri, in uno di granatieri piemontesi guidati dal marchese Busca, ed in quello dei granatieri Wollust, e nei reggimenti di cavalleria dei cavalleggieri del Re, di Piemonte Reale e di Aosta cavalleria; in tutto 8,500 uomini, che, se maggiore fosse stata la solerzia degli alleati, avrebbero già potuto trovarsi in linea prima dei combattimenti del fine di aprile. Ma quel che più tratteneva i generali francesi dal calarsi al piano, erano 15,000 uomini che sotto Wallis mandato aveva il vicerè, staccandoli dall'armata di Lombardia, ed imponendo loro di accamparsi a Morozzo, nella provincia di Mondovì, tra i quali erano 6,000 ungheresi, fiorita gente, ed il reggimento di ulani di Metzaros, rimanendo egli intanto con altri 10,000 nel piano lombardo, e mandando intanto in Piemonte quello de' suoi tenenti che in petto già aveva destinato a rimpiazzare il vecchio e sfinito Devins, che brontolando andava ognor dicendo di volersi ritirare, ma continuava però a toccare i grassi stipendi dal sardo re.

Mentre momentaneamente quetavano le armi in val di Stura, il duca del Monferrato tentava di sloggiare i Francesi dal piccolo San Bernardo; ed a tal fine, mentre egli li attaccava di fronte, aveva spedito una schiera di cacciatori sotto il cavaliere di La Balme ed il cava-

Digitized by Google

liere Demaistre, per girare la posizione del nemico; ma erasi calcolato male il tempo: Demaistre, che doveva attraversare i ghiacciai del lago Ritord, perdette varie ore; dimodochè, quando il duca diede principio all'attacco, egli non era ancora al suo posto; ciò nondimeno il colonnello Bertrand di Chamousset, che con un battaglione composto delle compagnie granatieri di Monferrato, di Piemonte e di Streng, formava la vanguardia del duca, irritato per qualche rimbrotto ricevuto prima dell'azione, per aver egli dissuaso quell'impresa, furiosamente assaliva le nemiche trinciere, e ritrovava quella morte che pareva andasse ad ogni costo cercando; indietreggiavano a tal vista i granatieri sul corpo principale, dei quali facevano parte i dragoni di Piemonte che erano privi quel dì del loro maggiore, cavaliere Incisa di Camerano, uomo di stupenda virtude, perchè, giacendo egli in letto afflitto da podagra, udito che i Francesi rincalzavano i suoi dragoni, balzava in piedi, e malfermo qual era sulle gambe, accorreva alla pugna, ove, non potendo quasi muoversi, era ben tosto accerchiato dai soperchianti nemici che lo facevano prigioniero insieme ad un Chiesa di Cervignasco, e malgrado gli sforzi del prode dragone Bienvenu, che si faceva uccidere ai suoi fianchi per riporlo in salvo. E si andò quel dì debitori al colonnello Revel se tal rotta parziale non degenerò in aperta sconfitta, il quale, attelato il suo reggimento Susa, che formava la riserva, in acconcio luogo a battaglia, riusciva a far testa al nemico, secondato in ciò dal suo maggiore, cavaliere Desgeneys, fratello di quelli che salirono poi meritamente ai primi onori, e che rimase in tal circostanza ucciso, e da molti altri ufficiali di varii corpi che

Digitized by Google

accorsero a schierarsi sotto i suoi ordini, fra i quali alcuni appartenevano anche ai dragoni. Coloro che maggiormente si distinsero furono un Galateri, un Castelnuovo, un Arborio ed un Saluzzo che vi rimaneva ferito, e che credo fosse il nostro autore, conte Alessandro Saluzzo, che militava allora come tenente nel corpo del duca di Monferrato; ma riesce assai difficile l'asserirlo, perchè, come già dissi, a quell'epoca erano nientemeno di dodici individui di quella nobile prosapia che militavano da quelle parti, ed oltre al conte Alessandro eranvi i fratelli minori Annibale e Federico, ufficiali dei dragoni, il primo dei quali morì pochi anni sono in ritiro, e l'altro trovò morte gloriosa nei campi di Verona cinque anni dopo, nel fior della gioventù. E vennero decorati in tal occasione il granatiere svizzero Losly ed il soldato di Susa Eimé, che combattendo ultimi alla retroguardia, molto contribuirono a trattenere il nemico, ponendo anche in salvo il tenente conte San Gregorio che era già caduto nelle loro mani.

Questa mala riuscita di questa mal concertata impresa decideva il duca a rinchiudersi in un'assoluta difensiva, vegliando solo che dal passo di Susa e di Exilles non irrompessero i nemici in Piemonte. Ma essi avevano deciso di attenersene al piano napoleonico; e se differivano a cominciare le mosse, ciò avveniva per causa che, avendolo sottoposto al Comitato di Salute Pubblica a Parigi, ne aspettavano l'approvazione, dando mano intanto a procacciarsi quelle cose tutte che a tal grandiosa impresa erano riputate indispensabili e delle quali grandemente difettavano.

E la collocazione dei due eserciti grandemente favoriva questo napoleonico disegno: perchè, mentre Du-

Digitized by Google

mas, col centro e colla sinistra stava sul San Bernardo e sul Moncenisio, minacciando di irrompere od in val d'Aosta o sulla capitale, legavasi colla destra collocata a Tournoux pei côlli della Guercia e delle Finestre colla sinistra di Dumerbion, sita al côl d'Inferno e padrone degli sbocchi delle valli di Germegnana, di Gesso e di Stura, di dove spingeva gli scorridori sino a Roccavione. Il centro poi dell'armata del Varo stava sulle sorgenti della Roya a cavallo delle alture di Tenda e di Briga, e dando per Upega e Carnino la mano alla destra che stendevasi in riva al mare sino ad Oneglia ed a Loano; dimodochè questa linea, quantunque alquanto estesa, aveva però varii punti dai quali poteva con facilità assumere l'offensiva, tanto sulle ali che sul centro, avvegnachè dipendesse assolutamente dai generali francesi di renderla più breve e più compatta, scegliendo a lor piacimento questo o quell'altro punto per concentrare le loro forze.

A petto di così vantaggioso collocamento, qual era invece la posizione dell'armata austro-sarda?

Essa occupava una linea immensa dalla valle d'Aosta sino a Ceva: linea quasi parallela a quella dei Francesi e descrivente due lati quasi rettilinei d'un angolo come quella, non tenendo conto di alcune sinuosità inevitabili fra quelle gole; il vertice dell'angolo dei Francesi trovavasi a Tournoux, e quindi aprendosi protendevasi sino a Levante; la nostra linea formava invece il suo vertice a Vinadio, e rifiutando la sinistra, piegava verso Ceva; la linea francese, pertanto, formava un angolo ottuso, e la nostra, per lo contrario, un angolo acuto; il fianco sinistro francese era spuntato di poco dal nostro corno destro, ed il destro dei Francesi depassava

Digitized by Google

di molto la nostra estrema sinistra. Ora, ove si ponga mente che nella valle d'Aosta frapponevansi fra le due armate orrendi macigni (non esistendo ancora allora la strada del Sempione) che avrebbero senza dubbio impedito ai Regii di spuntare la sinistra francese, si vedrà che il vantaggio era tutto per questi ultimi, i quali non avevano, per attorniarci, che da violare la neutralità genovese, il che ormai era già stato fatto da ambe le parti. Ma v'ha di più, il centro francese era talmente disposto in faccia allo sbocco principale del côlle di Tenda, che mentre il campo di Tournoux figurava come il maschio della cittadella ove i Francesi, tenendosi padroni degli sbocchi laterali, avrebbero potuto porsi in salvamento in caso di rovescio, le due ali, simili ad immense cortine, potevano in poche ore rifluire sotto la piazza di Cuneo girando quella di Demonte, e scindere così la linea austro-sarda in due parti. Pessima era adunque la posizione nostra, perchè se i Francesi, con movimento pari a quello operato da Napoleone nel 1800, scendevano in forza sulla nostra sinistra, essi per val d'Ossola venivano a frapporsi nel Vercellese fra l'armata austro-sarda ed i 10,000 uomini che dopo la partenza del Wallis coprivano la Lombardia. Se invece, violando una seconda volta la neutralità ligure, scendevano per Gavi nel Tortonese, ottenevano lo stesso intento. Se poi sboccavano dal centro, essi, rincacciando la destra dei nostri sotto il cannone della Brunetta, alle falde del Moncenisio e nella misera valle d'Aosta ove non avrebbero potuto sussistere, e la sinistra nei poco più fertili gioghi dell'Apennino, venivano difilati con 40,000 uomini sulla capitale, lasciando tutt'al più 10,000 uomini ad osservare Cuneo al centro e la Brunetta alla

. . .

Digitized by Google

sinistra, perchè, quanto a Ceva, non era da supporsi che volesse resistere a lungo.

Aggiungasi che, quantunque le linee occupate dalle due avversarie armate fossero di lunghezza quasi eguale, tuttavia, in proporzione delle forze, la nostra riusciva maggiormente estesa.

L'unico modo che avessero gli alleati di ristabilire la bilancia numerica e di sorvegliare questa lunga linea, si era di riunire all'armata austro-sarda i 10,000 dell'armata di Lombardia, e sguernire affatto il ducato d'Aosta che non faceva gola ai Francesi, e che era per niun verso difendibile ove quelli scendessero al piano; munire Ceva, Cuneo e la Brunetta, lasciando alcune truppe leggiere avanti a queste piazze per allargarne la sfera d'azione ed i mezzi di sostentamento, quindi ammassare tutte le altre forze in una posizione centrale verso Carmagnola, o meglio verso Cherasco, di dove si sarebbe potuto accorrere con 45,000 uomini ad affrontare il nemico, il quale, quand'anche fosse sceso dal Monginevra o dal Moncenisio o dalla valle del Chiusone su Torino, non poteva impossessarsi della capitale con un semplice colpo di mano, perchè essa, munita qual era allora di mura e colla sua cittadella, avrebbe resistito e dato tempo all'armata di volare in suo aiuto.

Ma questo non faceva il conto degli Austriaci, i quali dando una interpretazione gesuitica al trattato di Valenziana, in cui era detto che lo scopo principale dell'armata di Lombardia era di vegliare alla sicurezza di quella provincia, e di accorrere in aiuto degli Austro-Sardi solo allorchè il Piemonte fosse stato veramente in pericolo, non volevano sguernire la nostra sinistra, dove abbiamo veduto che avevano anzi collocato 15,000 uomini a Morozzo per invigilare la frontiera ligure.

Digitized by Google

La quale condotta della corte di Vienna, oltre ad essere poco leale, era anche stupida: perchè se veramente i Francesi calavansi con 40 o 50,000 uomini sul Tortonese, nè i 15,000 di Wallis, nè i 10,000 del vicerè avrebbero salvata la Lombardia; quando invece i Francesi mai osato avrebbero di addentrarsi nell'Italia superiore, e di porsi alle spalle un fiume come il Po, lasciando 45,000 mila Austro-Sardi, concentrati nel cuore del Piemonte, padroni della loro linea di communicazione colle squadre anglo-ispane, bordeggianti sulle coste del Mediterraneo, e con la veneta repubblica di fronte, non apertamente ostile, ma neanco amica, e che forse avrebbe congiunto alle truppe quelle bande Dalmate che stava armando.

Ma non è raro veder avvinte in stretto nodo mala fede ed ignoranza.

Ad ogni modo ben ne incolse agli alleati che le truppe francesi, divise anche di capi, guidate fossero da Dumerbion e da Dumas, generali non certo spregevoli e più che bastanti per governare la guerra contro il duca d'Aosta, un Devins ed un Wallis: ma non capaci d'intraprendere un ardito piano di campagna qual era il napoleonico. Che se questi, invece di esser semplice generale dell'artiglieria, imperato avesse alle galliche genti, l'ora fatale per la dinastia sabauda sarebbe forse scoccata due anni prima. Ma così ancor non voleva il destino.

Non volendo tuttavia Buonaparte e Massena vedere andar sprecati i mesi che ancor rimanevano di propizia stagione, alacremente instavano per mandar ad effetto questo lor piano, ed insistevano perchè si ponesse mano immediatamente all'opera.

Digitized by Google

Divideva l'impazienza loro l'armata tutta, che esaltata dagli ultimi ottenuti successi, altamente chiedeva di essere condotta alla pugna ed a nuove vittorie, che le aprissero le fertili pianure di Lombardia, ove sperava di veder terminate le miserie che la desolavano.

Questa confidenza di due uomini già noti per militar perizia, e quest'ardore della soldatesca disponevano favorevolmente i rappresentanti della nazione. Ma opponevansi i due generalissimi. Dumerbion, inchiodato in letto da un accesso di podagra, vedeva di mal occhio un'impresa il di cui buon successo, non potendola egli guidare, avrebbe accresciuta la fama altrui: ed il cattivo avrebbe compromesso quella gloria, che ben più per merito di Buonaparte e di Massena, che per propria, egli acquistato si era. Aggiungasi che la divisione Mouret era stata chiamata a Tolone a fine d'imbarcarsi per la spedizione di Corsica, che poi non ebbe effetto; e l'armata delle Alpi era parimenti stata diminuita di 10,000 uomini, spediti a quella di Mosella dopo i rovesci di Hoche e di Kaiserslautern. Rimanevano bensì ancora a Dumas 25,000 uomini senza le guernigioni: ed altrettanti ne avrebbe potuto spedire Dumerbion, lasciando inoltre ben guerniti i passi dell'Apennino e della Marina; ma par che questi due duci non credessero doversi avventurare con tal forza, però rispettabile, nella pianura ove gli alleati potevano opporne loro una eguale, se non superiore, e sopratutto una fiorente cavalleria, di cui i Francesi veramente erano poveramente dotati, quantunque ricevuto avessero qualche squadrone di rinforzo.

Tuttavia i rappresentanti, a forza di insistere con quella superiorità che loro davano i sconfinati loro po-

Digitized by Google

teri, avevan poi finalmente condotto Dumerbion e Dumas ad eseguire quel piano; ma prima era d'uopo concertar le mosse: onde i due generali avevan spedito i loro rispettivi capi di stato maggiore a Colmar per intendersi, ed andovvi pure il Buonaparte come principal autore dell'ideato disegno.

Dumas frattanto, che per la diminuita forza del suo esercito erasi voluto limitare ad una difensiva assoluta, riceveva ordine di recarsi ad assumere il comando di un esercito in Vandea, e cedeva quello dell'armata delle Alpi al generale Petit-Guillaumes. Ma prima che deciso si fosse sul preciso modo con cui oprato avrebbero di concerto le due armate, la stagione era già, od almeno pareva, innoltrata di troppo per poter penetrare nel cuor d'Italia; onde invece di una invasione in tutta regola, i due generali in capo limitavansi a progettare l'assedio di alcune piazze come Ceva, Demonte e Cuneo: e Buonaparte presentava a tal fine il piano seguente.

L'armata delle Alpi, scendendo la riva sinistra della Stura, doveva cacciarsi fra Demonte e Cuneo, collocandosi al così detto passo dell'Orso. L'armata d'Italia frattanto, sboccando in forza da Vinadio e Valdieri su Robillant e Borgo S. Dalmazzo per la sua sinistra, doveva venirsi ad accampare nella pianura di Nostra Signora dell'Olmo per mascherar Cuneo, ed opporsi a Colli ove tentasse soccorrere Demonte; la resistenza poi che questa piazza poteva presentare, veniva calcolata a quindici giorni.

Contemporaneamente la destra ed il centro dell'armata del Varo, che allora assunse la denominazione di armata d'Italia, dovevano tener a bada gli Austriaci sotto Ceva e sotto Morozzo. I due corpi poi dell'armata

Digitized by Google

delle Alpi marciar dovevano sopra Demonte in varie colonne disposte a scaglioni, rifiutanti la destra e sporgenti la sinistra, acciocchè, ove avvenisse che il nemico respingesse la colonna prima che procedere doveva per Val di Stura, non potesse inseguirla per tema di venir spuntato dalla seconda, e così anche se riuscisse a ributtare le colonne tutte di Val di Stura, contenuto fosse dal rischio di esser circuito da quelle che agivano in valle di Vraita e di Maira.

Erasi intanto giunti alla fin di luglio, epoca fissata da Napoleone per l'esecuzione del piano; e dacchè la partenza di Dumas aveva posto fine alle sue gare con Dumerbion, di cui riconoscere non volea la supremazia, pareva che nulla più s'opponesse alla ripresa delle operazioni campali: perchè Petit-Guillaumes aveva dato le opportune istruzioni ai suoi luogotenenti per invadere Val di Stura e Vraita, ed anzi il generale Gouvion, sceso dal côlle dell'Agnello, respingeva già i nostri ed invadeva il campo che De Sonnaz teneva ai piedi del Monviso: Vaubois spingevasi in Val di Maira, e Chambaud in quella di Stura. A Limone poi i Francesi annunziavano un attacco generale per valicare il Gesso, e Dumerbion imponeva a Massena di fare dimostrazioni contro Argenteau accampato a Ceva.

E li 26 difatti una delle brigate della divisione Macquard, condotta da Lebrun, attaccava gli avamposti sardi al di qua del Gesso a Robillant ed a Roccavione; dimodochè questi, inferiori di molto, si affrettavano a rivalicar quel fiume, rompendone il ponte e collocando sull'opposta sponda buone artiglierie ed un battaglione di granatieri in guardia del passo. Maggior resistenza faceva un altro battaglione collocato più a sinistra, che

Digitized by Google

assalito dai Francesi venuti dalla Dormiosa, faceva testa ritraendosi lentamente a Boves, ove riusciva a mantenersi tutta la notte: ma congiuntosi alla prima schiera Lebrun coll'intera brigata sul mattino del dì 27, Bellegarde, che ivi sopraintendeva alle mosse dei Regii, fatto loro ripassare il Gesso li raccoglieva nel campo di di S. Dalmazzo.

Padroni di quelle alture, impiegarono Lebrun e Macquard i successivi giorni nel piantare le batterie sui punti più favorevoli per proteggere il progettato varco del Gesso; mentre Massena, in esecuzione delle sue istruzioni, portava la brigata Pijon con due pezzi di montagna al côlle delle Saline presso le sorgenti dell'Ellero, pronto a cooperare all'attacco, il quale era così disposto che mentre Dallemagne e Lebrun tentato avrebbero il passo del fiume fra Andorno e Roccavione, Gardanne traghettar lo doveva superiormente rimpetto a Valdieri: piano ardito però, avvegnachè ardua impresa fosse l'assalto del forte campo austro-sardo, ove Colli ragunato aveva 6,000 fioriti soldati che, difesi da buoni trincieramenti, potevano poi anche venir sostenuti da altri 8,000 collocati tra Demonte, Borgo S. Dalmazzo e Cuneo, e dai 6,000 fanti e 600 cavalli austriaci che stanziavano fra Cuneo e Morozzo: ma calcolavano i generali francesi sull'ardore delle genti loro, accresciuto dalla vista delle dorate messi che coprivano le sottoposte pianure, e lusingavansi di conquistare, dopo un sanguinoso combattimento, quel fortissimo luogo.

Tutto adunque annunziava imminenti strepitosi fatti, quando un avvenimento inaspettato accaduto a Parigi veniva a rovesciare tutte le speranze dell'armata repubblicana.

Digitized by Google

Robespierre ed i feroci suoi complici avevan stancata alfine la pazienza della nazione: del che avvedutisi alcuni rappresentanti di lor non guari migliori, e ben scorgendo che l'astro del sanguinoso tribuno cominciava ad impallidire, pensarono sacrificarlo coi suoi più fidi all'odio generale ed alla loro propria salvezza.

Non addentrerommi nella narrazione di questi eventi, poichè è noto che il giorno 28 luglio Robespierre ed i suoi satelliti perdevan sul patibolo le scellerate teste: dirò solo che questa inaspettata catastrofe bastò per mandar a monte il disegno dei generali che comandavano sull'Alpi e sulla Roya; i quali incerti della politica del nuovo governo, e non più eccitati dal giovine Robespierre, che andato a Parigi per far approvare il piano, divideva il fato del tiranno, venivano nella risoluzione di rinunziare alla offensiva e di retrocedere nelle antiche loro posizioni.

Onde non dar sospetto però agli alleati di questa loro risoluzione e non esserne inquietati nell'esecuzione, simulavano Dumerbion e Macquard un nuovo assalto pel dì 7 agosto, in cui facevano attaccare i nostri avamposti e squadronar la poca loro cavalleria, quasichè intendesse essa di cercar un guado per tentar il varco: stettero i Sardi in gran sospetto, ed il trarre delle artiglierie seguì non interrotto per tutto il dì 8, in cui la cavalleria faceva invero dimostrazioni di valicare il fiume: ma invece nella notte dalli 8 alli 9 cominciarono i Francesi a salir la côlla di Tenda colla grave artiglieria e coi cavalli; e li 10 all'albeggiare, impegnata una vivissima fucilata coll'avamposto dei Regii collocato al ponte bruciato, come se intendessero muovere alle offese, diedero principio al retrogrado loro movimento.

Digitized by Google

Stettero in attesa dell'assalto gli Austro-Sardi sino alle 7 del mattino, ora in cui venne lor detto che Roccavione era sgombro di nemici, e che i Francesi già salivano il monte: locchè saputosi da Colli, fatto gettare un ponte volante dai pionieri, spediva il conte d'Andezeno col suo quinto battaglione di granatieri, e con 60 dragoni a verificare la cosa; e tanta fu l'impazienza dei bravi granatieri di Aosta, di Mondovì e di De-Courten, formanti quel battaglione, che, senza aspettar che il ponte terminato fosse, passavano a guado quel fiume.

Raggiungeva Andezeno la nemica retroguardia tra Roccavione e Robillante, ma frenava le impazienti sue schiere, perchè accortisi i repubblicani dei sopraggiungenti nemici, eransi ordinati a battaglia fra la Dormiosa ed il Pilon, in un'ottima posizione, ove sembravan voler far testa, dimodochè Andezeno cominciò a dubitare che la ritirata fosse una finzione per attirarlo in agguato, e pensò dovere cautamente procedere; ma raggiunto da 500 Croati e da alcune compagnie del corpo franco che Colli gli spediva in aiuto, egli ripreso animo mandava i 60 dragoni sull'ala destra del nemico; il che da Gardanne notato, ordinava egli a Lebrun di abbandonar la Dormiosa e di sgombrar anche il Vernante, ed andarsi a porre a Limone e Limonetto, collocando poi Barquier in seconda linea alla Cà, ed il grosso delle sue truppe al monte Arpiola.

Poche furono le perdite d'uomini dai Francesi sostenute in tal azione, ma ragguardevoli quelle in materiale, perchè nell'abbandonare il Vernante lasciaronvi essi 50 cassoni di munizioni da guerra, oltre ad alcuni prigionieri sopra noi fatti nei precedenti combattimenti.

Occupavano i Piemontesi nuovamente la bella posi-

Digitized by Google

zione della Dormiosa, spingendo poi il dì seguente un'ultima guardia sino al Vernante.

Morì dei Regii, in tal fatto, un capitano Vigna del corpo franco, ed il comandante del corpo franco, d'Isone, era gravemente ferito in un piede, e salvato dalle mani del nemico da tale Moulins de Preval, nativo del Vivarese, sergente del corpo franco, e da Grindor, caporale, emigrato ei pure, i quali ciò facevano con gran loro rischio, perchè se caduti fossero nelle mani dei Francesi sarebber stati irreparabilmente fucilati; come difatti lo fu certo Colomb, tenente, francese ei pure, che ferito cadde in tal azione nelle loro mani; onde a buon diritto Colli otteneva ai prodi Moulins e Grindor la decorazione dei valorosi.

Stavano ancor trasognati i Piemontesi per questa repentina ritirata dei repubblicani, quando ad accrescere la meraviglia loro venne la notizia che Massena eziandio sgombrato aveva dal côlle delle Saline. La ritirata poi del centro dei repubblicani non effettuavasi senza qualche disordine; e se gli Austro-Sardi li avessero più vivamente inseguiti, è verosimile, quanto dicono alcuni, che avrebbero lor cagionato gravissimi danni: ma non rifletton costoro che da noi ignoravasi l'evento che recato aveva lo sconcerto nelle file dei nemici nostri, e che non era prudenza pertanto avventurarsi in quelle gole contro un nemico superiore di forze e padrone di tutti i passi principali. Oltre a ciò, le solite dissensioni regnavano fra i capi degli alleati.

Devins, più generalissimo di nome che di fatto, erasene andato, ottenendo dal re una grassa pensione di 3,000 fiorini vita durante *per ricompensare le abbastanze note sue doti militari!* Che egli possedesse alcune doti

Digitized by Google

militari è fuor di dubbio, ma che egli le impiegasse a pro di Sardegna è molto contestabile.

È assai difficile determinare chi veramente gli succedesse: egli nel mese di agosto spediva al conte di Hauteville, ministro degli esteri, lettere di Thugut, ministro imperiale, e dello stesso imperatore, in cui gli era ingiunto di rimettere il comando a Colli. Sembra invece che il vicerè accordasse la sua confidenza ad Oliviero Wallis, generale anche lui di artiglieria come il Devins: il re di Sardegna poi sembrava aver già nominato a generale in capo indipendente il duca d'Aosta, e che anzi avesse già posto sotto gli ordini di esso anche il corpo che obbediva a Colli, perchè Jomini dice che Colli ricevette il comando dell'esercito dal duca d'Aosta solo dopo questa ritirata: dai rapporti del tempo poi risulta che ed il duca di Monferrato e quel del Chiablese ed il principe di Carignano erano all'esercito, e tutti con grado di capitan-generale, dimodochè l'esercito austro-sardo potevasi, senza esagerazione, paragonare all'Idra dalle sette teste: ma tutte queste teste, invece di accrescerle forza, generavano invece confusione ed incagli, perchè tutte, quale più e quale meno, eran sceme di cervello.

Laonde non è da stupirsi se il povero Colli, in tanta dipendenza, non seppe valersi della ritirata dei repubblicani, per la qual cosa era necessario agire con energia e speditezza. E ad onor suo hassi a dire che egli in questo tempo circa, cioè nei primi di settembre, scriveva al conte di Hauteville essere necessario spinger la guerra con maggior energia, nominando un sol generale che direttamente prendesse gli ordini dal re: nè pare che egli ambisse di essere il prescielto, perchè contempo-

Digitized by Google

raneamente si disse ammalato e necessitoso di riposo (1).

Egual consiglio dava al re il cavaliere Ignazio Thaon di Revel in un parere scritto, forse a lui dal sovrano richiesto, in cui egli biasima lo sperperamento delle forze alleate, aggiungendo come a voler tutto coprire, mal si riesca a salvar cosa alcuna, e come per salvar il regno convenga fare qualche momentaneo sagrifizio, alludendo al consigliato abbandono della valle d'Aosta: prendendo poi ad esaminare le nostre politiche relazioni con Inghilterra ed Austria, egli prevede che di queste tre cose ne avverrà una: o le parti non si intenderanno, od intesesi in parole, non manderanno ad effetto colle opere il concertato disegno: ovvero la sarda monarchia cadrà in assoluta dipendenza dell'austriaca politica: parole queste che dinotano che quella famiglia non fu mai partigiana dell'Austria, ma bensì fedele ed affezionata alla dinastia savoiarda. Egli consigliava poi di agire non mollemente e simultaneamente su varii punti, ma successivamente invece e concentrando le forze; adducendo in appoggio il recente esempio di Dumas, che assalì prima il Moncenisio, quindi recatoselo in potere, rivolse i fortunati suoi sforzi sul piccolo San Bernardo.

Così consigliava egli li 15 settembre, ma nulla partorivano queste ed altre assennate sue parole.

Nel campo francese intanto regnava sempre incertezza ed inquietudine, perchè i nuovi rettori della cosa pub-

(1) Colli aveva ricevuto all'assedio di Belgrado una ferita nel petto, che minacciando sempre di andar in cancrena, lo rendeva poco atto alle fatiche della guerra, dimodochè era costretto a farsi sempre portare attorno in lettiga.

Digitized by Google

blica, sospettosi di quanto era stato sotto l'influenza di Ricard e di Robespierre il giovane concertato, non solo avevan vietato ogni mossa, ma spinti poi da non so qual matto dubbio su Buonaparte, ed a ciò indotti dall'amicizia da lui avuta col rappresentante Robespierre, lo facevan arrestare: se non che Albitte e Saliceti, accertatisi dall'esame delle sue carte quanto vani fossero questi sospetti, e conscii dei vantaggi che il giovane artigliere già aveva resi ed ancor render poteva all'esercito, non solo lo rilasciavano, ma lo reintegravano eziandio nella sua carica. Ciò nulladimeno le operazioni eran sospese, perchè il nuovo governo, sottoposte avendo nuovamente le due armate, d'Italia e delle Alpi, ad un solo generalissimo, che per allora non venne nominato, proibiva in pari tempo qualunque offensiva mossa verso Piemonte; il che fa supporre che già sin d'allora i successori di Robespierre e di Saint-Just volgessero in mente di fermar pace colla corona di Sardegna.

Succedevane pertanto una tacita tregua, pendente la quale i Francesi si occuparono a smantellare le fortezze di Saorgio e di Ormea, convertendone i fabbricati in ospedali pei loro feriti. Non potevano essi però persuadersi che gli Austriaci, i quali trovavansi in forza sulla destra loro fra Morozzo, Ceva e Mondovì, non tentassero di riprendere gli sbocchi dei gioghi verso la marina. Che anzi, fosse che ne avessero quelli veramente il progetto, ovvero fossero semplici dicerie, Massena ebbe sentore che i due generali imperiali Turckheim, luogotenente di Wallis, ed Argenteau muovendosi il primo dal Cairo e l'altro da Mondovì, volessero marciar su Loano. Dava gran probabilità a queste voci il continuo apparir delle squadre inglesi nel mar di Liguria con 7

Digitized by Google

od 8 mila uomini a bordo, che si dicevano destinate ad operare uno sbarco alle spalle dei Francesi. Onde Massena, che se ardito era nel combattere, non mancava poi di quella prudenza che ad ogni buon condottiero si addice, pensò riunire i suoi avamposti alquanto sparpagliati sulle falde dell'Apennino, anche per non affaticare invano le sue truppe nel gravoso servizio di avamposti.

Si noti questo perchè così non si fece da noi nè in quella guerra nè nella più recente che sostenemmo per l'indipendenza. E fu allora ed ora grande errore, perchè nulla havvi di più fatale che sprecar le forze della soldatesca in un inutile servizio d'avamposti: non è il gran numero di posti che tuteli un esercito, ma pochi e collocati in siti bene scelti; oltracchè il metodo di aver molti avamposti non solo logora le forze e la salute del soldato, ma ne addormenta poi anche la vigilanza e ne desta il malcontento.

Massena adunque, che queste cose comprendeva e sapeva, ripiegava le sue scolte, ed abbandonando la Certosa di Pesio li 17, collocava François a Côl-Negro ed a Côlla-Bassa. Similmente Laharpe, ritraendosi da S. Giacomo e da Battifollo, ed evacuando i luoghi di Viola, di Priola, di S. Giulietta, tutti posti forti che occupava nelle vicinanze di Garessio a ponente ed a levante dell'alto monte Mindino, collocavasi invece a Priarondo, all'isola Pelosa ed a S. Bernardo, luoghi tutti egualmente dei primi acconci a riprendere l'offensiva, e che avevano il vantaggio di non esporre tanto i distaccamenti, e che descrivendo una linea più ristretta esigevano anche minor gente per custodirla. Così si fa la guerra: tenersi concentrati e piombar poscia con ardire sui punti es-

Digitized by Google

senziali, e non sparpagliarsi inutilmente come facemmo sempre noi sotto gli antichi e sotto i nuovi duci.

Tuttavia crescevano le dicerie : accertavasi che Hood sbarcati aveva 7 mila Inglesi ad Oneglia, e che 15 mila Austriaci, con grosse artiglierie, eransi massati fra il Dego e Millesimo. Onde destossi nell'esercito francese gran spavento, e ci volle tutta la fermezza di Massena e di Laharpe per impedire che la ritirata che essi stimarono di effettuare, non degenerasse in fuga. Tanta forza ha il morale sopra un'armata anche vincitrice, e tanta efficacia ha sempre sulle menti anche più gagliarde l'idea di un attacco alle spalle! E veramente quest'attacco si sarebbe potuto operare, ed io credo che fosse nel pensiero di Hood, perchè trovo che questi più tardi faceva gravi rimostranze all'austriaco gabinetto per la inerzia dei suoi generali. Ma questi, agendo forse dietro gli ordini di Vienna, trovarono più commodo starsene nelle colline della provincia Monregalese a scialarsela in quei giorni estivi, con grave danno degli abitatori; ed il reggimento Caprara, che stava nei dintorni di Ceva, più terribile ai pampini delle viti che ai soldati francesi, commetteva così gravi ruberie, che i contadini ne levarono amare lagnanze : il suo colonnello però, certo Houmboutd, pretendeva versare la colpa sui reggimenti piemontesi che secolui accampavano, e che erano quelli di Lombardia ed il primo della legione straniera, la quale a causa della soverchia forza che ne rendeva malagevole il comando ad un sol uomo, era stata divisa in due reggimenti di 1319 uomini caduno, e di due battaglioni di quattro compagnie, conservando il comando del primo il conte di Antignano che aveva seco per tenente-colonnello un Bellegarde, non so se parente del

Digitized by Google

brigadiere dei granatieri reali, ed assumendo quello del secondo un tal cavaliere Leotardi, che aveva per tenente-colonnello un cavaliere Balegno.

Graneri adunque, ministro degli interni, a cui rivolti si erano i poveri agricoltori, credendo alle discolpe di Houmboutd, con soverchia leggierezza, accusava i due colonnelli piemontesi di *imperizia militare :* laonde Farigliano, che colonnello era di Lombardia, rispondeva dimostrando false quelle discolpe del tedesco, ed osservando esser veramente strano il rimprovero fatto da un leguleio di militare imperizia ad uomini che contavano 37 anni di servizio! Ed io volli notar questo fatterello perchè, quantunque per se stesso poco importante, può tuttavia servire per nuova prova dell'ingorda e menzognera natura della gente tedesca e dei molti inconvenienti che hanno per noi simili alleanze, perchè tutto dì succedevano risse fra Caprara e Lombardia, fra Caprara e legion leggiera. Impariamo una volta ad esser padroni in casa nostra!

Tuttavia la condizione del francese esercito era lungi dall'esser derelitta, nè vedo che avessero tanto da temere un assalto i suoi comandanti, perchè Massena, che teneva il suo quartier generale a Pieve del Cairo, aveva sotto di sè 16,500 uomini effettivi, accantonati nel seguente modo. Sei battaglioni stavano a Loano e 6 a Balestrino : tre erano spinti avanti nella valle di Oneglia, occupando un campo posto fra questa città e Ponte d'Assio. Cinque battaglioni stavano sulle vette dell'Apennino a Côl-d'inferno, a monte Termini, a Ponte di Nava : sei altri in Val di Tanaro per coprire Ormea e legarsi alle divisioni del centro occupando il posto di Intrappa. Giunti poi ancora due battaglioni ed il nono

Digitized by Google

reggimento di dragoni in rinforzo, Massena li faceva accampare presso Albenga. Cervoni stava a Loano, François ad Isola-Pelosa, Hammel a S. Bernardo. Laharpe poi, molto male in salute, erasi ricoverato in Oneglia, ove però, nulla smettendo della sua attività, faceva porre in istato di difesa le due batterie del porto ed una terza sita fuori della città, per poter con esse balestrare le squadre nemiche che continuamente apparivano in quelle acque.

Al centro, Dumerbion aveva la divisione Macquard, che, forte di 10 mila uomini, tenevasi sul côlle di Tenda e le vicinanze di Saorgio : e più a sinistra Garnier con sei mila uomini occupava tutte le giogaie che da Santo Stefano corrono al côlle delle Finestre.

In riva al Mediterraneo poi stavano ancora due forti divisioni, una di 9,000 accampata sotto Mouret fra Freius e Mentone, che erano quelli destinati dapprima per la spedizione di Corsica, che mai ebbe luogo; l'altra di 13,500 retta da Ville-Malet e stanzionata alle Bocche del Rodano; le quali divisioni avevano bensì la missione di invigilare sulle flotte nemiche ed impedire gli sbarchi, ma formavano ad un tempo stesso una forte riserva per l'armata d'Italia.

Alle Alpi poi le forze francesi eran di gran lunga minori, non sommando che ad 11 mila uomini sotto Moulins : ma esse avevano anche poco da temere dalle truppe alleate.

Oltreciò eravi ancora la squadra francese di 9 grosse navi da guerra, la quale, quantunque riguardar si potesse come bloccata nel golfo di Juan dai potenti navigli inglesi e spagnuoli, e non osasse avventurarsi in alto mare, poteva però sempre contribuire alla difesa

Digitized by Google

della cósta ed all'approvigionamento dell'esercito. Con forze così ragguardevoli adunque sembra strana e direi quasi indegna del valore francese e dei due folgori di guerra che colà trovavansi, Buonaparte e Massena, questa lunga inazione; ma ho già avvertito come le questioni interne paralizzassero l'azione delle armate.

Invece Colli, appena si vide padrone di agire dietro le proprie convinzioni, ideò una generale ricognizione delle nemiche posizioni, sperando di poter, dopo essa, rincacciare i Francesi interamente al di là degli sbocchi della Valle di Stura. A tal uopo, al centro il marchese Colli dovette spingersi in Val di Valdieri, verso il côlle di Fremamorta; Alciati, aiutante di campo del generalissimo, portar si dovette a sinistra per Val di Vermagnana, sul monte Arpiola, ed Avogadro di Casanova in Val di Vinadio marciò sul posto importantissimo delle Barricate.

Ma avevano tutti tre questi distaccamenti poco propizia la sorte. Colli, innoltratosi con soverchia baldanza, trovossi tutto ad un tratto circondato da 1500 granatieri; e siccome egli non aveva seco che 450 dei suoi cacciatori, videsi in brutto impiccio: siccome però egli ed i suoi erano uomini risoluti, ben compresero che era forza aprirsi la via coll'armi: indietreggiando adunque quel tanto che bastava per eludere il disegno del nemico di circuirlo, dando le spalle ad una stretta di cui faceva fortemente occupar le alture laterali, Colli postosi alla retroguardia con 150 cacciatori savoiardi, attese a respingere l'incalzante nemico ed a caramente vendere la vita: succedeva pertanto un feroce menar di mani; e Colli, che portava l'uniforme di Mondovì a bianche rivolte, era fatto segno ai colpi dei nemici che

Digitized by Google

facilmente lo distinguevano dai cacciatori savoiardi, che già sin d'allora avevano il velluto nero; ma lo salvarono da morte la sua buona stella e l'amore dei suoi che facevan del proprio corpo scudo a duce tanto amato, e specialmente il valoroso capitano Bienvenu che comandava quei cacciatori, che caduto prigioniero moriva poi per causa delle ricevute ferite.

E tante furono le prove di valore date da quei valorosi in tal giorno, che Colli, scrivendone al De Sonnaz, maggior-generale e capo della brigata Savoia, compreso di ammirazione ebbe a dire queste esatte parole: *Non vi è nell'armata una compagnia, la quale, sotto qualunque rapporto, sia migliore di quella dei cacciatori Savoia*, aggiungendo poi che con soldati della tempra dei cacciatori di Savoia e di Moriana nulla a lui pareva impossibile: lamentava infine la soverchia temerità del Bienvenu, degno capitano di quei prodi, che tratto lo avea in poter del nemico.

Durò quel combattimento parecchie ore, pendente le quali il battaglione, suddiviso in piccoli drappelli in bell'ordine scaglionati, proseguiva ordinatamente la sua ritirata, asportando su barelle i propri feriti: fra i quali fuvvi il capitano Tibaldero della Marina; e finalmente dopo tre ore di faticosa e sanguinosa marcia retrograda, effettuata a fronte di un nemico triplo in forze, rientrava la piccola schiera nelle antiche sue stanze di Valdieri, ove i Francesi, trattenuti da due spingarde, non osavan inseguirla. Fra i Savoiardi furono più di tutti lodati un La Palù, un Gresy, un Capré, un Megève, un Demarclay, un Grempigni ed un giovane adolescente De Tillier, che trovatosi per la prima volta al fuoco, e leggiermente ferito, vi faceva prova della

Digitized by Google

più rara intrepidezza: come pure il giovane Preville, semplice volontario, ed il sotto-tenente Cartier, che vi rimaneva ucciso. Fra i Piemontesi furono riputati degni di lode un cavaliere Tornaforte, dei cacciatori di Monferrato, due fratelli Cavassanti, della Marina, ed il prode Vercellone, sergente di quei di Piemonte, che vi perdette la vita. Fra i cacciatori poi di Royal-Allemand furono distinti Siegler capitano, Porcelet e Crova ufficiali. E si fu in questo scontro che Claudio-Francesco Carrel, già a noi noto, sergente di Savoia, percosso da ferita nella mano destra, pronunziava quelle belle parole: *Il me reste encore la main gauche pour servir mon roi.* Così si battevano i soldati piemontesi di quei giorni!

Alciati dapprima parve più fortunato. Aveva egli seco i cacciatori dei granatieri reali, che insieme ad un distaccamento dei carabinieri Canale erano comandati dal francese Perrin d'Athenaz, la centuria Pandini, e finalmente un distaccamento della brigata Pinerolo, guidato dal cavaliere di S. Severino. Partita questa schiera dalla Côlla-Piana, portavasi sul côlle del Vaccarile, dal nemico tenuto; e primo a giungervi era un tal Quaranta, sergente della centuria Pandini, il quale riusciva a sorprendere il primo posto francese, sito nel luogo detto la *portetta del côlle*, catturandone il comandante: lo raggiungevano tosto Perrin e Pandini, e dopo breve azzuffamento si rendevan padroni della posizione, nella quale poneva mano a stabilirsi Alciati: quando assalito al far della notte da un'intera brigata, riuscendogli impossibile mantenersi al Vaccarile, fu costretto ad evacuarlo e rientrare al campo di Borgo S. Dalmazzo, menomato di 60 uomini o morti o caduti prigionieri, e di 80 circa feriti, fra i quali il cavaliere di Forbin, emigrato.

Digitized by Google

Avogadro di Casanova fu ancor più disgraziato, perchè avendo avuto i Francesi sentore del suo avvicinarsi, imboscatisi in una selva vicina, quando ei pervenne al villaggio detto del Sambuco, sboccati fuori, piombavano sull'attonita sua schiera; la quale, constando di un solo battaglione del reggimento Monferrato, dovette più che di passo rifare la via e venirsi a posare a Vinadio: dove temendo ancora di essere assalito, mandava a chiedere rinforzi, che per sua sciagura troppo tardavano ad essergli accordati; cosa che lo espose poco tempo dopo a più gravi perdite.

Al posdomani però Bonneaud prendeva la rivincita sui Francesi, portandosi con 150 de' suoi sul Tuech, già testimonio del suo valore, e catturando la debole guardia francese che vi stava a custodia, per merito principalmente di un polacco Decris, sergente nel suo corpo, ove eranvi individui di ogni nazione: il quale, penetrando primo nel nemico trincieramento, faceva prigioniero l'ufficiale comandante: venendo poi per tal fatto decorato insieme al Quaranta, di cui feci superiormente parola.

Ma questi parziali combattimenti avevan destato il prurito ai repubblicani di andare essi pure ad assaggiare gli Austro-Sardi: e difatti il 14 settembre vennero su tre colonne a sorprendere Vinadio, dividendo gli attacchi a destra ed a sinistra della Stura. Una colonna portossi ad investire il posto delle *Pianche*, collocato ad un piccolo ponte gettato sulla Stura Superiore, là dove il rivo detto dei Bagni, in essa si getta. Un'altra varcando il côlle di Bravaria, e calandosi per valle di Sant'Anna, marciò difilata su Vinadio; mentre una colonna, forte di 600 uomini, portossi sul Sambuco ad assalire

Digitized by Google

Casanova, che ivi trovavasi col nerbo del suo battaglione, tenendo un avamposto sulla Ghiardola, piccolo rivo influente di sinistra della Stura, e che dà il nome a pochi casolari ivi giacenti.

Non aveva Avogadro, lasciato per incuria del maggiorgenerale Christ, che colà comandava, privo dei domandati rinforzi, che un debole battaglione di 400 uomini al più, dei quali alcuni ancora erano distaccati: assalito pertanto dai 600 Francesi, egli fu costretto a retrocedere, ed abbandonando la Ghiardola e Sambuco, che vennero orrendamente saccheggiati dal nemico, ricoverossi al côlle del Nibios dopo gravissime perdite, che non ascesero a meno di 100 uomini fra morti e prigionieri, compresi in questi ultimi due ufficiali, cioè il cavaliere Ceva ed il cavaliere Lupi.

Anche la colonna che aveva varcato il côlle di Bravaria riusciva, col favore di una densa nebbia, ad attorniare un tenente del reggimento Christ, che con 40 soldati vi stava a guardia. Ma riunitasi alla principale per marciare su Vinadio, erano poi esse ivi calorosamente accolte dal cavaliere Bellemont tenente-colonnello, che con gran parte del proprio reggimento di Christ, con l'altro battaglione di Monferrato e con uno d'Asti, 1,500 uomini in tutto, e con due pezzi stava a tutela del passo: poichè essendosi, verso le 7 e mezzo del mattino, affatto dileguata la nebbia, le sarde artiglierie cominciarono a giuocare furiosamente, e ad abbattere in gran numero i repubblicani: i quali, privi d'artiglieria essendo, pensarono a tirarsi addietro, lasciando 56 dei loro sul campo di battaglia, ed inseguiti dal barone Streng maggiore svizzero, che faceva loro dieci prigionieri.

Digitized by Google

La perdita del Sambuco e la prigionia o morte di tanti soldati di Monferrato venne generalmente attribuita al generale Christ, che non aveva tempestivamente rinforzato Avogadro: e veramente pare che, per difendere Vinadio, a Bellemont bastato sarebbe il proprio reggimento, rinforzato dal battaglione d'Asti e dai due cannoncini: ma per i proprietari de' reggimenti i soldati erano merce preziosa, perchè su ogni soldato presente guadagnavano una bella moneta; è bensì vero che guadagnavano ancor più facendoli talvolta figurare, e non avendoli in realtà: ma ciò non sempre loro era possibile: il che ognor più dimostra l'errore di sussidiare quelle mercenarie bande.

Ad ogni modo Christ, come se avesse a fronte un intero esercito, cominciò a temere ed a chiedere aiuto, dicendo che senza di essi egli non rispondeva della fortezza di Demonte, come se alcuni fanti leggieri avessero potuto impadronirsi di un forte eretto secondo tutte le regole dell'arte, e di tutto a dovizia munito. Tuttavia il generale Colli, per rassicurarlo, scriveva al marchese Colli che si concertasse col cavaliere Bellemont per concorrere co' suoi cacciatori al servizio di avamposti nelle due valli di Valdieri e di Vinadio, ad oggetto di coprire Demonte.

Simultaneamente all'attacco su Vinadio ne tentavano un altro i Francesi in Val di Grana, scendendo dal colle del Mulo: ma erano ivi respinti da un maggiore Christ, fratello del succitato generale, alla testa di una centuria del suo corpo e del corpo franco di Borgarelli d'Isone, nel quale rimaneva ferito il capitano Basadonne, Avignonese, che militava in tal corpo.

Anche in val di Vraita vi fu azzuffamento il dì 14 set-

Digitized by Google

tembre. Pioveva in tal giorno a dirotto; onde i Francesi, approfittando dell'oscurità, scesero dal côlle dell'Agnello e da quel di San Verano al far della notte, e giunti al côlle di Sostra, ove era un posto di militi sardi comandati dal capitano Drago, gettavansi sui nostri alla baionetta senza sparar un sol colpo; dodici soli col Drago riuscivano a camparla, scivolando giù per quei dirupi e giungendo nella valle tutti laceri e pesti. Proseguirono i Francesi in numero di 500 sulla gran guardia posta al Bottegone, e forte di due compagnie di miliziani, li quali facevan qualche resistenza; ma sopraffatti dal numero e dalla superior perizia del nemico, rimanevano quasi tutti morti o prigioni. Venivano quindi difilati i Francesi sul posto della Chianale; ma li frenavan un pezzo da 4 e due spingarde, che li accoglievano con un vivo fuoco di mitraglia; ma siccome era notte, i nostri colpi portavano all'azzardo, ed i Francesi senza tirare, per non dar indizii sulla via che tenevano, spingevansi sotto animosamente alla baionetta, e si impadronivano della Chianale mentre un'altra banda dei loro correva a Torretta. Tentavano allora i cannonieri piemontesi di porre in salvo il pezzo e ritirarsi verso Castelponte, ma smarrita la via in quell'oscurità, precipitarono coi due cavalli e col pezzo nella Vraita. Stava a Torretta il conte Martin colla sua centuria, e faceva da principio bella difesa, ma vedutasi tagliata la strada, prendeva a ritirarsi coi suoi giù per la china con gran rischio della vita: pur giungevano, ma trovavano ivi un pelottone francese che eravi stato condotto da qualche guida pratica del paese; onde preso fra due fuochi perdeva 15 o 20 uomini, fra i quali il suo aiutante maggiore Borgonio ed il cadetto Viale. Egli poi con altri 20 cac-

Digitized by Google

ciatori e col cadetto Gilli rimanevano prigioni. Tutte le truppe nostre ritiraronsi disordinate a Castelponte, abbandonando anche il posto di Rua Giansana che legava la Chianale con Castelponte ove stava il colonnello Saluggia con un battaglione cacciatori, ed ove accorso era Piovera coi rinforzi.

Si passò la notte seguente in grande apprensione d'un attacco e scambiandosi schioppettate tra i Francesi ed i nostri posti collocati al Visoletto. Ma i Francesi, invece di progredir oltre, si contentarono di abdurre dalla Chianale tutti li capi di bestiame che trovarono, ed evacuando Rua Giansana stabilivansi nel borgo. Facevano poi sembianza di scender nuovamente il giorno di martedì 16; ma avuto sentore che eran giunti ai nostri 500 uomini di rinforzo dei reggimenti Oneglia e Chablais, e che i paesani si armavano a furia, stimarono meglio ripassare il côlle dell'Agnello, ove però collocarono le scolte. Questo fatto ci costava 120 uomini morti, oltre 100 prigionieri. Fra i primi annoveravansi i capitani Kotter, Bessi, Ottini, Cavoretti, Bolloti, Crova, Ferraris, Borgogno, Torriglia, Gondolo e Roberi ufficiali subalterni, e Viale cadetto. Il Martin ed il Gilli, violando poi la parola data, riuscivano a salvarsi in dicembre. Appartenevano molti di questi ufficiali ai cacciatori della Regina e di Lombardia; dal che si può presumere che là trovavasi uno dei battaglioni composti. Sessantanove tende cadevano anche in mano dei nemici. Li 18 simulava ancora il nemico alcuni attacchi verso Bellino e verso Oneglia in val di Magra, ma limitavasi a far ripiegare il nostro posto collocato alla Chiappera.

In tutti questi combattimenti molti furono gli individui di bassa forza che meritarono di venir decorati,

Digitized by Google

come un sergente Deregibus, un caporale Brusato ed un Galazzo cacciatori di Casale; un sergente Marras ed un Deidda del reggimento Sardegna, un sergente Galvagno di Pinerolo al Vaccarile, ed un sergente Quadro dei granatieri reali, il soldato Mulazzano, il caporale Giordano ed il sergente Gabetti, tutti del reggimento Mondovì: un Martin cacciatore émigrato francese, ed un granatiere nizzardo Ciaudano.

Ma erano imminenti ormai maggiori fatti, dei quali questi scontri parziali non erano che i precursori.

Stava sempre nel pensiero di Wallis, generalissimo, di unirsi con la flotta inglese del Mediterraneo, a ciò spinto anche dagli ordini della sua corte, destatasi finalmente alle rampogne del britanno ammiraglio, il quale, minacciava d'andarsene e di scrivere al proprio governo; minaccia spaventosa per il gabinetto di Vienna, il quale mentre trattava con disprezzo il piccolo re di Sardegna, e poco curavasi che ne andassero a soqquadro e armata e regno, aveva poi il massimo rispetto per le ghinee inglesi, che sole fecero sempre la forza di quella potenza durante le lunghe sue lotte contro la Francia repubblicana in prima, e contro Napoleone dappoi; e che quando mancheranno, la renderanno sempre una nemica poco temibile.

Wallis adunque, eccitato dal desiderio di far parlare di sè, e dagli ordini ricevuti, si pose in capo di tentare un'impresa, per eseguir la quale invero non era necessario gran valore. Valendosi, e con ragione, della precedente violazione del territorio ligure fatta dai Francesi, egli si rivolse al senato genovese chiedendogli la consegna del forte e del porto di Savona; ed avendo naturalmente ricevuto una ripulsa, preparavasi ad ottenerlo colla forza.

Digitized by Google

Scriveva pertanto all'arciduca vicerè di Lombardia, pregandolo a spedirgli rinforzi; e questi difatto inviava il generale Colloredo nel mese di settembre, affidandogli 12 scielti battaglioni e 6 squadroni con una bella artiglieria, ed ingiungendogli di portarsi pel Tortonese a raggiungere il Wallis. Dovevano riunirsi a queste genti i cavalli napolitani provenienti da Livorno, ed in marcia sopra Voghera, ma che non credo che giungessero od almeno entrassero in linea per allora. Tutta la probabilità di riuscire stava nella velocità, ma già si sa che questa è virtù guerriera ignota agli Austriaci; se Colloredo avesse marciato con speditezza e fosse giunto nei primi di settembre ad unirsi con Wallis, certamente costui, aiutato da Hood, avrebbe potuto impadronirsi di Savona e gettare un forte corpo sul litorale, sfondando anche la linea francese di Massena verso monte San Giacomo, oppure con miglior consiglio avrebbero potuto gli Austriaci portarsi a raggiungere Colli sotto Cuneo, e facendo impeto con 30 mila combattenti sopra Tenda e Saorgio, scindere la linea francese in due parti. Ma di tutto ciò nulla avvenne. Colloredo avanzossi pacatamente, raccogliendo in tutti i luoghi ovazioni, come se invece di accorrere a combattere egli venisse già da trionfar dei *sans-culottes*. Allegando che il cattivo stato delle strade dagli Apennini a Savona non davano il passo all'artiglieria, egli diè mano a riattarle, e stabilissi intanto comodamente alle Carcare, dando così tempo a Dumerbion a parare quella tempesta e mandare a vuoto l'impresa concertata da Wallis.

Saputesi dai rappresentanti francesi le intenzioni dei generali austriaci, che apparivano tanto dal concentramento delle forze loro fra le due Bormide segnalate da

Digitized by Google

Massena al generalissimo, quanto dai rapporti che Du Tilly, inviato francese a Genova, aveva spediti, questi imposero al detto inviato di chiedere al senato genovese di lasciar occupar Vado dalle truppe francesi congiuntamente a quelle nazionali; ma quantunque quel consesso contasse molti membri propizii alla Francia, tuttavia peritavasi di dare il chiesto consenso per timor delle squadre inglese e spagnuola che incrociavano nel golfo: onde i nuovi rappresentanti Ritter e Turreau, vedendo che non era da perder tempo, commettevano al generalissimo Dumerbion di assalire Wallis sulle sue posizioni prima che si fosse egli stesso reso padrone di Savona.

A tal fine Dumerbion cominciò dal rinforzare la sua destra con sette od otto battaglioni tirati dal suo centro, ingiungendo intanto alle due divisioni di Macquard e di Garnier d'inquietar i Piemontesi collocati, come già dissimo, nelle valli di Stura e di Gesso. E ciò fu che diè luogo ai combattimenti del 14 settembre e dei seguenti giorni.

Occupavano gli alleati la seguente posizione: l'armata di Colli, oltre alle località occupate all'estrema destra nelle valli di Aosta, Maira, Vraita, Exilles e Stura, trovavasi in parte divisa nei due campi di Borgo San Dalmazzo e di Morozzo, grosso borgo a 3 ore al nord-ovest di Mondovì, sulla sinistra sponda del torrente Brobbio, che si getta poi nel Pesio quasi in faccia a Farigliano, e nel terzo campo di Ceva. Già dissi qual era il campo di borgo San Dalmazzo; parlando ora di quel di Morozzo, dirò che in quel luogo esistevano ancora alcune vecchie mura; e la posizione era buona in quanto che stava a cavallo della strada che da Mondovì tende a Cuneo. L'altra

Digitized by Google

parte degli Austro-Sardi, che obbedivano ad Argenteau, stavano accampati sotto Ceva sulla destra riva del Tanaro; ma questo generale aveva ivi lasciato poca gente, e d'accordo con Turckheim dietro gli ordini di Wallis, erasi condotto nei primi di settembre sulle alture che separano le due Bormide, nel disegno di valicare la più orientale verso il monte della Neve, da dove scaturisce, e scendendo poi il côlle San Giacomo, andare ad unirsi a Colloredo, che, come abbiam detto, era giunto a Carcare, ed aveva spinto le sue vanguardie ad Altare a sua sinistra, a Pallare a destra ed a Mallere rettamente avanti a 4 kilometri al più da monte San Giacomo, dove stavan gli avamposti francesi. Comandava questa vanguardia il generale Turckheim. Wallis poi colla divisione di riserva di 12 mila uomini tenevasi al Dego.

Forte era la posizione degli Austriaci, che erano niente meno di 30 mila, compreso il corpo di Argenteau; e certamente, muniti come erano di artiglieria che avevano collocata sulle eminenze a destra ed a sinistra della Bormida, lungo la via che tende al Cairo, potevano creder di far testa ai Francesi, che recavansi ad assalirli in numero di 16 mila al più, e che dovevano attraversare un paese intersecato ad ogni passo dalle due Bormide che formano ivi molti rami, e rendono la marcia di un corpo di truppe oltremodo malagevole.

Ma anche qui sbagliò Argenteau, il quale, lasciatosi spaventare da certe mosse che per inquietarlo Dumerbion aveva prescritto a Gentili di far sulle alture poste tra la sponda sinistra della Bormida, di Millesimo e la sponda destra del Tanaro, corse in tutta fretta nel suo prediletto campo di Ceva, credendo che i Francesi ago-

Digitized by Google

gnassero quella vecchia fortezza; onde gli altri poteronsi gettar in numero preponderante su Colloredo.

Difatti li 14 Dumerbion, appena ristabilito da un assalto di podagra, accompagnato da Buonaparte che incaricato aveva di tutte le disposizioni dell'operazione, e da circa 14 mila uomini, fra i quali un reggimento di dragoni, giungeva a San Pantaleone per il côlle di Melogno il giorno 15, mentre Macquard faceva nel giorno stesso dimostrazioni contro Borgo San Dalmazzo, e Serrurier, che era succeduto a Garnier, minacciava Vinadio. La divisione Gentili rimase ad invigilare il campo di Ceva, gettando due battaglioni sotto Bertholozi al côlle della Spinarda per mantenere le illusioni di Argenteau. I 14 mila di Dumerbion intanto, coi quali era Massena, vennero divisi in avanguardia di 4 battaglioni, corpo di battaglia di 6, riserva di 3 e retroguardia di 4; due piccoli pezzi da 3 furono annessi all'avanguardia con una trentina di zappatori per agevolar le vie; i 600 dragoni con 3 corpi zappatori furono uniti al corpo principale; alcuni pezzi da 4 e 2 obici furono tenuti colla riserva. Era la scabrosità dei sentieri che prescriveva di suddividere così le forze, anche per dar meno sospetto ai nemici, essendo difficile che una numerosa colonna possa progredire inosservata in luoghi alpestri ed angusti. Oltre a ciò una colonna di 1,500 o 2,000 al più, partita da Loano, doveva girare San Giacomo per la destra, ed effettuare un falso attacco sulla sinistra degli Austriaci, con ordine però di non impegnarsi seriamente e di ripiegarsi in caso che trovasse il nemico in forza su Loano, appoggiando a sinistra.

Li 19 Fiorella, che formava la riserva, avendo preso via più breve, giunse il primo ad Osiglia, mentre il

Digitized by Google

corpo di battaglia trovavasi solo a Bardinetto li 18 a sera; ma Laharpe, che guidava la vanguardia, partiva li 19 alle 2 dopo la mezzanotte, attaccava le ridotte che i nemici innalzate avevano a Murialdo ed a San Giovanni; le conquistava e stabilivasi sulle colline dei Tetti di Montezemolo. Poche ore più tardi Cervoni con 3 mila uomini attaccava gli Austriaci a monte San Giacomo.

Turckheim ne dava pronto avviso a Colloredo; ma questi ingiungevagli di tener fortemente a Mallere e Pallere, annunziandogli il suo arrivo con 8,000 uomini ed una numerosa artiglieria, che prendevan posto sull'altipiano di Carcare, e facendosi guardar a destra da 600 uomini che gettava nel borgo di Millesimo sulla riva destra della Bormida occidentale. Qui sembrava deciso a far testa; ed anzi lo stesso Wallis accorreva da Dego con alcuni cavalli per assumerne il comando; intanto il grosso dei Francesi si avanzava per Acqua-fredda nella notte dalli 19 alli 20; onde Cervoni, che era stato impedito di attaccare da una folta nebbia, attaccò finalmente il posto austriaco di Mallere, mentre Dumerbion faceva attaccare quello di Pallere: e sloggiati dopo due ore di fuoco gli Austriaci da quei due luoghi, Dumerbion riuniva a sè Cervoni, ed uniti avviavansi verso la posizione nemica delle Carcare. Nel tempo stesso volendo tagliar a Wallis la ritirata, faceva Dumerbion attaccar dall'aiutante maggiore Vabre i 600 Croati che Colloredo gettati aveva in Millesimo. Questi si difendevano valorosamente, ma il rumore della moschetteria aveva dato il filo della cosa a Laharpe, che fin dal giorno prima trovavasi, come si disse, a Montezemolo, incerto di quel che ne fosse del corpo principale; scendeva adunque dalle alture ed incontravasi in Massena, che

Digitized by Google

alla testa di tre battaglioni avea intanto preso d'assalto il castello di Cosseria, sito importante che dominava la valle ed intercettava la strada che dalle Carcare tende a Ceva per Millesimo: venuto ciò a conoscenza verso le 5 pomeridiane a Colloredo, ei ne informava Wallis, il quale ordinava la ritirata sul Cairo che effettuavasi per la riva destra della Bormida orientale, ed al favore della cinta che circondava questa città, dietro la quale alcune compagnie di truppe leggiere austriache facevano una resistenza talmente ostinata, che i Francesi non riuscirono a sloggiarneli. Col favor della notte poi proseguiva l'austriaco esercito la sua ritirata verso Dego.

All'indomani, 21 settembre, tutta l'armata francese allo spuntar del giorno avviavasi all'assalto della posizione nemica; ma eransi perdute alcune ore assai preziose, e Wallis aveva saputo approfittarne per assidersi fortemente sulle due rive della Bormida.

La sua armata era divisa in due corpi, ed occupava le seguenti posizioni: la prima più innoltrata dava la sinistra a Rocchetta del Cairo sulla destra sponda della Bormida orientale: copriva col centro le alture di Vignarolo e schierava la sua sinistra dietro quel risvolto che fa la Bormida vicino a Supervia sulla riva manca, ed era pertanto diviso dal fiume: obbediva questo corpo ad Hiller. L'altra schiera, maggiore in numero, teneva il grosso alle alture di Bormida e di Vermegnano alquanto indietro; ma aveva tutto il fronte coperto dal torrente Pollovero, ed aveva poi munito le eminenze di S. Giulia (e non Lucia come scrive Botta) con numerose artiglierie. Avanti al borgo della Rocchetta del Cairo in avanguardia stavan poi 1,000 Croati con due pezzi ed un reggimento di Ulani, collocati in terreno

Digitized by Google

alquanto inclinato ed oltremodo acconcio per le cariche di cavalleria : di modo che l'armata austriaca formava quasi tre scaglioni. Formidabile certamente era quest'ordine, e la posizione era anche fortissima, ma avevano il difetto di avere una sola linea di ritirata per lo stradale che conduce ad Acqui.

All'albeggiare, Dumerbion presentavasi in tre colonne, e giunto in faccia della sinistra austriaca impegnava un vivo fuoco di artiglieria, opponendosi il terreno ad un assalto. Massena però dopo un'ora gettasi all'attacco verso Supervia; i suoi cacciatori danno in un bosco ove erano i fanti leggieri di Hiller, che li accolgono con un fuoco tremendo; ma essi invece di rispondere cacciansi a capo chino nella foresta alla baionetta, uccidono 50 dei Tedeschi e coronano le alture del Vignarolo, ove si mantengono contro uno sforzo che i Tedeschi, accortisi del piccolo loro numero, tentarono per riprendere quel sito. Un certo Brimont, semplice cacciatore, ferito di due colpi di fuoco nella coscia, e di due colpi di baionetta, riusciva a porsi in salvo uccidendo 4 Croati! All'indomani era nominato ufficiale. Così si premiano i valorosi, e subito, non dopo 3 o 4 mesi!

E Raybaud, capitano, dopo aver uccisi due soldati, uccideva e rimaneva in pari tempo ucciso da un capitano austriaco.

Laharpe intanto aveva attaccato la sinistra con tre battaglioni ed un reggimento dragoni; ma il fuoco vivo delle artiglierie nemiche ed una carica degli Ulani austriaci facevan già piegar le sue genti, quando Beaumont alla testa dei dragoni ristabiliva la fortuna dei Francesi.

Massena allora, che vede approssimarsi la notte, or-

Digitized by Google

dina un attacco generale, e ben tosto le due linee si attaccano non più con cannoni e fucili, ma alla baionetta. La destra austriaca cede, forse ad arte, per attirare i Francesi sotto le artiglierie; questi corrono per impossessarsi dei pezzi; ma un burrone, che non avevan veduto, ed il torrente Pollovero ne li separavano; onde furono costretti a retrocedere sotto la mitraglia nemica: tuttavia Wallis, convinto di non potersi mantenere a lungo a Dego, ordina a Colloredo di cominciare la ritirata su Acqui, il che eseguiva non molestato dai Francesi, i quali qui, come il giorno avanti, non seppero trarre gran partito dalla vittoria. Ma forse Dumerbion ed i suoi consiglieri non credettero doversi avventurare così lontani su di una strada traversata ad ogni piè sospinto dalla Bormida, fiume soggetto a cresciute subitanee, e lasciandosi sui fianchi i 10 mila di Argenteau accampati a Ceva.

Costò questo sanguinoso fatto 800 uomini agli Austriaci, e la perdita dei Francesi fu forse superiore perchè soffriva molto nel tentativo contro la batteria austriaca.

I Francesi a quest'azione diedero nome di battaglia del Cairo, forse per distinguerla dagli altri fatti che ebber luogo negli anni seguenti al Dego, ma da noi chiamossi battaglia del Dego.

Ambo le parti vantarono la vittoria, ma veramente non vedo qual titolo vi avessero gli Austriaci. Volevan sorprendere Savona, ed invece non riuscirono neppure a conservarsi nelle loro posizioni: nuovo modo di vincere è questo! Senza dubbio valorosamente pugnarono le truppe austriache, ed i duci loro fecero anche segno di avvedutezza nell'evacuare a tempo le Carcare il giorno

Digitized by Google

20 e Dego li 21 prima di lasciarsi circuire; ma circospezione e ritirata opportuna, sin ora, ch'io mi sappia, non suonarono mai vittoria.

Nel suo rapporto alla Convenzione Dumerbion lodò sopratutto Massena, Laharpe e Cervoni; e veramente questi generali fecero prova di straordinario valore e di non comune perizia.

A più buon diritto potevano proclamar vittoria i Francesi perchè e si impossessarono del campo nemico e sventarono l'impresa di Wallis contro Savona; ma tuttavia se vittoria vi fu, scarsi ne furono i frutti, perchè riputando Dumerbion e consorti che troppo avventurata fosse la posizione del Dego in questa stagione in cui le nevi più a lungo tardar non potevano, la abbandonavano distruggendone i magazzeni, e ripiegavansi sulle falde meridionali dell'Apennino ed alla Marina. Massena colla sua divisione, traversando i colli di Melogno, di S. Giacomo e di Settepani, portossi a Finale, ove stabiliva il suo quartier generale. Laharpe scendeva per Montenotte su Savona, ove entrava senza resistenza il giorno 24. Dumerbion coi rappresentanti rientrava a Nizza, collocando le altre genti sulla sponda sinistra della Roya e nei dintorni di S. Remo. Serrurier e Macquard continuavano a guardar le alture delle valli di Stura, di Vinadio e di Limone, portando Macquard il suo quartier generale a Breglio.

Questa mala riuscita inasprì vieppiù l'inglese ammiraglio, il quale accusava altamente gli austriaci generali di incapacità o di mal animo verso la causa comune, ma le sue grida a nulla giovarono, nè miglior esito ebbero le lagnanze del re sardo che trovava Wallis per nulla superiore a Devins, eccetto che in alterigia. L'Au-

Digitized by Google

stria fece bensì le viste di disapprovare la condotta dei suoi condottieri, e spedì anzi il generale Rosenberg a far un'inchiesta; ma intanto Wallis non abbandonò nè il comando nè il campo che teneva sotto Acqui per tentar nuove cose; Colli se ne stette colle soldatesche divise in quelli di Borgo S. Dalmazzo, di Morozzo e di Ceva, ed i Francesi ebbero agio di tranquillamente ristabilirsi nelle loro posizioni.

Anche Genova finse di adirarsi contro Francia per la nuova violazione del territorio; se ne scusarono i francesi generali, adducendo che la certezza che acquistata avevano dell'intenzione di Wallis di occupar Savona, gli aveva sforzati a tal passo; quindi per dare un'apparente soddisfazione al Senato genovese, sgombraron da Savona, che a loro poco serviva, ed occuparono invece Vado, che meglio adempiva allo scopo di tenersi legati col monte S. Giacomo, ove stanziava un loro battaglione in osservazione delle mosse degli Austriaci.

E così ebbero termine le grandi operazioni di guerra per quest'anno, perchè caddero nevi precoci che freddissima resero la temperatura su quei luoghi alpini. Massena, dopo aver posto in istato di difesa con varie ridotte le posizioni di Melogno, della Madonna della Neve e di monte S. Giacomo, come consigliato aveva Buonaparte ed in cui s'impiegarono non meno di due mila uomini giornalmente, ammalato ritiravasi a Nizza, ed eragli temporariamente surrogato nel comando Serrurier. Dumerbion eziandio, vecchio ed ammalato, chiese ed ottenne di rientrar in Francia, e fu più tardi rimpiazzato da Scherer.

Succedettero ancora prima del termine della campagna alcune avvisaglie di poca entità in Savoia, ma di

Digitized by Google

cui farò cenno per non defraudare della dovuta lode gli individui che si distinsero. Verso il fine di ottobre un distaccamento francese di 200 cacciatori tentava di sorprendere il nostro posto collocato al così detto Baraccone sul côlle del monte, ma stava ivi a guardia un intelligente giovane, certo La Pensée, sergente della Marina, il quale, quantunque non avesse seco che 30 soldati, seppe così avvedutamente disporre i pochi suoi uomini, che il nemico, dopo aver veduti estinti 17 dei suoi, fu costretto a retrocedere. Laonde La Pensée ed i caporali Pelocchino e Cerruti che lo avevano ben secondato furono decorati, oltre Lansard sergente ed un Rosset caporale di Genevese, i quali andati con pochi soldati alcuni giorni dopo verso le Acque-rosse, sorprendevano un posto francese e ne catturavano il presidio, superiore in numero alla loro squadra.

Mentre poi arditi bassi-ufficiali con pochi uomini acquistavansi bella fama, alcuni ufficiali, per mancanza più di vigilanza che di valore, lasciavansi dal nemico goffamente sorprendere: avvenne ciò ad un Montaudo e ad un Mathieu della Marina, che spensieratamente guardavansi verso Ceva e Bagnasco; e con maggior danno dei Regii alla valle di Exilles, ove Vaubois calato si era con 1,000 uomini, i quali sorpreso avendo un nostro avamposto, sbaragliarono poi anche il battaglione quarto dei granatieri comandati dal Vassallo Dumancy che, accusato di aver mollemente difeso quel posto, era assoggettato a consiglio di guerra, da cui però veniva assolto. Ma se mollemente si condusse Dumancy, furono invece lodati Costa de Beauregard ed un marchese Doncieux ed il caporale Campion; in un altro scontro si distinsero un cavaliere Richeri e tre fratelli S. Bia-

Digitized by Google

gio, dei quali uno gravemente ferito già stava per annegare nel Pellice, ove rovinava, senza il caporale Giordano che lo traeva dall'onde; successe questo fatto al così detto Piano del Lait, in cui stava il reggimento di Mondovì a difesa; il qual reggimento difendeva eziandio gli sbocchi dal côlle di Roburent verso Pianfei, dove andavan i Francesi ad esplorare quando si imbattevano nel sergente Giambardi, il quale non aveva seco che sette soldati, ma che supplendo con subita prontezza alle deboli forze, gettavasi arditamente sul nemico gridando: *avanza Savoia;* il qual grido facendo credere al francese drappello forte di circa 50 uomini che tutta la brigata Savoia, che veramente faceva parte di quel corpo d'armata, seguisse l'animoso sergente, precipitosamente si ritrasse alle sue stanze.

Un altro sergente del reggimento Asti, per nome Bottala, coi soli soldati Cantamessa, Reale e Granata difendeva il posto detto della montagna della Prà verso Casotto in valle di Pesio, respingendo una ricognizione fatta dal nemico, catturandogli anche un ufficiale. Tutti questi da me nominati ottenevano la medaglia, la quale non potendo venir accordata ai semplici miliziani, era convertita in una gratificazione di danaro a favore di alcuni di essi che respingevano i Francesi venuti a far scorrerie in val di Corsaglia; erano essi il sergente Appiano, ed il Bottacchio e Bosso semplici militi; ma perchè in quel fatto stesso straordinariamente brillò il valore di tal Mondino, esso pure miliziano, S. M. volendolo ad ogni costo fregiare della medaglia, lo applicava col grado di tenente alle guide che il barone Dellera aveva organizzato fra i Monregalesi, i quali in tutta questa guerra si dimostrarono sempre dei Francesi acerrimi nemici.

Digitized by Google

L'ultima finalmente di queste spedizioncelle e la più importante fu condotta a termine dal marchese Colli, il quale edotto che i Francesi abbandonato avevano il forte passo delle Barricate, correva immediatamente ad impossessarsene, e sopraggiunto essendo per impedirnelo una forte schiera nemica, ne nasceva una feroce mischia, nella quale i Sardi avevano il dissopra, acquistandovi particolar merito un Bianchi tenente dei cacciatori Marina, un Gresy ed un Demaistre di quelli di Savoia, ed un Casati di Piacenza ed il cav. di Sant'Antonino, i quali due ultimi rilevarono anche leggieri ferite.

Questo fu l'ultimo fatto: si era in novembre, e le alte nevi cadute in misura stragrande serrando tutti i passi, dividevano pure le due avverse armate. La squadra inglese, che sola avrebbe ancor potuto inquietare il nemico sul litorale, ritornò in Inghilterra, ed i generali austro-sardi mal d'accordo fra loro e sfiduciati per le patite sconfitte, non osarono intraprendere in quella parte cosa alcuna, sebbene le malattie che i Francesi avevano contratte sulle alte ed incostanti vette dell'Apennino, e che facevano fra loro gran strage, offrissero forse ancora a Wallis una propizia occasione di scacciarli dalla riviera ligure; ma egli e Colli attesero invece ad accusarsi a vicenda presso il re, il quale poi circondato da tanti capitani generali mal sapeva ove pigliarne uno che fosse al dissopra della mediocrità. Ma la lettura delle storie ognor ci apprese che questo è il male consueto delle alleanze; discordia fra i capi, disunione nello agire, ed in poche campagne come in questa apparì palese quanto dannoso sia un comando mal definito, perchè Dumerbion, per nulla superiore in talenti a Colli, pel

Digitized by Google

solo fatto di esser duce supremo, riuscì sempre, quantunque valetudinario, ad avere il sopravvento sui generali della Lega.

Questa campagna adunque se non uguagliò la precedente nella gloria acquistatasi dalle armi subalpine, fu però disgraziata del pari, ed accrebbe quell'antipatia che già nutrivano i Piemontesi per i loro alleati. Erano poi anche molti ufficiali di merito disgustati vedendo premiato chi meno lavorato aveva, e dall'impudenza del ministro della guerra, il quale bonariamente forse, perchè era proprio un dabben uomo, diceva ai querelanti che: *senza santi non si va in paradiso,* non arrivando il babbeo a capire che i protettori di uomini senza merito sono diavoli e non santi, e che essi, così operando, convertono la carriera delle armi, che pur sarebbe un vero paradiso per gli uomini valorosi ed onorati ove fossero tenuti in quel conto dovuto, in un vero inferno, nelle bolgie del quale precipitano ben presto l'esercito e l'intera nazione lasciata senza valida difesa contro lo straniero.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

1795.

—

SOMMARIO.

Stato del Piemonte — Politica del re — Provvedimenti per l'esercito — Piano di campagna degli alleati — Loro lentezza — Fazioni di Savoia — Scherer all'armata d'Italia — Sue differenze col governo di Francia — Collocamento dei due eserciti — Prussia ed Olanda segnano la pace — Austria pare svegliarsi — Devins nuovamente generalissimo — Combattimenti di Settepani e di monte S. Giacomo — Operazioni di Colli — Inazione e rapacità di Devins — Ritirata di Kellermann — Dissensioni fra Colli e Devins — Operazioni mal concertate — Mediazione di Spagna — Il re persiste nella guerra — Scaramuccie su varii punti della frontiera — Progetti di Devins colla squadra inglese — Piano di Kellermann per l'invasione del Piemonte — Non approvato — Posizione e forza delle due armate — Piccole fazioni sulla riviera — Kellermann rilegato all'armata delle Alpi — Scherer lo rimpiazza — Giungono nuove truppe francesi — Battaglia di Loano — Destituzione di Devins — Termine della campagna.

Miserando invero era lo spettacolo che offriva il Piemonte al principio dell'anno 1795. L'erario era esausto, scarso il numerario, a cui mal si cercava di supplire colla carta monetata; scontenti i popoli e proclivi alle politiche innovazioni; l'esercito battuto e sfiduciato, menomato di numero, più non sembrava atto ad arrestar le repubblicane falangi, che, ammassate come tur-

Digitized by Google

bine minaccioso sulle vette de' nostri monti, sembravano vulture vorace pronto a piombar sulla sottoposta preda. Nè valevano a confortar l'animo delle genti subalpine gli scarsi battaglioni che l'Austria manteneva ed in Piemonte ed in Lombardia, perchè poca o niuna era la confidenza che inspirava il valor delle truppe imperiali ed il senno dei loro condottieri.

Le sedicenti flotte alleate poi di Spagna e di Inghilterra, irate della inettezza del Wallis, si erano allontanate dalle liguri spiaggie, onde il paese si vedeva quasi solo a fronte della terribile Francia repubblicana, che sconfitte al Nord, al Sud ed all'Est le armate collegate, era arditamente passata dalla difensiva all'offensiva su tutte le sue frontiere.

Poco era adunque nei popoli soggetti alla dinastia Sabauda il desiderio di proseguir questa guerra, tanto più che dopo la caduta di Robespierre il governo repubblicano sembrava inclinato a minor ferocia, e proclive a rannodar coi popoli dell'Europa quelle relazioni internazionali che erano state dal regno del terrore interrotte.

E questo desiderio di pace trovava fautori non solo fra il popolo, ma anche fra alcuni di coloro che per elevatezza di nascita o di ufficio sedevano nei consigli della corona.

Ma troppo era avverso il vecchio re al nuovo ordine di cose stabilito in Francia, perchè si potesse avere speranza di piegarlo a pacifiche risoluzioni; poichè se egli dopo la perdita della Savoia e del Nizzardo non poteva a meno di riconoscere quanto potente fosse il nemico che la poca sua prudenza attirato avevagli contro, tuttavia il timore era sopravvanzato in lui di molto

Digitized by Google

dall'odio per i settarii di Francia, che agli occhi suoi altro non erano che ribelli sudditi contaminati del sangue del loro legittimo signore.

Lo confermavano poi eziandio nelle bellicose sue tendenze le suggestioni dei gabinetti di Londra e di Vienna, e di quest'ultimo essenzialmente, il quale, ora che vedeva appropinquare la bufera ai suoi Stati, sembrava deciso a dare più scrupolosa esecuzione al trattato di Valenziana, ed adunare a tutta possa truppe ed armi nella vicina e minacciata Lombardia.

Decideva per tutte queste ragioni Vittorio Amedeo di perdurar nella guerra, confidando ancora che la fortuna, volubile qual sempre si fu, avrebbe abbandonato il tricolor vessillo per sorridere all'aquila sabauda ed alla bicipite aquila austriaca.

Gli eventi provarono che fu cattivo consiglio il suo; ma ciò che essi provar non poterono, e che è giusto di non perdere di vista, volendo giudicar la condotta di quel monarca; si è se la pace con la repubblica sarebbe stato molto miglior consiglio.

Difatti il re sardo non avrebbe certamente potuto ottenere la pace da un nemico vittorioso, senza cedergli le due provincie oltramontane che già erano in suo potere; dimodochè bisognava già rassegnarsi, dopo tanti sacrifizi, ad avere monco lo Stato. Oltre a ciò, era da vedersi, se all'annunzio di questa riconciliazione, l'Austria da alleata non se gli sarebbe fatta nemica; ed invero, padrona qual era delle piazze forti del Piemonte e con numerose schiere nel cuor del paese, non era presumibile che essa evacuarlo volesse per solo rispetto del trattato conchiuso dal governo piemontese con l'eterna sua nemica la Francia, e Francia retta re-

Digitized by Google

pubblicanamente. Ad ogni modo pertanto era certo che il Piemonte sarebbe stato il campo di battaglia dove le due rivali nazioni deciso avrebbero coll'armi le loro contese. Se dunque la guerra era inevitabile, se la pace con Francia non partoriva evacuazione di territorio e benessere alla nazione, tanto valeva proseguire nelle vecchie alleanze; partito più consentaneo all'onore, alle forme di governo che erano analoghe nei due paesi, e che, se cambiavano le sorti delle armi, potevano arrecar larghi compensi per i sofferti mali. Aggiungasi che era sempre problematico se fosse da fidare nel governo repubblicano.

Risolutosi pertanto Vittorio Amedeo a persistere nella lega anglo-austriaca, poneva l'animo a trovar danaro, non bastando il sussidio inglese a supplire alle spese, ed a tal fine otteneva dal papa un breve, con cui gli era fatta lecita la vendita dei beni ecclesiastici e delle opere pie, sotto certe condizioni e cautele; accresceva poi anche la gabella del sale, e poneva tasse sulle arti liberali. Riusciva bensì in tal modo ad aggranellare la vistosa somma di 40 circa milioni; ma queste misure destavano, o per meglio dire accrescevano il mal umore della popolazione, che già sopportava di mal animo che le sue sostanze andassero in manutenzione e paga dei sempre invisi Tedeschi, ma ora poi odiatissimi, perchè, parte a ragione e parte a torto, erano riputati causa principalissima delle pubbliche calamità. Sorgevano pertanto non pochi attruppamenti, e succedevano tumulti in varie parti del regno, e specialmente nella provincia d'Aosta; ed è strano invero che, mentre io scrivo queste cose, in quella valle or pure nell'esordire dell'anno 1854 nascano torbidi per cause analoghe. Se

Digitized by Google

non che mentre ora (se a torto od a ragione non monta) se ne vuol dar colpa al clero ed agli ultra-realisti, allora invece erano i partigiani del nuovo ordine di cose che andavano agitando la popolazione, perchè si levasse a rivolta. Ad ogni modo, e nel 1795 ed ora nel 1854, queste non furono cose serie ed intieramente estranee poi al soggetto che ora sto trattando, ed alle quali accennai solo per la strana analogia che hanno fra loro.

Provveduto tanto bene che male all'erario, rivolse le sue cure il re all'armata; e siccome buono era, si pose in capo che le numerose diserzioni causate fossero dalla severità del castigo, e volendo provare se più del rigore la clemenza valesse, abolì le pene portate dal Codice del 1767, e ve ne sostituì delle più miti, per cui la diserzione semplice venne punita colle verghe; il disertore poi che facesse ritorno alla bandiera dopo i cinque giorni era punito solo con 15 giorni di pane ed acqua, e quello che indugiava maggiormente era soggetto inoltre alla bastonatura. Ma bisogna credere che poco effetto salutare partorissero queste benigne misure, poichè un anno dopo si rimise in vigore il suaccennato Codice.

A tal epoca si processarono alcuni ufficiali del soldo, che eransi impinguati colla malversazione dei fondi. Fu sempre così: mentre i valorosi si battono, i scarabocchiatori ed i provveditori empion le tasche! Nella speranza poi di prevenire nuove rapine, ad ogni capo venne addetto un commissario od ufficiale del soldo, *la cui scempiaggine,* dice il cavaliere Andrioli, *non fece che accrescere la spesa senza assicurare e rischiarare meglio i conti.*

Digitized by Google

Anche varii corpi subirono alcune modificazioni. Il corpo franco fu notevolmente accresciuto, essendovisi incorporate tutte quelle centurie di cui feci parola, cioè Canale, Piano, Pendini, Martin, Bonneaud, ecc., formando così un sol corpo di 10 compagnie sottoposte all'ispezione superiore del cavaliere Borgarelli d'Isone. I soli cacciatori Nizza, che sul fine dello scorso anno 1794 già toccavano i 1,500, vennero formati in due battaglioni di 4 compagnie caduno, il comando di uno dei quali fu affidato al cavaliere Chevillard, e l'altro al cavaliere Garretti di Ferrere. Questo corpo, in cui militavano molti distinti ufficiali, quali Delarocque, Galea, S. Antonino, ed al quale venne accordata la stessa paga dei cacciatori franchi, non aveva nulla a che fare con il reggimento provinciale di Nizza, che era allora comandato dal cavaliere Ignazio di Revel, colonnello, e dal cavaliere Grimaldi, tenente-colonnello.

I reggimenti erano diminuiti di molto dalla diserzione e dalle malattie che si svilupparono in febbraio con violenza tale, che i reggimenti di Piemonte, di Aosta e di Lombardia, che erano acquartierati nelle fetide ed umide camerate del forte di Ceva, perderono un quinto del loro effettivo; che anzi il reggimento d'Aosta videsi menomato in quindici giorni dalla dissenteria e dalle febbri perniciose di circa 400 uomini; motivo per cui venne spedito a Mulazzano; il reggimento Novara poi, non mai completo, scemato ancora straordinariamente dalle malattie, fu mandato in Alessandria per essere ricomposto quasi per intero.

Tuttavia, mediante l'arruolamento di alcune milizie nei reggimenti di ordinanza ed il ritorno di qualche centinaio di disertori, i battaglioni presentavano ancora un

Digitized by Google

effettivo di 350 uomini su quattro compagnie. L'artiglieria e la cavalleria eziandio con gran dispendio vennero rinforzate : il reggimento Oneglia formò i suoi granatieri; ma quello di Sardegna invece, non avendo più potuto completarsi a causa della distanza, non constò più che delle 4 compagnie scelte, che, portate a numero cogli uomini delle ordinarie, continuarono ad esser parte dei battaglioni composti di granatieri e di cacciatori.

Quanto a questi ultimi però la primitiva loro formazione era talmente alterata, che si prese il partito di formarne due soli reggimenti di 8 compagnie, i quali dai loro comandanti si denominarono cacciatori Colli e cacciatori Saluggia.

Trattandosi poi di formare un piano di campagna, a tal fine convennero in Milano per Austria Wallis e Schmidt; l'ambasciatore Trevor ed il vice ammiraglio Goodal per Inghilterra, e per Sardegna Colli e Latour.

Ma nacquero immediati dissidii, volendo i nostri, secondo le reali istruzioni, che le operazioni tendessero al ricupero del contado di Nizza e della ducea di Savoia scendendo per Val di Stura a ridosso dell'armata d'Italia; laddove invece gli Austriaci volevano far impeto sull'estrema destra nemica per valersi in tal modo delle due amiche squadre che tenevansi sul lido con truppe da sbarco.

Questa era la ragione che patentemente allegavasi per combattere il piano di Colli: le recondite poi erano da prima il desiderio dei generali imperiali di gettarsi colle loro genti sul Genovesato per ivi impinguarsi colle prede, sperando intanto che nata forse sarebbe l'occasione di porre l'unghia rapace su Genova stessa, vendicando così l'onta e l'ira del 1746 che ancora pesava a quella po-

Digitized by Google

tenza. In secondo luogo fu sempre desiderio dell'Austria durante questa guerra quinquennale di ridurre l'esercito piemontese alla pura difensiva, serbando per le armi imperiali la parte più brillante delle imprese; parte però che il poco senno dei duci rese, invece di brillante, rugginosa oltre ogni dire.

Eran questi disegni spalleggiati poi eziandio dall'inviato britanno, che ruminava esso pure qualche brutto tiro da fare a danno della ligure repubblica.

Onde riuscire pertanto nel loro intento, gli austriaci delegati deposero sul tavolo del consiglio un protocollo in cui erano dal gabinetto viennese poste alcune questioni militari che il consesso era chiamato a risolvere. Dopo non lunghe conferenze, poichè già preso era il partito e già pronte le risposte, si venne a deliberare si dovesse agire nella riviera di ponente con 48 mila uomini effettivi, e che si dovesse respingere l'oste francese al di là della Roya, tenendosi intanto sulla difensiva nelle altre parti della frontiera, e specialmente in Savoia. Supposto respinto il nemico al di là della Roya, era imposto ai generali alleati di occupar al ponente di quel fiume una linea che avesse la sua destra al côlle di Rauss, il centro fortemente assicurato a Tenda, a Breglio ed a Dolce-acqua, e la sua sinistra a Ventimiglia : nel tempo stesso poi le squadre combinate dovevano impossessarsi della rada di Vado, ponendo così al sicuro le spalle degli Austro-Sardi.

Calcolavasi che una tal linea potesse venir guernita con 15 mila uomini al più: 20 mila altri, aventi i loro corpi principali a Cuneo ed in Aosta, dovevano custodire gli sbocchi da Val di Stura al piccolo S. Bernardo; dimodochè, nell'ipotesi che le forze austro-sarde col con-

Digitized by Google

corso di tutte le potenze alleate italiane dovessero sommare ai 75 mila uomini, rimanevano ancora 40 mila coi quali gli alleati si riserbavano, ottenuto il primo intento, di decidere cosa tentar si dovesse. I 48 mila, che eseguir dovevano l'operazione ideata sarebbero stati ripartiti nel modo seguente.

Dodici mila a Cuneo, 8 mila a Mondovì, 6 mila a Ceva, 8 mila ad Acqui, 6 mila a S. Pier d'Arena ed a Voltri; 6 mila dovevan guardar la Bocchetta e 2 mila i passi di Ovada, di Sassello e di Campo-freddo.

Il tedesco colonnello Simbschen era poi incaricato di presentare il piano di esecuzione; il che esso eseguiva presentandone anzi tre che poco differivano tra loro, ma secondo quello che sembrava avesse ad ottener la preferenza, le cose si sarebbero passate nel modo seguente.

Il corpo stanziato a Cuneo doveva portarsi su Tenda, e scacciati i Francesi, stabilirvisi fortemente e protendendosi a sinistra occupare Saorgio, Breglio, il côlle di Brois, Dolce-acqua, il monte Tanardo e Côlle-Ardente. Quei di Mondovì dovevan sboccar per il passo del Tanarello e per quel del Carlino, e stabilirsi in forza a Ponte di Nava e ad Ormea.

I 6 mila di Ceva dovevan far impeto sul côlle S. Bernardo e sulla posizione della Madonna della Neve. Li 8 mila posti ad Acqui dovevan irrompere per le valli delle due Bormide su monte S. Giacomo, impossessarsi di Altare, Carcare, Montenotte, e por l'assedio a Savona.

Finalmente tutti i corpi che trovavansi più a sinistra dovévano scendere dalla Bocchetta con buon numero di artiglieria, e venirsi a collocare alla marina tra San Pier d'Arena e Voltri per legarsi colle flotte alleate.

Digitized by Google

Tutte queste mosse poi dovevano essere operate di concerto, dandosi le varie colonne mutuo aiuto; ed a tal fine il congresso consigliava che le forze tutte venissero poste sotto il comando di un solo generalissimo.

Ed a tal effetto, anche dietro le istanze del re di Sardegna, aveva Austria ricollocato alla testa delle sue truppe il vecchio Devins, che se ne era andato a svernare a Pisa cercando sollievo agli acciacchi; compagni poco acconci ad un guerriero: ma pure fra Wallis e Devins sempre meglio valeva il secondo, che se non altro Sardegna risparmiava così i tre mila fiorini che fissati gli avea di pensione.

Come ognun vede quest'operazione assai intricata non tendeva ad altro che a riportar le forze alleate in quelle posizioni che erano state consigliate al Devins da Dellera nel 1794; consiglio che egli aveva allora sdegnato di seguire. Ma non avvertivano quei barbassori che ciò che era stato buono allora, or più non faceva al caso.

Ed invero allora noi eravamo padroni di quelle posizioni, e costretti dalla superiorità numerica del nemico a mantenersi sulla difensiva, noi non avevamo nulla di meglio da fare che occupare quella linea, per sè fortissima, per impedire così ai Francesi di penetrare fra la Roya e la Nervia, e prender a rovescio la nostra linea di Saorgio; ma ora ne erano in possesso i Francesi; e poichè era giuocoforza, per sloggiarneli, assumere l'offensiva, tanto valeva tentar di girare la loro destra facendo impeto per il côlle di Tenda, avvicinandosi così al piano proposto dalla corte di Torino.

Al più al più era il caso di eseguire sul litorale un falso attacco, anche per legarsi con le flotte che colla loro numerosa artiglieria potevano grandemente riuscir

Digitized by Google

infeste ai Francesi collocati alla marina, ma la massa delle forze doveva agire sul côlle di Tenda.

Qualunque fosse poi il piano che adottar si volesse, primissima condizione per farlo riuscire era la celerità nell'eseguirlo : ma qui appunto, come di consueto, la sbagliarono i nostri cari alleati.

Aveva bensì il congresso di Milano deciso che si sarebbero incominciate le operazioni in fin di aprile; ma altro era discorrere, altro porre in esecuzione il disegno. Perchè le potenze italiane che avevano promesso aiuti se ne stettero immobili; che anzi Toscana li 5 febbraio segnava la pace con la repubblica : Napoli, che concorrer doveva all'impresa con 18 mila uomini, ne fu impedita dalle intestine sommosse e mandò solo 2,400 cavalli; allegando anche a sua discolpa che Toscana non voleva dargli il passo, come se l'inglese e napoletano naviglio non avessero potuto imbarcar quelle genti a Civitavecchia e condurle sul luogo! I nuovi rinforzi degli Austriaci stessi non scesero di Lamagna che verso aprile, e l'armata piemontese non presentava che quadri semivuoti perchè esausto era l'erario : dimodochè, quando il Devins, nominato nuovamente a supremo rettore delle forze alleate, giungeva ad Alessandria li 19 aprile, ben presto si accorgeva che non sarebbe stato in grado di agire prima del termine di maggio.

Difatti, il re di Sardegna non aveva ancor potuto allestire i magazzeni come aveva preso formale impegno di fare alle conferenze di Milano. Gli Austriaci presenti sommavano a 18,000 al più, ed ancor a meno i nostri. Ciò vedutosi dal Devins, recavasi egli a Torino per concertarsi personalmente col re: là veniva deciso che i due corpi destinati a coprire gli sbocchi delle valli sa-

Digitized by Google

rebbero stati affidati ai due duchi di Monferrato e di Aosta, i quali rimaner dovevano indipendenti. Il barone Colli, poi, doveva, con un forte corpo d'austro-sardi, venir posto sotto gli ordini diretti del Devins.

Si dava poi mano ad attivare gli approvigionamenti ed i rinforzi di uomini con tutta solerzia. Ma ciò malgrado, giungeva il mese di giugno prima che gli alleati fossero in caso di dar principio alle operazioni.

Mentre i generali della lega procedevano così a rilento sugli Apennini, ove la stagione era più mite, Moulins, sin dal 17 aprile, aveva tentato d'impadronirsi dell'importante posto di Côl di Monte, da cui per Val Grisanche potevasi girare la posizione dei nostri collocati nel campo del Principe Tommaso, presso Courmayour. Aveva egli commesso questa spedizione allo aiutante generale Almeyras, che partiva su tre colonne, due delle quali dovevano girare a destra ed a sinistra, ed una assalire di fronte; ma tanta era la neve, che i Francesi, non potendo penetrare, eran costretti a rinunciare all'assunto. Giungeva intanto Kellermann li 8 maggio all'armata delle Alpi, che, unitamente a quella d'Italia, era stata posta sotto i suoi ordini, e, penetrato dell'importanza di quel sito, consigliava un nuovo tentativo, or che la stagione sembrava migliore; onde Moulins ordinava al generale Villiot di mandare nuovamente Almeyras all'assalto. Questi, per stornare l'attenzione dei nostri, faceva nel giorno 9 inquietare i nostri posti dalla parte della Thuile, per far credere che volesse assalire Morgex; e per meglio sorprenderli, i suoi soldati si posero l'abito alla rovescia acciò il fosco colore del vestito non apparisse sulla candida neve. Riuscì loro lo stratagemma per la negligenza de' caccia-

Digitized by Google

tori di Monferrato che colà stavano, ed anche perchè il torrente Grisanche che colà scorre impetuosamente per quelle balze impediva ai nostri fazionarii di udire i passi degli assalitori. S'eran divisi i Francesi in due colonne, dimodochè poterono circuire i nostri, dei quali pochi riuscirono a scamparla, sparando alcuni colpi che cagionarono ai Francesi 4 morti e 12 feriti. Accorse a tal strepito il primo battaglione di Saluzzo; ma i Francesi, saccheggiate e bruciate alcune case della Thuile, eransene ritornati al piccolo San Bernardo di dove erano venuti. Ciò fece che concentraronsi le nostre forze da quella parte e rimisero di quella vigilanza, che pur sempre è necessaria, verso il Côlle del Monte, credendo che per l'asprezza della via i Francesi rinunziato avessero ad assalire da quella parte, ed intendessero ritentare il varco verso la Thuile. Vennero colà spediti i reggimenti di Saluzzo e di Susa, che presero posto alla Balma, luogo non molto discosto dalla Thuile e sito nella valle Morgex, sul fianco destro del campo del principe Tommaso, sulla via che tende a Saint-Didier, ove stavano i reggimenti di Monferrato e di Backmann.

Ma mentre essi asserragliavansi verso la Thuile, Almeyras, côlta la circostanza d'un gagliardo vento che soffiava da maestro, nella notte delli 11 alli 12, e che faceva star i nostri, che l'avevano in viso, rimpiattati nei loro baracconi, muovevasi dai suoi quartieri su tre colonne, che fra tutte sommavano a 2,200 uomini. Una, di soli 400 uomini, partita prima, girava il monte ed imboscavasi verso il *Bec de l'Aune*, sulla via che da esso tende verso la Thuile; l'altra, di 700, portossi a destra, sul côlle delle Salières, con ordine di attaccare solo quando avesse udito l'assalto del centro; la principale

Digitized by Google

poi, di 1,100, con Almeyras doveva assalire di fronte i trincieramenti nostri. Orrida era veramente la notte, e la *tormenta* soffiava con forza tale, che varii francesi, fra i quali un capo battaglione, precipitati negli abissi, miseramente perirono durante la marcia; ma questo non abbatteva la costanza dell'Almeyras, ed anzi fu appunto ciò che fece riuscire il tentativo dei repubblicani; perchè il maggiore Vialardi, del reggimento Vercelli, che stava di gran guardia con 2 compagnie, e che era un semplicione, mai più pensando d'essere attaccato, mentre regnava quello scompiglio nella natura, dormiva profondamente e lasciava sonnacchiare le sue scolte. Ma giunse Almeyras a svegliarli, e prima che dimandato si fossero che è e che non è, e che i soldati avessero avuto tempo a correre alle armi, trovavansi tutti, in numero di 200, prigionieri, compreso il Vialardi ed i capitani Razini, Radicati di Brosolo e Campora; passava quest'ultimo per buon ufficiale, ma anche lui aveva sonno quella notte! E buon per i Regii che un piccolo posto comandato da un tenente Birago e collocato là dove il sergente La Pensée aveva, nello scorso anno, respinto il nemico, ebbe tempo di ripiegarsi a l'Église, trattenendo intanto l'assalitore ed appiccando il fuoco al baraccone, che senza di ciò quello penetrava certo in val di Grisanche. Alla vista di quell'incendio invece accorsero i granatieri della Marina, i Reggimenti Peyercin-hoff, Backmann e Monferrato, e collocatisi al monte Forca, ributtarono il nemico che retrocesse sul Côlle del Monte, ove pose mano a fortificarsi a dovere, acciò ritolto non gli venisse quel passo che conquistato aveva con tant'arte e fatica.

Furioso era il duca di Monferrato per la perdita di

Digitized by Google

quel punto, e da principio era inclinato ad attribuirla a tradimento; ma errava, era pura infingardaggine, perchè nell'arte della guerra non regge il detto volgare *chi dorme non pecca;* pecca, ed orribilmente pecca chi, incaricato di vegliare alla custodia di un passo od alla sicurezza dell'intero esercito, sorprendere si lascia. E difatti, Brezè osserva che i Romani punivano di morte i guerrieri che lasciavansi sorprendere, e soggiunge: *il est très-bon quelquefois de remettre en usage les vieilles recettes.* E non serve addurre la bufera, perchè in guerra non fu mai detto che, quando infierisce la guerra degli elementi, abbia a far tregua quella degli uomini, che anzi in allora appunto raddoppiar convien di vigilanza, avvegnachè più facili riescano le sorprese.

E tanto sdegno sentì pure di questo fatto il re, che essendo poi Vialardi stato rimandato su parola nel mese d'agosto, egli ordinò che, tanto a lui che ad un certo Raibaudi, che si era lasciato sorprendere in aprile a Sant'Anna, presso Vinadio, rifiutate venissero le paghe sino a nuovo ordine.

Sperava ancora il duca che Moulins avesse sguernito il piccolo San Bernardo per assalire il Côlle del Monte, e lusingavasi di riconquistare il Côlle del Monte attaccando il nemico in forza su quell'altro punto e tentando contemporaneamente di sorprenderlo in questo.

Fatta formar dunque una colonna di 800 uomini di quello stesso reggimento Vercelli che si era lasciato così goffamente sopraffare, ad istanza anche del colonnello di quel corpo, cavaliere Valperga di Majone, eccellente guerriero, che voleva cancellare quella vergogna, la spediva sotto lui nella notte dalli 13 alli 14 ad assalire i repubblicani sul piccolo San Bernardo; ma non erano

Digitized by Google

dormigliosi quelli come il Vialardi, e quantunque, assaliti da forze superiori, abbandonassero dapprima le trincee più avanzate, rinforzati poi dai sostegni, facevano retrocédere i nostri inseguendoli sino al Ritord, ove, senza l'aiuto tempestivo di un battaglione di Saluzzo che il duca spediva a raccoglierli, essi sarebbero forse stati tagliati fuori da un'altra colonna che erasi avanzata di fianco.

Mancata la missione della maggior colonna, venivan anche meno i tentativi di sorpresa sul Côlle del Monte, stando i Francesi vigili e pronti alla riscossa. Nè esito migliore si ebbero altri sforzi dal duca fatti più tardi nei dì 22 e 30 giugno, avendo i Francesi raddoppiate le difese, a segno che, con 400 uomini, tenevano da quel luogo in iscacco 3,000 piemontesi, i quali erano costretti a tenersi ammassati in numero su quel punto per impedire ai nemici di scendere per Val di Grisanche, e marciando su Livrogne spuntare le truppe collocate nel campo del principe Tommaso.

In questi varii fatti vennero decorati i due sergenti Zamband e Perron, del reggimento Moriana, ed il sergente Canodio, del reggimento Nizza, ed il soldato Pelissero, che con manifesto pericolo della sua vita trasse da un burrone il marchese di Sommariva che ivi caduto era, mentre col conte di Revel erano andati in ricognizione sul Piccolo Moncenisio.

Dissi antecedentemente che lo stato dell'armata francese era deplorabile. Difatti essa aveva passato l'inverno nella penuria di tutto. Scherer, destinato a rimpiazzar Dumerbion, era giunto a Nizza nel novembre dell'anno precedente, e percorrendo la linea occupata dalla sua armata, aveva dovuto convincersi che non esistevano quasi

Digitized by Google

più che i quadri dei corpi che avevan sostenuto la campagna precedente, e che i soldati erano seminudi e lavorati dalla fame, e dalle febbri putride.

Egli aveva pertanto scritto al Comitato di salute pubblica per ottener sussidii e rinforzi; ma questo, che meditava una spedizione in Corsica, intimogli al contrario di far passare a Tolone 15 mila uomini; e siccome era impossibile che la sola armata d'Italia dar potesse un tal numero, si fecero venire 11 battaglioni dall'armata delle Alpi, la quale più non rappresentò che una debole divisione di 6 mila uomini al più, sotto gli ordini del generale Moulins. Oltre a ciò Laharpe e Cervoni, che tanto si erano illustrati nello scorso anno, e la di cui conoscenza di quei gioghi alpestri era oltremodo opportuna all'armata d'Italia, ricevettero ordine di recarsi a Tolone per far parte della spedizione, che alcuni vogliono fosse diretta contro la Corsica, ed altri contro la corte di Roma per vendicar l'assassinio di Basville. Invano cercò Scherer di lottare contro questa improvvida disposizione; fu forza obbedire.

Mancata poi l'impresa di Corsica o di Roma che fosse, per la disfatta data dall'ammiraglio inglese Hothan alla flotta francese davanti ad Alassio, sbarcavano quelle genti nuovamente a Tolone, e venivano incamminati su varie colonne verso Oneglia, ove giungevano nei primi giorni di aprile, ma così diminuite dalla diserzione e dalle malattie, che le due divisioni unite appena sommavano a 10 mila. Parendo tuttavia ai rettori di Francia che quest'armata fosse sufficientemente forte per assumere l'offensiva, imponevano a Scherer d'invadere la Lombardia calando per il côlle della Bocchetta; ma Scherer, forte dell'avviso di Massena che credeva impos-

Digitized by Google

sibile tal impresa, ebbe il coraggio di resistere e di far sentire al Comitato di pubblica salute quanto sarebbe stato assurdo preferire tal via a quella più breve delle valli del Tanaro e della Bormida, delle quali già si possedevano gli sbocchi, e che in 6 giorni avrebbero permesso di portar il nerbo delle forze repubblicane sotto Cuneo ed anche sotto Torino. Terminava col dire che egli non si sentiva d'intraprendere la conquista del Piemonte se prima non se gli spedivano rinforzi.

Queste assennate sue parole produssero l'effetto desiderato di sospender quella insana determinazione; ma siccome la convenzione era divisa in due partiti poco d'accordo fra loro, e che poco interesse portavano alla operazione, il Comitato, che non poteva d'altronde spedire i chiesti rinforzi a Scherer, gli prescrisse di tenersi sulla difensiva, tanto più che già aveva deciso di riunire il comando delle due armate sotto un solo generale.

Era veramente assai strano voler far prender l'offensiva all'armata nella condizione in cui essa si trovava. Le due armate riunite contavano appena 45 mila uomini presenti sotto le armi, ed erano sparse su di una linea che da Vado prolungavasi sino al piccolo San Bernardo, ove poggiava l'estrema sinistra.

L'armata delle Alpi aveva ricevuto anch'essa alcuni rinforzi dopo la malaugurata spedizione di Corsica, ma con tutto ciò ascendeva a mala pena a 15 mila uomini. Essa era così collocata. L'ala sinistra, comandata da Voillot, occupava col centro la valle di Tigne, il piccolo San Bernardo, e terminava alla vallata dell'Allée-Blanche, mentre colla sua destra, collocata sul Moncenisio, legavasi colla divisione centrale.

Questa occupava il Monginevra col centro, collegan-

Digitized by Google

dosi per via del côlle dell'Orso e della Rò alla sinistra, e per quello di Cervières e di Frejus alla divisione di destra. Era essa comandata dal generale Petit-Guillaumes.

La divisione di destra obbediva a Vaubois, il quale tenevasi col grosso delle sue forze nel campo di Tournoux accresciuto di trincieramenti e munito con 20 pezzi di grossa artiglieria. Era esso poi collegato con Petit-Guillaumes per via della valle di Queiras, e con l'armata d'Italia per mezzo di distaccamenti collocati al côlle del Lautaret ed a San Dalmazzo il Selvatico. Queste tre divisioni poi obbedivano, come già dissi, al generale Moulins.

L'armata d'Italia aveva il suo nerbo principale alla destra divisa in due divisioni. Massena colla prima occupava colla brigata Laharpe, Vado, Segno e le vicinanze di Savona; colla brigata Cervoni coronava tutte le alture di San Giacomo, Madonna della neve, Melogno, Settepani e San Pantaleone; la brigata Nicolas poi guerniva il litorale sino a Ventimiglia per custodire i numerosi magazzeni. La divisione Serrurier, composta di 4 deboli brigate, occupava Ponte di Nava, Pieve, il passo del Carlino, il Côl-d'inferno, Intrappa, Ormea, il côlle di Termini, quel di San Bernardo e terminava al côlle della Spinarda. Contavano queste due divisioni riunite 18 mila e più uomini.

Il centro, comandato da Macquard, sommava a 7 mila e stendevasi dal monte San Bernardo ed il côlle Tanarello alla sua destra sino al côlle del Sabbione a sinistra, ove tendeva la mano alla divisione di sinistra, forte di 4 mila uomini, e che comandata da Garnier occupava il côlle di Rausse delle Finestre, e protendendosi per S.

Digitized by Google

Martino di Lantosca, isola San Salvatore e San Dalmazzo ivi congiungevasi coi primi posti di Vaubois.

Questa linea troppo estesa fu poi modificata alquanto, con approvazione di Scherer, per quanto riguardava l'ala destra dell'armata d'Italia dal generale Massena, che erasi nei primi di aprile portato ad ispezionarla. Egli fece evacuare i posti in vicinanza di Savona, e limitossi ad occupare le colline su cui siede Segno. Voleva poi anche evacuare Vado e ritirar i magazzeni dell'esercito dietro la Taggia; ma pare che a ciò si opponesse Scherer, il quale però circa a quell'epoca veniva trasferto al comando dell'armata dei Pirenei orientali cedendo quello dell'armata d'Italia a Kellermann, che, come già avvertii, riuniva pure sotto di sè quello dell'armata delle Alpi.

Giungeva Kellermann a Nizza il giorno 5 di maggio. Veniva egli munito dal Comitato di salute pubblica di istruzioni vaste, non essendosegli imposto alcun piano di campagna, ed anzi essendo egli autorizzato non solo a rimaner sulla difensiva, ma ad evacuare quella parte di paese conquistato che gli sarebbe sembrato necessario.

Come bene osserva Jomini, se questa condotta del Comitato prova la sua confidenza nel vincitore di Valmy, è eziandio una confessione dell'impotenza in cui trovavasi la nazione di spedir rinforzi tali da autorizzare il generale a prendere l'offensiva; se dunque i nostri agito avessero con maggior celerità, havvi luogo a credere che il successo avrebbe coronato i loro sforzi.

Reduce Kellermann dalla sua visita delle posizioni occupate dall'armata delle Alpi, intraprese di percorrere la linea occupata da quella d'Italia, e non ebbe a

Digitized by Google

far molto per accorgersi che la chiave della posizione francese era Tenda. Egli pose pertanto ogni cura per mettere quel luogo al coperto da ogni intrapresa del nemico. A tal fine ei fece munire il côlle con 4 pezzi da 12, con 2 pezzi inferiori e con 2 obici. Dispose parimenti alcuni altri pezzi che, spazzando gli sbocchi laterali, tagliavano all'avversario il commodo di girare la posizione, ed al fine di rafforzarne meglio i fianchi, fece innalzare due trincieramenti laterali a sinistra al côl del Sabbione, ed a destra alla Côlla-Rossa, in ognuno dei quali pose un battaglione.

Provveduto così a quella importantissima parte, egli recavasi alla destra e faceva perfezionare e maggiormente munire le fortificazioni già innalzate sul monte Settepani, su Melogno, S. Giacomo ed attorno alla rada di Vado. Onde meglio legar poi l'ala destra al centro dell'armata d'Italia, faceva tracciare e guernire due campi trincierati, uno sul côlle della Spinarda, l'altro sul monte detto della Pianetta; e nello scopo d'imprimere maggior energia alla difesa di quella lunga linea, egli poneva sotto gli ordini di Massena, di cui gli eran noti i talenti, tutte le truppe componenti l'ala destra, le quali occupavano ad un dì presso le stesse posizioni; solo si era accresciuta la guernigione del campo della Pianetta, e tirato alquanto più in dentro la linea verso Garessio, ove essa faceva un rientrante. Sommavano a mala pena tutte queste forze a 22 mila uomini, quantunque ne annoverassero molto di più sulla carta; ma le malattie e la penuria avevano sensibilmente menomato le file; alla verità, erano nel mezzodì della Francia due divisioni Mouret e Casabianca, che fra tutte e due annoveravano 22,500 uomini effettivi; e Kellermann

Digitized by Google

avrebbe certamente potuto tirare da esse alcune migliaia d'uomini, ma pare che il governo non osasse sguernire quel litorale per tema di vedere nuovamente a comparire nella rada di Tolone l'odiato inglese naviglio, che stava sempre veleggiando in quelle acque. E non sembravano invero esagerati questi timori, poichè difatti scoppiarono alcuni torbidi tanto a Lione che a Tolone, i quali, se furono presto repressi, causavano però una diminuzione temporaria di forze all'armata delle Alpi, la quale dovette spedire 4 o 5 mila uomini tratti principalmente dal campo di Tournoux per sedare quel fuoco. Per tutte queste ragioni adunque Kellermann decise di conservare la difensiva, fidando nella forza delle sue posizioni, e nel patriottismo delle truppe per supplire al numero.

Quando si riflette alla estesa posizione francese ed alla debolezza di essa principalmente verso il centro, non si può a meno di lamentare la cecità degli alleati, i quali ad una operazione certa e decisiva pel côlle di Tenda, preferivano una incerta e di dubbio risultato sull'estrema destra francese, la quale, forte di 22 mila uomini e ben riparata di numerose ridotte, non poteva esser così facilmente sloggiata dalle sue posizioni; quando invece il ben che menomo movimento degli Austro-Sardi pel côlle di Tenda, avrebbe senza dubbio costretto Massena a ripiegarsi almeno almeno dietro la linea della Roya.

Ma finalmente Devins credette che fosse ora di scuotere il lungo suo letargo. Le sue genti erano tutte in linea, e verso li 20 giugno esse ascendevano alla ragguardevole cifra di 80 battaglioni e 60 squadroni, cioè circa 44 mila fanti, 5,200 cavalli e 1,200 artiglieri o

Digitized by Google

pionieri. Gli Austriaci poi avevano 75 pezzi, e 60 i Piemontesi di vario calibro. Mentre però i battaglioni austriaci calcolavansi a 900 uomini caduno, i piemontesi non ascendevano che a 325, meno i granatieri che toccavano i 400. Così dicasi della cavalleria: gli squadroni austriaci numeravano 225 cavalli, i piemontesi soli 80. Eranvi poi eziandio 12 squadroni napoletani di 100 uomini caduno, comandati dal principe Cuto ed appartenenti ai 3 reggimenti di dragoni del Re, della Regina e del Principe Reale.

Erano queste forze così divise; il tenente generale Wenkheim comandava ad una divisione forte di 4 brigate di fanteria della seguente forza:

	Battaglioni	Squadroni
Rukavina . . .	5	2
Ternicy	4	»
Pittony	5	»
Liptay	6	»
	20 batt. 18,000.	2 sq. 450.

Il maggior generale Turckheim aveva sotto i suoi ordini una divisione mista, composta cioè della brigata di fanteria Cantù forte di 5 battaglioni che sommavano a 4,500 uomini, e di due brigate di cavalleria, una austriaca comandata dal generale Fischer forte di otto squadroni di 225 cavalli ascendeva a 1,800 cavalli, e la napoletana del Cuto forte di 12 squadroni di 100 cavalli, ammontava a 1,200; in tutto 4,500 fanti e 3,000 cavalli: dimodochè, deduzione fatta di qualche mancanza, queste due divisioni sommavano a 26,940 uomini, fra i quali 772 artiglieri e 2,788 cavalli.

Digitized by Google

Esse erano sotto l'immediato comando del Devins, il quale aveva seco Wallis, e teneva il grosso delle sue genti di fanteria in Acqui, occupando colla vanguardia comandata da Rukavina il terreno frapposto alle due Bormide e lo sbocco della valle dell'Erro. I suoi cavalli tenevansi poi in Alessandria ed i Napoletani a Mortara. Questa era l'armata di Lombardia.

Quella detta austro-sarda obbediva a Colli, il quale era poi soggetto al Devins. Le sue forze erano così distribuite.

Tra Morozzo, Millesimo e Montebarcaro, grosso borgo collocato sul Belbo a 13 kilometri da Ceva ed a 18 da Millesimo, trovavansi 3,000 Austriaci che obbedivano a Provera (1).

Sotto Ceva e vicinanze stavano accampati 5,800 uomini, fra i quali 1,800 Austriaci, comandati da Argenteau.

Colli finalmente ne governava a Mondovì 4,800, Piemontesi tutti o Svizzeri.

Queste erano veramente le genti soggette a Devins, le quali sommavano a 40,540 uomini.

Sotto il duca d'Aosta poi trovavansi 5,200 uomini, fra i quali 800 Austriaci nelle vicinanze di Cuneo e delle valli di Gesso e Stura. Oltre a ciò un corpo di 2,100 cavalli, dei quali 500 erano tedeschi.

(1) Questo generale fu poi nuovamente destinato a reggere le truppe collocate nel Saluzzese, e tenne il suo quartier generale ora a Saluzzo, ora a Castel-Delfino.

Digitized by Google

Diremo adunque:

Corpo d'armata del duca d'Aosta

Nelle vicinanze di Cuneo e nelle due valli di Gesso e di Stura	fanti	piemontesi	4,400	5,200
Idem . . .	»	austriaci	800	
A Saluzzo per invigilare le valli di Vraita e di Maira	»	piemontesi	. .	2,700
Al borgo S. Dalmazzo, cavalli		piemontesi	1,600	2,100
Idem.	»	austriaci	500	
Totale	*cavalli*		2,100	*fanti* 7,900
Oltre a ciò il duca del Monferrato governava in Val d'Aosta	»		700	» 5,200
Totale	*cavalli*		2.800	*fanti* 13,100

Dimodochè tutte le forze alleate in linea sommavano a 58,440, fra i quali 5,600 cavalli e 140 bocche da fuoco. Aggiungasi alcuni corpi di miliziani, chiamati *barbetti* (1), e che grandemente infestavano gli avamposti francesi verso Mondovì, e Côl-d'Inferno e delle Finestre, e vedrassi che gli alleati non avevano meno di 65,000 uomini in linea all'apertura della campagna. Quest'armata aveva bensì troppa artiglieria che ne rendeva i movimenti lenti e difficili, e soverchio numero di cavalli poco idonei a guerreggiare nei paesi in cui si voleva portar la guerra; ma malgrado tutto questo, se essa fosse stata concentrata a dovere, e sotto un sol capo, era impossibile che non avesse il disopra sui 45,000 repubblicani, sforniti di tutto, sparpagliati

(1) Perchè creduti oriundi dagli Ugonotti di Francia, chiamati anche volgarmente *Barbets*, i quali, secondo una tradizione, all'epoca della persecuzione sofferta in quel reame, eransi ricoverati in quelle gole.

Digitized by Google

sopra una linea immensa, e travagliati da malattie epidemiche che ne affievolivano il numero e le forze. Ma, come già dissi, i due duca erano indipendenti e liberi d'agir ciascuno come meglio credeva: onde le forze di cui poteva disporre Devins riducevansi a 40,000; numero però sufficiente per battere i 30,000 Francesi dell'armata d'Italia. Jomini calcola a 50,000 le forze piemontesi ed austriache che prendevano parte alle operazioni attive di campagna, e credo che non vada errato: perchè dai 65,000 da me annoverati diffalcar bisogna le guernigioni di Cuneo, di Ceva, di Fenestrelle, di Exilles e della Brunetta, le quali erano fornite dei corpi riuniti in quelle vicinanze (1); di modo che si può dire che quell'autore si accosta al vero: mentre gli scrittori dell'opera *Victoires et conquêtes,* tratti nuovamente dal mal vezzo di esagerar i nemici delle armate francesi, come se menzogna fosse storia, e che quelle guerriere armate avessero bisogno che si alterino i fatti per vivere con bella fama nella memoria dei posteri, portano a 100,000 i Piemontesi, a 45,000 i Tedeschi ed a 5 o 6,000 i Napolitani, e conchiudono che erano i nostri 151,000!

Ah, se lo tengano per detto e Francesi ed Austriaci: il giorno in cui 100,000 soldati piemontesi ben guidati sorgeranno in armi, sì gli uni che gli altri non entreranno così facilmente in questa cara patria nostra! Sin

(1) Nelle due campagne 1793-94 le guarnigioni dei forti furono fatte in massima parte dalle compagnie di riserva, ma nel 1795 esse erano ridotte quasi al nulla, avendo dato tutti i loro uomini alle compagnie ordinarie, neppur complete esse; laonde le compagnie di riserva non fornivano più che le guarnigioni delle piazze lontane dalla frontiera, ove riesciva anche più facile il reclutamento.

Digitized by Google

ora ci vinsero, e con stento e fatica, perchè fummo pochi, mal guidati, mal definito lo scopo dell'impresa, e sopra tutto traditi sempre o da stranieri condottieri, o da inerti e mal fidi alleati!

Giungeva intanto a Vienna la ingrata novella che Prussia ed Olanda eran scese agli accordi con la repubblicana Francia, la prima in aprile e la seconda in maggio; onde il gabinetto di Vienna, che voleva perdurar nella guerra e far perdurare chi aveva la stoltezza di secondarne le mire, ben si accorgeva che non era più tempo di star a bada, e che conveniva spingere le operazioni in Italia prima che il francese governo potesse afforzar le sue schiere in quelle parti colle forze diminuite sulle frontiere del Nord e del Sud. Spediva pertanto ordine formale a Devins di troncar gli indugi, e di dar principio alla campagna.

Dal primo alli 10 giugno Devins cominciò a concentrare le sue forze, portandone il nerbo a Dego, ove stabilì il suo quartier generale. Li 16 la divisione di Wenkheim avanzò sino a Carcare, e pose gli avamposti a Montenotte, Pallere e Mallere. Colli, accostandosi a sinistra, spinse sino a Montezemolo e Murialdo le truppe che teneva a Ceva.

Lo scopo a cui tendeva Devins era d'impadronirsi di Savona, ed a tal fine aveva cercato darvi un pretesto chiedendo il passo attraverso al territorio ligure; ma quel Senato, ben lungi dall'acconsentire, avendo protestato, egli lanciò un manifesto in cui dichiarava che avrebbe invaso il territorio della Repubblica, rispettando però le proprietà e le persone, e pagando a pronti contanti le provvigioni che avrebbero preso, e le sue genti. (V. *Documento n° 4*).

Digitized by Google

Venuto ciò in sentore del generalissimo francese, egli tentava ottener Savona, ma non riuscivagli: che il Senato, quantunque propendesse per i Francesi, non voleva compromettersi; egli aveva dunque dato ordine di impadronirsene per forza o per sorpresa, quando Laharpe, incaricato di tal missione, giunse a porsi d'accordo col comandante genovese Spinola (1). Fu stipulato che i Francesi avrebbero tenuto un battaglione nella città: il qual battaglione, ove avesse dovuto ripiegarsi contro forze superiori, sarebbe stato autorizzato a rifugiarsi sotto il cannone del forte.

Savona adunque era la meta a cui agognavano i due avversi condottieri, i quali amendue attaccavano a quel sito troppa importanza, perchè la strada allora non correva sotto gli spalti del forte, ed il possesso di Vado toglieva molto peso al forte di Savona.

Ma saputosi da Devins che i Francesi stavano nella città, egli si credette in diritto di attaccare, ed io credo che avesse ragione. Effettivamente li 20 giugno avanzossi per assalire i Francesi su tre colonne: la prima, all'estrema sinistra, doveva scendere dal Santuario della Madonna di Savona e spinger pattuglie verso quella città. Componevasi essa di 3 battaglioni di 300 Croati

(1) Tutti gli autori chiamano Spinola il comandante di Savona, quando invece era un certo Orazio Doria; ma questo Spinola era a Savona allora ed all'epoca del fatto dei Settepani forse con qualche missione del governo; e pare che tanto lui quanto un suo compagno, certo Cattaneo, appartenessero alla fazione democratica che favoriva i Francesi; forse fu lui che fece l'accordo con Laharpe, che non fu poi tenuto puntualmente dal vero comandante Doria, che non vi si credette obbligato: il che spiega la mancata promessa.

Digitized by Google

e di 2 sqadroni di Ulani di Metzaros, ed era comandata da Wallis: quella del centro comandata dal tenente-generale Wenkheim composta di 8 battaglioni delle brigate Rukavina e Liptay doveva dirigersi per Altare, Cadibona sopra il monte Giuto, a ponente di Quilliano: quella di destra condotta da Turkcheim, e forte di 7 battaglioni, doveva prender posizione a Biestro e Ronchi fra le due Bormide.

La riserva poi, forte di 6 battaglioni e di 7 squadroni, tenevasi nel campo di Carcare, spingendo 3 battaglioni ad Altare ed a Monte-Grosso ed al piano del Merlo.

Nel tempo stesso il generale Colli doveva attirare l'attenzione del nemico con grandi dimostrazioni in Val di Tanaro.

Malgrado le difficoltà del terreno, le colonne austriache, di destra e di sinistra, avanzarono senza trovare ostacoli per parte dei Francesi. Non così quella centrale, che imbattutasi in un migliaio di Francesi, spediti da Laharpe in ricognizione, aveva seco loro un forte ingaggiamento verso Cadibona, in cui però, attesa l'immensa superiorità di numero, rimanevagli il vantaggio. Verso sera però accortosi Laharpe dell'avvicinarsi degli Ulani a Savona, li faceva attaccare da' suoi Ussari sulla stradale, e respingere sino al casale di Lavagnuola.

Udite queste notizie il generalissimo Kellermann e Massena, non dubitarono più d'esser assaliti all'indomane, ed ordinarono di spingere alcune riconoscenze per penetrare i piani del generale nemico. Così si passarono i giorni 21 e 22, non succedendo altro che due scontri, uno li 21 verso la Spinarda, ed un altro li 22 a Mursecco piccolo borgo distante sei chilometri da Ga-

Digitized by Google

ressio: in amendue queste avvisaglie i nostri ebbero il disopra; onde pare che se Devins e Colli fossero stati in misura di profittare del vantaggio ottenuto da quelle piccole schiere, la cosa avrebbe forse avuto conseguenze serie.

Ma Devins procedeva colla solita cautela. Egli impiegò tre giorni a rettificar la collocazione e la marcia delle varie colonne, ed a rendere la via praticabile alle artiglierie ed ai carri dell'esercito che avrebbe fatto meglio a lasciar sul pendio nord dell'Apennino: ma allora, più che mai, non aveva ancora rinunziato l'armata austriaca all'uso di trasportar seco un gran numero di vetture.

Massena, sempre ardito, sempre intraprendente, avrebbe voluto prendere l'offensiva e gettarsi su la colonna di Wallis e quella di Turkheim, segregando così queste dal grosso dall'esercito; ma si oppose Kellermann che volle tenersi sulla difensiva.

Finalmente Devins, che aveva aumentata la sua gente li 23 ed imposto a d'Argenteau di attaccare le ridotte elevate dai Francesi al Monte Settepani, si avanzò li 24 in persona per attaccare al far del giorno la Madonna del Monte Giuto, mentre Wallis, con una forza maggiore della precedente, poichè ascendeva quasi a 5,000 uomini, si sarebbe avanzato lungo il litorale li 23 per tagliare i Francesi che stavano sui gioghi, e penetrare nel tempo stesso nel forte di Sant'Anna. Rukavina adunque, con 3 battaglioni, attaccò la Madonna del Monte, mentre un'altra colonna girava quella posizione per val di Leggine. Lo respingevano da principio i Francesi; anzi esso stesso ferito era costretto a ritirarsi e cedere il comando a Liptay; ma finalmente, i repubblicani, ve-

Digitized by Google

dendo Wallis, che impadronitosi di Leggine avanzava lungo il lido sulla testa di ponte di Zinora, stimarono bene abbandonare le ridotte della Madonna, e varcata la Quazzola, ridursi nel loro campo trincierato di Tezzano. Non volendo però lasciare i Tedeschi in tanta prossimità, Laharpe li assaliva a Zinora e respingevali sino a Leggine; ma là, i suoi bravi cacciatori della 99ª mezza brigata, caricati dagli Ulani, e non potendo loro contrapporre i dragoni che erano rimasti a Vado, furono costretti a ritirarsi dietro la testa di ponte di Zinora.

Wallis aveva intanto attaccato li 23 il battaglione francese posto verso Lavagnola, e lo aveva facilmente costretto a ritirarsi sugli spalti della fortezza contro la quale si avanzava, intimando anche la resa al Doria, comandante genovese; ma questo rispose con alcune cannonate, mostrandosi deciso a far rispettare la neutralità, onde fu forza al Wallis di sostare. I Francesi intanto insistevano perchè il presidio calasse il ponte che aveva sollevato e li ricevesse nel forte; ma rifiutava il genovese, dimodochè il battaglione francese rimase bloccato nel cammino coperto della fortezza da Wallis, senza poter muovere. Il comandante Doria poi, spediva parlamentario al generale austriaco, per cui rimaneva inteso che, per rispetto della neutralità, i Francesi avrebbero potuto imbarcarsi a Savona per sbarcare a Vado; il che eseguivano poi li 27. Si fu dunque dopo questo fatto e dopo aver parlato coi parlamentarii genovesi che Wallis, lasciata una brigata a bloccare i Francesi sul cammino coperto della ligure cittadella, avanzossi lungo il litorale su Zinora, ed ivi congiuntosi con Liptay, fecero insieme un ultimo tentativo nella

Digitized by Google

sera delli 24 per sloggiare i Francesi da Tezzano; ma vivamente bersagliati da una batteria di un pezzo da 12 e di due obici che i Francesi avevano collocati in certi spineti sul margine destro della Quazzola, e dai proiettili dei grossi pezzi delle fortificazioni di Vado che cominciavano a giungere sino a loro, non poterono mai riuscire a passare quella fiumana; onde protrattosi il fuoco sino alle 10 di sera, cessava poi intieramente, rimanendo le due avverse schiere separate soltanto da quel torrentuzzo. Perderono in questo fatto gli Austriaci 320 uomini e 150 i Francesi.

Questo lieve ostacolo bastò per frenare l'ardire del cauto Devins, il quale comprese allora soltanto che era miglior consiglio tentar di sloggiare i Francesi dalla marina attaccandoli sui gioghi degli Apennini. Pensò pertanto di rinforzare Argenteau, da lui destinato ad attaccare li 24 le ridotte di Settepani, e che impedito dalle pessime strade e sempre indolente, non lo aveva fatto. Quantunque estenuato dalla fatica, portossi adunque Devins nella notte presso quel generale per concertare il nuovo piano d'attacco, lasciando a Wallis la cura di contenere di fronte i Francesi coi suoi 5,000 uomini. Ma temendo, malgrado la sua superiorità, di essere attaccato mentre almanaccava i suoi piani, chiedeva al francese Laharpe una sospensione per la notte, sotto il frivolo pretesto di sotterrare i morti; Laharpe però, che aveva le truppe molto stanche per la difesa fatta contro forze quadruple, acconsentiva di buon grado, informandone Kellermann, che da ciò traeva nuovo motivo per tenersi sulla difensiva. Devins adunque portavasi a Montefreddo ove era la brigata Cantù, al quale commetteva di attaccare all'albeggiare il Monte San Gia-

Digitized by Google

como, mentre Argenteau e Ternicy dovevano assalire le fortificazioni di Settepani e Colli avanzarsi in val di Tanaro.

Alle 3 del mattino cominciava l'attacco generale: Argenteau assaliva le ridotte di Settepani e di Melogno, Cantù quella di San Giacomo e Wallis la testa di ponte di Zinora alla Marina; riusciva Laharpe a mantenersi contro quest'ultimo; ma non così a Cervoni che difendeva San Giacomo, nè a Massena che in persona aveva assunto la difesa di Monte Settepani e di Melogno. Il primo, attaccato vivamente su tre colonne, si mantenne per tre o quattro ore contro forze superiori, ma finalmente gli Austriaci, guidati da un ufficiale di S. M. piemontese (che alcuni vogliono fosse il marchese Del-Carretto di Camerano, aiutante del re, che trovavasi col marchese Caraglio al seguito di Devins, e che in quest'azione riportò una leggiera ferita alla coscia), riuscivano a gettare una mano di bersaglieri sul Monte-Alto, creduto sino allora inaccessibile. Questo ardito colpo di mano generava esitanza nei difensori delle linee francesi; il che vedutosi da Cantù faceva con nuovo impeto montare di fronte all'assalto la colonna principale che riusciva ad impadronirsi della ridotta. Non perdevasi d'animo il valoroso Cervoni, che anzi postosi a capo di 4 compagnie granatieri rinfrancava la pugna; ma troppe erano le forze nemiche, ed oltre a ciò era rotto l'assieme nelle mosse dei Francesi; onde Cervoni, per risparmiare perdite inutili, credette miglior partito dare il segnale della ritirata e ripiegarsi combattendo in bell'ordine sulla ridotta di Feligno ove giungeva a mezzodì. Non osavano inseguirvelo gli Austriaci, ma da veri barbari quali sono si davano invece a gozzovigliare colle

Digitized by Google

acquavite che trovavano nella cappella di San Giacomo, e dato quindi fuoco alle polveri che ivi pure vi si trovavano, seppellirono nelle sue rovine molti feriti che per le loro gravità i Francesi non avevano potuto asportare. Quest'atto barbaro provocava dal generalissimo Kellermann una lettera a Devins, alla quale questi faceva risposta tale, in cui mal si direbbe se la stoltezza sia al dissopra della malvagità d'animo, ma certo amendue vi regnano al punto da disgradarne la fama di qualunque condottiero d'un ben ordinato esercito (V. *Documento* n° 5).

Anche Argenteau aveva assalite le opere di Settepam su 3 colonne; la prima, forte di un battaglione di granatieri, aveva sboccato dal villaggio di Borraida sulla freccia, che copriva la destra francese; la seconda, proveniente da Osiglia e di egual forza, gettossi sull'opera principale; la terza, forte di 3 battaglioni, scese dai picchi della Prà per attaccare a sinistra; due battaglioni con due pezzi vennero tenuti in riserva.

Stavano a difesa di quelle trincee 300 soli Francesi; e sebben contendessero il terreno palmo a palmo, pure furono sloggiati successivamente da tutte le opere. Giunti all'ultima trinciera vi facevano testa per 3 ore, e non ritraevansi nella torre di Melogno che quando videsi minacciati di essere circondati da una colonna composta di un battaglione del reggimento Piemonte che assalì e prese la posizione detta il Pino delle Mallare. Questo loro lodevole contegno ne imponeva ad Argenteau, che temendo una sortita dai difensori della Madonna della Neve sul suo fianco, si ristette dall'assalire la torre, la quale era munita di cannoni.

E qui posero fine per quel giorno i generali austriaci

Digitized by Google

ad una fazione così ben cominciata e che avrebbe avuto esito molto più fatale pei Francesi, se a fronte loro si fossero trovati avversarii meno prudentemente timidi.

Ma essi, che non volevano aver il torto, trovarono per scusa degli sterili risultati della spedizione di Loano la resistenza fatta dal Doria a Savona e la debole cooperazione di Colli. E non solo i generali austriaci lo accusavano, ma ancor più veementemente quegli ufficiali dell'esercito piemontese che trovavansi presso Devins al quartier generale.

Clermont la sera stessa dell'azione scriveva dalla Madonna del Monte, che senza la resistenza del Genovese la vittoria di Loano sarebbe stata completa; e parlando di Colli soggiungeva poi: *il parait que de son côté le baron Colli a toujours quelque raison pour ne pas attaquer*. Più amaramente poi spiegavasi S. Marzano, che scrivendo a Cravanzana li 27 sui varii fatti d'arme succeduti negli scorsi giorni, apertamente diceva non potersi contare sulla cooperazione di Colli, e doversi calcolare soltanto sull'arrivo delle due flotte per poter ottenere qualche importante risultato.

Queste accuse erano certamente esagerate, ma non assolutamente prive di fondamento, perchè il piano del generalissimo non andava a genio a Colli; il quale rispondendo li 18 da Mondovì ad un dispaccio che quegli spedito gli avea per mezzo del suo aiutante di campo Hardegg, nel quale era dettagliata la parte che doveva avere nella spedizione, osservava che, sebbene il piano fosse in sostanza buono, tuttavia presentava molta difficoltà nell'esecuzione, e richiedeva poi, per esser condotto a buon fine, forze maggiori di quelle che trovavansi a sua disposizione, *non osando egli*, Colli, *sguer-*

Digitized by Google

nire le valli di Limone e di Maira; terminava con dire che era ammalato, e che chiedeva tempo a riflettere lasciando sperare di recarsi all'indomani a Ceva, ove forse credeva di trovare il generalissimo per seco lui abboccarsi.

Da questo timore di togliere le truppe da val di Limone appare dunque che le istruzioni del generalissimo non recavano di fare su quel punto tentativo alcuno, ed invece vedremo che appunto colà si fu dove Colli fece il maggior sforzo; il che proverebbe che si permise di alterare di moto proprio le disposizioni del generalissimo Devins; e che ciò sia lo prova una lettera scritta da questi li 26 in termini assai risentiti, nella quale, sovvenendosi alfine di essere comandante supremo, ordina perentoriamente a Colli di agire, prescrivendogli di attenersene, per le opportune istruzioni, a quanto gli aveva già colla sua precedente ingiunto, ed aggiungendo pure che ha la febbre.

E notai quest'ultima circostanza per provare che fra gli ostacoli che continuamente si opponevano al buon andamento delle operazioni della lega, eravi anche questo non piccolo, che cioè Colli e Devins, amendue inoltrati negli anni e valetudinari, non erano quasi mai nel caso di disimpegnare a dovere le difficilissime incumbenze del grado loro. Erano due vecchi penduli che oscillavano sempre in senso opposto, e che era impossibile far andar d'accordo.

Colli però non aveva intieramente negletto d'assalire il giorno 25, come eragli stato dal generalissimo imposto; ma non avendo, forse per causa de' suoi acciacchi, pronunziato egli stesso le operazioni, ne era nata confusione e disaccordo nell'azione; perchè il colonnello

Digitized by Google

Pamparato che stava a Prariondo, ricevette ordini mal definiti; al tenente-colonnello Colli, che era tuttora alla Sotta, non fu dato avviso in tempo, a segno che egli credette che l'operazione dovesse aver luogo all'indomani soltanto; di modo che, quando Bellegarde giunse coi suoi granatieri reali al côlle dei Termini trovossi solo; pur non si scoraggiava quel forte; e quantunque le difese dei repubblicani consistessero in batterie a tre ranghi che si proteggevano, tuttavia egli formate coi granatieri due colonne che faceva condurre dai maggiori Massetti e Morand, e gettati i cacciatori sui fianchi sotto Lavriano e Perrin. d'Athenaz, riusciva ad impadronirsi delle due prime, a causa anche di due pezzi d'artiglieria piemontesi, che collocati al Bausset, infilavano le nemiche batterie di fianco rovinandone gli affusti; ma resisteva la terza, che essendo superiormente collocata, non poteva dai sardi proiettili venire offesa, ed i difensori di essa avendo caricato opportunamente i nemici, li rincacciavano sino al basso, dove però erano protetti dalla riserva collocata, come già dissi, al Bausset: ed il tenente Pellian, che con gran valore era già penetrato in una freccia laterale, percosso da palla nemica sarebbe caduto in potere dei repubblicani senza il pietoso atto del Melesino granatiere del Chiablese per nome di guerra *Coeur de roi*, che con magnanimità veramente regia se lo toglieva in spalla e lo sottraeva alla prigionia. Erano pur strani quei nomi di guerra! così per esempio, mentre guerreggiavasi contro i repubblicani, eravi fra i soldati subalpini chi denominavasi *La liberté;* e fra gli altri quel sergente Gabetti di Mondovì, che vidimo decorato nell'anno antecedente: ma pure talvolta il nome influiva sull'individuo, e molti sono i sol-

Digitized by Google

dati sopranominati *Coeur de roi* che guadagnaronsi la medaglia dei valorosi.

Dovevano poi anche i nostri assalire Côlle-d'Inferno, e vi si recarono difatti, come pure al Pizzo d'Ormea; furono i pionieri ed i granatieri di Esery che eseguirono questi assalti, i quali però andarono vani per causa, sembra, di un marchese Pallavicini di Mombasilio, colonnello di Mondovì, che non recossi, come ne aveva ordine, a far una diversione sul Casotto; onde i Francesi, rinforzati da una forte schiera loro giunta in aiuto dal bricco del Berlino, portavansi sui pochi Piemontesi, ed assalitili al posto detto delle Frassine, facilmente li respinsero, malgrado il valore dei granatieri e dei pionieri, dei quali il caporale Viano ripeteva l'azione del Melesino, asportando il tenente Michaud gravemente ferito, dopo avergli fasciato, sotto il fuoco nemico stesso, l'ampia ferita da cui perdeva molto sangue; onde egli pure col Melesino era poi decorato. Perdettero i Piemontesi, in questi infruttuosi assalti, 19 uomini, ne ebbero 16 prigionieri e 49 feriti; fra i morti annoveraronsi il tenente Colla ed il tenente Perrin dei Granatieri Reali.

Tale fu il combattimento che attirò su Colli quel rabbuffo di Devins, onde egli, volendo cancellare la sinistra impressione del giorno 25, ideava per li 27 una maggior impresa, la quale doveva aver luogo su tutta la linea, estendendosi eziandio sino alla val di Maira. Che anzi già sin dal 26 ebbero luogo alcune dimostrazioni sulla sinistra del corpo nemico collocato sul côlle di Tenda, ove quattro compagnie di Oneglia, due di Svizzeri e duecento militi nizzardi assalirono il Vallon, poggio che domina il villaggio di Limonetto, mentre due compagnie di cacciatori ed una della legione leggiera scaccia-

Digitized by Google

vano più a destra i Francesi dal Campanile, collocandosi ad un tiro di fucile dalla francese ridotta di Framosa, essendo appoggiati al centro da due compagnie granatieri e da 30 dragoni, che facevano le viste di voler assalire il Sautron e la Buffa, due posizioni che coprivano il centro nemico; ma queste non erano che ostentazioni di forze per tenere a bada il nemico.

Senonchè per una coincidenza assai frequente alla guerra, e specialmente in quella di montagna, Garnier s'era mosso lo stesso giorno per andar sopra ai Sardi in val di Stura; ed assalito li 25 un piccolo posto che avevano i Regii a San Bernovi sulla côlla di Barbacane, e, costrettolo a ripiegarsi, procedeva, di conserva con un'altra colonna che avanzavasi da Sant'Anna, sopra il grosso dei nostri collocati ai Bagni di Vinadio; ma stava colà a difesa il barone Galea con una compagnia di cacciatori nizzardi, il quale facendo gagliarda difesa con quel pugno di valorosi, dava tempo al generale Christ, che comandava le truppe collocate in quella vallata, di rinforzarlo a sufficienza per rintuzzar il nemico. Informava Christ il Colli di quest'assalto, ma questi comprendendo di leggieri che non trattavasi che d'una diversione insignificante, non lasciavasi distogliere dal serio attacco che aveva combinato, tanto sul côlle di Tenda che sulla Spinarda e sul côlle dei Termini. Incaricava del primo il maggior generale Vitale (1), del secondo il De la Tour, e del terzo il generale Montafia. Egli poi, rimesso in salute, vegliava all'insieme delle operazioni, accompagnato dal principe di Cari-

(1) Lo stesso che caduto prigioniero l'anno scorso al côlle di Tenda, era stato quasi subito scambiato col generale Casabianca.

Digitized by Google

gnano, il quale, quantunque capitan-generale, volontariamente stavagli ai fianchi, in apparenza almeno, a lui soggetto.

Partiva Latour li 26 a sera su due colonne da Viola e da Priola, e rimontando l'una la Corsaglia e l'altra il Casotto, torrenti tributarii del Tanaro, venivano ad assalire i Francesi collocati a Viosenna sulle rive del Negrone, sul côlle dei Termini e su Intrappa, forte posizione sulla sinistra del Tanaro ad un kilometro e mezzo da Garessio. L'attacco su Viosenna fu poca cosa, e forse non era che una dimostrazione per attirare il nemico; ma al côl dei Termini, i Regii, in numero di 2 mila con due cannoni, assalirono i cinque battaglioni francesi che colà trovavansi sotto gli ordini di Pellettier, dei quali uno era di scelti granatieri. Impadronivansi dapprima i Piemontesi di una freccia che era sul pendio destro del côlle, la quale però, assaliti poi seriosamente dai granatieri, eran costretti ad evacuare; ma Latour non era uomo ad essersi messo per nulla; onde, malgrado che già fossero le 10 di sera, gettavasi a sinistra, ed impadronitosi delle opere colà esistenti, faceva da un battaglione dei suoi girare il côlle e venivasene difilato al villaggio di Cassine, da dove stabiliti i suoi tiragliatori nelle case, grandemente infestava i repubblicani: sopraggiunto però Pellettier con due cannoni, Latour ripiegava i suoi ai piedi del côlle ed ivi passava la notte.

La colonna intanto che erasi recata ad assalire Intrappa, e formata da 1,000 uomini della brigata Piemonte, erasi innoltrata con grande ardire, e giunta in faccia alle nemiche trinciere, vi si gettava sopra colla baionetta spianata, e già ne era padrona, quando so-

Digitized by Google

praggiungeva Miollis con un battaglione fresco, e riuscito essendo a farli retrocedere alquanto, già gridava vittoria, quando, alle 10 di sera, Latour anche qui faceva rinnovare gli assalti: ne seguiva fra quelle tenebre una feroce lotta corpo a corpo, con grave uccisione da ambe le parti, e non prima della mezzanotte sostavano le due schiere da quel fiero giuoco, ritirandosi i repubblicani nelle opere loro, ed i nostri fra quei folti boschi di castagni che ricoprono quelle colline.

Perdè il reggimento Piemonte in quel fatto 50 soldati, ed ebbe decorati il sergente Carena già distinto a Tolone, ed il caporale Moriondo.

Ma sebbene Latour non avesse neppur questa volta succeduto a sloggiare i Francesi compiutamente dal côlle dei Termini, il vivo suo attacco aveva però favorito quello che Montafia eseguir doveva sulla Spinarda, e che era forse il principale.

Doveva esso effettuarsi su cinque colonne: la prima, composta del reggimento Belgiojoso e di due compagnie di Croati, doveva assalire le opere erette dai nemici a riva di Bormida, superiormente a Calizzano; Saluggia, alla testa della seconda, composta di un battaglione de' suoi cacciatori e di sei compagnie di Acqui, avendo seco il capitano de Brez dello stato generale, che aveva combinate le mosse secondarie d'ogni colonna, doveva scendere la valletta della Vedria, ed avanzare inosservato per i boschi che adombravano quel torrente. La terza colla sua destra doveva avanzare pel dosso del monte posto fra quel torrentello ed il Tanaro, e facendo un ampio giro riuscire alle spalle dei Francesi: constava essa di un battaglione di truppe leggiere e di due compagnie di cacciatori nizzardi, ed obbediva al tenente-

Digitized by Google

colonnello Leotardi. La quarta formavala il colonnello barone Stettler con uno dei suoi battaglioni, ed aveva ordine di recarsi sull'altura detta la Balma : queste quattro colonne dovevano essere rese alla loro destinazione al far del giorno, ed assalire contemporaneamente; mentre alla quinta, comandata dal tenente-colonnello Colli e composta di uno de' suoi battaglioni, di 200 Croati e della compagnia di cacciatori di Oneglia, di Nizza e di Stettler, era serbato il maggior rischio: poichè essa, appena avuta conoscenza dell'attacco dalle altre quattro effettuato, doveva gettarsi di fronte colla sciabola alla mano sulla nemica posizione, e recarsela a qualunque prezzo in suo potere.

Queste disposizioni erano eccellenti, ma essendo state prese in fretta non s'erano con tutta cura calcolate le distanze, nè ben riconosciute le strade, onde anche in quel dì nacquero sconci che furono però dal valore del marchese Colli riparati. Belgiojoso smarrì la via. Saluggia giunse alle 6 del mattino, e non ebbe alcuna parte all'azione. Leotardi eziandio sbagliò strada, ma caduto a caso sopra un posto nemico collocato al Piano del Bergo ed avviluppatolo lo faceva prigioniero, liberando in pari tempo una dozzina dei soldati di Belgiojoso che, sbrancatisi, erano caduti in mano dei Francesi. Le poche fucilate da lui sparate fecero credere a Colli, che da un'ora e mezza già stava impazientemente aspettando, che l'attacco fosse incominciato, onde egli, quantunque non vedesse spuntar le colonne, intollerante di ulteriore indugio muoveva all'assalto. Ma, prudente quanto valoroso, invece di assalir di fronte, marciava sulla cresta del monte, e giunto poi a dominare la posizione nemica, ordinate due colonne, delle quali

Digitized by Google

i Croati ed i cacciatori nizzardi formavano le due teste, fatto uno sparo generale a 60 passi di distanza, senza più caricar le armi, gettavasi sul nemico con risolutezza tale, che non erano ancora le cinque del mattino, e già la posizione era sua. Non costò quest'ardita mossa che la vita a 7 soldati ed al capitano La Palù dei cacciatori Moriana.

Devesi certamente il merito principale dell'azione al Colli; ma a spiegare la debole difesa dei nemici convien sapere che Stettler finalmente era giunto sul fianco sinistro della posizione, ed erasi già impadronito di tre freccie che ne formavano le opere avanzate : e questo fu che indusse i repubblicani ad abbandonar la Spinarda, tentando di guadagnare il loro campo trincierato della Pianetta. Senonchè nel retrocedere essi si videro la via preclusa dalla schiera di Grimaldi, la quale, come dicemmo, avendo catturato il nemico posto del Piano del Bergo tra la Spinarda e la Pianetta, eravisi stabilito. Vedutosi Gouvion, che ivi comandava i repubblicani, chiuso da ogni parte, faceva la bella risoluzione di rincacciar il nemico, ed opposta una debole schiera a Grimaldi, egli, rivolta la fronte col rimanente della truppa, arditamente gettavasi sulle genti di Montafia, che con Colli e Stettler lo inseguivan dappresso; ma veduta spuntare la colonna di Saluggia, fu necessità a Gouvion di ripiegarsi più che di passo, lasciando 155 dei suoi nelle mani dei miliziani comandati da Cristini, fra i quali annoverossi un capo di battaglione e 10 ufficiali.

Inseguiva Montafia la nemica schiera nel campo della Pianetta, deciso a scacciarla anche da quel forte sito: ma troppe erano le forze che ivi collegate si erano, perchè Massena, che era a Bardinetto, appena saputa la perdita

Digitized by Google

della Spinarda, aveva ivi in tutta fretta spedito l'aiutante-generale Sardon con due battaglioni di gente fresca: pensava allora Gouvion a riprender ancora una volta l'offensiva, e gettavasi sui Piemontesi alla baionetta tentando di ricuperare la Spinarda: ma trovava pan pei suoi denti, chè ferocemente rintuzzato, stimossi felice di potersi ridurre, senza ulteriori perdite gravi, nell'attiguo campo della Pianetta.

Combatterono con gran valore i Sardi in questa fazione, della quale Colli generale, nel suo rapporto al re, dà il merito principale a Colli colonnello, che sotto la direzione di Montafia adempì le parti più pericolose che da più di un mese andava sostenendo in quelle parti; perchè alla Sotta, dove tenevasi, erano quotidiani combattimenti, segnatamente nei dì 5 e 6, 21 e 22 giugno, nei quali aveva sempre avuto il dissopra, facendo continuamente numerosi prigioni al nemico, ma perdendo in uno di questi parziali azzuffamenti il prode Casati, piacentino, ufficiale di gran merito, che moriva in seguito alle molte ferite ricevute li 22. Molti poi furono quelli della bassa forza che vennero decorati, e fra essi trovo un Maurizio Massena, sergente di Piemonte, il quale, in compagnia di quattro altri bassi ufficiali, di cui la storia ritenne solo il nome dei due superstiti, avendovi gli altri due perduta la vita, entrava primo nella contrastata ridotta della Spinarda. Così, mentre fra le file francesi stava un Massena quasi regolatore supremo delle loro mosse, fra i Piemontesi, in più umile grado, ma valoroso del pari, era un altro Massena, parente forse del primo e tuttavia militante per altra causa, e sotto altro vessillo (1). I

(1) Erano tre almeno i Massena che militavano per Piemonte,

Digitized by Google

superstiti compagni del Massena furono sergente Bosco dei cacciatori di Oneglia, e sergente Gastaldi di quei di Nizza, che assieme al Massena vennero decorati, come pure un sergente Villata, un caporale Roux, di Savoia, ed un altro per nome Ecker, del reggimento Stettler, che difese il suo colonnello ferito ed assalito da un granatiere e da un ufficiale francese che volevan fargli rendere la spada, uccidendo l'Ecker granatiere e catturando l'ufficiale.

Mentre così combattuto si era a côlle de' Termini ed alla Spinarda, anche a destra dei Regii aveva avuto luogo il terzo attacco verso il côlle di Tenda. Abbiam veduto che i Piemontesi impossessati si erano già sin dal dì precedente della posizione del Campanile, di dove potevano fucilare la guernigione della ridotta di Framosa. Ora Vitale dato aveva le sue istruzioni in modo che, mentre due colonne lateralmente portar dovevansi sul campo del Sabbione una, e l'altra sul monte Arpiola e sul Vaccarile, quella centrale marciasse difilata sulle fortificazioni del centro, aspettando però a dar dentro

e tutti tre valorosi; onde convien dire che il valore fosse retaggio di quel nome. Onorato Massena, alfiere in Oneglia, era nominato sotto-tenente nell'ottobre di quell'anno *in ricompensa del dimostrato valore;* Pietro Massena poi, capitano delle milizie, carico di onorate ferite, otteneva prima, nel 1794, di andarsi a curare, *senza perdita di paga*, ai fanghi d'Acqui, ma non potendo quindi ulteriormente continuare nel servizio attivo, veniva collocato agli invalidi con lo stipendio da tenente di linea, vantaggi per nulla comuni ai militi, e che provano la sua bella condotta. E da questa presenza di tanti Massena nell'esercito subalpino ebbe forse origine la storia che il maresciallo già avesse militato in Piemonte, e fosse quindi disertato: storia calunniosa o per lo meno intieramente destituita di fondamento.

Digitized by Google

quando le altre due già attaccato avessero sui fianchi. Ma avvenne che trattenuta la colonna che marciar doveva sul Vaccarile, quella di destra, conquistate le roccie dette della Biscia, trovossi sola ed isolata a fronte del campo del Sabbione, ove vedutasi scoperta dal nemico, pensò attaccar da sola formando la vanguardia dei dragoni Chablais, che condotti da un tal Chavannes, fecero quel dì magnifiche prove: si impegnava dunque a destra un vivissimo azzuffamento; però essendo riusciti i Francesi a penetrare in numero ragguardevole, col favore d'una densa nebbia, alle spalle dei nostri, fu forza a questi di ritirarsi non solo, ma di evacuare anche a sinistra il Campanile preso il dì prima, e da dove il cavaliere Radicati, capitano, con due pezzi aveva, quantunque non aiutato dalla colonna, impreso a fulminare la ridotta di Framosa, la quale, se fosse stata assalita da forze maggiori, doveva forzatamente venir in potere dei Regii: quando invece spuntati questi dai Francesi, dovettero riputarsi fortunati che il cavaliere di Chevillard, che comandava parte delle schiere della colonna centrale, accorrendo e respingendo momentaneamente il nemico, dèsse loro tempo di tirarsi addietro senza grave perdita e colle artiglierie nel villaggio di Limone.

Questo risultato ebbe quest'attacco, a cui tanto teneva Colli sull'estrema nostra destra; attacco che per nulla giovando a quelli operati sulla sinistra, costò a noi 72 uomini fra morti e prigionieri, annoverandosi fra i primi il cavaliere di S. Vittorio, capitano dei granatieri di Oneglia.

Questi gagliardi assalti dati dai nostri agli avamposti francesi, e la conquista dei campi della Spinarda, dei

Digitized by Google

Settepani e di San Giacomo, fecero accorto il generale Kellermann qualmente le sue posizioni erano soverchiamente estese rispetto alle sue forze. Ordinava egli pertanto a Freytag ed a Massena di manovrare il dì 26 sul fianco del nemico, come se aggredirlo volessero, ma in realtà di prender tutte le misure opportune per operare la loro ritirata: nè valse a smuoverlo dalla presa risoluzione la notizia aver i Tedeschi abbandonato la posizione di S. Giacomo appena videro le mosse di Freytag e di Massena; perchè stava innanzi tutto a cuore al generalissimo francese di proteggere la ritirata di Joubert da Vado; onde persistendo egli nella pristina deliberazione, imponeva a Joubert di riprendere la posizione dei Settepani per dar tempo a Laharpe di ripiegarsi: succedeva da principio quegli catturando un'intera compagnia del corpo franco di Giulay, che a causa d'una densa nebbia lasciavasi sorprendere: ma poi quest'oscurità stessa ricadeva a danno suo, perchè innoltratisi i suoi in quelle inospite gole, venivano, senza addarsene, a cadere sul grosso dei Tedeschi, per cui dovevano precipitosamente ritrarsi a Melogno con perdita di molti uomini in quella affrettata marcia. E lo stesso accadeva all'aiutante generale Laserre, che assalito da Argenteau ritraevasi alla Madonna della Neve gravemente ferito ed a stento salvato dai suoi.

Erasi accorto Argenteau delle deboli forze nemiche, onde posto s'era ad inseguirle: ma giungeva al far del dì a frenarlo Massena colle riserve, e rincacciarlo addietro non senza un vivo combattimento, che, secondo i calcoli, costò un migliaio di soldati alle due armate.

Risoluto sempre più Kellermann a rinserrare la sua linea, cominciò la mossa retrograda nella notte dalli 27

Digitized by Google

alli 28, eseguendola con gran ordine e tranquillità; non avendo saputo nè Devins, nè Wallis ed Argenteau suoi luogo-tenenti trarre alcun profitto dagli ottenuti successi. La divisione Freytag occupò una linea che, partendo da Melogno e correndo per Cascina Nuova, San Pantaleone e Gorra veniva ad appoggiarsi alle eminenze di Finale: i posti di Loano, di Toirano, di Roccabarbena, di S. Bernardo e di Ormea furono rinforzati; allora Laharpe cominciò a sgombrar Vado ed a vuotare i magazzeni di Voltri, di Finale e di Loano, che furono spediti dietro la Roya: soli venti cannoni di ferro, quasi inservibili, vennero abbandonati, come pure molti sacchi di farina, che non si ebbe tempo o non si pensò a distruggere. Macchiaronsi però in questa circostanza di brutta fama i soldati di Freytag, commettendo al Finale inauditi errori e soprusi.

Ciò eseguito, Kellermann convocò un consiglio di guerra ad Albenga, nel quale, dopo lunghe discussioni, venne deciso che, ove i nemici assalito avessero, l'armata francese ritirata si sarebbe dietro il torrente Taggia, ma che intanto si sarebbero occupate tutte le giogaie tra Ormea e Borghetto, come Bàlestrino, Zuccarello, trincierandole eziandio purchè il nemico ne avesse dato il tempo. Il dì 29 tutta l'armata francese era stabilita sulla nuova linea, e poneva mano a fortificarvisi; ma era questa pena quasi inutile, perchè al sonnacchioso Devins non era neppur passato pel capo di profittare del momento di una ritirata sempre pericolosa per un'armata ancorchè agguerrita, e maggiormente forse per un esercito di Francesi, i quali quanto sono valenti ed arditi nel successo, altrettanto si scorano nell'avversa fortuna.

Digitized by Google

Ma sembrando a Devins di aver riportata il dì 27 una tale strepitosa vittoria, che diritto gli dêsse di riposarsi sui suoi allori, lasciava al solo Colli, col quale teneva il broncio, la cura d'inquietare il nemico. Egli difatti lo faceva punzecchiare li 2 luglio verso S. Bernardo, ove si battagliò tutta la giornata, desistendo solo le due parti al far della notte per ricominciare poi alla domane con nuova furia.

Ma lo scopo di Colli era di sloggiare i nemici dal côlle dei Termini, da Val-d'Inferno e dalla Pianetta, della quale impresa incaricava il generale Latour, sotto gli ordini del quale pose anche il generale Montafia e Solaro della Chiusa.

Andava alla progettata conquista Latour il dì 5 luglio colle schiere divise in cinque colonne, ognuna delle quali aveva due pezzi da montagna.

Tre di esse, annoveranti 1,000 uomini caduna, dovevano far impeto su côlle dei Termini, mentre Bellegarde, con 1,500, doveva assalire côlle d'Inferno: e la quarta, che annoverava 600 uomini soli, inquietar doveva il nemico al passo di Viosenna e di Carlino. Dapprima Bellegarde faceva pochi progressi, perchè trovatosi a fronte Fiorella e Miollis con due brigate, era da loro facilmente contenuto: non così Montafia e Solaro, che assalito avevano la Pianetta. Pellettier stava ancor sempre colà, il quale cogli avamposti tutti ributtati dai Regii, che scesi per Prariondo, Albera ed Intrappa, ben presto nuovamente si resero padroni di Masino, posto a mezzodì del monte, trovossi in gran rischio di venir attorniato; del che mandava spedito avviso a Serrurier che stava ad Ormea: avviso che questi prontamente trasmetteva al quartier generale, pre-

Digitized by Google

parandosi intanto ad evacuare quella città. Continuava frattanto la mischia, e le due parti si fucilavano a vicenda alla breve distanza di cinquanta passi, e si dovette certo la lode della resistenza dei repubblicani al capo di battaglione Dallons, che con 500 soli soldati della 46ª mezza brigata fece testa contro 1,500 Sardi: tanto più che la colonna di Bellegarde, forzato finalmente il passo, gettava 500 uomini sulla sua sinistra spuntandola. Ma giungeva finalmente il capo di battaglione Mallin de la Rivoire con i rinforzi e con due pezzi da montagna, che convenientemente da lui collocati al posto detto dei Ferrini, facevano dei nostri gran strage traendo a scaglia. Laonde Solaro, ciò veduto, ordinava al colonnello d'Esery, che formato i granatieri del 2° e 10° battaglione in colonna, andasse ad impossessarsi di quei due pezzi: obbediva d'Esery, ed audacemente avanzando, malgrado il fuoco nemico, già sperava entrare nella nemica batteria; quando rovesciato lui col marchese di Ormea capitano dei granatieri del reggimento di Torino, dalla nemica mitraglia, i suoi cominciarono a titubare alquanto. Coglieva Pellettier, che ivi stava, il propizio momento, e gittavasi coi granatieri sull'esitante schiera piemontese: la quale, scossa però a tal vista, e non volendo lasciare in mano dei nemici quei due ufficiali, rannodatasi su quel punto, fermamente riceveva la carica nemica; ne nasceva adunque un orrendo tafferuglio, fra il quale però i nostri riuscivano a porre in salvo i due feriti: ed essendo intanto caduta la notte ebbe fine la pugna. Tuttavia i Francesi avendo col favor delle tenebre evacuato Garessio, il corpo franco, che aveva già preso il sobborgo nella giornata, vi rientrò, e vi si stabilì saldamente.

Digitized by Google

A Viosenna, ove attaccò Morozzo col reggimento Torino, non furono che poche fucilate perchè, troppo deboli i nostri a fronte di 800 Francesi ben trincerati, dovettero desistere.

Così ebbe fine quest'altra spedizione contro i côlli dei Termini e di Gallé, che condotta dapprima con intelligenza da Latour e da Solaro, mancò poi della opportuna energia: perchè è chiaro, che se i Regii invece di impiegare 600 uomini ad un'inutile dimostrazione su Viosenna avessero con quella schiera sostenuto l'attacco dei Ferrini, tanto il monte Termini che Ormea in quel giorno ritornavano in poter loro.

Molti furono i premiati fra la bassa forza per questo fatto: perchè Solaro, interpellato sui più degni, ebbe a dire che, per non far ingiustizie, avrebbe bisognato dar la decorazione a tutti i bravi granatieri: laonde il re decise che fregiato ne fosse il bass'ufficiale ed il granatiere più anziani, che furono Novelli caporale e Genoz granatiere, ambi savoiardi. Ma oltre a ciò furono colla medaglia premiati Claudio Marechal, Vallet per nome di guerra *Beausejour*, Brun per nome di guerra *Sans quartier*, e Bouvier salvatori di d'Esery e di Ormea; Belfleur, sergente dei granatieri reali, che già decorato di quella argentea, si ebbe quella d'oro per esser primo entrato nella ridotta nemica insieme al sergente L'Amour ed al granatiere Mazzone, facendovi prigione un capitano e quattro granatieri; i quali due ultimi ebbero quella d'argento, insieme ad un sergente Pechè, un Becchio, un Micca, forse nipote del generoso salvatore di Torino, ed un soldato Autremont.

Ma se onorevole fu questo fatto per le truppe piemontesi, esso poco o nulla vantaggio arrecò alle con-

Digitized by Google

dizioni delle cose, perchè questi scuciti assalti non vietarono a Kellermann di rassodarsi nella nuova linea, elevando fortificazioni e munendo di buone artiglierie le vette di Zuccarello, di Spalla di Croce, di Sambuco, di Rocca-Curaira, e minando il ponte del Nasino.

Così per la poca attività e concordia dei duci alleati fu resa quasi di nessun valore la conquista fatta dai soldati della lega delle importanti posizioni di Spinarda e Settepani: e come se essi oprar ognora dovessero a vicenda, ora che Colli aveva fallito contro il côlle dei Termini, Devins si muoveva li 14, ma con tante precauzioni che sarebbero state solo assennate contro un nemico superiore in numero, ma non mai contro un'armata scalza e di tutto l'occorrente sprovveduta, e che dava mano a coprirsi di trincieramenti a tutta possa, ben indicando volersi limitare ad un'assoluta difensiva.

Argenteau stabilissi al così detto Bricco del Caplin, e Giulay, collocato un battaglione a Rôccabarbena, andò a porsi col grosso della sua brigata sul monte Calvo. Cantù occupò le alture di Giustenice, e Pittony si estese colla sua brigata sino a Loano; gettaronsi quindi due battaglioni, uno alla Pietra e l'altro a Finale; e la cavalleria napoletana ed austriaca accampossi nei dintorni di Vado e di Zinora. Appena giunte, queste truppe si asserragliavano nei villaggi, erigendo anche ridotte in quelli di Toirano e Boissano, ben dimostrando aver maggior premura di porsi al riparo dalle nemiche scorrerie per poter con tutta sicurezza abbandonarsi alle gozzoviglie ed alle prede, anzichè spingere animosamente la guerra facendo libero il paese dal nemico.

E che questo fosse il loro pensiero assai palesemente lo comprovava la condotta del generalissimo, il quale

Digitized by Google

non solo permetteva ai suoi di commetter mille angherie e ruberie a danno dei poveri Genovesi, ma poneva ogni sollecitudine nel farne servire la pirateria per utile proprio, armando a proprie spese alcune galeotte a, segno che vuolsi, che nel breve spazio di tre mesi egli ammucchiasse somme enormi.

Queste ingorde e non mai sazie voglie del cesareo condottiero suscitarono le lagnanze, non solo del genovese Senato, ma eziandio del re di Sardegna, il quale vedeva infranti i patti stipulati per il riparto delle prese fatte dai corsari, il quinto delle quali era stabilito che andar dovesse a profitto della sua corona; Devins invece, nell'ingordigia sua, si appropriava l'intera preda facendone poi larga parte ai suoi cagnotti.

E tanta era la svergognata impudenza dei generali austriaci, e specialmente di Turkheim, che il marchese di S. Marzano, scrivendo al re, insisteva si mandasse al quartier generale un legale, perchè definisse il prezzo delle prese; soggiungendo queste parole: *Ici l'on fait l'encan des prises, les généraux font les secrétaires et un capitaine fait les fonctions de crieur de ville.*

Nè valeva per frenare la cupidigia loro il riflesso che le prede fossero state fatte da pirati sardi, fra i quali *Comes* era dei più arditi: avendo stabilito il re che i corsari tutti portar dovessero la sarda bandiera; decisione che il suo ministro Cravanzana, scrivendo a San Marzano, chiama *onorevole, ma non lucrativa.*

Devins invece pretendeva emettere biglietti di marca egli stesso; e quel che più è, pretendeva che queste sue patenti rispettate fossero da ognuno.

Ma così non l'intendeva Nelson, contro-ammiraglio, il quale, come luogotenente dell'ammiraglio inglese

Digitized by Google

Hotham, comandava la divisione di legni leggieri che incrociava dinanzi le coste liguri, ed il quale altieramente rispose non conoscere altri passaporti che quelli firmati dall'anglico inviato Drake presso la repubblica genovese, e ritenere per conseguenza di buona presa qualunque altro legno; onde consideri il lettore come stessero quei poveri liguri navigatori fra l'avarizia tedesca e la rapacità inglese! Però Devins comprese che altro era aver a che fare col Senato di Genova o coll'alleata corte piemontese, ed altro coi condottieri della superba Albione.

Rispondendo poi alle doglianze del ligure governo con ipocrito scritto, diceva esser miserabile invero la condizione dei popoli della riviera di ponente, ma doversene accagionare non lui, nè l'eccelso suo signore, ma bensì il genovese Senato, che non avea voluto serbare una stretta neutralità: essere anzi da lodarsi la moderazione di sua maestà l'imperatore, il quale potendo considerare il paese conquistato col prezzo del sangue de' suoi soldati come cosa sua, voleva invece illesi i diritti di sovranità della repubblica, la quale ricambiava la generosa sua condotta col favorire apertamente i suoi nemici: della qual cosa adduceva molte prove, terminando col dire avere esso Devins sacrosanti doveri verso il suo padrone e verso l'esercito a lui confidato, dai quali non sarebbe mai per dipartirsi. Se rubava adunque, secondo lui, era per puro sentimento di dovere (V. *Documento n°* 6).

Con Sardegna teneva diverso discorso; confessava essere accaduti degli abbagli, prometteva risarcimenti, ma proseguiva sull'antico andare.

Per mescere poi un po' di dolce all'amaro faceva un

Digitized by Google

pomposo rapporto della vittoria delli 27 giugno, annunziando la ritirata dei Francesi, lodando Caraglio e Del-Carretto, il quale avea chiesto di marciare in testa della colonna di Rukavina, rendendo, per la sua perizia dei luoghi, segnalati servizi: conchiudendo che se fosse stato vigorosamente appoggiato da Colli, a quell'ora la riviera sarebbe già stata sgombra dall'esercito francese. Argenteau eziandio mandava al re il rapporto del combattimento di Settepani lodandosi degli artiglieri piemontesi, chiamandoli eroi e non soldati, e particolarizzando il tenente Daprotti ed il cannoniere Materassa, ed il caporale Boccadoro, che rimaneva ucciso. Dava poi gran lode a varii ufficiali, fra i quali Luzerna e Rebuffo, piemontesi, e suoi aiutanti di campo, ed Ott, Brentano e Schmidt, austriaci, come pure Zannier, la morte del quale altamente lamentava; laonde, oltre ai già nominati, quattro altri artiglieri, cioè caporale Golzio, soldati Bissi, Arnaud e Ciollino, per nome di guerra *la Lumière*, vennero decorati.

Giungevano questi rapporti a Torino, per mezzo di Luzerna e di Rebuffo, il giorno anniversario della nascita del re: laonde furono in Torino feste grandi per questo, come se invece di una insignificante avvisaglia trattato si fosse di una splendida vittoria.

La corte di Spagna intanto, stanca di una guerra per essa inutile e priva di plausibile motivo, dacchè la testa dell'infelice Luigi XVI era caduta sul palco, aveva li 12 luglio separatamente segnata la sua pace colla repubblica francese: ma stretta in parentela coi reali di Sardegna, di Napoli e di Parma, essa aveva inserito nel trattato la facoltà di offrire la sua mediazione a favore

Digitized by Google

delle corti italiane; condizione alla quale Francia volonterosamente aderiva.

In conseguenza del che Ulloa, ministro di Spagna a Torino offriva, a nome del suo sovrano, i suoi buoni uffici, dicendo Francia pronta a guarentire gli Stati al re sardo, purchè neutrale rimanesse e concedesse il passo alle truppe francesi per portar la guerra in Lombardia: asseriva poi essere il francese governo disposto a cedere quella provincia al re di Sardegna quando alle truppe della Repubblica unisse le sue.

Udiva con gran sdegno queste proposizioni il re Vittorio, in cui la stizza aveva soffocato la prudenza. Ma mosso alfine dalle preghiere del figlio primogenito, principe di Piemonte, che fu poi Carlo Emanuele IV, principe molto religioso, debole d'animo come di corpo, in cui più forza avevano il timore di maggiori danni, e fors'anco le miserie de' popoli subalpini che la sete di vasti dominii; per salvare almeno l'apparenza e schivare la taccia di ostinato, acconsentiva il re a convocare un Consiglio, al quale, oltre ai principi del sangue, all'arcivescovo ed ai ministri di Stato, intervennero pure il marchese Albarey signatario del trattato di Valenziana, ed il marchese Sylva spagnuolo, che già mi occorse di nominare, e di cui dirò ora che era sapiente ed onesto. Noto per pregievoli opere sull'arte militare, e per bella fama acquistata in Russia, godeva il Sylva di molta considerazione a segno che molti meravigliavano non si fosse pensato a trar profitto de' suoi talenti in quella guerra: ma forse era più teorico che pratico, e già di troppo innoltrato negli anni, o forse, e ciò è il più probabile, non accetto al Cravanzana, nè ai cortigiani perchè leale e sincero. Lo amava però il re, che affidogli

Digitized by Google

anzi la missione di percorrere la linea per esprimere il suo pensiero sul punto più acconcio da scegliere per l'offensiva.

Richiesto pertanto Sylva del suo parere, egli opinava per la pace, avvalorando l'opinione sua col riflesso che l'esercito era grandemente diminuito e scoraggiato, e tale da non potere contrastare la via ai repubblicani, già padroni di tutti i passi che portavano in Piemonte e nella Lombardia. Soggiungeva poi essere stoltezza affidarsi nell'alleanza austriaca: essere ormai palese, averlo chiaramente detto a lui ed a molti altri il Devins, che la sua missione era difendere Lombardia e non Piemonte, e vedersi ciò senza velo da quanto era stato stipulato nel trattato stesso di Valenziana. Poneva fine al suo dire, osservando che fra breve i Francesi sarebbero scesi per lo Genovesato in Lombardia, ed allora la corte di Torino, abbandonata a sè stessa, si sarebbe troppo tardi pentita di aver confidato nel Devins, perchè mentre questi, come era debito suo, accorso sarebbe a difendere gli Stati del suo Signore, l'armata delle Alpi sarebbesi calata in Piemonte o per valle di Susa o per val di Tenda, ed il re si sarebbe trovato solo a petto della potente francese repubblica.

Gran senso fecero le parole di uomo cotanto autorevole sugli astanti, tanto più che era notorio essere Sylva legato in amicizia con molti generali austriaci, e particolarmente con Strassoldo; laonde grande elogio meritavano i sinceri suoi detti: ma sorgeva a combattere le sue ragioni il marchese Albarey, il quale, portando alle stelle il valore subalpino, e sopratutto la potenza della corte di Vienna, la quale prometteva pronti e poderosi rinforzi, osservava non potersi dal

Digitized by Google

passato arguire che per l'avvenire la vittoria sarebbe dei Francesi; poichè instabile era fortuna, ed i Francesi poco vantaggio trarre potevano dal possesso di quei luoghi alpestri e selvaggi ove tutti sapevano che essi languivano per fame. Notava poi essere noi ancora padroni di buone e munite fortezze, e di quasi tutti i passi che conducono attraverso all'Apennino in Piemonte. Sopratutto poi non poteva piegarsi a dubitare della fede ed amicizia di Austria, che tanto sangue sparso aveva sui gioghi dell'Apennino; ed ancor più pericoloso a lui sembrava accordare il passo ai repubblicani, gente, a detta sua, priva di onoratezza e di buona fede, e la cui presenza potentemente incoraggiato avrebbe quei sudditi che, già inclinati al nuovo ordine di cose, altro non aspettavano che una propizia occasione per erompere. Conchiudeva col dire che la penuria dell'erario da alcuni addotta non era da calcolarsi, avvegnachè secondo lui or si trattasse per il Piemonte della politica sua esistenza.

Appoggiavano questa sentenza del marchese il ministro D'Hauteville, grandemente favorevole all'Austria, e molti altri nobili, ai quali più del ben pubblico stava a cuore il privato interesse, che grandemente vedevano in rischio con l'arrivo dei Francesi.

Il re pertanto, che tutto proclive era alla guerra e che forse avea convocato il consiglio per semplice formalità, adottava la risoluzione di rifiutare la mediazione spagnuola, e di perdurare nella lega contro Francia.

Io non porterò giudizio su questa risoluzione del re, chè forse la pace con Francia era pericolosa al paro della guerra, ma dirò solo che non vedo che essa fosse disonorevole come dice Botta: si erano presi impegni

Digitized by Google

coll'Austria a Valenziana, e da noi si erano scrupolosamente tenuti: ma prevaleva la fortuna di Francia; si doveva adunque lasciare andar a soqquadro la sarda monarchia protraendo una lotta divenuta ormai utile alla nostra alleata soltanto?

A mio avviso però avrebbe dovuto il re, seppure continuar volea a guerreggiare, costringere l'Austria a dare un contingente di trentamila uomini almeno, con facoltà di sottoporli ad un sol generale, austriaco o sardo poco monta, ma riconosciuto dotato di talenti proporzionati all'assunto; poichè se Colli non era spregievole, egli però, tribolato sempre da Devins, non potea certamente ben condurre la somma delle cose. Avrebbe poi dovuto eziandio il re richiedere l'Inghilterra di un sussidio molto maggiore che lo ponesse in caso di rifar l'esercito. Insomma era un brutto affare sciegliere fra un prepotente nemico ed un malfido alleato; e conchiudiamo, che tanto per gli individui quanto pei regni è sempre un gran torto esser debole e piccino!

Mentre discutevasi a Torino se sarebbe pace o guerra, e che Devins attendeva ad ingoiare le sostanze o liguri o piemontesi, ma italiane pur sempre, invece di diminuire crescevano i rancori tra lui e Colli, il quale scrivendo al re lagnavasi che spiriti maligni cercassero a calunniare le sue intenzioni, dicendolo avverso a riconoscere la supremazia del generalissimo; protestavasi pronto a qualunque cooperazione, ma dicevasi non provveduto di forze bastanti per mandare ad effetto le intenzioni del generalissimo.

Il quale cercava ogni pretesto per mandare in lungo la guerra, niegando sin che gli fu possibile la pace fatta dalla Spagna, ed allegando essere indispensabile la coo-

Digitized by Google

perazione della flotta inglese per scacciare i Francesi dalla riviera, spingendo la sfrontatezza al punto da asseverare non essere prudenza innoltrarsi verso l'esercito nemico, lasciandosi alle spalle il presidio ligure di Savona, che egli diceva a lui nemico, come se trecento semi-invalidi fossero stati forza bastante per incagliare le sue operazioni!

Insisteva poscia presso il ministro inglese a Genova perchè ingiungesse all'ammiraglio Hotham di venire colla sua flotta nella rada di Vado, recandosi a tal fine in persona a bordo del legno su cui stava Nelson per concertare la spedizione. Ma andavano poco d'accordo, perchè Nelson voleva cinque mila Austriaci per sbarcarli poi a S. Remo, alle spalle della linea francese, e Devins invece non volea sprovvedersi di truppe, riputandosi troppo debole a fronte di Kellermann, e voleva per lo contrario che Hotham sbarcasse cinque mila Inglesi sulla rada di San Lorenzo al di là del fiume Varo: insomma erano tutti pretesti per trarre in lungo le cose; perchè, come ben osservava San Marzano, il generale cesareo considerava la campagna come terminata (1), e rinunziar non volea ai lucri della pirateria ed alle delizie del suo quartier generale posto nella villa di Leggino.

Tuttavia mandava piani sopra piani che faceva elaborare dal suo capo di stato-maggiore colonnello Simbschen, intendendo forzare il passo di Viosenna, pel quale riuscir sperava a tergo della linea francese: ma per tal

(1) La Danimarca aveva difatti offerto la sua mediazione per l'impero e per Austria con una nota rimessa li 18 agosto 1795, designando Augsbourg per sede di un congresso, ma i suoi buoni ufficii furono da Francia rifiutati.

Digitized by Google

mossa eragli necessario il concorso di Colli pel côlle di Tanarello; ed ora quantunque questi fosse nominalmente sotto i suoi ordini, è però certo che non portava gran premura ad eseguirli; a ciò spinto forse dalle segrete istruzioni del re, che non senza inquietudine vedeva sguernite le valli di Susa e di Maira, dalle quali paventava di veder scendere i detestati repubblicani sopra Torino; e tanta era questa sua paura, che finalmente Devins, cedendo alle replicate sue istanze, acconsentiva che la cavalleria austriaca e napoletana si recasse a Saluzzo e Verzuolo a raggiungere la piemontese per difendere la pianura.

Concertato pertanto un piano col suo capo di stato-maggiore, lo spediva poi a Colli, magnificando ad arte la bella parte che lasciavagli in esso: e difatti la cosa era così; perchè Devins, non volenteroso di sguernire i passi che conducono alla Bocchetta, intendeva solo far concorrere al movimento strategico la divisione Argenteau che doveva agire verso Ormea. Rispondeva il Colli, soverchiamente poche essere le sue genti per intraprendere una così vasta ed arrischiata impresa, perchè ormai più non trattavasi di un colpo di mano come in giugno, ma di un attacco formale, avendo i Francesi rinforzata la loro linea ritirando alquanto la destra ed occupando Velega, Labaissa, la Cima del Vescovo e Côl-la-Rossa, destinandovi doppie forze e fortificando anche a dovere il campo del Sabbione, collocando un avamposto al côlle dell'Abisso ed un luogo di ricovero a Pietrafica: dimodochè, secondo lui, *Tende, hérissée de canons est inabordable du côté de Limon.* Aggiungeva poi essere non solo pericoloso sguernire la valle di Tenda, per agire sugli Apennini, ma anzi chiedeva

Digitized by Google

ancora 1,500 uomini per far dimostrazioni sulle sorgenti della Tinea e dell'Ubayetta; terminava con spedire a suo turno un altro piano offensivo.

Consisteva questo suo progetto nel formare due colonne: una di 5,000 uomini sboccata sarebbe su quel contrafforte che divide le valli di Tenda e di Castarin e che termina a San Dalmazzo del piano e della Briga. L'altra colonna, forte di 7 mila, sboccherebbe fra Rio Reddo e la Briga: due riserve, di 600 uomini caduna, tener si dovevano agli sbocchi delle valli di Entragues e di Pesio; e finalmente 1,800 uomini stanziati a Limone dovevano contenere il nemico di fronte ed incalzarlo in caso di prospero successo. Consigliava poi di rinforzare il posto della Bicocca fra Vraita e Maira, il côlle del Mulo, il picco di Mondole, quello di Bausset, la sinistra del vallone di Inferno, ed il côlle di San Bernardo. Parimenti desiderava che tre scelti battaglioni si collocassero al côlle del Pal e delle Saline per minacciare il passo di Carlino e per impedire che le truppe francesi collocate ad Ormea ed a Viosenna si gettassero su Tenda. Aggiungeva che sarebbe stata cosa prudente di disporre bande di paesani sui monti per far credere a forze imponenti, e di spargere voce di un attacco su Barcellonetta per attrarre ivi l'attenzione del nemico, conchiudendo poi con queste parole: *Réunir toutes les meilleures troupes au point de la véritable attaque: mais n'attaquer que dans ce point seul, et se contenter de menacer ailleurs: enfin diviser les forces de l'ennemi pendant l'attaque, et concentrer toutes les notres sur le point decisif.*

Secondo lui questo piano aver poteva quattro soluzioni; o riusciva pienamente, ed allora bisognava portar subito

Digitized by Google

la destra sull'Authion e sopra Rauss, e la sinistra sul Côlle-Ardente e quello di Marta, tenendo la strada di Tenda aperta; e se gli Austriaci secondato avessero per terra e gl'Inglesi per mare, l'ala destra francese sarebbe stata tagliata. Nella supposizione invece di non riuscita, gli alleati, occupando nel ritirarsi i punti culminanti di Palanfrè, del monte Arpiola e del Vaccarile, nulla avrebbero arrischiato.

Supponendo ora che la sola colonna di sinistra riuscisse nell'intento, era d'uopo rinforzarla delle due riserve e di parte della destra, e spingendola prontamente per Côlle-Ardente e per i monti di Marta e della Tanarda verso il mare, costringere il nemico a valicare la Roya.

In quarto luogo se riusciva la destra soltanto, si poteva trarne vantaggio col stabilirla in forza sul contrafforte che separa le valli di Tenda e di Castarin per attaccare vivamente verso mezzodì il côlle di Tenda, e minacciando di fronte la linea francese coi corpi austriaci, il nemico si sarebbe forse indotto a ripassare il Varo.

Additava poi come mezzi acconci alla riuscita:

1° che ogni generale coi suoi ufficiali di stato-maggiore e coi commissarii per i trasporti si recassero preventivamente sui luoghi dove dovevano agire;

2° per ingannare il nemico far credere anche alle nostre truppe ad un'invasione del Delfinato;

3° munire di un abbozzo del terreno gli ufficiali comandanti le varie colonne;

4° fissare soltanto l'ora dell'attacco, lasciando regolare la marcia delle truppe ai singoli comandanti di esse;

Digitized by Google

5° dare ad ogni colonna buone guide tratte dalle compagnie Gondolo e Cerruti;

6° collocare agli avamposti soldati provinciali per impedire che qualche disertore dei corpi franchi o di ordinanza corresse ad instruire il nemico;

7° far portare gli attrezzi per trincerarsi dai paesani dei luoghi;

8° pensare finalmente al trasporto dei viveri e delle acquavite.

Ma Devins si sovvenne questa fiata di essere generalissimo, e senza tener calcolo delle osservazioni di Colli ordinavagli di assalire Viosenna con 22 battaglioni, significandogli in pari tempo che Argenteau con 7 altri, dei quali 4 soli eran tedeschi, secondato lo avrebbe partendo da San Bernardo.

Secondo me questo era veramente il miglior partito; tuttavia Colli, che considerava forse il piano di Devins come ineseguibile, lo sottoponeva, unitamente al suo, all'esame dei suoi tre luogotenenti, il principe di Carignano, il conte di Montafia ed il marchese Solaro della Chiusa.

Rispondendo essi, da Mursecco il principe, dalla ridotta spagnuola il conte, e da Garessio il marchese, quantunque non affatto concordi, in questo combinavano che troppo deboli erano le forze di Colli per eseguirlo: Montafia disse che il vero punto d'attacco sarebbe stato Viosenna bensì, come indicava Devins, ma che avrebbe dovuto aver luogo contemporaneamente a quello del Settepani, e che ora era tardi: Solaro biasimava amendue i progetti, dicendo inutile il possesso del côlle di Tenda, attesochè colui che ne sarebbe stato padrone, alla caduta delle nevi avrebbe dovuto

Digitized by Google

forzatamente evacuarlo: il principe di Carignano poi concorreva ei pure nel dire esser buono il punto scelto da Devins; ma osservava che, diffalcando l'artiglieria, la cavalleria e le guardie necessarie per la custodia dei passi e dei campi, non rimanevano più che 6,000 uomini, forza colla quale non era prudente di avventurarsi.

Spediva Colli questi rapporti al quartier generale di Devins per mezzo del capitano Bonneaud; e non dubitando intanto di ottenere la sanzione del suo piano, accingevasi a mandarlo ad effetto; ed anzi già sin dalli 9 faceva da Belmond e da Roasenda, arditi ufficiali miliziani, insultare i posti francesi di S. Stefano al Ponte Alto, ove lor riusciva di fare 23 prigionieri; e li 11 poi più gagliardo assalto era dato al campo del Sabbione dal cav. Chevillard con due colonne di 300 uomini caduna; ma ivi le cose volsero poco ai Sardi propizie, perchè Chevillard trovossi a fronte un altro soldato della sua tempra, il capitano francese Gardanne, il quale, quantunque assalito da forze superiori e ferito ei stesso nella spalla, non solo difendevasi per ben due ore, ma costringeva i nostri a retrocedere; e questo scontro, quantunque di pochi contro pochissimi, riuscì, pell'accanito valore delle due parti, uno dei più sanguinosi della campagna.

Ma essendo giunto al quartiere di Colli il generale Latour che comandava la sua cavalleria, e che, spedito a stabilire gli accampamenti di quell'arma sotto Saluzzo, nel ritornare erasi abboccato col re, e dimostrandosi egli propizio al piano di Colli, questi decise tentar da solo di sforzare la sinistra dei Francesi, affidandone l'esecuzione allo stesso Latour e prevenendone in pari tempo Devins, nella speranza che sapendolo impegnato,

Digitized by Google

sostenuto lo avrebbe, facendo assalire la destra francese, e scrivendo pure a Provera di eseguire con 3,500 uomini una dimostrazione in val di Queiras per distogliere l'attenzione del nemico.

Partiva pertanto li 21 Latour colle sue truppe divise in quattro colonne, che fra tutto sommavano a 4,600. La prima di 1,400 doveva per il *Ciot della Sella* e pel côlle di S. Martino cadere sopra S. Martino di Lantosca. Mille uomini partiti dalle sorgenti del Gesso verso Entragues, dovevano, pel côlle delle Finestre su Roccabigliera e val di Gordolasca, unirsi alla prima per seco lei concorrere alla presa di Lantosca. La terza di 1,200 uomini doveva rinnovar gli assalti al côlle di Tenda verso Côlla-Rossa per facilitare il movimento della quarta, la quale, partita dalla Chiusa sulla riva sinistra del Pesio, doveva scendere per Upega e Carlino.

Questo parzial tentativo ebbe il risultato di tutti gli altri, anche perchè Devins, irritato, negò qualunque aiuto, rispondendo che le ragioni sole di Montafia erano buone; che veramente l'attacco da lui consigliato avrebbe dovuto seguire contemporaneamente a quello dei Settepani, ma che se ciò fatto non s'era, incolpar se ne doveva il solo Colli; soggiungeva poi che egli non si sarebbe avventurato ad alcuna mossa prima di aversi recato in potere Savona, che diceva voler assalire; dimodochè i Francesi, non inquietati a destra, poterono con tutto agio respingere le genti di Latour che erano anche poche per lo scopo prefisso. Garnier arrestò la prima colonna a S. Martino, la quale era condotta dal marchese Colli, ivi accorso appositamente; il che basta per dire che vi fu un caldo menar di mani, non sapendo quel valoroso oprar a rilento. La seconda non potè venire

Digitized by Google

in aiuto della prima, perchè la 84ª mezza brigata la trattenne al côlle delle Finestre. La terza venne ributtata gagliardamente da Dallemagne alla Côlla-Rossa ed a Framosa. La quarta poi, fuorviata, andò ad ingolfarsi nelle alte nevi che ancor coprivano il côlle del Pas, e non potè giungere al suo destino, dimodochè non furono che tempo, fatica e sangue sprecati; mentre alcuni giorni dopo Devins, quasi a derisione, faceva attaccare da qualche debole squadra gli avamposti francesi a Zuccarello, e li 29 quelli di Toirano dalla brigata Cantù, la quale però, strenuamente accolta da Laharpe che ivi trovavasi, dovette precipitosamente ritirarsi.

Dopo ciò, il mese d'agosto si passò senza bruciare una cartuccia. Devins diceva sempre di volere operare una gran mossa d'accordo colla squadra inglese eseguendo uno sbarco sulle coste di Provenza, che proponevasi di convertire in una seconda Vandea; e per dare credito a tal voce, ei visitava soventi Nelson, che era ammalato a bordo della sua fregata. Ma egli non giungeva ad ingannare San Marzano, che scriveva al re da Leggino che il tedesco maresciallo considerava la pace come non lontana, e non aveva perciò alcun desiderio di esporre le truppe del suo padrone ad un inutile macello.

In Savoia anche eran succedute alcune scaramuccie sul Moncenisio ed al côlle di Rhêmes, ove il capitano Patono del corpo franco, fratello di quello che scrisse le memorie di questa guerra, ed il cavaliere Palamede di Forbin, emigrato, già da me nominati, riuscivano a scacciare i francesi avamposti facendo loro alcuni prigionieri e guadagnandosi la croce di San Maurizio; ma finalmente accorreva il generale francese Moulins con

Digitized by Google

forze ragguardevoli, il quale costringeva i Piemontesi a rientrare nelle loro posizioni; dimodochè queste scorrerie non servirono ad altro che a dimostrare viepiù il valore dei soldati, fra i quali furono decorati Colombotti, Tancone, Boggio ed Albano, soldati di Saluzzo, Breuil e Cluse, cacciatori d'Aosta, Canosio, sergente di Nizza, e Rambaud e Perrond, sergenti di Moriana.

Spedizione infelice del pari, ma più importante, fu quella eseguita dal duca d'Aosta per consiglio del suo capo di stato-maggiore, cavaliere Ignazio di Revel, verso il Monginevra.

Sin dalli 17 agosto aveva egli fatto assalire il posto francese *des Coches* da un piccolo distaccamento comandato dal cavaliere Costa, capitano dei cacciatori genevesi, il quale, oltre alla sua compagnia, aveva pure le compagnie cacciatori d'Ivrea ed alcune milizie. Trovava dapprima Costa pessime strade, ma finalmente giungeva all'alba e decideva di attaccare il nemico di fronte mentre il suo tenente du Boringe lo assalirebbe di fianco con 60 uomini, ed il sottotenente Hardy con 50 alle spalle.

Ma era il momento in cui i Francesi cambiavano le guardie, dimodochè i Regii trovaronsi doppie forze a fronte: ciò nulladimeno così ardito fu il loro assalto, che dapprima i Francesi ritiravansi sulla vetta del monte ove era un altro posto detto dell'Uovo, e poi cedettero le armi. Avviavasi giulivo il Costa verso Clavières coi prigionieri che erano un tenente, 4 sergenti o caporali e 45 soldati, come eragli stato ordinato, quando ecco apparire sui suoi fianchi 600 Francesi che minacciavano inviluppparlo; laonde gli fu forza non solo rinunziare all'impresa su Clavières, ma a rilasciare i prigionieri e ridursi combattendo a Cesana ove era accolto dal co-

Digitized by Google

lonnello D'Allemagne, che col suo reggimento granatieri composto del 6° e 7° battaglione, era accorso a suo sostegno. Furono dal Costa, oltre agli ufficiali già nominati, lodati il capitano Leone di Tavagnasco ed il tenente Torazzo, dei cacciatori d'Ivrea, il capitano delle milizie Silvestro ed il caporale Lafleur, che erasi primo recato ad esplorare la posizione nemica con soli 4 uomini e che fu decorato.

Ma il duca ed il Revel non rinunziarono per ciò alle loro intenzioni di sloggiare il nemico dal Monginevra; solo compresero che impiegar dovevansi forze maggiori, che così destinarono pel giorno 30.

La colonna di destra, forte di 800 uomini, partita da Oulx e girando attorno al Monte Chaberton, venne al Fenile per portarsi su Clavières: componevasi essa di un battaglione d'Aosta, di uno del reggimento del Genevese, ed era comandata dal tenente-colonnello di Chevilly. Un secondo distaccamento, avanzando dal centro e scendendo pei côlli di *Sestrières* e *des Rouliers* sboccar doveva su *Bausson* ed assalire nuovamente i posti avanzati francesi dell'Uovo e della Cocca, e riunirsi poi alla prima; consisteva essa dei due battaglioni granatieri di D'Allemagne, sommanti a mala pena a 700 uomini. Altri 500 uomini dovevano portarsi sui posti nemici di Bourget e della Calce, a sinistra del Monginevra. La quarta, finalmente, retta da Revel, rimase in riserva a Cesana, mentre alcuni scorridori, scendendo in Val di Queiras, dovevano inquietare il nemico anche in quella direzione.

La marcia ebbe luogo con accordo sufficiente, e forse l'attacco succeduto sarebbe favorevolmente senza un imprevisto caso che, quantunque poco importante, ri-

Digitized by Google

tardò la marcia della prima colonna, e fu un colpo apopletico sorvenuto al di Chevilly, per cui la sua colonna perdette più di un'ora di tempo; tuttavia Castelvecchio, maggiore d'Aosta, preso il comando e rimessosi in via, ben tosto giungeva in vista del nemico, il quale però, avvertito da alcuni villici, era non solo preparato a riceverlo, ma attaccava la vanguardia dei Regii retta da un Morra, che, ferito sin dai primi colpi, era costretto a rimettere il comando ad un Paesana-Saluzzo, il quale, ferito esso pure nella mano, pur resisteva abbastanza per dar tempo a Castelvecchio di accorrere e di ristorare la fortuna; ma sopraggiungeva il francese Vallette da Brianzone con 3,000 uomini, dimodochè fra breve i Piemontesi, circondati, furono quasi tutti fatti prigionieri, compreso il Castelvecchio ed un fratello, ed il Paesana, due volte gravemente percosso. Ritiravansi i nostri valorosamente pugnando condotti dai due capitani Bricherasio e Montezemolo, e poco inquietati dal nemico, grazie al valore di due sergenti, Fordo e Massena (lo stesso già lodato, e che, non so per qual cagione, aveva fatto transito nel reggimento Aosta), i quali con 20 uomini al più sostennero la ritirata.

Mentre così combattevasi a sinistra, D'Allemagne coi granatieri aveva assaliti i posti dell'Uovo e della Cocca, che prodamente difesi erano stati presi e ripresi più volte alla baionetta; ma i 600 uomini che dovevano agire sul Bourget non spuntavano perchè avevano sbagliata strada; Castelvecchio suonava a raccolta, onde i granatieri di D'Allemagne, privi di lui, che gravemente ferito, più non li dirigeva, cominciarono a retrocedere ordinatamente verso Cesanna, dove il Revel intanto tenuto si era inoperoso troppo tempo, perchè se egli ac-

Digitized by Google

corso fosse, poteva rendere almeno manco disastrosa la ritirata dei Regii; ma, da quanto dice Patono (1), pare che un subitaneo uragano abbia impedito le operazioni.

Morì fra gli ufficiali un tenente d'Aosta per nome *de la Palme;* furono poi molti i feriti, fra i quali D'Allemagne e De Koun, capitano, che a mala pena vennero salvati dai nemici dai granatieri Berruti, d'Aosta, dal sergente Muraglia di quelli di Nizza, Weisenburg, Ostenvald e Radowitz, polacco, tutti tre granatieri di Royal-Allemand, ed i quali tutti furono decorati.

La inutile scorreria in val di Queiras poi non ebbe alcun seguito. E qui merita d'essere riferita la forte azione del sergente maggiore Janneria, dei cacciatori francesi, il quale, avvedutosi di 21 suoi connazionali condotti prigionieri, da 30 piemontesi, corse per appartati sentieri a celarsi con 6 compagni in una selva per cui passar doveva il convoglio, slanciandosi quindi su esso gridando: *A moi, chasseurs, délivrons nos camarades!* Sbigottironsi a tal grido i Sardi, pensando essere assaliti da poderosa nemica schiera, del che accortisi i prigionieri, non furono tardi a sciogliersi e cadere loro addosso, onde in breve furono intervertiti i ruoli, rimanendo i 30 Regii prigioni. Pel qual fatto Moulins creava sottotenente il Janneria, come parimenti in-

(1) Questo Patono era un ufficiale dei dragoni del re che, non so per qual colpa, venne traslocato nel corpo franco durante la guerra; egli scrisse certe memorie su quelle campagne, nelle quali si scorge l'ira che lo dominava, ma però è giusto verso i valorosi e dà molta luce su varii fatti; le sue memorie poi, scritte da Berlino, ove ridotto si era, sono rarissime, perchè nel 1815 qualche potente, mal concio dalla sua penna, fece distruggere tutte le copie che potè raggiungere.

Digitized by Google

nalzava al grado di capo di battaglione il capitano Labafour, che da principio, con soli 140 granatieri, aveva lungamente difeso il posto della Cocca contro 500 piemontesi.

Non so se questo tentativo sul Monginevra fosse stato concertato con quello eseguitosi dal corpo di Colli in val di Stura; ma il fatto si è che lo stesso giorno 30 agosto quattro piccole colonne partivan dalla valle di Stura per assalire i posti francesi di Fremamorta, del côlle delle Finestre e del passo della Ciriega. Era condottiero principale di questa spedizione il De Bonneaud, ottimo conoscitore di tutti quei passi, ed al quale si era promesso il grado di maggiore in caso di buona riuscita. Gittossi egli dapprima sul passo della Ciriega con 300, suoi connazionali in gran parte, e lo conquistò sgozzandone tutti i difensori: ma quella stessa bufera che aveva turbato i disegni di Revel attraversava a lui pure l'impresa vietandogli di progredir oltre verso il côl delle Finestre come era sua intenzione; e così terribile fu dessa, che sette dei suoi, precipitati negli abissi, vi perivano: il che vedendo i suoi seguaci, cominciarono a titubare, perchè più non avendo viveri che per una sola giornata (andati essendo all'assalto senza zaino per esser più spediti), e trovandosi alle otto di sera del 1° settembre in fondo al vallone del *Rio Salese*, chiusi da ogni parte da orridi precipizii, temevano di incontrar ivi una inonorata e dolorosa morte: parlavano pertanto di retrocedere: ma egli non volle sentirne parola, e propose invece, da ardimentoso qual era, di gettarsi nella prossima valle di San Martino e correre su quel borgo: trovarono i più dei suoi soverchiamente ardua quella impresa e non vollero acconsentirvi: allora egli, presi

Digitized by Google

seco 150 dei più animosi, ed accertandoli che in ogni caso la ritirata sarebbe sempre stata loro aperta per Bollena, partiva a quella volta, e valicato, non senza morte di qualche seguace, il côlle, giungeva di notte tempo a S. Martino di Lantosca, ove egli ignorava forse che stessero 1,000 Francesi: tuttavia vi capitò così inaspettato, che, penetrando nel borgo ed uccise le mal caute sentinelle, arrivava sino alla casa ove placidamente dormiva Serrurier, il quale è fama che, solo evadendosi per una finestra, schivasse la prigionia. Ed il primo a penetrare in San Martino fu propriamente Bonneaud con un altro suo connazionale detto *Prêt à boire,* anima disperata, che per nulla calcolando la vita, uccideva di proprio pugno tre fazionarii e segnatamente quello che stava all'alloggio del generale, e che accingevasi a dar l'allarme.

Ma i Francesi che, sbigottiti e trasognati, avevan dapprima creduto di aver a fare ad una intera divisione nemica, accortisi al far del giorno di esser fuggiti dinanzi ad una piccola schiera, riformaronsi fuori del villaggio, e venuti nuovamente all'assalto trovarono Bonneaud ed i suoi che si affaticavano a trasportar un cannone di cui impadroniti si erano. Riconoscere il detestato corpo franco e piombare su esso con inaudito furore, fu un punto solo. Difendevansi quegli emigrati con disperato valore, ma troppi erano gli assalitori. Bonneaud con una coscia sfracellata da un colpo di falconetto, ancor battevasi con una carabina a cui aveva dato di piglio: ma vedutosi ormai circondato da soli cadaveri, ed abbandonato dai pochi superstiti, conscio del fato che lo attendeva, dato mano ad una pistola si bruciava il cranio volonteroso incontrando la morte a lui dovuta; morte

Digitized by Google

da forte, ma da uomo iniquo, perchè combattente contro la patria. *Prêt à boire*, di lui non meno colpevole, salvava la pelle traforata da due palle, ed era poi decorato.

Un'altra colonna, composta di un battaglione di Christ, aveva contemporaneamente assalito il posto di S. Bernovì; ma ucciso essendo il maggiore che lo comandava con sei altri ufficiali, dopo prove di non volgar coraggio, essa pure era costretta a ripiegarsi. Oltre al Bonneaud, morì il sottotenente Giriadetti di Oneglia; e l'aiutante maggiore di quel corpo, De Martinel, vi fu gravemente ferito.

Vogliono i Francesi che gli Austro-Sardi perdessero in quei due fatti 600 uomini: non è improbabile, perchè il corpo franco francese rimase così distrutto, che il re rivocò l'ordine già dato di formar la seconda compagnia, dando intanto il comando di quella di Bonneaud ad un altro emigrato barone Ripert du Barret, ponendolo però sotto la direzione di Borgarelli. Ma se grave fu la perdita dei Piemontesi, non molto minore fu quella dei Francesi, poichè i difensori della Ciriega, 300 in numero, compresi 12 cannonieri, furono tutti scannati, ed in San Martino stesso prima che essi si ravvisassero, molte furono le vittime.

Kellermann intanto aveva ricevuti i primi rinforzi, ed altri ne attendeva, perchè la cessata guerra di Spagna dava mezzo al governo di Francia di rinforzare le due armate sulla frontiera italiana: laonde egli sottoponeva al comitato parigino un piano offensivo di campagna che tendeva a separare i Piemontesi dagli Austriaci, operando col nerbo delle forze per Carnino e Viozenna, rigettando così i Piemontesi in val di Pesio: mentre

Digitized by Google

colle altre sue forze intendeva assalir la destra degli Austriaci a Spinarda, e la loro sinistra a Loano. Quando poi riuscito gli fosse di penetrar per Viozenna, voleva rivolgersi a destra e prendere a rovescio la linea austriaca: sperando in tal modo di poter penetrare in Piemonte per val di Tanaro e senza esser costretto a far l'assedio di Demonte e di Cuneo.

Il Comitato di sicurezza pubblica però, o non approvasse il piano proposto da Kellermann, od avesse già deciso, come vogliono alcuni, di rilegare Kellermann al semplice comando dell'armata delle Alpi per punirlo del calore col quale rappresentati avea i bisogni della sua armata, che invero erano stragrandi, lasciollo senza risposta; perlochè egli, onde porre il tempo a profitto e dare agio agli ultimi rinforzi condotti da Augereau di entrare in linea, intraprese la visita dei campi di Tournoux e di Savoia, anche per concertarsi con Moulins sul riparto delle forze provenienti dal Reno.

In questa sua escursione poco mancò che presso l'Escarena egli cadesse nelle mani dei così detti *Barbetti*. Erano questi feroci contadini che uccidevano quanti nemici venivan loro nelle mani; laonde Kellermann, non volendo più esporsi ad un'altra insolente risposta di Devins, emanava ordine che quanti Barbetti fossero stati presi colle armi alla mano, altrettanti fossero immediatamente fucilati: misura severa, ma giusta, perchè abbominevoli invero erano le azioni di quei bifolchi, i quali, valendosi del nome di amor patrio, trascorrevano ad ogni eccesso contro i prigionieri che lor capitava di fare. Ed invero, se dessi fossero stati animati da vero amor patrio, accorsi sarebbero ad arruolarsi sotto le bandiere del loro re, ma avversi alla

Digitized by Google

disciplina militare quanto avidi di bottino, preferivano fare una guerra senza pericolo ai corrieri, ai convogli ed agli sbrancati; servigi pregievoli bensì, ma che non scusavano le loro crudeltà.

Non cessava Colli dal rappresentare al re quanto necessario fosse di agire vigorosamente prima che gli annunziati rinforzi venissero ad aumentare le nemiche falangi, dimostrando come facile fosse ai Francesi, una volta rinforzati, di segregare l'armata austro-sarda da quella di Lombardia, costringendo così il re di Sardegna ad onerosa pace, e consigliando soprattutto di scacciare con un potente sforzo il nemico dalle posizioni fortissime del bricco del Gallè, altrimenti detto côlle del Nasino, e del côlle di Termini.

Ne scriveva il re a Devins, ma rispondeva questi con amare lagnanze contro i generali piemontesi, che diceva aver trovati, in una perlustrazione da lui fatta della linea, avversi alla guerra e vogliosi di pace; soggiungeva poi che se côl di Termini ancor trovavasi in balia del nemico, la colpa ne era di Colli, che non lo avea fatto immediatamente occupare quando i Francesi lo avevano momentaneamente abbandonato.

Con tali futili ragionamenti eludeva Devins le buone ragioni dell'emulo suo; tuttavia, per salvare le apparenze, dismesse le pratiche che tenute avea con Nelson, faceva venire di Lombardia 6,000 freschi soldati, mandando a presidiare il castello di Milano e la fortezza di Mantova da altrettanti feriti o mal fermi in salute: ma non volendo per nulla aderire al parere di Colli, sceglieva di agire per Zuccarello, punto della linea francese, che se in origine era il più debole, allora però, grazie ai molti lavori di fortificazione ivi intrapresi, e

Digitized by Google

che l'infingardaggine sua e di Argenteau aveva lasciati compire, divenuto era il più forte.

Prima di narrare le operazioni ivi accadute, sarà bene che io faccia una rapida descrizione della linea dai due eserciti occupata.

Devins appoggiava la sua sinistra a Loano, i cui approcci eran stati posti al sicuro da un colpo di mano per mezzo di tagliate e di abbattute di alberi; da Loano la sua linea correva per Boissano e Toirano sul pendìo occidentale del monte Carmelo, che aveva per opera avanzata il Castellazzo, che ben fortificato serviva di sostegno principale all'ala sinistra dell'armata di Lombardia. Il centro di essa era collocato sul pendìo occidentale di monte Calvo ed a Bardinetto, e con opere staccate erette sulle balze di Balestrino, di Carpe, di Sambuco, di Roccabarbena e Monte-lingo legavasi con Garessio, ove stavan le ultime genti del corpo di Devins, il quale formava propriamente l'ala sinistra e il centro, mentre l'ala destra era composta dal corpo austro-sardo retto da Colli. La riserva del corpo di Devins stava sotto Argenteau accampata alla Spinarda ed alla Pianetta tra la Bormida occidentale ed il Tanaro. Il quartier generale di Devins, che seco aveva Wallis, era tuttora a Leggino, quello di Argenteau a Ceva.

Colli aveva la sua estrema sinistra a Intrappa sulla riva manca del Tanaro, e protendendosi per il Casotto e Prariondo, verso le sorgenti della Corsaglia, dell'Ellero e del Pesio, copriva queste vallate e veniva a legarsi al Vernante ed a Robillant, ove stavano gli avamposti delle truppe che custodivano la valle di Tenda. Il grosso poi del suo corpo era sempre a Mondovì ed a Borgo S. Dalmazzo.

Digitized by Google

La destra dell'armata di Lombardia sotto Wallis era tutta austriaca; il centro sotto Argenteau constava di Tedeschi, Ungheri, Napoletani e di due battaglioni della brigata Piemonte; la sua artiglieria poi era tutta piemontese.

Colli non aveva che Piemontesi o Svizzeri, eccettuate poche centinaia di Croati.

La linea francese aveva la sua estrema destra a Borghetto ed al Ceriale, fra i quali due villaggi erasi fatto un campo trincierato. Il centro occupava il monte dello Spirito Santo ed il luogo di Concento, ed era cinto di formidabili batterie sui varii punti dei *Due fratelli*, detti il piccolo Gibilterra, del côlle dęl Villaretto, di Zuccarello e di Castel-bianco, e per Rocca-curaira correva a monte S. Bernardo, a Isola-pelosa e terminava ad Ormea con opere avanzate al bricco del Gallè ed al côlle Termini. La sinistra poi legavasi per ponte di Nava, per Viosenna e per il passo del Carlino al corpo di Macquard che era sempre a Tenda, e del quale non occorre descrivere la giacitura avvegnachè fosse sempre la stessa.

La divisione di destra obbediva a Massena, che teneva il suo quartier generale ad Albenga. Seiean stava a Concento e comandava la divisione centrale. Laharpe tenevasi ad Ormea e regolava la sinistra.

Alli 15 settembre Argenteau riceveva adunque ordine di prepararsi ad assalire Zuccarello, e perciò ei fece erigere una batteria a Sambuco che fulminar doveva l'opera francese detta il piccolo Gibilterra. Li 18 Devins, o meglio Wallis, che comandava a suo nome all'estrema sinistra, fece grandi movimenti sul litorale per distrarre l'attenzione di Massena dal vero punto d'attacco; ma questi, che dall'aiutante generale St-Hilaire era stato

Digitized by Google

informato della batteria eretta da Argenteau, non diede nella pania. Finalmente li 19 alle sei del mattino tutti gli avamposti francesi furono attaccati, e gli Austriaci aprirono un vivo fuoco di artiglieria a Rocca-curaira, ed Argenteau profittando dello scompiglio nato fra gli avamposti francesi, formava i corpi franchi di Giulay su due colonne e li spingeva contro i Francesi facendoli sostenere dai granatieri di Strassoldo. Ripiegavansi i piccoli posti francesi sotto ai Due fratelli ed al piccolo Gibilterra, dal che resi arditi gli Austriaci assalivano i primi trincieramenti di questo forte; ma erano accolti con gran valore dal tenente Jalabert, che ivi stava con soli 60 uomini, il quale però sarebbe finalmente rimasto oppresso, se in quel mentre St-Hilaire non si fosse gettato con un battaglione di granatieri sul fianco sinistro del reggimento Giulay: il che eseguito avendo a favore di una densa nebbia senza essere veduto, ne faceva orribil scempio. Rinfrancava però la pugna Liptay, accorrendo col reggimento Nadasty e coi granatieri di Strassoldo, ma ciò malgrado ceder dovea al valore dei Francesi. Rientravano le genti di Argenteau nella ridotta di Sambuco vivamente inseguite da St-Hilaire che faceva alcuni prigionieri ai piedi stessi della ridotta.

Montafia aveva intanto attaccato verso ponte di Nava, e Wallis alla marina, ma ambidue questi attacchi furono fiacchi, nè partorirono alcun risultato.

La vittoria dei Francesi andò attribuita al colpo d'occhio dell'aiutante generale St-Hilaire, che per tal fatto venne promosso poi generale brigadiere, ed alla dabbenaggine dei generali imperiali, i quali agirono senza accordo, e scelsero per punto d'attacco il sito più forte della linea dei Francesi, i quali perdettero in tal fazione

Digitized by Google

150 uomini fra morti e feriti, laddove gli Austriaci ne lasciarono sul campo 417, fra cui 11 ufficiali.

Dopo questo rabbuffo parve a Devins di avere troppo osato, e decise rimanersene nuovamente sulla difensiva, calcolando di passare tranquillamente l'inverno tormentato solo dalla podagra; ma faceva il conto senza l'oste.

Kellermann faceva intanto sloggiare i Piemontesi da Intrappa, facendoli assalire li 24 settembre da Miollis colla sua brigata; sorprendeva questi i piccoli posti poco vigili, e quantunque il colonnello Colli tentasse con 300 cacciatori di riguadagnare quel sito, non gli veniva ciò fatto, ed era costretto a retrocedere sino a Garessio, abbandonando in man del nemico un magazzeno di polvere.

Li 2 ottobre poi il generale Victor colla sua brigata giunta allora di Spagna tentava distruggere di notte-tempo la batteria che gli Imperiali stabilivano sull'altura di Castellazzo: e per chiudere la ritirata al nemico spediva 200 granatieri ed altrettanti cacciatori sulla sua linea di ritirata: ma facevano mancar la sorpresa alcuni pionieri francesi, i quali, contro il divieto avuto, sparavano alcuni colpi di fucile, che dato avendo l'allarme porgevano agio ai difensori del posto di ritirarsi, lasciando però quaranta dei loro in mano di Victor, e venti uccisi. Ed anche i cannoni caduti sarebbero in poter dei Francesi senza il forte animo di Vola, capitano d'artiglieria piemontese, che, non perduto coraggio, riusciva con pochi artiglieri a porli in salvo.

Dopo questi varii azzuffamenti i Francesi pure si tennero sulla difensiva, e per dar tempo alla divisione Augereaux di entrare in linea, e perchè in allora Kellermann riceveva il decreto che lo destinava al comando dell'armata delle Alpi.

Digitized by Google

Così questo valoroso guerriero, il quale colla sua abilità e costanza preservato avea la Francia da un'invasione, riceveva in premio una semi-destituzione, porgendo egli alla storia nuovo esempio che raramente chi più fa e più sa è il più accetto ed il più premiato. Ad elogio di Kellermann aggiunger si dee che all'epoca dell'attacco del nemico ei già sapeva l'ordine che lo privava del comando, ma ciò nulladimeno ed allora e dopo ei spiegò sempre il massimo zelo; studiandosi, coll'aiuto del suo capo di stato-maggiore Berthier, di rendere sempre più forte la linea da lui scelta, per rimettere in buono stato le cose a Scherer, designato a suo successore. Ma viveva in lui la sacra fiamma d'amor patrio; e questo sentimento impone ai cittadini onesti di obliare le personali offese per ricordarsi solo della patria, a cui tutto si deve. La lettera che egli scrisse al governo è un modello di moderazione e di affetto verso i suoi commilitoni, da cui, malgrado la giusta sua severità, era amato.

Recavasi adunque Kellermann a Ciamberì, ove, nel generoso scopo di favorire i disegni del suo collega, infestava con giornalieri combattimenti tutta la linea nemica da val di Stura a quella di Aosta.

Succedevano pertanto varii scontri in val di Pellice, in val di Dora, in val di Stura ed in quella di Maira, ma tutti non vestivano che il carattere di semplice scaramuccie. Una alquanto più seria avea luogo li 14 ottobre sul Moncenisio, dove Vaubois riusciva a far sloggiare i Sardi dalla Novalesa dal generale Fournier, il quale collocava per ciò una forte squadra fra quel luogo e Venaus, di dove potean lor venire i soccorsi: difendevansi valorosamente i reali alla Novalesa ed al posto di Santa Maria, ma erano alfin costretti a ritirarsi colla perdita di ottanta uomini.

Digitized by Google

I Francesi invece ebbero la peggio al côlle dell'Argentera, ove furono ributtati da due reggimenti svizzeri con grave perdita.

Le nevi cadute in abbondanza sullo scorcio di ottobre posero tregua alle scorrerie di Kellermann, il quale intanto ottenuto avea il suo scopo, che era di impedire agli alleati di rinforzare la loro sinistra, ove dovevansi vibrare i colpi principali dei Francesi.

Pare che Colli avesse sentore di questi vicini assalti, ma che, tratto in errore dalle voci sparse ad arte dai Francesi, esso si aspettasse di essere assalito a sinistra verso Tenda. Difatti egli emanava, li 14 novembre, dal suo quartier generale di Garessio un proclama ai suoi soldati, in cui, ricordando la difesa dell'Authion fatta da loro, e quella dell'Assietta fatta dai loro padri, li eccitava a sostenere saldamente il prossimo attacco dell'inimico, il quale, a sua detta, temendo di essere respinto, avea già fatto i preparativi necessarii per operare la sua ritirata per Giletta (V. *Documento n.°* 7).

Mentre Colli tentava rincorare i suoi, e Scherer discuteva coi suoi divisionarii il miglior piano di attacco, ed adottava finalmente quello proposto da Massena, di agire per la riva destra del Tanaro, Devins abbandonavasi ad ignobili cure, tentando di far disertare i soldati francesi colla promessa di doppia paga, valendosi a tal fine dell'opera di un tale D'Autuy già capitano nelle truppe reali di Francia, il quale stabiliva per ciò il suo quartiere a Mondovì: ma erano sforzi vani, non essendo disposti i repubblicani di tradir la patria per andarsi ad assoggettare alla bacchetta del Croato.

Faceva egli eziandio preparar gabbioni ed altri attrezzi per porre l'assedio a Savona; e per avere un appiglio e

Digitized by Google

per scusarsene dava ordine segreto ai suoi di cercar modo di farsi insultare dai Genovesi; ma non riusciva nell'intento perchè eran noti i suoi artifizii.

Attendeva poi anche l'austriaco duce ad intercettare i viveri che per mare giungevano da Genova ai Francesi; impresa che aveva per lui il doppio utile di affamare gl'inimici e di arricchir lui stesso : al qual scopo avea fatto venire sette barche cannoniere napoletane. In tal modo egli ammassava ricchezze enormi, la fama delle quali tentava l'ardire e la cupidigia di un certo Tauffered ungherese, già maggiore al servizio d'Austria, il quale proponeva a Scherer di tentare d'impadronirsene sbarcando a Voltri, ove le teneva raccolte Devins, e trasportarle a Genova presso il ministro francese. Gustava quel piano Scherer, e posti 600 uomini sopra una corvetta comandata da un ufficiale di sua confidenza, gli imponeva di sbarcarli, unitamente all'ungherese, sulla spiaggia di Voltri. Così facevasi : ma sgraziatamente accadde che erano in Voltri quel giorno di passaggio 1,500 Austriaci giunti allora all'armata, i quali circondarono la debole banda francese prima che impadronita si fosse del tesoro. Difendevasi essa valorosamente, e riducevasi a bordo della corvetta; ma la retroguardia, composta di sessanta uomini e colla quale era il Tauffered, circuita ed oppressa dal numero, dopo un'eroica difesa fu costretta a cedere le armi. L'ex-maggiore, riconosciuto, fu spedito a Vienna ed ivi fucilato.

Se ne vendicò la squadra del contr'ammiraglio Martin percorrendo il litorale e cannoneggiando i campi degli Austriaci posti in prossimità della spiaggia, onde essi videsi costretti ad erigere batterie di grosso calibro per tener lontano il francese naviglio. Ciò malgrado, le can-

Digitized by Google

noniere napolitane non osarono più uscire, ed ebbero qualche respiro i navigatori genovesi.

Il barone Colli frattanto, accortosi finalmente del punto sul quale condensavasi la bufera, aveva rinforzato i tre campi di Mondovì, di Garessio e di Spinarda di due battaglioni caduno, collocando inoltre un reggimento di dragoni a Priola, là dove val di Tanaro comincia ad allargarsi. Insisteva quindi presso Devins perchè restringesse la sua linea abbandonando Sambuco; punto importante, ma troppo remoto ed inutile dal momento che il generalissimo limitar volevasi alla difensiva.

Rappresentava Colli che il nemico, gettandosi sui campi della Cianca e di S. Bernardo, non abbastanza muniti, avrebbe separato non solo gli Austro-Sardi dall'armata di Lombardia, ma minacciata la ritirata ad Argenteau, il quale aveva il suo quartier generale a Ceva, ma spingeva le sue guardie sino a Garessio, a Callizzano ed a Bardinetto. Ma non voleva udir consiglio il cocciuto Devins, che ancora aveva nel cuore la stizza del suo piano posposto all'altro: perlocchè Colli dovette limitarsi a raccomandare al generale Montafia che comandava a Spinarda di accorrere subito a S. Bernardo al primo segnale di attacco: e Devins, modificando le sue posizioni, faceva appoggiare Argenteau a sinistra, collocava un battaglione con due cannoni ed uno squadrone di Ulani a S. Giovanni di Murialdo, e due battaglioni alla Capra-zoppa superiormente a Finale.

In quest'epoca, certo prete Schinotti, che sin dal principio della rivoluzione francese erasi spretato ed erasene ito in Francia, presentatosi agli avamposti, diceva avere importanti communicazioni da fare al tenente-colonnello Santa-Rosa, il quale secolui abboccatosi dietro

Digitized by Google

assenso del generale Colli, veniva a sapere essere il Schinotti incaricato di proposte di pace : spedironsi le proposte a Torino, ma o non fosser gradite, o non ispirasse l'ex-prete confidenza sufficiente, si ordinò al Santa-Rosa di troncar gli abboccamenti, tentando prima di dire al Schinotti, che se veramente rientrar voleva nel retto cammino (sono parole di Hauteville, per verità non troppo morali) desse ragguagli sulle forze francesi, insomma facesse la spia; il che non piacque all'ex-prete, il quale preferiva rinunziare alle promesse ricompense anzichè ritornar prete, e la cosa non ebbe ulterior seguito.

Era giunta intanto in linea l'ultima divisione francese condotta da Augereaux, per il che Scherer pensò assalire l'armata de' coalizzati li 15 novembre prima che le nevi rendessero ogni operazione impossibile; ma esse caddero appunto in quantità sì grande nella notte dalli 14 alli 15 sulle vette dell'Apennino, che giudicossi miglior consiglio soprassedere, eseguendo intanto il di 17 una ricognizione generale delle posizioni nemiche, pendente la quale il brigadiere Charlet distrusse le opere che gli Austriaci avevano innalzato al Campo dei preti, facendone prigioniero il presidio, che ammontava a 500 uomini ed impossessandosi di tre cannoni e di 400 fucili.

Frattanto Scherer, verificate meglio le posizioni degli Austriaci, e convinto che fosse pericoloso scendere val di Tanaro per opprimere gli Austro-Sardi, lasciandosi sul fianco destro un così fiorito esercito qual era quel di Lombardia, decideva invece di dar addentro a questo in prima, e prescriveva intanto a Serrurier di tener a bada Colli col centro e colla sinistra dell'armata d'Italia,

Digitized by Google

ingiungendogli anche di inquietare le truppe accampate alla Spinarda ed alla Pianetta per impedir loro di correre in aiuto di Argenteau, contro il quale operar si dovea il massimo sforzo.

Il dì 22 fu destinato per l'attacco: ne ebbe avviso Wallis, a cui Devins, gravemente ammalato di un absesso in bocca secondo taluni, di una fistola all'ano secondo altri, rimesso avea il comando interinale; ma credette Wallis che si trattasse solo di una nuova ricognizione, e fidando nella forza dei suoi trincieramenti, e fisso nell'idea che i Francesi fossero per entrare in quartieri d'inverno, ne' quali egli stesso già disponevasi di stabilire le sue truppe, non volle prestar fede ad un serio attacco, e se ne stette inoperoso raccomandando solo la vigilanza; raccomandazione che ebbe così poco effetto, che quando i Francesi assalirono li 22 alle 6 del mattino, gli ufficiali austriaci, invece di essere agli avamposti ed ai loro corpi, stavano allegramente ballando a Finale.

Era concertato l'attacco su tre colonne principali, le quali poi eran suddivise a seconda del terreno e delle varie opere da assalire. Augereau, che aveva assunto il comando delle divisioni di estrema destra sommanti a 10,000 uomini, doveva operare verso la marina, fra Loano e monte Carmelo, facendo precipuo sforzo a sinistra per legarsi con Massena, il quale con le divisioni Charlet e Laharpe era incaricato della parte principale dell'operazione, dovendo con 15,000 sloggiare gli Austro-Sardi da Roccabarbena e dal Monte-lingo, e portarsi quindi sul monte Settepani per tagliarli fuori dal pendìo meridionale dell'Apennino, isolandoli così da Wallis che stava alla marina; missione delicata, e per mandar ad effetto la quale era indispensabile agire con

Digitized by Google

velocità e vigore, ove si ponga mente che tra Argenteau e Wallis esistevano comunicazioni più pronte e più facili che tra Augereau e Massena, quantunque a renderle più spedite Scherer avesse ordinato al primo di far sfilare una brigata sul declivio sinistro del monte Carmelo, ed a Massena di gettar subito a sua destra per il côlle di San Pantaleone un distaccamento di due o tre mila uomini, appena impadronito si fosse di monte Settepani.

Serrurier poi con 7 mila uomini doveva, come già accennai, simulare un forte attacco contro il campo della Spinarda.

Cominciò l'attacco dal mare. Una corvetta e dieci lancie cannoniere diedersi a tempestare con vivo fuoco il campo eretto dagli Imperiali a Loano, tenendosi ancorate nella rada che da Borghetto tende alla Pietra : ed appena il loro fuoco ebbe gettato qualche scompiglio nel nemico campo, Augereau sboccò dalle linee di Borghetto colle truppe formate su tre colonne, e le quali aveva sin allora potuto trattenere a stento, chiedendo esse incessantemente di esser condotte al nemico. Banel gettavasi colla prima sul villaggio di Toirano e sulle tre ridotte dette di Potenzia, del piccolo e del grande Castellaro che ne guernivano i fianchi : rendevasi egli padrone del villaggio, ma ferito ritraevasi dalla pugna cedendo il comando a Rusca ed a Lannes. Impadronivasi il primo delle due ridotte minori, mentre Lannes gettavasi con 400 fanti leggieri sul dorso del monte Pietro, accennando di voler circuire i difensori della terza, che era quella del gran Castellaro, e la quale presidiata da Rukavina ed a 1,200 scelti granatieri ungaresi del reggimento Alvintzy faceva eroica difesa; laonde

Digitized by Google

Augereau, che conquistar la voleva ad ogni costo, ordinava ai cacciatori di Sornet di attaccarla di fianco, mentre la brigata Victor aggredita la avrebbe di fronte: ma fu tentativo vano, che il buon reggimento Alvintzy respinse ogni assalto: il chè vedendo Augereau, che sopratutto teneva a legarsi con Massena di cui udiva il cannone, lasciava Dommartin in faccia a Boissano e prescrivendo a Victor di tener in scacco Rukavina, gettavasi con Rusca e con Lannes all'assalto dei trinceramenti del monte Pietro, i di cui difensori ripiegavansi sulla ridotta di Gazy, munita di due pezzi da 12, abbandonando ai repubblicani quattro batterie che stavano collocate a mezza côsta del monte, e che quelli rivolgevano immediatamente sul gran Castellaro; e vedendo Augereau la gran strage che esse vi facevano fra i difensori, volendo guadagnar tempo e risparmiar anche il sangue dei sùoi intimava a Rukavina di arrendersi: ma questi, quantunque soffrisse molto da quei tiri ed avesse veduto la ritirata dei suoi compagni, voleva ottenere di potersi andar con loro a congiungere sul monte Carmelo con le artiglierie e le armi, le quali smodate pretese essendo state, come di ragione, da Augereau reiette, egli offriva allora di abbandonar l'artiglierie: ma anche questa proposta eragli dal duce nemico rigettata, il quale, stanco ormai di dilazioni aggiungeva che gli accordava soli 10 minuti per arrendersi, ovvero data avrebbe la scalata passando a fil di spada la guarnigione: al che fieramente rispondeva Rukavina essergli necessario minor tempo per aprirsi una via, ed additava la brigata Victor: crederono i Galli fosse questa una inutile bravata; e già stava Augereau per ordinar l'assalto, quando il pro' Rukavina côlto il destro

Digitized by Google

di una carica di cavalleria che, fatta da Wallis eseguire al basso, generato aveva qualche disordine nei ranghi francesi, formata dei suoi una sola colonna e gettatosi in capo ad essa a baionetta spianata ed a testa china, slanciavasi sulla brigata Victor che, più sbalordita che spaventata, schiudevale il passo verso Loano. Soffriva egli però una grave perdita, perchè riavutisi dal primo stupore, i soldati francesi aprirono sulla nemica colonna un fuoco così micidiale, che il buon reggimento Alvintzy lasciò sul campo 312 soldati e 28 ufficiali.

La cavalleria austriaca intanto, profittando del terreno propizio, aveva essa pure caricata la destra della brigata Victor, respingendola quasi sino al Borghetto; mentre il generale Ternicy col proprio reggimento ungherese riprendeva Toirano; ma tribolati di fianco dai cannoni della ridotta del gran Castellazzo in cui era entrato Rusca, dalla moschetteria di un battaglione di cacciatori che questo eccellente ufficiale superiore gettato avea in un attiguo bosco di oliveti, assaliti pur anco di fronte da Dommartin, che era stato colà spedito con una brigata da Augereau per rimediare a quel contrattempo, non poterono i prodi ungheresi tener fermo lungo tempo; ritraevansi pertanto gli Ulani a Loano ed i battaglioni ungheri alle falde del monte Carmelo; ma assaliti ivi pure da tre battaglioni granatieri che avevan seco due obici, essi cedevano e tiravansi più in su sul monte, alloggiandosi nella Certosa di dove rinnovavano la difesa; senonchè privi essi erano di artiglieria per ripostare agli obici di Dommartin che sfasciavan le mura, laonde Ternicy, lungi dall'imitare Rukavina, tentando di aprirsi il varco su Loano, davasi prigioniero di guerra con 700 dei suoi.

Digitized by Google

Questa resa decise Wallis ad evacuare Loano verso le tre pomeridiane ed a stabilirsi sul culmine orientale di monte Carmelo e sopra il monte S. Martino, contrafforte di quello verso levante, ove col riparo di alcuni trincieramenti e di varii pezzi tratti da Loano, sperava di potersi mantenere porgendo la mano ad Argenteau per Giustenice.

Questo generale intanto era stato assalito da Massena; Laharpe attaccava a sinistra verso il monte Lingo, a difesa del quale stavano i due reggimenti imperiali, arciduca Antonio e Caprara; rinnovava il secondo la codarda condotta tenuta a Giletta, e l'altro ne seguiva l'esempio, dandosi ambidue alla fuga; rimanevano soli due battaglioni piemontesi, uno di Monferrato, e l'altro della Marina per far testa a Laharpe, i quali da prodi soldati tennero lungamente in scacco il nimico, ma, uccisi in gran parte, furono oppressi, non vinti.

Charlet frattanto aveva assalito le batterie di Malsabocco ove stava la brigata Piemonte, e dopo un'accanita zuffa, le sue truppe, già respinte due volte, ritornavano con nuova furia alla scalata, e già facevano piegare i difensori, quando Charlet cadeva a terra mortalmente ferito; a tal vista sbandavansi i suoi: ma prontamente accorreva con una scelta riserva lo stesso Massena, che faceva piegare i Piemontesi su Bardinetto, ove Argenteau riusciva a riordinarli dietro i reggimenti Terzy e Liptay.

Tenevano ancora gli Austriaci nella posizione di Roccabarbena, della quale però, dopo un vivo combattimento, rendevasi eziandio signore Massena facendovi concorrere ad assalirla le due divisioni Laharpe e Charlet, ed i difensori di essa portavansi a rinforzare Ar-

Digitized by Google

genteau a Bardinetto, dove questo generale radunato avendo un da tre mila uomini, preparavasi a ricominciar la pugna.

Del che avvedutosi Massena, staccava subito Cervoni con tre battaglioni, onde corresse ad impossessarsi di monte Settepani e di Melogno, soli punti per dove sembrava che gli Austriaci operar potessero la loro ritirata, mentre egli con Laharpe proponevasi di attaccarli di fronte.

Argenteau intanto, appoggiate le sue ali ad un vecchio castello a destra ed al villaggio a sinistra, occupato avea un' ottima posizione in cui parea deciso di far resistenza; per lo che Massena dubitando di poterlo sforzare di fronte, e voglioso di risparmiare il sangue dei già troppo affaticati suoi soldati, ritenuta con sè la semplice divisione Charlet, ordinava a Laharpe di marciare su Calizzano, sperando così di circuire gli Austriaci; nè andaron deluse le sue previdenze, poichè Argenteau vedendo quella mossa perdette la testa, e colla solita sua dabbenaggine, invece di gettarsi sulla affievolita schiera di Massena, tentando così di ricongiungersi per monte Calvo con Wallis, scambiati appena pochi tiri coi bersaglieri francesi, affrettossi a guadagnar Calizzano prima del nemico, e valicata la Bormida, andò a collocarsi a Murialdo; dimodochè se Laharpe fosse giunto a Calizzano prima di lui, egli era accerchiato. Ciò fu causa che Cervoni senza alcuna difficoltà e con pochissime genti si impadronisse dell'importantissimo punto di Melogno, ove appena giunto catturava un aiutante di campo latore per parte del generalissimo ad Argenteau dell'ordine di ritirarsi per monte Calvo sopra Finale.

Digitized by Google

Informato Massena da Cervoni che Melogno era in suo potere, distaccava subito 1,500 uomini sotto Joubert per prender possesso del côlle di S. Pantaleone, come eragli stato da Scherer ordinato; dimodochè all'ora stessa in cui Wallis abbandonava Loano, cioè verso le tre pomeridiane, i Francesi erano padroni di tutte le alture, eccetto la vetta del monte Carmelo e l'attiguo côlle di S. Martino, ancor fortemente tenuti da Wallis; ed anche da quel forte sito sloggiato Scherer lo avrebbe, se per tempo conosciuto avesse i felici successi di Massena al centro; ma levavasi dapprima un violento uragano, che inviluppando i due eserciti di densa tenebria, li costringeva a desistere dalle offese; sopragiungeva poscia la notte prima che intieramente dissipata si fosse, laonde Scherer, attesa anche la fatica estrema delle truppe che da dodici ore stavan combattendo fra quei dirupi e quelle scoscese balze, pensò bene soprassedere sino al giorno venturo.

Serrurier eziandio avea adempito l'incarico avuto eseguendo attacchi su tutta la sinistra di Colli, il quale non s'aspettava d'essere assalito, perchè dal quartier del generalissimo venivagli accertato che i Francesi attendevano ad acquartierarsi per l'inverno; oltre a ciò non avendo ricevuto alcun avviso dell'attacco contro Argenteau, egli credette dapprima che si trattasse solo dello scontro di qualche pattuglia di ricognizione; e così difatti fu per il dì 22.

Lo scopo di Scherer essendo di separare i Piemontesi dagli Austriaci, egli avea imposto a Serrurier di fare il maggior sforzo sulla sinistra dei primi, cioè sulle opere da loro erette sulla destra del Tanaro, e che legavansi col corpo di Argenteau al Sambuco.

Digitized by Google

Consistevano queste opere in vari ordini di ridotte, disposte in modo che quelle del secondo ordine sostenessero e raccogliere potessero all'uopo i difensori di quelle del primo: e così quelle del terzo fare potessero verso i difensori delle seconde, e così di seguito. Stavano in prima linea verso il nemico all'estrema sinistra degli alleati le prime difese al così detto Pian del Bergo, quindi quelle erette al bricco dell'Apennino, collocato in faccia al bricco del Galè, occupato dai Francesi: seguivano poi le piccole ridotte di Costa-minuta, le quali legavano la linea colle altre opere erette sulla sinistra del fiume. Il secondo ordine comprendeva all'estrema sinistra la ridotta della Dondella, al centro il forte campo della Cianca o Cianea, il quale appoggiandosi al bricco dello Schiavo, fortificato esso pure, si legava a destra, per mezzo della batteria della Colmetta, alla gran ridotta di San Bernardo, che per Pietradegna ed i Giacobini di Garessio, univasi con questo borgo, sito, come ognuno sa, sul destro margine del Tanaro.

Dietro la Cianca ergevasi la Spagnoletta, o ridotta spagnuola, così detta perchè fin dal 1745 gli Spagnuoli avevano ivi costrutta una ridotta, la quale però era stata allora intieramente rifatta a nuovo dai pionieri e dai granatieri. Seguendo sempre le colline che, dividendo la valle di Bormida da quella di Tanaro, vanno a far capo a Montezemolo, dopo la Spagnola trovavasi il ridotto della Spinarda, quindi il campo detto della Sotta, poi la ridotta dei Ressoin o di Giovet, come altri la chiamava, le quali posizioni tutte proteggevano la ritirata dei Subalpini o sopra Ceva, passando per i ponti fortificati di Terrabianca e di Malpotremo, ovvero sopra

Digitized by Google

Acqui dirigendosi sulla ridotta di Rotondo, e sulle opere di San Giovanni di Murialdo, che formavano già la seconda linea dei trincieramenti di Argenteau.

Queste erano le opere esistenti sul destro margine del fiume. Sulla sinistra eravi pure un analogo sistema di fortificazione. In prima linea stava Intrappa aderente al fiume, quindi il bricco Grappiolo, poi quel dei Mulateri, il Bricasso, la ridotta di Montegrosso, quella del Berlino, e le due di Bausset e di Prà Roberto, opposte al côlle dei Termini, fortemente occupato dal nemico, e le quali legavano Val di Tanaro colle valli di Corsaglia e di Ellero, per i côlli di Mondoleo, di Navonera e di Frabosa. La seconda linea correva dal ponte di Garessio al picco del Capello, al campo della Rascassa, al côlle del Mindino, alla certosa del Casotto ed al Trucco delle Alpette, le quali opere tutte avevano per sostegno la gran ridotta del Mindino, la quale legava le posizioni austro-sarde colle colline di Pamparato, di Ceva e del Mondovì; ma questa estrema parte della linea non fu che debolmente inquietata, concentrato avendo i maggiori suoi sforzi Serrurier sulla sinistra nemica. Erano le truppe collocate sulla sinistra 6,500 uomini in tutto, rette dal marchese Solaro della Chiusa; quelle sulla destra, che sommavano a 5,000, obbedivano al conte Montafia; il principe di Carignano poi avea il comando supremo di tutti i campi, e teneva il suo quartier generale a Mursecco.

Alli 23 di gran mattino adunque, Serrurier faceva assalire da Miollis e da Lasalcette la sinistra degli alleati: occupavano la prima linea i cacciatori del conte Saluggia ed il corpo franco di Giulay, i quali non aspettavansi ad essere seriamente attaccati e credevano aver solo a

Digitized by Google

fare con qualche grossa pattuglia di ricognizione, come nel dì precedente; ma soprafatti da forze superiori eran costretti a ripiegarsi su San Bernardo e sulla Cianca. Padroni i Francesi di Costa-minuta e di Pian del Bergo, gettavansi in maggior forza sulla destra, sotto Miollis, verso la Dondella, mentre una brigata sotto Lasalcette portavasi ad assalire San Bernardo.

Era questa forte ridotta munita di largo e profondo fosso, e presidiata inoltre dal marchese Colli, promosso colonnello nell'ultimo dicembre, e che aveva seco 379 suoi cacciatori, la compagnia cacciatori Oneglia, forte di 42 uomini, 73 pionieri ed un ufficiale e 10 artiglieri con due pezzi da quattro.

Mossero con gran ardore i Francesi alla scalata, ma arrestati alla controscarpa del largo fosso, erano ivi esposti ad un fuoco micidiale; piegavano pertanto, ma rampognati da Lasalcette, ritornavano più animosi, sinchè la mitraglia e la moschetteria dei Sardi nuovamente volgevali in fuga. Gli ufficiali francesi allora vedendo la loro destra trionfatrice sotto Miollis, e volendo ad ogni costo conquistare San Bernardo, formato di loro stessi e di pochi granatieri un solo pelottone, armati di quelle carabine che abusivamente portavano, e che perciò denominate venivano *de fantaisie*, tentavano con eroico valore un ultimo sforzo: ma decimati dal fuoco dei nostri, quasi tutti feriti, circondati alle spalle da una centuria uscita dalla ridotta di Costa-minuta, già stata ripresa, furono costretti ad arrendersi, in numero di 37 e di 29 soldati, al colonnello Colli, che pregavali umanamente a salvar le proprie vite arrendendosi.

Più fortunato era Miollis, poichè assalito avendo egli la Dondella, presidiata da sessanta cacciatori Stettler e

Digitized by Google

da 107 di quelli di Acqui, in breve se ne insignoriva; ed avendo il reggimento Belgiojoso, che Montafia aveva attelato a battaglia fra la Dondella e la Cianca, immemore della bella difesa fatta all'Authion, vôlte vergognosamente le spalle, erano i Francesi in procinto di spuntare la linea dei Regii per l'estrema sinistra; ma fortunatamente stavano alla Cianca due prodi savoiardi, Dichat, colonnello, comandante l'ottavo e nono battaglione granatieri, e Varax del quarto e del quinto, i quali vedendo il nemico avviarsi verso la Spagnola, eseguivano in buon punto un cambiamento di fronte indietro sull'estrema loro destra, che fortemente appoggiavano al campo della Cianca, al bricco dello Schiavo, ed alla batteria della Colmetta, presentando così un nuovo fronte al nemico.

E si andò veramente debitori in quel giorno a questi valorosi granatieri del successo, i quali potentemente aiutati dal tenente Rainaldi, intelligente artigliere, già decorato pel fatto di Milleforche, e che comandava le batterie, valsero a trattenere in quel primo momento il nemico, dal quale però sarebbero alfin stati sopraffatti, perchè ucciso Rainaldi, le batterie già minacciavano di cadere in man dei Francesi; ma sopraggiungeva in buon punto dalla Spinarda colle riserve, composte del primo battaglione granatieri, del reggimento Stettler e di quello di Acqui, il principe di Carignano, il quale dato dentro con grand'impeto, rincacciava addietro Miollis: e poco mancò che questi, a suo turno, rimanesse spuntato, perchè l'undecimo battaglione granatieri, composto tutto di Svizzeri, opportunamente diretto da Montafia sulla Dondella, ricuperava, dopo feroce pugna, quel posto; laonde Miollis dovette velocemente tirarsi

Digitized by Google

addietro crudelmente straziato dai cannoni di Boyl (1), giovane diciasettenne, uscito in allora dalla scuola dei cadetti dell'artiglieria, e che udita la morte del Rainaldi, prontamente accorso, infondeva nuovo ardire agli artiglieri, cagionando colla mitraglia gravi danni al nemico, resi maggiori dal fuoco dei cacciatori Saluggia, che riordinatisi dietro i granatieri lo inseguirono nella ritirata.

Tal fine ebbero gli attacchi dei nemici sulla destra del fiume, mentre sulla sinistra Pelletier ottenuto avea qualche successo, perchè sloggiati i nostri da Intrappa e dal Capello, marciato avea sul Mindino, presidiato dal reggimento Mondovì, il quale non fece in quel giorno troppa buona prova, dimodochè senza la legione leggiera che fece testa, la linea sarda, quantunque più debolmente assalita a destra, sarebbe ivi stata sfondata. Tuttavia la legione leggiera era troppo debole per chiudere il passo ai Francesi, i quali riusciti sarebbero nel loro intento se non fossero stati frenati dalla ridotta del Mindino, ove stavano 900 uomini dei veterani tedeschi e del reggimento Tortona a presidio con due pezzi, e più ancora dalla vista di 1,000 cavalli austro-sardi, squadronati verso Mursecco, in un piccolo altipiano, ivi formato dallo sbocco di Val di Casotto in quella di Tanaro, e che leggiermente inclinato ad ostro riusciva meravigliosamente acconcio all'azione di quell'arma: dimodochè Pelletier non credette doversi avventurare al di là del côlle. Sopraggiunta intanto la notte poneva fine al combattimento del giorno 23, nel quale i Subalpini gridarono vittoria, perchè difatti i Francesi furono sul punto principale respinti, ed essi conservarono invece

(1) Padre dell'attual generale.

Digitized by Google

le loro posizioni; sebbene Jomini, ordinariamente imparziale, asseverò che non era nel pensiero di Serrurier di spinger maggiormente le cose, e che egli avea raggiunto lo scopo che si era prefisso; sarà così: ma siccome, a detta dello stesso Jomini poche pagine dopo, Scherer all'indomani mandava 1,500 uomini di rinforzo a Serrurier per attaccare vigorosamente i Piemontesi, egli è da credere che questo generale avrebbe bene operato, se, potendolo, avesse rincacciato gli Austro-Sardi quel giorno stesso al di là del Tanaro, frapponendo quel fiume fra essi e gli Austriaci. Ed io credo che fosse stata intenzione bensì di Scherer di non impegnare un serio conflitto alla sua sinistra li 22, ma non più così li 23, quando era già padrone di Roccabarbena e di Settepani. Ad ogni modo, qualunque sia stata l'intenzione dei generali francesi, essa per nulla diminuisce il merito dei Subalpini, i quali seppero valorosamente respingere gli assalti di truppe superiori in numero.

Mancò poco che in tal giorno alcune centinaia di Croati rinnovassero gli orrori da loro commessi in giugno alla cappella di San Giacomo; perchè scoperto da loro un piccolo oratorio ove ridotti si erano alcuni Francesi, essi volevano appiccarvi le fiamme, quando accorse il prode Allaria della brigata Guardie, il quale riuscì a far loro comprendere esser più da prodi soldati abbattere la porta e catturarli, come difatti avvenne; ma ci volle tutta la costanza di quel generoso per impedir ai Croati di massacrare i prigionieri: per la qual valorosa e magnanima azione egli era decorato; lieve premio, a parer mio, per un'azione a doppio titolo ammirabile.

Wallis intanto aveva occupato tutto il dì 23 le posizioni di San Martino e di Giustenice, ponendo a pro-

Digitized by Google

fitto la notte per far evacuare i magazzeni di Loano e di Finale, per lo stradale della Bocchetta; ma vedendo ingrossare le genti di Massena e di Scherer al monte Calvo ed alle falde del côlle San Pantaleone, disperando di ricongiungersi con Argenteau e con Colli, nella fiducia che il primo avrebbe eseguita la sua ritirata per monte San Giacomo, aveva abbandonato il monte di San Martino e ridotto le sue truppe alla Gorra, a Vercezzi ed a Finale, col fronte coperto dal torrente detto di Borgio, che mette in mare alla Pietra, occupando gli sbocchi che per la Madonna della Neve, per Feligno e per Vezzi, portano al monte Roccaro ed al monte San Giacomo. In tal posizione pareva deciso a riaccettar la battaglia, per dar tempo ad Argenteau di venirlo a raggiungere; ma egli pericolava di essere attorniato per il monte Settepani al monte San Giacomo, ed al monte Alto, e di vedersi ridotto ad avere per sola linea di ritirata la strada della marina, già sin d'allora detta della Cornice, e soggetta ai fuochi della flottiglia francese di Martin; il che certamente accaduto gli sarebbe se Scherer avesse potuto operare colla voluta celerità; ma la estensione della costui linea faceva sì che, a malgrado dei convenuti segnali, egli non potè essere informato a tempo del pieno successo di Massena, il quale però colla solita sua preveggenza, avea spedito alcuni battaglioni sotto Joubert a San Giacomo per chiudere quel passo, del che avuta voce Wallis, dava l'ordine di cominciare la ritirata alle otto di sera, e per meglio ingannare i nemici faceva accendere gran fuochi su tutta la linea dei bivacchi.

Operossi il movimento retrogrado senza gravi perdite mercè la pioggia e l'oscurità della notte che vietarono

Digitized by Google

ai Francesi l'inseguimento, che diversamente la brigata Pittony almeno sarebbe caduta nelle loro mani, giacchè smarritasi la via dall'ufficiale di stato-maggiore incaricato di guidarla, questa brigata, dopo aver vagato tutta la notte attorno al monte San Pantaleone, venne a dar del capo alla marina, per dove sfilavano le altre truppe; del che addatosi l'ufficiale guidatore, la faceva tornar addietro, ma nuovamente sbagliando, la ingolfava nel letto di un pietroso torrente, pel quale innoltrandosi nelle gole di San Giacomo, era accolta dal fuoco delle prime scolte di Joubert: ritornava allora precipitosamente addietro Pittony, e ragunava un consiglio di guerra, nel quale, malgrado l'avviso del colonnello Stuckenfeld e di alcuni altri, di farsi strada colla baionetta, ed il quale offriva di ciò tentare coll'avanguardia di cui avea il comando, veniva deciso di prender posizione sopra un vicino poggio e di aspettar ivi col giorno gli ordini di Wallis. E fu ventura per Pittony che Joubert, troppo debole e troppo distante da Massena, non credette doverlo assalire, e limitossi a prendere posizione nelle gole per contrastargli il passo.

Dopo alcune ore però, vedendo il generale francese che i Tedeschi non si muovevano, cominciò ad inquietarli coi bersaglieri, ma la fitta pioggia che cadeva lo fece desistere. Giungeva alfine l'ordine di Wallis di ritirarsi su Finale; per il che Pittony, preso seco un battaglione di scorta, sen partiva tutto giulivo d'essersi salvato, confidando a Stuckenfeld la cura di operare la ritirata col rimanente, seguendolo a due ore di distanza; tardanza che riuscì fatale.

Spuntata intanto l'aurora del dì 24, Augereau, dietro gli ordini di Scherer, rinnovava a destra gli assalti, fa-

Digitized by Google

cendo avanzare Lannes per la marina, spalleggiato dalla flottiglia, e spingendosi ei stesso per la via del monte, cacciando dinanzi a sè i pochi croati ivi disposti in tiragliatori da Wallis.

Nel tempo stesso Massena, scendendo dal monte Melogno verso Finale, veniva ad urtare nella colonna di Stuckenfeld, la quale, inquietata al destro fianco dai scorridori di Augereau, abbandonavasi in un attimo al più gran terrore: le squadre di testa, fatta volta faccia, urtavano con tal furia le seguenti, che parecchie centinaia di soldati precipitarono negli abissi che costeggiano il monte; quelli che poterono, sbrancatisi, fuggirono giù pei dirupi, dimodochè i Francesi, senza quasi neppur trar di schioppo, trovaronsi in pochi istanti padroni di 48 cannoni e di 100 cassoni, loro abbandonati dai fuggiaschi; dal che convien conchiudere che colla brigata Pittony marciasse il grosso parco d'artiglieria.

Wallis intanto, scorgendo Cervoni ed Augereau marciare per vie diverse su Finale, fatti gettare in mare i grani che ivi ancor esistevano, ed abbandonati alcuni cannoni di grosso calibro, ritiravasi colle sue genti sopra Savona, dimodochè Massena entrava in Finale senza resistenza, ed all'indomani 25, d'accordo con Augereau che era entrato a Noli, inseguiva il nemico su Vado e Savona, prendendo posizione a Segno, mentre Augereau collocavasi a Santo Stefano; perlocchè Wallis, distrutti nella notte del 25 al 26 i magazzeni a Savona esistenti, la abbandonava al far del giorno per ritirarsi sul Monte-Giunto e sulla riva sinistra del Litimbro, di dove continuando la sua marcia retrograda nei giorni 27 e 28 riducevasi il dì 29 in Acqui. Scriveva di là li 30 al re aver

Digitized by Google

egli, per la malattia di Devins, riassunto il comando temporario e dissuggellate le lettere al generalissimo dirette; e pregando il re a far porre in istato di difesa Ceva, Tortona ed Alessandria, soggiungeva esser ancora ignaro della sorte di Argenteau, saper solo che si trovava a San Giovanni di Murialdo con pochissima truppa.

Ed egli andò debitore al pessimo tempo ed alla prostrazione di forze dei repubblicani, se fu solo inquietato nel primo giorno di questa sua ritirata, perchè queste furono le ragioni che mossero Scherer ad arrestarsi a Savona e ad Albissola contro l'avviso di Massena, di Laharpe e di Augereau, che non volevano dar tregua al nemico.

Mentre durava frattanto la battaglia, in Genova tutto era confusione e spavento: dicevasi dapprima che gli Austriaci erano vincitori, ed accreditavano grandemente tal voce dodici ulani, che spronando a gran carriera i destrieri, tentavano nella mattina del dì 24 di penetrare in città, non so per qual disegno; irritava grandemente questo fatto il popolo Genovese, da tempo antico avverso ai Tedeschi; onde, sollevati i ponti, correva la plebe alle armi. Ma giungeva ben tosto apportatore di funeste notizie un convoglio di 600 feriti proveniente da Loano, sulle galeotte napoletane e sarde, che avevano dovuto porsi in salvo per non essere catturate dai Francesi, e due delle quali erano mandate dal tempestoso mare a naufragar sugli scogli che cingono la bocca del porto. Era con esse il cavaliere Mattone di Benevello, ufficiale della sarda marineria, che volava immediatamente a Torino a recar la funesta notizia. Le galeotte napoletane salpavano poi per Livorno, scortate dal va-

Digitized by Google

scello inglese l'*Agamennone* e da un brigantino sardo comandato dal cavaliere Demay (1).

Poche ore dopo, cioè al cader della notte del dì 24, passava per San Pier d'Arena il decrepito Devins, che, gravemente ammalato, erasi fatto asportare in portantina dalla Pietra, per non cadere nelle mani dei Francesi, e che colle malguadagnate dovizie, beffato e scornato, facevasi condurre a Voghera, accompagnato dalle maledizioni dei Genovesi; pena ben degna della turpe sua avarizia che lo aveva spinto a macchiare una canizie onorata da lunghi e non spregevoli militari servizi, colla taccia di predone. E per non più ragionare di esso, aggiungerò che nel prossimo dicembre, mentre egli era in via per Vienna, riceveva l'ordine imperiale che vietavagli l'ingresso in quella capitale, e contemporaneamente lo privava di tutti gli impieghi e di tutti gli onori. Dietro lui fuggiva l'altro predone, il Bimenfeld, provveditore dei viveri, ladrone del paro, ma meno ignobile del Devins, perchè almeno faceva un mestiere in cui la rapacità è generale.

Queste fazioni, che durarono quattro giorni, costarono all'esercito austriaco 3,500 uomini fra morti e gravemente feriti, i prigionieri furono 4,000, compresi in essi un generale, due colonnelli e 200 ufficiali; esso perdè inoltre 65 bocche da fuoco, 100 e più cassoni e 5,200 fucili. Di più, nel porto di Savona si rinvennero molti

(1) Era questo Demay un arditissimo uomo e grandemente accetto a Devins, che dopo ripetute istanze aveva ottenuto dal re di averlo presso di sè col suo legno: giova però credere pel suo onore che egli non avesse parte nelle brutte spedizioni dal vorace vegliardo ordinate.

Digitized by Google

bastimenti carichi di grano, che non avevano osato, a causa del cattivo tempo, di avventurarsi in mare.

I Francesi perdettero 523 uomini, fra i quali il generale Charlet, ne ebbero 1,200 feriti, compresi in essi i generali Banel e Saint-Hilaire.

A sinistra, intanto, Serrurier aveva rinnovato i suoi assalti contro Colli. Poichè già dissi che appena Scherer si seppe padrone dei monti, gli spedì 5,000 uomini sotto Joubert, e facendoli seguire poco dopo da altri 3,000, guidati da Mesnard, gli commetteva di rincacciare i Sardi nelle valli di Corsaglia e di Ellero per segregarli affatto dai loro alleati. Aveva già Serrurier attacoato li 24 e li 25, ma senza successo, perchè Colli coi suoi cacciatori, Dichat coi granatieri, e Solaro e Montafia colle altre truppe, avevano in ogni luogo fatto buon viso, animati dalla presenza del principe di Carignano, che in grand'uniforme aggiravasi sempre nel più forte della mischia; essendosi recato anche sul luogo lo stesso generale Colli, il quale si tenne a Garessio e ad Intrappa. Ma li 26 l'arrivo di Joubert e di Mesnard addoppiarono le forze di Serrurier, il quale allora investì talmente la fronte tutta degli avamposti sardi, che questi, dopo vigorosa resistenza, dovettero ripiegarsi sui campi maggiori ove stavano le grosse squadre.

Intendendo, come già dissi, i francesi condottieri, di separare l'armata piemontese dalla austriaca, diressero tutti li loro sforzi sulla sinistra delle truppe del barone Colli, tendendo a penetrare fra Bardinetto e Calizzano ed il monte Spinarda.

Giunti adunque in faccia al nemico campo, formavano essi quattro colonne. Guillaumes marciò sulla strada propriamente detta della Cianca, Joubert rasentava il

Digitized by Google

fianco destro del poggio su cui sorge Bardinetto, Mesnard cercò ferire il fianco sinistro penetrando fra la Spinarda e la Sotta; il generale del genio poi, Clausade, il quale aveva appositamente fatto un lungo studio del terreno con una colonna di 1,500 uomini, guidati dal brigadiere Venoux, proponevasi di riuscire alle spalle dei Sardi intercettando loro ogni via di ritirata per Val di Vedria.

Nel tempo stesso Serrurier faceva da Miollis e da Lavalette simulare poderosi attacchi sulla sinistra sponda del Tanaro per impedire a Colli di rinforzare per Garessio il generale Montafia, il quale con soli 4,500 uomini trovossi costretto così a far testa sulla destra del fiume agli 8,000 di Joubert e di Mesnard; ma siccome erano tutta gente fiorita, granatieri o cacciatori in gran parte, ed inoltre occupavano le forti posizioni di Cà San Bernardo, della Cianca e della Dondella, non sarebbe riuscito facile a Joubert di sloggiarli; ma Clausade coi 1,500 uomini di Venoux accennava di collocarsi alle spalle della ridotta Spagnuola, la quale copriva la linea di ritirata dei Regii su Ceva per Bagnasco; il che notando il principe di Carignano, collocati alcuni battaglioni cacciatori nel piccolo altipiano formato dallo sbocco della valletta di San Bernardo in quella di Tanaro, ed ordinato a Dichat di fortemente tenere alla Spagnuola, raccoglieva dietro questa linea le residue sue genti nella ridotta della Spinarda.

Tentavano adunque quei pochi battaglioni di trattenere Guillaumes e Joubert, spalleggiati dai tiri delle artiglierie della ridotta della Sotta; ma impavidi avanzavano i granatieri di Joubert, e Dichat vedendosi in procinto di essere spuntato da Mesnard e da Clausade,

Digitized by Google

evacuava la ridotta e ripiegavasi sopra Montafia. Così aveva fine il combattimento delli 26; e nella notte i Regii valicavano con gran stento il côlle della Spinarda, già coperto di neve. All'indomani rinnovava il nemico gli assalti; ma Carignano faceva pure gagliarda difesa prima a Malpotremo, quindi ai Ronchini, ove collocando i fanti leggieri ed i dragoni in prima linea, e tenendosi egli coi granatieri, cogli Svizzeri di Stettler e col reggimento d'Acqui in seconda, faceva così bella resistenza da indurre il nemico, dopo un primo assalto dato alla prima linea, a desistere, riducendosi nelle conquistate posizioni.

E meritarono sopratutto lode in tal fatto i cacciatori dei colonnelli Colli e Saluggia, e più di tutti 250 cacciatori Guardie, i quali per ben tre ore tennero testa ad una colonna di 800 Francesi (1).

Sulla sinistra del fiume frattanto eransi pur fiera-

(1) Il cavaliere Patono lasciò scritto che il marchese Colli ebbe in tal fatto una coscia trapassata da una palla; da degnissima persona stretta in parentela col generale mi viene accertato che ciò avvenne invece sull'Ellero nel 1796; è però indubitato che dopo il fatto di S. Michele, che ebbe luogo li 21 aprile, egli comandava il dì 26 i suoi cacciatori a Fossano, ove faceva testa a Serrurier. E due circostanze mi indurrebbero a credere giusta la relazione del Patono: la prima si è che egli prese il suo congedo fin dal 1795 ed andossene a Berlino, dove non poteva che difficilmente sapere i dettagli dei combattimenti del 1796 in Piemonte: e la seconda si è che esiste al ministero di guerra la lettera con cui S. M. conferisce la medaglia d'argento ad un certo Nisio, granatiere di Monferrato, per aver salvato il dì 25 la vita al marchese Colli al S. Bernardo. — Ad ogni modo, ferito o no, sta che a quel colonnello si dovette in gran parte il successo di quel giorno.

Digitized by Google

mente menate le mani; nè Serrurier pervenuto sarebbe co' suoi 7,000 a sloggiare Colli che ne avea 5,500 fortemente locati; ma questo generale versava nella massima incertezza; privo da due giorni di notizie di Wallis e di Argenteau, dubbioso se essi operato avessero la loro ritirata per Acqui o per la Bocchetta, vedendo ormai aperta la via del Piemonte all'invasore, pensava evacuare Garessio retrocedendo fino a Ceva, dove da lungo tempo fatto avea preparare un forte campo trincierato.

Non volendo egli però ritrarsi in sembianza di vinto, nè disordinatamente, formata una retroguardia del 7° battaglione granatieri e due compagnie del corpo franco di Giulay, e datone il comando al maggiore Bongioanni di Castelborgo (lo stesso che fu poi governatore di Genova e morì nel 1834, e padre dell'attual generale di cavalleria, valoroso soldato anch'egli nella guerra dell'indipendenza), prode ed intelligente guerriero, gli commetteva di tener in freno il nemico finchè egli avesse attelate le sue genti a battaglia nel forte sito di Priola.

Collocavasi Castelborgo a Pietradegna, e quantunque le sue truppe sommassero appena a 550 uomini, pur respingeva due assalti datigli da Miollis con ben 3,000 Francesi; mandavagli frattanto Colli, che temeva vederlo circondato, l'ordine di ripiegarsi su Priola; ma Bongioanni, che ben sapeva calcolare i proprii mezzi di difesa, volle ancora a mo' di saluto fare un'ultima carica co' suoi granatieri sulla testa della francese colonna, e ributtatala cinquecento passi addietro, pacatamente poi e non disturbato, raggiungeva il suo generale. Il quale avea frattanto disposte le truppe a

Digitized by Google

scaglioni, collocando alcuni battaglioni delle Guardie della Marina e di Monferrato a Priola, sostenuti da alcuni squadroni, uno di dragoni di Stabbs ed un altro di Ulani, formanti in tutto 400 cavalli, i quali avrebbero potuto trattenere il nemico caricandolo nella valle di Tanaro, la quale angusta e stretta da Ceva fin lì, ivi alquanto si dilata, formando fra Priola e Pievetta uno spalto lievemente inclinato.

Non deve tacersi poi che mentre la cavalleria sarda e gli Ulani agognavano di avere al fine un'occasione di combattere, li dragoni od ussari, come altri vogliono, di Stabbs, specie di veterani a cavallo, appena videro apparir i Francesi, non solo la diedero a fuggire a briglia sciolta, ma recarono eziandio il disordine fra i nostri, calpestando coi cavalli alcuni fanti delle riserve collocate a Priola.

Prolungossi tuttavia con successo vario ancor per due ore il combattimento fra 3,000 Piemontesi e 5,000 Francesi su quei campi, sinchè la sopraggiunta notte pose fine alla pugna. Posaronsi i Francesi nelle ben contrastate posizioni, e Colli andossene ad occupare le colline di Battifollo, di Monbasilio e di Montezemolo. Costarono queste giornate ai Subalpini 500 morti e 600 prigionieri, dei quali la più gran parte morì poi per ferite; ed annoverossi fra i primi il capitano Donaudi, distinto ufficiale del reggimento Marina. Perderono i Francesi oltre a 600 uomini; ond'è che su questo punto la loro perdita fu maggiore di quella da lor sostenuta contro gli Austriaci.

Nel fatto di Pietradegna era decorato pel dimostrato valore il prode Accomanno, lo stesso che aveva fatto così nobil prova di disinteresse a Tolone, dimostrando che probità e valore erano in lui in egual grado.

Digitized by Google

A questi varii combattimenti accaduti dal 22 alli 28, diede la storia il nome di battaglia di Loano; ma come ben si vede, essi si estesero su tutta la linea, occupando un'estensione non minore di 7 miriametri. Si combattè con intelligenza e valore per parte dei Francesi; con valore, ma senza ordini precisi, dai Sardi; male al centro da Argenteau, e poco virilmente a sinistra da Wallis.

Questa vittoria diede tutta la Liguria in mano dei Francesi, i quali se non se n'impadronirono assolutamente, colle rapine e cogli stupri commessi nelle città e nei villaggi macchiarono però la gloria guerriera che s'erano acquistata, dimostrando ai Liguri che se ferreo era il giogo austriaco, non certamente di rose era quel dei Francesi. La battaglia di Loano fu l'ultima operazione della campagna del 1795; le nevi cadute in abbondanza ne' giorni successivi trassero ambo gli eserciti nelle stanze invernali. La divisione Laharpe occupò Savona e le vicinanze; Augereau custodì gli sbocchi delle valli delle due Bormide; Serrurier quelli di val di Tanaro e di val di Corsaglia. Meynier, che aveva rimpiazzato Charlet, collocossi colla seconda divisione a Melogno ed a S. Giacomo, formando l'avanguardia. Macquard occupò sempre il côlle di Tenda, e Garnier formò l'estrema sinistra.

I Piemontesi, coronando coll'avanguardia le alture di Montezemolo e luoghi circostanti, posero le fanterie nel campo di Ceva, ed i cavalli nei dintorni di Savigliano; gli Austriaci poi, spiegando sempre più le egoiste lor mire, lasciata una debole divisione tra Acqui, Alessandria e Tortona, ripassarono il Po colle maggiori forze, collocandosi fra Pavia e Cremona.

Digitized by Google

Tuttavia al momento in cui si accingevano le truppe ad entrare nei quartieri, Wallis, comandante interinale, riceveva avviso dal ministro Cravanzana a nome del re, che i nemici si preparavano ad assalire verso Millesimo fra le due Bormide, e che pareva opportuno sospendere a prendere i quartieri invernali, aggiungendo che era intenzione di Thugut, che aveva ciò detto al sardo inviato a Vienna Castellalfero, che Wallis difendesse validamente il Piemonte; ma questi che aveva le sue istruzioni segrete, e che sapeva qual doppio giuoco giuocava Thugut, non diede alcuna attenzione a tal preghiera, ed andossene a svernar in Lombardia; vera prova della buona fede austriaca!

Le precoci nevi di quest'anno avean ancor prima della battaglia di Loano posto fine alle ostilità nelle altre parti della frontiera, ove non erano succedute che insignificanti avvisaglie; delle quali la sola che meriti di essere ricordata, e che ebbe luogo sugli Apennini e non sull'Alpi, fu quella condotta a termine dal tenente colonnello dei granatieri reali, conte Santa Rosa, il quale partitosi li 31 dicembre da Viola, portossi con 500 uomini divisi su tre colonne a circuire 200 Francesi che si erano trincierati alla così detta costa di Priola o di Nano. La prima colonna composta dei granatieri del Chiablese, e comandata dal capitano Peillon, avviossi sulla destra, la seconda di 190 cacciatori nizzardi, condotti da Cauvin e da 100 granatieri reali comandati dal capitano-tenente Milon, collocossi sulla stanca, mentre la terza, formata dei granatieri dei reggimenti di Savoia e di Torino e comandata dal tenente Charbonneau, investì il posto francese di fronte. Formava esso tre ordini di palizzate, che non valsero

Digitized by Google

però a trattenere Charbonneau, il quale dicendo di voler preparare un gradito mazzo di fiori per il buon capo d'anno al generale Colli, impavido gettossi con tanta furia nella prima trinciera, che ben tosto impadronissene, e rincalzando gli sbigottiti nemici, seco loro penetrava nel secondo e quindi nel terzo trincieramento, catturando coll'aiuto di Peillon 75 dei loro, ed uccidendone 17. Dei nostri non rimasero morti che 4 ed 11 feriti, meritandosi la decorazione il sergente Maréchal, già noto al fatto del côlle di Termini, il quale, quantunque ferito in una coscia, entrò il primo nel terzo trincieramento.

Ponevano termine così i soldati piemontesi con una ardita impresa all'anno 1795, dimostrando fino alle ultime ore di esso, che se fosse stato nei duci senno eguale al valor dei soldati, e se sopratutto essi avessero imposto silenzio alle biasimevoli e ridicole loro gare, quest'anno stesso, invece di esser foriero di quello ancor più infausto del 1796, avrebbe potuto trapassare ai posteri bello per italiane vittorie.

Prima di chiudere la narrazione degli avvenimenti occorsi nel malaugurato anno 1795 per il Piemonte, dirò degli imbarazzi che crearono alla dinastia le nuove turbolenze di Sardegna. Succintamente però, e con brevi parole li dirò, perchè io son narratore di guerresche imprese, e non di sommosse e di assassinii.

Vidimo che a vece del Balbiano era stato spedito il Vivalda. Costui, colla sua colpevole debolezza, diede continuo aumento all'ardire di quei malcontenti isolani, che mal tolleravano La Planargia loro concittadino, che volea tenerli a freno.

Dopo lunghi dissidii, dopo varie turbolenze, levatisi

Digitized by Google

essi a rumore li 6 luglio, portavansi ai più orrendi eccessi contro chi non era così dappoco da cedere alle loro pretese. Furono assassinati Pitzolo, intendente, lo stesso che avea difeso Cagliari dai Francesi nel 93, e Meloni capitano di milizia. Portavasi quindi la furibonda plebe all'abitazione di La Planargia, generale d'armi, e conducevalo prigione, ove languiva, per codardia di Vivalda, sino al dì 22, nel quale resi dall'impunità baldi i più facinorosi, colà recatisi, barbaramente lo trucidavano.

Furon causa di questi delitti le ambiziose voglie di un tale Angioi, che sotto il manto di repubblicanismo, velava l'efferato suo animo, desioso di salire in patria al supremo potere; chi è voglioso di maggiori dettagli e di maggiori orrori, legga Manno; a me basta accennare che mentre il trono sabaudo tentennava in terraferma, era pur sprezzata l'autorità regia nell'isola, ed in ogni parte della Sardegna pullulavano discordie e progetti rivoluzionarii, che non ebbero pienamente fine che col bando dei capi e coll'arrivo colà della esulante regia famiglia. Ma quantunque gli autori di quei torbidi e dei misfatti, che ne furono la conseguenza, sian già stati stigmatizzati da più eloquente penna, io non ristarommi dal ripetere che fu vile Vivalda, scellerati assassini il Sulis, l'Angioi, il Dais, il Broso, il Delorenzo ed il Frassetto, uccisori di Pitzolo, di Meloni e del La Planargia, che gloriosamente perirono compiendo il loro dovere.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

1796.

—

SOMMARIO.

Avversione del re per la pace -- Suo proclama all'esercito — Stato di questo — Beaulieu generalissimo — Forza dell'esercito degli alleati e di quello di Francia — Buonaparte in Italia — Attacco di Beaulieu su Voltri — Fazioni di Monte-legino, di Cosseria e del Dego — Buonaparte si rivolge sui Piemontesi — Combattimenti della Pedagiera, di S. Michele e del Bricchetto — Terrore a Torino — Armistizio di Cherasco — Riflessi su questa guerra.

Ma spuntava ormai per l'itala terra l'anno che ricondur dovea sul suo suolo l'uomo fatale, che sollevando dapprima il pensiero de' suoi figli a strani desiri, a sogni di possanza e di gloria, dovea ripiombarli poi in più abbietto e duro servaggio, e condurli al macello in lontani lidi sotto straniero vessillo, e per causa straniera.

Primo alle busse ed ai danni stava tuttora il Piemonte. Coi pericoli della guerra cresceva pure il desiderio di pace, ed il partito fautore di essa ingrossavasi di tutti coloro che perdute aveano le nudrite illusioni, e del numero più grande di coloro che avversissimi alla francese repubblica, dal timore però traevano sensi di moderazione. Citavano i partigiani della pace le parole stesse del re inglese, il quale, in pien parlamento, avea

Digitized by Google

detto che finalmente sedeva in Francia un governo col quale era lecito di trattare. Adducevano poi l'esempio di Spagna e di Prussia, rappresentando ancora Austria mal sicura alleata, e forse più pericolosa della stessa Francia. Oltre al principe ereditario ed all'arcivescovo, i quali già da lungo tempo inclinavano per la pace, annoverava questo partito due nuovi fautori, il ministro della guerra ed il sopraintendente delle finanze: i quali, per le speciali cariche loro, eran più di tutti in posizione di vedere quanto disastrosa fosse la guerra e quanto difficile il continuarla: vuota era la cassa, ed al spaventoso *deficit* di 120 milioni non era modo a supplire: distrutti poi i reggimenti, composti ormai dei soli quadri; esausti gli arsenali ed i magazzeni.

Pur persisteva il vecchio re nel proposito di guerreggiare gli odiati Francesi, respingendo le offerte indirette dei rettori di Francia, i quali lasciavan anche sperare di dare alla Sardegna, in contraccambio della Savoia e della contea Nizzarda, definitivamente annesse alla repubblica, la fertile Lombardia.

E che fossero sinceri questi desiderii di pace per parte del governo francese, lo fanno credere i buoni trattamenti usati verso i prigionieri piemontesi, i quali, di qualunque grado essi si fossero, venivano rimandati sulla semplice parola di non più militare contro Francia, ed ancor più le raccomandazioni di Carnot a Scherer di tener gli Austriaci lontani dalla fortezza di Alessandria, in cui desiderava egli che stanziasse un presidio piemontese, nella lusinga che fra breve quell'esercito da nemico convertir si potesse in alleato.

Queste offerte, che erano le stesse già fatte dalla mediatrice Spagna nel decorso anno, parvero scuotere

Digitized by Google

un istante l'animo regio e farlo piegare a pacifiche viste, a ciò spinto anche dai torbidi dell'isola di Sardegna, e dalle smodate pretese dei cesarei condottieri; ma a riconfermarlo nell'antico proposito fecero ogni sforzo, non solo i ministri austriaci ed inglesi, e l'Hauteville sempre avverso ai Francesi, ma ancor più il duca di Aosta e l'altiera di lui consorte Maria Teresa, arciduchessa d'Austria, che acquistato avea grande impero sull'animo del re, e che tacciandolo di debolezza, bentosto lo faceva risolvere a proseguir la guerra.

Le francesi dottrine intanto acquistavano nuovi proseliti, ed in tutte le maggiori città del regno formavansi conventicoli ed associazioni più o meno proclivi al sistema repubblicano. Ben sel sapeva il sovrano, e per tener saldo nella fedeltà almeno l'esercito, emanava un ordine del giorno, in cui lodando le prove di costanza da esso esercito date contro i rigori della stagione, e portando alle stelle il valore spiegato nei combattimenti di novembre, magnificandone l'importanza, esortava i fedeli suoi soldati a perseverare ancor per poco, e tener saldo contro i nuovi probabili assalti dei Francesi, per poter godere poi tranquillamente il riposo dell'invernal stagione, attendendo i rinforzi che poderosi e pronti, diceva egli, giunger dovevano di Lombardia (V. *Documento n°* 8).

Stava quest'armata, a cui si rivolgeva l'infelice monarca, rintanata sotto le mura di Ceva e di Mondovì, malcontenta degli Austriaci, che non senza cagione chiamava causa delle ultime sconfitte (1), ma fedele e pronta

(1) Era cagione principale dell'odio dei Piemontesi verso i Tedeschi la impudente millanteria di costoro che apertamente

Digitized by Google

a sacrificarsi per la patria, che ancor più amava, perchè in imminente pericolo di essere invasa dallo straniero. Piccolo ed estenuato l'esercito piemontese, sentiva di non poter più a lungo lottare contro la fortuna di Francia, e la maggior parte di esso desiderava la pace; ma fido alla sua bandiera, e non umiliato perchè sapeva di aver fatto il suo dovere e di avere valorosamente combattuto, rassegnato aspettava l'ora di nuovi sacrifizii, di nuove morti, confidando, sebben debolmente, nel proprio valore, nella giustizia della sua causa, e nella saviezza del Colli, che colla sua imparziale e zelante condotta avea saputo cattivarsi l'animo degli ufficiali e soldati.

Questo generale attendeva a fortificarsi, a rinfrancar le truppe, a ricomporre le rotte ordinanze; cose tutte più facili a tentarsi che ad ottenersi con un erario esausto e con penuria di uomini, perchè le braccia già mancavano ai lavori della campagna. Tuttavia, a forza di stenti, di preghiere, di indulti, di decreti e di un po' di danaro, si pervenne ad indurre ad entrar nei reggimenti molti miliziani; l'utilità dei quali diminuiva a misura che la guerra, abbandonando le alpestri regioni delle Alpi, veniva a concentrarsi nel terreno variato delle langhe, in cui eran già necessarie maggiori conoscenze tattiche: ciò nulladimeno le malattie, le guernigioni che i torbidi interni richiedevano più numerose, il presidio dei forti, e la custodia delle valli as-

dicevano desiderare essi che i Francesi conquistassero buona parte del Piemonte, perchè certi, come si tenevano, di batterli poi alla pianura colla fiorita loro cavalleria, si sarebbero poscia tenute le provincie che avrebbero ricuperate; e tale invero sembra che fosse il progetto del gabinetto di Vienna.

Digitized by Google

sorbirono 30,000 uomini, onde al Colli non rimasero in linea che 20,000, i quali, uniti ai 5,000 del corpo ausiliario, formavano un totale di 25,000 uomini al più.

Eppure non disperava Colli di poter far testa al vincitore, udendo che dal viennese gabinetto era destinato ad assumere il comando dell'esercito di Lombardia il barone Beaulieu, uomo che godeva di grande riputazione negli eserciti imperiali, e legato con Colli per lunga e creduta salda amicizia.

Era Beaulieu esso pure nella tarda età di settantatre anni, ed al paro di Devins acquistato avea i suoi gradi e la fama di buon ufficiale sotto Daun, di cui era aiutante di campo nella guerra dei *Sette anni*. Nel 1789 aveva spiegato fermezza non comune nel reprimere alcune sommosse accadute nel Brabante: recentemente poi erasi distinto nel Belgio come capo di stato maggiore di Clairfayt, il quale fu senza dubbio il miglior generale dell'Austria in quella guerra prima che l'arciduca Carlo venisse ad eclissarli tutti, e ad occupare nella storia quel rango che gli compete fra i primissimi duci. Accrescevano la fama di Beaulieu alcune sue belle manovre alla battaglia di Fleurus, le quali, dicevasi, avevano resi men gravi i danni degli Austriaci in quella disfatta loro data da Jourdan nel 1794. Volevasi eziandio, che a Beaulieu in particolare fosse dovuta la bella operazione di Clairfayt di liberar Magonza dal blocco dei Francesi. Forse così era, ma ciò non provava che egli dovesse essere un buon generale in capo, perchè, come benissimo osserva Koch, altro è essere capo di stato maggiore non risponsabile, ed altro comandar un esercito; ed a quegli Italiani che ancor nol sapevano, lo dimostrò Chzarnowski nel 1849, il quale vuolsi che fosse un abile capo di stato maggiore sotto Skerzyneky.

Digitized by Google

Quei gran rinforzi poi che la monarchia austriaca aveva millantato di spedire all'armata di Lombardia limitaronsi a 4 o 5,000 uomini, i quali, cogli avanzi dell'esercito di Devins, portarono quell'armata a 32,000 uomini, non compresi 1,200 cavalli napoletani.

Erano adunque al più al più 60,000 uomini che la coalizione presentava in linea contro i Francesi.

Il principe di Carignano però ne reggeva altri 20,000 incaricati di presidiare Cuneo, i forti di Fenestrelle, di Exilles, la Brunetta, Bard, e di sorvegliare gli sbocchi delle valli.

È bensì vero che il numero dei nemici non ascendeva a tanto, e per soprassello erano dêssi seminudi, affamati e sparsi sopra una lunghissima linea, e costretti a svernare in freddissimi e sterili paesi: ma avevano però elementi di forza che mancavano ai soldati della lega. Essi erano animati dall'amore della libertà e della gloria, incoraggiati per recenti vittorie, e rannodati tutti sotto un sol capo ed un sol vessillo.

Aggiungasi che questo capo fra breve esser doveva Buonaparte, e ben presto comprenderassi perchè ai loro sforzi arridesse fortuna.

Vidimo come la battaglia di Loano fosse l'ultima operazione di Scherer, il quale, invece di spingersi animosamente per Val di Tanaro, sotto Torino, ove regnava lo spavento, e dove avrebbe senza fallo dettate le condizioni della pace, associando così al proprio nome quella gloria che rese immortali i primi passi del fortunato suo successore; lasciatosi trattenere dalla stagione avanzata, credette aver fatto abbastanza, e rivolse tutte le sue cure a provvedere ai bisogni del suo esercito, i quali alla verità erano immensi, e ad elaborare

Digitized by Google

un piano di campagna da sottoporre al Direttorio pel prossimo anno.

Convien dire che i suoi piani non andassero a genio a Letourneur, membro del Comitato di sicurezza pubblica della Francia, ed il quale aveva la direzione delle guerresche cose. Voleva il governo francese che il suo generale proseguisse la guerra con vigore, persuaso che, penetrando esso in Piemonte, il re di Sardegna si sarebbe staccato dalla Confederazione.

Scherer invece innoltrava continue lagnanze sui bisogni delle truppe, e dicendo di avere fondati motivi per credere che Vittorio Amedeo piegato non si sarebbe agli accordi, consigliava invece di trattare Genova come nemica, e di occupare tutta la Liguria e quella città stessa. Ma finalmente vedendo egli riuscir vane tutte le sue rappresentanze, decidevasi a spedire a Parigi, latore della sua dismissione, l'aiutante generale Lasalcette, suo intimo amico, incaricandolo di svelare il vero stato delle cose e le malversazioni degli agenti civili dell'amministrazione.

Il Direttorio, che già si era accorto del difetto d'energia del suo generale, accettò l'offerto ritiro, nominando in suo luogo Buonaparte, che già noto per la parte avuta alla presa di Tolone, e per li consigli dati a Dumerbion nel 1794, s'era nuovamente posto in evidenza il dì 13 vendemmiatore, e che da lungo tempo assediava il Comitato coi suoi piani sulle operazioni dell'armata d'Italia, di quella terra ove avea veduto il giorno, ed ove l'istintivo suo genio lo chiamava a cogliere i primi allori.

Vogliono alcuni che gli alleati avessero piena conoscenza di un piano del Direttorio di penetrare in Pie-

Digitized by Google

monte per Val di Tanaro, e di porre l'assedio a Ceva. Sta difatti che, ad istanza del duca d'Aosta, il re spediva a Vienna straordinariamente nei primi di gennaio il generale Latour ed il marchese di San Marzano, aiutante generale, forse per palesare tal piano e certamente a sollecitare i rinforzi. Temevasi l'irruzione nei primi di marzo : ma le molte nevi cadute in fin di febbraio ne facevano svanire il timore, dicendo poi anche taluni esser queste le solite millanterie francesi, già fatte nei tre anni scorsi ed or rimesse in giuoco : ripetevasi poi a sazietà che i Francesi eran scalzi e seminudi, ed incapaci pertanto di ardite e precoci imprese. Finalmente allegavansi sempre i portentosi aiuti imperiali per porre Piemonte al sicuro da ogni insulto.

Avevano intanto Colli e Beaulieu deciso di rinunziare alfine al sistema di cordone, e di tenersi concentrati in due masse, indipendenti bensì l'una dall'altra, ma che dovevano cooperare d'accordo; ed era loro divisamento di penetrare sul centro dell'armata d'Italia verso Savona. Il cavaliere Elliot, inglese, governatore della Corsica, avea promesso di far sostenere pel litorale questa operazione da alcuni legni da guerra.

Bonaparte adunque, investito del supremo comando, prima di giungere al quartier generale, otteneva dal ministero di guerra due reggimenti di cavalleria, ed il generale Berthier come capo di stato maggiore, privando così e degli uni e dell'altro l'armata delle Alpi. Oltre a ciò faceva nominare commissario del governo presso l'armata Salicetti, suo compatriota, il quale precedendolo di alcuni giorni recavasi a Genova, dove tentava di indurre quel senato ad un imprestito di 3 o 4 milioni di franchi alla repubblica francese.

Digitized by Google

Questo tentativo, il quale aveva per principal fine di vettovagliar l'esercito, quantunque riuscisse vano, essendosene scusato quel governo colla solita neutralità, riempiva però il secondo scopo, che era di far credere che i Francesi volessero sboccare per la strada della Bocchetta sulla Lombardia; per accreditar la qual voce il commissario francese avea anche chiesto al governo genovese le chiavi del forte di Gavi, e quantunque anche questa dimanda venisse respinta, tuttavia Scherer, che conservato avea il comando fino all'arrivo di Bonaparte, per avvalorare questa credenza e far prender lo scambio a Beaulieu aveva spinta una brigata fino a Voltri li 29 marzo, la quale innoltrava pattuglie fino a San Pier d'Arena.

Allarmaronsi di tal mossa i padri coscritti di Genova, e fecero entrare in città 1,300 contadini di Val Polcevera, quasi che avessero timore che i Francesi tentarne volessero la conquista, e che dessi intendessero opporvisi. Facevano poi contemporaneamente avvertire Beaulieu dell'occorso, e questi affrettavasi a spedire rinforzi alla Bocchetta, ed inviava i suoi scorridori persin sotto le mura di Genova.

Vogliono taluni che Bonaparte, appena assunto il comando dell'esercito, biasimasse la collocazione di questa brigata a Voltri riputandola troppo avventurata, come la disapprovavano Laharpe e Massena, il quale anzi a più riprese pregava il nuovo generalissimo di tirarla addietro. Bonaparte però che, giunto li 4 aprile ad Oneglia, subodorato avea come Beaulieu facesse disposizioni per assalir quel luogo, decideva di lasciarvela, pensando che tal collocazione di essa confermar dovesse Beaulieu nella credenza che i Francesi volessero forzare il passo

Digitized by Google

della Bocchetta per portarsi in Lombardia, mentre già sin d'allora egli intendeva di attaccare simultaneamente a Montenotte : difatti il giorno 4 rispondendo egli a Massena, che nuovamente lo supplicava a sgombrar quel luogo, fra le altre cose gli scriveva : *Il faut toujours faire ce que fait un ennemi qui veut aller en avant, et qui se croit le plus fort. Tous les moyens communs à la guerre sont toujours bons et reussissent. Ayez l'œil ouvert sur Montenotte : surveillance et jactance, c'est le cas :* e contentandosi di ordinargli di collocare 800 uomini a Varazze fra Savona e Voltri, ed a Sassello per raccogliere il distaccamento di Voltri in caso di disfatta, imponevagli di lasciar ivi la settantesima mezza brigata con Cervoni.

Li 6 giungeva Bonaparte ad Albenga colle sue genti divise in 9 divisioni disposte nel modo seguente : due divisioni, formanti l'avanguardia e guidate da Massena, che avea sotto i suoi ordini Laharpe e Meynier, stavano a Monte-legino, a Melogno, a Segno, spingendo la prima i suoi avamposti oltre Monte-legino a Cadibona ed al Baraccone : la seconda li aveva oltre San Giacomo e Melogno. Sommavano insieme a 16,500 uomini.

Augereau colla prima divisione del corpo di battaglia, il quale ne annoverava quattro, stava alla marina, tra la Pietra e Loano ; imperava esso a quasi 8,000 soldati; Serrurier con la seconda, forte di 6,500, era in Val di Tanaro, stendendosi verso Ormea. La terza sotto Macquard di 3,700 stava sempre verso Tenda; e la quarta di 3,000 sotto Garnier occupava, come prima, il côlle delle Finestre e le sorgenti di Tinea e Vesubia.

Le tre altre, dette di côsta, e colle quali era tutta la cavalleria, forte di undici reggimenti, e pronta a mar-

Digitized by Google

ciare, stavano addietro sul litorale, ed ammontavano a 22,000 uomini. L'artiglieria numerava 149 bocche da fuoco, ma difettavano molto i cavalli. Stavano in gran parte questi pezzi a Nizza, e le colonne non avevano seco loro che cannoncini da tre; dimodochè in faccia a Beaulieu e Colli non erano che 38,000 uomini e circa 80 cannoni, dei quali 52 erano di montagna, e gli altri più grossi servivano per munire le ridotte ed i campi trincierati verso la marina.

Beaulieu era giunto li 7 aprile a Novi; egli avea già tenuto un lungo carteggio da Pavia con Colli, ed il 29 marzo erasi secolui abboccato in Alessandria, ove il generale de' Piemontesi aveagli sottoposto due piani. Il primo consisteva nell'assalire con 32,000 uomini il centro dell'armata d'Italia, tagliandola in due sul litorale verso Albenga e costringendola a deporre le armi, o ad effettuare una disastrosa ritirata dietro la Roya, bersagliata sui fianchi dal nemico, padrone delle alture, ed alla marina dall'inglese naviglio. Il secondo, ed era forse il migliore, consisteva a tenersi compatti, verso Ceva li Austro-Sardi, e gli Austriaci nella pianura verso Acqui; lasciar varcar l'Apennino a Bonaparte, e mentre Beaulieu li avrebbe fatto testa sul pendìo nord di esso, Colli si sarebbe gettato sulle sue spalle e lo avrebbe circuito.

Ma ambidue questi piani non trovavano arrendevole Beaulieu, il quale fisso, dietro gli avvisi del Senato genovese, che i Francesi minacciar volessero Genova, per scendere poi per la Bocchetta in Lombardia, che egli, al paro del suo predecessore, avea ordine sopratutto di tutelare ad ogni costo, respingevali ambidue, decidendo di assalire di fronte i Francesi a Voltri, mentre Argenteau dai monti calato si sarebbe sopra Savona.

Digitized by Google

Questo piano era il peggiore e svela li meschini concetti del generale austriaco: perchè, quand'anche riuscito gli fosse a pennello, esso non faceva che costringere 4 o 5,000 Francesi tutto al più a deporre le armi; poichè era chiaro che le due divisioni di Massena, sommanti a 16,500, e comandati da un uomo così risoluto, con luogotenenti tali come Laharpe e Cervoni, aperto si sarebbero un varco, e data la mano alla divisione Augereau, che trincerata a Vado ed alla Pietra e fronteggiata dal Litimbro, avrebbe trattenuto i persecutori.

Ma Beaulieu aveva deciso di gratificarsi il Senato genovese, il quale fingeva od aveva veramente paura dei Francesi, a favore dei quali cominciava a tumultuare nuovamente il partito democratico, che infondeva alla ligure aristocrazia maggior spavento delle bande croate; perlocchè Beaulieu voleva ad ogni costo allontanare le falangi repubblicane dalla città sede del governo.

In questo frattempo Colli avea fatto eseguire varie ricognizioni sugli avamposti francesi, in una delle quali il cavaliere De la Roque co' cacciatori nizzardi ed il barone Barret, successore di Bonneaud, col corpo franco avevano verso Cosseria fatto 200 prigionieri; ed in un'altra, verso Bagnasco, il generale francese, Barthèlemy, che andava esso pure in riconoscenza, era catturato per opera principalmente di quell'ardito sergente, Maurizio Massena, di cui già ebbi lodevolmente a parlare altre volte. In una terza ricognizione però, eseguita dalla legione leggiera nei dintorni di Ceva, il maggiore di quel corpo, Perrone, trovava la morte nel villaggio di Morere.

Ma queste perlustrazioni aveano sempre più confer-

Digitized by Google

mato Colli che non era intendimento di Bonaparte di agire verso Genova, ma bensì fra le Bormide ed il Tanaro; onde egli insisteva di nuovo presso Beaulieu per l'adozione di uno dei suoi piani. Ma se cocciuto era stato Devins, a lui in testardaggine non la cedeva Beaulieu di certo, il quale soleva poi, co' suoi ufficiali di stato maggiore, motteggiare sul ventisettenne giovinetto che la repubblica francese opposto gli avea. E veramente, bisognava ch'egli tenesse Bonaparte per scemo di cervello, per supporgli l'idea di sprolungarsi colla sua destra su Genova, col mare dominato dalle flotte inglesi, e lasciandosi sulle sue communicazioni Colli coll'armata austro-sarda.

Occupavano intanto nei primi di aprile gli alleati le seguenti posizioni. Quelle dei corpi dei duca di Monferrato, di Aosta e del principe di Carignano, non richiedono nuova descrizione, non avendo esse variato per nulla; e non avendo, essi corpi, preso parte attiva nelle successive operazioni di guerra, non occorre occuparcene; dirò dunque soltanto dell'armata austriaca e dell'austro-sarda che doveano fra poco entrare in azione.

Alli 5 aprile Pittony, con 6 battaglioni forti di 900 uomini caduno, portossi a rinforzare il passo della Bocchetta, spingendo pattuglie sino a campo Marone ed alla lanterna di Genova. Sebottendorf con 10 battaglioni stava ad Adorno, e spingeva le sue prime guardie al di là di Ovada sulle sorgenti dell'Orba. Argenteau era a Sassello, ed occupando Dego, communicava colla sinistra di Colli, per mezzo di un piccolo corpo tedesco, retto da Provera, che avea ceduto il comando delle truppe poste nel Saluzzese al maggior-generale De-Sonnaz, e

Digitized by Google

che col corpo nuovamente a lui soggetto occupava le gole di Millesimo ed il vecchio castello di Cosseria. La sinistra di Colli stava a Montezemolo, il suo centro a Ceva, innoltrando grosse guardie a Bagnasco ed a Murialdo per sorvegliare il varco dei monti, di dove scendono le valli di Corsaglia, di Ellero e di Tanaro.

Il difetto di questa linea era di avere le communicazioni rese troppo difficili dalli alti monti che la attraversavano: le forze principali poi erano concentrate alle due estremità, mentre che il centro era debole, e Provera ed Argenteau non avevano forze bastanti per far testa alle due divisioni di Massena, che rinforzate da quella di Augereau, potevano tentare un improvviso sforzo, e scindere così l'armata coalizzata in due parti distanti fra loro di più di 90 kilometri, calcolati dalla Bocchetta a Ceva.

Una violazione così aperta delle regole strategiche in faccia di uomini arditi e risoluti, quali erano Massena e Bonaparte, non poteva a meno di partorire perniciosi effetti: ma già dissi che Beaulieu, superbo della sua esperienza, affettava il massimo disprezzo pei generali francesi, e per un giovinastro che non avea mai comandato *in capite;* egli poi eziandio, seguendo l'esempio del suo predecessore, riponeva ogni sua speranza di riuscita nella cooperazione della flottiglia inglese; e difatti alli 11 aprile, quando già fervea la pugna, egli era a Voltri con Nelson per combinare le loro mosse. Dal qual luogo deciso avendo di sloggiare i Francesi, egli avea fatto assalire sin dal dì prima Cervoni da Sebottendorf, il quale a tal fine formato avea le sue truppe su due colonne.

La prima, forte di 3,400 fanti e di 600 cavalli, por-

Digitized by Google

tavasi sotto Pittony su Cornegliano, dove i Francesi aveano le ultime sentinelle, mentre 250 volteggiatori assalivano i posti francesi nelle montagnose gole verso S. Carlo delle Cese, e S. Alberto, e che lo stesso Sebottendorf, sboccando da Masone, rigettava sul pendìo meridionale dell'Apennino le guardie francesi dell'Acquasanta e del monte del Dente.

Assalito da forze così superiori, Cervoni raccoglieva verso le tre pomeridiane i suoi avamposti su Pegli, ove sostenevasi per due ore, dopo le quali ritiravasi su Melle, piccolo borgo, sito fra elevate balze, e di difficile accesso, perchè circondato da varii rivi, ed addossato al monte San Martino, che gli giace a levante. Sopraggiungeva intanto la notte a por fine alla pugna, la quale costò la vita a cinquanta Imperiali ed a 170 Francesi, la più gran parte però prigioni soltanto, poichè ad alcuni piccoli posti mancò il tempo per ripiegarsi.

All'albeggiare delli 11 Cervoni, infestato dai tiri della flottiglia dell'ammiraglio inglese Jervis diretta da Nelson, vedendo di non potersi sostenere a Melle, eseguiva la sua ritirata sulla Madonna di Savona, protetto dai 1,500 collocati sulle colline di Varazze dietro il torrente Teiro; ritirata che esso non avrebbe potuto condurre a buon fine, se Beaulieu lo avesse vigorosamente inquietato nella notte, e valendosi della sua immensa superiorità e fioritissima cavalleria avesse risolutamente marciato per la marina sopra Crevari ed Arenzano. Ma Beaulieu, che colla solita flemma germanica aveva già assalito troppo tardi il dì 10, aveva poi anche attesa l'aurora dell'11 per entrare in Voltri, ove, come già accennai, stava abboccandosi con Nelson, quando la forte canno-

Digitized by Google

nata udita al centro, e la debole resistenza dei Francesi all'ala destra, gli diè sospetto che Argenteau fosse alle prese con forze superiori. Spedì allora in tutta fretta a quella vôlta Wukassowich con un forte distaccamento tratto dal corpo di Sebottendorff; ma era già tardi, perchè Bonaparte non era uomo a dargli tempo.

Argenteau, in esecuzione degli ordini del suo capo, avea concentrato da alcuni giorni il suo corpo, composto di 10,000 Austriaci e di 2,000 Piemontesi, a Sassello, a Dego ed alle Carcare. Partito li 10 da Pareto, egli marciò tutto il giorno, ed appostato il colonnello Lezeny col suo reggimento a Sassello, per legarsi cogli assalitori di Voltri, ed imposto a Rukavina che, lasciata una forte riserva a Dego, venisse a raggiungerlo con 2,500 uomini, portossi ei stesso con un'avanguardia di 1,500 uomini per Ponte-Invrea contro le ridotte francesi, in faccia delle quali giunse alle tre e mezzo del mattino del giorno 11.

Avevano i Francesi accresciuta la natural fortezza del sito con molte opere di fortificazione campale, erette sul Monte-legino, il quale è bagnato a levante dal torrente Sansobbia, ed a ponente dal Litimbro. Su questo monte erano state elevate varie ridotte, la principale delle quali, divenuta così celebre per la millanteria francese sotto il nome di *ridotta di Montenotte*, era stata fabbricata dagli Austriaci nell'anno precedente ed ora perfezionata dai Francesi. Aveva essa la forma di un pentagono e 400 metri di circuito: era cinta di fossa, ed avea sul fronte di tre lati doppio rango di *buchi di lupo*. A tramontana sorgevano due altre minori ridotte, coperte e legate colla principale per mezzo di due freccie costrutte sul dorso della montagna. Verso mezzodì,

Digitized by Google

a 200 metri dalla grande, stava una piccola ridotta di forma quadrata, capace di contenere 60 uomini e destinata a coprire da quella parte la principale. Essa era però aperta alla gola ed accessibile da mezzodì, quantunque protetta dalla grande che la dominava.

Il brigadiere Fornesy occupava la ridotta grande con due battaglioni leggieri, ed un altro battaglione era disseminato nelle opere minori; in tutto 1,500 uomini.

Argenteau, alle quattro del mattino, assaliva gli avamposti francesi e li sloggiava da Castellazzo, costringendoli a ripiegarsi tutti sotto il cannone della ridotta maggiore, che egli faceva immediatamente, ma invano, assalire dal reggimento arciduca Antonio. Rukavina intanto aveva ei pure aggredito i posti francesi verso Montetraversino, ed era pervenuto a ricongiungersi ad un'ora dopo il mezzodì con Argenteau alla testa del reggimento ungherese Alvintzy, di un battaglione di Teutschmaster, e di due battaglioni piemontesi, uno di Monferrato, ed uno della Marina: per la qual cosa Argenteau disponevasi a rinnovare l'attacco. Ma i Francesi puranco avevano ricevuto rinforzo di un battaglione condotto dal brigadiere Rampon, il quale al suono delle fucilate era accorso dalla Madonna del Monte, e che trovatosi quasi circondato da forze superiori, ebbe a somma ventura di rifugiarsi nella ridotta. Noto questo perchè si cadde sempre in errore su questo fatto: è notorio ormai in Francia che il merito principale della difesa della ridotta, impropriamente chiamata di Montenotte, è dovuto a Fornesy e non a Rampon, il quale incoraggiò bensì i soldati, ma non sognossi mai di far loro prestare il solenne giuramento di vincere o morire; invenzione questa di qualche scarabocchiante gallico poeta; ed il vero si è

Digitized by Google

che mentre Fornesy, il quale era altrettanto modesto che prode, non vantò l'azione fatta; Rampon, che non avea il superiore comando, ebbe la impudente idea di scriverne a Bonaparte, attribuendosene il merito principale; il quale credendo forse la cosa vera da principio, e trovandola ad ogni modo superlativamente acconcia a rilevare il morale dell'armata, depresso dalla fame e dalla miseria, vi diede poi quella pubblicità che tutti sanno. Il che, a parer mio, prova due cose, ed è la prima che Bonaparte eziandio riconosceva che un po' di ciarlatanismo è anche necessario coi soldati: e la seconda dimostra che anche sotto i governi repubblicani chi sa esagerare le proprie gesta, va avanti, e chi invece si contenta di ben battersi e non sa vantarsene nè adulare, rimane negletto; e ciò, ben lungi dallo scoraggiare i buoni deve acquetare quei tali che imitato avranno il brigadiere Fornesy, consolandosi vedendo che se per avventura dimenticati furono, sorgerà poi per essi eziandio il dì in cui la verità ritornerà a galla.

Coloro poi che desiderassero maggiormente accertarsi di quanto io asserisco, ed acquistare nel tempo stesso una nuova e luminosissima prova delle francesi esagerazioni, non avranno che a leggere i documenti annessi alle memorie del maresciallo Massena, e scorgeranno che, secondo il rapporto ufficiale di tutti questi prodi che avean giurato di *vaincre ou mourir*, non vi furono che 2 morti e 10 feriti fra i Francesi, e 100 fra gli Austriaci; il che prova che questo combattimento non fu tanto micidiale.

Ma lasciamo ormai gli esageratori, i lodatori di loro stessi ed i modesti, e facciam ritorno alla storia.

Riattaccava dunque Rukavina con gran vigore, ma

Digitized by Google

era respinto: riattaccava Argenteau in persona su due colonne dal lato settentrionale, ma egli pure era rincacciato addietro: onde si vede che valorosamente combatterono i Francesi, tanto più che eran senza artiglieria, quantunque fossero oltremodo favoriti dalla fortezza delle opere, e dal malagevole terreno su cui avanzar dovevano gli Austriaci per assalire. Rinnovava verso notte un ultimo sforzo Rukavina col bravo reggimento Alvintzy; ma Fornesy operava una sortita, gettandosi con 200 uomini furiosamente sul fianco della colonna ungherese; e quantunque in quest'occasione gli venisse morto sotto il cavallo, pur riusciva a ributtarla addietro.

Veduti inutili i suoi sforzi, Argenteau rimetteva l'attacco all'indomani, e stabiliva sei battaglioni ed i corpi franchi di Giulay sul monte, in faccia alle ridotte onde impedire i rinforzi e le sortite: collocava poi due battaglioni al bricco del Castellazzo per assicurarsi le spalle, e quasi che volesse aspettare a rinnovar gli assalti quando ricevuto avesse notizie dell'attacco su Voltri, rinforzava Lezeny a Sassello, maggiormente accertando in tal modo le sue communicazioni con Sebottendorf. Stabiliva poi eziandio il reggimento Terzy addietro per premunirsi contro un attacco dalla parte di Ferrania, e chiamava a sè le riserve lasciate a Dego.

Bonaparte intanto preparava a Beaulieu un di quei tiri di suo conio. S'era egli avveduto che il vecchione dato avea nella pania, ed avea deciso di divertirlo di fronte, mentre avrebbe battuto a dovere il suo luogotenente. Chiamati pertanto a sè Massena e Laharpe, ai quali affidava le parti principali, spiegò loro a viva voce i suoi disegni, ingiungendo a Massena di portare la brigata Mesnard fra Altare, Carcare e Montenotte, per ta-

Digitized by Google

gliare il nemico; la brigata Joubert doveva recarsi ad Altare, e quella di Dommartin a Carcare, e stabilirsi sulle alture di destra di quel borgo. Laharpe poi, partito a mezzanotte dal Santuario della Madonna colle brigate Causse e Cervoni, dovea venirsi a porre dietro le ridotte di Monte-legino, dando le spalle al mare. Augereau finalmente con una brigata e quattro squadroni di Ussari fu spedito a Mallere in riserva.

Le prescrizioni bonapartiane si adempirono appuntino dagli intelligentissimi suoi luogotenenti, i quali condussero le mosse con sagacia e precisione. Laharpe, partito dalla Madonna con due cannoni che gli dava Massena, veniva per S. Giustina e Cà di Ferro a porsi di fronte ad Argenteau: Massena, partito da Quilliano colla brigata Mesnard, viene per Cadibona ad appiattarsi dietro il bricco di Menau. Prima dell'albeggiare del dì 12 Laharpe assale di fronte Argenteau, e Massena col favor di una selva cade sul fianco delle truppe di Rukavina: scoperto, gettasi alla baionetta sul bricco di Menau, ove stava un battaglione di Terzy e lo volge in fuga.

A quest'improvvisa spinta Argenteau, che pensava avere a fare col semplice corpo di Laharpe, lascia rimpetto ad esso 2,000 uomini sotto Nesslinger, e tenta operare un cambiamento di fronte indietro sull'ultima sua destra. Ma altro ci voleva che le metodiche sue manovre fra quelle forre, nelle quali il combattimento alla spicciolata, ordine favorito dei Francesi, di cui sapevano meravigliosamente valersi, aveva tutti i vantaggi: prima che esso abbia terminata la sua mossa, s'accorge di essere girato dai scorridori di Massena, che traversando con lui il vallone di Ferrania, eransi già portati su Montenotte inferiore; perlochè la sua linea, rotta e sfondata,

Digitized by Google

ponevasi in marcia su Ponte-Invrea e su Dego. I soli 2,000 uomini di Nesslinger poterono, valicando il Sansobbia dopo penosa e disastrosa marcia, riunirsi a Beaulieu, che troppo tardi s'era avanzato per raccoglierli.

Le truppe di Rukavina e di Argenteau fecero però prodigi di valore; e vi fu un istante in cui il primo, col solito suo vigore, assunse il ruolo d'assalitore alla testa dei Piemontesi e di Alvintzy; ma sopraggiungeva Joubert, e gli era forza ritirarsi contro egual valore e superiorità numerica. Furono feriti gravemente Rukavina e leggiermente Argenteau, il quale mentre tentava di frenare la fuga dei suoi al Castellazzo, mancò poco non cadesse in mano dei nemici, come vi caddero due compagnie che tennero fermo per dar a lui tempo di salvarsi. Correva egli a Mioglia, ove era un vecchio castello, ed ivi appostava 500 soldati del reggimento Arciduca Antonio per frenar l'impeto di Massena, e riusciva in tal modo a ripararsi finalmente con 900 uomini a Pareto; ma i 500 posti nel castello, circondati, davansi poi prigionieri senza bruciare una cartuccia.

Così terminava la pugna dei giorni 11 e 12, la quale dal primo attacco dato alla ridotta, durò quarant'ore: perderono in essa gli alleati 2,000 uomini uccisi e 2,500 catturati; ma non erano ancora al termine dei loro guai, perchè Bonaparte, che avea veduto tutto l'attacco dal punto detto di Casa Bianca presso Altare, pensava a trar profitto della vittoria.

La cura essenziale stava nel negar tempo a Beaulieu, che cominciava ad aprir gli occhi, di correre a sostegno del suo tenente oppresso dall'intero esercito repubblicano: a tal fine trasferissi Buonaparte di sua persona alle Carcare, ed ivi radunati tutti i mezzi di trasporto

Digitized by Google

possibili, ordinava a Massena ed a Laharpe che, lasciato un battaglione al Cairo, uniti si avviassero su Dego, ove riparato si era Argenteau: Augereau con una brigata e 4 pezzi doveva marciare sopra Millesimo, ove stava Provera, mentre Joubert, varcata la Bormida a Murialdo, doveva per Castelnuovo marciare sopra Montezemolo per impedirgli la ritirata su Ceva, e quando si fosse reso padrone di quel villaggio, doveva occupare tutti i poggi che attorniano Ceva per contrastare a Colli di soccorrere ad Argenteau. Mesnard fu lasciato colla sua brigata in riserva a Biestro. Prevedendo poi il generalissimo che la cavalleria avrebbe potuto essergli bentosto di utilità grande, spediva ordine a Stengel di avvicinarsi a gran marcie.

Mentre queste cose succedevano nelle gole degli Apennini e sulle rive delle Bormide, Colli, sempre osservato da Serrurier, privo di notizie, ignaro persino dell'attacco di Beaulieu su Voltri, non ebbe alcun sentore dei combattimenti sostenuti da Argenteau che li 12 a sera; non osando sguernir Ceva per timore di essere assalito egli stesso, portavasi però in persona con 4 battaglioni di granatieri su Montezemolo e Cencio per raccogliere informazioni e decidere quindi sul da farsi, gettando in pari tempo sulla sua destra due battaglioni sotto Vitale, a S. Giovanni di Murialdo. Ma paventando in quei primi momenti di essere spuntato, spediva una divisione a Paroldo, buona posizione dietro al Belbo ed a sinistra di Ceva, da cui dista da sette ad otto chilometri. Fu prudenza certo, ma intanto quella divisione riuscì pel momento inutile.

Beaulieu eziandio, appena avuta notizia della disfatta di Argenteau e di Rukavina, pensava a riparare al mal

Digitized by Google

fatto, e portavasi in persona ad Acqui, ove giungeva li 13. Prima di partire intanto faceva evacuar Voltri dalla brigata Pittony, ed imponeva al colonnello Wukassowich; che, presi seco tre battaglioni, corresse pel monte Pagliolo sopra Sassello, ove ne stavano tre altri: e riunite queste due schiere, frettolosamente si portasse sul Dego a rinforzare Argenteau, il quale avea ordine di tenere in quel sito sino all'ultima estremità.

Egli frattanto, fatta ripiegare tutta la sua ala sinistra verso Ovada e le sorgenti dell'Orba, dava opera a riordinare le schiere, e posto insieme un nerbo di 23,000 uomini con 69 bocche da fuoco, invece di accorrere con essi al sostegno di Argenteau, spartivale quetamente in tre campi a Bistagno, a Terzo ed in Acqui, standosene ad aspettar gli eventi come se nulla fosse. Sembrandogli poi che la presenza di Provera a Millesimo fosse più che bastante per legare l'armata di Lombardia con l'austro-sarda, non mandava a questa alcun avviso delle nuove sue disposizioni, e pare anzi che sperasse d'averne soccorso, senza avvertire che Colli aveva a fronte la divisione Serrurier.

Massena giungeva la sera stessa delli 12 sui monticelli che sorgono sulla destra della Bormida in faccia al Cairo: ma non avendo seco che 1,200 fanti leggieri, ed avvertito che Provera trovavasi quasi alle sue spalle con un corpo di cinque battaglioni; ed ignorando, a quanto dice Koch, la presenza della brigata Mesnard a Biestro, non osò assalire Dego, e preferì passare la notte a Rocchetta del Cairo, differendo l'attacco all'indomani, giorno in cui dovea essere raggiunto da Laharpe, e contentossi di spedire un battaglione al Cairo per levarvi una contribuzione, come gli era stato ordinato.

Digitized by Google

Li 13 a mattina, Augereau era, secondo gli ordini di Buonaparte, alle Carcare. Mesnard, rimpiazzato a Biestro dalla brigata Banel, erasi recato colla sua nella gola che conduce a Millesimo; Joubert era alla chiesa di Santa Margherita. Portaronsi pertanto ad attaccare Augereau e Mesnard la destra di Provera, collocata a Millesimo con quattro battaglioni che appartenevano al corpo di Argenteau; mentre Joubert e Banel avanzando per Plodio ne assalivano il centro. Fecero debole resistenza gli Austriaci, ed abbandonando le gole di Millesimo ad Augereau, si ripiegarono disordinatamente sul Dego, lasciando il loro generale con 500 Croati a fronte del nemico. Fortunatamente in quell'istante stesso spuntava da Millesimo il terzo battaglione di granatieri piemontesi, il quale, comandato dal prode Del-Carretto, aveva ricevuto ordine la sera prima di portarsi a rinforzare Provera verso Cosseria, e credendo i Francesi ancora lontani, trascurato avea le opportune precauzioni; dimodochè trovossi tutto ad un tratto di fronte all'intera divisione francese. Del-Carretto allora, smarritosi per nulla, e vedendo Provera che coi Croati a mala pena resisteva ai cacciatori di Banel che lo inseguivano su per il pendìo del côlle, faceva caricare il nemico dalle due compagnie granatieri di Monferrato, ed egli intanto col rimanente portavasi a prender posizione dietro i Croati, disponendo le altre quattro compagnie, che eran quelle dei reggimenti la Marina e Susa, a scaglioni sul dorso della montagna. Riuscì opportuno quanto mai questo aiuto al vecchio Provera, il quale senza di esso sarebbe stato, insieme al capitano di stato maggiore austriaco Martonitz ed al proprio aiutante di campo, e coi 500 suoi Croati, avviluppato da Banel:

Digitized by Google

perchè, abbandonato dal rimanente, e tagliato fuori da Colli e da Argenteau, non aveva più altro scampo che ridursi sul côlle su cui siede Cosseria.

Facevano dapprima i prodi granatieri di Monferrato, 180 in numero, e comandati dai capitani Albrion e Corte, rinculare i cacciatori di Banel: ma accortisi questi poi della debolezza della schiera piemontese, ritornavano alle offese; pur resisteva Monferrato, sinchè Del-Carretto, avendo intanto disposto le altre compagnie, mandavagli da Rubin, ufficiale di stato maggiore, l'ordine di ritirarsi: recando il quale, quest'ufficiale riceveva una grave percossa, per cui poco tempo dopo moriva. Provera e Del-Carretto intanto strettisi a consiglio, sprovveduti di artiglierie come erano, assaliti da forze decuple, ed inviluppati da ogni parte, risolvevano di salire il monte e di ricoverarsi nel vecchio castello di Cosseria.

Sorge quell'antico edifizio sull'altipiano formato da tre poggi dell'Apennino, le cui estremità sono bagnate dal rivo di Cosseria e da un altro rigagnolo che va a gettarsi in Bormida, in faccia alle Carcare. Molto scoscesa e nuda d'alberi ne è la scesa, e le falde sole son ricoperte di arboscelli e di prunaie. In questo vecchio castello adunque, cinto solo da debole muro, ripararonsi gli Austro-Sardi, ritirandosi a scaglioni pel dorso del côlle, lasciandolo cosperso dei cadaveri di molti dei suoi, ma cagionando però perdite molto più gravi ai Francesi: i quali, agglomerati ai piedi di esso, porgevano più ampio bersaglio ai tiri nemici.

Vedeva la fortezza del sito Augereau, e sapendo i difensori pochi in numero, ordinava a Banel d'intimare loro la resa prima di dar l'assalto; così faceva questi,

Digitized by Google

tentando indurre Provera a capitolare: ma usciva in fiere rampogne Del-Carretto, dicendo sè ed i suoi risoluti a difendersi; per la qual cosa, il vecchio Provera affidavagli la direzione della difesa: e siccome Banel ancor insisteva, a lui rivolto fieramente il Del-Carretto gli rispose: *Sachez, que vous avez à faire aux grenadiers piémontais, qui ne se rendent jamais,* e fatto dar dentro nei tamburi poneva fine al colloquio.

Muovevano pertanto risoluti all'assalto i granatieri di Francia, ma intrepidi li aspettavano quelli di Del-Carretto, ai quali egli aveva frammisti i Croati di Provera, e lasciatili venire a venti passi, con repentino fuoco li abbattevano; ritentava una seconda volta la scalata Banel, ma trafitto da palla in petto, dava colla sua morte il segnale della fuga a' suoi.

Era accorso, al rumore della prima fucilata, lo stesso Buonaparte; il quale, vedendo dal luogo detto della Montà quel pugno di prodi che serravagli il passo, intollerante d'ogni ritardo, che, quantunque breve, riuscir potea fatale, ordinava ad Augereau di rinnovar la prova, la quale però, vana ed inutile come la prima, non faceva che aggiungere strage a strage. Comprendevano allora i repubblicani come fosse pazzia voler prendere per scalata un luogo da così prodi soldati difeso, e condotti tre pezzi di campagna li collocavano a cento passi dal muro: dopo del che, sperando forse che tal vista fosse per piegar la costanza di Del-Carretto, faceva Buonaparte ripetere le proposizioni di resa; chiedeva allora Provera di secolui abboccarsi, ma essendo stato costretto in quel punto stesso il generalissimo di Francia di accorrere verso Cencio, ove si udiva una viva cannonata, abboccavasi Provera con Augereau, il quale ri-

Digitized by Google

gettando la dimanda dell'Austriaco, di potere con l'armi raggiungere Argenteau, intimavagli invece, a nome di Buonaparte, di cedere, sotto pena di esser passato poi, unitamente a' suoi soldati, a fil di spada. Stava con Provera il Del-Carretto, il quale, a tali minaccie, rispondeva col ripetere le generose parole dette a Banel (1).

Trovato adunque Del-Carretto inflessibile, Augereau e Joubert postisi in persona alla testa dei loro, avanzavansi ad un nuovo e generale assalto; ma lasciavangli giungere a tiro di pistola gli alleati, ed ivi quanti giungevano, altrettanti eran spenti: ma ormai sprovvisti di munizioni da guerra e da bocca erano i Regii, che partiti per una semplice esplorazione non aveano che i soliti cartocchi ed il pane del giorno; la qual cosa rendendo il loro fuoco meno intenso, gli aggressori cominciavano a strappare furiosamente le poche palizzate che in fretta avean potuto piantare i nostri; laonde Del-Carretto ordinava a' suoi di non più combattere col fuoco, ma colla baionetta e coi sassi, e dando egli il forte esempio, salito su un masso uccideva colla baionetta due granatieri francesi: ma troppo s'era egli esposto in tal atto, e notato da un soldato nemico che stava a quindici passi, questi appuntatolo collo schioppo, gli traforava il petto:

(1) Tolsi questi dettagli da una relazione patria, ond'è che quantunque gli autori tutti si accordino nel proclamare Del-Carretto uomo fortissimo ed autor principale della bella difesa di Cosseria, io non potrei guarentire l'autenticità de'suoi detti, sebbene, ripeto, chi scrisse tal relazione fosse ei pure chiaro per valor militare, ed avesse eziandio nobile parte in quel fatto. Se però queste parole son vere, esse rassomigliano e precedettero le tanto celebrate di Cambronne a Waterloo: *La garde meurt, mais ne se rend pas.*

Digitized by Google

cadde il forte guerriero; i suoi ufficiali circondatolo, e dicendolo soltanto ferito, mentre già era cadavere, animavano i granatieri a trarne vendetta. E non furono vani i loro eccitamenti, perchè accesi questi di nuova furia, talmente coi sassi tempestavano la colonna assalitrice, che i soldati francesi veduto cadere, boccheggiante nel proprio sangue, l'aiutante generale Quenin (1), e ferito in fronte lo stesso Joubert, vôlte le terga, andavano a porsi sotto le falde del monte al riparo dalle percosse.

Ma era ormai giunta la notte; ed Augereau, sperando che i difensori privi di tutto, disposti fossero a cedere, ordinava, per la terza volta, di far la chiamata. Chiedeva Provera, che dopo la morte del Del-Carretto riassunto avea il comando, una sospensione di due ore per raccogliere i feriti, che eragli acconsentita non solo da Augereau, ma a condizione anche che dêssi raccolti fossero dalle ambulanze francesi: durante la sospensione d'armi poi, fu tanta l'umanità dei soldati francesi, che essi recarono biscotto ed acqua agli affamati loro nemici; e questo assevero dietro quanto ne scrisse un ufficiale piemontese, testimonio della cosa, e per contraddire a quelli che, acciecati da furor di parte, lasciarono scritto aver Augereau niegato un poco d'acqua ai feriti: no, valorosamente ed accanitamente pugnavano tra loro Piemontesi e Francesi, ma anche nel furor della pugna, in quei gagliardi petti mai non tacquero i sensi di umanità e di pietà per i vinti.

Augereau frattanto avea fatto circondare con botti il

(1) Koch lo chiama Quesnel, Costa scrive Guenin, altri Quintin, ma pare fosse Quenin.

Digitized by Google

castello per impedire ai Sardi di aprirsi durante la notte un varco alla baionetta: il che vedutosi da Provera e da Tibaldè, che dopo la morte di Del-Carretto avea assunto il comando de' granatieri, pensarono di aspettare il dì, mandando in pari tempo avviso a Colli del tristo loro stato, valendosi a tal fine della volontaria offerta di un caporale di Susa, il quale, indossate le divise di un morto nemico, si accingeva all'impresa: ma ignorasi con qual proposito, poichè di lui più nulla si seppe.

Ma sorto il dì, Augereau intimava ai difensori avessero a risolversi in un quarto d'ora, o disporsi a vedersi negato poi ogni patto. Parve a Provera ed a Tibaldè aver largamente soddisfatto all'onore, e chiesti pertanto gli onori della guerra, ed ottenuta libertà per gli ufficiali e bassi ufficiali, a condizione di non più militare contro Francia, alfin cedevano Cosseria ai vincitori. Ma prima di abbandonare quel luogo, testimonio del loro valore, vollero i subalpini granatieri render pietoso ufficio al prode lor duce Filippo Del-Carretto: e scavatagli la fossa, lagrimosi il deponevano ai piè di quei baluardi ch'egli avea così strenuamente difesi, di dove era poi, alcuni mesi dopo, tratto da' suoi e deposto nell'avello degli antenati.

Condotti gli ufficiali prigionieri al quartier generale di Buonaparte alle Carcare, erano essi dapprima burberamente da lui ripresi per aver protratta oltre dovere la difesa: ma giusto apprezzatore poi del valore militare, non solo li faceva ospitalmente trattare, ma accordava loro la fatta dimanda di andarsi ad imbarcare a Savona per Genova, di dove si ricondussero in seno alle loro famiglie.

Morirono degli alleati 150, compresi in tal numero

Digitized by Google

il Del-Carretto, un capitano croato, e Rubin: Martonitz vi fu gravemente ferito. Gli ufficiali piemontesi, fatti momentaneamente prigionieri, furono 19, fra i quali quel Birago, che salì poi al grado di generale al servizio austriaco, ed il quale narra che alcuni anni dopo l'imperatore Napoleone, mentre recavasi a Milano a cingere la ferrea corona dei Longobardi, dotava la vedova di Del-Carretto, madre di un figlio, di cospicua pensione. Costò il possesso di questo vecchio castello un migliaio d'uomini ai Francesi fra morti e feriti (1). La lunga resistenza di Cosseria aveva impedito ad Augereau di spingersi con tutte le sue forze sopra Colli, il quale era venuto con alcuni battaglioni granatieri a Montezemolo; ma trattenuto ivi dalla brigata Mesnard, non aveva potuto, come era suo pensiero, spingersi in aiuto di Provera; intesa poi la resa di esso, lasciato ivi Bellegarde in osservazione col primo battaglione composto e coi due battaglioni di granatieri reali, ripiegavasi verso Ceva, tuttora ignaro della sorte di Argenteau e di Beaulieu.

(1) I battaglioni granatieri avevano subíte grandi modificazioni dopo la primitiva loro formazione; dimodochè il terzo allora constava delle compagnie granatieri di Monferrato, della Marina e di Susa, ed annoverava in tutto 548 uomini di bassa forza e 21 ufficiali, compreso Del-Carretto e Rubin. Ecco il nome degli altri 19.

Monferrato: Albrion e Corte capitani; Cavassanti e Buonadonna tenenti; Masino e Fava sotto-tenenti.

Marina: Giovanni Tibaldè e Lomellini capitani; Carlo Tibaldè, Gianolio e Galateri tenenti; Birago, Cornaglia, Alberga sotto-tenenti.

Susa: Calleri capitano; Nerand ed Olignani tenenti; Arrò e Bessano sotto-tenenti.

Digitized by Google

Massena eziandio non aveva potuto conseguire nel giorno 13 alcun definitivo successo, perchè Laharpe lo aveva raggiunto verso mezzodì con parte solo della sua divisione, avendo dovuto lasciare d'ordine del generalissimo la brigata Dommartin al Cairo; ciò nulladimeno aveva egli simulato un attacco, ma accolto da un vivo fuoco di mitraglia da Argenteau, che aveva 12 battaglioni e quindici pezzi di grosso calibro da opporgli, erasi limitato ad inquietarne tutto il fronte, rimettendo all'indomani l'attacco, ed informando intanto Buonaparte che il nemico aveva forze superiori a quelle da lui supposte.

E veramente forte sarebbe stato Argenteau, se non avesse stoltamente sparpagliate le sue forze, poichè avea egli 16 battaglioni, che ben distribuiti in quel forte sito, intersecato da profondi burroni formati da varii rami della Bormida Orientale e dell'Erro, e dai côlli di Supervia, di Dego, di Magliani ed altri, avrebbero potuto, con la fiorita artiglieria che avevano seco loro, tenere a bada forze molto superiori a quelle di Massena, seppure non era miglior consiglio assumere il ruolo di assalitore, mentre Provera ancor teneva a Cosseria e prima che Mesnard e Dommartin venuti fossero a rinforzare Massena. Argenteau invece suddivise soverchiamente le sue forze, mal credendo così di adempiere all'ordine ricevuto da Beaulieu di tener fermo ad ogni costo.

Stabiliti pertanto quattro soli battaglioni al Dego che aveva fatto accuratamente trincierare, egli ne collocava quattro altri a Sassello, due a Mioglia, uno al villaggio di Pareto, un altro a quel di Malvicino, un terzo ad Acqui, e finalmente tre a Montealto, sulla strada verso Spigno. Stava bene che egli protendesse la sua fronte

Digitized by Google

da Dego a Sassello per Mioglia, quantunque due battaglioni a Sassello per legarsi con Wukassowich fossero bastanti, e fosse miglior consiglio tenerne 6 al Dego, dove i Francesi dovevano far impeto; stava bene che ponesse due battaglioni in riserva a Pareto, ma cosa facessero i tre a Montealto e quello a Malvicino ad una distanza di 10 o 12 chilom. da Dego, e quello ad Acqui a 25 chilom., ed ove era Beaulieu col grosso dell'esercito, veramente non si comprende.

Difatti, al dì 14, Provera, con pochi Austro-Sardi, digiuni da 36 ore, teneva ancora, e la sua costanza, unita al valore di Wukassowich, mancò poco, come vedremo fra breve, che convertisse per i Francesi la vittoria di Montenotte in grave sconfitta, se al paro di Provera e Wukassowich, intraprendenti ed arditi fossero stati Argenteau e Beaulieu.

Dissi superiormente che al momento in cui Provera abboccarsi voleva con Buonaparte, questi aveva dovuto recarsi verso Cencio, ivi chiamato dal cannone. Era Colli alle prese con Mesnard; laonde ritiratosi poi il primo su Ceva, Napoleone fece appoggiare Mesnard a destra in aiuto di Massena, il quale preparavasi intanto con Laharpe ad assalire il nemico, che con la sinistra al Dego, protendendosi verso Spigno, teneva col centro fortemente occupato il poggio detto di Magliani, ove era una forte ridotta che formava la chiave della posizione.

A tal vista Massena gettava sulla riva sinistra di Bormida la divisione Laharpe, imponendoli di dividersi in tre colonne e di procedere all'assalto in questo modo: Causse, con la prima colonna, doveva assalire il sinistro corno di Argenteau nel punto in cui si legava al centro; Cervoni, colla seconda, doveva assalire di fronte i due

Digitized by Google

casali di Piana e di Costa; la terza finalmente, guidata da Boyer, girando un burrone che copriva il fianco destro del nemico, doveva minacciarne la ritirata su Spigno.

Fu pure la divisione Meynier divisa in due parti: una, guidata da Monnier, e colla quale era Massena, avviarsi doveva pel gran cammino di Dego; l'altra, che aveva seco due pezzi, doveva seguire le colline della riva destra, e condotta da Lasalcette, riuscire alle spalle del villaggio.

Così erano disposte le truppe di Massena, quando giungeva Buonaparte, che approvava tali disposizioni, ordinando solo ai due cannoni di riunirsi alla colonna di Monnier, e non con quella di Lasalcette che marciare doveva per troppo difficili sentieri; e già stava per dare il segnale dell'attacco, quando in buon punto pervenne la notizia della resa di Cosseria ad accrescere a mille doppi l'ardore dei Francesi, i quali gagliardamente gettavansi su quelle scoscese vie, gridando: *Viva la Repubblica, andiamne, andiamne al nemico.* Tutto cedeva alla loro foga: Causse, scagliatosi nel fiume coll'acqua sino alla cintola, sloggia alla baionetta i difensori della riva destra; Cervoni, a lui unitosi, fa battere la carica, ed impossessatosi dei casolari di Piana e di Costa, innoltrasi in colonna serrata sulla gran ridotta di Magliani. Erano ivi raccoltisi quasi tutti i quattro battaglioni da Argenteau lasciati a Dego; appartenevano essi ai reggimenti la Marina e Monferrato, piemontesi, ed ai corpi franchi di Giulay, occupando la ridotta ed il vecchio castello di Dego. Fecero dapprima valida resistenza, ma spuntavali da destra il brigadiere Boyer; Massena, dopo un furioso trarre di artiglierie contro il Dego, va-

Digitized by Google

licato il torrente Valla, gettavasi all'assalto del villaggio, e sloggiatine i pochi difensori, avviavasi contro il castello in cui stavano i 500 piemontesi, mentre che Lasalcette coronava i poggi che stanno a tergo di esso; il che fece che gli alleati, presi da panico terrore, cominciarono a fuggire; ma tardi risolvevansi alla ritirata, perchè Massena, avendo già gettati alcuni fanti leggieri sulla via che tende a Spigno, impediva loro di salvare 13 cannoni che cadevano in sua mano; rannodavansi i Piemontesi però sul monticello Scazzone, ma caduta, dopo feroce pugna, nella quale morirono molti soldati di Giulay, la ridotta di Magliani, circuiti da ogni parte, rimasero quasi tutti prigionieri.

Giungeva allora Argenteau colle riserve da Pareto, in tempo appunto per mirare la fuga dei suoi; laonde, assalito dagli scorridori di Massena, che già spingevansi sulla via di Spigno, egli affrettossi a ripararsi a Montealto, ivi raccozzando le genti come meglio gli venne fatto. La breve difesa dei collegati fece che i Francesi perderono solo 200 uomini, quando invece la loro, oltre a 350 morti, quasi tutti di Giulay, ascese a 2,500 prigionieri, fra i quali 600 piemontesi, e 5 cassoni e 13 pezzi vennero anche in balìa dei vincitori.

Appena vide Buonaparte terminato il conflitto al Dego, ordinò a Laharpe di scendere a sinistra per operare la sua congiunzione con Augereau, che incalzar doveva i Piemontesi per sempre più isolarli dagli Austriaci.

Credevano i Francesi finita la fazione del Dego, onde i soldati, sfiniti di forze per così lungo combattere in terreni così aridi e scoscesi, sordi alle voci dei loro capi, diedersi a bottinare, guardandosi con poca cura, dimodochè Wukassowich, giunto in quel punto da Sassello

Digitized by Google

con sei battaglioni che Beaulieu ordinato gli aveva di condurre ad Argenteau, facilmente riusciva sulle prime a scompaginarli.

Vogliono taluni che questo generale ricevuto avesse per via un ordine di Argenteau datato li 14, in cui eragli prescritto di giungere al Dego *domattina*, e che fosse un errore, intendendo Argenteau di indicare la mattina del giorno stesso; dicono altri che le strade malagevoli gli impedissero di giungere prima. Però Wukassowich era, e lo provò coi fatti, uomo attivo, e se avesse ricevuto l'ordine chiaro, od avesse potuto eseguirlo, non avrebbe indugiato sino alli 15 ad accorrere.

Comunque stiano le cose, avuto egli avviso per strada che il Dego era già in mano dei Francesi, non volle prestarvi fede e proseguì nell'intrapreso cammino; ma giunto alla vista di Mioglia, gli fu forza credere ai proprii occhi. Pure, da animoso guerriero quale era, ed accortosi che i Francesi se ne stavano spensieratamente, risolveva di attaccare coi soli battaglioni che aveva seco, inviando in pari tempo varie ordinanze a cavallo nella direzione di Acqui e di Spigno, per prevenire Argenteau della sua risoluzione. Egli intanto, spinto il colonnello Lezeny con 500 fanti sull'avamposto francese a Mioglia, lo sorprendeva e massacrava; rannodati poi per via un migliaio di fuggiaschi del corpo di Argenteau, innoltravasi sulle colline di Giusvalla che stanno a tergo del Dego, e fugava la debole schiera che gli aiutanti generali Dupuy e Rondeau cercavano invano di opporgli in quel frangente, perchè l'artiglieria che i Francesi preso avevano sui Tedeschi, invece di essere stata condotta in pianura, come ordinato aveva Massena, trovavasi tuttora attraverso alla strada che tutta ingombrava.

Digitized by Google

Prendevano animo da ciò Lezeny e Wukassowich, ed impadronitisi di quei pezzi abbandonati, cacciavansi dinanzi i repubblicani, che, veduti mortalmente feriti Dupuy e Rondeau, sceso a precipizio il pendìo occidentale delle alture, abbandonavano agli imperiali la ridotta di Magliani da loro conquistata il giorno prima a prezzo di tanto sangue, e 600 uomini che vi si erano rifugiati cadevano prigionieri. Tosto stabilivasi in essa Wukassowich, e siccome era privo di cannonieri, destinava una scelta mano di granatieri a manovrare quei pezzi, che già austriaci sotto Argenteau, conquistati da Massena, maneggiati ora nuovamente da mani tedesche, vomitavano la morte fra gli sbigottiti nemici.

Era intanto accorso al fiero annunzio Massena al galoppo dal Cairo, ma mirando il terrore dei suoi, e disperando, da pratico guerriero qual era, di arrestarli in troppa vicinanza del nemico, imponeva ai suoi generali ed aiutanti di campo di riordinare i fuggiaschi a 3 chilom. da Dego, su quel poggio stesso dal quale Napoleone annunziato aveva alle truppe la capitolazione di Provera il dì precedente. Raccozzati così 4,000 uomini, e rampognatili per la codarda loro fuga, spingevasi quindi sopra i Tedeschi; ed essendo riusciti i suoi volteggiatori a penetrare in Supervia e ad impadronirsi dei due cannoncini francesi che il giorno prima avevano fulminato il villaggio di Dego, appostatili sulla riva sinistra del torrente Grillero, cominciarono con essi a rispondere al fuoco nemico ed a salire le colline poste sulla destra della Bormida.

Wukassowich aveva frattanto dato invano la scalata al castello di Dego, difeso da Lasalcette (1) con un pu-

(1) Alcuni vogliono sia stato Lanusse, ma non pare probabile,

Digitized by Google

gno di valorosi; cosa che rendeva già alquanto avventurata la posizione del prode ungherese, che attendeva invano i soccorsi di Argenteau; tanto più che Buonaparte, il quale dal Cairo aveva avuto sentore di questo improvviso attacco, dava ordine immediato a Laharpe, già in via per Montezemolo, di retrocedere. Egli stesso poi, presa seco la brigata di riserva Victor e 400 ussari di Stengel, e spedite munizioni al Dego, accorreva in persona sui luoghi ove giungeva contemporaneamente alle prime squadre di Laharpe guidate da Causse.

In un attimo ei fece le disposizioni per l'attacco: Causse dovette, con una colonna, spingersi da sinistra sul destro fianco della ridotta di Magliani, spalleggiato dai cacciatori di Victor disposti in bersaglieri; i 400 ussari rimasero in riserva. Gettavasi arditamente Causse coi suoi all'assalto, ma ferito mortalmente nel fianco, la sua caduta rallentava l'ardire delle sue genti; del che accortosi Lezeny, con una vigorosa carica alla baionetta le volgeva in fuga. Tratteneva però il nemico Victor con due battaglioni, dando tempo così al generalissimo di riformare i soldati di Causse dietro la cavalleria, e riordinatili, risospingerli sulla ridotta sotto gli ordini di Lanusse che dava loro l'esempio dell'intrepidezza.

Cervoni intanto erasi gettato con pochi scelti in un burrone, attirando a sè tutta l'attenzione di Wukassowich, mentre Massena, avanzandosi al passo di carica sulla strada maestra, minacciava la ritirata degli Austriaci. Non cedeva tuttavia l'ungherese, quando tutto ad un tratto Cervoni, sbucato fuori dal suo riparo, get-

perchè poco dopo vediamo Lanusse rimpiazzar Causse nella divisione Laharpe.

Digitized by Google

tasi alla baionetta sul parapetto. Compresero allora Wukassowich e Lezeny che era tempo di pensare alla ritirata, ed abbandonata la ridotta di Magliani, ripiegaronsi sopra Acqui per Monte Acuto con tutte le truppe che raccogliere poterono e con 200 prigionieri, mentre 1,500 uomini che trovavansi più a sinistra verso Costa e Supervia tentarono invano di ritirarsi per la via di Spigno, perchè li prevenne su di essa la cavalleria francese che li fece quasi tutti prigioni, liberando anzi il francese generale Vauquet già caduto nelle loro mani, e riconquistando per la seconda fiata i cassoni e le artiglierie tedesche.

Inutile riuscì adunque la bravura di Wukassowich per riprender Dego ai Francesi, ma tuttavia gran lodi merita l'intrepidezza colla quale ei tentò l'impresa, e se fosse stato soccorso da Argenteau, od avesse avuto una forza doppia, egli forse riusciva nell'intento. La perdita pertanto della battaglia del Dego attribuir si deve ad Argenteau, che non seppe ivi concentrare le sue forze, nè dare ordini precisi a Wukassowich perchè lo raggiungesse li 14; giacchè egli è chiaro che se essi avessero unitamente attaccato, mentre Provera ancor teneva a Cosseria, e Colli tentava penetrare da Cencio, difficilmente i repubblicani riusciti sarebbero a mantenersi contro questo triplice attacco, tanto più se Beaulieu, giunto li 13 ad Acqui, si fosse spinto con tutte le genti che avea verso Spigno, formando così la riserva di Argenteau, il quale avrebbe allora potuto porre tutte le sue truppe in linea.

Il risultato probabile di tali mosse sarebbe stato che Bonaparte avrebbe dovuto gettare la brigata Mesnard a destra per opporla ad Argenteau, rinforzando Laharpe

Digitized by Google

e Massena; e Colli avrebbe così potuto spedire aiuti a Provera, e le due armate sarebbero rimaste legate e libere di ritirarsi unite od a sinistra su Alessandria, od a destra sopra Ceva.

Ma già dissi che Argenteau di generale non avea che il vestito; difatti narra Botta che dopo l'azione delli 14, passeggiava come mentecatto a Pareto, senza più sapere a qual partito appigliarsi; Beaulieu poi, che avéva tanto e forse più di lui errato, seppe tuttavia su di lui riversare tutta la colpa, e lagnandosi a Vienna che non si fosse attenuta la promessa a lui fatta fin da quando era stato nominato generalissimo, di togliere a quel generale il comando della divisione, tanto fece e tanto disse, che pochi giorni dopo Argenteau venne arrestato e condotto a Mantova; siccome però i cortigiani non han mai torto, così suo zio, il conte Mercy-Argenteau, potentissimo a Vienna, riuscì a salvarlo.

Gravi furono le perdite di ambe le parti in questi varii combattimenti. I Francesi ebbero 800 e più morti, fra i quali i cinque generali Causse, Banel, Quenin, Rondeau, Dupuy; i feriti ascescero ad un migliaio e 200 furono i prigionieri. Gli Austriaci ebbero in tutto 2,500 morti, ma più di 8,500 prigionieri, fra i quali il tenente-generale Provera e 30 ufficiali superiori, oltre a 26 cannoni ed a 15 bandiere.

Mentre queste cose succedevano a Dego, Rusca colla vanguardia di Joubert aveva assalito li 15 le alture di Murialdo che difendeva Vitale con due battaglioni, che dopo viril resistenza era costretto a ridursi nella ridotta del Bricco-Rotondo, ove, quantunque attaccato da Rusca che avea ricevuto rinforzi, riusciva a mantenersi. Bellegarde eziandio faceva valida resistenza coi suoi tre

Digitized by Google

battaglioni verso Montezemolo contro Augereau, il quale non sostenuto da Laharpe, che avea dovuto retrocedere per la sorpresa di Wukassowich, non osava innoltrarsi contro tutte le forze piemontesi.

Ma bentosto veniva a sostenerlo da sinistra Serrurier, avanzando con tutta la sua divisione per Bagnasco, Battifollo e Nocetto, accennando al campo di Ceva, mentre li 16 Laharpe ritornava dalla destra a suo sostegno; rispingevasi allora innanzi Augereau, dimodochè Colli comprese essere prudenza di frettolosamente ritirare il distaccamento di Bellegarde e di Vitale, ed uniti cercar ricovero nel campo di Ceva: ma non con tutta la voluta prontezza eseguissi tal mossa, perchè la retroguardia forte di 500 uomini, giunta a Nocetto, lo trovava già occupato dall'avanguardia di Serrurier, laonde dopo vigoroso combattere, non potendo aprirsi la via attraverso ad un'intiera brigata, era costretta a darsi prigioniera.

Era stata prima intenzione di Bonaparte di rivolgersi sin dalli 15 sui Piemontesi; ed abbiam difatti veduto che appena dopo il conflitto delli 14, aveva egli ordinato a Laharpe di portarsi a rinforzare Augereau per agire seco lui di concerto contro Colli, ed anzi voleva concorrervi egli stesso colla riserva di Victor; ma prima l'assalto di Wukassowich, quindi l'idea che Beaulieu avrebbe ritentato di riconquistare l'importante posto del Dego colle genti che aveva in Acqui lo tennero perplesso. Premendogli però di isolare affatto i Sardi dai loro alleati, e convinto che la sua marcia nel cuor del Piemonte deciso avrebbe la corte di Sardegna a staccarsi dalla coalizione, egli, in opposizione agli ordini di Carnot, che gli aveva imposto di opprimere dap-

Digitized by Google

prima i Tedeschi, decise per lo contrario di gettarsi sui Piemontesi, dei quali, a detta di Thiers e dello stesso Napoleone a Sant'Elena, faceva maggior stima che degli Imperiali.

Il giorno 16 pertanto, collocato Laharpe con un'intera divisione a S. Benedetto, e raccomandatogli di attentamente vegliare sopra Beaulieu accampato tra Acqui, Terzo e Bistagno, e di spedirgli pronto avviso della benchè menoma sua mossa, accertatosi essendo dal rapporto delle ricognizioni che nulla eravi pel momento da temere dagli Austriaci, troppo scorati per riassumere l'offensiva, spediva la divisione Augereau per Montezemolo a raggiungere Serrurier e Joubert.

Imponeva quindi Bonaparte a Massena che appena le sue genti, scalze ed affrante dalla fatica, fossero alquanto riposate, seguisse la stessa direzione, passando per Santa Giulia e Montebarcaro, lasciandolo intanto, durante il riposo, in posizione tale da servire di anello fra Laharpe ed Augereau, in caso di assalto da parte degli Austriaci.

Victor finalmente colla riserva dovea coprire Cairo e lo stradale di Savona, che erano la linea di operazione dei Francesi; trasferiva quindi egli il suo quartier generale a Millesimo.

Posersi in marcia le divisioni francesi, ed all'alba del dì 16 Augereau e Serrurier stavano con due divisioni in faccia di Ceva, e Massena colla divisione Meynier era stabilito a Montebarcaro.

Erasi Colli ridotto colle sue truppe nel campo trincierato di Ceva, il quale dava la destra al poggio di Testanera, a tramontana del forte di quella città, mentre la sinistra appoggiavasi alla bella posizione della Peda-

Digitized by Google

giera, che dominava tutte le strade comunali, che attraverso alle langhe tendono a Mulazzano e Cherasco per la riva destra del Tanaro, mentre la strada postale corre lungo la sponda sinistra del fiume verso Dogliani.

Sperava egli di poter ivi lottare contro le forze francesi, perchè la posizione era eccellente e la città di Ceva presentava un buon punto d'appoggio.

Giace Ceva nell'angolo formato fra la riva destra del Tanaro e la sinistra del torrente Cevetta, che si getta in quel fiume a settentrione della città, di cui lambe le mura, servendo nel tempo stesso quasi di fosso al forte che sorgeva sulla sua destra sponda, ed aveva in allora la forma di un quadrilatero, tre lati del quale erano bastionati, mentre il quarto, verso la città, era formato dalle caserme; più al basso poi verso la città stessa, ma in direzione obliqua, aveva un'opera a corno che rendeva più efficaci i tiri delle artiglierie; tuttavia sia la città che il forte, eran dominati da due alture poste a mezzanotte denominate Faia e Baione, dimodochè volendosi mantenere in tal sito, era indispensabile di fortemente occupare quei due poggi; il che non aveva Colli trascurato di fare. Egli aveva parimenti eretto ridotte a Testanera ed alla Pedagiera, e munito con artiglierie il villaggio di Paroldo, distante sei kil. da Ceva, assiso sopra un piano leggiermente inclinato, che grandemente favoriva l'uso di esse. Nell'interno del campo poi stavan anche le ridotte di Rovasio e di Torricella, mentre il rivo Bovina copriva tutto il fronte di queste fortificazioni. Avendo Colli molti ponti volanti sul Tanaro, avrebbe senza dubbio potuto mantenersi alla Pedagiera, finchè alcune truppe, collocate a Monteze-

Digitized by Google

molo od a Millesimo, o meglio al Dego, gli garantivano il fianco sinistro, lasciandogli il passo libero sulle due sponde del fiume; ma padrone del Dego, il nemico poteva portarsi su Castellino, borgo distante 6 kil. da Ceva, e varcando il Tanaro al ponte di quel borgo, tagliargli la ritirata su Cherasco, punto sul quale il generale piemontese volea aver libera la via, per correr poscia a coprir Torino. E vidimo difatti che Buonaparte aveva già collocato Laharpe a S. Benedetto, luogo a 9 kil. al N. E. di Castellino, sulla sponda destra del fiume, mentre Serrurier, che rumoreggiava sulla sinistra di esso, facevagli temere di prevenirlo a Mondovì od a Lesegno, grossa terra a quattro o cinque kil. da Ceva.

Tuttavia non parve a Colli, che avea ancor seco 8,000 buoni soldati, di doversi ritirare, senza aspettare il nemico, e senza dar tempo alle salmerie dell'esercito di porsi in salvo; ma riputando la posizione troppo estesa per essere validamente difesa da sì debole schiera, munito il forte di sufficiente presidio, gettandovi il reggimento di Mondovì, ed affidatane la difesa ad ufficiali di provato valore, Tornaforte e Salmour, per aver le sue genti più raccolte, evacuava Faia e Baione, e collocando le prime guardie a Testanera, occupava in forza il gran campo della Pedagiera, risoluto ad attendere l'urto nemico in quei trincieramenti da lui con tanta cura eretti, sperando così di aver agio a comprendere maggiormente i disegni del nemico, e dar tempo eziandio all'austriaco Beaulieu di riordinare le schiere e di accorrere in suo aiuto se pur lo voleva.

All'albeggiare del giorno 16, Augereau pose in moto

Digitized by Google

le sue colonne sotto gli ordini degli aiutanti generali Joubert e Beyrand, e marciò difilato su tutte le alture che dominano il forte, e contro il campo della Pedagiera. Attaccarono le due colonne repubblicane con gran vigore, ma furono con pari valore respinte e costrette a retrocedere; riformavano tuttavia i francesi generali le loro truppe, e dopo ripetuti sforzi e sanguinoso contrasto, una colonna riusciva ad impadronirsi di Paroldo, mentre l'altra penetrava sui poggi di Baione e di Faia; ma spintisi poi all'assalto delle tre ridotte di Testanera, di Torricella, o meglio di S. Sebastiano, e di Pedagiera, erano così caldamente ricevuti, che desistevano e ritiravansi malconci fuori del tiro, pernottando li due nemici sui campi di battaglia.

Costarono questi assalti 600 uomini ai Francesi, tra morti e feriti; la perdita dei Regii pugnanti dietro i ripari fu di gran lunga minore, ascendendo solo a 270 in tutto. Combatterono le nostre truppe con valore alla Pedagiera, ma il merito principale andò dovuto ai reggimenti Savoia ed Acqui; il primo dei quali difese quella ridotta, ed il secondo la Torricella; per cui molti furono i decorati, come dirò altrove. Morì in tal giorno del reggimento Savoia il capitano Corbeau; Melle poi, capitano di artiglieria, fu molto lodato per l'intelligenza spiegata nella collocazione dei quattro cannoni a lui confidati, ed il fuoco ben diretto dei quali non poco contribuì al buon successo.

Ma era ormai impossibile a Colli di trattenersi più a lungo in quei luoghi, perchè mentre Serrurier avanzava a gran passi sulla sua destra per Monbasilio, e che Augereau lo minacciava di fronte con forze così imponenti, che esse sole richiedevano l'impiego di tutte le

Digitized by Google

sue truppe, Massena accennava di spuntarlo da Mombarcaro sulla sinistra, e di prevenirlo a Castellino; onde egli, profittando dell'oscurità della notte, accostavasi al Mondovì, andando ad occupare l'ottima posizione della Bicocca, dietro la Corsaglia.

Accortosi al far del giorno Augereau della ritirata dei Piemontesi, tentava inquietarli, mandando loro alle spalle una brigata di truppe leggieri; ma formava l'ultimo retroguardo il reggimento d'Acqui sotto Vitali, il quale or arrestandosi, or caricando il nemico colla baionetta, dava tempo al grosso dell'esercito di ridursi al di là della Corsaglia; perdeva la vita in questi scontri il maggiore e marchese Cavoretto, distinto ufficiale del suddetto reggimento, il quale con attività e valore secondava il suo capo.

Augereau frattanto, stabilitosi li 18 a Faia e Baione che stanno a tiro di moschetto dal forte di Ceva, intimava al comandante di esso la resa, credendo per ciò che non avrebbe osato far resistenza, ma avutone un rifiuto, faceva porre in batteria due piccoli cannoni da quattro ed apriva il fuoco, con poco successo però, giacchè aveva egli appena sparato i primi colpi, che i grossi cannoni del forte gli smontarono i pezzi, e li costringevano al silenzio. Fece egli allora costrurre nella giornata stessa una batteria di sei pezzi, che ricominciò a tempestare all'indomani, ma senza maggior frutto, perchè le batterie del forte li obbligarono ben presto a desistere. Ricorreva egli nuovamente alle intimazioni, ma invano, avendo il comandante, che era un vecchio ufficiale (1), in cui l'età non aveva affievolito il bellico

(1) Il vero comandante di Ceva era un tale cavaliere Balegno;

Digitized by Google

ardore, risposto a tutte le proposte fattegli che il suo generale commesso gli avea di tener fino all'estremo, e che egli avrebbe obbedito.

Non volle Bonaparte, ivi accorso, perdere un tempo prezioso dinanzi a quella vecchia fortezza, che avrebbe tuttavia potuto resistere a lui privo di un parco d'assedio, e dar tempo ai generali nemici di riaversi e di riunire le proprie forze; perlocchè fatta occupare la città da Rusca, che ricordatosi di essere italiano, a richiesta di alcuni amici, che ivi avea, faceva ridurre di un terzo la forte contribuzione da Napoleone imposta, e lasciata una brigata a bloccare la fortezza, si accinse a perseguitar Colli.

Il quale dopo aver rotto il ponte di Prà sul Tanaro, rimpetto a Lesegno, era venuto con le poche sue truppe a posarsi su quella serie di eminenze che protendonsi lungo la sinistra riva della Corsaglia, che ivi già ingrossata dal Casotto e dalla Monza, corre grossa e rapida attraverso ad un angusto letto tagliato tra scoscese rive. Dava il generale piemontese al suo ordine di battaglia la forma di una squadra ad angolo quasi retto, il cui vertice stava a S. Michele, il lato destro correva verso la Madonna di Vico, il sinistro protendevasi fino a Niella di Tanaro, rimpetto a Lesegno, al confluente della Corsaglia con Tanaro, il quale essendo ivi molto rapido e profondo non era guadabile, dimodochè l'ala sinistra, comandata da Vitali, coperta da quei due fiumi,

forse Tornaforte ne era governatore o comandante del presidio, ma è certo che a lui attribuir si deve il merito della difesa. Salmour poi era ufficiale di artiglieria o del genio, e lo stesso, credo, che fu dopo governatore della Savoia.

Digitized by Google

riputar si poteva quasi inaccessibile, tanto più che Colli aveva fatto operare molte tagliate sulla strada che conduce da Lesegno a Niella, collocandovi anche alcuni pezzi.

Al centro adunque ove comandava Solaro della Chiusa, ed alla destra ove era Bellegarde, aveva il generalissimo addoppiate le difese, legando l'ala sinistra al centro per mezzo di una forte batteria, collocata sul poggio detto dei Rocchini, la quale coi suoi proiettili solcava tutta la pianura posta fra San Michele e Lesegno. A sinistra di essa i granatieri di Dichat (8° e 9° bat.) schierati sul sinistro margine della Corsaglia ne vietavano il varco, mentre una loro compagnia, la seconda granatieri di Christ, erasi alloggiata nel giardino dello speziale Michelotti, nel di cui muro operato aveva feritoie, e di dove coi suoi tiri infilava il ponte sulla Corsaglia, il quale asserragliato e munito di artiglierie era poi anche battuto di sbieco da quattro pezzi collocati alla così detta *Aia del Cavallo*. A destra di questa batteria stava il primo battaglione granatieri comandato dal capitano dei granatieri di Novara, il cavalier Scotti che faceva le veci di maggiore : venivano dopo alcuni fanti leggieri sotto il cavaliere Radicati di Primeglio, i quali rannodavano il centro colla batteria della destra. Era questa batteria stabilita sul côlle del buon Gesù, che siede a cavaliere della strada che da San Michele tende a Torre, e spazzava coi proiettili il ponte sul Casotto, asserragliato esso pure, ed il varco di quella valletta, presso i casolari detti i Tetti del Casotto : a destra di essa, prolungandosi verso Madonna di Vico, stava Bellegarde coi granatieri reali, ed alquanto più addietro nel piano erano, in bell'ordine schierati, i dragoni del

Digitized by Google

Re sotto Chaffardon. Finalmente Colli con una forte riserva aveva preso posizione alla Bicocca, di dove poteva accorrere in difesa dei punti più minacciati.

Tutti questi ostacoli però non erano sufficienti ad arrestare Bonaparte, che voleva ad ogni costo togliere a Colli il mezzo di ricongiungersi con Beaulieu, e che con una strepitosa vittoria sui Piemontesi sperava di condurre il gabinetto di Torino a trattative di pace. E sembra che in questo ardente suo desiderio di distruggere l'armata sarda egli trascurasse di riconoscere preventivamente il terreno su cui ei voleva impegnare l'azione : deciso ad assalire il nemico e ad opprimerlo a qualunque costo, egli non tenne calcolo delle difficoltà naturali, rese maggiori dalle buone disposizioni da Colli impartite ai suoi luogotenenti : a ciò almeno vogliono gli autori francesi attribuire il mal esito dell'attacco delli 19. Sin dalla sera delli 18 aveva Stengel tentato di guadagnare il Tanaro sotto Lesegno alla testa di 400 Usseri, ma trovatolo profondo e fulminato dai cannoni posti sullo stradale di Niella, erasi affrettato a riguadagnare la destra sponda.

Li 19 Bonaparte ordinava a Serrurier di assalire i Regii a San Michele ed a Torre, mentre Augereau avrebbe cercato di penetrare per la sinistra. Divideva Serrurier le sue truppe su tre colonne : egli colla centrale e con quella di destra marciò sopra San Michele, Guyeux, con quella di sinistra, portossi sul ponte del Casotto verso Torre. Appena si mossero i Francesi, le piemontesi artiglierie, governate a dovere, vomitavano la morte nelle colonne di Guyeux e di Fiorella; locchè vedendo Serrurier, per porsi al coperto dalla batteria dei Rocchini, costeggiava le colline che dividono valle di

Digitized by Google

Monza da quella di Corsaglia, e giungeva con 1,000 uomini alle 10 del mattino in faccia al ponte di San Michele. Ma se sfuggiti avea i colpi dei Rocchini, egli veniva ora orrendamente fulminato da quelli partiti dall'Aia del Cavallo e dalla moschetteria dei granatieri di Dichat: Guyeux parimente affacciatosi al ponte del Casotto, era fieramente ributtato addietro dalla batteria del buon Gesù, e dal fuoco dei granatieri reali, onde suonava già il mezzodì ed i repubblicani non erano ancor riusciti a forzare i ponti, giacchè alcuni fanti che tentati avean di guadare la Corsaglia erano stati dalle impetuose sue acque travolti nei vortici, ove miseramente annegavano. Stava pertanto Serrurier per rinunziare all'impresa, quando ad alcuni cacciatori di Guyeux veniva fatto di scoprire superiormente al ponte di San Michele un acquedotto di legno, detto dei *Gorretti*, che i Regii per imperdonabile negligenza omesso aveano di distruggere. Gettavansi arditamente per quel passo i Francesi sulla sinistra sponda; e correvano a prendere a ridosso la batteria del buon Gesù, mentre i cacciatori di Radicati, vedutisi tagliati, portavan l'allarme a sinistra verso il borgo di San Michele. Mandava Scotti il suo aiutante maggiore De-Ruphy a riconoscere la cosa, ma questi avuto il cavallo ucciso sotto, a mala pena giungeva a salvarsi, recando la notizia che numerose squadre nemiche varcato aveano il fiume; la qual voce pervenuta al capitano Appiani, che comandava la batteria dell'Aia (lo stesso che morì poi generale d'artiglieria), vedendosi abbandonato dalla scorta, non credendo di aver tempo a salvare il materiale, abbandonati cannoni e cassoni ponevasi coi suoi artiglieri in salvo. Era seco il giovane Boyl, il quale, credendo di

Digitized by Google

ben fare, apponeva alle polveri una miccia regolata in modo, che l'accensione seguir dovesse al momento in cui i Francesi giunti sarebbero sul posto : ma diversamente volle la mala stella dei Sardi, perchè accorsa ivi una compagnia di granatieri Guardie disposta a contrastare il passo a Serrurier, che non più trattenuto dal fuoco della batteria avanzava al passo di carica sul ponte, scoppiate le polveri in quel punto, non solo uccidevano 14 granatieri, ferendone molti altri, ma generavano uno spavento tale nelle truppe sarde, che sbandatesi, esse cercavan porsi in salvo salendo l'erta che conduce al castello : il solo Dichat, alla testa dei suoi granatieri impegnava un combattimento corpo a corpo nelle vie del villaggio di San Michele contro i Francesi, i quali però marciati essendo sulla cappella di Santa Margherita e sui casolari di Codevilla, riuscirongli sul fianco destro, onde dopo lunga pugna, vedutosi accerchiato a sinistra dalla colonna che traversato avea il torrente sul ponte, eragli forza darsi prigioniero con 600 uomini di ogni arma, compresi i cavalli ed i soldati del treno d'artiglieria. Preso Dichat mentre alcuni pelottoni nemici inseguivano i nostri che rattestatisi sul piazzale della parrocchia, tentavano ancora una debole resistenza, la più gran parte dei Francesi, rovesciati i pezzi per impedire il passo alle riserve, e conservatone un solo che collocavano nella via rimpetto a casa Quarelli, credendosi ormai padroni del villaggio, e sfiniti per fame e per sete, incautamente abbandonavansi ai bagordi.

Stava tuttora nel giardino dello speziale la compagnia Christ, comandata dai due fratelli Paolo ed Ippolito Schreiber, capitano il primo, sotto-tenente il secondo,

Digitized by Google

i quali volendo tentar di raggiungere le truppe poste alla Bicocca, uscivano alla testa di 73 granatieri per la porta di dietro del giardino: ma siccome arditi erano e valorosi soldati, notata l'ubbriachezza dei Galli, in un attimo mutavan disegno, e divisesi in due schiere e fatto il capitano il giro di un caseggiato, riusciva a spalle del cannone, mentre suo fratello Ippolito impetuosamente assaliti i Francesi che gli si pararono dinanzi, e date e ricevute molte botte, giungeva sul pezzo al momento in cui un cannoniere stava per darvi fuoco; faceva egli allora, con disperato valore, disegno di gettarsi con pochi seguaci a quasi certa morte, che senza dubbio avrebbe incontrata senza la fortunata circostanza che il sardo granatiere La Grazia, già prigioniere dei Francesi, eseguendo l'ordine datogli nel suo vernacolo dal capitano Schreiber, giunto in quel punto dall'altro lato, dato di piglio ad una sciabola che per caso giaceva a terra, troncava la mano armata della miccia all'artigliere nemico. Veduto il caso i due Schreiber, in un istante furon coi loro granatieri sul pezzo, e prostrati a colpi di baionetta i primi difensori che accorsero, attelati i cavalli al pezzo ed ai cassoni che trovar poterono, li gettarono a tutto corso sugli sbrancati Francesi che avvinazzati accorrevano al suon della moschetteria; e giunti ove stava la maggior parte dei nostri prigionieri, in un momento li riponevano in libertà e con essi il prode Dichat. Pur finalmente, i due svizzeri fratelli (1) coi pochi loro seguaci, rimasti sareb-

(1) Paolo ed Ippolito Schreiber, quantunque svizzeri di origine, eran nati amendue a Genova, ove suo padre era colonnello proprietario del reggimento delle guardie svizzere, al ser-

Digitized by Google

bero oppressi, perchè i Francesi che avean dapprima creduto che fosse questa una poderosa riserva spedita da Colli, riavutisi dal primo spavento e dallo scompiglio che il passaggio del pezzo e dei carri generato avea fra loro, accorrevano da ogni parte, e facevano dei granatieri di Schreiber così aspro governo, che di 75 che essi erano da principio, compresi i due ufficiali, ormai più non ne rimaneva in piedi di una trentina, senonchè giunse in buon punto la vera riserva spedita da Colli, già sin dal principio, in aiuto di Bellegarde e di Dichat.

Componevasi essa dei due battaglioni granatieri di Varax, nei quali erano quei delle Guardie, di Savoia e di Moriana, sostenuti da un battaglione di Savoia, il quale schierato sul pendìo meridionale della Bicocca, aveva per lungo tempo, sotto gli ordini del maggiore De Loches, fatto testa al nemico, che impossessatosi della batteria del buon Gesù e fatti piegare i granatieri reali di Bellegarde, portavasi sotto Guyeux all'assalto delle posizioni occupate dalla riserva. Varax pertanto, scendendo dal monte Roccaro e dal côlle dei Cienci, percuoteva di fianco il nemico e rigettavalo al basso verso il poggio dove stava il vecchio castello, e dove una piccola schiera francese trovava momentaneo ricovero; proseguiva Varax la sua marcia verso San Michele, e cadendo improvviso sul non ancor ben ordinato nemico,

vizio di quella repubblica. Vogliosi i due giovanetti di gloria, erano entrati al servizio sardo; Paolo morì poi nel 1816 comandante dell'isola di S. Pietro in Sardegna; Ippolito, di cui mi occorrerà ancora far nelle altre parti di quest'opera lodevole menzione è uno dei pochi superstiti di questa guerra, e dopo aver esercito varii comandi, vive tuttora in Asti in onorato riposo.

Digitized by Google

lo respingeva con grave perdita verso il torrente, nel quale molti, che tentarono di passarlo a guado, affogavano, dimodochè il villaggio di S. Michele con quella rapidità stessa con cui era stato dai Francesi conquistato, venne dai granatieri regii ricuperato.

Mentre con varia fortuna combattuto aveano a sinistra repubblicani e Regii, non più favorevole si era mostrata essa ai primi a destra verso Lesegno, ove Joubert, quantunque non ancor pienamente sanato dalla percossa ricevuta a Cosseria, avea tuttavia d'ordine d'Augereau tentato di guadare il Tanaro; ma sebbene egli con rara audacia giungesse, malgrado il fuoco dei Regii, ad afferrare la sinistra sponda, tuttavia, non seguitato dai suoi granatieri che affondavano nel melmoso letto del fiume, dovette desistere e ricondursi sulla destra riva, dimodochè al far della notte non esisteva più un francese sulla sinistra di quelle acque, e le due armate rientrate erano nelle rispettive posizioni, ove passarono la notte, i Sardi in gran sospetto ed in attesa di nuovi assalti al far del giorno, i Francesi a macchinar meglio le loro mosse.

La fazione di San Michele fu oltremodo onorevole pei Piemontesi e per Colli, ed oltre ai fratelli Schreiber, a Dichat ed a Varax, furono oltremodo lodati molti semplici soldati, di cui darò altrove il nome, ma sopratutti il sergente-maggiore Michaud, per nome di guerra *Francœur,* savoiardo, che veduto ucciso da palla nemica l'alfiere Bellegarde mentre Varax scendeva al basso, dato di piglio alla bandiera, e gridando: *A moi Savoje*, imperterrito gettavasi sopra i nemici. Morì inoltre in tal fatto Perrin D'Athenaz, francese emigrato, valoroso capitano dei granatieri reali, che si era molto distinto in

Digitized by Google

tutta questa guerra; e Venanzone, che fu poi governatore di Genova, e sottotenente allora dei granatieri di Nizza, vi fu gravemente ferito: rimasero dei soldati meglio di 150 morti e più di 200 feriti; e la compagnia Schreiber dei 73 granatieri non ne annoverò più dopo il fatto che 22. Ma molto più gravi furono le perdite dei Francesi, i quali stessi, così soliti a celare i proprii danni, ammettono che 600 furono i morti ed i feriti, ed ancor più grave riputar si deve la perdita loro ove si ponga mente che molti furono coloro che annegarono nella Corsaglia. Quella debole schiera poi che erasi riparata nel castello, era costretta ad arrendersi prigioniera di guerra.

Sperava ancora Colli di essere all'indomani soccorso da Beaulieu, riconfermato nelle sue speranze dall'avviso datogliene dal barone Latour, che in qualità di commissario regio trovavasi presso l'austriaco generale: non so però con qual fondamento ciò scrivesse Latour, poichè sin dal dì 17 il colonnello Jaryajes, emigrato francese, che stava presso Beaulieu, scriveva da Acqui al ministro della guerra Cravanzana, che il cesareo condottiero poneva mente, come era dover suo, a coprir la Lombardia, ritirandosi, appena evacuati i magazzeni di Acqui, verso Alessandria, dando la destra alla Bocchetta. Tuttavia Colli, rincorato dagli ottenuti successi, fatti saltare tutti i ponti sul Casotto e sulla Corsaglia, abbandonate le opere erette in faccia a Lesegno, e raccolte alquanto più addietro le sue schiere verso Castellazzo e Niella, apprestavasi il giorno 20 a nuova lotta.

Ma Buonaparte, trasportato nella notte dalli 19 alli 20 il suo quartier generale a Lesegno, ragunati ivi a consiglio i principali fra i suoi luogotenenti, rappresentava

Digitized by Google

loro, con così evidenti argomenti, la precaria posizione del proprio esercito, esposto ad essere da un momento all'altro assalito alle spalle da Beaulieu, mentre un risoluto avversario pareva deciso a contrastare ad ogni costo il passo dei fiumi, che dessi unanimamente decisero doversi a qualunque prezzo, e malgrado lo scoraggiamento e la stanchezza delle truppe, ritentare l'assalto prima che Beaulieu accorso fosse in sostegno di Colli. Sapendo però per prova quanto dura impresa fosse sloggiare i Piemontesi dalle lor posizioni, decidevano Buonaparte ed i compagni di farvi concorrere forze maggiori. Augereau pertanto dovette colla sua divisione marciare su Castellino. Massena che avea frattanto valicato il Tanaro sotto Ceva, rinforzato dalla brigata di Joubert, fu incaricato di assalire la sinistra di Colli verso Niella; Meynier con una nuova divisione composta delle brigate Miollis e Pelletier, giunte in linea di fresco, dovea rinnovar gli sforzi sopra San Michele; e Serrurier finalmente, concentrando tutta la sua divisione all'estrema sinistra, dovea con Guyeux e Fiorella, e con la nuova brigata di Dommartin, far impeto sopra Torre: attelando intanto la sua gente sui côlli che da San Paolo tendono sino a Riguardo, di dove dominava i tetti di Casotto, ove stavano le prime guardie piemontesi.

Erano adunque più di 25,000 soldati francesi che si accingevano a scagliarsi sui 7,000 Piemontesi di Colli: aspettarli sarebbe stata non audacia, ma follia, tanto più che il generale piemontese non ignorava che una forte divisione di cavalleria nemica, giunta il dì prima a Priero, velocemente affrettavasi di accorrere sul luogo dove essa non avrebbe mancato di rendere più difficile e problematica la ritirata dei Regii. Profittando per

Digitized by Google

tanto di tutto il giorno 20, che era stato necessario al suo avversario per concertare le mosse coi suoi divisionarii, Colli, avviati tutti gli impedimenti verso il Mondovì, quando vide alla sera del giorno stesso che Guyeux, varcato il torrente Casotto, avea gettato una forte mano di fanti leggieri superiormente a Torre, i quali impadronitisi del ponte Reviglione sulla Corsaglia, già stavano sul sinistro margine pronti, al far del giorno, ad assalire, o meglio spuntare il destro suo corno, ritirate tacitamente le sue truppe nella notte, evacuando le ben difese posizioni di San Michele e della Bicocca, ritraevasi indietro in quelle non meno buone di Vico e del Brichetto.

Ma ogni movimento retrogrado è sempre pericoloso con truppe scorate e deboli a petto di un nemico superiore di forze e reso baldo dal successo. Difatti appena s'accôrse Buonaparte, al primo albore del dì 21, che i Piemontesi abbandonato aveano il loro campo, dava ordine a Serrurier ed a Meynier, che avea due reggimenti di cavalli, di vivamente inseguire il nemico senza dargli posa: primo ad imbattersi nel retroguardo dei nostri fu Serrurier, il quale, varcata la Corsaglia sul ponte di Torre che unitamente a quello di San Michele era stato a spese della comune ristabilito, avanzavasi su tre colonne, di cui una costeggiava i monti di Briaglia sulla destra, un'altra marciava direttamente su Vico, e la terza, scesa da Moline, veniva lungo il piccolo torrente Ermena sulla sinistra. La colonna centrale urtò contro Bellegarde collocato a Vico, ed impegnò seco un vivo combattimento: ma le nostre truppe, sorprese mentre eseguivano il movimento retrogrado, eran divise e poco in caso di mutuamente sostenersi: tuttavia Colli,

Digitized by Google

che non voleva ancora nè rovinare, nè asserragliare i ponti sull'Ellero, tuttor necessarii per dare il passo alle grosse artiglierie ed agli altri bagagli dell'esercito che dovean recarsi al di là di quel fiume e del torrente Pesio per Morozzo su Cuneo, raccozzati assieme cinque o sei battaglioni granatieri sotto Bellegarde, Dichat e Chiusano, e collocatigli sull'altipiano del Brichetto, ove precedentemente disposti avea quattro pezzi d'artiglieria, imponeva loro di far ivi disperata resistenza.

Formava il Brichetto una spianata assai vasta con dolce declivio da ambo i fianchi: stava a sinistra Bellegarde, a destra, sprolungandosi verso la cittadella di Mondovì, Chiusano, ed in riserva Dichat. Portarono il maggior lor sforzo Dommartin e Fiorella contro Bellegarde, avanzando per Pratogrisolo; ma le loro colonne, squarciate dalla mitraglia dei Regii, tentennavan dapprima, poscia piegavano: ripetuti gli assalti, erano nuovamente respinte: accorreva allora Meynier, che traghettato aveva il fiume a San Michele, locchè vedendo Dichat, gettavasi colla riserva contro questi nuovi assalitori; ma Colli, che era ivi presente, e che aveva in quell'istante stesso ricevuto avviso che Guyeux minacciava penetrare nella città stessa di Mondovì, lasciata scoperta con nuova codardia dal reggimento Belgiojoso incaricato di difenderne il passo, mentre accingevasi ad accorrere colà in persona, diceva a Dichat: *Où allez-vous Dichat? Vous perdez la tête!* non rispondeva il prode vegliardo, e gettandosi intanto alla testa de' suoi granatieri sui nemici al momento in cui, giunti sui pezzi, già gridavano: *Les canons sont à nous,* a colpi di baionetta li rovesciava giù del côlle: ma troppe erano le genti nemiche, ed ogni istante segnava la morte di qual-

Digitized by Google

che ufficiale piemontese. La Boissiere, tenente-colonnello di Chablais, trafitto in petto, spirava sul colpo, Soubeiran, alfiere, precipitava al suolo; e dopo lui uccisi venivano due valorosi sergenti che avevan rilevato il vessillo: Serafino Decandia, comandante dei granatieri di Sardegna, sconciamente ferito era costretto a lasciare il campo; finalmente l'intrepido Dichat, mentre con un ultimo sforzo tenta rincacciare il nemico, colpito in fronte, stramazza al suolo e spira dicendo: *Allez dire au général Colli, qu'ainsi Dichat perd la tête!*

La morte di tant'uomo infuse nei granatieri terrore e spavento, i quali, sebben ordinati, cominciarono però a retrocedere: nè valse a trattenerli il generoso consiglio di Chiusano, che collocato a destra co' suoi granatieri, proponeva loro di piombare sul sinistro fianco di Serrurier, perchè seguìto a mala pena da 30 dei suoi dovette ei pure ritirarsi sul Mondovì.

Colli frattanto, che collocando il reggimento Guardie sullo stradone, era riuscito sino allora a tenere, con questo pugno di prodi, testa a Guyeux, riconosciuta ormai inutile, dopo la caduta del Brichetto, di dove si dominava la cittadella, ogni ulterior difesa delle posizioni esteriori, dava ordine al colonnello Mussano di ritirarsi colle guardie nella cittadella, ove già stava Dellera con alcune altre squadre, sperando che quella guernigione così rinforzata, avrebbe data maggiore agevolezza all'esercito di sfilare sul ponte dell'Ellero e, sgombrando la città, porsi al sicuro al di là del fiume.

Ma appena s'accôrsero i Francesi che lo stradone era privo di difensori, vi spingevano la loro cavalleria, la quale minacciava di prender a rovescio quei pochi granatieri che, ripreso animo, sotto Bellegarde, Chiusano,

Digitized by Google

Cigliano, maggiore di Dichat, e d'Agliano, ufficiale di stato generale, che rimaneva gravemente ferito, ancor contrastavano ai soldati di Fiorella e di Meynier, mentre una colonna di fanteria saliva sulla sinistra il poggio di Odella. Questa mossa finiva per disordinare i nostri, i quali confusi ripiegavansi sopra la città.

Disperando Colli di poter più a lungo trattenere un nemico quadruplo di forze, ed avendo ormai ottenuto lo scopo principale della difesa, che era di porre in salvo il materiale dell'esercito, dato ordine a Dellera di protrarre la resistenza dalla cittadella e dalle vecchie mura quel tanto che bastasse per dar tempo alle truppe di valicar l'Ellero, affrettavasi a portarle sulla riva sinistra, facendo abbattere dietro di sè i ponti.

Vogliono taluni che egli obliasse di dar ordine al presidio di ritirarsi. Jomini però assevera che l'ordine fu dato: ma ad ogni modo, sia che in quel tafferuglio l'ordine non giungesse a Dellera, sia anche che Colli credesse di dover imitare l'esempio di molti generali che prima di lui avean sacrificato una parte dell'armata per salvarne il grosso, io non vedo che se ne debba far colpa a Colli: forse lo stesso Dellera, da valoroso qual era, preferì perdere la libertà resistendo sino all'ultimo, anzichè compromettere la salute comune capitolando alcune ore prima. Qualunque sia la verità, Dellera capitolava poi, dandosi due ore dopo prigioniero di guerra con tutto il presidio, composto di gran parte del reggimento Guardie, comandato dal proprio colonnello Mussano, e dal svizzero reggimento comandato da Stettler, i quali due corpi a mala pena sommavano, uniti, a 700: tanto erano diminuiti i reggimenti piemontesi dal ferro nemico!

Digitized by Google

Nè vedo con qual giustizia abbiano potuto alcuni patrii scrittori dire che la battaglia di Mondovi fu perduta *per incuria dell'austriaco Colli:* Colli era italiano e non austriaco, ed italiano si chiarì colle opere dal dì che assunse il comando delle subalpine falangi, e ricordossi così poco di aver militato sotto Austria, che ognor si oppose colla parola e coi fatti alle perniciose risoluzioni di Devins, di Wallis e di Beaulieu. Giudicando poi del suo merito militare, e tacendo della sua bella ed anteriore difesa dell'Authion e di altri punti, al Mondovì, al Brichetto ed a S. Michele, Colli fece sempre ufficio di valoroso e zelante condottiero, a segno che riscosse gli elogi dello stesso Buonaparte.

Dicono alcuni che egli non prese sufficienti misure per fortificare la posizione del Brichetto a dovere, per guarentirsi ai fianchi: ma ne ebbe egli il tempo? Credono forse questi tali che Napoleone che temeva da un momento all'altro di aver sulle braccia Beaulieu, a trattenere il quale avea lasciato la sola divisione Laharpe a San Benedetto, sorretta da quella di Massena a San Michele, fosse uomo da lasciar lungamente tranquillo il suo avversario? Oltrechè conviene notare che i Francesi alli 20 a sera soltanto spiegarono quali fossero le vere loro intenzioni, potendo Colli credere che volessero avviarsi su Torino, come la marcia di Augereau sulla destra del Tanaro poteva farlo credere, accennando essa ad Alba. Poche ore pertanto rimasero a Colli per provvedere alla difesa: e neppure le parole da lui dette a Dichat provano, come vorrebbero taluni, ch'ei non volesse difendere il Brichetto: esse provano solo che tra lor due eravi divario sulle mosse da eseguirsi: ben so che valoroso era Dichat, e come tale morì

Digitized by Google

difatti; ma valoroso pure era Colli, e l'armata piemontese lo amava e stimava; perlocchè noi, nipoti di coloro che sotto i suoi ordini si illustrarono e riscossero gli elogi dei nemici stessi, dobbiamo venerarne la memoria. Certamente che tener testa a Napoleone era dura impresa, e tale da render vana la perizia di un generale anche più di Colli capace.

Mentre da noi si biasima questo generale, gli scrittori francesi pretendono che i Regî erano sfiduciati e si batterono mollemente: altra fanfaluca! Certamente i generali sardi, sorpresi mentre eseguivano una mossa retrograda, non poterono evitare qualche disordine, ma ciò sempre accadde e sempre accadrà a qualunque esercito: ma frattanto io vedo che vi furono tre assalti al Brichetto, dei quali discorrendo Jomini, dice che essi furono eseguiti *de manière à faire concevoir des craintes au général Serrurier;* ed io vedo che vi fu una batteria perduta e riconquistata; io vedo che su 4,000 che pugnarono contro 12 o 15,000 Francesi (perchè la metà dell'esercito sardo, già trasferta sull'altra riva dell'Ellero, non combattè in tal giorno) 800 mordettero il terreno: e fra questi un generale e molti ufficiali di grado diverso. Finalmente io vedo che 300 dragoni piemontesi bastarono a volgere in fuga un intero reggimento di usseri francesi condotti da Stengel, e coi quali era Murat; e questo è l'ultimo scontro di tutta la guerra che mi rimanga a narrare.

Appena Buonaparte dal côlle di Briaglia di Santa Croce, ove s'era trasferto, si avvide della ritirata di Colli al di là dell'Ellero, spediva Stengel sulla sinistra di quel fiume, ordinandogli di velocemente recarsi nelle pianure di Cassanio e di S. Quintino per recidergli la riti-

Digitized by Google

rata: eseguiva Stengel l'ordine avuto, e guadato l'Ellero, con 600 cavalli portavasi verso il Carassone, pronto a vietare il passo ai Regi; ma notato avean la sua mossa Chaffardon colonnello, e Chevelu maggiore, savoiardi amendue e capi del reggimento dragoni del Re, e non della Regina, come lasciò scritto Jomini; e sebbene essi non guidassero che 300 cavalli, ciò nulladimeno, conoscendo l'importanza di tenere aperte le vie di ritirata all'esercito, preso solo consiglio dal proprio valore, ed avidi di cogliere finalmente l'occasione d'incrociare il ferro colla nemica cavalleria, furiosamente gettavansi sugli Usseri di Stengel. Succedeva lo scontro presso la cappella del Cristo; caricaronsi successivamente i diversi squadroni, ma sempre con vantaggio dei Sardi: il che vedendo Stengel, postosi egli stesso a capo di 100 cavalli lanciavasi sul primo squadrone del reggimento che furiosamente venivagli contro: feroce fu l'urto, ma Stengel, mentre feriva in volto il brigadiere Berteu, che fra i più animosi incoraggiava i compagni, veniva da questi trapassato fuor fuori colla spada: felice fu Berteu in allora, ma più felice ei fora stato se incontrato avesse insieme con Stengel la morte, che gloriosa in allora scesa sarebbe sul suo onorato nome, che passò invece alla posterità esempio di barbara vendetta bensì, ma macchiato della taccia di traditore. La morte di Stengel, grandemente amato e stimato per la sua generosità e valenzia, portò lo spavento fra gli usseri francesi, ed a gran stento riuscì a Murat di riordinarli: il quale, sebben audacissimo, non peritossi di nuovamente affrontare la bella piemontese cavalleria, ed a guado ripassava il fiume.

Questo fu l'ultimo scontro di qualche entità che eb-

Digitized by Google

bero i figli del Piemonte con quelli della Francia in quella guerra, nel quale come in tutti gli altri, essi patentemente dimostrarono che se non superiori, non certamente minori furono dei loro nemici per valore.

I vari combattimenti succeduti nel dì 21 costarono all'armata regia 800 morti, altrettanti prigionieri, otto cannoni ed 11 bandiere. La perdita dei Francesi ascese ad un migliaio fra morti e feriti.

E qui farò notare che inesatte sono le date fissate dagli storici a questi fatti d'arme, i quali segnano la battaglia di S. Michele alli 20, e quella di Vico alli 22; quando invece ebbero luogo li 19 e li 21; ed anche Botta, che pur era contemporaneo, per inavvertenza cadde nello stesso errore.

Appena le ultime schiere di Colli ebbero varcato il fiume, Dellera capitolò, ed ivi pure, come a Ceva, spettò a Rusca l'onore di prender possesso della città; gli abitatori della quale, quantunque avversissimi in pria, ed anche dopo, come vedremo, ai repubblicani, eccitati allora dalla tema di gravi danni, non solo accolsero i Francesi con festevoli grida, ma vietarono puranco a chiunque di emigrare: il solo vescovo, col sacrificio di 12,000 lire, che lasciò nelle unghie della bordaglia, riusciva a fuggire.

Riconduceva Colli intanto le sconquassate sue schiere a Fossano, ove pensava di occupare una linea che dando la destra a Cuneo e la sinistra a Cherasco, ancora offrisse qualche mezzo di resistenza, sperando eziandio di potersi in tal modo collegare colle truppe che stavano in Val di Stura e di Maira sotto gli ordini del principe di Carignano, sommanti a quasi 15,000. Distribuiva intanto la sua truppa a Monforte, a Monchiero, a Carrù,

Digitized by Google

a S. Albano ed a Bene, mentre il principe di Carignano, presidiata a dovere la forte città di Cuneo, concentrava sotto di essa nel campo della Madonna dell'Olmo, 6,000 scelti soldati, pronto ad accorrere al minimo cenno.

Mentre Colli coi Piemontesi contrastava palmo a palmo il terreno al fortunato ed abile suo avversario, Beaulieu con 25,000 soldati, sebbene non avesse a fronte che la debole divisione Laharpe, non erasi mosso da Acqui, che anzi tuttor prolungavasi coll'ala sinistra verso le sorgenti dell'Orba, poco curandosi delle strettezze in cui versava l'antico collega. Convien dire che tali fossero le sue istruzioni, ma esse ormai chiaramente indicavano quanto poco fossero scossi gli imperiali dal pericolo del loro alleato.

Già sin dall'indomani della battaglia di Millesimo avea Colli innoltrate lagnanze alla corte di Torino sulla poca assistenza datagli da Beaulieu, il quale da parte sua lagnavasi che Colli accorso non fosse al Dego, in sostegno di Argenteau; dimodochè la discordia fra i due generali era ormai giunta al colmo, e l'antica loro amicizia convertitasi in reciproca avversione. Dopo il fatto della Pedagiera, avea Colli nuovamente rimostrato al re quanto fallace fosse la condotta del cesareo condottiero, e quali pericoli corresse la corona sabauda: nobile e generosa condotta ove si consideri che il barone Colli era temporariamente soltanto al servizio di Sardegna, e che questo leale suo procedere poteva compromettetlo presso il legittimo suo signore l'imperatore: ma Colli era italiano ed aveva inoltre preso grande amore alle nostre truppe che valorosamente aveano sotto i suoi ordini guerreggiato, e che lo ricambiavano in affetto.

Vedendo egli pertanto precipitar le cose del sardo re,

Digitized by Google

ed il nemico già baldanzoso avanzarsi verso gli ultimi deboli ostacoli che ancor sorgevano fra lui e la capitale, faceva alcune proposizioni di armistizio a Buonaparte nel giorno 23 per trattenerne almeno la marcia. Ma troppo accorto era il condottiero di Francia per cader nella rete arrestandosi a metà via, e quantunque udisse con gran diletto queste proposizioni, fingeva indifferenza, e rispondendo che non a lui, ma bensì al francese ambasciatore presso la repubblica genovese Faipoult, ovvero al rappresentante Saliceti, indirizzar dovevasi per le pratiche di pace la corte di Torino, ei proseguiva l'intrapreso cammino.

Lo stesso giorno Massena, valendosi di un ponte non intieramente distrutto dai Sardi, e da lui prontamente ristabilito, valicato l'Ellero, appariva alle 3 pomeridiane sulle rive del Pesio, del quale i Regî bruciato avevano il ponte; ma ne esisteva un altro in pietra superiormente alla distanza di tre miglia, che essi nella fretta obbliato avevano di distruggere. Ivi traghettava gli equipaggi e le artiglierie della propria divisione Massena, mentre la divisione di cavalleria del generale Beaumont, scendendo più al basso, ove il fiume, allargando il proprio letto, men rapido e profondo diventa, riusciva a passarlo a guado, e perveniva la sera stessa a Carrù, abbandonato da poche ore dai Piemontesi, rovinandone il ponte; ma qui pure ne fu gettato uno provvisorio; ed il generalissimo di Francia, giungendo poco dopo colle fanterie, vi stabilì il suo quartier generale per pernottarvi. Augereau intanto si spinse su Dogliani con 10 pezzi di cannone, mentre Serrurier era già sin dalli 22 colla vanguardia della propria divisione alla Trinità, grosso borgo poche ore distante da Fossano.

Digitized by Google

Mentre i Francesi così progredivano, in Torino tutto era confusione e terrore. Appena fu nota la stessa sera delli 21 l'abbandono del Mondovì fatto dai Regii, ragunossi un consiglio a Corte, a cui intervennero tutti i principi del sangue presenti, l'arcivescovo, i ministri di Stato, Gherardini, ambasciatore cesareo, e Drake, inviato inglese, appositamente accorso da Genova. Facevano questi due ultimi tutti i loro sforzi per confortare il re a far buon viso all'avversa fortuna col perdurare nella lega, ricordandogli l'esempio dell'avo che sostenuto aveva il celebre assedio nella capitale stessa. Propendeva il re per la loro opinione, appoggiato anche dal principe di Piemonte, erede del trono, e dal duca d'Aosta; questi, per odio intenso suo e della consorte verso i repubblicani, l'altro per scrupoli religiosi, perchè, sebbene avesse nel 1795 consigliato di trattare con Francia, rinunziando alla Savoia ed al Nizzardo, spaventata ora si era la timorosa sua coscienza dall'idea di vedere nel Piemonte e nella stessa Torino i Francesi, nemici di Dio: era un dabbenuomo, ammalato di corpo e di mente, ed il confessore convertito lo aveva a bellicose risoluzioni.

Ma per buona sorte del Piemonte sedeva nello stesso consiglio un prelato, chiaro per virtù e dottrina; era questi l'arcivescovo di Torino, cardinale Costa, già da me sullodato, il quale, ben scernendo ed esponendo qual fosse la vera causa di Cristo, e rammentando al consesso che questi non ordinò mai le miserie e le stragi dei popoli, fece toccare con mano quanto più cristiano, quanto più evangelico fosse, non sagrificar più oltre le proprietà dei sudditi e le vite dei soldati per sete di regno e per insana cupidigia di ricuperare pro-

Digitized by Google

vincie contro un prepotente nemico, bene accetto ai popoli, con un'armata rotta e sfiduciata, e con un alleato infedele e traditore, che solo pensava alla propria utilità.

Fecero eco a tanta eloquenza ed a tanto pietoso dire tutti i buoni che erano in quel consiglio e che volevano del Piemonte il minor danno possibile, rappresentando quanto impolitico fosse sacrificarlo all'egoismo britanno e germanico. Primo a piegarsi fu il principe di Piemonte, il quale, tribolato sempre dal mal di nervi e dalla eccessivamente meticolosa sua coscienza, tergiversando sempre, ora che il cardinale aveva orato per la pace, pensò che quella fosse la volontà e la voce di Dio. Con più valido argomento poi, sostenne la sentenza del prelato il cavaliere Tonso, sopraintendente generale delle finanze, esponendo il derelitto stato di esse.

Acconsentiva finalmente il re, e risolveva di mandare a Genova il Tonso stesso col cavaliere Ignazio di Revel per trattare la pace (1), inviando in pari tempo il generale Latour ed il colonnello Costa di Beauregard al barone Colli, con autorizzazione di trattare di una sospensione d'armi con Buonaparte, e si fu allora che quel generale fece le prime aperture al generalissimo di Francia che finse respingerle.

Fu sano consiglio o fu debolezza il preso partito? Ardua è la sentenza. Certamente, il Piemonte, raccogliendo

(1) Si ebbe anche ricorso alla mediazione di Ulloa, tuttor ministro di Spagna a Torino, ma pare che questi, il quale era però affezionato a Sardegna, nel prestare i suoi ufficii lasciasse troppo travedere al francese ministro il desiderio del re d'aver pace; il che fece che tanto Faipoult che Bonaparte si tennero sul tirato, e diffatti eccessivamente duri furono i patti dell'armistizio.

Digitized by Google

in una sola le disseminate sue schiere, poteva ancora presentare in linea 25,000 buoni soldati, che appoggiando la destra a Cuneo, la sinistra a Cherasco, coperto dalla Stura, avrebbero ancora prolungata la lotta. Torino stessa, fortificata, sostener poteva un assedio regolare che Buonaparte, privo di grossa artiglieria, era lungi da poter intraprendere. Ma per poter resistere a lungo all'avversa fortuna, prima condizione per un esercito è la forza morale, e questa più non esisteva. L'armata subalpina aveva bensì fiducia in Colli, ma era omai evidente la superiore intelligenza di Buonaparte non solo, ma di Massena, di Augereau, di Serrurier, di Laharpe e di altri minori, che sapevano talmente secondare e mandare ad effetto le sapienti disposizioni del generalissimo, da rendere vana a petto loro ogni resistenza. E poi resistere? Ma perchè? Chi poteva illudersi ancora di ricuperare Nizza e Savoia? Ed il Piemonte, chi lo minacciava? Resistere dunque per mandare in rovina il paese tutto, per porre in bilico l'esistenza stessa della monarchia, e per qual scopo? Per difendere le attigue provincie di un subdolo e traditore alleato, che sempre ci aveva ingannati? Resistere mentre la guerra civile già pullulava nel cuore del reame e mentre la nazione intera, o per miseria e paura, o per avversione ai Tedeschi, chiedeva pace?

Con tutto ciò, pericoloso pure era il partito della pace, *perchè*, dice Botta, *si aveva a fare con uomini tali, che il comporsi ed il non comporsi con loro erano egualmente di rovina;* e ben lo provarono gli eventi. Solo, poichè non si volevano tentare le ultime prove sarebbe stato miglior consiglio ascoltar l'avviso dal cardinale sporto nell'anno precedente, accettando la mediazione spagnuola, che forse ottenuto ci avrebbe migliori patti.

Digitized by Google

Ma intanto compivansi in Torino guerrieri preparativi, non so se più diretti a resistere ai Francesi od a reprimere all'uopo i torbidi interni che temevasi avessero a scoppiare, specialmente nei sobborghi di Po e di Dora. Sin dalla notte, tra il 21 ed il 22, quando ancor si pensava a combattere, s'erano collocate alcune centurie di fanti sulla collina dell'Eremo, le quali spingevano le vedette verso il pendìo orientale; le guardie del corpo del re, poste sul piede di guerra, accamparonsi nei prati di Vanchiglia (1). Ora poi si fece venire da Susa il reggimento provinciale di Nizza, di quasi 1,000 uomini, che giunto il 29, si accampò nel borgo di Po sopra il monte, collocando i proprii cacciatori all'Eremo esso pure; le Guardie del Corpo rientrarono in Torino ed alla Veneria; quindi, si eressero palizzate e si appostarono i cannoni sullo stradale di Moncalieri. E saputosi dopo che i Francesi dell'armata delle Alpi sfilavano verso Cuneo (a cui avevano invano intimata la resa il dì 21), e non pensavano ad irrompere per Val di Susa nè di Aosta, ove le copiose nevi ancor serravano i passi e vietato avevano sino allora qualunque operazione militare, si spedì ordine a Fontanieux il quale comandava a Susa, che, munite a dovere Exilles e la Brunetta, sollecitamente muovesse verso Torino a tutela dell'ordine. Giungeva primo li 24 un battaglione granatieri che acquartieravasi nel collegio delle provincie, quindi il reggimento Moriana prendeva posizione sugli spalti fra porta Po e porta Nuova; li 25 un secondo battaglione granatieri raggiungeva il primo, i cacciatori di Genevois

(1) Erano esse armate di spade poco adattate alle cariche di cavalleria, e vennero perciò munite di sciabole o spadoni.

Digitized by Google

e di Pinerolo stanziavansi nel castello del Valentino, ed il reggimento Lombardia entrava in cittadella a rinforzare quattro compagnie del battaglione di guarnigione. Finalmente, alcune compagnie di riserva, unitamente a due squadroni di Aosta cavalleria ed al battaglione di austriaci veterani, tennero i posti interni della città, che era frattanto attraversata in ogni senso da pattuglie di guardia urbana. Accorrevano infine da Biella due squadroni dei dragoni di Sardegna che accamparonsi fuori porta Nuova.

Nel tempo stesso che la Corte cingeva la capitale di soldati per accertare la quiete e spediva plenipotenziari a Genova ad implorar pace, le francesi coorti avanzavano sempre rincacciando gli avanzi dell'esercito verso la regal Torino. Li 24 Augereau era alla Morra, sul destro margine del Tanaro, mentre Massena occupava Bene sul sinistro, e Serrurier, or coll'intera divisione, tuttor tenevasi alla Trinità.

Non potendo poi Buonaparte credere che Beaulieu avesse da mirar l'eccidio di quest'antica monarchia senza tentare un ultimo sforzo per salvarla, appostava le divisioni Laharpe e Victor a Niella di Belbo, di dove esse potevano, con poche ore di marcia, gettarsi sul fianco di Beaulieu, ove per Alba o per Cherasco tentato avesse di riunirsi a Colli.

Era finalmente giunto l'austriaco condottiero a raccapezzare le proprie idee ed a comprendere che l'ardito suo avversario riuscito era nell'intento di segregare le due armate, e che non era tempo da perdere per ricongiungersi con Colli; ma, geloso sempre di coprire la Lombardia, anche in quest'estremo frangente adottar volle una linea di operazione che gli desse facoltà di ripie-

Digitized by Google

garsi su Tortona e Piacenza, o di rifugiarsi in un caso impensato nella cittadella d'Alessandria; e sotto l'aspetto puramente militare non gli si può certamente su ciò far rimprovero. Pensò pertanto fare già di troppo a pro di Piemonte, ponendosi il giorno 24 in via su Nizza della Paglia con 16 battaglioni e 22 squadroni; ma inutile riuscì tale movimento, perchè troppo tardivo e divergente.

Avrebbe Beaulieu potuto ritardare ancora la caduta dei Sardi e ristorare forse la causa della coalizione portandosi il giorno 22 in Alba ed il 23 in Cherasco, ove Colli ancor stava in posizione; ed il quale, rannodando a sè parte delle truppe soggette al principe di Carignano ed accampate alla Madonna dell'Olmo, e la cavalleria accampata nel Saluzzese, lo avrebbe raggiunto con 20,000 uomini di vecchie truppe, che riunite alli 25,000 che ancor guidava Beaulieu, avrebbero formato un totale di 45,000 uomini, più che bastanti in quel forte sito a far testa a Buonaparte, che a mala pena poteva loro opporne 35,000; ma separare le sue forze come fece, lasciando Liptay con 7 battaglioni e 6 squadroni a Terzo, e correre su di una linea divergente da quella seguita da Colli, che tendeva a ripararsi dietro il Po, era risoluzione che, se non dettata da tradimento, stolida dirsi doveva.

Difatti era ancor da vedersi, se Buonaparte, con Ceva e Cuneo alle spalle, e che ben presidiate ancor tenevano per Sardegna, peritato si sarebbe ad attaccar battaglia sotto Cherasco contro forze superiori, battaglia che, se da lui perduta, seriamente comprometteva la sua ritirata. E quand'anche il valor francese superato avesse l'intoppo di Cherasco, Beaulieu che aveva

Digitized by Google

28 squadroni di fiorita cavalleria, ai quali unir ne potea trenta, sebbene deboli ma eccellenti, di piemontesi cavalli, qual campo più acconcio desiderar poteva delle pianure giacenti fra il Tanaro ed il Po dalle colline di Brà a Carignano, per ivi assalire i Francesi che aveano poca artiglieria, e due mila cavalli al più? Assicurandosi del ponte sul Po a Carignano per avere una certa ritirata sotto la cittadella e le mura di Torino, ed attelando a battaglia i numerosi suoi squadroni nella pianura di Carmagnola, cosa poteva egli mai temere da un esercito inferiore di forze?

Ma che fosse se non pensiero di tradimento, diffidenza almeno, quella che dettava la condotta di Beaulieu, ben si vide nei giorni seguenti, perchè ricevuto egli avviso dal marchese Gherardini delle trattative della corte con Buonaparte e Faipoult, egli interrotta la sua marcia su Nizza, faceva subitaneo divisamento d'impadronirsi delle tre fortezze di Alessandria, di Tortona e di Valenza, tanto più che eragli noto avere Buonaparte chiesto per pegno della fede savoiarda due delle tre piazze di Alessandria, Tortona e Cuneo, dimodochè l'immenso vantaggio a lui recato dal possesso di quelle piazze forti accrescevasi ancora per la speranza di mandar a vuoto con tal mezzo il progettato armistizio. Ma la Dio mercè, furono i suoi disegni invece che si volsero in fumo, almeno in gran parte; imperocchè Pittony, che accampato vicino a Tortona, avea ricevuto ordine di impossessarsene per forza o per inganno, trovò alzati i ponti, e Solaro di Moretta eziandio, governatore di Alessandria, deluse colla sua vigilanza gli sforzi fatti da due reggimenti di cavalleria per penetrare con un colpo di mano in cittadella; poichè levati i ponti,

Digitized by Google

schierata la guernigione sui baluardi accese le miccie, egli stette in questo minaccioso contegno fintantochè gli Austriaci sfilarono sotto i bastioni. La sola Valenza cadde in potere di un reggimento di dragoni napolitani, i quali avendo ricevuto alcuni giorni dopo ordine di evacuarla, da veri lazzaroni chiesero in premio della fatta sorpresa, che fosse loro lecito di darvi il sacco; dimanda che venne però loro niegata.

Vedasi adunque, che se durante i quattro anni di lotta gli Austriaci generali avean creduto di dover serbare qualche ritegno e di palliare i perfidi loro disegni, ora che la Sardegna, dopo tanti sagrifizii era alfin costretta a separare da loro la propria causa, essi non si credevan più per nulla legati dalla data fede, e potendolo, impadroniti si sarebbero delle principali fortezze del loro antico alleato, pronti forse a farne poi il prezzo della propria pace dividendone le spoglie col vincitore. Ciò noto affinchè se, per avventura, qualche postero leggerà questa storia, possa sempre più accertarsi della austriaca mala fede, ed imparino i subalpini rettori, che ove in un remoto caso le diverse politiche combinazioni potessero far lor credere esistere fra Austria ed Italia momentanea communanza di interessi, non potrà però esservi mai sincera alleanza, poichè quella mortal nostra nemica sempre ci trasse in inganno ed ognor servissi di noi a proprio schermo, riserbandosi ad opprimerci appena gliene venisse il destro.

Proseguivano intanto la vittoriosa lor marcia le galliche falangi; Massena da Bene marciava su Cherasco, ove giungeva li 25, ed ove avea Colli ridotte tutte le truppe per esser più a portata di invigilar Torino.

Digitized by Google

Buona posizione era Cherasco e capace di ostinata difesa, se fosse stata munita di opere e di cannoni; e questo veramente era stato l'errore dei Piemontesi di non avervi provveduto od almeno imperfettamente (poichè qualche lavoro si era eseguito sin dall'autunno dell'anno precedente), quando ancor guerreggiavasi sull'Apennino; ma ora che Colli trovavasi soltanto a capo di 10 mila uomini al più, fargli delitto, come vorrebbero alcuni, di non aver resistito in quel luogo a Massena che ne guidava 15 mila, e che era seguito a poche ore di marcia dall'intero esercito francese, è giudizio soverchiamente severo.

La sola linea difendibile era quella da Cherasco a Cuneo; ora fra queste due città corre la distanza di 19 miglia di Piemonte, pari a kil. 47 circa, per occupar la quale convenientemente occorrevano 30 mila uomini almeno; intraprendere pertanto la difesa con un terzo, era, se non follia, audacia certamente; ed era mille volte miglior consiglio il tenersi compatto per vegliare sopra la capitale, a tener d'occhio la quale, alle ragioni guerriere le politiche si aggiungevano, poichè in essa già germogliavano le idee sovvertitrici del regio governo, il quale era ormai ridotto ad un così infelice stato, da mal discernere se maggiori pericoli gli sovrastassero dagli esterni o dagli interni nemici. Aggiungasi che in tal giorno a Colli era già nota la presa risoluzione di venire a patti col repubblicano governo; perlochè a me pare che egli sia piuttosto da lodarsi per aver conservato intatto alla corona un corpo di 10 mila uomini bastante per reprimere i moti rivoluzionarii, anzichè da biasimarsi per non aver protratta a Cherasco una difesa, che altro risultato aver non po-

Digitized by Google

teva che di spargere inutilmente il sangue di prodi soldati.

Il solo onor delle armi avrebbe potuto imporgli questo sacrifizio; ma l'onore dell'esercito piemontese era già a sufficienza tutelato dall'eroica difesa fatta a Cosseria, alla Pedagiera, alla Corsaglia, al Mondovì, e non erano necessarie nuove stragi per dimostrare che se vinti erano stati i Subalpini, non ingloriosa al certo era la loro caduta.

Penetrato pertanto il barone Colli di queste ragioni, minacciato sulla sinistra da una colonna nemica che avanzava da Alba, dopo una viva cannonata di due ore, sgombrava la piazza, e lentamente ritirandosi per la via di Brà e di Sommariva, andava colla sua gente a porsi tra Carmagnola e Carignano a cavallo del Po. Entravano i Francesi in Cherasco il giorno stesso alle 11 antimeridiane, e Buonaparte facendo immediatamente porre la città al coperto da un colpo di mano, valendosi a tal fine di 28 cannoni ivi lasciati dai Reali, vi trasportava il suo quartier generale, e la destinava poscia a servir di magazzeno per le truppe della prima linea.

Serrurier frattanto erasi recato lo stesso giorno 25 sopra Fossano, da cui era soltanto diviso dalla Stura. Custodiva quella città il marchese e colonnello Colli con sole quattro compagnie de' suoi cacciatori ed alcuni pezzi, con ordine di tener fermo e di far, in pari tempo, evacuare i magazzeni di quella città, avviandone i generi verso Cuneo. Appena giunto, Serrurier piantate le batterie, cominciava a fulminare Fossano. Rivolgeansi gli abitanti al Colli supplicandolo a ritirarsi colle poche sue truppe, risparmiando così gli ultimi danni a quella

Digitized by Google

nobile città: ma rispondeva il marchese aver ordine di tener fermo, ed essere deciso ad adempier al proprio dovere, ne andasse pur anco la vita. Mandavano allora i Fossanesi pregando Serrurier a volere aver pietà dei miseri cittadini che, disposti ad arrendersi, colpa non avevano dell'ostinazione di Colli. Rispondeva il duce francese accordar mezz'ora ai Piemontesi per partire, dopo il qual tempo ricominciato avrebbe il fuoco; e siccome il colonnello teneva saldo, egli, spirato il tempo accordato, ricominciava il fuoco, ma umano, faceva dirigere i proiettili in modo che intatte rimanessero le abitazioni dei cittadini. Giunto poi nella notte l'ordine del generalissimo piemontese di evacuar Fossano, ritiravasi Colli colla artiglieria, riducendosi prima a Savigliano, poscia a Carignano presso il suo generale; solo è da lamentarsi che in tal circostanza alcuni suoi cacciatori, a sua insaputa certo, manomettessero il ghetto degli ebrei involando loro le mal guadagnate sostanze: atto che talmente inviperì quei cittadini che, arrestati i pochi, i quali, per maggior avidità, erano rimasti gli ultimi, li consegnarono a Serrurier onde ricevessero condegno castigo. Questo generale frattanto occupava la città li 26 a sera.

Cresceva in questo mentre a dismisura in Torino il terrore, da ciò cagionato che tutte le più nobili e doviziose famiglie cercavano scampo nella fuga, riparando colle più preziose suppellettili nelle forti castella, o verso il confine lombardo: gli stranieri ministri avviavano le famiglie su Milano tenendosi pronti a seguirle; le principesse francesi, compresa quella di Condé, che aveva sempre vissuto ritirata in convento di Santa Croce, portavansi a Novara, ove per poco sostavano. La stessa real

Digitized by Google

famiglia e quella del principe di Carignano facevan le valigie ed apprestavan bagagli e vetture per abbandonare una città ove da un momento all'altro aspettavasi di udire il rombo del cannone ed il tempestar delle palle nemiche. Nuova cagione di spavento poi davano alcuni soldati piemontesi che, fuggiti per astuzia, o forse ad arte lasciati fuggire dalle mani dei Francesi, ove erano prigionieri, narravan le più tremende cose e già dicevano imminente l'entrata dei repubblicani nella capitale. Avvaloravano queste lor fole le voci sparse sull'ostinazione del francese generale alieno da ogni trattativa, e deciso ad entrar in Torino qual vincitore ed a trattarla con tutti i rigori della guerra.

Li 26 a sera entrarono nella città i magazzeni ed il gran parco di artiglieria ivi spediti da Colli, il quale li 27 all'alba faceva pervenire un foglio ad Hauteville datato da Brà, alla mezzanotte, in cui lo avvertiva avere il nemico gettato i primi feritori con due cannoni sulla sinistra della Stura, onde aver egli creduto dover evacuare Cherasco per salvare le schiere ed averle condotte a Sanfré: essere allora però sul punto di porsi in via verso Carignano. Mandava intanto ufficiali per designar le posizioni in cui collocare le truppe e far gli ultimi sforzi per proteggere Torino.

All'indomani poi scriveva egli allo stesso re ragguagliandolo aver giudicato di accampare le truppe a poche miglia dalla regia residenza, posando la sua destra a Carmagnola e prolungandosi colla sinistra verso Casanova e Ternavasso dietro lo Stellone, lasciando a Sommariva e Sanfré semplici retroguardie, avendo saputo che solo un debole stuolo nemico trovavasi a Brà: lo informava quindi di aver ingiunto al marchese Colli di co-

Digitized by Google

prire prima i dintorni di Savigliano e di ritirarsi poi su Carignano, seguendo ognora il corso del Po: terminava dicendo, che se il suo aiutante di campo Alciati, da lui spedito a Buonaparte per chiedere l'armistizio, recato avesse un rifiuto del generale nemico, egli era deciso ad evacuare la presa posizione e ridurre l'esercito nel campo trincierato di Moncalieri. Con altra lettera poi, datata alle quattro mattutine del giorno 28, annunziava che la nostra cavalleria, guidata dal conte Verzuolo (1), aveva avuto uno scontro coi dragoni francesi verso Sanfré, ma che minacciata poi da due grosse nemiche colonne, erasi ripiegata su Carmagnola; per la qual cosa ei pure aveva ripiegato la sua sinistra verso Santena e Truffarello, tenendosi tuttora colla destra a Carignano osservando le mosse del nemico e trasportando il quartier generale alla Loggia, in attesa degli eventi.

Queste continue e poco liete missive tenevano in dolorosa sospensione il re, che oramai credeva giunti gli ultimi danni: trapelavano le infauste novelle fra i cortigiani, e da questi fra i cittadini, ove destavano cupo dolore in molti, tacita gioia in alcuni: ma l'ora estrema del dominio dei reali di Savoia sulla terraferma era dal destino ancor per poco protratta.

Entravano li 27 a sera, alle ore dieci, i deputati reduci da Genova, e recavano non avere Faipoult osato fermar pace, ma aver accertato che conceduta sarebbe stata a Parigi, ove il Direttorio ottime disposizioni nutriva pel re di Sardegna: per impedire intanto maggior

(1) Questo Verzuolo apparteneva al nobile casato di Saluzzo, ed era del ramo Saluzzo-Verzuolo; era cavaliere gerosolimitano e colonnello di cavalleria, della quale fu poi ispettore dopo la pace.

Digitized by Google

effusione di sangue, avere egli autorizzato il generale dell'armata d'Italia a sospendere le ostilità, ed a dettare le condizioni dell'armistizio.

Respirava il re, respirava la real famiglia, respiravano i cittadini già tementi gli orrori tutti di un assedio. Ripartivano immediatamente per Cherasco Latour, generale, Costa, colonnello, capo di stato maggiore, Sommariva e Seyssel, aiutanti di campo, del duca d'Aosta il primo, di Colli il secondo. Passavasi il dì 28 in nuova attesa, ed in quella incertezza il re non sapeva trovar posa; ma finalmente giungeva li 28 la notizia, che sebben alle gravi condizioni, della rimessione di due delle tre fortezze, di Cuneo, Alessandria e Tortona, in sue mani, acconsentiva il generalissimo di Francia a sospendere le offese ed a calare agli accordi: perlochè Latour, munito di pieni poteri, segnato avea l'armistizio in Cherasco: rassegnavasi il vecchio monarca, fremevano Maria Teresa, duchessa di Aosta, e gli austrizzanti, tripudiavano i buoni Torinesi.

Erano condizioni dell'armistizio venisse Cuneo immediatamente rimesso ai Francesi unitamente al forte di Ceva che ancor si difendeva: dovessero essi occupare il dì 30 il castello di Tortona, ed ove nol potessero, avessero facoltà di entrare intanto nella cittadella di Alessandria: cessassero le ostilità fra i due eserciti: rimanessero i Francesi in possesso dei paesi conquistati oltre la Stura ed il Tanaro: potessero per la via del Moncenisio liberamente traversare i loro corrieri ed ufficiali per le occorrenze di guerra: fossero comprese nella tregua le truppe imperiali appartenenti al corpo sussidiario che militato aveva agli stipendii del re: sarebbe poi con particolar contratto definita la linea di demarcazione

Digitized by Google

fra gli eserciti repubblicano e regio: fosse il re tenuto, mediante pagamento, a provvedere le vettovaglie alle truppe della repubblica: finalmente avessero queste il libero passo a Valenza per recarsi a guerreggiare in Lombardia (V. *Documento n°* 9).

Queste furono le principali condizioni del trattato: l'ultima delle quali fu da Buonaparte inserita ad arte onde trarre in errore l'austriaco condottiero. Il corpo ausiliario poi non profittò della clausola della tregua che lo rifletteva, poichè sin dal dì 27 Beaulieu, che trovavasi ad Oviglio, aveva spedito il generale Schanurst ad assumerne il comando, avviandosi immediatamente per Poirino sopra Asti ed Alessandria: nuova violazione questa del trattato di Valenziana, poichè sebbene Beaulieu ignorar certamente non potesse che il governo sardo stava trattando con Buonaparte, tuttavia era obbligato dallo spirito del trattato a lasciar quelle truppe sotto gli ordini di Colli sino all'ultimo istante. Cio nulladimeno il re, fatti rilevare dalla guardia urbana i posti ancor occupati in Torino dai veterani austriaci, li avviava li 29 su Chivasso: e tanta era l'uggia dei Torinesi contro quei sucidi alleati, che per ovviare a qualunque insulto, si fecero uscire di gran mattino per porta Susa, quasi ne andassero alla consueta manovra in piazza d'armi, indi piegando a destra, valicarono la Dora e se n'andarono con Dio.

Il barone Colli frattanto, il quale già aveva stabilito parte delle schiere sulle alture di Testona e di Moncalieri, collocandosi a cavaliere del fiume e disponendosi a difender Torino, udito l'armistizio, riconduceva le sarde soldatesche in Carmagnola ed in Carignano, di dove poi spediva, li 29, la sua dismissione dal servizio di Sarde-

Digitized by Google

gna che li era immediatamente accordata: prendeva egli allora, non senza dolore, commiato dall'esercito piemontese, del quale, per ordine regio, rimise il comando al generale Latour. Partì quindi il buon vecchio portando seco l'affetto di chi, sotto i suoi ordini militando, aveva potuto conoscerne i non rari pregi, la intemerata onestà, la fede serbata in tristissimi tempi a quel sovrano che affidato gli aveva il comando delle sue truppe (V. *Documento n°* 10).

Firmato dunque l'armistizio, posaron le armi ed ebbero riposo le truppe subalpine; e questo termine ebbe la guerra di Piemonte monarchico con Francia repubblicana, essendosi poi nel successivo maggio segnata la pace definitiva in Parigi.

Narrerò, nella seconda parte della presente storia, la natura di questa pace e le sue condizioni, e dirò pure che cosa addivenisse poi di quell'esercito che con tanta fedeltà ed abnegazione aveva saputo difendere la patria ed il trono per ben quattro anni, e ritirarsi vinto, ma non umiliato, dinanzi al più gran capitano delle antiche e moderne ere; ma intanto, debbo e voglio far notare che quest'armistizio, convertito poi in ferma pace, non fu dall'esercito accettato con gran gioia; che anzi, molte furono fra i capi le lagnanze che venisse così loro tolta la facoltà di rivendicare nelle pianure l'onore delle armi subalpine, combattendo ivi contro un nemico di cui volevano sol riconoscere la superiorità per la guerra di montagna; e più di tutti lagnaronsi gli ufficiali di cavalleria, che animosi per natura e per abitudini della casta nobile, alla quale quasi tutti appartenevano, oltremodo avversi ai repubblicani, avrebbero con trasporto côlte nuove occasioni di ripetere la bella prova fatta al Carassone;

Digitized by Google

forse andavano errati, ma è cosa fuor di dubbio, che nei pochissimi scontri che ebbero luogo fra le due cavallerie, la piemontese ebbe sempre il dissopra. Ad ogni modo, ciò prova quanto vadano errati quei francesi scrittori che rappresentar vollero l'armata piemontese come spaurita e non più in caso di tenere la campagna.

Era certamente a tutti cagione di alta maraviglia l'esordiente genio napoleonico, ed ormai più non v'era uomo che già non ravvisasse nell'avventurato figlio della Corsica un condottiero di primo ordine; ma ciò malgrado, i soldati piemontesi non piegarono, non s'avvilirono; vedevano le forze dell'avversario, sapevano a quali rischi andavano ad esporsi protraendo la lotta, ma sapevano pure che è dovere di onesto e forte cittadino, non solo di pugnare per la patria, ma di morire per essa; lo sapevano, e pronti erano al sagrifizio. Oh diciamolo pur noi nipoti per nostra vergogna! non così saldi trovò noi la sorte contraria nella guerra dell'indipendenza, come sperimentato aveva gli avi! Diciamcelo, e proponiamci di cancellare le colpe nostre con più valida resistenza, con più virile e marziale contegno il dì che la patria avrà nuovo bisogno del sangue nostro, e facciamo voti perchè Dio per noi affretti quell'ora avventurata!

I caratteri instintivi di questa guerra sono, a parer mio:

1° Pari ardire nei Francesi e nei Piemontesi, minore d'assai nei Tedeschi; ardire che diede, specialmente alle tre campagne del 1793-94-95, qualche cosa di cavalleresco, avvegnachè i soldati delle due nazioni andassero a gara nel sorprendersi a vicenda e nel dare prove di audace valore;

Digitized by Google

2° Poca instruzione in tutte tre le armate ed ancora minore nei primi che negli ultimi ufficiali; dimodochè, appena ebbero i Francesi un abile capo, fu in pochi dì vinta la guerra, poichè in allora pugnarono genio e valore contro valor solo; e senza dubbio attribuir si deve a quella deficienza di esperti ufficiali nelle file francesi che generata aveva la rivoluzione, se i Regii mal secondati dai loro alleati, coi capi in continuo disaccordo fra loro e con divisi comandi, tuttavia la durarono per cinque campagne. Difatti, i generali francesi, non escluso lo stesso Massena, fecero ognor più le parti di soldato che di duce, cosa di cui si ha chiara prova, notando che mentre dei tedeschi generali niuno perì in guerra e dei sardi il solo Dichat, per lo contrario, non havvi uno scontro di qualche entità che segnato non sia dalla morte di uno o più generali francesi;

3° Quanto ai corpi piemontesi, essi fecero tutti, meno alcuni reggimenti provinciali, il loro dovere, non esclusi gli irregolari; ma fra i stanziali, più di tutti si distinsero l'artiglieria, le Guardie, Piemonte, Monferrato e Marina; fra i battaglioni composti, che tutti, compresi i granatieri Reali, fecero ottima prova, ebbero forse la palma i granatieri e cacciatori dei quattro reggimenti savoiardi; fra i provinciali, il migliore fu, senza dubbio, Acqui, e fra gli irregolari, primissimi i cacciatori nizzardi; gli Svizzeri poi furono più che mediocri, ed il solo reggimento Christ potè contare qualche bel fatto. La cavalleria poca o niuna parte prese alla guerra, come addiverrà sempre nel paese nostro, ma quella poca fu gloriosa;

4° Generalmente notossi eziandio che i soldati appartenenti alle provincie già da lungo tempo soggette

Digitized by Google

alla dinastia furono quelli che chiaríronsi maggiormente agguerriti e maggiormente avidi di gloria;

5° Brillarono tuttavia di bella luce, e meritamente acquistaronsi fama di valorosi ed esperti guerrieri Dellera, il principe di Carignano, Latour, Chino, Bellegarde, Dichat e Colli-Ricci; ma, soggetti ai capi austriaci, non liberi delle proprie azioni, e mal secondati dalle truppe imperiali che talvolta guidarono, essi non poterono rendere tutti quei servigi che dal loro valore e dalla loro militare perizia la patria ed il trono si ripromettevano;

6° Mentre poi uno attento studio sui luoghi di queste cinque campagne riuscire può utilissimo per le operazioni tattiche, e sopratutto per la piccola guerra, esse, eccettuata l'ultima, poco ammaestramento offrono per la parte strategica.

Ciò nulladimeno, l'esercito piemontese può, a buon diritto, andar superbo della condotta da lui tenuta nelle cinque campagne di quella guerra, le quali valsero a confermare presso gli stranieri quella riputazione di valore di cui era da secoli in possesso; riputazione che i membri di esso non solo sostennero, ma pur anco accrebbero militando dopo sotto varie bandiere e per varie cause, ma sempre onoratamente; ond'è che poche, e forse niune, sono le battaglie dell'êra napoleonica, così feconda di prodi soldati, nelle quali non si trovi, o fra gli eserciti di Francia, od in quelli della coalizione, qualche nome piemontese che getti vivida gloria sull'italiano valore.

Digitized by Google

DOCUMENTI

Digitized by Google



Digitized by Google

DOCUMENTO I.

Copie de lettre de S. E. le baron DEVINS *au marquis* DE SALCEY? (*leggi* SALICETTI), *major général et colonel commandant du régiment de Suse, en date du premier avril 1793.*

J'ai l'honneur de vous trasmettre ci-joint des ordres précis de S. M. que vous aurez la bonté de communiquer à tous les colonels, ou commandeurs des corps qui composent la garnison de Turin sous vos ordres, afin qu'ils en fassent la lecture aux officiers de leur régiment ou bataillon. J'ai l'honneur d'être, etc.

S. M. le roi ayant vu, par les différents rapports des régiments, la quantité des officiers malades et absents qu'il y a dans la plus grande partie des régiments, a jugé que pendant une si longue paix il pourrait y avoir des officiers qui n'ont pas eu le loisir d'examiner dans leur constitution physique si vraiment ils sont en état de soutenir les fatigues de la campagne. S. M. connaissant d'ailleurs l'ambition et le louable désir de chacun de ne pas vouloir quitter le service dans ce moment-ci, malgré l'opposition invincible que leur état physique pourrait y mettre, reconnaît ce zèle comme il le mérite; mais ayant besoin dans ce moment-ci d'officiers capables de soutenir toutes les fatigues de la guerre, et qui soient en état de se soumettre à toutes les rigueurs fatiguantes et à la subordination militaire la plus stricte, a jugé à propos de faire connaître ses intentions par cet ordre circulaire à tous les régiments par lequel il donne la permission à chacun qui par raison de sa constitution ne se connaît pas les forces nécessaires pour s'assujettir à toutes les fatigues de la guerre et à

Digitized by Google

toute l'austérité de la discipline militaire, de demander sa demission. Quiconque se trouvant dans ce cas, voulut malgré cela continuer à servir, au lieu de se retirer, ferait un vrai tort au service occupant une place à laquelle sa constitution ne permet pas d'aspirer, et prenant la place à un autre qui en a les qualités. Un officier qui est absent de son régiment dans le temps qu'il se trouve devant l'ennemi est punissable surtout s'il a pu prevoir que sa santé le mettra dans l'impossibilité de continuer le service.

S. M. étant persuadée que si quelqu'un se trouve dans cette situation, il se conformera au plutôt à cet ordre, ordonne en consequence moyennant cette circulaire à tous les généraux et à tous les colonels, et autres officiers commandants des corps que le service se fasse dans toutes les occasions avec toute la rigueur et toute exactitude possibile fut-ce même par les punitions les plus sévères vu que l'on ne peut jamais dire d'avoir une armée si elle n'est pas dans l'ordre et la subordination la plus rigoureuse et la plus nécessarie.

Turin, le 1er avril 1793.

Baron DEVINS.

DOCUMENTO II.

Relazione del fatto d'armi seguito nei contorni dell'Authion e Rauss presso Saorgio nel 1793.

Attese le infallibili nuove speditesi con corriere straordinario dal quartiere generale di S. A. R. il duca di Chablais al Fontan presso Saorgio, risulta che i Francesi, in numero di 10,000, si avanzarono divisi in quattro colonne, ed attaccarono con molto impeto da quattro parti li posti dell'Authion

Digitized by Google

e Rauss, dove furono dappertutto con altrettanta intrepidezza dalle nostre truppe, sotto gli ordini dei signori generali barone Colli e barone Dellera, vigorosamente respinti e battuti a segno di doversi, dopo ore otto e più di ostinato combattimento, ritirare e darsi a precipitosa fuga con perdita molto considerevole. Non solo sono degni dei più grandi elogi li sopra nominati generali Colli e Dellera, ma ancora tutta la truppa tanto austriaca che piemontese; sì gli uffiziali, che i soldati di tutti i corpi che si trovavano alla difesa di detti posti attaccati, i quali si sono portati e distinti con maggior coraggio e buona volontà per resistere agli sforzi del nemico, e scacciarlo intieramente, come vi hanno gloriosamente riuscito. Si lodano pure particolarmente li corpi dei granatieri, ed in ispecie quelli delle Guardie, fra' quali molti sono rimasti feriti, ma pochi morti. Per quanto si è potuto riconoscere subito dopo il combattimento, la perdita dei nemici, sul rapporto medesimo di quelli rimasti prigionieri, ascenderà, tra morti, feriti e prigionieri, a 3,000 uomini circa, e per la parte dei nostri vi saranno rimasti morti da 40 a 50 uomini con un uffiziale, e più di 200 feriti, fra' quali vi sono più di 20 ufficiali.

Estratto di lettera del generale signor barone COLLI *a S. E. il signor barone* DEVINS, *ispettore generale delle R. Truppe, ecc., in data* 13 *giugno* 1793.

Dal Campo delle Forche.

Essendosi nei passati giorni rinforzato con nuovi corpi di truppa il nemico, si mise in attitudine di tentare nuovamente di sloggiare da tutte le loro posizioni le nostre truppe.

Questo tentativo si era già da lui fatto senza alcun successo, allorchè attaccò (sotto gli 8) il Perus e le Linière, e mi era

Digitized by Google

dato a credere che la perdita da lui fatta sotto l'Authion glie n'avesse fatto passare la voglia, ma me n'ha egli disingannato; ieri allo spuntar del giorno il nemico alineò in battaglia sei battaglioni, di cui vedeansi sventolar le bandiere lungo la sommità del campo Argenta, la quale fu ad un tempo rinforzata da otto compagnie di granatieri, e si scopersero nei trinceramenti le batterie di quattro pezzi di cannoni, che vi aveva elevate. Osservai nel tempo stesso che la colonna nemica, che nel giorno precedente erasi impadronita della montagna di Ventabria, alineavasi parimenti in battaglia dopo essere stata rinforzata da altre truppe pendente la notte. Alle ore cinque del mattino altra colonna discese dal campo di Tuez nel vallone, sfilò davanti la fronte del nostro campo, e nascondendosi nel vicino bosco, si portò a rimpetto del fianco dritto del battaglione di Belgioioso. Allora le tre colonne si posero in movimento nel tempo stesso; quella di Tuez gettossi nel vallone di Rauss, e si affrettò di ascendere fra la batteria delle Forche e la mia diritta; un'altra partendo da Tuez, sostenuta da un gran fuoco dei suoi cannoni, si avvicinò alla nostra batteria. La colonna poi che era in faccia di Belgioioso, l'attaccò vivamente, e coll'appoggio di una quarta colonna discesa da Ventabria, s'ingegnò di volgersi attorno della sommità dove trovavasi detto battaglione, che fu rinforzato da un canto dal primo battaglione dei granatieri di Osasco, e dall'altra parte dal corpo franco di Carretto, dai cacciatori di Canale e dal quarto battaglione dei granatieri di Osasco postati sulla estensione della Hauta. Il combattimento si sostenne da Belgioioso e dai detti granatieri, ed altri corpi, dalle ore 6 del mattino fino alle 2 dopo mezzodì, e la loro difesa fu delle più ostinate e coraggiose, di maniera che si vidde costretto finalmente il nemico alla ritirata, che eseguì verso Ventabria con perdita considerevole. Erasi incaricato di questa difesa il generale barone Dellera, che se ne disimpegnò con altrettanta gloria per lui, quanto recò di vantaggio al reale servizio.

Nel tempo stesso furono attaccati li miei trinceramenti dalle

Digitized by Google

truppe nemiche che avevo in faccia, e la mia dritta parimente da una colonna che ascese dietro li trinceramenti. Questi due attacchi furono sostenuti colla più gran bravura, e respinti parimente con sommo ardore dal reggimento di guarnigione, e dalle altre truppe sotto i miei ordini; il nono battaglione dei granatieri di Biscaretto si segnalò con egual fermezza nel sostenere li vari attacchi del nemico, ed il battaglione di Sardegna si oppose con molto coraggio allorchè tentò quegli di guadagnare la dritta del mio fianco. Ero pressochè sicuro della vittoria, quando osservai davanti al mio fronte scendere nuovamente il vallone la colonna stessa, e rimontar tosto con un ardore sorprendente la montagna, dove sta situata la prima freccia, che era già vivamente attaccata dalla colonna di Tuez; non ostante il fuoco continuo della nostra batteria, e la difesa ostinata che ne faceva una compagnia del reggimento di guarnigione, feci sull'istante cannonare in fianco la suddetta colonna da un pezzo di artiglieria che mi sopravvanzava, ed operò questo fuoco tutto l'effetto che me n'ero proposto, obbligando la colonna a ripiegarsi, e a trarre seco ad un tempo in una precipitosa fuga le altre truppe che ancor colà si trovavano e che sono state inseguite da un distaccamento di guarnigione sin sotto le batterie del campo nemico. La perdita d'una parte e dell'altra in questa giornata, concordando colla già sopra riferita, non occorre di qui raddoppiarne il ragguaglio, aggiungendo soltanto che si sono già trovati più di 500 fucili lasciati dai Francesi nel campo di battaglia, il che prova la perdita considerabile da essi fatta.

Digitized by Google

DOCUMENTO III.

ORDRE DU JOUR DU DUC DE MONFERRAT.

MAURICE JOSEPH, *Duc de Monferrat, Capitaine Général des armées du Roi et Commandant Général des troupes de S. M. dans le Duché de Savoie.*

Nous notifions à tous les sujets du Roi dans son Duché de Savoie :

1° Que quiconque rendra un service à son armée dans les circonstances actuelles sera récompensé.

2° Que quiconque prendra les armes pour se joindre à nos troupes contre l'ennemi, et servira pendant la durée de cette guerre, jouira de l'exemption de la taille pendant deux années, et s'il est fils de famille, d'une gratification pécuniaire.

3° Que quiconque ayant pris les armes, se distinguera dans quelque action contre l'ennemi, sera, ainsi que les soldats de nos troupes, décoré d'une medaille.

4° Que quiconque au contraire, des sujets du roi sera pris les armes à la main contre nos troupes, sera puni de mort dans le moment.

Fait à Moûtiers le 12 septembre 1793.

Digitized by Google

DOCUMENTO IV.

Lettre du Général d'armée KELLERMANN, *commandant en chef celle des Alpes et d'Italie pour la République Française, au Général de l'armée Austro-Sarde.*

Du Quartier Général de Toirano le 13 messidor an 3me de la République.

Général!

On m'avait rendu compte que lors de l'attaque de Saint-Jacques, nombre de vos soldats, avaient porté la barbarie au point de hâcher à coups de sabre des soldats français blessés et hors d'état de se defendre. Si le droit dans les combats est d'assassiner, les troupes que j'ai l'honneur de commander n'imiteront jamais cet exemple, et aussi généreux que braves, les soldats français n'oublieront jamais que sur le champ de bataille et lorsque chacun a fait son devoir, l'humanité, les bienseances même doivent reprendre leurs droits.

Je n'avais pas d'abord ajouté foi au récit de pareilles horreurs, mais les temoignages se sont si fort multipliés, qu'il ne m'est plus permis d'en douter et de garder le silence sur une conduite qui entraînerait les suites les plus cruelles si on voulait se livrer au droit de représailles. Je vous rends, général, trop de justice pour croire que si ces faits sont venus à votre connaissance, ils soyent restés impunis.

Pour moi je vous déclare, que je livrerai au châtiment le plus rigoureux tout militaire, qui s'avilirait au point de ne plus tendre une main secourable à l'ennemi qu'il aurait fait tomber sous ses coups, et il doit être dejà venu à votre connaissance que telle est la manière dont nous en avons agi vers les blessés et les prisonniers que le sort de la guerre a mis en notre pouvoir.

KELLERMANN.

Digitized by Google

Réponse de S. E. Monsieur le Baron DEVINS, *Général d'artillerie et commandant en chef l'armée coalisée en Italie, au Général de l'Armée Française.*

Du Quartier Général le 2 juillet 1795.

General!

Je viens de recevoir la lettre que vous m'avez écrite, monsieur, datée de Toirano, je pense du premier du mois de juillet.

Les plaintes que vous y faites, sont certainement contraires à mes ordres et à la coutume des troupes impériales; mais vous savez que nous avons des corps francs et d'autres troupes en partie sujets Turcs, et en partie des confins de la Turquie: vous savez que par leur éducation, ces peuples sont beaucoup plus cruels que toutes les autres troupes de l'Europe. Cependant je ferais mon possible pour obvier aux plaintes que vous me venez de faire si réellement elles sont fondées. Vous pouvez être convaincu de la sincérité de ce que je viens de vous dire, monsieur, par la façon que l'on traite vos français, qui certainement ne pourront que se louer de la manière dont on agit à leur égard.

Baron DEVINS.

DOCUMENTO V.

Manifesto del generalissimo austriaco Devins alla Serenissima Repubblica di Genova.

L'armata francese non avendo avuto la considerazione dovuta alla neutralità adottata dalla Serenissima Repubblica di Genova, ha fatto un passo coll'entrare sulle terre genovesi sulla riviera di Ponente, il quale ha minacciato di una pros-

Digitized by Google

sima invasione non solo il Piemonte, ma ancora la Lombardia austriaca.

S. M. l'imperatore si è creduto perciò costretto di aumentare la sua armata d'Italia per mettere così al sicuro i propri Stati; avendomi conferito il comando di quest'armata, vedo dalla situazione che per mettere al coperto li Stati di S. M. l'imperatore mio padrone, sono necessitato di entrare egualmente coll'armata imperiale sulle terre della Serenissima Repubblica di Genova, per fare tutti li sforzi per scacciarne il nemico, e mettere in questo modo al coperto gli Stati imperiali da ogni insulto.

La Serenissima Repubblica comprenderà la necessità di questo passo, che la propria conservazione mi obbliga di fare; da tali misure risulterà non solo la sicurezza delli Stati imperiali, ma nel tempo medesimo avrò il piacere di rendere la vera tranquillità alla Serenissima Repubblica; perciò mi lusingo che Ella vorrà dare alle truppe austriache per lo meno la medesima assistenza che Ella ha dato alle truppe francesi, che mediante il pagamento fornirà alle dette truppe ciò che offre il paese pel sostentamento dell'armata, assicurando alla Serenissima Repubblica, non solamente di osservare tutta la disciplina militare, ma promettendo inoltre, nel caso che succedesse qualche eccesso, la soddisfazione la più pronta, ed in quanto è possibile, la reintegrazione dei danni sofferti.

Barone DEVINS.

Risposta al Manifesto presentato li 12 *giugno* 1795 *dal Generale Barone* DEVINS.

Avendo la Serenissima Repubblica di Genova adottata nella presente guerra e pubblicato, con gradimento di tutte le potenze belligeranti, una perfetta neutralità, doveva essa lusingarsi che il di lei territorio sarebbe trattato con quella riserva d'ingresso dalle truppe di esse potenze che è soggetto, ed il

Digitized by Google

merito di uno Stato neutrale. Ma trovandosi ora in confine di altro guerreggiante egualmente, non ha potuto lo Stato genovese andar esente dallo eccesso di truppe estere, il quale però è sempre stato riguardato dal governo qual violazione di detta neutralità, e non ha esso mancato di opporre opportune accettate promesse le risalve dei diritti propri della stessa neutralità contro la forza superiore; non diversamente per conseguenza dovrà il serenissimo governo guardarvi il progetto, qualora venisse effettuato, che il signor Devins si è compiaciuto comunicare al sottoscritto segretario di Stato, tanto più che allo spingersi al presente l'armata austriaca nello Stato genovese per scacciare i Francesi, lo renderebbe sicuramente il teatro della guerra: circostanza che somministra maggior ragione al governo di non rassegnarsi che alla superiorità della forza.

Questi sono i sentimenti del governo serenissimo, che il sottoscritto è in dovere di significare al signor barone Devins in risposta del di lui foglio, stato a lui consegnato ieri alle ore 8 pomeridiane dal signor tenente-colonnello *Brentano;* ed in considerazione di tali sentimenti, si dà a credere che il signor barone declinerà dalle misure in esso foglio indicate, al quale effetto si spedisce anche al ministro plenipotenziario della Repubblica residente in Vienna, con incarico di rappresentare quanto sopra all'imperiale regia corte.

Il governo intanto è tenuto e molto riconoscente alle di lui espressioni di riguardo verso la Serenissima Repubblica e le sue popolazioni.

Il segretario generale di Governo.

Digitized by Google

DOCUMENTO VI.

Risposta del generale DEVINS *alla Serenissima Repubblica di Genova.*

Comprendo pienamente che i popoli della riviera di Ponente trovano ragione di lagnarsi delle circostanze anguste e dispiacevoli nelle quali si trovano attualmente; ma questi popoli, volendo riflettere, comprenderanno che le loro sciagure non derivano dalle volontà delle armate dei coalizzati, ma bensì dalla Serenissima Repubblica medesima, o almeno da quegli individui che hanno dato il consiglio di lasciar entrare i Francesi nella riviera. Nella prima mia dichiarazione, che ebbi l'onore di fare alla Serenissima Repubblica, ho fatto vedere che non fu che in conseguenza della poca stima dei Francesi per la neutralità della Serenissima Repubblica, che S. M. l'imperatore, mio padrone, e le altre potenze coalizzate hanno trovato necessario di incaricarmi di fare tutti gli sforzi per discacciare i Francesi. In conseguenza di tali ordini ebbi, con l'assistenza di Dio, la fortuna di forzare i nemici ad abbandonare le vicinanze di Savona, e li posti fortificati tanto dalla natura, quanto dall'arte, di Vado, di S. Giacomo e di Settepani. Questi differenti attacchi hanno costato del sangue all'armata di S. M. I., epperciò tutto il terreno occupato si potrà considerare come conquistato sopra l'inimico, e non come appartenente alla Serenissima Repubblica, la quale non si è data la pena di conservarlo contro il nemico.

La Serenissima Repubblica non deve che alla bontà di S. M. l'imperatore di non aver voluto riguardare questo paese come conquistato, ma al contrario di lasciare alla Serenissima Repubblica tutti i diritti di sovranità; tanto più che la condotta sua ha dati diversi motivi di trattarla con la medesima inimicizia colla quale ella trattò a riguardo dell'armata imperiale.

Digitized by Google

La Serenissima Repubblica non può ignorare la condotta del comandante delle armi, Spinola, il quale non solamente fece arrestare diverse persone per sospetti, indegnamente composti da lui, ma anche per la sola cagione che esse, per una semplice curiosità, sono venute a vedere le armate austriache a Dego, anche perchè essendo indegnate di veder tanto tempo un'armata senza religione veruna, negando l'esistenza di Dio, in mezzo ad uno Stato cattolico, hanno voluto vedere un'armata cristiana. Non contento di ciò, lo stesso Spinola diede un rifugio alli Francesi respinti dalle nostre truppe, e non ostante che questi si rifugiassero nel cammino coperto colle armi alla mano, non fece contro loro la menoma resistenza, ma fece bensì tirare sopra le truppe di S. M. l'imperatore quando si avvicinarono.

Potrei citare degli altri esempi di parzialità, ma questi soli devono bastare per far vedere alla Serenissima Repubblica che la moderazione colla quale si tratta questo paese, conquistato colle armi alla mano, non può derivare che dalla somma bontà di S. M. l'imperatore, mio sovrano. Io perciò mi sono conformato totalmente a questa legge di sua clemenza, e sfido i nostri nemici più scatenati di Genova a trovar a dire alla disciplina militare, al buon ordine, ed anche al pagamento di tutto ciò che l'armata abbisogna, e non in carta, ma in buon danaro contante.

Mediante ciò, ho soddisfatto a quanto devo politicamente: ma il mio dovere militare mi prescrive delle regole, dalle quali non mi dipartirò giammai. Questo mi detta di trattare questo terreno militarmente come paese conquistato sul nemico, e mi dice altresì di risguardare il paese ancora occupato dai Francesi come paese nemico. Sopra queste considerazioni, incominciando dal Borghetto, io vedo la riviera di Ponente come se fosse il confine di Francia, e come se fosse un terreno ceduto dalla Repubblica alla Francia.

Ora in un paese nemico tutta la corrispondenza deve essere interrotta. Comprendo che in situazione differente si

Digitized by Google

può qualche volta facilitare il commercio, ma qui le leggi si oppongono anche a questo, mentre l'esperienza che abbiamo che l'armata francese si sostiene da tre anni solo per il commercio con la Serenissima Repubblica, domanda un rigore più che ordinario, affinchè quelle provviste, che sotto differenti titoli e frodi il nemico ha tirate da questo commercio, siano totalmente interrotte.

Io sono accertato che ogni qualvolta i Francesi hanno mancanza totale di pane, vanno di casa in casa a prender la farina ed anche altri commestibili che trovano dai particolari. Li commestibili dunque che manderei a quei popoli sarebbe mandarli ai Francesi medesimi, e nutrire il nemico, il quale sarà tra poco ridotto a mancare di tutto, e ad abbandonare un paese nel quale non si doveva mai lasciare entrare.

Non è cosa segreta che i Francesi hanno fatto un imprestito forzato, onde il lasciare il corso libero al danaro sarebbe un aumentare i mezzi del nemico. È cosa certa altresì che i Francesi, per mancanza di numerario, comprano i grani sia a Genova che altrove, col cambio delle merci di ogni cosa. Il lasciar passare queste merci sarebbe dunque anche un modo di stimolare i negozianti diversi di far passare li grani a qualunque rischio.

L'arrestazione poi de' corrieri è un seguito delle precauzioni necessarie per la propria sicurezza, i discorsi insensati di diversi particolari di Genova, portando di volere armare il popolo contro le armate imperiali, sono le cause che resta necessaria la cautela di vedere se non esistono corrispondenze reciproche.

La Serenissima Repubblica riconoscerà da queste ragioni che la prudenza ed il dovere di generale comandante di queste armate mi obbligano a tutte le azioni, disaggradevoli in verità per le popolazioni della parte della riviera ove trovansi i Francesi, ma necessarie anche per respingere il teatro della guerra dalle terre della Repubblica Serenissima. Li lamenti e le maledizioni dei popoli che soffrono di queste leggi neces-

Digitized by Google

sarie, non possono essere dirette alla mia persona, ma bensì a quelle che hanno dato il consiglio alla Serenissima Repubblica di lasciare entrare i Francesi in riviera, mentre dovevano prevedere che le armate differenti avrebbero stabilito il teatro della guerra là dove si trovava il nemico; dovevano prevedere altresì che per una parte o per l'altra dovevano soffrire i popoli del dominio della Serenissima Repubblica.

DOCUMENTO VII.

Circulaire de S. E. Monsieur le Général COLLI *en date du 14 novembre 1795 de Garessio.*

Les commandants des corps et des différents postes tâcheront d'animer leurs troupes par une harangue militaire, dont la substance sera à peu près ce qui suit et qui doit être debitée en langue nationale.

L'ennemi paraît déterminé à tenter un effort violent pour percer notre ligne et pour prendre des quartiers d'hiver en Piémont; son indécision et ses retards depuis plusieurs jours annoncent seulement les difficultés qu'il y trouve, ne pouvant nous attaquer sur aucun point qu'avec un extrême désavantage: cependant la disette et les souffrances qu'il éprouve, pourront lui faire hasarder cette attaque comme un coup désesperé, mais s'il est repoussé et battu, comme tout porte à le croire, il est déterminé à se replier sur la Provence, et l'on a déjà la nouvelle qu'il a fait en conséquence des préparatifs de retraite, et qu'il a établi des batteries au château de Giletta et sur le bord du Var pour les soutenir.

Il ne s'agit donc plus pour les troupes qui protègent la partie menacée du Piémont que de quelques jours de patience. On ne parle pas ici de fermeté et de valeur, ces braves troupes ne se démentiront certainement pas au moment d'acquérir

Digitized by Google

une gloire brillante après tant de fatigues, de souffrance et de privations et dans une circonstance décisive, où de leur courage doit dépendre le salut de la patrie.

Chaque soldat et chaque officier, en défendant vaillamment son poste, garantit ici les lois de son pays, la religion de ses pères, sa maison, sa propriété et sa famille, ce sont les plaines du Milanais que les troupes impériales couvrent du haut des crêtes de l'Apennin, ce sont les fertiles campagnes du Piémont que les troupes du roi protègent en défendant les dures sommités des Alpes.

Les soldats autrichiens doivent être animés dans ce moment, pour la nouvelle des grandes victoires que S. M. I. vient de remporter sur les bords du Rhin : les soldats piémontais de leur côté doivent se rappeler que à l'attaque du camp retranché de l'Assiette, quelques bataillons des leurs repoussèrent et détruisirent une armée française et que leur valeur décida dans un jour du sort de toute une campagne.

Ils se rappeleront mieux encore que à l'attaque des retranchements de l'Authion, ils ont repoussé et battu ce même ennemi près de trois fois supérieur en forces : enfin le jour approche on les deux nations alliées, animées du même sentiment, ajouteront de l'éclat à leurs armées ; elle prouveront aux Français comme nos pères le leur ont prouvé tant de fois, que leur bonheur et leur audace doivent toujours échouer contre les barrières de l'Italie.

Digitized by Google

DOCUMENTO VIII.

LETTRE DU ROI.

A mes braves et fidèles troupes de l'armée commandée par le général COLLI.

La valeureuse conduite de mes troupes dans la journée du 28 novembre a excitée toute mon admiration et ma sensibilité: je n'ai pas été moins touché de la constance héroique avec laquelle elles ont supportées toutes les fatigues, les intempéries de la saison et les privations au milieu des dangers: sans les malheurs qui ont obligé les troupes autrichiennes à quitter leurs positions, la fermeté de leurs troupes aurait conservée la leur: j'espère donc, que comme elles n'ont pas été vaincues par les efforts de nos ennemis à Saint-Bernard, à Pietradegna, à Intrappa, aux Ronchini, et ailleurs, elles opposeront la même valeur aux attaques que l'ennemi projette encore.

J'exhorte mes braves et fidèles troupes à considérer toute l'importance de repousser l'ennemi dans cette occasion: le salut et l'honneur de la patrie y sont intimement liés: la saison avancée promet un repos certain, si les premiers efforts de l'ennemi sont repoussés.

En attendant les troupes autrichiennes remplacent les objets dont la perte gêne leurs mouvements. La superiorité de nos forces réunies nous donne l'espoir que ici comme ailleurs les désastres passés seront réparés par des succès.

Des plus grands revers assaillirent autrefois nos pères: leur constance en triompha. Imitons leur exemple et nous parviendrons à une paix sure et honorable qui fait l'objet le plus ardent de mes voeux, qui ne tendent qu'à la tranquillité et au bonheur de mon peuple chéri.

Digitized by Google

Les officiers donneront sans doute au soldat l'exemple de la patience, autant que de la valeur : qu'ils soient assurés que mes bienfaits seront répandus sur ceux qui auront le bonheur de se distinguer.

DOCUMENTO IX.

Suspension d'armes entre l'Armée Piémontaise et l'Armée Française.

Quérasque, 28 avril 1796.

(Archives de Cour, Traités, paquet XXXVII, n° 5, Martens, t. VI, p. 608)

I.

Toutes les hostilités cesseront entre l'armée française en Italie et l'armée du roi de Sardaigne, à dater du jour où les conditions ci-dessus seront remplies jusque cinq jours après la fin des négociations qui s'entament pour parvenir à une paix définitive entre les deux puissances.

II.

L'armée française restera en possession de ce qu'elle a conquis le long de la Sture, depuis Démont jusqu'à Alexandrie.

III.

La ville et citadelle de Coni sera remise entre les mains des troupes françaises, ainsi que la ville et citadelle de Tortone avec l'artillerie, munitions de guerre et de bouche qui s'y trouvent.

Si la ville et citadelle de Tortone ne pouvait pas être remise

Digitized by Google

de suite entre les mains des Français, l'on remettra provisoirement celle d'Alexandrie.

IV.

Les troupes françaises auront la faculté de passer le Po à Valence; les États du roi de Sardaigne, jusqu'à ce que les troupes autrichiennes aient évacué son territoire, seront regardés comme neutres et le passage sera accordé à l'armée française pour aller en Lombardie, et aller attaquer l'armée de l'empereur dans la position qu'elle se trouverait occuper.

V.

Il sera accordé le passage par le chemin le plus court aux couriers extraordinaires et aides de camp que le général en chef de l'armée française voudrait envoyer à Paris, ainsi que pour le retour.

VI.

Toutes les troupes, officiers et équipages de guerre à la solde du roi de Sardaigne, qui font partie de l'armée autrichienne en Italie, seront compris dans ladite suspension. Le roi de Sardaigne gardera en ôtage les Autrichiens qu'il aurait dans son armée.

VII.

La citadelle de Céva sera rendue ou l'armée sera maîtresse de continuer le siège de cette forteresse.

VIII.

Il sera dressé dans les places de Coni et de Tortone, ou celle d'Alexandrie occupée provisoirement, dans le cas où la

Digitized by Google

place de Tortone ne pourra pas être remise dans le moment aux Français; un article détaillé de l'artillerie, armes, ou telles munitions de guerre et de bouche dont la république française tiendra compte au roi de Sardaigne, c'est-à-dire de rendre l'artillerie, et de payer au prix de l'estimation les munitions soit de bouche, soit de guerre qui pourront être consommées. Il en sera de même pour Céva.

Fait au quartier général à Chérasco le 9 floréal l'an 4 de la république française (28 avril 1796).

LATOUR, *Lieutenant-Général.*
COSTA, *Colonel.*
BONAPARTE, *Général en chef de l'armée française.*

DOCUMENTO X.

Lettre du Général Baron COLLI *au service de S. M. Royale et Imperiale et Commandant l'armée de S. M. le Roi de Sardaigne, au Général Baron* DE LA TOUR, *Savoisien, le* 28 *avril* 1796.

Du Quartier Général de Carignan.

Le coeur navré de la plus grande douleur et les larmes aux jeux je prends congé d'une armée que j'avais l'honneur de commander, et où j'ai toujours vu autant d'amis que de soldats.

Les circonstances malheureuses de cette campagne ne sont assurément pas à imputer à la bravoure des troupes.

J'espère que MM. les généraux, officiers et soldats de cette armée voudront bien pardonner à mon insuffisance si je fus forcé à renoncer à des succès que leur bonne volonté et bravoure pouvaient me promettre. Tout le monde doit au moins rendre justice au zèle qui m'a toujours animé pour le

Digitized by Google

service du roi, et la gloire de ses armées : j'espère qu'en compatissant à ma situation malheureuse, cette armée se ressouviendra d'un général qui regrette de n'avoir pas pu faire tout le bien qu'il désirait et qui n'a assurément fait de mal à personne de propos délibéré. Je me réputerais assez récompensé de mes peines si cette armée voudra m'honorer de son souvenir : le mien sera ineffaçable.

Je vous prie, général, de faire connaître les sentiments qui m'animent dans ce triste moment à l'armée, dont je vous remets le commandement, comme à un ami véritable et un général expérimenté.

COLLI.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

Digitized by Google

ERRATA-CORRIGE.

Pagina	*lin.*	*invece di:*	*leggasi:*
13	8	Baguid	Bogino
22	7	stabilire	stabilirne
23	23	essere	esserne
30	16	di	da
42	15	e	a
44	23	Borghe	Borgaro
70	28	già venuta	era già venuta
73	13	violente	violento
85	23	l'insurrezione	l'irruzione
87	5	reggimenti	reggimento
100	13	sinistra	destra
102	23	porti	forti
105	14	allo	alla
id.	25	postisi	postivi
126	2	Peyer-cin-hoff	Peyer-im-hoff
127	8	trasferto	trasferte
132	8	Fargoyes, il De-Fojly	Jarjayes, il De-Joly
145	29	dai	dei
147	2	D'Aperil	D'Apvril
160	7	divisi	divise
169	28	Dumay	Demay
172	16	De la Roegue	De-laroque
id.	19	Nizzardo	Grigione
180	6	esso	esser
181	12	vastissima	fortissima
188	26	facessero	fecero
196	21	Eolla-bassa	Colla-bassa
205	26	e soldati	ed i soldati
id.	24	1836	1835
209	6	tener di conto	tener conto
213	3	delli 12	delli 8
221	8	la rendesse	la avesse
235	30	Carnel	Carrel
236	1	della strada	delle strade
237	32	Meutrier	Moûtiers
239	22	Moriana	La marina
id.	29	accennavano	accennava
246	19	Dumay	Dumuy
247	8	300 leghe	35 leghe
253	2	provinciale	principale
257	19	esiste	vuolsi
262	7	loro	mal
265	22	consoni	consone

Digitized by Google

Pagina	*lin.*	*invece di:*	*leggasi:*
270	18	Buassone	Bensone
273	20	mutato	mutate
283	22	sulle	dalle
287	10	avrebbero	avrebbe
299	32	Bonzone	Bensone
304	32	1798	1799
305	9	Brech	Broch
316	5	nei	coi
318	19	e di Aosta	in Aosta
319	30	De-Forà	De-Forax
320	31	pedestra	pedestre
325	2	perpetuando	perpetrando
id.	22	loro	sua
id.	25	erano chiamati	era chiamata
327	32	parimente	previamente
329	20	aggiunto	aggiunte
339	26	castello	cartello
340	8	cose	cosa
342	27	ardire	ardore
343	9	autorizzava	autorizzando
347	21	Blandin	Blondin
362	31	nel	sul
366	12	la	dalla
id.	13	dalla	la
367	24	stranieri,	stranieri),
368	5	Dallemagne	D'Allemagne
381	28	sinistro	destro
388	17	man ferma	nuova forma
398	30	comandato	comandata
399	17	confidata	confidata ad una
404	19	ignorata	ignorato
436	30	luoghi	tempi
449	27	Levante	Loano
453	20	e di	a
479	19	corpi	compagnie
481	24	diviso	divisa
483	20	soffriva	soffriron
495	29	capo	corpo
507	22	Hothan	Hotham
id.	24	incamminati	incamminate
517	31	preso, e le sue genti	prese le sue genti
520	27	Sant'Anna	Savona
526	30	pronunziato	presenziato
527	21	Pellian	Pellion
537	11	Joubert	Laharpe
602	25	Dais	Duis
651	11	tentati	tentato

Digitized by Google

INDICE

DEDICA . . . . . *pag.* 5
ELENCO DEGLI AUTORI CONSULTATI PER LA PRIMA EPOCA . » 7
PREFAZIONE . . . . . » 9

CAPITOLO I.

DALL'ANNO 1748 AL 1790.

Situazione politica e militare del Piemonte dopo la pace di Aquisgrana — Carlo Emanuele III — Suo amor per la pace — Diminuisce l'esercito — Accresce la marina — Ripara le fortezze — Altri suoi militari provvedimenti — Forza dell'esercito piemontese — Morte del Re — Ascensione al trono di Vittorio Amedeo III — Disgrazia del conte Bogino — Carattere del nuovo Re — Suo affetto per i soldati — Edifica il castello di Tortona — Organizzazione dell'armata — Cambiata dopo tredici anni, e perchè — Dissapori del Re con la Repubblica Genovese — Mediazione della Francia — Guerrieri progetti contro Austria . . . . . » 13

CAPITOLO II.

DALL'ANNO 1790 AL 1792.

Stato della Francia — Conte d'Artois in Torino e sue pratiche — Torbidi in Savoia — Avversione del Re per i novatori — Carattere dei ministri e generali piemontesi — Dissapori tra Francia e Sardegna — Semonville non accolto — Preparativi ostili del Governo Sardo — Tentativi di una lega italiana — Inva-

Digitized by Google

sione della Savoia — Convenzione di Milano coll'Austria per un corpo sussidiario — Rapida descrizione della Savoia e del Nizzardo — Stato delle piazze forti del Piemonte — Stato dell'esercito — Ritirata dalla Savoia — Anselme occupa il contado di Nizza — Bombardamento e sacco di Oneglia — St-André assume il comando delle truppe regie in quella parte - Fazione di Sospello — Cambio dei generali francesi — Fine della campagna — La Savoia è riunita alla Francia . . *pag.* 59

CAPITOLO III.

Dall'anno 1792 al 1793.

Dolore del Re per la perdita dei dominii oltramontani — Devozione dei Subalpini — Organizzazione delle milizie — Aumento di truppe regolari — Devins nominato generalissimo delle forze alleate — Infelice spedizione dei Francesi contro l'isola di Sardegna — Nuovi e vani tentativi d'una lega italiana — Forza e distribuzione delle truppe alleate — Piano di campagna e considerazioni in proposito — Biron generalissimo dell'armata francese del Varo — Prime fazioni nella contea di Nizza — Combattimento di Sospello — Devins all'armata coalizzata — Partigiani sardi — Attacco del côlle del Perus — Alleanza del re sardo coll'Inghilterra — Pratiche con Austria per una spedizione su Lione — Marina sarda— Provvedimenti militari — Avvisaglie su tutta la frontiera — Biron richiamato — Vittorie dei Sardi delli 8 e 12 giugno all'Authion, Milleforche e Rauss — Kellermann al Varo — Posizione dei due eserciti — Nuova vittoria degli Austro-Sardi in luglio — Scoraggiamento dei Francesi — Inerzia dei generali alleati — Politica austriaca — Considerazioni analoghe . . . » 117

CAPITOLO IV.

Secondo periodo del 1793.

Operazioni militari nella Valle di Stura e le altre minori — Ricuperazione di quasi tutta la Savoia per parte dei Regii — Accorre Kellermann — Sue vittorie — Arrivo di Devins, quindi del Re, all'armata del mezzodì — Brunet richiamato e rim-

Digitized by Google

piazzato da Dumerbion — Fazioni di Cirisiera, di Giletta e di Utelles — Scorrerie di Massena — Le armate entrano in quartieri d'inverno — Spedizione di Tolone — Riflessi sulla campagna del 1793 . . . . . *pag.* 225

CAPITOLO V.

1794.

Stato dell'esercito al principio dell'anno 1794 — Cambio di generali e di truppe — Forza delle armate francesi — Fatti d'arme in Savoia e nelle valli di Piemonte — Operazioni al mezzodì — Violazione del territorio ligure per parte dei Francesi — Fatti d'armi di Côlle Ardente e della Briga — Resa di Saorgio — Trattato di Valenziana fra Austria e Piemonte favorevole alla prima — Congiure all'interno — Armamento generale — Guerra marittima — Posizione delle due armate e riflessioni in proposito — Malafede austriaca — Piano di campagna di Buonaparte impedito per la morte di Robespierre — Scontri su tutta la frontiera — Devins si ritira — Gli succede Wallis — Suoi concerti con Hood — I Francesi riprendono l'offensiva — Battaglia del Dego — Disaccordo fra i generali alleati — Fine della campagna . . . . . » 341

CAPITOLO VI.

1795.

Stato del Piemonte — Politica del re — Provvedimenti per l'esercito — Piano di campagna degli alleati — Loro lentezza — Fazioni di Savoia — Scherer all'armata d'Italia — Sue differenze col governo di Francia — Collocamento dei due eserciti — Prussia ed Olanda segnano la pace — Austria pare svegliarsi — Devins nuovamente generalissimo — Combattimenti di Settepani e di monte S. Giacomo — Operazioni di Colli — Inazione e rapacità di Devins — Ritirata di Kellermann — Dissensioni fra Colli e Devins — Operazioni mal concertate — Mediazione di Spagna — Il re persiste nella guerra — Scaramuccie su varii punti della frontiera — Progetti di Devins colla squadra inglese — Piano di Kellermann per l'invasione del

Digitized by Google

Piemonte — Non approvato — Posizione e forza delle due armate — Piccole fazioni sulla riviera — Kellermann rilegato all'armata delle Alpi — Scherer lo rimpiazza — Giungono nuove truppe francesi — Battaglia di Loano — Destituzione di Devins — Termine della campagna . . . . . *pag.* 491

CAPITOLO VII.

1796.

Avversione del re per la pace — Suo proclama all'esercito — Stato di questo — Beaulieu generalissimo — Forza dell'esercito degli alleati e di quello di Francia — Buonaparte in Italia — Attacco di Beaulieu su Voltri — Fazioni di Monte-legino, di Cosseria e del Dego — Buonaparte si rivolge sui Piemontesi — Combattimenti della Pedagiera, di S. Michele e del Bricchetto — Terrore a Torino — Armistizio di Cherasco — Riflessi su questa guerra . . . . . » 603

DOCUMENTI . . . . . » 687

Digitized by Google

Proprietà letteraria

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google